TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0067**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Joppi
Ant. & Vinc.

Cron
Italiana

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

N° 67
Joppi

vol. II°.

67. - *Cronache Friulane* inedite, scritte in lingua volgare e riunite a cura di Antonio e Vincenzo Joppi. Eccone l'elenco completo:

« **I.** *Sini Girolamo,* Cronaca della terra di S. Daniele sino al 1515 con prefaz. latina di G. G. Liruti [copia dall'apogr. Liruti nella Bibl. Bartoliniana - Udine]. — **II.** *Giacomo Valvason-Maniago,* Brano inedito dell'opera « Li successi della Patria del Friuli sotto 14 Patriarchi »; riguarda il Patriarcato di Bertrando. — **III.** *Sebastiano Mantica,* Cronaca Pordenonese dell'An. 1514 (apogr. Joppi). — **IV.** *Giambattista di Cergnocco,* Historia delle guerre et fattioni in Frioli dal 1507 al 1525 [copia tratta dalla Collez. Mss. Pirona di cui l'originale esiste in Arch. coo. Maniago]. — **V.** *Amaseo Gregorio,* Il terribile giovedì grasso di Udine (An. 1511) ridotto a miglior lezione. — **VI.** *Monticoli Nicolò,* Sacco di Udine del 1511. — **VII.** *Francesco Porzio di Udine,* Breve notizia sul giovedì grasso scritta in latino. — **VIII.** *Monticoli Nicolò,* Spoglio della Cronaca universale de' suoi tempi (1464-1551) e Nota di Anonimo sui terremoti del 1511, in latino: ed altre Note dal Necrologio della Fraterna di S. Nicolò in S. Vito al Tagliamento. — **IX.** « Narrazione di quanto è seguito nel Castello di Gradisca Fortezza Imperiale sotto li 3 Luglio 1723 contro Lucio qm. co. Sigismondo della Torre, Maria-Anna e Nicolò moglie e figlio respettive del co. Rizzardo di Strasoldo della Villa di Farra nel Stato Arciducale »; è unita la « Supplica al Consiglio dei X fatta dal co. Lucio ». — **X.** *Girolamo Coletti di Udine,* Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508 estratte dal suo Giornale: & Memorie (1468-78) estratte dal *Catapan* della Chiesa d'Ignano (ora Dignano). — **XI.** *Nicolò Maria di Strassoldo,* Cronaca An. 1469-1509 e Memorie storiche fino dal 1437. — **XII.** *Giacomo Valvasone di Maniàco,* Breve informazione per il Governo della Patria del Friuli 1568. — **XIII.** *Giovanni da S. Vito,* Cronaca dal 1420 al 1540 con aggiunte. — **XIV.** *Colloredo Agostino canon.,* Notizie di guerra, del tumulto Udinese e morte di Antonio Nic. Savorgnan (1508-1518). — **XV.** *Pompeo Litta,* Il giovedì grasso di Udine (26 Febbraio 1511) descritto nella Storia genealogica dei Torriani.

Un vol. in-4.° rileg. in cartone: apografo di Vinc. e Ant. Joppi.

I. Edita in Udine nel 1862 ed in Venezia nel 1865.

III. Edita in Venezia nel 1862 e a Pordenone 1881.

IV. Edita in Udine nel 1895.

VI. Ed. in Udine nel 1857.

IX. Apografo del Perito Rizzardo Cima di Udine (1755).

XI. Edita da V. Joppi.

XIII. Ed. in parte nel 1865.

XIV. Apografo Joppi dall'Arch. Colloredo.

67

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Cronache Friulane inedite scritte in Lingua volgare

[illegible] a cura di [illegible]
[illegible] Joppi

1

Cronache
Friulane inedite
scritte
in Lingua volgare

Riunite a cura di Antonio e di
Vincenzo Joppi.

Elenco delle opere contenute nel presente Volume.

I. Sini Girolamo. Cronaca della terra di Sn Daniele con prefazione latina di Gian Giuseppe Liruti. La cronaca arriva fino all'anno 1515

III. Cronaca Pordenonese di Sebastiano Mantica 1514. –

~~II~~. II. Valvason Maniago Giacomo. Brano inedito della opera: Li successi della patria del Friuli sotto 14 Patriarchi, risguarda il Patriarcato del B.° Bertrando.

XIII. Cronaca di Giovanni di San Vito dal 1420 al 1540

~~III. Marino Sanudo. Estratto del Diario nella parte che si riferisce al Friuli dall'A. 1497 all'an. 1509.~~

IV. Giambattista di Cergnocco. Historia delle guerre et fattioni in Frioli dal 1507 al 1525.

V. Amaseo Gregorio. Il terribile Giovedì grasso di Udine Anno 1511 ridotto a miglior lezione con Documenti inediti sullo stesso argomento.

VI. Monticoli Nicolò. Sacco di Udine nel 1511.

VII. Porzio Francesco. Breve notizia sul Giovedì grasso scritta in latino.

VIII. Monticoli Nicolò. Spoglio della Cronica Universale de' suoi tempi Anni 1464–1551; segue nota di anonimo sui terremoti del 1511.

~~Assedio di Cividale di anonimo contemporaneo 1509~~ –

IX. Narrazione del delitto del Co. Lucio della Torre e del suo supplizio a Gradisca nel 1723, con la supplica da esso presentata all'Ecc: Consiglio di X.

X. Girolamo Coletti di Udine – Annotazioni storiche dell'anno 1508.

XI. Nicolò Maria Strassoldo. Memorie storiche estratte da Cronaca risguardante avvenimenti Domestici e della Patria Friulana A. 1437–1509.

~~XI Note cronologiche su S. Vito al Tagliamento.~~

~~XI. Coletti Girolamo. Guerra del 1508.~~

XII Note sugl'avvenimenti in Friuli dal 1508 al 1514, da memorie contemporanee.

XIII. Memorie estratte dal Catapan d'Ignano dal 1468 al 1478.

I.

Sini Girolamo.
Cronaca della Terra di S. Daniele
sino al M.D.XV

con

Prefazione Latina di G. G. Liruti.

Cap. [illegible] MSS. Liruti nella Biblioteca Bartoliniana di Udine

Ad Oppidi Sancti Danielis Croniam

Praefatio.

Jo: Joseph Liruti de Villafredda Natalis F. Jo. [illegible] ex fratre Nepoti. –

Cum sollicitus quaecumque exquirerem quae ad Forojuliensem nostram historiam aliquid luminis tribuere possent, et perquirerem hic [illegible] S. Danielis oppidi historiam (scil. [illegible] antiquus nostris fuit Cronica inscripta) in manus perve=nit, nec describere piguit quamvis barbaro vulgari sermone inemptam et ipsam [illegible] in antiquioribus conspersa, orthographiis [illegible] similiter laceram, et omnino rudi minerva consarcinatam [illegible]; plura e [illegible] vel e nostro Tabulario deprompta, vel aliunde hausta, [illegible] diu [illegible] tum simplicitate posteris mandata [illegible] digna [illegible] et (quod in hac coaptanda collectione a primordio mihi in animo [illegible] induxi); cum a Plinio doctus sim nullum esse librum tam malum qui non aliqua parte prodesse possit; = ideo et hanc in meum codicem transtuli; prae=[illegible] aliquid prorsus legentibus utilitatis allaturam. Caret scriptoris nomine antiquum exemplum aut fortassis autographum, quod in meis servo ex quo descripsi; sed ille oppidi hujus indigena [illegible] ille fuerit [illegible] in eadem scriptione se prodit, et quidem [illegible] initiatum collegio Cano=nicorum Civitatensium adscriptum fuisse arbitror, cum [illegible] mini=[illegible] ex libro [illegible] ejusdem Collegii [illegible] persequatur [illegible] illo Collegio fuit additus [illegible] nedum [illegible] MDXV [illegible] non [illegible] ut scriptorum [illegible] existimo; [illegible] hac [illegible] ejus temporis vel [illegible] et minutiora [illegible] esse ut

nisi a presente, et qui oculos suos textus adhibuerit ita mens stare nequivit.
Quod mihi ad scriptoris simplicitatem confirmandam et narrationibus veritatem com-
probandam, aetatemque et seculum scriptoris conjectandum curiosi [illegible] visum fuit, or-
thographia vel potius cacographia illius [illegible] [illegible] quantum in me fuit servare
[illegible] sine labore, et [illegible] curavi; ut deinde lectori etiam judicium [illegible]
[illegible] ut an in conjiciendo a verosimili aberraverim plenum [illegible]

Cum aliud agerem in Mss.torum Hieronymi Senis [illegible] a quo caracte-
res scriptum est hoc chronicon, mihi proditum est ipsum esse Hieronymi hujus
et proinde etiam scriptionem. [illegible] datur notitia quam [illegible]
[illegible] [illegible] Sandanelensis Hier.mo [illegible] [illegible] Daniele
Cap. XII [illegible] reddimus, Chronicum [illegible] [illegible] [illegible] partem
[illegible] ab ipso [illegible] (quod non [illegible]) hujus [illegible] Hier.mi
notitiam Beltrami [illegible] ad autographum hujus chronici quod exstat
nihi Tom. XVIII pag 183 meorum Mss.—

Della terra di S. Daniele Cronaca scritta da Girolamo Sini di quel luogo fino all'anno MDXV. –

Jesus

– La nobilissima Patria del Friuli è ultima tra le provincie d'Italia, nel numero delle terre di molta considerazione, che dentro di se tiene, ha S. Daniele che discosto circa 10 miglia dalle Alpi che dividono la Germania da l'Italia, si vede posta in alto, et apparisce sublevando sopra un colle fruttifero, et ameno – Al qual fanno quasi corona dall'Oriente le nobili e ben situate castella di [illegible], Colloredo e Cavoriacco, dal mezzogiorno Fagagna, e Arcano, dall'occidente Spilimbergo, Castelnovo, Pinzano, et Ragogna, dal settentrione Osopo fortezza inespugnabile, Gemona, Buja, et Susans le quali terre e castelli molto dilettano la vista degli uomini per la spessa collina che tra mezzo le si ritrovano, giardini, fruttiferi campi e prati, selve, [illegible] d'ogni sorta di caccia, si trovano, e fanno che S. Daniele maggiore dilettazione apporti. – Da tutte comunemente si desiderasi. Vicino le scorre la Ledra fiume di chiaro nome per la limpidezza delle acque, per la bontà dei pesci, e quantità che produce, la quale scorrendo nel Tagliamento appresso il luogo detto Cimano, l'uno et l'altro fiume fanno [illegible] fosso grande che dalla natura madre delle [illegible] è situato quasi come ostacolo a questi due fiumi; il qual fosso [illegible] e degno di considerazione per l'alta veduta che si fa per tutto il territorio, è anco [illegible] maraviglioso per essere [illegible] in mezzo con [illegible] artificio per dove si [illegible] a tant'acqua che [illegible] per uso d'un [illegible] molino che serve sufficientemente al bisogno del luogo et suo territorio, ~~[illegible] per la vaghezza del luogo, et per territorio~~. Di più per la vaghezza del luogo per l'armonia dell'acqua et per la grata prospettiva molti Sig.^ri della Patria come [illegible] l'estate [illegible] far [illegible], et [illegible] molte volte [illegible] le cose con varj et diversi [illegible] secondo la qualità di essi Sig.^ri [illegible] et [illegible] grossi e [illegible]. Non molto discosto giace ~~un luogo~~ un lago di circuito di 2 miglia il quale [illegible] maraviglia a quelli che stanno in S. Daniele [illegible] il colle [illegible] piantato di vite, ed arbori fruttiferi, et de' [illegible] campi [illegible] estendono fin esso lago il quale risplende, e dà comodità di buoni pesci a tutti; [illegible] come [illegible] in tutto che [illegible] et gustato molto altra [illegible] [illegible]. – Da questo [illegible] il [illegible], [illegible] il [illegible] fiumicello, vago, [illegible], e [illegible] corso. –

Non è memoria certa della prima fondazione di questo luogo non essendovi istoria certa, in quel diluvio di barbari i quali [illegible] l'Italia [illegible] le glorie delle belle lettere. Ben si vede che fin molto antico e fabbricato al tempo dei Romani di nome di famosi capitani. Questo si crede due ragioni persuadere: l'una la tradizione antica che non è memoria in contrario del nome [illegible]

colli che circondano S. Daniele chiamati Colle Valeriano o Valerio o Valeriano, Colle Adolfo o Rodolfo, Colle Germano o Germanico, Colle Mangolino o Manlio o Magno, Colle Riccomme o Riccardo, Colle di Rute o Rutilio, ed altri parole che sono nomi di grossi duci di quel formidabile Impero. L'altra ragione che fermamente fa credere che ciò sia vero, circa l'anno 1450 un Giovanni Gis=sso di famiglia umile, ma assai antiqua in S. Daniele lavorando in un suo campo scoperse alcuni vasi d'argento, ed una pietra quadrata di 2 palmi per ogni lato nella quale si son descritte le infrascritte lettere

Inscrizione Romana a S. Daniele

[Publius] [Caji filius]
P. VEIDIUS. C. F.
[Sextilii filia] [ejus] [Publii]
BIRRO. PONTIA. SEX. F. TERTIA UXOR. C. VEIDIUS P.
[filius] [Publii filia]
F. VEIDIA P. F. MAXUMA;

come hoggidì si leggono in detta pietra per l'antedetta porta ovvero fu [illegible] appresso la Porta nel Borgo di S. Martino. Questa verità maggiormente viene dilucidata da l'infallibil memoria che sin hoggi=di viene del nome antichissimo de li borghi, strade, possessioni Veidie et Pontiane quali sono venuti dai nomi di Veidio et Pontia sua moglie, poichè sino al presente giorno un borgo nella villa la strada che conduce in essa ed li campi adiacen=ti si chiamano Veidas come corrotto dal vocabolo Ager Veidius, similmente un altro borgo, un'altra strada, ed altri campi si chiamano Ponziano idest Ager Pontianus, l'istesso si può dire di tutti gli altri Colli che circondano S. Daniele a proposito quali, ed in tutti i luoghi dei lavoratori si rinvenne ed è stato ritrovato medaglie, monete, et vestigie d'habitationi, et altre sorti di materie che danno se=gno che tutti quelli colli siano stati ornati di grosse fabbriche che dalla lunghezza del tempo sono restate guaste restando solamente li nomi corrotti e confermati da molti anni. Per le quali ragioni bisogna credere l'origine di S. Daniele esser antica e fondato dai detti Romani nel tempo che Giulio Cesare Imperat. di tutto il mondo si dilettava habitare e godere le delizie della Patria del Friuli, e perciò Forum Julij si nomato come al presente si nomina. — Ed avendo Ce=l'anno [illegible] che Cacano Re di Bavari avendo oppresso Gisulfo vinto e morto Gisulfo ~~morto~~ Duca del Friuli insieme con Gemona, Artegna, Ragogna, Osoppo an=che S. Daniele distruggendo finalmente col ferro e col fuoco Cividale sedia Ducale, e dando morte anche a Romilda moglie del Duca, essendo poi dopo dopo alquanti anni come narra Christoforo Cieco di Forlì nella sua cronica successo nel Ducato Rodolfo Longobardo tra le altre generazioni [illegible] ristaurò S. Daniele con sì felici auspici che da quell'ora in poi crescendo di popolo e ricchezze s'innalzò al grado di Terra la quale è situata sopra una rotonda collina, e posta quasi dalla natura fatta come si crede di fabbricarne una Citta=de, alquanto sollevandosi dall'ampio e vasto territorio grasso, circondato da alcuni piccoli colli, li quali l'uno dopo l'altro posti d'ogni intorno si veggono in dispiane, senza esser impediti nè dominati, nè da alcuno altro ostacolo

e per molte miglia fa agl'abitanti una gratta prospettiva ad ogni riguardanti rende grand vaghezza facendo gl'animi degli stessi allegri per un certo splendore che dagl'edifizi eminenti si scorge. Poi è circondata con grossi e forti 2 miglia, cinta di muraglie con fossi, ed ordinate torri che la difendono da ogni lato [illegible] molte di quelle cose che sogliono dimostrare una ben composta città, et per venire ad alcuno dei particolari brevemente dirò come nel uno dei lati d'una ben formata piazza siede la Chiesa Parrocchiale d'onesta grandezza, di costruttura assai antica, ma ricchita la facciata che è ottenuta alla moderna di pietra viva con nobile architettura. In essa si scorge l'altare della S. Trinità fatto di mano del famoso Pordenone gran cosa e di molta magnificenza, vi è anche un Battistero di Pietra bianca di sì proporzionata forma che si può annoverare fra le cose belle. Oltre di questo si vede una Cappella d'ottima e molto gran [illegible] Italia. — Vi ha ancora un campanile di pietra viva finito che forse non solo avrà chi lo pareggi, ma di grandezza supererà tutti i vicini, il quale è adorno di grandi e sonore campane. Fu lavoro d'entrata circa 700 scudi li quali sono spesi in fabbrica, et in quello fa bisogno pel culto di Dio. Nella parte più eminente della terra v'è l'antichissima Chiesa di S. Daniele già Parrocchia del luogo, che per la moltiplicazione del popolo fu fabbricata l'antedetta di S. Michele, in essa tutte cose antiche, perciò non si può raccontare niente di quello che fa ora modernamente bella la Chiesa, il suo Campanile è di pietra riquadrata assai bello, con tutto che sia antico tra le altre ha una campana di sì grossa grandezza che potrebbe aver luogo nella più famosa città d'Italia. Vi è la detta Chiesa [illegible], et è situata nella più eminente e bella parte del luogo, godendosi intorno la bella vista, quantità et grandezza. Nella parte di Tramontana v'è il ricco e comodo ospitale di S. Antonio il quale da ricetto a molti poveri, e in particolare a tutti li ~~poveri~~ Pellegrini che vanno et vengono di Roma, la chiesa grande 3 altari tutti ricchi d'oro, e di scultura fatta di buona mano. — Nel choro d'uno dei lati si scorge il lavoro che fece Cristo S. N. che fece l'ultima cena agl'Apostoli, e nel altro Cristo resuscitato che cava i Padri dal Limbo opera dell'eccellente Pellegrino nostro di S. Daniele commendata e tenuta in gran stima da tutti quelli che ne fanno professione, vi sono anche delle altre pitture di nostra mano, nella facciata si scorge un'occhio pel quale entra il lume fatto di pietra viva sì sottilmente intagliato che rende stupore a chi lo vede. — Verso mezzogiorno è fabbricata la Chiesa della Madre di Dio di vaga forma, tra le cose belle, e di considerazione che ha è la porta perfetta [illegible] di sì sottile lavoro e da sì eccellente mano che non vi si aggiungerà cosa alcuna, il volto del coro si può anche mettere tra le cose belle, godendo nostra entrata di [illegible] scudi. — Nel borgo inferiore è il ben situato Convento dei Frati Minori la chiesa è dedicata al Serafico S. Francesco di bella e moderna architettura. Lascio le tre [illegible] Chiese che sono [illegible] intorno la Terra, che oltre la piazza si vedono molte contrade adorne di Palazzi, et pubbliche case che rendono il luogo ~~[illegible]~~ vago,

e pelitti, sopra la piazza vi è il Pubblico Palazzo di buona capacità, et nuovamente ris-
tato in bella forma, entro di se oltre le altre stanze vi tiene due fornite di
bruffine armi, che in ogni occorrenza ed in subito ne sortì armati in quantità 500 uomini
le quali fanno bella prospettiva. Così riposta è la famosa Cisterna unica nella
Patria per il mezzo di detta Piazza è la strada che conduce di l'Italia in Germania
per la quale sono passati tanti Imperatori, Re, Principi e Signori come dalle historie
si legge, et qui hora vi passano li mercanti alle volte in quella quantità ch'è a
tutti nota. - Per comodità del luogo ogni Sabbo si fa un mercato sopra la
piazza di gran considerazione, perchè si compra e vende ogni cosa, per gran somma di
denaro la terra si fornisce di vettovaglie, cioè di quelle cose che servono per l'uso ~~…~~
~~…~~ quotidiano, et necessarie al vitto, ed oltre a ciò li Furlani spendono Biade, et
vino, ed altro de le quali aveano gran quantità di denaro, e più dice che Genuna
Venzone, ed il Paese della Carnia viene buona parte dell'anno con le biade che
compravano ordinariamente sopra esso mercato, il quale viene continuamente somministra-
to dal contado, e dalle ville, per il che è sempre frequentato di un grande numero
di gente ed habitata da molti nobili Cittadini et pellegrini ingegni, i quali in varie
ne, ed anche hanno dato segno tale che si vedono descritti non soltanto in questa
ma in ogni altra Storia. Così da vari storici potuto, e perfetto che non ha da
invidiare luogo che sia in Patria, vi sono anche delle altre cose belle che per
dir qualche cosa dell'antichità tralascio;-

1015 Et dico che in Cividale si legge istrumento del tempo di Giovanni Patriarca che
fù l'anno 1015 tra i molti Doni che il Patriarca fece al Capitolo di Cividale
donò alcuni campi che avea in S. Daniele de li quali hoggidì il Capitolo gode l'usu-
frutto da Giovanni della Casa … al presente possessore di detti campi.-
Questa Terra tra le altre della Patria si governava sempre in dominio perfetto, nato
luogo libero e franco, imperocchè in essendo ancora la Patria del Friuli dominata dalli
Imperatori ai Patriarchi, tutti i luoghi nobili si governavano a Comunità, rispondendo un
certo tributo alla corte Cesarea, restando sotto l'immagine d'una ben ordina-
ta Repubblica, ed in questo modo si reggevano le Comunità del Friuli; ed in
particolare S. Daniele il quale godeva per legge la forma d'una franchigia, protet-
ta raccomandata, che effettivamente soggetta al Principe avendo ancora la giurisdizione
del Civile in I istanza, e del criminale con potestà gladij, potestà di
eleggere e governar la Chiesa, dominio di poter annualmente spender 2000 ducati
che ogni anno ricavano d'entrata dei dazj, e suprema autorità di poter votare
il Capitolo nelle occorrenze ordinarie, senza carico di sorte alcuna, oltre fondi
1036 500 de' paghe di censo alla Corte Patriarcale, sopra il Borgo di Cimano.-
Quando nel anno 1036 venuto come l'altre Comunità d'essere aggregata da
Poppone Patriarca al nobil corpo del Parlamento, nel quale oltre le più importan-

S. Daniele aggregato al Parlamento.

li materie si trattava il modo di conservar la giurisdizione le franchigie, e l'immunità di luoghi del Friuli; perciò sì per le sopranominate ragioni, come per esser in sito molto dilette vole, et vago piacque mirabilmente ai Patriarchi, e l'adornarono d'un Castello con l'ajuto del Popolo che condusse la materia qual era nel luogo più eminente, del quale godendo spaziosa la vista per tutti i campi della Patria la maggior parte fra essi si reggono —

1208 – L'anno 1208 Ottone Imperatore concesse alli Patriarchi ~~del Friuli~~ il Ducato del Friuli con ogni suprema autorità, e privilegio che aggiunto con le altre giurisdizioni il Patriarca divenne libero Padrone di tutta la ~~[illegible]~~ Patria, e gli diede a certi Nobili in feudo il castello di S. Daniele un feudo d'habitanza come anche molti di Pagnacco dentro

1219 in Cividale come si vede fatto Bertoldo Patriarca che li concesse molti Feudi nell'anno 1219 i quali chiamandosi Nobili di S. Daniele hebbero loco nel Parlamento cogl'altri feudatarj, e da loro si è possesso per alcun tempo sin tanto che dal Capitolo di S. Daniele per legittima ragione fu alborghinato, e distrutto, come da suo luogo più ampiamente si dirà; o fosse perchè questi nobili non havevano maggiori titoli di mostrare, o altra ragione —

1255 L'anno 1255 Asquino di Varmo cesse, e rinunciò a Gregorio di Montelongo Patriarca la sua habitatione che aveva nel castello di Fagagna, et S. Daniele come nelli Processi d'Aquileja si legge. – In questo tempo continuarono le guerre tra Patriarcati, di Conti

1267 di Gorizia, nell'anno 1267 Gregorio sopra fatto sotto parola di pace e tregua essendo si in Cividale fermato sotto Rosazzo, mentre fosse condotto in Carta Alberto Co. di Gorizia lo fece prigione, e seco da lui di lì lo condusse a Gorizia, per il che molto si commosse la Patria et subito in Cividale si congregò il Parlamento generale nel quale furono creati Capitani di tutto il Paese Alberto Vescovo di Concordia, et Asquino nobile di S. Daniele li quali mentre con numeroso esercito di gente ~~armata~~ per vendicare la maestà del suo Principe così sopramente violata Ottocaro ~~[illegible]~~ Arcivescovo di Salisburgo, al quale ciò dato s'interpose fra le parti, e mostrando al Conte la gravezza mai chiara di questo errore, e l'obbligo suo d'obbedienza al Prelato ottenne la liberazione del Patriarca imprigionato. Ma dopo questo fatto Gregorio si plevò a togliere maggiori, et per altre cose nel giorno attendendo anche a legare gli animi delle Comunità, et Nobili di questa Patria, facendo a diversi investiture di molta importanza, et particolarmente confermò i Feudi Nobili a Rizzo d'Asquino Nobile di Varmo et S. Daniele, concesse anche ~~[illegible]~~ licenza a Cozzarello di Varmo d'alzar una torre

1268 del castello di S. Daniele in più bella, e vaga forma. Et a fine rimettendo le offese per perdonar l'anno 1268 sopra il guido d'una perpetua pace, ma questo disegno la mancata determinabile del Conte non si potè eseguire. Mentre dunque stesso il numero di Medea il Vescovo di Concordia senza pensar nulla stesso viaggio fu ammazzato dai suoi cortigiani violentemente a cenni del Alberto, et suoi fautori violando ad un tratto il rispetto della testa sacra, et il resto dell'amore della Cristianità. Questo caso così grave, così atroce, così degno di vendetta commosse le vicende, e tanto —

volontà del Patriarca e di Castellani, ed ancora de' stranieri, si convocò il Parlamento nella Città nella quale si terminò che al tutto questo rispetto non possessa impunità, onde con [illegible] [illegible], e le taglie ordinarie, e molti nobili in detto obbligo ne' detti [illegible] dell'[illegible] [illegible] [illegible] in Udine tra li quali la Comunità di S. Daniele, con tutto il suo sforzo si è accompagnata con Gregorio il quale si fermò sotto Gorizia. Il campo bensì al [illegible] di [illegible] in quella in [illegible], e [illegible] a vedere il contado, e [illegible] per la prudenza dei Capitani, e per l'animosità e numero dei soldati in poco spazio di tempo l'intero possesso della signoria del nemico, ma Gregorio in questo mezzo non avesse dato fine alla [illegible] veramente gloriosa. Frattanto Tomaso di S. Daniele per maggior [illegible] l'anno 1270 volle [illegible] dal Patriarca li feudi, [illegible] per

1270 -

conto di suoi predecessori, et con tutto ciò per certi rispetti, e disgusti che poi dipoi nacquero tra il Patriarca et questi nobili di S. Daniele, il quale tenne in [illegible] l'anno seguente

1276 1276 che poi restituì al detto Tomaso, confermandoli tutti i feudi. I nobili di S. Daniele, e Varmo godevano li Castelli per indiviso, e per tal cagione ogni giorno erano a contesa, per il che il detto Raimondo Patriarca, [illegible] [illegible] di [illegible] comune amico, e forse per [illegible] che [illegible] la morte, [illegible] che eran tra Tomaso di S. Daniele, ed Asquino, e Federico di Varmo, e perchè questi nobili di S. Daniele, o [illegible] perchè essi giudicarono [illegible] obbligo, o [illegible] per la [illegible] [illegible] tentarono di voler sottomettere il Popolo di S. Daniele all'uso dei [illegible] del Castello, [illegible] [illegible] la [illegible] che nacque la divisione di Raimondo Patriarca a favor della Comunità il quale dichiarò non essere tenuti a [illegible] alcuno, stante che avevano già [illegible] la [illegible] per fabbricar il Palazzo e castello al Patriarca come appar dalle note di Valerio Notario in Cividale in libro [illegible] l'an-

1294 no 1294, 2 marzo. –

1298. - Pochi anni dopo che fu l'anno 1298 Varnerio di Biondo, Flavio, Bartolomeo, Federico et Volframo di Ragogna aggiunsero alla nobiltà di Cozzarello, ~~[illegible]~~ et Mattio de Flumisino di consorti di S. Daniele, et Varmo la [illegible] di molti [illegible] che aspettavano alla antica nobiltà di Ragogna. –

1300. Fatto questo per maggiormente fermar le cose loro l'anno 1300 Cozzarello, e Tomaso di S. Daniele riceveno li loro feudi, e il Dominio di [illegible] da Pietro Patriarca che essi [illegible] avevano da Ottone suo predecessore; quei nobili godevano pacificamente i loro feudi senza però per nome alcune cose della Comunità, nè haver superiorità o dominio alcuno, ogni giorno con gl'altri cittadini il [illegible] [illegible] Giorgio che si cangiava il consiglio, si faceva elezione d'uno d'essi il quale con gli altri consiglieri per un anno interveniva a tutti i negozi della Comunità, non come superiore ma come consigliere, e compagno, non avendo nè più voto nè maggior autorità di quanto aveva

altro [illegible] per minimo che fosse stato. — Di quest'ordine di quest'elezione ne fa
da l'antichissimo statuto di S. Daniele nella Rubrica IIII.a e in oggi d'oggi [illegible] si
può vedere nei libri della Comunità. — E con tal ordine la Comunità si ha longo
[illegible] e prudentemente governata e mantenuta essendo sempre per la sua parte in ogni necessità
[illegible] di [illegible] gl'[illegible] et amici suoi. —

1308 Lo provò tra gl'altri Ottobono Patriarca in tutte le guerre che ebbe con Enrico Conte di Gorizia
et Riccardo di Camino, nel mancar de' quali successe et fa [illegible] Federico di [illegible] et [illegible]

1313 molto valoroso che al tempo del [illegible] Ottobono che fu l'anno 1313 [illegible] le due fattioni
di [illegible] [illegible] [illegible] dopo una lunga [illegible] d'essa [illegible] a lasciar
[illegible] castello fino a la libera dispositione del Conte di Goritia [illegible] [illegible]
del Patriarca suoi aderenti gravemente feriti si ritirò con suoi a S. Daniele dove fu [illegible]
solamente con ogni [illegible] [illegible] [illegible] et governato [illegible] [illegible] che con l'aggiunta
d'esso [illegible] [illegible] [illegible] aspettando il suo successore, e tra tanto in Cividale
fu fatto Parlamento Generale nel quale fu fatto capitano Henrico Conte di Gori-
zia sino a nuovo Patriarca. — Et ciò inteso da quelli di Udine fatto fra loro consiglio
contro Henrico [illegible] capitano in Udine Oldorico di Cucanea, et in Gemona Francesco
di [illegible] il quale prese [illegible] e Buja che si tenivan per il Patriarca, S. Daniele
e [illegible] di ciò risentendosi con [illegible] [illegible] [illegible] i campi di Gemo-
na tagliando le biade acerbe, e le viti, facendo grandissimo danno. —

1322 L'anno 1322 fu [illegible] la Chiesa di San Luca posta nel contado di S. Daniele
[illegible] [illegible] [illegible] e di salubberrima aria, che per la vicinanza non essendo
più di mezzo miglio lontana e per la commodità dell'alloggio è stato dal Pubblico con
[illegible] [illegible] fatto albergo per gl'[illegible] che volgarmente vien detto Lazare-
to. — Hor per ritornar dove lasciai dico che sì come la Comunità è stata sempre
pronta in favorire gl'amici all'incontro non volse giammai sopportare l'infestationi
1328 e l'opere inique dei vicini nemici. Onde perchè Linardo d'Arcano l'anno 1328 li
avea dato diversi danni per occasion di confini, e [illegible] [illegible] le habitationi de
suoi villaggi facendo diversi [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] l'indi-
gnatione di essi con la forza armata abbrugiando la villa d'Arcano. —

1339 Nell'anno 1339 Ridolfo di Camino Prior della Commenda di S. Thomaso de Susans
Priore di S. Tomaso di Susans diede a Beltrame Patriarca il governo, e Giurisdizione della Villa di S. Tomaso, Susans
e [illegible] Firiaco et questo perchè all'incontro Beltrame li diede molta entrata. —
Hor essendosi con bona pace acquietati li tumulti del Paese per prudenza di Beltrando Patriarca
Prencipe degnissimo per religione e per grandezza d'animo, Henrico Conte di Goritia invidioso,
et impaziente d'ogni quiete si congiunse in lega alcuni Castellani e con sforzo estraor-
dinario [illegible] assalì e questi nemici [illegible] correndo per tutta la Patria et
[illegible] l'esercito fu improviso, d'improviso [illegible] [illegible] dai Giudici [illegible] [illegible]
presso Sarzano, Fagagna, S. Daniele, Buja, Tricesimo, e altri luoghi commettendo gran-
di eccessi i quali però non passorno impuniti. — Essendo le sue genti nel mese dell'inver-
no [illegible] a [illegible] con una [illegible] invincibile non fussero state soggette al
tempo; Beltrando combattendo ben spesso più con l'[illegible] che con l'armi [illegible]

spinse da la gelosia degli Udinesi l'assalti con tanto ordine di battaglia e con tanta moltitudine
di soldati che in breve lo prese, e fugò con occisione e presa di molti, in memoria [illegible]
tenuta della qual vittoria gittò a terra il castello di Braulino ch'era stato antico feudo
della Chiesa d'Aquileja concesso ai Conti; et poco di poi recuperò S. Daniele, Fagagna e
Moruzzo che facilmente fece per la devozione ch'avevano quelli luoghi alla Sede S. d'Aquileja.
Et dopo queste afflittioni ne aggiunse un'altra a S. Daniele poichè inibitamente fu percosso
1347 da una di quelle che per i peccati vengono dall'ira di Dio, perchè alli 25 Gennajo 1347
fu grandissimo terremoto e durò per hore con tanto terrore ed horrore dei mortali
che non si ricorda alcuno evento d'un simile, et la sua horribile violenza percosse a
terra il castello di S. Daniele restò morto gran numero di gente in compassione le quattro
solo fatte le some sepolte, cadero a terra due torri antiche di Ragogna [illegible]
essendo stato vero fin al presente, fece molti danni in tutti i luoghi del Friuli, et
nelle altre provincie d'Italia e di Germania. —

Il sto. Marquardo nel 1348, sbaglio [illegible] di [illegible] principio dell'anno.

1356 Essendo poi l'anno 1356 Asquino di Varmo ribellato al Conte di Gorizia non volendo ricono-
scer oper il suo onore ritornando all'obbedienza della Chiesa d'Aquileja Nicolò
Patriarca lo privò del castello di Varmo di sopra del quale era patrone e lo diede in feudo a
Corradetto, Gio. Matteo, Tomaso, Nicolò, Francesco et Antonio nobili di S. Daniele per i
loro benemeriti, la cui podestà fu afflitta con questione e possesso Detalmo Cordono di Var-
mo di sotto con tutto che avesse steso la [illegible] nella quale Asquino [illegible] anni [illegible]
[illegible] per la sua [illegible] in modo incredibile non restava di tentar [illegible]
offese e di machinare [illegible] contra Patr., ed in particolare contro quelli di S. Daniele il
1361 che fu causa di far risolvere l'anno 1361 20 Marzo d'andar armato contro esso presso a
Varmo di sotto, e dopo alcun contrasto da quelli di S. Daniele fu preso il castello, et Detal-
mo sfracellato. — Et perchè Lodovico della Torre Patriarca non volle procurar la resti-
tuzione d'esso castello Bertoldo ed Ulrico di Spilimbergo cugini di Detalmo giuri-
di degno poder furono Gorgo e Vacile ville del Patriarca, il quale volendo vendicar l'in-
giuria spinse le sue genti a loro danni; ma essi antivedendo s'opposero [illegible] numero superiore
di soldati, e sforzarono le Patr. a ritirarsi a S. Daniele. Fra tanto si congiunsero all'in-
vasione [illegible] 700 cavalli di Rodolfo Duca d'Austria coi quali si congiunsero
quelli di Spilimbergo di Ragogna, di Pordenone, di Prata, et arrivati a S. Daniele brucia-
rono li borghi, e col ferro distrussero tutte le piante dei campi vicini. Dopo questo fatto
Rodolfo subito con 4000 cavalli e molti pedoni giunse di Gorizia per infestar la
Patria, perchè quelli di Cividale, di Gemona, di Venzone, di S. Daniele avevano occupa-
to la Chiusa fortezza importantissima, et fatti molti danni ai Venzonesi e
saccheggiato alcuni mercanti Austriaci. — Rodolfo col nervo del esercito, con li
800 cavalli andati avanti scorrendo per la patria prese molti castelli dei Patriarchi;
alla fine pacificato col Patr. ritornò nel suo stato. — Morto Lodovico de la Torre
l'anno 1365 17 Agosto successe in suo luogo Marquardo eletto dal capitolo d'
Aquileja sotto il quale la Patria respirò alquanto. —
1367 Alla terra di San Daniele l'anno 1367, 3 febb. concesse privilegio in ampia forma

con ratificazione del Decano, et canonici d'Aquileja, fatto il 22. Marzo dell'istes=
so anno; che alcuno di vino a S. Daniele per spatio di [illegible] [illegible]
dette non potesse vender Pane, vino, ne altro per uso del vivere; et questo per ovviare alle
grandi Robarie che si facevano in questi luoghi disabitati; rompendo le balle delle mer=
ci che dall'Italia andavano in Germania, et bene spesso spogliando, et ammazzando
i Mercanti et Viaggianti; e nonostante che a questo privilegio si [illegible] [illegible]
Opitale di S. Tomaso di [illegible] — Priore del Convento di S. Domenico dell'Ospitale Hierosolimitano, et Paulo Ascanio di
Colloredo con molte altre delle ville vicine contenute nel predetto privilegio delle 3 mi=
glia. —

Et nello stesso tempo Guglielmo di S. Daniele, quale l'investitura di suoi feudi come
nel registro d'Aquileja si legge, correva l'anno 1372 il giorno della Decollatione
de S. Gio Battista, quando furono consacrate le Chiese di S. Daniele, e S. Michiele
da tre Vescovi le quali ciascuno di loro concesse un anno, et quaranta giorni d'indulgen=
za; e similmente li detti consacrarono l'altare della Gloriosa Madre di Dio nella Chiesa
di S. Michiele nel quale posero reliquie de SS. Andrea, Pantaleone, Leonardo, Isidoro,
et Orsola, et del legno de la croce de santo Andrea. —

1381. — Morto Marquardo, Papa Urbano VI° diede il Patriarcato l'anno 1381 con titolo
di Commenda a Filippo Alenconio Francese di sangue regale, e
Lega di S. Daniele contro il Patriar. Alenconio. — Cardinale Sabinense, il quale essendo venuto in Friuli fu accettato sola=
mente da Cividale, e da alcuni altri luoghi della Patria. Udine,
S. Daniele, et suoi collegiati non vollero prestargli obbedienza sotto nome
di Commenda, acciò che a questo modo si tenesse, et si offuscasse l'antica
dignità, e splendore del Patriarcato, et per ostare a ciò li 13 Aprile dello stes=
so anno in Udine fu fatta Lega tra Udine, S. Daniele, et altre Commu=
nità, e Castellani, quale fu stabilita con solenne giuramento di mai ab=
bandonarsi, ma si bene stare uniti a comune difesa, ed aumento del Patriar=
cato che fu poi cagione di accender maggiormente il fuoco nella Patria che
durò per ben sei anni continui, per il che conoscendo Filippo di aver bisogno di
maggior forze di per poter resistere a sì potenti nemici ricorse a Francesco
di Carrara Signor di Padova, nemico, ed invidiato dalla grandezza Veneziana
dal quale impetrò facilmente grossissimo ajuto, e con la persona, e con la
sua gente, con l'ajuto del quale cominciò a correr il paese, ed avendo
preso la maggior parte dei luoghi marittimi più stimati dei suoi nemici
s'accampò sotto Udine, et mentre continuava l'assedio quasi con qualche
[illegible] il Carrara sollecitava il Re d'Ungaria a venir in Patria, et
li proponeva ogni sorte di partito acciò venisse con maggior diligenza, du=
bitando che i Veneziani, suoi mortalissimi nemici non preoccupassero

me, secero la Patria. — Gl'Udinesi di ciò coi suoi collegati accortisi
1385 l'anno 1385 per non esser colti all'improvviso da sì numeroso, e potente
esercito provedendo al fatto loro in fondo, fecero lega col Dominio di
Venezia dal quale sotto la scorta di Leonardo Faier Patrizio Veneto im=
petrarono soccorso di molta gente il che fece volentieri p. la difesa della
Chiesa d'Aquileja per la nova condizione de' Udinesi, e p. l'inimicizia
di Federico di Savorgnano poco avanti aggiunto alla nobiltà Veneta, e
principalmente acciò che il Carrara non pigliasse amore alle cose dei
Furlani. — Similmente la Comunità di S. Daniele antivedendo il pericolo
e danno nel quale facilmente poteva incorrere oltre la lega fatta con
Udine l'anno 1385 20 febb. destinò suoi ambasciatori a Venezia che
furono Bartolomeo , et Dominico Leonarduzzo Cittadini del loco
con procura, et general autorità di trattar con il Ser.mo Doge Antonio
Venier, et con il Sig.r Della Scala Sig.r de Verona di trattar due
lega, et unione a comune difesa, et conservatione della libertà, et giu=
risdizione della Chiesa d'Aquileja quali ambasciatori furono graziosa=
mente da quel Sereniss. Senato ascoltati, abbracciati, et accolti in lega, come
appare p. lettera Ducale in ampia forma, data l'istesso anno 15
Agosto p. quello la Comunità come membro principale della Patria
volea far ogni suo sforzo p. resistere a tanta guerra. — Or ritornando
al Carrara sotto Udine, il quale essendo stato molti giorni all'asse=
dio senza frutto alcuno, con il buon provedimento et valore de Udinesi,
si partì senza gloria alcuna, et avviatosi verso S. Daniele s'accampò sotto
esso con intendendolo fieramente per 15 giorni continui distrusse molte case,
con tanti edifizii, tagliò le piante d'ogni intorno, estinguendo la sua rab=
bia in quelle cose infelici, non potendo prender la terra per il valore de'
Sandanielesi, che vigorosamente la difendevano. — Con tutto ciò se l'asse=
dio durava molto più, senza dubbio si sarebbero resi; ma il tempo, et la
fame, che era nel campo ajutò li assediati; perchè nel mese d'Ottobre
cadero pioggie in tanta abbondanza che i fiumi, et specialmente il Ta=
gliamento usciti dalli alvei inondarono talmente le campagne, che impe=
dito il campo dalle acque venne tanta penuria del viver, che un pane
si sarebbe venduto uno scudo; molti dalla fame infelicemente si sareb=

loro menti su le rape che ancora nei campi verdeggiavano un avesse
in parte sostentato quella debolezza mortale; o perchè le acque senza
lo spirare le strade chiuse il campo infelicemente si lasciò. = Molti
nel ritirarsi furono ammazzati, molti feriti, ed molti restorono nell'
impetuoso Tagliamento affogati; con perdita di molte spoglie che da
quelli di S. Daniele furono guadagnate. = A Filippo Alençonio succes=
1389 se nel Patriarcato Giovanni di Moravia il quale nel 1389 fece privar di
vita Federico Savorgnano, mentre che in una sua capella della Chiesa
di S. Stefano in Udine porgeva preci a Dio per essergli sospetta la sua
grandezza siccome era opinione d'alcuni, per essere aggiunto poco innan=
zi alla nobiltà Veneziana. = Altri giudicavano che ciò fosse stato per
consiglio, e per istigazione d'Elisabetta sua matrigna, per il qual eccesso
li Udinesi con parole commiserabili supplicarono alla Comunità che
la morte d'un benefattore si fosse vendicata, et in un medesimo tempo
violentato da una smania incomparabile, i furori ~~[illegible]~~ popolo fecero
morire Elisabetta come principal cagione, et due de' suoi Cittadini come
consapevoli; et levata l'obbedienza al Patriarca si prepararono alla guerra as=
sistendo alla prigione, alla fame, al foco et ad altra maniera di morte com=
passionabile molti de' suoi contrarj; si fecero confederati molti castelli Sede=
co formando ad Andrea Pittiano, et a nobile di S. Daniele acciocchè ri=
tirassero il popolo dall'obbedienza del Patriarca le quali cose punsero talmente
l'animo di Giovanni che uscì alla campagna, entrò in S. Daniele fece
lasciar la vita sul ferro a due figli di Corrado nobile di quel luogo,
condannò ad una dura prigione esso Corrado, e cacciando dalla Patria
gl'altri consorti Udinesi, et la sua somma atterrì horribilmente i pensieri
ed le speranze di Udinesi. = La Comunità sollecitava il Patriarca che
dovesse far giustizia di Corrado, et non lo lasciasse libero perchè facil=
mente poteva esser la distruzione d'esso Patriarca essendo Corrado sagace,
e di natura tale che mai si scorda delle ingiurie ricevute; similmente
che Andrea Pittiano fosse fatto morire, o almeno fosse tenuto in
prigione o confinato in Cividale fino che finiti dei presenti tumul=
ti perchè vivendo egli in libertà per esser gran seguace di popolo potrebbe

insieme con li altri nobili di S. Daniele, che sono fuori della Patria
fomentare il detto Popolo ad impedire i dissegni del Patriarca il qual
Prete considerando che il popolo di S. Daniele aver fatto quella cosa
contro di lui era stato istigato dai nobili di detto loco, et da Andrea
Pittaino — si pacificò alla fine con esso popolo poichè promise
di prestargli obbedienza, e di far redificare una certa casa nella qual
essi quando veniva a S. Daniele soleva abitare la qual casa fu
distrutta et abbrugiata dal popolo di S. Daniele p. la grande insolenza
di essi nobili che la possedevano insieme con le maggiori parte
delle loro stanze particolari; e quando il popolo fu sforzato fare,
le continue occasioni che li erano date ogni giorno che furono causa
di farlo risolvere non solamente alla distruzione del Castello, et case
ma anco cospirare contro le loro persone p. uscir una volta dalle
tante molestie che ogni giorno pativa. Il Patriarca infine diede libero
il Corrado imprigionato, fuoluto vestire monach.^te rimettendoli tutte le
offese — Nelli antecedenti anni sempre la Patria era stata dalle con-
tinue guerre travagliata nelle quali Udine e ~~Cividale~~ S. Daniele
sempre furono uniti e d'animo conformi porgendo sempre l'uno all'altro
nelle occorenze tutti quegli ajuti che deve fare ogni buon vicino, et
fedrato amico — Però p. maggiormente confirmar questo fraterno
1392. amore di comun consenso fu celebrato l'Istr.o reciproco di cittadinanza
l'anno 1392. 18 Luglio cioè che li cittadini di Udine siano, et s'in-
tendano s'intendano esser cittadini di S. Daniele, e parimente che li
Cittadini di S. Daniele possino, et s'intendano esser Cittadini di Udine
con privilegio che l'uno, et l'altro possino abitando godere tutte le
franchigie, onori et dignità che può dare l'una, e l'altra comunità — in
l'istesso anno alli 24 del mese d'Ottobrio Giovanni pred.o Patriarca a ri-
chiesta della Comunità concesse privilegio di far un mercato franco
per due giorni avanti, e due dietro al giorno di S. Luca Evangelista in loco
d.o Prato Sequssat poco discosto da S. Daniele il quale per ora ormai
è andato in oblivione. —
Hora mentre fussero passati molti anni dopo la morte di Federico

Savorgnano Tristano suo figlio non dimenticato della paterna ingiuria
anzi parendoli d'averla sopportata molto più di quello che conveniva ad un
figlio di tal genitore rispettando dalla morte di età di sedici anni, quattro dopo
la morte del padre in vendetta del quale l'anno
1394, 13 ottobre nel cas=
tello di Udine ammazzò Giovanni di Moravia Patriarca avendoli fatto spalla
Simone di Colloredo, Dorino di Castello, Ermenio Gervarotta di S. Daniele
et Nicolò fratello spurio di Tristano. = L'istesso anno essendo seguita un
altra rotta issa tra quelli di S. Daniele, ed li Nobili ~~[illegible]~~ furono a fu=
ror di popolo cacciati fino dentro il ponte del Castello senza esser seguito
altro per providenza di maggiori. = Morto nel predetto modo Giovanni
di Moravia successe in suo luogo Ant.º Gaetano il quale visse solamente
anni sette nel Patriarcato che per esser impedito dalla podagra non attese a
guerre, et per questo la patria restò pacifica né di lui si ha [illegible] altro
1395 che d'una memoria d'una lettera scritta in Cividale l'anno 1397
26. Aprile nella quale si legge la decisione della prima istanza di Cividale
come Criminale esser integra della Comunità di [illegible] senza del Gas=
taldo o Capitanio né d'altri che per tempore saranno = La esenzione
del privilegio concesso dal Marquardo Patriarca a S. Daniele che nessuno potes=
1398 se vender pane, vino né altro per spazio di tre migliara [illegible] esser
osservato fino all'anno 1398 che da quelli di S. Tommaso fu rinovato te=
nendo osteria che dalla Comunità fu rimediato con mandare Giovan=
ni Dottemo Gastaldo a far l'esecuzione giusta il privilegio contra quelli
che trasgredivano dalla qual esecuzione nacque poi una piccola lite tra la Com=
munità, ~~[illegible]~~ vicini interessati decisa più volte a favor di S. Daniele
per diligenza di quelli Venerandi vecchi; che poi per negligenza di moderni
affatto è estinta, e persa come più basso si dirà, avendo per poco ciò perso
per bella preminenza, et a danno del luogo ~~[illegible]~~ et in particolare dei Dazi. =
1402 In loco di Ant.º Gaetano morto, da Bonifacio IX.º fu creato Patriarca
Ant.º Pancerino di Portogruaro nell'anno 1402 il quale fu accettato
con molte dimostrazioni d'allegrezza dai Furlani, et mentre si trovava in Cividale
le al Parlamento, S. Daniele mandò tre cittadini per assister a tutte
le cose che si trattavano, et poco dopo dovendo cantar Messa solenne
S. Daniele mandò un suo Cittadino con tre altri compagni per honorare

el ritho et per offesa delle Marche ecc. = L'istesso anno la Co=
munità liberata da tal bellico la sua Terra p. quanto si era conces=
so dalli molti travagli; cambiò il Relogio facendolo di nuovo più bello,
et più grande collocandolo sopra una Torre nella Piazza più bella
prospettiva, et perchè alla Communità sempre ingrossava li travagli, fù sfor=
1403 zata mandar l'anno 1403 al parlamento in Monfalcone p. diffender=
si nella differenza nata p. la strada che conduce in Germania volen=
dola deviare da S. Daniele, e ridurla in altra parte, et sopra ciò
fù conteso grandemente allegando molte ragioni l'una, e l'altra parte
infine fù deciso a favor di S. Daniele confirmando la Strada nel
luoco dove p. il passato sempre avea caminato. = Or perchè li uomini
di questo mondo sono sempre ciechi, ed inclinati al male non volendo
conoscer il suo errore sino a tanto che ben spesso non sono visitati con
1405 qualche flagello come successe a S. Daniele l'anno 1405 che di con=
tagio morì 331 persone con grande pericolo di tutto il resto quan=
do che S. D. M. non fosse stata placata con molte orazioni, et effi=
caci voti quali oggidì osservano poichè ogni anno l'ottava di Pasqua di
l'istessa regione in memoria sempiterna della liberazione che ottenero i
nostri Antenati uno p. ogni casa processionalmente cantando salmi, ed
inni vanno a visitare la Ch.a della Madre di Dio in Co=
melzo, et ivi si canta messa solenne ringraziando S. D. M della
grazia già tanti anni ottenuta con pregarla che di presente si degni
liberarci da si calamitosa, ed orrenda infermità. = Non stette molto
Antonio nel Pattho che Cividale, et molti altri della Patria, ed in
specie i nobili oltre il Tajamento che giurarono appresso Papa Gregorio
che egli fù privato del grado Patr.le e tutti a un medesimo tempo
li levarono affatto l'obbedienza onde cosa privato si congiunse cogli Udi=
nesi, et altri suoi fautori, ed con l'ajuto loro travagliò gran tempo li ne=
ci, et talmente crebbero le guerre civili che non si aspettava se non che
qualche ultimo esterminio. = Quando Sigismondo ~~mondo~~ Imperadore
mandò in Patria Federico Co: di Ortenburgo con gran numero de
Ongari p. ovviare che il Stato della Chiesa d'Aquileja non andasse
di male per ~~tanti~~ tumulti intestini; onde il Conte avendo ricevuto

li Forlani che li giurassero come a Vicario Imperiale quell'obbedien=
za che si conveniva alla prima fronte molti si mostrarono molti re=
renitenti pure perche le cose erano nell'estrema afflizione Ci=
vidale fu primo a darle obbedienza fecero il simile Gemona, Venzone
Tolmezzo, e tutti i luoghi d'oltre il Tagliamento, Udine Castel di
Porpetto, Torcento, Portogruaro, Sacile, et altri pochi luoghi non volsero
obbedire = Per il che Gregorio Auffsperger Capitano comincio a strin=
ger li contrarj con una banda di Soldati Imperiali facendoli prova=
re la pena della loro renitenzia. – Nel progresso di queste guerre
Udine alli 8 di Giugno 1410 costitui Fran.co di Percotto, et Leonardo
1410 di Martignacco suoi ambasciatori alla Comunità di S. Daniele facendo=
li istanza che volesse far lega con loro p. diffesa del Patriarcado, o che
almeno non adirisse alla fazione contraria, et alli 20 detto stesso me=
se venne anco Gilandano di Gemona a nome del conte di Ortemburgo
della Comunitade di Tolmezzo di Venzone, et di Gemona istance
tutti insieme che volesse prestar obbedienza al d.o Co: Vic.o dell'Imp.r
et non volendo che almeno non volesse dar ajuto alli aversarj; la Com=
munità p. schivar li pericoli non volse prestar obbedienza ne ad Anto:
Patriarca a richiesta d'Udinesi, ne al Co: Vic.o dell'Imp.e dicendo che vo=
leva viver sotto l'alta obbedienza et dominio della Santa Chi.a di
Aquileja; et sopra questa deliberaz.e fu fatto consiglio maggiore cioe di
Rengo, et fu deliberato quanto è detto di sopra. = Il papa Giovanni
vedendo tanti disturbi tra Forlani mando Ambasciatore p. pacifi=
carli; il quale venne a S. Daniele come luogo non sospetto alla parte,
et trattato che fu il Negozio la Communità fece intendere a Cividale,
a Gemona et a quelli d'oltre il Tagliamento che non venissero a S.
Daniele con più di trentadue Cavalli; perche Udine, e suoi collegati
non venivano con maggior numero; dove alli 26 d'Ottobrio furono fat=
te tregue non senza grande speranza d'accordo et p. segni magnifesti
d'allegrezza s'accesero le cataste di legni in più luoghi con altri
segni di splendidezza che dimostrò S. Daniele, con grande sua spesa in
quell'occasione, che poi non ebbe altro fine che finita la tregua di no=
vo diveniasser l'arme; et subito Giorgio Auffsperger Cap.no Imp.e

Qual era in Cividale spinse una banda d'Orgiani contro Udinesi li
quali non privati d'animo accompagnati con li figli avevano mostrato a ne=
mici che nell'armi potevano niente meno che la parte contraria, anzi che erano
superiori e di forza, et di consiglio. Per il che avendo travagliati i nemici che
Cividale vedendosi ridotto a termine infelice mandò alli Imp.ri Corrado Bo=
jano, et Nicolò de Portis a dimandar che permettesse della sua obbedienza
si rinforzasse la guerra così vivamente che li contrarj si vedessero abbattuti.
S. Daniele in tanto incendio di guerra non stava in ozio, anzi di continuo
provvedeva a quanto gl'era necessario p. sua diffesa, come fece l'istesso an=
no che in Borgo nuovo Capitani, ed accomodò in miglior forma la Tor=
re del Castello nel quale di continuo teneva guardia p. ogni buon rispetto.
Continuarono la guerra in Patria quando Sigismondo Imp. a petizione
1411 Di Cividale spedì in Patria Pippo Scolari con undeci milla cavalli il
quale nel 1411 28 Novembrio giunto in Friuli strettamente assediò
gl'Udinesi li quali dopo molti assalti et la morte di molti conside=
rando non poter resistere a tanto esercito li prestarono obbedienza
siccome fecero tutti i luoghi della Chiesa di Aquileja. Pippo entrò
in Udine con tutte le sue genti ed in segno del dominio dell'Imp.
pose le bandiere Imp.li nel Castello = In questo tempo Ant.o Pancera
andò a Roma ove che fu fatto Card.le da Papa Giovanni. Negl'
istessi giorni il Tagliamento si faceva sentire gettando nel Comune
territorio di S. Daniele per recuperazion del quale la Comunità
spese molti denari facendo rosta, et ripari fin tanto che gl'lo fece
pigliar altro alveo, nè per questo restò di far provvigione d'armi essen=
do come ho d.o la Patria tutta accesa et anco perchè correva voce
che li Turchi dovessero scorrer la patria = Perciò parte con il suo
parte con l'ajuto che prestarono molti Cittadini comprò alquante
Balestre, et altre armi conforme al bisogno := Il stato della Pa=
tria era in gran confusione perciò fu quasi celebrato Parlamento in un
medesimo tempo in Cividale, Gemona e Portogruaro intervenendo sem=
pre la Comunità in ogni loco assistendo sempre p. la porzione sua
oltre di questo ebbe differenza con Susans, ed Arcano p. ragione di Pas=

coli, e sopra ciò formati Processi et sentenze a favor delle Comunità
Similmente ebbe contrasto con Spilimbergo per cagione d'aver fatto pian-
tar le forche nella Silvezza territorio di S. Daniele che allora
confinava con essi, et per terminar questa differenza il Mareschalco
cavalcò sopra il luoco dal qual fu deciso a favor di S. Daniele.–
Essendo le cose in questo stato Tristano Savorgnano con suoi Ambas-
ciatori procurava grandemente l'amicizia di S. Daniele offerendo
grandi cose acciò lei fosse fautrice che ciò non volse fare, ma si stette
neutrale, per il che vedendosi Tristano esoso a tutti i suoi nemici dopo
esser stato più anni alla Città d'Udine si trasferì a Venezia –
la Rep.ca spedì nel Friuli Carlo Malatesta, et esso Tristano con un
grosso esercito; costoro presero molti Fortelizii, et usarono ogni inter-
zo e peggiori pezzi di vendetta, et nelle vita di uomini et nell'avere,
et talmente riempirono la Patria di timore che per la debella-
zione che fecero della Motta, Prodolone, Salvarolo, Sesto et
Cordovado che l'esercito cominciò ad ingrossarsi tanto che diviso l'una
parte seguì Carlo et l'altra Tristano p. far tanto più longo il dominio
alla loro Rep.ca quanto più longamente nocevano al nemico: Ma Tris-
tano con le sue genti, et con la compagnia di Varmo di sotto, et Nicolò
d'Arturico di Varmo, Odorico di Pers, Odorico et Franco di Brazzà, et di
Rizzardo di Castello di notte entrò in S. Daniele, spogliò le case de' tutti
i Nemici di Nicolò ed altri di Varmo, et le condannò al foco, diede morte
a molti che non avendo saputo schivar il furor di quella notte pa-
tirono la pena d'una crudeltà inaudita che fu l'anno 1411 ma
questo misfatto non passò senza vendetta come più abbasso vedremo,
Crescendo l'insolenze di Tristano molti della Patria terminarono che
lui et la Casa sua con il Castello di Savorgnano fosse totalmente
estirpato dal mondo acciochè nessuna memoria vi restasse, et
che si supplicasse a Sigismondo Imp.re che questa pena fosse giusta
vendetta della morte di Giovanni Pattha.– A questa proposta Sigis-
mondo diede speranza di conquista, et valorosa espedizione, onde tra
questo a contemplazione sua fu eletto Pattha Lodovico.

Sexio che poi fu confirmato nel Conc.° Costantiense, di quei
elezione come grato ali Imp.i si rallegrano ottenendo i Gov.ni
1412 Sigismondo fra tanto venne in Friuli a Gorizia, et da quel luogo
nel 1412 12 aprile venne nella città del Friuli la quale rispose
tutta in maraviglia rappresentò ali Imp.li tutte quelle maniere
di splendidezza che le forze deboli potevano sostenere, avendo
adornato l'allogiamento nel Palagio Patriarcale da fabbricato da Callisto
da Patria fino al tempo dell'Impero Longobardo. Cesare dopo
molti consigli fatti fece un Parlamento nel quale si risolse che
dovendo lui lasciare alla Patria la pace non poteva che prima
Tristano non era del tutto estinto onde subito spinse quei della Città
ed sotto Savorgnano inteso del quale era un Capitano di Tristano si
combatteva in grandezza eguale dello animo più volte p. il che la offesa
si pareggiava alle difese, et che la speranza non corrispondeva al desiderio.
— Cesare subito insieme coll'esercito suo guidato da Ber.to
degli Orsini Nunzio Apostolico, e col sforzo di Udinesi, S. Dan.le,
Colloredo, Spilimbergo, Brazzacco, Pers, Attimis, Cergneo, Cucagna,
Tricesimo, Strassoldo, Monfalcone, Marzano, Gemona, Spilimbergo,
Valvasone, Porta Purcia Ariano Moruzzo, Zoppola, Portogruaro Maniago
S. Vito Sacile, Arzano, Prata Salvarolo, Polcenigo, Sesto,
Meso et il Vescovo di Concordia si fermò sotto Savorgnano; ed
poiche con un esercito invitto di guerra tirò sassi d'una spaventosa
grandezza Cesare prese Savorgnano, et dopo aver fatto anco altre imprese
fece tregua coi Veneziani, et si partì p. Ungheria, ma prima di
sua partita vennero molte querele avanti la Ser.tà tra li Nobili di S.
Daniele, et alcuni del popolo p. il danno ricevuto li anni avanti nell'
incendio fatto in Compagnia di Tristano siccome è stato detto p.
avanti, molti del popolo domandavano risarcimento del danno patito
nell'incendio di quella notte, et all'incontro li Nobili domandavano risa-
rcimento del Castello che il popolo li avea atterrato che importava più
di cinq. mille ducati, et facevano istanza che d.o popolo fosse condannato
alli mille D.ti già posti con pena a chi rompesse la pace che da
Ant.o Patriarca che venne di Sacile a S. Daniele p. acquetar
il tumulto come appar. istr.o di mano di Giovanni Sessena

di Udine che per piete insolenzia di essi Ud.ⁱ il popolo abbru=
giò, et destrusse il Castello che fu nell'anno 1414, le quali
1413. suppliche, et querele restarono inespedite p. la subita partenza dell'
Imperatore. – L'anno susseguente 1413 partì da questo Secolo p.
godere in Cielo fra Beati Margarita de Giulia di S. Dan.le che
nel suo testamento oltre molti pij legati lasciò certi Mansi della Chiesa
di S. Michiele con il frutto de' quali obbligava il Cam.o che ogni
anno dovesse maritar una figliuola d'onesta vita la qual rendita
può valere ogni anno per meno di Duc.ti 50 che fin oggidì ciò si
effettua. = Partito Sigismondo Lodovico venne a S. Daniele p.
accogliere il Duca d'Osterich, con molte maniere di splendidezza.
facendo anche la Communità in ciò la parte sua con molta
sua spesa per il che, a la volontà del Patria il quale a richies=
ta della Communità concesse privilegio di far il mercato franco
la 2da Domenica d'Ottobrio nel Prado di Mercheat che poi fu
ritirato p. maggior comodità de' forastieri, e de' terrieri di dentro
la Terra et per essio e' ferido, e scrisse sin che mai con quei
sorte di franchiggia p. due giorni avanti, et altri tanti dopo con solen=
ne comandamento del Castaldo che pro tempore sarà, sia in ob=
bligo guardarlo e custodirlo da ogni pericolo che fu l'anno
1414 2. Ottobrio come appar. la concessione, e privilegio in am=
pla forma. – Lodovico istigato da un odio inestimabile
contro Tristano, e suoi seguaci rinnovò l'assedio d'Arris p.
alquanti giorni insieme con il Conte d'Ortenburg, et Veneziani per
ajutar la parte di Tristano ben adonati di spesi in terra presso
Aquileggia, e tutto e con tanto insistessimo s'intagnarono, et Tris=
tano essendo il sopraindicato anno recupero tutti li suoi Castelli;
et ajutato dalla Rep.ca rinnovò le memorie primiere del suo va=
lore facendo maggiori danni che prima, e fra tante rapine, stragi,
et spargimento di sangue umano per maggior cumulo di male successe
nel castello di S. Daniele fuoco tale che abbrugiò gran parte delle
case d'esso loco con lamenti miserabili e voci compassionevoli sen=
tite al Cielo. = La fama di tanto danno essendo sparsa fuori
subito il Patria mandò ambasciatori a condolersi di sì orrendo caso

gl'Udinesi anco, et molti altri furono p. mezzo de' suoi ancor
vinti; l'officio di condotiere che fu 1414 = 15 Luglio — Con tutto
ciò la Comunità non restò di rinforzar le muraglie, et forti
fossi intorno S. Daniele con l'ajuto de Majano, Farla, Cogliano
Rodeano, Ragogna, et altre ville vicine. — Continuava i rumo
ri della guerra et i sospetti; però di continuo si negoziava con li
vicini et confederati, che fu causa che il Cardinale de Prata
venne a S. Daniele p. confirmar l'amicizia et la confedera
zione, la Comunità spese in mercato lire XIII et nello stesso
tempo la Comunità cominciò, et diede fine alla torre verso
Spilimbergo che fu sotto la Giurania de Tibaldo Tibaldij. —
1415 L'anno seg. 1415 d'Aprile in S. Daniele con la presenza
di Lodovico Patta fu fatto Parlamento nella Chiesa di S. Michele
et quando partì fu accompagnato con grosso numero de soldati p.
li grandi sospetti ch'aveva; l'istesso anno 18 Giugno fu fatta
pace nella sunnominata Ch. di S. Michiele tra i Nobili
d'Arcano, et il popolo di S. Daniele con universal allegrezza
di tutti. — Il fuoco, che doi anni avanti aveva anco distrutto il
1416 publico Palazzo di S. Dan. dove che l'anno 1416 fu restaurato
in miglior forma, ed d'ampiezza migliore di quello era prima; Maja
no, et Rodeano con altre ville vicine prestarono con li loro
carri ajuti non poco p. condurre la materia che faceva bisogno
et in particolare le pietre cavate di Ragogna et Arcano — Ogni
giorno cresceva il sospetto delle guerre che poi si crudeli furono; p.
ciò di continuo correva Ambasciadori a S. Daniele di Udine, di
Cividale, Venzone, et Gemona et molti altri luochi che p. confirmar
l'amicizia chi p. far lega, et chi p. aver ajuto, però la Comunità
ordinariamente teneva le guardie il giorno sopra le torri, et la
notte le Sentinelle stando sempre pronta con la sua gente a
difesa ogni minimo cenno era ~~pronta~~ ali ordine — Poco dipoi che
1418 l'anno 1418 Veneziani ~~[illegible]~~ accesi contro Furlani, non cessava
no d'infestare il Friuli et in particolare Prata la quale era
stesa dai Conti; et dal furore di molti altri tra i quali .. Da
niele gli fu sempre grato in tutte le sue afflizioni; [illegible]

che la prima volta gli mandò in ajuto quattro Ballestrieri, et
poi ne mandò altri dieci, con stipendio di Marche III per uno
al mese, et perche Veneziani la stringevano grandemente di nuovo li
mandò altri quattro, i quali stettero fino a guerra finita che seguì
la destruzione di Ratal = Non restò per questo S. Daniele nell'istesso
tempo di soccorere li altri amici, et confederati come fece verso il
Cattaro al quale per sua liberalità li mandò una taglia che la
Communità impose al popolo per sovvenirlo in tanto bisogno oltre
di questo in ajuto li mandò XXVI pedoni sotto la scorta di Pietro
Brazaco, a Flaibano mandò per difesa i la Contrada dieci balle=
strieri. – La communità haveva pagati molti soldati di polizia nelle=
ra in ogni occasione a Majano Ragogna, Colloredo, Strassoldo, et
altri luochi che ad ogni minimo cenno sempre erano pronti al
bisogno suo. Nell'istessi giorni Sacile dimandò a S. Daniele
il quale promise mandare come fece XXV soldati a piedi et parti=
ti che furono Veneziani dall'assedio di Sacile senza aver potuto
far frutto alcuno vennero alla volta di Ragogna et passato il Ta=
gliamento afflissero con le continue incursioni l'innocenza di
quei popoli onde S. Daniele faceva fare le guardie i ogni intorno
con una diligenza infaticabile per ostare che non danneggiassero il territo=
rio, et in un medesimo tempo mandarono ... Tosta ... altri
soldati al soccorso d'Udine ch'era assalito dai Veneziani et con=
dotti ... battuto et benche S. Daniele fosse circondato da tanta
gente non restò nel presente anno 1418 di vendicare l'incendio
che fecero quelli di Varmo di Sopra li anni avanti in compagnia
di Tristano perciò s'inviarno a Varmo, ...
... odio crudelissimo et saccheggiarno Varmo di Sopra con mezzo
di Bortolomeo et Giovanni suo figlio ... la torre di
esso Castello. Moltiplicava adunque la crudeltà nella vita, negl'
uomini et nell'avere quando che Veneziani si ... inten=
dere che la Patria non era già mai per aver pace, se Forlani
non condescenderano al voler loro, e che Tristano non era desto tutto

a l'incontro suo onde Lodovico vedendosi in fievole di forze andò a
Sigismondo per tentare nuove forze. In questo mezzo Cividale
1419 fece pace con la Sig.ria alli 11 luglio 1419 non molto doppo
Lodovico ritornò con quattro mila cavalli Ungari et insieme
con li Udinesi, s'accampò sotto Cividale dentro del quale vi era
XXVI soldati mandati da S. Daniele in soccorso, che ciò inteso
dal Patria era grandemente adirato con la Comunità, quale
mandò Giovanni Pitino a far le sue escuse, et scusarsi; il
Patria avendo dato molti assalti a Cividale, et vedendo che in
XV giorni non avea fatto progresso alcuno essendo allora
l'asprezza del Verno insopportabile si ritirò con le sue genti, et
ritornò in Ungheria, et mentre che Lodovico stette in Patria
la Comunità non stava senza sospetto di lui e de Veneziani
perciò essendo il tempo di tagliare le biade domandò ajuto a
tutti li Vicini; Buja li mandò 16 pedoni, li Nobili di Colloredo otto Cavalli il Capitanio d'Osopo venne con otto cavalli
la Communità di Tolmezzo mandò due balestrieri li quali
tutti con molti altri facevano scorta alli lavoranti che tagliavano le biade p. il sospetto de Nemici ch'erano accampati a
Udine in soccorso del quale mandarono XXIIII soldati guidati
da Nicolò Pirolo et Zuane Turlo in pagamento de' quali
la Comunità spese Marche XXXI S. VI .V. in giorni undeci
che vi stettero. Mandò in quei giorni ancor soccorso a Buja,
a S. Odorico, Arzano, Valvason, Majano, Pertegruaro, et a
molti altri luoghi secondo che faceva bisogno rispetto al modo
che faceva il Campo che spesso si scorreva ora in una parte
1420 et ora l'altra = Doppo la partita di Lodovico essendo entrato
l'anno 1420 Tristano et gli altri a noi e de Veneziani continuavano a dare il guasto alla Patria, et mentre facevano grossi
assalti ora a Udine, ora a Valvason, Colloredo, Buja, Belgrado
Portogruaro et altri luoghi S. Daniele mandò XXXIII soldati
a piede in ajuto di Cividale, et in soccorso di Valvason otto
balestrieri che stettero 36 giorni a Buja a piede per ajuto

XVIII soldati, et a Sandigaccaro XXIV, et con tutto che stesse intento a soccorrer gl'amici et Collegati non restava però di provveder a quanto faceva bisogno p. riparo della sua terra, poiche rinforzò di nuovo le Mura e Torri, fece li fossi nel Colle Magnolino et nel Borgo Inferiore insomma vigilantissimamente tutte le provisioni necessarie p. riparazione dei Veneziani che di presente travagliavano la Patria, et del timore de Ungari che saccheggiavano con Lodovico Patriarca quale avea dato intenzione di ritornare con maggiori forze, che però non mancò essa Comunità di questo mandò esploratori in Alemagna et in Boemia a vedere se ritornava. — E perche molti soldati del Campo Veneto venivano p. pigliar S. Daniele essendosi fatto forte con l'aiuto di due mesi, Tolmezzini del Capitanio di Spilimbergo con dieci soldati parte con lanze parte con balestre, et da Buja si difese gagliardamente da un subito impeto di nemici quali si ritirarono senza gloria alcuna nel Campo ch'era all'assedio d'Udine; in soccorso del quale S. Daniele mandò come s'è detto non piccolo soccorso, siccome nel medesimo tempo anco aiutò con altri volta a Valvasone et Colloredo. — Ma la Patria in un tempo medesimo essendo afflitta, et dalla fame, et dalla peste, et dalle seditioni interne non ritrovava loco alle sue afflizioni, laonde l'A. 1420 alli 6 giugno Udine ch'era assediata dai Veneziani p. non esser Città più sostenuta rese obbedienza alla Repubblica Ser.ma che fu cagione che tutta la Patria facesse il simile, et in particolare S. Daniele che mandò ambasciatori in Udine per render obbedienza alli due Proveditori dell'esercito Veneto, quali accettarono volentieri la prontezza della Comunità promettendo di lasciarla viver con i suoi statuti, esortando gli Ambasciatori ad andar a Venezia in Senato che ciò s'ottenga; la Comunità destinò a Venezia Bernardino Frazzacco, Leonardo Tuscha et Jacopo Pinelli Cittadini con procura generale di trattar il modo dell'obbedienza che la Comunità intendeva prestare alla Repubblica; et giunti a Venezia offrirono a nome della Comunità di S. Daniele a Tommaso Mocenigo Doge in nome Pubblico la terra le fortezze le persone et il avere, desiderando viver sotto l'ombra et protezione di quel felicissimo Stato, salve però le sue franchigie, Statuti, et

libertà. Il Senato abbracciò, et con segni amorevoli l'ambasciatori accet=
tando la Comunità di S. Daniele sotto la protezione, et Dominio suo
con promissione di lasciar vivere il popolo nelle sue consuetudini
confirmando alla pred.ta Communità i Statuti, le ragioni, et fran=
chisie sue, volendo che si regga, e governi sotto il suo Dominio con
quelli modi e condizioni che faceva per l'avanti che fosse stata
alla sua obbedienza, et ciò appare p. privilegio amplissimo l'anno
1420 - 16 Luglio aggiungendo in d.o privilegio una commissione che
avendo inteso che tra il popolo, et li Nobili di S. Daniele erano
stati per il passato grandi risse con morti, et incendj d'una parte
et l'altra volevano che il tutto si rimettesse facendo bona pace
talmente che da qui in poi mai si dicesse cosa alcuna, et nel
privilegio fu speso Ducati VI quale oggidì è in essere. - Il popolo di
S. Daniele si dichiarò suddito del Senato cominciò a prestarli obbe=
dienza, et favore, poiché essendo li Provveditori del Senato in Spilimb.
alloggiati, et l'esercito sotto Venzone che non si voleva rendere, S. Danie=
le in ajuto Veneto mandò XL soldati, similmente tutto il tempo
della guerra di Carnia li somministrò soldati, et altro come
fece anco p. il bisogno del campo in Venzone con molti carri appresso
il bisogno per andar alla presa di Gradisca. - Gattamelata Conte
Feo, et Rustino suo fratello Capitanei Veneti vennero ad alloggiar
in S. Daniele con molti soldati et un Marquardo della Frattina
al quale la Comunità donò D.i 3 acciò operasse con li Capita=
nei d.i che non lasciassero far danno a quelli di S. Daniele. Due
anni dopo che fu nel 1422 Pietro Loredano Prov.re venne a S.
Daniele, et fu alloggiato in casa di Giovanni Pittiano a spese
del pubblico, et in quell'istante p. mostrar la fedeltà, la Comu=
nità fece dipinger nella facciata del Palazzo pub.co un S. Marco
il ritratto del quale oggidì si vede p. esser stata rifatta la
facciata in miglior forma insieme con la p.ta tela. - Nello istesso
tempo S. Daniele mandò in ajuto di Udine XX Carri
L'istessi giorni il Conte Albe=

1420 Venzone si difende contro i Veneti.

1422.

rico condottier di soldati venne a S. Daniele con 500 cavalli
p. alloggiare li quali fecero grande danno al loco, et stettero molti
giorni ~~ne~~ quali al tempo di Carnevale fecero gioste, et molte
feste; nel fin d'anno venne poi Jacomo Trevisano Sopraind.° con sq=
tra con sessanta Cavalli che p. spesarli la Comunità spese ducati
1423 XII et frumento staja dui. — L'anno susseguente 1423, 11 Mag=
gio Nicolò Zorzi, Piero Loredano et Andrea Contarino Provedi=
tori delli esserciti vene d'alloggiarsi a S. Daniele con sessanta
1424 dui cavalli che dalla Comunità furono spesati con ogni sorta
di splendidezza et poco di poi che fu l'anno 1424 venne p. dipor=
to Nicolò figliuolo di Franc.o Foscari Doge accompagnato dal
[illegible] del Sop.te et da molta comitiva di Nobili li quali tutti
furono accettati con gran spesa in nome publ.co con molta loro so=
disfazione. — Il Senato p. confirmar gl'animi de' Furlani, o voglian
dire p. difenderli dalle incursioni dei nemici di poi che tutta la
Patria fu li sottoposta, di continuo teneva corpi d'esercito nel Friuli;
trovandosi e comandandoli il più delle volte tornare: tanto quelli che
in sorte toccò d'alloggiare a S. Daniele furono si ben provisti d'
alloggiamenti, et di vettovaglie et sì amorevolmente trattati non ris=
parmiando spese di sorta alcuna che il ~~Luogotenente~~ d'Udine
moto proprio scrisse a Venezia dandoli particolar conto d'ogni cosa
et tanto fu cara quest'obbedienza gradita al Senato che scrisse
una lettera Ducale alla Communità piena di ringraziamenti, et
offerte laudando, et commendando grand.te la fedeltà, et amore=
1425 volezza di S. Daniele, come si legge in essa ~~lettera~~ lett.a data l'anno
1425, 9 marzo. — Non restava contuttoche quasi tutta la Patria
fosse data ai Veneziani d'esser continuamente piena di soldati i
quali sempre facevano qualche danno al Paese, perciò l'anno seguente
che fu il 1426 la Comunità destinò a Venezia con lettere di racco=
mandazione del Sop.te di Udine al Senato And.a Pauglino et
Bartolussio Cortone cittadini a comprar armi p. difesa della Co=

munità nelle occorrenti occasioni nelle quali fu speso d.ti
233. nell'istesso anno mandò S. Daniele in sussidio a Tol=
mezzo XX soldati guidati da Nicolò Tini che fu li 8 Ago=
sto, et similmente alli 18 dello stesso mese altri XXX a Venzo=
ne et alla Chiusa in ajuto del Dom.o Ven.to sotto la guardia
di Candello et Pietro Pelosso, et subito dopo ne mandò altri
XX. Sotto il governo di Gabriel Pithano, et Ant.o Pariglino
essi ricercati dal Luogot.e nelli stessi giorni comprò una Bandie=
ra con l'arma della Comunità nella quale fu speso L. 26:
6 con la quale mandò a Udene XL soldati a far le mostre
e di ordine del Luog.te furono poi mandati in Carnia Capitani
Ant.o Pariglino et Nicolò Tini che fu li 25 Settembrio dell'
anno istesso. Nel fine del quale Giacomo Gurlo conduttore de
Cavalleria del Senato venne a S. Daniele con li suoi soldati a
invernare, e le ville vicine somministrarono fieno, e paglia
1426 ai Cavalli – Nel sudetto anno 1426 fu dato principio a cus=
todire la festa a S. Maria di Villanova accompagnando gran
compagnia di soldati il Stendardo della Comunità, e tutto a
spese della d.ta Comunità la quale non restava mai di sempre
operare p. fortificare il luogo, perciò impose una taglia alli vicini
di Marche 186, applicate alla fortificaz.e dei Muri della Ter=
ra stando le case della patria [illegible] Marco Dandolo Luog.te in Udine fatto un Parlamento gen.le p. trat=
tare cose necessarie che di quelle accadevano p. ristoro o riparo
delle quali bisognava far nove provisioni de denari [illegible]
[illegible] buona parte [illegible]
[illegible] congiurare, et perciò furono mandati da [illegible]
et [illegible] la Comunità [illegible]
[illegible] della quale [illegible]
[illegible] il Parlamento, et che non [illegible]
[illegible] quale protesto [illegible] p. meno

e l'istesso di Sarzie la c.° del Reg.to anno 1419 . . . la

1429 nite ~~[illegible]~~ la Pelliccia fin dalle natura per q.to di molte
Fontane che d'ogni intorno sannogia, e scita' e ogni et tempo
rientedivano p. maggiormente prendere la Piazza pensiò d'ador=
narla d'una bellissima Cisterna piena di aqua per fatti: che non
solamente da gran commodità alla terra, ma ancora a molti contadini
che il Sabbato solgono venire al Mercato, et p. ta e più vicino. Et del
la communicò l'anno 1430 questo pensiero con i Sig.ri di Udine
et ebbero quali ville potevano contribuire a questa sì segnalata opera.
Il Sig.te tutto in esso a nome della Communità [illegible] mandò alle
ville di [illegible], et Majano che conducessero le pietre di Potagna p. far
il Vaso similmente dalla ville di Fodeano, [illegible], Cisterna, Villano=
va, Pagagna, Rodeano, Bugi, [illegible] che tutte insieme
condussero l'arena del Tagliamento con le loro carri che fu un merav=
no antico opera veramente degna di vedersi, poiché in Patria non
si può vedere più bella ne di grande uso, finita che fu l'opera
il Sig.te con l'occasione di venire in visita la commendò grandemen=
te, et nell'istesso anno la Communità impose una taglia a [illegible]
di Marche 109, et alli [illegible] di Marche 107 [illegible] 16 p.
spendere nelli occorenti bisogni. Due anni dopo che fu l'anno
1432 1432 la Rep.ca ordinò Stendardo degno d'honore, et con=
solare la Comunità di S. Daniele nella quale venne novella del=
la vittoria che avea ottenuta contro la Republica di Siena
et nell'istesso anno il Sig.te [illegible] il suo Cancelliero a S. Daniele
a far depositione di feudi, et di fitti et livelli che solea riscuotere
1433 la Corte patriarcale l'anno che seguì, e poi che fu il 1433 il Sig.te
dette nova alla Comunità della pace seguita tra l'Imperatore, ed
il Senato, et in quel punto la Comunità per render gratie a Dio, et
per ornamento della Chiesa Parrochiale di S. Michiele, ufferma
l'organo, [illegible] della [illegible] nella moderna. [illegible]
te la Communità [illegible] ornamento [illegible]
et che godeva i pace, et [illegible] li soliti et antichissimi Statuti
sotto il suo giogo della felicissima Republica Veneta l'anno

1436 17 [illegible] Marco Cappuccio di Udine [illegible]
1436 entrate per sua Ser.tà [illegible] difficoltà alli Giurati della [illegible]
per ragione d'una Giornata di Biava solita [illegible]
[illegible] di detta entrata per loro mercede ogni anno pre
sentar a [illegible] ragione. — La Communità [illegible]
giorno ricorse ai piedi di Sua Ser.tà supplica [illegible]
[illegible] nel privilegio [illegible] rinnovato [illegible]
volte confirmato, [illegible] che il Sermo Principe [illegible]
siderando [illegible] la supplica [illegible]
la fedelissima Communità scrivendo a Vitale Miani Logot.te
[illegible] della Sua Ducal di Venezia [illegible] di osservare in
violabilmente alla Communità di S. Daniele le sue consuetudini
et privilegi [illegible] rivocare tale innovazione
[illegible] un'altra volta esser stata [illegible] di quel [illegible]
di [illegible] quanto nel privilegio si aveva [illegible]
qual [illegible] l'anno 1442 [illegible] Luogo Tenente [illegible] visto,
et ben esaminata la cosa, et [illegible] considerate le
ragioni, e le consuetudini della Communità [illegible] giusta la
commissione di Sua Ser.tà et [illegible] questa quiete per le nuove
molestie che per [illegible] cagione mosse il Tesoriere di Sua
Ser.tà il quale non ostante le [illegible] et [illegible] non
voleva pagare la biava solita alli pred.i Giurati. — Laonde di
nuovo sforzata la Communità ritornò a supplicare l'istesso che
per dianzi supplicato avea [illegible] che il Senato scrisse a Marco
1443 Lipomano Log.te 1443. [illegible] che dopo l'aver diligente
mente esaminata questa causa detta con quella maggior cele
rità che sia possibile espedire, raccomandoli che ad ungue[m]
debba osservar alla sua fidelissima Communità di S.
Daniele l'antiche, ed approbate sue consuetudini. Per il coman
damento l'antedetto Lipomani alli 8 giugno del pred.o anno
1445 spedì a favor della Communità. — Scorsi due anni dopo li
antidetti [illegible] la Transazione de Patria [illegible]

[illegible] ed il [illegible]; perciò è necessario [illegible] per [illegible]

di tutto lo stato di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

stato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] in Germania [illegible] dovrà essere [illegible] in

queste due provincie la [illegible] particolare di questa Chiesa, la gran-

dezza della quale fu [illegible] nei tempi [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] stato [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] tempo

[illegible] [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] loro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stato

[illegible] [illegible] Nobili [illegible] [illegible] [illegible]

Che non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] loro

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] l'anno 1421 [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

al Concilio di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

non ebbe effetto p. esser stata terminata con [illegible] ad
anco p. la morte del detto Lodovico; per il che i Veneziani godevano
pacificamente la Patria sin l'anno 1445 nel qual [illegible]
Patria Lodovico Padovano Card.le Camerlengo, et Medico di Pa-
Eugenio il quale non cessando d'instare efficacissimamente p. la
restituzione della Patria et dopo molte ragioni addotte [illegible]
parte et l'altra alla fine del 1445 seguì una transazione tra
il pred.o Cardinale et la Sig.ria di Venezia, con la quale fu resti-
tuita al Patriarca la Città d'Aquileja et le terre di S. Vito, et di
S. Danielle con tutti i territorj loro, et con l'omnimoda giurisdizione
Mero, et Misto Imperio con la clausola pero [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
di qua dell'acqua si ritrovava. [illegible]
[illegible]
[illegible] Oltre li prenominati luoghi assignarono al Pat-
ria cinque mille Ducati all'anno p. ricognizione di quelle entra-
[illegible] della Sig.ria di Venezia, [illegible] che li detti [illegible]
[illegible] d'Aquileja S. Vito e S. Danielle fossero [illegible]
[illegible] et [illegible] mille ne fossero esborsati annualmente
dalla Camera di Udine, li quali al presente [illegible]
[illegible] Leo X. Nella suddetta Transazione [illegible]
[illegible] molte altre [illegible] che [illegible]
[illegible] di narrare [illegible] basta che [illegible] 1445 15 giugno fu
stipulata la pred.a transazione, et nell'istesso [illegible] il Patriarca comin-
ciò a far risieder in S. Dan.le il suo Vicario generale come luoco
[illegible] et [illegible] il quale [illegible] ragione [illegible]
[illegible] di sua giurisdizione, et teneva lo stesso Tribunale ch'ora
tiene in Udine, come si può vedere nel libro II.o delle Definizioni

Del [illegible] di C[illegible] [illegible] de Nicolò [illegible]

1448 [illegible] 10 = [illegible] l'anno 1448 [illegible] Pitti [illegible]

di Medici [illegible]

[illegible] di buona dottrina [illegible]

[illegible] molte [illegible]

[illegible] Vinie [illegible] il [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Nicolò V [illegible]

[illegible] Comunità [illegible]

1449 [illegible]

[illegible] allegra [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] ambasciatori [illegible]

[illegible]

[illegible] di Papa Nicolò V [illegible]

[illegible] supplicava [illegible]

[illegible] Comunità [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Comunità [illegible]

Comunità di S. [illegible]

[illegible]

[illegible] nelle [illegible]

[illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ pietre [illegible]

[illegible]

anco in Cividale posso di questa a maggior [illegible] il Nobile Ma[illegible]
Contado di S. Daniele, et Cividale hanno [illegible] i Signori [illegible]
[illegible] dalla Communità [illegible] [illegible] il Capitolo di Ci-
[illegible] [illegible] di oggi [illegible] Antonio [illegible], e Giacomo
1450 suoi figli [illegible] [illegible] il quinto Capitolo a [illegible]
di [illegible] [illegible] L'anno 1450 16 Genn.o nacque [illegible]
in [illegible] tra li Castel di [illegible] et di S. Daniele [illegible]
e Castelli della [illegible] [illegible] [illegible] per la sua [illegible]
[illegible] il Contado di S. Daniele [illegible] [illegible]
ne tutte le ville della Patria et p. liberarsi [illegible] ma [illegible]
Venezia ~~[illegible]~~ dolersi di questo [illegible] che il Senato subito scrisse
a Giacomo Loredano Luog.te che [illegible] quello di S. Daniele [illegible]
[illegible], et che la detta [illegible] [illegible] tutte le altre
1451 terre della Patria [illegible] il Luog.te 1451 [illegible] Gennaro [illegible]
[illegible] di S. Daniele [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Patria [illegible] [illegible] Lucido [illegible]
no, et Niccolò [illegible] [illegible] [illegible] questo [illegible]
[illegible] nuovo travaglio l'anno 1452 3 Marzo
1452 [illegible] liberarsi [illegible] [illegible] Venezia [illegible]
~~[illegible]~~ Supplicar il Senato che [illegible] volesse [illegible]
che [illegible] [illegible] continuo [illegible]
[illegible] al pred.to Loredano [illegible] più volte [illegible] fatto intender che la ter-
ra di S. Daniello et altri luoghi [illegible] alla Patria [illegible] tutte [illegible]
tutto [illegible] da ogni angaria, et [illegible] [illegible] nelle altre [illegible]
luoghi della Patria, et che [illegible] [illegible] nel [illegible]
quelli di S. Daniello, che novamente [illegible] a dolersi senza
special mandato suo, [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] nelle [illegible] che [illegible] [illegible] anno Nicolò
[illegible] [illegible] Giovanni [illegible] Patria, et [illegible] di S. Da-
niele, [illegible] [illegible] [illegible] delle [illegible] nel
Capitolo di Cividale [illegible] di Ant.o [illegible] Cancelliero come

1445 nel anno 1445 Pietro del q.m Daniele di S. Daniele [illegible] Can.co [illegible] Aquileja [illegible] di Cividale [illegible] usavano le [illegible] tra [illegible] dei Sog.ri [illegible] Ministri e dei Deputati della [illegible] i quali [illegible] S. Daniele [illegible] di perturbar la sua [illegible] furono [illegible] [illegible] la Patria [illegible] la Comunità [illegible] Contarene Sog.ti [illegible] animo di [illegible] nuovo [illegible] alla Patria, [illegible] [illegible] judicio intervenendo [illegible] Patria [illegible] Sog.ti libero [illegible] Daniele [illegible] solen.te della [illegible] [illegible] ogni altra angaria o impositione [illegible] per metter nelli [illegible]

1459 [illegible] e [illegible] generalmente [illegible] Ser.tà che [illegible] l'anno 1459 [illegible] nel anno [illegible] di [illegible] ad istanza della Comunità Pasquale Malipiero Duce [illegible] a [illegible] Pasqualigo Sog.te [illegible] [illegible] che la Ducal Signoria [illegible] il Patria [illegible] [illegible] osservando [illegible] che il luoco di S. Daniele [illegible] e [illegible] di tutte quelle [illegible] et angarie [illegible] Patria [illegible] obligati dare. Et perche [illegible] Sog.ti passati hanno voluto violarle [illegible] ommettere insieme [illegible] di X [illegible] Capitoli, et immunizioni [illegible] [illegible] osservare [illegible] ~~S. Daniele~~ [illegible] l'anno 1466 [illegible] Daniele [illegible] d'Artegna Vic.o Patria, et lasciò la sua libraria alla Comunità degna di vedere la quale fu posta [illegible] bellissimo [illegible] in una stanza fabbricata [illegible] sopra la sua Capella [illegible] oggi [illegible] della Chiesa di S. [illegible] Federico [illegible] essendo stato a Roma a ricever [illegible] Daniele [illegible] di . . . . . . [illegible] [illegible] pubblica [illegible] con quelle [illegible] [illegible] oltra di questo [illegible] gratia alle Communità [illegible] [illegible] Daniele [illegible] [illegible] la Com.tà [illegible] le gratie liberandole dal bando nel quale [illegible] l'anno

1469 1469 [illegible] che le [illegible] fatte dal Senato alli Sogd.ti [illegible] fatte [illegible] perciò la Com.tà [illegible]

1472 [illegible] quelle quando che [illegible] la Terra [illegible] l'anno 1474 [illegible]
[illegible] gran fuoco [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
a detta [illegible] Consiglio [illegible] Comunità [illegible] altro [illegible]
[illegible] la Communità o particolari [illegible] di gran [illegible]
che immediate il fuoco [illegible] [illegible]
1473 l'anno 1473 creato in Doge [illegible] Vendramin Marco
il quale [illegible] Comunità di
S. Daniele aveva [illegible] [illegible]
Comunità [illegible] una [illegible] quale [illegible] nova [illegible]
[illegible] Doge [illegible] [illegible] et paterna
1475 pietà [illegible] anno 1475 in [illegible] Pittiano il
quale [illegible] uno di quelli [illegible] che [illegible]
et [illegible] una ~~[illegible]~~ Pieve di 1000 [illegible] Stato
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] – [illegible] nova maniera di [illegible]
[illegible] [illegible] la sua [illegible] l'anno
1476 1476 [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ Vendramino Doge di Vene-
zia [illegible] particolare [illegible] doveva avere [illegible] Maestro
[illegible] Ducati [illegible] per savoni [illegible] anni [illegible]
[illegible] che [illegible] Doge il quale [illegible] non avendo [illegible]
[illegible] in S. Daniele [illegible] prigione alla quale il Vendra-
mino [illegible] l'aveva fatto [illegible] nell'Officio di Consoli di Merca-
[illegible] il d.o [illegible] in S. Daniele il Vendra-
mino [illegible] la Co[illegible] di Udine [illegible] lettera [illegible] alla
Communità [illegible] [illegible]
[illegible] Udine, la Comunità [illegible] di questa
[illegible] armata [illegible] il detto
[illegible] il quale [illegible]
[illegible] – [illegible] Castellan [illegible] a Udine – [illegible] quanto
[illegible] et [illegible] il quale [illegible] del Vendramino

protestarono contro la terra di S. Daniele per quanto importava il credito stante che essa avea liberato il debitore. Ora essendo passati quaranta anni senza far essecuzione alcuna che subito che fu creato in Doge il sud.o Vendramino cominciò a travagliar la Communità, et scrisse una lettera a Angelo Vescovo di Feltre Luog.te Patriarcale [illegible] il suo protesto dovesse far che S. Daniele pagasse il suo credito, il quale insieme con Antonio de' Colombi Vic.o Patriarcale dimandarono a [illegible] Luog.te che li prestasse la sua Corte da [illegible] et [illegible] tutta l'armata con animo di andar [illegible] mento dell'antedetto credito. Et [illegible] potesse quella gente passar Fagagna. [illegible] dalli Pastori avisato il popolo di S. Daniele subito diede mano all'armi, et l'uno a ~~gara~~ gara dell'altro a più potere concorsero per superare il suo grosso ~~[illegible]~~ rebatto; la corte arrivò a Fagagna nel qual luogo si fece forte avendo perduto il [illegible] nel quale si trovava; onde il Popolo a Fagagna, et dopo aver tutta quella notte civilmente trattato col Marescalco, et Capitanio del Luog.te che a caso quella notte si trovavano presenti senza frutto alcuno; la mattina dopo aver [illegible] presentito, & protestato rispose d'aver il suo armento come fece per forza levandolo dalle mani de Cavallari. Il Luog.te di ciò [illegible] dosi molto adirato scrisse al Senato questa violenza da che ottenne la sua suprema autorità con la quale condennò la prima volta di [illegible] i S. Daniele, la seconda altri 16 e la terza altri [illegible] comandando tutti per [illegible] et altri armenti di [illegible] di S. Daniele et [illegible] la Comunità [illegible] in questo travaglio dopo d'aver tentato d'aquetar il Luog.te per poterli dare la sua informazione, ne mai potè ottenere grazia del [illegible] [illegible] cati [illegible] [illegible] per far sua [illegible] con tutto che [illegible] di S. Daniele tutte le Comunità vicine avessero fatto grande istanza, et supplicato il sud.o Luog.te che volesse [illegible], et admetterli [illegible] tutto [illegible]; anzi [illegible] turbato venne alla [illegible] con [illegible] per anni X di terra, et luogo Giorgio, Cechino, Jacomo, et Nicolo [illegible] come principali con taglia di D. 300; [illegible] di luogo et se venivano nelle forze [illegible] impiccati per la gola. — Tutti li uomini di S. Daniele banditi dalla Patria per un anno et se alcuno d'essi capitava nelle forze della giustizia [illegible] [illegible]

non desistè. La Comunità vedendo più casi di ingiustizie et fulminar
addosso una sì severa sentenza senza poter dir sotto le ... ragioni supplicò
al Consiglio dei X che la volesse ascoltare, et dopo aver stentato
li mesi ad aver udienza per cagione del Doge che impediva, tra tanto che
acciò questa tardanza non pattorisse questo sinistro loro una lettera
Ant.o Donato Avogadore qual suspendeva la sentenza del Doge
dopo aver penato assai il Consiglio dei X aperto, et abbrazzò la causa,
et per espeditione della causa delegò in giudice Andrea Leone
Benedetto Venier, Giovanni Gradenigo, Girolamo Venier et Antonio
Loredan tutti procuratori di S. Marco con ogni suprema autorità li qua
avendo sentita et ben ventilata la causa in contumacia della Comunità
che non si potè esser per l'incursione de' Turchi che seguirono nella
1477. Patria l'istessi giorni, perciò il dì 8 giugno 1477 pronunciarono sen-
tenza a favor del Vendramin che ciò inteso da quei di S. Daniele
di novo mandarono al pred.o Consiglio acciò fosse riformata la sentenza fatta
innanzi per senza poter usar le ragioni per la causa deponendo et anco per ...
della Città che non fu in tempo. Accettata la supplica senza del
Senato dettero rimando il caso alli predetti Procuratori quali confirmaro-
no la loro prima sentenza dopo aver inteso le ragioni d'una et l'altra
parte. Come ho detto di sopra l'istesso anno 1477 il primo Novembre
Turchi in Friuli li Turchi corsero per la Patria mettendo a fiamma et foco tutti i lu-
chi che erano abbandonati. S. Daniele fortificò la terra, impose molte
tasse, et gabelle al popolo che per comprar arme et munizioni che per
ragioni che non ... punto di danno. Nella contrada di Pantianicco
ritrovandosi a caso Simon Nusso Cittadino di S. Daniele, et fattosi forte
in essa con quelli omeni vicini che potè aver fece mirabil difesa per molti
giorni sin tanto che sopraffatto dalla moltitudine di quei barbari fu
presa la Contrada con morte di molti, et in particolare del detto Simo-
ne che spirò con gran segno ... avea per molti giorni
difeso il loco con memorabil danno dei nemici. — Poco doppo
1479 1479 la Comunità ebbe una lite domestica con Franco et Ettore suo
figlio nobili di S. Daniele li quali ricusavano di voler pagare le solite
... delle impositioni che la Comunità nelli urgenti bisogni

nuoceva al popolo, perciò la fece citare alla presenza di Butio de
Palmulis Vicario Patriarcale avanti il quale fu trattata la causa, et dopo molti
altri fatti per una parte, et l'altra la sentenza uscì in favore della Comu=
nità, stante che sempre per il passato tutti i nobili erano stati ratati nello
istesso modo, che erano ratadi tutti li altri cittadini; et più perchè gode=
vano l'istesso emolumento che godeva il popolo. — Correva l'anno 1489

1484 quando la Communità era tutta intenta a riformare la sua terra, et
corroborare le sue ragioni; perciò destinò Jacomo Pittiano et Leonardo
Sini cittadini del loco oratori a Buttio de Palmulis Vicario Generale di
Mons. Ill.mo Card.le et Patriarca in Udine, acciò li confermasse l'antichis=
simo statuto il quale dopo aver con diligenza visto li privilegi et statuti
et osservanze d'essi pienamente confirmò esso statuto, come appar [illegible]
l'istesso anno 13 ottobre di mano di Paolo Santonino Cancelliere Patriarcale.

1491. Vacava la sedia Patriarcale per la morte di Mons. Barbo l'anno 1491 per il
che il Capitolo d'Aquileja mandò a S. Daniele Alvise di Montegnacco
[illegible], et [illegible] del loco un gastaldo senza [illegible], ne in senso della Com=
munità perciò per non introdurre nuove usanze et per non pregiudicare alli
suoi statuti, et consuetudini ricusò di accettarlo stante che il statuto di[illegible]
che alcuno vicino et che abbi affinità nel loco non possa esser gastaldo, et
[illegible] li Ill.mi [illegible] decreto et confirmarono [illegible] gastaldo Ber=
nardino di Brugnera come persona grata al popolo. Il Capitolo vedendo la
[illegible] della Communità scomunicò quelli di S. Daniele li quali ricorsero dal
Legato per esser [illegible] che da lui non [illegible] rimedio alcuno dicendo che
non era giudice competente dove si trattava di scomunicazione per il che la
Communità s'appellò a Roma, et mentre pendeva la lite che durò tre
anni senza espedirsi per la Creazione di Nicolò Donato in Patriarca cessò
l'appellatione, la lite, et la scomunica. — Creato dunque in Patriarca Nicolò
Donato la Communità s'imaginava dover aver qualche riposo dopo
tante, e tante calamità patite, ma ecco tutto in contrario poichè maggior

1495 danno, maggior travaglio, maggior spesa [illegible] patì sotto alcun altro Patriarca
che sotto questo avendo l'anno 1495 nominato in Gastaldo Tomaso [illegible]
di S. Daniele che oltre l'esser poco grato al popolo [illegible] mai
poteva esser per il statuto che obsta ad ognuno del loco di poter esser Gas=

taldo p. il che non lo volse accettare ne mai prestarli obbedienza, ma
con animo deliberato di voler diffender le sue ragioni il predetto millesi-
mo sotto il di 22. Mag.° fece una salda terminazione di non lo voler ac-
cettare come fece, poiche non lo volse nel Consiglio con tutto che 'l [illegible]
Castaldo rinunciasse la rinunzia che dalla Comunità non fu accettata.
Poco doppo fece un'altra terminazione di voler diffendersi dalle novi-
tà che il Patriarca ogni giorno faceva nascere in pregiudizio, et danno
della terra, et conclusero non sparmiando a spesa alcuna [illegible]
[illegible] accordo [illegible]
et [illegible] Stalla [illegible] obligati [illegible]
[illegible] tutte, et ogni altra [illegible] delle ragioni [illegible]
Comunità [illegible] il Patriarca [illegible]
[illegible] quale [illegible] aggiunse [illegible]
[illegible] ad essi [illegible] et [illegible] protestato [illegible]
[illegible] tutte le [illegible]
[illegible] a tutti [illegible]
[illegible] libera [illegible] a [illegible] Castaldo [illegible]
[illegible] non [illegible]
accettava, ma [illegible] avanti [illegible] aver [illegible]
che [illegible] contra [illegible] tenuto nei patti [illegible]
[illegible] di questa deliberazione fecero supplica al [illegible] di X per
[illegible] la quale fu abbracciata et mentre si trattava
il rimedio delle afflitioni della Comunità il Patriarca prima fece [illegible]
[illegible] di gran summa di denaro, et doppo venne alla scommunica,
ne vedendo che non faceva frutto, ne la pena pecuniaria per la qual
[illegible] il foro di Ven.ª et fu appellata la scom-
municazione [illegible], et prima che fosse [illegible] in ogni riverenza
la Comunità [illegible] in parte alcuna di fare quanto [illegible]
verso il suo Patriarca et Prelato mandò Battista Carmineo, Leonardo [illegible]
[illegible] et Pietro Paulo [illegible] Cittadini a far sua scusa et supplicar
che volesse [illegible] suo Prelato et conservar la sua fedelissima
Comunità nelli suoi privilegij et immunità che [illegible]
[illegible] a tutti i suoi Precessori quali furono contentati [illegible]
sempre inviolabili [illegible], et [illegible] novità alcuna.

[illegible] che questo [illegible] di sotto

[illegible] Paolo [illegible]

[illegible] questo [illegible] l'anno 1496, 16 Maggio [illegible]

[illegible]

[illegible] di Cortegiani [illegible] di 25 [illegible]

[illegible]

[illegible]

della Communità [illegible]

[illegible] a Roma [illegible]

[illegible] Alessandro VI [illegible]

[illegible]

[illegible] di Francesco Pittiano [illegible]

[illegible]

[illegible] la Communità [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] la Communità [illegible]

[illegible]

[illegible] la Communità [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] liberarono [illegible] la Comunità della [illegible]

[illegible] dalla scomunica [illegible]

del Vitelli [illegible]

giormente travagliare la Comunità; la quale dopo aver usato quelli

debiti rispetti ch'era tenuta, et dopo una lunga pazienza [illegible]

a tornar a Roma da sua Santità con [illegible] che il Vitelli, per le [illegible]

ragioni che aveva non altro tirava ad altro che a lasciar passare li [illegible]

anni fatali concessi per la spedizione per poter poi eseguir il suo intento

però a questo [illegible] come ottenne. — Poichè avviò [illegible]

[illegible] la spedizione [illegible] alli [illegible]

in terzo l'Arcivescovo di Rossano il quale prolungò in altro anno
l'espedizione, nel qual tempo essendo discordi per ragione dell'Arcivesc.
di Spalatro che era parziale del Patriarca, fu aggiunto altri due giudici
che furono li Vescovi di Sebenico e di Cremona, tra li quali fu
gran discordia ~~grande~~ tale che la causa in fine fu rimessa all'altro
Bisognino di Torcello avanti il quale finalmente restò indecisa,
la morte del Patriarca in Cividale l'istesso anno 1496 che fu cagione
che la Comunità restò libera di tanta persecuzione. La Comunità
1504 avea il juspatronato d'eleger il Pievano et mentre l'anno
1504 avesse conferita la Pieve a Battista Pittiano del Cardi-
nal Colonna li fu impedita avendola lui fatta avere a . . . .
. Tizzo d'Udine suo famigliare et mentre d. Battista con gra-
za della Comunità litigasse in Roma per molto tempo, intine con gran
spesa fu deciso a favor del Cardinale in persona nelle ragioni et avendo
ottenuto il d. Battista avanti l'esecuzione accompagnato di ragazzi il Tizzo
n'a possesso sopra detta pieve per non pregiudicare le ragioni della Comunità
che fu causa di perder affatto ~~tutta~~ l'autorità che avea sopra. Nella
1509 Parrochiale l'anno 1509 fu fabbricato con gran spesa il Battisterio di
pietra bianca, mastro Pietro di d. Chiesa Pietro Russo, et Leonardo
[illegible] il quale è di si bella, et proporzionata forma, et lavorato da sì
eccelente mano che l'architettura istessa non vi potrebbe aggiungere [illegible]
na; finalmente il predetto anno fu dato principio alla Chiesa et Con-
to di S. Francesco dei frati minori nel Borgo inferiore stante le [illegible]
Patria in quieto parte sotto il Dominio Veneto, et parte sotto il Patriarca [illegible]
giorno che fu fatta la Transazione fino il 1509 che da Massimiliano
Imperatore fu mossa guerra ai Veneziani; Massimiliano prevalendo
con l'armi non solo occupò quanto possedevano Veneziani; ma anco quanto
del Patriarca; Domenico Grimani Patriarca, et Cardinale faceva grande istan-
za appresso i Veneti per riavere li suoi luoghi, i quali mossi da giusto [illegible]
gno, e dalla sollecitudine d'esso Cardinale; poco dopo con l'armi occuparono
nuovamente quasi tutta la Patria, et ritornò il Patriarca in possesso di tutti
i luoghi della transazione a lui consegnati [illegible] per ritornare [illegible]
to in questa guerra successe a [illegible] Daniele qual duto [illegible] anni

1511 [illegible] l'anno 1511 el [illegible] Cesare [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 20 [illegible]
[illegible] Capitanio [illegible]
[illegible] Turlon, [illegible]
[illegible] 100 [illegible] Porta [illegible]
[illegible] 50 alla Porta [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 50 [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 140 [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] di [illegible] et [illegible] — [illegible]
[illegible] fu [illegible] di tutte [illegible] di [illegible]
et [illegible] loro [illegible] difesa [illegible]
[illegible] et [illegible] loro dove fosse stato [illegible]
et [illegible] Ora [illegible] aspettava [illegible]
[illegible] condizioni dello [illegible]
[illegible] in nome del [illegible]
[illegible] di capitani, et di soldati et [illegible]
[illegible] di prestar obedienza et fedeltà a Massimiliano imperatore
[illegible] di [illegible] la terra a fuoco, fiamma et [illegible]
et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] condizioni [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] et furono [illegible] in mano di [illegible] — Fra [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ aperito assedio [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] assedio [illegible] anno 1511 [illegible] Cividale [illegible]
[illegible] di Cividale a quel tempo [illegible]
[illegible] il castello di Cividale [illegible] 1200
alla fabbrica di [illegible] Chiesa [illegible] 100 et alla [illegible] di [illegible] 100
[illegible] huomo pio, et religioso. — [illegible] giorni [illegible]
[illegible] di [illegible] il [illegible] messo [illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible] il castello [illegible] — Continua
[illegible] da [illegible]
[illegible] ogni giorno [illegible] et [illegible]
[illegible] per quel [illegible] loro [illegible] ed ogni [illegible] giorno
[illegible] la [illegible] era [illegible]
[illegible] di Capitani Imperiali, [illegible] grandi [illegible]
l'uno et l'altro [illegible] in [illegible]
[illegible] a [illegible] guidati da Giovanni
[illegible] compagnia di [illegible] l'anno

1512. 1512. — Poco di poi il detto Savorgnano p. l'amicizia che avea prest[ata] con il Daniele in quelle guerre, et p. maggiormente [illegible] la Comunità p. vendicarsi [illegible]
le quale [illegible] accettò il favore, et Cingadi [illegible] [illegible] a Vene=
zia Leonardo Georgij, et Battista Sibaino quali fussero ad effettuare
quanto che il Savorgnano avea ricercato a detta loro Communità [illegible]
posto. Fra tanto in Patria la parte di Mazzoni [illegible] prevaleva, et non
cessava la molestia che il Daniele che maggiormente faceva p. l'imposizione
che li Provveditori del Campo [illegible] li pose de Ducati 200 da essere pa=
gati in termine di giorni 8, altrimenti protestava di fuoco et di ferro.
La Comunità tutta confusa p. la gran summa del denaro non sapeva che
risolvere, dall'altro canto considerava la rovina che sovrastava al loco
et deliberò di darli li 2000 D. et più tosto termine [illegible] [illegible] sta=
to possibile; per il che volendo effettuare quanto avea promesso cominciò a
trattare, et [illegible] fare il modo di trovar questi denari, che fu un travaglio
la Comunità a diverse persone — Fra l'altri fece un liv.o de d.ti 500
[illegible] franco dalla Città di S. Dan.e quale oggidì paga, et in fin le
[illegible] con altri altri di minor summa, vendette Comugne, strade, [illegible]
[illegible] pigliò ad imprestito da molti Cittadini, fatta parte della promessa
[illegible] mandate alli Commissarj del Campo d.ti 60 portati da Leonar=
1514 do Georgij, Georgio [illegible], Pietro Russo e [illegible] Farlone che
fu l'anno 1514 [illegible] [illegible] il resto quanto prima [illegible]
[illegible] Domenico Beltrame portò al Campo [illegible] a
[illegible] D. 200 et passati alquanti mesi in una volta [illegible] fu man=
dati d.ti 900 et una altra 800 [illegible] [illegible] in lingua
tedesca — [illegible] la Comunità [illegible] procurava in alquanti [illegible]
[illegible] che fussero a prestar obbedienza a detti Commissarj [illegible]
[illegible] [illegible] le spese [illegible] ogni di [illegible] gente, et capitani
[illegible], et l'altra notte. — Girolamo Savorgnano di continuo era [illegible]
[illegible] con li suoi soldati Stradiotti che dalli abitanti erano [illegible]
il campo Cesareo, e la maggior parte d'esso partì p. Germania lascian=

[illegible] molti di quei luochi. La [illegible]
Vergnani [illegible] immediatamente [illegible] di [illegible]
perchè [illegible] la Comunità detta 25 [illegible] in ajuto di [illegible]
nino, [illegible] che li conducesse insieme con Giovanni Zorzi da
Venzone [illegible] per li Imperiali; oltre di [illegible]
[illegible] mandò in ajuto [illegible] al Friuli 25 [illegible], et nello
stesso giorno [illegible] altri 18 soldati sotto Vergnano et [illegible]
[illegible] S. Daniele mandò in ajuto di
Vergnani [illegible] soldati guidati da [illegible] Zorzi, et alla [illegible]
et altri [illegible] guidati da Leonardo Squarzino
[illegible] alcuni [illegible] in mano de' Imperiali [illegible]
[illegible] Vergnani [illegible] in mano di
Tedeschi [illegible]
[illegible]
et [illegible]
[illegible] Giuliano [illegible] Micossi di S. Daniele, il quale [illegible]
la altra compagnia [illegible] li Imperiali
et [illegible] Marco Marco et immediate [illegible]
[illegible]
[illegible] il loco [illegible] Vergnani [illegible]
[illegible] al [illegible] Giuliano [illegible]
[illegible] del Dominio Veneto [illegible]
[illegible] premio [illegible]
e [illegible]
1515 [illegible] l'anno 1515 [illegible]
[illegible] Venezia [illegible]
[illegible] figliuoli [illegible]
[illegible] come oggidì si vede. =

N.B. I Micossi sussistono ancora in [illegible] in povero stato (1856).

Il Fine

Udine 20 Agosto 1856.

(Dall'apografo di mano del [illegible] della Bibl.a Bartoliniana di Udine.)

II

B. 8
po

II.

Cronaca Pordenonese (1514)
del Nobil Sebastiano Mantica.

II.

Giacomo Valvason-Maniago

Brano inedito della Opera = Li successi della Patria del Friuli sotto 14 Patriarchi = risguarda il Patriarcato del B.° Bertrando.

B. 8
10

Cronaca Pordenonese (1514)
del Nobil Sebastiano Mantica

~~Li~~ Successi della patria del Friuli
sotto li patriarchi d'Aquileja
di Giacomo Valvasone di Maniago.

~~di Gregorio di Montelongo Patriarca d'Aquileja~~ Gregorio
~~fin a questo~~ (a capo)

VI.° Patriarca Beltrame.

Dopo la morte di Gregorio ~~[illegible]~~ (di Patriarca)
Giovanni ~~XX~~° Sublimò a questa dignità Beltrame di nazion Francese di Linguadoca
ove nacque nel castello di Sor Genesa, di nobile lignaggio, stato [illegible]
di Rota per [illegible] anni ~~et~~ dotato di buone lettere come anco di vita [illegible]
il quale per venire alla patria a pigliar possesso honoratamente fu [illegible]
iuto con denari, et diversi favori da Francesco Savorgnano [illegible]
dalli Nob.li di Caccagna, d'Attimis e di Prampergo li quali insieme
andarono ad incontrarlo fuori del Friuli con molti cavalli accompa-
gnandolo fino a Udine dove egli fu accolto allegramente et con gran pompa
da tutto il popolo. Fra gl'uomini di conto condusse seco per Vicario Guidone
de' Guisi arcidiacono di Bologna che fu da poi Vescovo di Concordia, uomo
celebre a quell'età il quale comentò il Sesto col Decreto, et fu contemporaneo
di Giovanni da Imola il cui ritratto dura fino a questi tempi nella Chiesa
del Duomo nella capella di San Nicolò insieme con quello di Dante Aldigeri e di Giova-
ni Boccaccio. Giunto il patriarca nella terra subito fece battere nova moneta d'argen-
to con l'effigie di S. Ermacora et dall'altra d'una croce nella quale era scritto
[illegible] di valuta di [illegible] denari. Et discorrendo tutto lo stato di quella sua chiesa
et patria andò l'anno seguente in Aquileja, dove fece diverse provigioni per
la guerra contra li Sign.ri Veneziani che infestavano i luoghi del Patriarcato et
nassimamente quelli dell'Istria, coi quali guerreggiando più volte restò superiore,
ma in poco spazio di tempo le cose si acquetarono fra loro per opera del Vescovo
di Concordia, però che furono eletti arbitri sopra le loro pretenzioni et
poste le condizioni che fra il tempo della Sentenza Pola, Valle ed Igiano, [illegible]

pero al Patriarcato 350 ducati all'anno, oltre quello che li privati avevano
promesso di pagare al suo predecessore. Finita la guerra il patriarca applicò l'a-
nimo alle fabbriche pubbliche d'Udine et a sostenere le conesti con molte lar-
ghezze et altre opere pie. Imperochè primariamente fabbricò il Santuario
della Chiesa principale con spesa di 400 marche di denari, et consacrato
che egli ebbe l'altare maggiore, ripose alcune reliquie di corpi santi
nella tomba nel seguente giorno sopra di quello con concorso di tutta la
città, alla quale chiesa unì la prepositura con gli otto canonici di
Sant'Odorico, villa posta sopra il Tagliamento con l'autorità d'In-
nocenzo IV°, volendo che il preposito avesse titolo et dignità di Decano
con il consenso del capitolo d'Aquileja. Donò al Monastero di S. Pietro
martire dell'ordine de' Predicatori una nobile libreria, dove oggidì si vede
il suo ritratto, et ridusse nella città i frati chiamati Celestini, li quali
erano d'una sottile et regolata vita, assegnandoli la Chiesa di S. Gervasio,
dove ora è quella di S. Maria de' Servi con rendite convenienti. L'anno
1334 poi 1334 molestato da Rizzardo Novello Signore di Camino guerreggiò seco
più d'una volta et una volta l'imprigionò onde ogni di dolore s'infermò et morì
senza discendenti, perilchè i castelli et beni che esso riconosceva in feudo per lo-
ro alla Chiesa d'Aquileia, parte dei quali il Patriarca concesse a Federico
di Savorgnano, che furono quelli di Zibono, di Richonzolo, di Cavena, et di
Faile, et di parte di essi investì li Nobili di Sbrojavacca nell'istesso giorno,
ma li 12 castelli che teneva nel Cadore pervennero al Vescovo di Ceneda
come patrone de quei feudi, il quale dappoi col consenso di quel capitolo gl'inve-
stì ne Procuratori di S. Marco di Venezia con condizione che difendessero
il Vescovo di Ceneda, et suo contado ~~come patrone di quei~~ feudi contro gl'Ongari, et è cosa notabile
che questi furono li primi luoghi e fortezze che acquistassero i Signori Vene-
ziani in terra ferma. Ora mi pare di lasciar addietro quello che occorse
in Padova nell'anno stesso. Naque dissensione tra Federico Coler di

Cronaca Pordenonese (1514)
del Nobil Sebastiano Mantica

Gronumbergo Gentiluomo Germano et Leonardo Arcoloniano Nobile [illegible]
[illegible] essendo ambidue uomini d'arme [illegible] [illegible]
[illegible] per occasione, che il detto Federico non intendeva a
[illegible] Leonardo [illegible] portar la sua insegna, per il che si disposero [illegible]
finir questa [illegible] in un steccato. Ma avendo [illegible] inteso [illegible]
[illegible] preso partito di [illegible] il Reggimento di Udine, laonde [illegible]
la giustificazione della città col testimonio di Federico Cavalier
[illegible], che affermavano che quella insegna era stata portata [illegible]
dalla famiglia Arcoloniana, [illegible] acquieto [illegible] diventarono [illegible]
buoni amici e parenti volendo che [illegible] facesse pubblico [illegible]
pag. 24. i quali ho veduto appresso gli Arcoloniani [illegible]
[illegible]
1339. la [illegible] anno [illegible] 25 [illegible]
25 aprile Aquileja [illegible]
[illegible]
[illegible] l'Istria, [illegible] Pola et [illegible] Parenzo [illegible]
[illegible] dell'Istria et tutti gli [illegible] i prepositi [illegible]
tutti nuovi ordini et nuove [illegible] d'intorno le cose che [illegible]
[illegible] della libertà della Chiesa come per il governo temporale [illegible]
[illegible] della patria [illegible] ritornato in Udine ordinò [illegible]
[illegible] in miglior [illegible] prima, come [illegible]
[illegible] supplicare. [illegible]
[illegible] come si è detto di sopra [illegible]
[illegible] Francesco [illegible]
[illegible] Stato [illegible]
[illegible] della buona [illegible]
[illegible] dal padre [illegible] della loro famiglia, l'una [illegible]
[illegible] Savorgnana. [illegible]
[illegible] veramente si potevano [illegible]

Castelletto presso Adriis

B.8 [illegible] po

lavorando la loro chiesa, così di molti libri, come d'altri diversi et ricche orna-
menti per lo culto divino. L'anno seguente Ettore Savorgnano comprò da
Gregorio chiamato Margotto degli Arcoloniani d'Udine il resto del castello
d'[illegible] con le sue giurisdittioni. Ma Ermacora della Torre signore di [illegible]
[illegible] non vedendo volentieri Ettore si vicino, tentò con insidie d'occuparlo [illegible]
la qual cosa intesa dagli Udinesi. [illegible] da [illegible], che dicevano ivi [illegible]
appartenere, ne [illegible] alcuna ad Ettore suo, [illegible] cittadino
[illegible] poca stima, [illegible] gli Udinesi [illegible] del fiero
col Patriarca, et unite le loro genti con le Patriarcali vennero in [illegible]
all'assedio di Castelletto, il quale in pochi giorni [illegible] per forza
et [illegible] lo distrussero fin dalle fondamenta et da noi convocato
il Parlamento generale della patria a richiesta del Patriarca [illegible]
do che Ermacora, Federico et Giovanni [illegible] Torriani fossero
privati di questo et d'ogni altro loro feudo, che avessero nel Friuli.

1341

Nel qual tempo Lodovico Re d'Ongaria venne in Udine con grosso numero
di baroni, et di cavalleria, la quale conduceva nel Regno di Napoli
[illegible] principato di Salerno. L'anno poi 1341 edificò la chiesa [illegible]
nastero di S. Nicolò, dove rinchiuse 20 [illegible] Monache dell'ordine di
San Domenico, al [illegible] di S. [illegible], et gli assegnò [illegible] [illegible] 100 [illegible]
[illegible] in [illegible] poco distanti dalla città con altre possessioni, et [illegible]
[illegible]. Et non mai [illegible] di [illegible] [illegible] onorate [illegible] fabbricò

Rocca della Chiusa costruita conquistata a Frangipano

la Rocca della Chiusa sopra Venzone per custodia di quel passo [illegible]
più frequente d'ogni altro in queste parti, dandolo in custodia ad Antonio di
Frangipano che lo [illegible] [illegible] nel qual tempo [illegible] [illegible] di Spilim-
bergo [illegible] di Mainardo Co: di Gorizia il castello di Belgrado con l'avvocatia
di [illegible] per [illegible]. Seguì poi l'anno 1344 che avendo Manfredo di
[illegible] con [illegible] complici di notte insidiosamente ammazzati nel castello
di Pinzano Francesco e [illegible] suoi [illegible] con [illegible] suo parente, il pa-
[illegible] non volendo che così grave delitto passasse impunito, [illegible]

Cronaca Pordenonese (1514)
del Nobil Sebastiano Mantica

[illegible] di aver in mano i delinquenti, ed [illegible] buon numero di genti et chiamato in soccorso li Udinesi con Federico Savorgnano [illegible] al detto castello et [illegible] quelli di dentro gagliardamente, difesi per [illegible] ni si tirò con certo stratagemma fatto dal Savorgnano furono astretti a [illegible] et fatti prigioni. Montreal con li complici ebbero condegna pena del [illegible] errore; nella qual impresa Federico sopradetto avendo fatta prova della sua persona et dati grossi ajuti all'esercito, ma più per esser [illegible] le ratione del sopradetto [illegible] ebbe l'investitura d'esso, il quale oggidì è posseduto dalla famiglia Savorgnana. L'anno seguente Carlo re di Boemia che fu doppoi Imperatore venne per [illegible] in Aquileja, con [illegible] Bartolomeo conte del Tirolo et altri personaggi et signori. Per [illegible] accompagnato da Castellani [illegible] per Aquileja, dove [illegible] maestà con molta [illegible] et l'onore come si conviene a quel principe suo vassallo. Partito il Re, il c. del Tirolo invitato dal Patriarca venne a veder Udine dove dimorò per un mese con onorato trattenimento [illegible] Udinesi, li quali operarono [illegible] de Giovanni suo fratello o [illegible] con il Vescovo di Trento [illegible] con 1200 cavalli [illegible] l'investitura delli feudi riconosciuti [illegible] maggiori, come [illegible] vassallo della Chiesa d'Aquileja, il quale vi stette per 30 giorni. Fu splendidamente onorato dal Patriarca che nel partir si lo fece accompagnare da [illegible] di Mangano capitanio di quella terra fino a Feltre. L'anno [illegible] come buone [illegible] et [illegible] sino alla [illegible] le [illegible] : Pontefice gli donò plenaria assoluzione di tutti i loro peccati. In questo medesimo tempo vedendo [illegible] de' castellani, che il Patriarca con ogni cura [illegible] la città di Udine et favoriva la famiglia Savorgnana, non potendo sopportare tal unione [illegible] et ricorsi ad Enrico c. di Gorizia et [illegible] avvocato et confaloniere della Chiesa d'Aquileja [illegible] di Trento et di Brixen, [illegible] proposte diversi partiti [illegible]

B. 8
an
po

a me 2. greggia di Patriarca et alla terra di Udine. perchè
Bertrando avendo inteso di questo trattato, si risolse di venire a parlamento
con il Conte, sperando con le sue ragioni di rimoverlo, laonde partitosi
d'Udine con orrevole compagnia venne in Monzano, dove fra loro
si ragionò molto insieme al fine rimasero discordi, per il che il Conte si sdegnò
ritornò a Gorizia, et unito il suo esercito con le genti di [illegible]
di Gerisicenti, di subito andò sopra il castello di Savorgnano, il
quale fu preso per forza immediate, et a instanza loro presidio
ebbe da poi a patti Fagagna, San Daniele, et Buja con Tricesimo
et venuti appresso Udine, presero alcuni nobili con molti altri della
città, ed essendo usciti alla scaramuccia Simone Savorgnano, et Fran-
cesco Savorgnano avoltri, restarono prigioni con alcuni de' suoi solda-
ti, levatisi poi i rogne, avendo la città per la penuria delle acque
si arrendesse a patti, ma trovandola ben munita, et temendo di qualche
stratagemma, partiti di qui se ne andorono all'assedio di Gemona ove
consumò mesi [illegible], ma da poi per li tempi strani et per le [illegible]
quello che le mancavano furono astretti a ritirarsi nelli castelli e loro
poderi et le genti del Conte si ridussero nel Forte di Braulino sopra
il Tagliamento, se fu l'ultimo d'ottobre. Il Patriarca in questo mezzo
avendo raccolto buon numero di soldati, et vedendo gli Udinesi di farsi alla
sua difesa et della Chiesa d'Aquileia unì il suo esercito con essi
loro, et con ogni prestezza andò sopra Braulino, dove venuti alle
mani con le genti del Conte tutte le svaligiarono et uccisero, rovinando
il castello fin dalle fondamenta, il quale era stato un nido di ladri
et rapatori et rubavano non solo le merci, ma spesse volte am-
mazzavano li mercanti, che passavano per la strada Imperiale. E
ritornati a Udine il Patriarca che in segno di trofeo ripose nella
Chiesa maggiore li stendardi et le insegne tolte agli nemici. Ma di già
aveva il Pontefice quelle discordie civili, mandò di qua suo legato
in Udine il quale avendo suprema autorità comandò, che si facessero

Cronaca Pordenonese (1514)
del Nobil Sebastiano Mantica.

Arezzo con il conte per un anno, le quali, secondo il suo volere,
furono pubblicate il dì 11 di Dicembre; perchè il Legato di subi-
to si partì per Roma. In questo mezzo i nobili di Prampergo, et nell'
anno di Colloredo, di Caporiaco, di Spilimbergo presi d'odio contro
il Patriarca con l'Udinesi, sollecitavano il conte a romper guerra
mettendo buon numero di cavalleria, la quale diceveno di aver all'ordine
di poter uscir in campagna. Ma all'incontro gl'Udinesi, avendo nel principio
ordinando scoperto questo loro trattato, li prevenirono, e con un [illegible]
bile prestezza uniti con le genti del Patriarca, presero Fagagna
Sandanièle, che senza contrasto le si rese, et da poi Prampergo
l'arso ed Arcano, insin che si difese per alcuni giorni gagliardamente;
fu preso per forza et di subito fu posto a terra. Biaquino Conte di
Porcia e capitano di Pordenone si mosse a favor delle parti di
Spilimbergo; ebbe a patti Torre castello del Patriarca et [illegible]
più che potè tutti quei contorni, ma poco dopoi nell'anno stesso e
cose s'acquetarono perchè il Patriarca per commissione del Pontefice
si partì d'Udine con grande et honorata compagnia et andò a Gemona
dove venne a Parlamento con Lodovico Re d'Ungaria, il quale qui, [illegible]
varà con 50000 cavalli. Ritornato il Patriarca nella città [illegible]
munì facile di 9 muraglie, a strada di consiglio sopra [illegible]
rigo libera di gabelle et comoda alli carri per passare nel Friuli [illegible]
fortificò Cadore havendo prima liberato Venzone dalle mani del
Duca di Carinzia et ristorate le sue muraglie. L'anno 1348 il
dì 25 Gennajo fu terremoto sì grande per tutta la patria che rovinò
molti edifizii et tra gl'altri il castello di Ragogna, che da
indi in poi non fu mai riedificato nel quale morì infelicemente Pa-
ta dei Nobili di Toppo con tutta la sua famiglia. Seguì poi la peste
in tutto il Friuli, insieme con la fame che fu quasi universale nell'Euro-
pa et continuò per due anni con esterminio de' popoli, introduzione

poco volte che non siano connessi. con la quale occasione il Patriarca
insieme cogli Udinesi, assediò per molti giorni il Castello di Buja
et stretto di ve[tto]vaglie dalla fame finalmente il prese et venne
in potter suo, dove poteva mandare ogni anno un capitano per custodia
di quel loco il quale era dagli antichi et tra gli principali e più forti
castelli della patria, posseduto ai tempi del Patriarca Raimondo da
Ruggiero di Brazzacco dapitero del medesimo Patriarca. Dapoi
fatto gastaldia fu da poi investito Federico Savorgnano nel 137.
da Marquardo suo maggiore. ultimamente avendo quello Patriarca
deliberato per grandezza d'Udine di ridurre il capitolo d'Aquile
ja e trasportarvi i corpi santi con li tesori et altre antichità di
quella Chiesa et farvi una nuova Aquileja, cosa che averebbe
forse avuto effetto, quando non fosse prevenuto nel fervor della
sua santa deliberazione: la onde Ropando che fu quello suo pensiero
al Conte di Gorizia et suoi aderenti nel Friuli, tanto sto deliberaro
di levarselo dagl'occhi et ridotte le genti del Conte in Cividale con
molti Nobili del paese ivi fecero la congiura, et veduti da poi in
Spilimbergo aspettorono l'occasione, che il Patriarca cavalcasse
per quel territorio, sì come erano avvisati dalle loro spie, onde
essendosi partito dal concilio Provinciale fatto in Padova l'anno
che era Giubileo et non avendo potuto concludere alcuna composi
zione di pace con il Signor Francesco di Carrara che l'era intorno
sto, come nemico del Conte, arrivò in Sacile, dove egli dimorò
per alcuni giorni, volendosi indi partire per Udine, fu avver
tito da Federico Savorgnano, da Gerardo di Cucagna e da Simone
di Brazzacco, che erano seco ed era pregato con istanza a non volere
seguire per allora quel viaggio, perciochè erano stati avvertiti

B.S.
an
po

Cronaca Pordenonese 1514)
del Nobil Sebastiano Mantica

della congiura fatta contro di lui. Ma egli poco temendo la morte,
volontariamente corse al sacrificio per la sua Chiesa, dicendo queste
parole: Cupio immolari pro Ecclesia Dei; e con otto pattoli in viaggio
come arrivò nella campagna dell'Archinvelda, quattro miglia distante
da Spilimbergo, fu assalito ed ammazzato con cinque ferite
mortali l'anno = 1350 = alli 6 giugno da Enrico di Spilimbergo, dai
Nobili di Villalta, di Castel Pagano, da due Giovani di Maniaco
venuti con le genti del Conte e con quelle di Cividale mandate a questo
effetto. Morto il Patriarca lo riposero nella Chiesa vicina dell'Archin-
velda, il cui corpo fu poi mandato a Udine sopra un carro [illegible]
grato da [illegible]. Quelli che erano seco per la stagione, [illegible]
furono condotti prigioni in Spilimbergo, tra li quali fu Federico [illegible]
vorgnano, Odorico e Gerardi di Cucagna, con il figlio [illegible] di Cucagna,
Simone di Prampergo, Pagano Franceschinis della Villa li quali dopo
molti travagli l'anno seguente, tornorono a Udine rilassati per
ordine del Patriarca successore

B.8
au
po

II

Cronaca Pordenonese (1514)
del Nobil Sebastiano Mantica

Cronaca Pordenonese
del
Nobil Sebastiano Mantica,

tratta dall'autografo posseduto dal Conte Pietro Montereale – Mantica di Pordenone.

1514

Nota come nel 1514 adì 11 Febrar lo Logotenente da casa Badover et Mis. Zuan Vituri Provedidor della Patria sentendo che'l campo de la majestà cesaria vigniva a la volta di Udine, ritrovandose in Udine con dito Logotenente et provedidor cavalli ligieri 800, fanti 300, non volsero appettar et con grandissima fuga si missero a vignir a la volta di Sacille, et in uno zorno viorono da Udine a Sacille. 1514 Udine s'arrende agl'Imperiali:

Et nota che adì 12 Febrar sentendo questo lo capitanio del Sig. Bartolomeo ch'era Jacomo Roschon da Conegliano et Paulino di Bragacio fischale del ditto Signor Bartolomeo in Pordenon, subito i egnisseno sotto la loza, et feceno convochar tutta la terra, et renunciareno le chiave al massar de Comun ch'era Zuanpiero de Grigoris, dicendo che'l Signor Bartolomeo non vole la ruina de la terra, ma che quello farà Udine, Spilimbergo, Valvason che etiam noi faciamo, et in effetto per litera auta da Comunità, et gli ambasadori che andoreno a trovar ditto Sig. Bartolomeo lui stesso disse, che'l non voleva ruina nostra, ma quello faria li altri luoghi facessino noi: Hor Perisino accettò le chiavi della terra dal soprascritto Jacopo Roschon Capitanio, presente tutto lo populo: Hor io Sebastian Mantega vedendo questo per discargarme la parte mia, comenzai coram populo a dir ste formal parole = Magnificho Capitanio, la magnificentia vostra sempre a difesa et come general padre amate tutto Il capitano per l'Alviano cede Pordenone e vuol cedere la Terra.

1514. " Ste cittadini et populari vostre come proprj figli; et al presente con ste chiavi
" cercate la ruina nostra, perche a noi non tocca a dar via la terra del Signor
" Bartolomeo perché manco noi non glie l'avemo data, ma ben vi prego che
" voi non vi partiste, che quello sarà di noi sarà de la magnificentia vostra,
" et per niente, quanto spetta a la mia porcione, io non consento ne' mancho
" accepto ditte chiavi — e mi voltai atterno, et dissi ch'io protestava
contro di lui, et chiamai tutta la terra per testimonianza mia, et dissi al
Canzilier che notasse come io non accepto ditte chiavi, et ch'io per la mia parte
lo priego che'l non se parta da la terra, et lassarne così derelitti; che volendo
se partir io insto ch'el sia scritto al Signor Bartolomeo come lora ne ab
bandonemo, et vedendo li altri cittadini et populari la proposta mia subito
se accostoreno a la voluntade mia et alta voce tutti replicoreno quello
che di sopra li havea ditto a dito Capitanio, et si li restituireno le chia
vi al dito Capitanio. Hora vedendo questo Paulino et dito Capitanio buttore
no le chiavi in terra, et se fugiteno via. Allora subito fo scritto al
Sig. Bartolomeo il tutto.

Gl'imperiali in Udine e Cividale. Nota come adì 12 Febrar entrò lo conte Cristoforo Franchapano Capitanio de la maiestà de l'Imperador Massimiliano entro Udine et Cividale, et messe luogotenente mis. Zuan Neuhauser castellano di Goritia.

Pordenone si da all'Impero. Nota come adì 13 Febrar vienste Gasparo Ricchier, Francesco Manteza, Zorzi Binetto per nome del Signor conte Christophoro Franchapan a tuor lo possesso de Pordenon, et subito se partissino per nome di Comun per andar al conte Christophoro, Polidoro Ricchier, Bastian Manteza

eletti per comun a zurar fedeltà a lo conte Christophulo per nome de l'Imperador, et per parturitione de Gasparo Thicchier lo conte mandò a tuor ditto possesso, perché erano stati anni 2 fora di casa per la guerra, non vedendo l'ora tornar a casa supplicorono el conte de vegnir a tuor ditto possesso, lo qual fo la ruina de sta terra, come qui sotto narrerò lo tutto, perché chi vol ruinar sta terra, altra via non è che pigliarla prima che sia preso lo resto de Friuli, et questo per esser mal voluta da tutti li villani et castellani, eccetto lo castello da Torre che è bon vicino sempre stado. 1514

Nota come adì 15 Febrar lo ditto Conte Christophulo se partì da Udine et vense ad alogar ad Artegna con lo exercito, et in quel dì che fo adì 15 fo de mercore, andò ad Osopo a veder dove dovea aplicar l'artigliarie et scaramuzando con certi villani li fo tratto de uno schiopeto et foli morto lo suo cavallo sotto, et in quel istante perse una sua reliquia che'l portava adosso per sua devotione, et fo pessimo augurio, tanto più che'l comenzò in tal zorno che vien li Innocenti de Nadal, che è mal principiar cosa alcuna in tal zorno che vien ditti Innocenti per tutto quel anno. Assedio di Osopo

Nota che adì 16 Febrar sentò le artigliarie sotto lo castello et monte de Osopo, erano pezzi de artigliarie grosse 8, falconetti 6, stette sotto per fina adì 29 marzo, et bombardò esso tutta la rocha, ecetto la Torre, et mai fo possibile a prenderla: era entro Jeronimo Savorgnan, uno sodo Capitanio de balestrieri con cavalli 60 et villani 150, ma ben è vero che todeschi non sono pratiche de salir a dar battaglia in terra, ma de far fatti d'arme in campagna sono le prime ordinanze del mondo. Bombardamento di Osopo

Et nota che adì 20 Marzo facendo bombardar ditta rocha lo Signor Conte Christophulo stà a vedere in una casa in mezzo lo monte, la qual era de piera: tragendo le artigliarie faceano tremar tutta quella casa, adeo ch'una Il Co. Crist. Frang. pare è ferito sotto Osopo.

1514 botta nel trazer de una artiglieria grossa, cascha una piera zo del canton de la casa, et dete su la testa al conte, adeo che se non havea lo celadon in testa lo amazava lì: tamen li dette sì fatta botta, che li falsò ditto cela=don, et butollo in terra, et stemitò per ditta botta: fo portato a Glemona a medegar.

Mugana è castigata dai Tedeschi. Nota che 'l conte Christophoло essendo sotto Osopo quelli de la villa di Mugana rebellarono doi volte a lo Imperador, et amazarono doi corrieri; lo conte li fece cavara 50 li occhi; a 25 un occhio, et a 25 la crose de Sancto Andreaia con lo fogo sulla fazza li fese far.

Scorrerie de' Veneti da Sacile. Ma nota che avanti che 'l Conte fosse guasto dal sasso adì 13 Marzo, perchè lo providitor miss. Zuan Vitturi stava a Sacille con cavalli 400 ligieri Stradioti et altri balestrieri ogni zorno andava per fin alla volta di Spi=limbergo et più avvisi vegnivan dati al Conte Christophоlo de far a nimo di zo ar ditto Conte a chiapar ditti cavalli ligieri de Santo Marcho, et una notte se partì 3 ore avanti zorno con cavalli N. 800, et viense alla volta de Vivar: trovò Stradioti, tamen non li potè aguaitar: li seguitarono per fin sulle porte di Sacille et lì fo morto uno Ongaro valente da uno schiopetto, et cavati mazarono uno Stradiotto, et uno presero ferido, menarono a Porde=non in casa mia a guarire.

Praeterea lo Conte stette zorni 5 a Pordenon, et poi ritornò all'impresa de Osopo, et menò con lui cavalli ligieri 400, et adì 20 Marzo ~~[illegible]~~ ditto di qua di sopra fo guasto dal sasso ditto Signor Conte.

Guarnigione tedesca di Pordenone. Nota come adì 20 Marzo se partite ditto Conte da Pordenon: lassò per guardia de la terra fanti 120, et lassò lo Capitanio Pizzano lo qual era

da Fiume de Istria con cavalli 200 di homini d'arme et balestrieri cor- 1514
vati, 100 cavalli lizieri; era uno Ms. Vido dal Tor. da Goricia et uno Capi-
tanio Rainer capo de' balestrieri, et altri Conti et zentilhomini per
la summa de cavalli 300: et subito intendendo che 'l Signor Con-
te era guasto de sorte che non poteva dar ajuto alguno, perchè non stima-
vano altra persona che sua Signoria, subito lo Signor Bartolomeo di Alvia- L'Alviano si
no Capitanio generale de Veneciani andò a Venezia, et tentò di vignir al- reca coll'esercito
la volta di Pordenon per prender sti soprascritti Signori et cavalli d'arme in Friuli.
et sachizar la terra adeo che Veneziani li dete licentia, et fece subito
ritorno a Padova, et secretamente fece ritirar tutta la gente de arme di
qua de la Piave et levò di Padova et de Treviso fanti usadi 800, et uno
luni a mezzozorno se partite secreto da Padova, cavalchò tutta la notte,
et arrivò a Pordenon, che mai alguno non lo intese di noi della terra
di Pordenon; et questo fo a dì 28 Marzo a mezzozorno in uno marti: Me-
nò seco falconetti 4, sacri 2, et come ho dito qua avanti in uno luni
se parti che fo adì 27 Marzo, cavalchò tutta la notte, et adì 28 Marzo
in uno marti zonse sopra Pordenon, che non se sapea con cavalli lizieri Forze dell'
800 fra stradiotti et balestrieri, et menò homini d'arme 300, fanti Alviano
800 e suxo l'ora del disnar apparve certi Stradiotti sopra santo Zuane
in capo il borgo, et subito fo referito al Capitanio Rizan: lui subito ordi-
nò che dovessero andar per fino 12 cavalli lizieri a veder quello era: li fo
riferito che i giera Stradiotti: fece metter in ordine tutta la sua compa-
gnia: hor nota che sopra la nostra tavella in capo de la campagna al L'Alviano assale
drito de Pordenon era lo aguaito del Signor Bartolomeo con cavalli lizieri 400 Pordenone.
et sopra Santa Maria Maddalena sopra Porcia era lo Signor Bartolomeo in persona sua
con cavalli lizeri 400 e 300 homini d'armà et fanterie 800, et
vedendo questo li nostri corvati, andoreno sopra Rorai in capo la cam-
pagna per la strada che va a Polcenigo, et la suxo era lo Vitturi Pro-
vedidor

1514 vedor con cavalli 100 Stradioti; et li nostri scomenzoreno a scharamuzar con diti Stradioti. Uno capitano delli balestrieri chiamado
Difesa de' Tedeschi

lo Rainer valentissimo homo fece alto lì de la Lamata che è sopra Rorai per andar a Polcenigo con cavalli 40. Vedendo questo che li nostri cavalli li incalzavano, son corvati valentissimi, mandoreno li marcheschi per lo Signor Bartolomeo che dovesse vegnir avanti, et vegnindo così, contro del sopradito Capitanio Rainer, co' li Provedadori calò zoso con li Stradioti, et vinseno alla volta del dito Rainer: vedendo questo lo Rainer non poderesse bastanta, se scomenzò a voltar verso la terra de Pordenon, et vigniveno insieme mescoladi con le gente marchesche, che più non se cognosceano l'una nè l'altra parte, ma solum lanze et arme et spade con grandissimo rumor vigniveno corando insieme rivoltadi come nubi agitade dal vento. Vedendo questo lo Capitanio Rizano si fece alto, zoè se reformò in capo lo borgo alla giesia de Santo Zuane, et li tolse tutti quelli cavalli lizeri che venivano scaramuzando con li nemici; si salvarono dite gente d'arme; et dito Capitanio con le sue zente d'arme affrontò la compagnia di Farfarello, zente marchesca, et tutta quella prima sua battaglia rompette in fracasso: vedendo i marcheschi lo dito se correrono con tutte sue gente adosso dito Capitanio Rizano, lo qual vedendo non poder resister, comenzò a retirarse pian piano a la volta del borgo, mo fazendo testa, et mo fuzendo, adeo che 'l dito Capitanio Rizano butò lì del restello in capo lo borgo tre homini d'arme per terra co la maza ferada et fece presone Malatesta Bajon: et vedendo questo li stradioti marcheschi entroreno per li cortivi del borgo,

zoè quello contivo del Graffello, et lo cortivo di Ricciano avante lo 1514
restello in quello borgo et per fianco resultareno le imperiali gente,
adeo che al Pizano foli serrado lo restello da li nostri, et fo fatto preso
ne; fo ferido in la faza, et menado a Venecia fo messo in presone
in uno luogo dito in torresella più degna presone de Venecia: da poi
le gente d'arme del dito Capitanio Pizano vedendo perso il suo Capi
tanio sempre combattendo si ridussino fina alli ponti de la terra, et suso
lo ponte de la terra uno Capitanio Alemano delli balestrieri dito Rainer
a piedi dismontò cum uno stocco suso lo ponte de fora tegnite lo ponte
combattendo contra homeni d'arme, et li veduto fora uno homo d'arme
Borgognone nel borgo butò tre homeni d'arme da cavallo: tutta la
terra fu testimonio: lo Capitanio de Veneciani li volse dar Ducati 10 al
mese et restituir le arme et cavalli, non volse servirli. Subito alzadi li
ponti de tutta la terra, lo Signor Bartolomeo Capitanio de Veneciani pre
se lo borgo et piantò sei pezzi de artiglieria, tre sacri, tre falconetti
et comenzò a bombardar lo ponte in la casa de ms. Lunardo et de Bastian
suo fradello Mareschalchi; et missono a trazer 130 archibusi; adeo
che nessuno poteva star nel casser: foreno morti Todeschi 12 nel casser,
adeo che fo li forza di abbandonare. Lo Signor Bartolomeo, per pren
der dito casser, fece segar li bolzoni del ponte levador, et cascho lo ponte,
adeo che li fò forza retirarse in la terra, et li Alemani lo manco di notte
fecero un reparo avanti lo primo ponte a la Torre, et tutta quella notte
li nemici bombardarono. Quando fo al mercore de mattina lo Capitanio Feriti nell'assalto
Rainer fo guasto ne le ??? de la artiglieria: rimanessimo senza di Pordenone.
capo: fo morto uno valente zovene de Cormons de l'artiglieria, dito
Pignon fiolo de uno Ser Pontus, et fo ferido uno altro corvato valente
par per artiglieria in la testa dito Berigler, fo portado in casa mia

1514 in Bastian Mantega; quando li nemici adì 29 ~~[illegible]~~ Marzo [illegible] a mezzogiorno intrarono per forza dentro in la terra, non [illegible] molto [illegible] battevano zo per la fenestra in piazza [illegible] morte. [illegible] a mezzo zorno li nemici presero la terra per forza [illegible] gridando [illegible] et sangue, fra li soldati et de la terra [illegible] persone 100 in tutto.

Sacco di Pordenone.

[illegible] fu messi nel Castello per numero di 250 [illegible] li nemici in la [illegible] tutta la saccheggiorono [illegible] tutti [illegible] donne [illegible] dine, [illegible] et tutte [illegible] senza far difesa [illegible] furono [illegible] in [illegible] gentile [illegible] furono missi in monasterio, stetteno [illegible] li fu data licentia [illegible]

Nota che li nemici [illegible] a Santo Marcho [illegible] calissi 40 [illegible] a S. Maria [illegible] a Santo Francescho [illegible]; [illegible] et [illegible] fo dal [illegible] Santo [illegible] et de Santo Francescho, [illegible] Bartolomeo [illegible] fo tutta la copa del [illegible] de Christo: fo violade assai artesane; citadine non havetero male; furono [illegible] Bragacio Pattarino in casa de mis. Alessandro Mantica [illegible] 100 [illegible]. Tutte le ville fo sachizade, [illegible] di 1000 boj, et pecore [illegible] tutti [illegible] nobili [illegible] ville morti e feriti [illegible].

[illegible] tutti [illegible] et le donne [illegible] furono [illegible] in Torresella, [illegible] ne li luoghi detti li cabioni; se faceano [illegible] gavano li guardiani, che non voleva la Signoria, gavei interesse de li poveri Torreseli.

Fine.

IV.

Historia delle guerre et fattioni in Friuli dal 1507 al 1525

di

Giambattista di Cergnocco.

Gio. Battista di Francesco [illegible] e di Antonio [illegible] Cittadin della Fraterna

[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]

[illegible] [illegible] Gio. Battista morì [illegible] 31 [illegible] 1521.

Cronica

Delle guerre et fattioni in Friuli dal 1507 fino al 1518 di Giambattista di Cergneco; comincia dal punto in cui Massimiliano Imperatore mossesi dalla parte del Cadore nel detto anno 1507, e termina col narrare il solenne ingresso fatto in Udine dal Patriarca Marino Grimani. —

In calce v'è pure l'autentica fatta dal Notajo Cleofa Mauro di Maniago nel dì 23 Giugno 1744, siccome tratta dall'originale presso il Co. Marco-Antonio Sbrojavacca. —

Questa copia fatta da me V. J. nel Maggio 1853, fu esattamente ricavata da MSS posseduto dall'Ab. Prof. Pirona, collazionato coll'origine le copie [illegible] di lettera che lo precede e da due altre legioni alla fine del MSS. da me pure trascritte.

Johannes Baptista de Cergnacho
Posteris et Pronepotibus Meis de Cergnacho.

Volendo io le persecutioni et ingiurie a tutti Nobili Castellani della Patria et a mei particolarmente fatte, a nostri Posteri con breve compendio explanare, acciochè de nostri mali edotti, le loro con premeditate conjetture obligarsi imparino, perochè li antiqui Aruspicii le passate con le presenti cosse comparando solcano le future predicere, ne furono li Demonj per altra cagione presagi, se non loro diligenti delle preterite con vere conjecture le future predicono, notando più oltre demostrarli le rapine et guerre a nostri tempi in questa Patria state, il principio ed origine di quelle con brevità ripetendo necessario me ha parso. I Introduttione

E quantunque rude stian et malcomposte nostre parole, ne mai de scrivere
le historie nostra professione fusse stato nientedimeno diversi pericoli
persecutioni, et flagelli, visto delli Stati mutatione guerre, persecution et
rapine, e i tempi a loro stagioni contrarianti admirato, et provato cosse
che potreano a nostri esempio essere, volli quel questo errando scrivere, che
tali cosse in instrutione di altri non manifestare. E perchè molti volte soleno
le cosse contrarie li uomini a desperatione indurre, et stupire le cose inusi-
tate, per confirmar altri a durare con buono animo, et ferma speranza
le contrarie cose sopportare, presi la penna, sperando con l'ajuto del
Supremo Optimo non destituente li ricorrenti a se et con l'adjuto dell'
Advocata de' Peccatori Maria, ~~turca~~ Tramontana in questo Procelloso
Mare del presente Saulo et de tutta la celestial Curia, aprobato
fine dar allo incepto proposito.

II

Massimiliano Imp. muove le armi contro i Veneti.

Dico dunque, che mentre li dolci oblectamenti dell'alma pace in questa nostra Patria
et in tutta l'Italia si fruissero (non so, se così li Celestiali influssi move-
dal primo Motore disponessero, o fossero le superne Deitade da qualche mortale
offese con le pestifere lingue) sentissi subito dalla Septentrional plaga alsire
bellici instrumenti, quale con lo horribil suono li uomini fatti
... et pigri per longa pace, al Martial esercitio richiamarano,
perchè Massimiliano Re di Germani et de Romani eletto Imperatore
con due nimice squadre ad excidio et ruina delli Illustrissimi Veneti
nella bella Italia descendere se parava; quantunque li suoi pensieri
mal avessero consultado perchè l'una discendente per li Tridentini
~~campi~~ per li strenui militi Italici fu repulsata, l'al-
tra per li Cimbri totalmente extincta: et perchè delle cosse nella Patria
occorse particolar mentione fare intendo, et essendo la caduta sua con
la Patria da alcuno congionata, la impresa mi par le gesta delli Ill.mi Sig.ri
esprimere con vere parole; tanto più ... grande parte di quello

presenti fussimo, avvenga che giovani et di poca etade, perche ancora
li diciotto anni forniti non avevamo.

Anno 1507

III

Todeschi venuti, dal'Alviano in Cadore.

Correva l'anno del sacratissimo parto di Christo 1507 quando Massimiliano
Re mosse con armata mano dalla sua Germania prima la Rocha
de Botistagno, loco munitissimo, et il passo di Barbari oppostto expugnò;
et preste, et de suoi mandati ad occupare tutto lo Cadubrino Fanti
tre millia con alcuni cavalli, da quelli fu in poco tempo et facilmente
preso con la Rocca della Pieve, loco assai forte, dove fatto se robbarie et
cose mal tolte grande bottino, parte dalla Fanteria con tutti li cavalli
ritornò al suo Re, non li parendo per lo grande freddo tempo di stare alla
campagna. Restarono con un Capitanio fanti due millia per guardia del loco, tempo idoneo
di cattivamentare expectando, quali lo paese, et quelli incoli che restati erano,
tiranizavano juxta loro natura. Era in quel tempo nella Patria nostra, M. Anto
nio de Lii Patavino, conduttier di 100 uomini d'Arme con altri Cavalli.
tanto che tutto erano Cavalli 300, non computati Cavalli 100 della Patria,
di quali M. Francesco Strozaracula era Capo. Tutto dunque M. Antonio
per mandato della nostra Ill.ma Signoria de tutti Gubernatore, adunati de tutta
la Patria Contadini a piedi 1500; lo inimico trovare proposta, dubitandose non più
oltre procedesse, et perchè sempre alli principij obstare se vole, et cavalcando
adunque adì .. Febraro passassemo la notte lo monte Mauro, lo Cadubrino
dalla Carnia dividente. Nevegò tutta quella notte, adeo che non senza grande
fatica, et male passassemo. La mattina a piè del monte in la villa prossima senza
alcun impedimento se discese. Erano li inimici de là dell'acqua, meno de un miglio
da noi lontani: stavasi da ogni banda con suspectione. Temeva lo nostro
Gubernatore lo inimico, non havendo le fanterie sue usate et experte, ne li
Cavalli adoperare potevasi per le nevi, et per la strettezza del loco
non lo patiria, montuoso et stretto essendo. Dall'altro canto lo inimi-
co quasi assaltato vedendosi, assai inconsultamente, ne deboli essere anda
li judicava, udendo poi le rauche tube col terribil suono animare li Militi,
gente d'arme judicava, onde da ogni canto si dubitava.

Lo nostro Gubernator lo inimico sospeso stare vedendo ardire preso, et con bone
parole tutti animati lo inimico trovar disposse. Era ognuno e honore cupido, ne
dubitava. Antecedeva lo Gubernator alla leggiera armato, uno homo di bella
statura, grato nel aspetto, d'età d'anni 35; al quale con grave decoro la cana
barba li copriva lo petto, con allegra sopravesta che veramente non maestà
parieva; quando sentirno [illegible] inimici all'ordinanza andarli a trovare dispersi,
all'incontro ordinati uscirno, segno di battaglia mostrando, ma poiche si videno
non restare, de ivi se levarono, et alla Pieve capo del Loco, se ritirarno da
Noi lontan circa sette miglia, ivi più sicuro loco giudicando, come era. Con
fu per quel giorno più avanti proceduto, se non da alcuni Cavalli della Patria li
quali lo P[illegible] Peloso, chiamato dalli paesani incoli, dallo Inimico le [illegible]
in giunsero, con quale se scaramuzze in [illegible], con poco danno. Furno quel di
fatti per li nostri doi prigioni, et preso lo sopranominato Ponte, per quale secur
stessimo, non potendo lo inimico per altra via fastidio dane. Fu preso etiam
un altro loco, dicto li Tre Ponti, dove un loco è triangulato, perochè
la Piave fra altissime et contingente ripe dal vicin monte. Deriendo congionse
uncito, quale da acuto sasso spezzata in due parti si divide, et per poco
spatio si recongiunge, dove un triangolato loco, et da acque circondato
a formar viene, in quale tre ponti sono, l'uno al Cadubrino spettante, et
questo per chiuder l'inimico ruinato fue, lo II° spetta le nostre parti
lo III° la Zelia. Quivi bona guarda se posse, et per alcuni giorni senz
altro fare si riposò non senza sospetto de una et l'altra delle parte.
Repolati per giorni otto, et più fra li quali fu per nostri Cavalli qualche
lieve scaramuzza commessa, benchè con poco danno, perochè qual volta
li [illegible] per esser affrontati [illegible] cedevano, con loro schioppi alle [illegible]
tegne retirati ne salutavano, ne maia longe per longa stavan e potevano,
donde li nostri non stimandoli, desideravano far fatto d'arme. Lo Guber
[illegible] soldati desiderosi di battaglia et animati vedendo, una mane

per tarpo, jabri, e tutti l'adunanza et domandato (proposti prima tutti li pericoli, s'erano da Battaglia contenti erano, fatti da tutti a proposto de sì con una voce. Unde il ponte dal Peloso passato, formate due squadre et ordinanze, l'una de cavalli, l'altra de fantaria, per antiguarda posti li cavalli sulla Pabia, verso la Piene che arrivassemo; quantunque poi per opinione de tutti lo Governatore nostro cosi haver havuto ordine separato fosse, perchè li inimici chiusi erano, perchè erano per la via di Feltre et Cividal de Belluno sotto al governo dello Illustre Signor Bortolomio d'Alviano, Capitanio delli Signori nostri Ill.mi et lo Magnifico Messer Zorzi Cornelio Gubernatore Generale, giunti già nel Cadubrino fanti tremillia et cavalli mille et più. Camminando dunque noi con lento passo per trovar lo inimico, et già meno di doi miglia al loco vicini, essendo forse dall'inimiche guarde scoperti, all'arme con suoi instrumenti sonare sentissemo, dove fermati, quanto a far avessimo, aspettavamo per certo tenendo da loro dover esser affrontati. Dimorando nulla appare, et meno le gente, onde da novo avviandose se approssimamo al loco. Per li existenti nella Chiesa de Archibusi tratte ne era spesse volte, nientedimeno senza nostro danno giunti al primo ingresso. Dubitano le fantarie, lo inimico in insidie credendo, d'onde li cavalli più animosi ad entrare primi furono, et lo loco vacuo trovando, data la voce fu creduto: Vittoria, lo inimico scampa; onde animati le seguitano, et per la via da loro fatta per le nevi con grande animo li seguitiamo. Et già della Piene circa un miglio lontani essendo, lo inimico già rotto et morto trovamo, perchè nell'altro esercito scontrato, da quello fu in un momento superato et vinto, et fu in questo modo. Scampavano la battaglia i Germani, et nel suo paese ritornare volevano (come poi per alcuni prigioni ne fu scoperto) per ritornar con maggior forza, ma altra gente che la nostra congiunta non credendo, ma sopraggiunti, visto non potere campare, fatta una bella ordinanza per non esser posti dalli cavalli in meggio, il monte pigliare volsero, ma fulli da alcuni Stradiotti et altri Cavalli Leggeri la via tolta; fra li quali alcuni Balestrieri essendo, da quelli con loro Passadori mortalmente

miglior erano. Li Todeschi, come ho detto erano dui millia in bella ordi=
nanza ridutti, in meggio de' quali loro Capitanio stava, li soi con bone
parole animando, dove mentre a sue Gente attendesse, fu da uno de' nostri
Balestrieri con uno Verettone in meggio la fronte improvisamente
percosso, da qual ferita subito moritte, et con lui insieme tutti li soi,
perchè non prima loro Capitanio morto abbatare le arme videro, doman=
dorono mercede. Ma lo Signor Bortolamio Capitano de' nostri S. Ill.^mi
subito tal bando andar fece, che sotto pena della vita nullo de' soi soldati
si ardito fosse, che Todescho alcuno tolesse per vendato, ma senza alcuna
pietà tutti morti fussero. Temendo li soldati co bando abbidienti
furno et dare contra furno tutti occisi, et in uno momento ignudi spogliati,
sembrino morti prima che morti fussero tutti, et crudel cosa ne se apparesentò,
veder tanti bei homini morti, tra quali credo non fossero ventiçinque, che
quaranta anni havessero, giovani, belli; et per quanto s'intese poi sentimo
ancor splendore molti. Ma non fu tal cosa impunita perchè:
nullum bonum irremuneratum et nullum malum impunitum. Per le mons=
tre adeaparono uno dosento, quali da nostri furono detti presi
et salvati furno. Iacevano nelli turba di morti tre belle femine
giovane, ignude spogliate, una delle quali, fu detto fece coll'arma
in mano defesa grande vedendola circondata da nemici, commessa cosa
delli più horribile. Poi ritornassimo alli primi allogiamenti; et
lo Signor Bortolamio nella Pieve con suoi se allogiò; et reposati quel
giorno, la domane la Roccha della Pieve volse combattere. Dentro erano
trenta compagni, quali per quel giorno si diffesero; la mattina poi, che fu
Sabato 13 Febbraro se derno a patti, salve le persone; così furno tolti
quali per li Treponti usciti se ne andarno in la sua Germania. Così ebbe

l'impresa de Cadore cattivo exito per Todeschi, avendo egli resultasse
in danno universale a tutta la Patria, et la Italia et quasi fra tutti Christiani.
Finita la impresa, la Dominica di Carnevale se partissimo de Cadore et a tempo
a nostre case giongessimo sani.

IV. Presa di Cormons.

Fatta la condutta [illegible] lo Sign. Bortolamio partito da Cadubrio venne
ne a Tricesimo, et ivi con sua gente ca stramesso. Et piu oltre andar
intendeva, per sua sanguinolenta sete satiare, una massa et adunanza fu
de bella gente, et se pol dire, che del fior erano de tutta la Italia. In
numero erano Fanti cinque millia, homini d'arme cinquecento, et cavalli legge=
ri mille cinquecento; iquali tutti in Tricesimo reduttì grave danno alli vicini
lochi robbando facevano. Vicensano de loro saccomani molte volte fin al
loco nostro de Cergnocho; furono nientedimeno da noi scazati, danno alcuno
fare non permettendo. Ivi da vinti giorni repossati, non potendo lo Sign. Bor=
tolomio Capitanio piu sua sete tolerare volse allo inimico danno
procedere; ma prima qualmente tutte ordenanze in ordene erano veder volse,
onde la Dominica de mezzia Quadragesima, che fu 14. Marzo, li soldati in la
la Marsura redusse loro sotto a Savorgnano, dove il Magnifico Messer Andrea
Loredano Logotenente della Patria invitato fue, con quale molti Gentilhome=
ni tal cosa veder venseno; et io li fui ivi de Cergnocho, ove era
andato, dove fatte tre belle ordinanze grato spectaculo alli circonstan=
ti furono; la prima fu della Fanteria uno battaglione con bello ordi=
ne; li cavalli leggeri dall'altro canto in loco di Battaglia stavano; fu
lo terzo delli Homeni d'Arme, li quali a squadra a squadra in battaglia
venivano ornati a tutte arme con belle sopravesthe de Damaschini, Veluti
et molte da panno d'oro: havevano grandi cavalli et grossi con dorate Barbi (forse barde)
coperti; a uno canto quello saltare tanto in aere, quanto alto era; dall'
altro questo lo suo in giro con dotta mano volgere; erano sotto il segno
di belle bandiere, et magni stendardi conduttì: sonavano piu
di cento trombe, che il Cielo col vario suono fendevano; ediverati
tamburi et altri bellici istrumenti. Redutte in ordene le squadre

... mossero, al mover delle quali molte bocche de artelaria de=
scargate furono. Pareva che la terra per lo rumore aprir se volesse:
tremava tutta per la gran . . . .

(manca una pagina)

. . . . entrando passaro. Era in tutta la Rocca .... ottimissima robba, et di ogni sorte et tanta, che da nullo extimata era. Li fanti in ferro vecchi. Vidi io tal tutto fanti haver più di Millia Ducati buttino. Fu oltre la robba servito in le persone, perchè fatti molti quelli che vivi restorno, con varj tormenti extorquendoli, li facevano far taglia de denari; vedevi tal povero vecchio di 60 anni patire diversi cruciati, perchè a questo gli occhi della testa quasi uscir gli facevano, la fronte stringendoli, a quello li diti grossi fra dui legni serrando cruciavano: molti per li testicoli sospesi de ogni cosa convenivano e manifestare se in loco alcuno robba, o denari ascosi avevano; et tal fu, che tanto sospeso stette che cascati li testicoli a terra restò: cose veramente non da Christiani, ma da Turchi et crudelissimi barbari. Le donne et donzelle per tutto stuprate erano, et tante diverse crudeltà commesse, che molte volte pietate alli facienti imposero. Non restorono le Chiese intatte et inviolate, ma senza riverentia ogni cosa, quantunque sacra, da quelle asportata. Così cominciarono li Ill.mi Veneti loro Stato ampliare: dove de pietoso et justo principio, come crudele aquisto havesse, non sono dubio, che di bene in meglio prosperate loro imprese fariano.

Ma forse lo sangue delli innocij al summo Iddio vendetta dimandò causa fu, che tanti danni seguirono. Era, come detto abbiamo, General Capitano lo Signor Bortolamio d'Alviano, loco di Romagna; giacchè de lui eramo non ne pare fuor di proposito in parte sua vita narrare. Era dunque lo Signor Bortolamio di persona picola, ne aspetto haveva troppo grato, biastematore et renegatore di Dio, et suoi Santi, Sodomito et homicida, ansi di sangue avarissimo, ma ingegnoso sapeva con le mani sue fare ogni cosa, sollicito a sue imprese, animoso più che a uno Capitano richiede, strenuo, in le concioni eloquente, vigilante et intrepido, era liberale

1499: Nell'espugnazione di [illegible] il capitano fu ferito [illegible] d'un passatore nella faccia, [illegible] la lingua rimase per sempre nel parlare impedito — [illegible] Popoli (Storia dell'Alviano)

et tranquillità; ne tante buona uno conduttiere potta attribuire, che in
lui non fusse, non dico Capitano, ma se con sue virtù lo timor di Dio
stato li fusse conjunto, felicissime et fruttuosissime in tutte imprese
stati sariano nostri Ill.mi Signori. Era Proveditore Generale similmente
il Mag.co M. Georgio Cornelio, Patricio Veneto et dal... ssimo
in quella alma cittade. Huomo era di persona comune, d'età d'anni
50 o più, alquanto grassetto, de aspetto grave et gratioso, huomo giusto,
pietoso et devoto, benefaciente alli poveri, patiente, piacevole,
et quante buone parti uno grande huomo haver pole, in lui se trovavano.
Con l'agro il dolce congiunto era. Li dispiacevano le cose mal fatte, et
a molte cose de ... se opponeva; ma per la importunità del Capitano,
... presuntuosissimo era, molte volte tacer conveniva; alli presidij
fece grandi beni; talchè adorato da tutti era.
Posta con tanta sollicitudine, et in sì breve tempo la Rocca di Cormons, Presa di Gorizia.
le vittoriose squadre alla volta di Goritia si drizzorno, in quale circa Fanti
900 se retrovavano oltre la gente del paese, di quali M.r Andrea Lichtimaier Capitano era. Li Cavalli lo Lisonzo a guazzo passorno; li fanti
veramente con poca battaglia la Torre del ponte occupata, per quello passorno
et procedendo lo borgo di Goritia habitoquasi pigliato fu, perchè era da
pochi difeso, dentro al quale tutte le Fantarie alloggiorno, et in la strada
alla Terra tendente furno l'Artelarie piantate. Lo giorno seguente l'una
et l'altra delle parti con Artelaria se salutorno, de quali era la Terra munitissima et fornita, perchè (come se trovò poi) di dentro più di mille bocche de
foco vi erano. Quivi furno molti de' nostri Fanti feriti et guasti, perchè
così presto non fu la Terra presa, ma attorno li fu stato giorni otto et più.
Et notà che li Cavalli leggeri, come lor costume è, per lo paese continuamente
vagando, et saccheggiavano quella et quell'altra villa; onde alcuni cavalli
delli nostri Furlani scorti nel canal di Monzina furno alcuni per li Schiavi
nella Rocca esistenti morti con archibusi, ivi robar et saccheggiar volendo;
fra li quali uno Thomaso de Candidis morto li fu; la morte del quale decorare
se sforzerà M.r Zuane de Candidis Jurisconsulto, qual fu suo fratello
in la opera sua, che fu delli Commentarij di Aquileja, dove da lui lo falso

è narrato, contra lo costume delli Historici, in bocca de' quali dabbe la verità versare. Né creder, che il Mag.co Proveditore lo avesse mandato di quel Conal per domandar quel loco, perchè altri huomini; et de li suoi non li mancavano, ne mai fu detto Thomaso admesso dal Mag.co Sig.re Gubernatore. Depredando similmente circa mille Cavalli leggeri franchesi per alcune Vallade sopra a Goritia, in quali fatto havevano grande buttino di Bestiame grosso et minuto, con quale mentre de bona voglia al Campo ritornassero, in una Valluro (sic) tra alcune montagne giunti alquanto si volsero rinfrescare, dove discesi, et in diversi exercitij occupati, chi in governare li Cavalli, chi in far fuoco, chi in rostire carne et d'altro; all'improviso da cerca cinquanta Cavalli di Crovatti assaltati furono de' quali il Conte Christoforo Frangipani Capo era. Questi in tre parti divisi, et per le montagne discesi con tanto impeto nelli nostri percossero, che loro ogni vergogna posposta, non da soldati, ma da triste femenuzze, siccome si ritrovorno, a cavallo montati la fuga pigliorno, et fuorno molti, che senza la sella a cavallo montorno e molti lassorno etiam li cavalli, lanze et Brandistocchi, molte Balestre, et Arme con lo acquistato buttino lassorno. Ma quelli di quello contenti più oltre non li seguirono, ma con allegrezza riportorno le robbe a casa loro decorate con lo inimico trophea. Et acciò che s'intenda, come fatta abbia la intenzione, dove li fatti di Goritia lassiai ritornerò: della quale grande parte alli muri al Borgho resguardante con tutte le difese ruinato; per la rottura li nostri fanti entrare volsero; a quali li fanti Todeschi et alcuni Spagnoli che dentro vi erano, resistendo fue, et quivi lanza per lanza, et spada per spada per buon spatio fu combattuto. Questi di entrare se sforzavano dall'honore et dalla robba stimolati; quelli per cui contrastavano credendo prima virilmente combattendo morir volevano, che vivendo le cose vedere a vergogna ruinare. Ma più fu lo furore dell'insatiabil lupa, onde li nostri a poco a poco entrando, quelli di dentro lo loco suo perdendo, tandem fu la Terra

presa, perchè opinione di alcuni fusse che per opera de' due fanti Spagnoli habuta fusse la terra; ma a quest'insaglia modo stato fusse havendo li nostri in dett'istante veduto. Li fanti Todeschi con loro Capitano in Roccha si tirorno et quelli che entrar li poteno, et ivi fortificati stettero alcuni giorni, il resto fatti prigioni, con varij cruciati tormentati, taglie di danari facevano. La Terra fu sacchegiata, dove grande bottino fu trovato, et lo final furor continuando non fu habuto rispetto a Loco Sacro, ne altro, ma egualmente spogliato ogni loro.

VI. Assediata la Roccha di Gorizia, capitola.

Havendo della Terra la vittoria habuta lo S.r Bortolamio non li pareva d'haver fatto niente, se non prendeva similmente et la Roccha, onde non duolse prima la moglie di Titone, lui delle oltrese piume lassando, che alla Roccha uno Trombetta mandato, inverso del Capitanio Todescho intender volsse, se a battaglia o per amore rendere se voleva; qui de lassarli andar sicuri con quanta robba seco portavano, intendendoli, promettendoli. A qual risposto fu, lo Capitano desiderosso essere col Mag.co S.r Proveditore et lo S.r Capitano nostro essere a colloquio. Habuta la risposta, lo S.r Bortolamio con lo Mag.co Proveditore furno alla Roccha andati, et con lo Capitano di quella parlato, vicaversa tali patti: che se per tutto lo giorno di Venerdì Santo non li era dato soccorso rendese se voleva, salvo lo havere et le persone. Lo patto li fu fatto dopo molte parole, volendo così lo Mag.co Proveditore, a cui le crudeltà dispiaceano.

VII. Resa della detta Rocca di Gorizia.

Havendo qualche sospetto lo Mag.co Proveditore della gente Todescha, ne persuadendosi haver lo Capitano della Roccha tal termine senza causa tolto, et perchè erano già (come si è detto di sopra) stati rotti nostri Cavalli Cugari, volse ancora che fior di gente, et di buon numero havesse proveder de poter allo inimico contrastare, caso che'l venisse. Onde al Mag.co M.r Andrea Loredano L. T. Patria fatto tal cosa intendere, li commesse, che provveder dovesse in la Patria de quel numero de gente, che più potesse a Cavallo et a piede. Onde fatta la provisione, la Giobia Santa cavalcassimo. Uscitte de Udine il Mag.co L. Tenente in persona con più di Trecento

cavalli ben in ordene tra quali molti Gentilhuomini erano della
Patria, immo la più parte. Era Messer Alvise della Torre Capo de' Stra=
dioti, et Sere mio Padre Dño Francesco de Brignocho s'era dall'altro canto
Messer Antonio Savorniano, et molti con l'insegne altro di Nobili della
Patria. La notte fo allozzio in Marian, dove per comandamento redutti
s'erano da 6000 homini delle Ville, assai in puncto. Avvisato lo Mag.co
Proveditore dell'adunanza, ivi stessimo etiam lo venerdì Sancto, senza
messa overo Officio. Lo Sabbato avanti giorno uno Trombetta a staffetta li
venne, che comandò, che subito se cavalchi; onde fatta l'ordinanza, verso
Goritia li arriviamo. Giunti alla Torre del Ponte, tutti li homini d'Arme
a tutte arme armati, come se fatto d'arme far volessero, di quà
della Torre trovammo; ivi alquanto con nostra ordinanza repossati ne è co=
mandato, che lo Ponte passiamo. Passati semo, iterum all'ordinanza posti;
lo L.te con li cavalli andorono a Goritia et ecco in un momento descargate
furono più de mille botte de Artelarie, da poi le quali lo Capita=
no Todescho uscito dalla Rocha secondo il patto, quella al Mag. Prov.re
et Capitano rendette, poiche lo expectato auxilio non li venne, et con li
suoi fanti tutti in Alemagna n'andorno, senza de nula roba
se ne ritornò.

VIII.
Le genti Furlane state sotto a Goritia ritornano a casa.

Ciascuno sommamente godeva et allegravasi la cosa de' nostri Ill.mi
Signori prospere vedendo. Era quasi lo divino sussidio scordato: più
Chiese ne Officij si frequentavano, non se stava in li giorni sancti la
Passione del N. Signore a contemplare, ne li preferiti mali a piangere;
ma invece de quelli era lo Prossimo robbato, depredato, tormentato
et occiso, ognuno del mal tolto se arrichiva, li Confessori et Pre=
dicatori schernendo: avanti li occhi le presenti, non le future cose
versavano; in le arme se sperava, non nel divino ajuto; d'onde

non è da maravigliarsi se tutte le cose furono in contrarii mutate
tamente maraviglior (al tempo) fanno li risguardanti di quelle. Habuta pacifica
mente la Roccha lo Sabbato Sancto circa al meggio giorno, più non
temendo inimica gente, furno le genti Furlane licentiate; d'onde allegri
in squadra et a compagnia verso casa se avviorno. Passati lo Ponte
furno alcuni villani dalli Homini d'arme affrontati, a quali credendoli
[illegible] soldati, ferno testa, benchè ciò fu nulla, perchè, come li homini
d'arme armati vetorono, così furono li poveri villani rotti, de' quali
ne furo poco meno de dosento occisi. Era fra questi villani, M.r Thomaso
de Brandis Dottore da Cividale, ma habitava in Udene, cui sue virtù demo
[illegible], et con molti participando è venuto con li altri Gentilhomini
desideroso tornar a casa, mentre incautamente, et nulla temendo cavalcasse,
da una sagitta de arco in la fronte fu percossa, per qual ferita de li
a pochi giorni moritte; la morte del quale fu, a qualunque il conosceva
di grandissima voglia. Così seguivenuto da fortuna in la più belli anni
di sua età si giace.

IX

Ora per la prosperitade si elato lo S.r Bortolameo et per le tenor Presa di Triette.
de cose si poco se vedeva conoscere, che poco le divine cose curava. Onde fu
a pena la Dominica della Sacratissima Resurretione celebrata, benchè da
lui senza alcuna Devotione, che lo Lunì lo Campo di Goritia mosse 23 d'Aprile 1508.
et per le Terre dello Imperatore passando erano li Loci ausi, et
robbati, ovunque passava, a nullo sexo respecto havendo; ne
cesso, che a Trieste giunto, quello cominciò combattere, et acciochè
non fossero sue fatiche in casso buttate, forse da diece Galee con
molte Barche fatte da Venetia venire, quello per mare similmente
batteva. Così per mare et per terra combattevano. La terra perche
è forte, et fornita di buon populo, oltra che molti usati Fanti
li erano, d'onde virilmente se diffendevano: munitione non li manca
va, et spessissime volte loro artelaria descargando, grave danno fanno
nelli nostri, et molte volte alcuni Fanti dalla Terra uscivano con li nostri

Scaramuzzendi. Non era però cessato de fora per Mare et per terra battando la Terra, della quale essendo già grande parte de' muri ruinata, uno giorno a general battaglia fu presa. Perso che se in altri loci fu crudeltà usata, quivi fu molto più. Ma che più? Tuor la robba, violar le Chiese, Stuprar, et adulterar le matrone, non è il morire avanti felicissima cosa? Onde magnanimi predicar si puoleno li Saguntini, quali prima loro tesori ardere et poi loro ardere se volsero che alle mani di loro inimici pervenire. Quivi in Tergesto fu fatto grande buttino, talchè poco più oltre andar se curavano li soldati per guadagnare, già questi de robba satii essendo. Erano dentro della Terra molti Giudei richissimi per la prefata usura; questi volse la Signoria Bortolamio suo buttino esser, de' quali si tiene haver havutto Ducati 25000. Habuta la Terra di Tergeste, nulla restava già fortezza da questa banda, che lo furore delli vittoriosi militi expectar volesse, ma tutti li loci voluntariamente rendendose, secondo che arrivavano, la vittoria dell'ilustre Capitano exaltavano; et Maturino già entrar nell'Alemagna, la Rocha de Rustogna expugnato haveva. Quivi lettere havè dell'Illma Signoria nostra de Venetia, significandoli esser per anni tre fatta Treuga fra loro Signorie e lo Serenissimo Imperatore, d'onde arietro tornar dovesse li comandavano, et che più li Suddititi di Massimiliano non dovesse vagliare. Onde obbediendo con suoi soldati fatti dell'altrui ricchi adrieto retornandosi, lo inceppto et prospero viaggio abbandonò.

Le. X.
Il Pordenon donato dalla Republica all'Alviano.

La fama delle habute vittorie sonava già in grande parte della Italia, ma dentro dell'alma Cittade Veneta molto più, in quale decorato con sacri offitij li superni Dij, non fu lassato sancto alcuno altare del qual odorifero incenso con sacre orationi offerito non fosse. Conversi poi alla temporal cosa, non fu de alcuna sorte de allegrezza da loro pretermessa. Feste molte pubbliche et private; per le piazze et strade suoni con diverse musiche se udivano. Giunse in fra questo lo Magnifico Proveditore, Ill.^{re} Giorgio Cornaro con lo vittorioso Capitano, per lo giungar di quali furno le feste multiplicate. All'entrar de' dui

castelli li fu obvia tutta la Signoria con tante Gondule et barche che coprivano tutta l'acqua. Quivi de quante sorte musiche che imaginarse potiamo ritrovavono. Gionti a S. Marco lo populo tutto con allegre voce in modi di triomphanti li applaudevano; ne erano non era che desideroso non fusse veder lo Capitano, felicissimo reputando qualunque tangere lo potesse. Ammiravansi tante virtudi in sì piciol corpo; ciascuno lo predicava et alle stelle lo extollevano (mal consuete delle fatue cose). Entrati lo maggior et Ducal Palazzo fu appresso lo Ser.mo lo loco del Capitano. Quivi uno consumatissimo Oratore presentatosi, in una terza Oratione de Rhetorico stile con eleganti parole contexta, tutte le habute vittorie con li pesi loro, in laude del Capitano recitò; da poi la quale il Ser.mo Principe Leonardi Loredano con accomodatissime et elegantissime parole delle fatiche et vigilie per quello Ill.mo Stato sofferte ringratiatolo, in remuneratione delle cose per lui patite, della Terra di Pordenone, quale stata era dallo Imperatore con tutto lo contado di quella, uno presente, et dono li fece, et ivi presente tutta la Ill.ma Signoria di quella lo investì. Lo Capitano in piede levato, con accomodate parole loro Signorie del dono ringratiate, se medemo in cambio del dono se offerse et donoe.

Non cessa mai la fallace fortuna la instabil sua rota attorno girare, facendo sovente, coloro che alla più alta sommità di quella se trovano, con lo instabil giro al basso ritrovarse, quelli con tanto maggior ruina deponendo, quanto più faustosi se reputavano, et spesse volte con allegro visto alcuno sorger vedemo che in breve a poi con torva faccia reguardato; nè mai dovrai alcuno nelle seconde cosse fidarse, se quelle non sono con lo divino suffragio fondate, poichè chi mai creduto avria tanta allegrezza, così magne et trionfante vittorie poterse et in breve tempo volgerse in tristezza, spavento nello che stato si fusse. Ma perchè l'intento nostro non è de narrar cose fora della nostra Patria fatte, passarò solo con breve processo, lo capo delle cose toccando. Onde Maximiliano

XI. Lega di Cambrai. 1508

Imperatore le terre per torli indivise, audete che genti i tanta
et suoi sudditi mal trattati, non cessò che fra tutti Christiani compose
una Lega a [illegible] rovina di Venetiani, promettendo a tutti remune-
ratione. D'onde fatta mossa dalla Transalpina Gallia il Re Ludovico con
grande essercito, quale come Signor di Milano recettava Cremona, Crema,
Caravaggio, Bressa et tutte le loro al [illegible] pertinenti. Li Signori Venetiani
veramente l'apparato et venir del Re di Francia inteso, comparando suo
bello exercito, creati due Capitani, l'uno il Conte di Pitigliano, sapienti[ssimo]
nella militar disciplina, e per Proveditor dadoli il Mag.co M. Andrea Gritti,
l'altro il S. Bortolamio d'Alviano, et dadoli il Mag.co M. Giorgio Cornelio
per Proveditore, incontra et obvia al Gallico furore inandorno, non sepe-
rando in breve lo Stato di Milano suo fosse. Ma perchè l'Altissimo Iddio, et
Dio ordina et dispone tutte le inferiori cosse, quelle con retta providentia
gubernando, volse tutti per il meglio, che in contrario fusse, perchè giunti
li inimici exerciti ciascuno al suo confine le sue cose turavano. Era lo
S. Bortolamio desideroso de battaglia, & Conte di Pitigliano deterrando, che
alla opinione sua contrariava, et perchè li Imperatori ove Capitani [illegible] era,
cioè che in vice per giorni otto gubernar dovesse ciascuno, mentre il campo
per lo S.r Bortolamio si gubernasse, statuì la fortuna tentare, credendo
aver l'occasione per la mano. Onde messo all'ordinanza il campo, li Francesi deli
berò trovare, da quali fu subito superato et vinto et fatto persone
con grande occisione et ruina de' suoi, et fu questa in Giara d'Adda nel mese
di Maggio 1508, come per indicio de qualunque se trovò, morte furo
delle persone più di diece millia, et la più parte di quelle per quelli
(libretto di pena) tante crudeltà in la Patria commesse furo. Lassi dal peccato loro condigna
penitentia patirno. Ne restò lo vittorioso exercito de' Galli, che tutte
le terre allo Ducato de Milano spettanti senza colpo d'artelaria s'hebbono
perchè intesa la grande vittoria da ciascuno le chiave presentate li erano.
Quanto grave et noioso, et de quanta mestitia fusse alli Ill.mi Venetiani

la nuova della habuta clade, lassolo a colui pensare, che in la prosperitade grande tempo restato, dalla adversa fortuna soprravenuto, in uno momento dalo più alto fastigio allo più infimo è reversato, furono in un subito le festose allegrezze in amari pensieri rivoltate: stavasi per tutto in mala sorte; dubitavasi, che li elati Galli con la solita loro superbia non contenti dello habuto, più avanti venissero; onde habuto fra loro consiglio determinorno, a ciascuno de Potentati dare le cose, et Loci da quelli richiesti. Cheduto a Massimiliano dettero Verona, Padua, Treviso, et li Loci in la Patria tolti, pur noi de sopra narrati; a Giulio II° Pontefice Massimo dettero Ravenna, Rimeno, et Cervia, al Re di Spagna, come Loci spettanti allo Reame di Napoli, tutti li Porti della Puglia rendettero, in tanto che in Terra ferma non li restò Loco, ne Fortezza, della Patria nostra de Friul in fora. Così alli insperati Galli restò lo fiume, dubij del Stato loro, cioè di Venetia propria stettero gran tempo. Quantunque l'intento nostro non sia tutte le cose et imprese fora della Patria fatte in parte alcuna narrare, nientedimeno una dall'altra dependendo, ne pare necessario essere per venire allo ordinato effetto, l'altre superficialmente di quelle de fora toccare.

Dati et resi questi Loci a qualunque Potentato, come è di sopra detto, speravano li Ill.mi Veneti poter in pace reposare. Ma perchè lo appetito humano è insatiabile, et quello quanto più de caduce mortal cose abunda tanto più appetir le cerca, così pareva a questi Confederati nulla haver operato se in tutto non era lo Veneto nome extincto. Onde già armar sentivasi Massimiliano nella sua Germania per dar forza a loro desiderio effetto, et mandato per la patria nostra uno sussidio de Fanti Tre millia con Homini d'arme 600 alla Todescha et circa Trecento Cavalli Leggieri, lo numero de' quali la più parte de Liburni, overo Crovati, era sotto la condutta del Conte Christoforo, et Conte Michiele de Francapane fratelli, quello in Padua andar intendeva; li quali essendo già in la Patria nostra (habuta la novella, Padua esser per li Signori Veneti presa, ivi redutti per dar alle cose capo per consiglio di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano) se ressorno, et accampati

XII. Sedotti sotto Udine e Cividale. 1509

errano secondo l'appetito suo cavalcavai. Ma giunti fora della villa di Mamenzata appresso la Chiesa di S. Donato, erano li Cavalli leggieri dell' inimico alla Campagna, le strade in più loci custodendo, acciochè in la Terra non entrasse subsidio. Visto da nostri fu alquanto sopra stato, et necessitati per se ognuno all'ordinanza se afermarono. Alcuni de' nostri Gentilhomini della Patria senza cavallo, desiderosi dell'honore, alla campagna buttati, lo inimico quasi incanto assaltorno, et quivi si comenzorno de sangue le arme fedare. Erano li nostri senza cavallo, giovani et de animo generosi; onde sforzarono lo inimico le spalle a suo malgrado voltare, et seguitandolo, ecco ajuto se li giunge onde li nostri voltati la fuga prendono; così se fanno de' victori vinti; giontoli poi ajuto de novo l'inimico premono. Così lor seguitavano, lor seguiti erano. Stavano li altri nostri cavalli a veder la festa, et a poco a poco guardar lo inimico se assuefavano. Erano fatte queste cose solamente da circa <u>100</u> Cavalli de Castellani, et mentre se già la quasi Vittoria pensando, tal cose miravano, il Campo inimico all'Ordenanza al loco se avvia, avanti al quale un grande pezzo era una Squadra de Cavalli leggeri con bella ordenanza procedendo; la quale a poco a poco a nostri approximandose ogni suo contomodo vederli in mezzo porre, onde li Stradiotti, li quali erano Cavalli <u>300</u> in sua ordenanza, essere chiusi dubitando, data loro voce, subito cominzano a correr. Pensavano li nostri, che questo ad arte facessero, sperando che con quel furor voltandosi dessero nello inimico, ma fu lo sperar invano; onde data la voce: <u>li Stradiotti camparo</u>, come campavano in effetto, cominza ognuno la sua ordinanza a poco a poco lassare, et poi se danno alla fuga, et lo inimico li seguita occidendo quanti ne giugne. Lo polvere era grandissimo, talchè li nostri spesse volte con lo inimico accompagnati fuggivano, non conoscendosi. Molti Cavalli

12

casorno, et molti ne furono morti dalli cavalli; ma molto più dalli inimici. Così havea cattivo exito la desordinata impresa. Fu lo primo giorno de Agosto in quale furno morti circa 100 delli nostri, et presi circa 50. Fra li morti fu il Conte Tiberio di Porciglia, huomo magnifico et generoso, M. Zuanne di Prampergo, et uno genero di M. Meleagro, nuovamente et con adverso augurio venuto in nostro subsidio. Questi furno da conto. Fra li feriti fu lo Mag.co Proveditore. Fra i presoni furno molti Nobili, quali con denari senza altro danno se rehebbero. Stabuita la vittoria li Todeschi, et retornati al primo officio, così come conosceli l'ordinanza, desesi li homini d'arme à piedi alla Terra di Cividal una generalissima battaglia dettero forse dubitando, non esser da maggior gente assaltati; fu de una banda et dall'altra acremente combattuto, et da Todeschi molti ne furo morti. Durò la battaglia più de quattro hore; in quale, quante Matrone in la Terra erano, tutte presenti furono, li suoi animando, et de sassi et necessarie cose provedendoli, con vini et acque refrescandoli. Quivi non fu alcuno, che se sparagnasse, ma li puttini ancora teneri, et li decrepiti seni alle difese reduttisi, se se alli gioveni, et alli potenti exempio davano. Entrarono molte volte la Terra i Todeschi, ma sempre da quella con grande danno rebattati, la notte la battaglia divise. Onde li Todeschi senza più speranza di vittoria al Campo retornati, lo danno suo vedendo, la mattina seguente a buon hora da Cividale con poca [illegible] se partirono, et alla Abbatia de Rosazzo andati, parte delli Fanti, quella rusorno et brusorno, lo essempio di colui imitati che'l tempio di Diana Efesia despedò et consumò, aviendo almeno delle mal fatte, se delle ben fatte cosegnar poteva, gloria et fama acquistasse.

XIII

Haveano li Nobili Castellani appresso lo Mag.co Proveditore grande gloria acquistato in quel giorno, me de Udine usciti, et presso Cividale con Crovatti dimicatò havevano, ma più perche confisciato havevano — Motivo d'odio di Antonio Savorgnano con tra i Castellani e sue calunnie.

che si dovesse ià con li più eletti cavalli andare et tentare di divertire
dal livitatense assedio lo inimico; ciò senza danno poter essere predicando. Antonio
veramente Savorgnano longamente impugnò, che universalmente, qualunque arma
portar potesse là andasse, d'onde tal disordine nacque, che rotti furono et ucci
si ancò che non fosse stato morto, o preso lo Proveditore. Per le quali cose Ferri
sendere; et quodammodo poco stimar vedendose, et quasi della reputation, et honor
suo dejetto, et ò contra li Castellani da tutti honorati, et reputati; nova
malitia contro quelli pensò, havendo con alcuni de' suoi seguaci con
siglio; ondo divulgar fece per tutta la Terra di Udine, tutti i Castellani
Imperiali essere, et delli Ill.mi Sig.ri Veneti inimici et rebelli; et che quan
tunque quelli contro alli inimici qualche prova facino, la fanno perchè
s'intendono con quelli, et per meglio la cosa loro trattare. Et, tieie calcar
de' quali capo era M.r Alvise della Torre contutto il resto de Nobili,
E perchè facil cosa è una colorita bugia nei core dell'ignaro volgo impri
mere, tra quello fu la cosa creduta, et così a poco a poco divulgandosi
di ciò ne fu tutta la Patria piena, dicendo ivi, che se questi Castellani
non fossero, mai in Friul sarian Todeschi de' spesi, per cui tanti danni fatti;
et che ciò a cui causa ne è, se varia à penitentia dare. Seguita
va lo falso homo con coperte bugie quelli quali apertamente ne con
fatti, ne con parole osava affrontare. Posciachè dalla imperfetta
impresa se partirno li Germani, a Goritia con tutto lo campo tirossi
sti, ivi per sussidio, et guardia del Loco, et per esser delli danni nostri
continui 200 cavalli di Corvatti et 500 fanti lassorno, il resto
a loro loci tornarsi. Era similmente in Gradisca de S.to Marco Cavalli
circa duicento, et fanti 400 alli danni delli Imperiali intenti, così
dell'uno, et l'altro canto ogni giorno qualche nova se ne riva sse;
rubbavanse et bruciavanse li villaggi, et spesse volte qualche

scaramuzza frali cavalli se faceva, fra loro tal legge statuita, che qualunque preson fatto fosse da Soldati, levatili li cavalli, et le armi a lui securo tornasse. In questo tempo Massimiliano Imperatore con più di centomillia persone a Padua sta accampo, quella asse= diando. Era in la Terra il S.r Guido Orsino Conte da Pitigliano General Capitano delli S.ri Veneti, sicco il Clariss. M.r Andrea Gritti Provveditor con venti millia persone a piedi, et a cavallo, et quivi magnanimamente contro tutti la difesero. Stette allo assedio Massimiliano più d'uno mese, d'onde poi levandosi, poco honore riportò li suoi luoci senza Guardia lassando, onde li Veneti soldati dallo assedio libe= rati, da Padua usciti ripigliorono la città di Trevisio et quella con grandi ripari fortificorno. Pigliarono similmente Vicenza, speranza prendendo, ancora le sue cose havere. Così già desperati essendo, et quasi l'antiquo nome scordati, non dubitano anchora lo inimico con injurie provoca= re, quelle cose tollendoli, quali poco cauti, et consulti renduto havevano. Infra tal cose non senza pericolo de nostri Ill.mi S. fussero per cauti consiglieri condutte, era la Patria nostra da crebe incursioni de Corvatti infestata, perochè havendo in modo li nostri Soldati pauriti de quelli occidendo et pigliando, che già con loro più apertamente condurse non curavano; onde quelli liberi quasi, et securi molte volte fino appresso a Udine, et fino al Tagliamento et oltre quello correvano, robbando et fando presone qualunque mal proveitto per le strade caminasse. Non erano li Nobili Castellani a cavallo, quali con loro combatter solevano, ma per lo loro sdegno per le parole contro quelli proferite falsamente et impune se ne stavano, poco curando li danni, che ogni giorno se commettevano. Antonio Savorniano veramente non cessava quelli in disgratia del populo de Udene, et de tutti Contadini della Patria fare con false parole venire; ma non contento di questo, subornati alcuni dal populo,

face reclamare a Venetia alli piedi delli Ill.mi Signori Veneti, tutti li
Nobili della Patria di rebellion infamando. Et perchè rare volte bella cosa
senza gelosia si possiede, alle false parole per li Signori fu fede data, onde
convocati alcuni delli principali della Patria, et examinate le cose che a
lor parevano, quelli innocenti, et incolpevoli trovando, a casa reman=
daro.

XIV
Zuffa del Savor=
gnano con li
Castellani.

Ma lo Savorgnano che solo in la Patria e senza emuli stare deside=
rava, già le sue false parole non trovar loco appresso li nostri Signori
vedendo; altra fallacia pensata, quella ad effetto mandare intendeva, onde
al stipendio suo alcuni forastieri de mala sorte tolti, non cessò perfino,
che alle mani con li castellani, et suoi coadherenti di Udine non li pose.
Onde uno giorno essendo in borgo di S.to Christoforo ivi affrontati, et li Savorgna=
ni studiosamente et pian piano renculandosi tanto fecero, che li nostri
quali erano circa 8 compagni, per fino in la contrada de M.r Aluise
de la Torre condussero, dove vicina era la casa de Antonio Savorniano,
de quale subito saltorno fora molti armati; ivi in aguaito stati, et
alli nostri affrontati, quelli in la vicina casa inordinatamente andare
sforzarono, et quelli fin in la casa seguitando se sforzavano ammazzarli.
Volendo dunque in la casa di M.r Aluise della Torre entrare; li fu in sella
contra risposto; quantunque fusse in quella scaramuzza ferito M.r Vinti
della Torre, nipote di M.r Aluise, et Gerbonio del Gorgo Vicentino nostro
Germano. Al rumore tutto lo populo d'Udine li corse con le arme, et già
la casa entrare tentavano; ma per lo interventto del Mag.co et Clar.mo Logote=
nente M.r Antonio Justiniano fu la rissa diremata et divisa. Quivi
Antonio Savorniano tutto a se li primi del populo chiamare, quelli ringra=
tiò del buono animo, quale verso lui mostrato avevano, confortando=
li, et pregandoli che se mai tal cosa li accadesse, che pegre non fusse=
ro, perchè senza loro ajuto non poteva star in Udene. Cosi volse con
fatti ad execution mandare quello che con false parole prontato non
haveva.

Sterpo Castello distrutto.

La grande Regina che con equa lance a tutti indifferentemente quello, che suo era render solea, lassate le terre era al Cielo ascesa, et ivi lo enso et bilance reposte, se riposava, poscia che lo alieno armata mano usurpar vidi, et quantunque la insolentia et temerità del Savorniano contro li Nobili con querelante voce fusse alli Signori reclamata, non fu però uno minimo atto de iustitia in ver quello demostrato, onde lui ardire prese, non contento solamente li Nobili in la città di Udine perseguire, quelli in li suoi Castelli volse inquetare; dove fatta de Villani una adunanza, Sterpo, loco appresso a Flambro del Nob. M.r Albertino de Colloreto assaltò. Quivi una Roccha vi era cinta de acque, et assai forte, de robba piena; perchè era uno receptaculo de Gentilhomini, quelli daivi passando, alloggiando. In la Roccha vi era Nicolò fiolo di M.r Albertino anni di venti giovane, et questi stava con quattro fameglie, li quali vedendo tanti Villani in schiera, quello, che venivano dubitando, li ponti alzorno, et alle difese se posero. Eran di quelli villani Capi dui seguaci del Savorniano, li quali mandato alla Roccha, richieder fecero di parlar con Nicolò. Lo giovine subito al ponte venire, sicuramente seco parlò; et fra l'altre cose, da quelli di entrare chiesto essendo, non li voleva consentire, ma pur multiplicando et con iuramenti affermando li di non li farne danno, ne dispiacere; et di ciò lor iniqua fede dandoli. Tanto fecero (forse alcuno di essi suo domestico, stato essendo) che il giovane ad aprirli indussero, lo qual dalla torre disceso, et calato lo ponte, dentro li falsi et iniqui homini messo, et seco li fameglie dalle difese chiamati, con quelli sotto le torre della Roccha a parlamento stava; dove mentre la cosa fusse parole a lungo menata, per li villani passata l'acqua, fu la Roccha presa, sacchegiata et arsa et fino alle fondamenta distrutta; Nicolò veramente come inimico al Savorgnano per uno de Capi condutto pregione, ne fu alli famigli perdonato, ma dalli villani pregioni fatti, pessimamente trattati furono. In tanto odio il nome di Castellani con false imposte nel cuor del pravo vulgo indutto haveva il Savorniano, che non contenti perseguirli in le persone, alle robbe non perdonavano, ne alli edificii; anzi se ad alcuno de Villani (se alcuno li era che li dispiacesse) tal cosa dispiaceva; come falso et inimico lo persequitavano,

nel sangue loro seviendo. Suole per le bocche delli Homeni spesse volte
versare tal Proverbio: quando la casa del tuo vicino se brusa, la tua sta male,
onde vista la ruina per il Savorniano, overo. Moi de la Scala di Sbergo
contra li, Illmi. Sigri. di Colloreto fatta per obviar a qualche altro cattivo
pensiero, over quello forse contro tutta la Nobilità fatto et excogitato, commossi
da XL. Nobili Gentilhomini della Patria, tal cosa alli Illmi.
Signori nostri deplorare statuirono, da quelli la solita, justitia sperando.
Redutti dunque, et con grave querela la ruina et strano caso per il Savornia
no contro le antique observantie et sante leggi de Venetiani commesso
manifestatoli, et tali altrocanto la fede, et servitù con quello Illmo.
de tutti li Castellani rammemorato, supplicano, che contro a quel delinquente
ad exempio delli altri tristi tal segno di justitia faciano, che causa habbino
lassandolo ancora, starse nelli termini a loro da fortuna et ragione limitati;
pregano devotamente, che in le case sue possino sotto alle devota insegna di
S. Marco venir et magnificamente vivere et godere quella bella sicurezza
dalli Illmi. Precessori di sue Signorie con tanto studio observatali, che
dir possiamo sicuri, sotto a questo Illmo. Stato lo nostro, esser veramente nostro, et
con molto più longa Oratione lo turpe caso, la libertà nostra fede et servitù
verso sue Signorie, la observantia de justitia et de sante leggi dechiarando
la justitia chiedono. Fu cosa a dir mirabile, la justitia con admini
strar ragione al ditto caso, dapoi molto con bone parole, larghe promesse, et
[illegible] sono nostri Castellani a casa mandati; segno però alcuno contro li ditti
non è fatto. Onde quelli audir presto, et nel mal fare animati, alcu
ni Villani armati nelle strade messi, li Castellani da Udene descacciati ossidiare
statuissono. Et lo primo che fu trovato, fu il Mago.co M.r Aluise della
Torre, con quale era M.r Tesseo di Colloreto Dottore, figliuolo di M.r Albertino
et altri circa quindese Cavalli, li quali mentre senza alcun sospetto cavalcassero
alla Villa di Stala Zumpicchia gionti, sono da circa 50 Villani assaltati,

et da quelli in mezzo posti cominciano ad esser percossi con sassi. Li ~~Gentilhomi~~
Gentilhomini lo pericolo et esser cinti da ogni canto vedendo, volsero
far testa; ma ciò era nulla, perchè cresceva ogni hora il rustico furore;
onde quelli ivi ad uno vicino fosso accostatisi, quello quantunque
grande superano con li boni cavalli, et presa la fuga per li campi,
dalle mani delli empij uscirono senza grande danno. Del che se adesti
stati fossero, et stimato lo caso non sariano forse li pensiari del
Savorniano riusciti.

XVI.

La perversa mente de mortali nel mal far assuefatta, fino che suoi
perversi pensieri effetto non hanno, mai suole in pace essere. Onde lo Savor
niano li suoi errori non essere puniti vedendo, ai vie solo desiderando, li ai Tor
riani con diversi modi ingiustitie et ingiurie non cessava, onde quelli della sua vita
solleciti boni Fanti in diversi lochi trovati, quelli in guardia di loro persone con
buono stipendio condussero, et quantunque odiati da tutto il Populo d'Udine, non
restavano però di andare per la Terra a spasso et lor Magnifici Rettori hono
rare. Giunse uno giorno di Quadragesima una bella Compagnia di Fanti, man
dati da nostri Signori alla guardia della Patria, et mentre per far l'assegna il certo Rassegna gion
ti al Palazzo il Mag.co Luotenente expectassero, assai gente della Terra per vederli
concorse, et fra li altri essendo li famegli del Savorniano con molti altri da
un canto et li famegli di M. Alvise della Torre et altri dall'altro, ivi al
quanto stati vennero alle mani et alle armi le mani messe, fra loro a com
batter cominciano. Giongeva sempre aiuto alli Savorniani, onde fu forza alli
nostri ritirarsi. Ivi fu morto uno famiglio di M. Alvise, et li altri redutti
si a casa si assicurorno. Ma poco stando, non contenti del primo malfatto,
prese de bone arme, corrono alla casa di M. Alvise con animo de occidere
qualunque vi trovono. Giunti alle porte vi entrano. Visti da quei di casa
si grida: arme; onde corsi al rumore, prese le arme sono alle mani,
et ivi tanto adoperato fu, che di casa a suo malgrado, et con loro danno
furno cacciati. Truovaime io quel giorno presente, ove eravamo qualche
venticinque buoni Compagni et con noi il Mag.co M. Alvise. Ivi
tutto 'l populo li corse, et sforzavasi entrare, tamen erano sempre

Altra Zuffa con i Torriani.

vinculati: furono molti che corsero con li sacchi, sperando haver della robba
quivi da ogni parte fu fatto grande sforzo quelli de entrare sforzandosi,
et noi difendendoci. Durò questa battaglia più di tre hore, et dimicato con
tinuamente. Furono di quelli de fora feriti più di cento, et tale
che li venne con lo sacco, quello de robba empir sperando, attorno lo capo
se lo involse. Fu per lo intervento delli Fanti novamente venuti
spartita la zuffa, ivi a ciò dal Mag.co Rettor mandati; et fu mirabil
cosa quel giorno, si pochi compagni contro tanto populo, che erano più di
1000 compagni armati et con loro danno defendersi, chiaro segno, che può
poter la virtù di un Nobile, che di cento ignobili.

XVII.

S. Martino de Crasa, respiò de fuga, invano e con suo danno tentato dai Veneti.

Mentre le civili discordie con accesi et iniqui animi se agitavano
le genti di S. Marco in Gradisca commoranti al danno delli inimici inten
te, poca gente de cavalli Tedeschi in Goritia essendo per suoi esploratori
havuto libere per li alieni loci depredando scorrevano. Et già
li convicini loci erano dalle hostilitade si consumpti, che non di
esser habitate, ma de loci deserti specie et imagine tribuivano,
mirabil cosa veramente, la flor et bontà delle ville de Friuli
così rovinate. Essendo li habitatori de quelle alle montagne reduti,
li soldati alle rapine cupidi, giachè in li vicine loci preda non trovando
inteso in S. Martino di Crasa loco tra Schiavi in fortezza reduto, che
se per li convicini et fuggiti grande robba portata, ivi per guadagnare
s'aturbono redursi, et circa la mezza notte da Gradisca levati, occorren
ti giorni giongono al loco quello incautamente et all'improvviso assal
tare credendo; onde aspettato il giorno, non prima se quello cò cristato
augello avviso, che una compagnia de 300 Fanti alle mure del loco acco
stati, quelli con scale a ciò portate salir tentavano. Stavano li Schiavi
et homini del loco con grande guardie, li quali visto lo inimico approssi
mare al loco, lassatolo redurre, in quello subitamente molti archo
busi descargorono, per quali furono molti de nostri occisi. Li nostri già diffi
dati essendosi, veggono apertamente il loco per forza entrarsi, et fatto molte
prove, nulla giovar essendo, nulla giovar vedendo, lassatolo con gravissimo danno

l'impresa, se reducono. Furno quel giorno per li Schiavi da quel loco occisi più di 200 delli nostri fanti; fra li quali uno Camillo per nome Malfatto Patavino, capo di 300 fanti fu morto. Era costui do tutti li Nobili Castellani amicissimo, et costete diverse che era mandato a posta stesso; intendendosi di ciò il Mag.co Provveditore di Gradisca et Savorniano, perochè costui era da lui temuto, et forsi la horranda clade che li occorse, vivendo lui, non riusciva.

XVIII.

Difficile la impresa, et horrenda sono le cose che a narrar restano, il Pace finta dal Savorniano con la grande contrada. Difficile la impresa, et horrenda sono le cose che a narrar restano, la rimembranza delle quali non puole non cavarne fastidio et merore? Et quantunque grandi siano et diverse le narrate cose, quelle nientedimeno con le future compensando, nulla reputate saranno; perochè altre Stragi di guerre civili et intestine, mutationi di Regni, Terremoti, Pestilentie, Fame, carestie, segni di Cielo, venti et grandine, et tempi alle stagioni contrarianti vi furono sopra la Terra, talchè avenuto pareva il detto da Cristo infallibile verità registrato in S. Matteo, la fine del mondo predicendo, da suoi discepoli interrogato, li dove dice: — Insurget gens contra gentem, et Regnum adversus Regnum; et erunt terremotus per loca, pestilentiae, fames etc. le quali cose tutte vedendosi per li homini, quelli sovente in dubitatione solevano essere la fine del mondo propinquo. Et per divenire alle cose particolari, dico che nell'anno della Natività di Christo 1511. presidente per la Ill.ma Signoria in la Patria essendo lo Mag.co M. Alvise Gradenigo, più che in altro tempo le sperate voglie fra iniqui da loro pregne parti vomitorno; imperochè Antonio Savorniano poco contro a Nobili profiese credendosi, suo concepto furore, et radicata invidia più non potendo tollerare, uno consilio de suoi coaderenti invocato, a quelli lo animo suo dimostra, et da occidere tutti li Castellani havere statuito dechiara, a quelli aiuto et consiglio chiede. Era fra li Consiglieri Nicolò Savorniano, Canonico Aquilejense, fiolo bastardo di Antonio Savorniano, già grande tempo il Nobile sangue de Patriij Forojuliensi sitibondo, Questo per la clericale dignità il loco primo tenendo, consiglia et dimostra, essere la morte de Gentilhomini necessaria, et molte adjunte ragioni

1511.

conclude et conforta che cosi si facia. Tra le altre diverse furono le opi=
nioni, non justa il dettame della conscientia, ma secondo che moveva la
passione, ma perche una conceputa ira non patisse justo consiglio, si delibera
la proposta doversi ad executione mandare. Fatto lo consiglio li Messi per
le ville secretamente, i mandano. Furno molti villani armati et quelli a poco a
poco in Udine redurre, per diverse case disponendoli. Ma non potè si secre=
ta essere la cosa, che da Castellani intesa non fosse, onde fatti quelli da suoi
loci redurre in Udene circa Trecento homini ben in ordine, alla difesa se
preparano, poco il grande numero de Villani del Savorniano stimando. Redutti
erano in casa di Mr Aluise della Torre, ivi delle opportune cose forniti, des=
derano che il Savorniano co' suoi se discopra, poco stimandolo. Ma lui l'intento
suo vedendo non havere effetto, non trova requie, li gentilhomini non ardisse
affrontare quelli provisti vedendo, forte di se temendo: fra questo in=
bio dui giorni passorno senza altro fare. La importuna licenza et secure
correrie de nostri soldati per S. Marco in Gradisca a guardia della Patria posti
rubando, depredando et consumando li loci de Todeschi le orechie di Maximiliano
con querelanti lamenti de suoi subditi percosso havevano; onde lui per
obviar a tal ruina in Goritia uno presidio di cavalli et pedoni mandato
suoi loci assicurò. Ma non prima giunsero, desiderosi far facende, poco li
soldati di S. Marco stimando, da Goritia usciti, poste le Fantarie in aguaito, con
parte de cavalli, corrono il passo fuora Gradischa. Visti dalli nostri soldati
incauti delle poste insidie, de Gradisca uscendo sono affrontati. Li Todeschi
il numero de quelli vedendo, parte li Liburni, overo Crovatti explera, volte
le spalle, la fuga prendono: Loco da nostri seguiti tanto, che giù le locate
insidie entrano. nello entrare se ne accorgono li soldati; onde restati, affron=
tati sono, quelli ver Gradisca a tutta briglia senza alcun ritegno scam=
pano; seguiti da Todeschi, presi et morti ne sono molti: quelli che puotero
in Gradisca redutti si assicurorno. Li Todeschi securi, rubando et brusando
li loci de S. Marco per tutto securamente scorrono. Questa novella
a Udene rapportata, et inteso essere stati nostri soldati da Todeschi

nel trattati, si dubita et mormora per la Terra, vedesi lo immi=
nente pericolo; in la Terra le Civili discordie seriscono, et dove per
lo externo nimico, amore et unione esser dovria, odij et rancori in habitan.
De fora lo inimico scuro sforre depradando li loci, et presone fando qua
lunque? Manifesto li viene avanti. Alcuni Cittadini a quali
il retto et pacifico vivere piaceva (se alcuno ne n'era) al Magn.co
Logotenente andati, li mostrano lo periodo sua Magn.tia consigliando
che provveda, et dove risa et odio si ritrova, pace porga et unione;
questo un solo poter fare predicano. Alle non ficte et vere suasioni
de costoro, le orecchie porse lo Mag.co L.tenente et ciò in se diligen
temente examinato, quelli quanto raccontato li viene, et quello ad
esecutione mandare si prepara. Onde subito mandato per M.r Alvise
della Torre et suoi, quali furono M.r Jacomo de Castello Dott.r Excell.mo,
M.r Thesso di Colloreto, Polidoro et Zuanleonardo Pratrina miei Barbani,
Zuanbatta de Candido, Batta de Bortholini, Soldonerio de Soldone=
rij, Augustino de Partistagno, Apollonio del Gorgo Vicentino mio
cuginino, et Francesco de Cergnocho mio Padre. Questi tutti in Castello
venuti al Mag.co Rettore se appresentano. Reduttì in Camera, suo volere
il Mag.co li manifesta, pregali, esorta, et admonisce, vogliano con lo Savor=
niano pacificarsi, assai molte ragioni adducendo, et maxime lo imminen=
te pericolo delli gionti inimici. Ma fu facil cosa bone cose a
uno buono persuadere; onde quelli de uno animo con una voce respondo=
no, essere a sue richieste paratissimi. Ringratiatoli lo Logotenente
della libera risposta, et mandato dall'altro canto per il Savor=
niano et molti delli suoi, li propone suo intento et volere, al dappoi
molto accetta il Savorniano et li suoi con falso animo la sanctta
pace. Fatti dunque una parte et l'altra in uno loco redure il L.te
nente quivi a ciascuno con ornate parole lauda et extolle la concordia
et pace, et pregali vogliansi fra loro pacificare, et pacificati la fede man
tenerse; li quali già spectap, presente il Mag.co Preside, si danno=

la man destra con falso baso accompagnata, et ivi insieme tutti u=
niti, fatti amici, confabulavano diverse cose. Era per grande gaudio ivi
il L. tenente; onde prese sue vesti per andar a spasso, et in
molte le parte accompagnato con la nobile et honorata caterva, et per
la Terra scorrendo maravigliante li Utinensi, allegransi per la fatta
pace; più non dubitan le todesche minaccie, abiendo fra loro in
concordia. Venuto de ridursi l'ora, il L. tenente a quelli voltato
comanda, che si mandino fori tutti li forastieri et Villani, in Udene per
le parti redutti, quelli da ubidire promettono. Così spedita et ha=
buta licentia, a casa se ne ritornano. M.r Aluise et li altri licentia=
ti li suoi huomini a casa sua li mandano, servatosi li opportuni
et soliti famigli. Lo Savorniano veramente opportuno parendo
li al essecutione mandare suo cattivo pensiere, li suoi licentiare
mostrò, et parte mandati fuora, la notte ritornar fece, et per le case
de suoi adherenti divisi, cerca la ficta pace non mantenere. Furno
1511. 25 Febbrajo
Pace fra Castellani in Udine.
queste cose fatte adì Mercore 25 Febbraro 1511. — Piacevano
le fatte cose a molti, et a quelli massime, a cui il recto vivere
delecta, li Castellani lieti stavano de bona voglia, ignari delle
future cose; de quali parte in casa de M.r Aluise della Torre
reduttisi, parlan della pace; et fra loro li consigliano, perchè li dubi=
tano tal pace per il Savorniano non doversi longo tempo mantenere.
Delli consiglieri era mio Padre uno, anzi mai cose importanti se trattorno, che
lui non volessero presente stare; perchè per homo volgare (perchè non era litte=
rato) ardirò dire, lui unico stato allora a suo tempo, et in le cose de consigli
così pubblici come privati con Ecc.mi Dottori li quali sottilissimamente
disputavano, a ciascuno con vere ragioni dando ad intendere, li raccordati
da lui consigli essere sopra gli altri veri, justi, et tali quali non se possono
emendare: parlava gentilmente, et per vulgare, elegante et terso con grata
loquela et accomodati gesti: era de bella persona et grato aspetto, animoso
et strenuo con le arme, amato da molti, massime Gentilhomini in Venetia

da quelli Magn.ci Patritij singularmente visto, et (dirò gran parola) sono
nato quodammodo. Standosi dunque in casa di M.r Aluise, et consigliandosi,
mio Padre opinione ebbe, et consiglio, doversi fora di Udene andare, et
starse nelli suoi castelli: questa la più sicura via, et modo da sal
varsi, et vivere in pace esso predicava, et molte circa ciò adjunse
ragioni. Doversi fare si concluse, et in istanti da ivi partitisi, et a casa
sua ciascun redotto, in ponto se pone per cavalcare. Ma la invidiosa
fortuna inimica alle humane prosperitadi, contro quale male puonsi
li pensieri de mortali disporre, ordinò che mentre quasi
il dato ordine volisse ognuno cavalcare, alla casa di M.r Aluise
giunse M.r Theseo di Colloredo armato con molti famigli. Quivi
doversi cavalcare visto, et inteso lo consiglio fatto, perchè lui non era
stato presente, a gravare comincia, et tutti injuriare dicendo, che
scampavano da chi non li cazza, e che l'era uno Francesco de Cergnacho
che tutti li metteva in rotta, et che era grande vergogna, cosi li
Castellani della Patria in fuga vedere. Mossero molto M.r Aluise, et
li altri queste parole, et de non cavalcare statuiscono, onde per mio
Padre, et per li altri mandato di nuovo a consigliarse comminzano.
Mio padre stava inte la sua opinione costante, et li altri tutti
contrarij, onde de star a Udene se delibera, con quali etiam mio Padre
restò, lo quale tutte le future cose come predisse, cosi accadettero.

XIX
Giornata del Zobbia Grasso.

Passato fra varij ragionamenti il giorno della fatta pace, et già fatti del
futuro li mortali per lo advenimento della nuova aurora consij, quelli,
a quali il fatto trattato aposo era, a lieti jochi se preparano, perochè
era quel giorno, de antiqua observantia a cibo et tripudio dedicato
per li Furlani, Zobbia grassa nomato, in quale non prima li lucenti
raggi Phebo sparse sopra la terra, che il Savorgnano con nuova
malitia al suo intento cercò effetto dare. Onde fa andar subito
la Laina, li Fadizzi essere in Pedaman, et la sotto a Udene poltra
appresso la giana della Torre: sonano invece di usati instrumen
ti et festivi li assoni Tamburi, a guerra la gente con alto
tono invitando: il Savorgnano a cavallo montato per la terra

Torre, ciascuno come a S. Marco fedele ive seco invita, donde com=
mossi molti le arme prendano: li armati villani d'ivi case usciti,
se demostrano per la Terra. fassi una gran caterva de gente, a quali
Antonio Savorniano per capo anteiva. Udito lo grande rumore, et vista
l'apparita gente, li Gentilhomini della Patria in casa di M.r ... e
della Torre redutti si consigliano. Alvise mio padre con bella oratione
ciascuno conforto a dovere esser magnanimo, dicendoli venuto esser lo giorno
tanto da lui predetto, et che poiche justa il suo consiglio non erano usciti
dalla Terra di Udine, che almeno se disponeano vendere le case, di farse con
le arme honore; ma erano molti delusi quodammodo, la pace dell'esterno
giorno raccordando. Ma mentre loro in tali ragionamenti dimorano,
et alcuni de ivi securi partiti essendo, lo Savorniano verso l'ini-
ci andar fingendo dalla Porta d'Aquilegia uscitte, et alquanto dalla
Terra sicuro discostato (perochè inimici li non erano) a sua Caterva volta-
to, ad alta voce a ciascuno parlar cominciò, et demostrar lo imminente
pericolo, et lo miserabil caso deplorare, et dice, che se li Castellani della
Patria si lassano vivi, mai in pace potrassi stare, et finge havere trovate
lettere a Todeschi da Castellani mandate, per quali li promettono,
in mano la Terra de Udine darli, et che percio sono a Predemano ridutti;
et lui solo essere defensore della Patria li dice, et demostrali essere in grande
pericolo, perochè da un canto lo esterno inimico la menaccia, dall'altro
lo domestico lo preme, et dubitasi a dui non potere contrastare,
donde prima necessario sarebbe levare la Terra de sospetto, et extirpare
la iniqua et perfida stirpe de Nobili, sempre a S. Marco rebelli, et
che poi si potria piu securi a Todeschi obstare; promettendoli a
cio a buttino la robba delli Castellani dare. La qual cosa persua-
se il mal fare a Villani, essendo a cio de natura inclinati; onde
fu da tutti rispetto, che non fosse parati erano. Lui animati vedendo-
li, in la Terra retorna, et per lo Borgo d'Aquilegia venendo, alla casa
di M.r Jacomo de Castello gionto, et ivi dui famigli de Misser Jaco-
mo trovati, li fa subito da suoi affrontare. Quelli in casa ritirati

se assicurano, ne furono più oltre seguiti per non guastare il suo
pensiero. M.r Jacomo de Castello savio, visto tal atto, et non mantenersi
in pace, fatto per sue lettere lo accorso caso a M.r Aluise intendere,
montato a cavallo, de Udine se partitte, salvandose et absentandose
dalla quella giornata. La infiammata et persuasa irrationabil
turba di Villani, dello aliano cupida et insatiabile, fra quale
ogni genere de vitio è disseminato, con disordinata voglia al danno
et ruina de Nobili era drizzata, et già per mandar ad executione suo
pravo intento alla casa di Misser Aluise se approssimava, Era a
meggio della porta della casa M.r Nicolò della Torre, nepote di M.r Aluise,
armato per la falsa fama de Todeschi per la Terra divulgata, sicuro
per la Lesterna fatta parlare con la turba de Rustici guardava, da quale
visto stare ritto, subito dall'improvviso cominciò quasi attonita se restò,
non più procedendo. Lo Savorniano vedendoli stare, li porge animo,
lo inimico li mostra de tal cosa incauto: li mostra le case piene de riche
suppellettili; quelle de loro fatiche premio saranno, i per lui altro
non chiede, che la morte de quanti Castellani in la Terra se ritrovano,
ma ciò era nulla, tanto la presenza d'un solo li spaventava; vedendo
dunque male la sua impresa procedere, da uno lato suoi provisionati
chiamando, lo numero de quali molto era per lo fatto pensiero cresciuto
a quelli comanda et prega, che comincino la guerra, promettendoli seguitar-
ve. Onde loro in mal fare avezzi, et tutti de cattiva sorte essendo
acquietati verso la casa della Torre, et ivi, come è detto di sopra, detto
Nicolò in sulla porta trovato, prima della iniqua Turba chiamato per nome
Tempesta, tal cosa niente temendo, con uno spiedo fu ferito, sotto al braccio
fra la desbocadura della Corazzina. Ferito sentendosi salta in casa
et prese le arme, a quelli già entrati nella casa ferito, nulla sua vita
stimando per vendicarse. Era come è ditto Giobbia grassa circa il meggio 26 Febbrajo
giorno 26 Febbraro. Quelli, che in casa erano, de quali la maggior parte
desinava, lassate le mense, prese le arme corrono al rumore et un gran
furia la turba de famegli del Savorgnano cacciono dalla porta, di quelli

prendono molti: et Sa[...] al fatto et Alento, i soldati cominzando
vedendo, mosse la musica d'uscire, et con alti gridi la casa della Torre [...], quelli
[...] sforzandosi. Corsi al rumore erano tutti li Strumieri; che quan=
tunque mio Padre in casa sua essendo udito lo rumore (perciò che de casa nostra
in casa della Torre se andava per via le porte per bisogno fatte) in presa le
arme li andò; et già la casa cominzata vitto, alli astanti revolto disse,
(era fra li altri M.r Alovise) Ecco, Signori, la giornata gionta a Vui tanto
da me preditta, ma poco da voi stimata, ma giunti a tal punto gionti
siamo, che morir ne conviene se ricordo lo honor vostro che vogliate
sì fattamente giocare, che voglia sia alli sopravstanti inimici; et questo
ditto, messo avanti li altri, grand esperientie diede alli giovani;
con lo inimico contrastando. Eranvi in la casa tra famigli et servi et cati
vi da 40. huomini, de fora circondati da più di quattro millea persone;
tamen poco stimandoli defendevansi; et quante volte con li inimici, et alle
[...] strette venivano, tante volte quelli con grave suo danno renculavano.
Erasi già per quattro hore combattuto, et experimentati tutte le vie
et con foco et altro de entrar in casa, niente dimeno nulla giovava; difende
vansi virilmente quelli della casa, ancora che fussero alcuni di loro feriti.
Lo Savorniano già la vittoria disperava, et quasi abbandonava la impresa,
quando da alcuno circumstante recordato li fu l'Artelaria, onde subito alla
munitione di S. Marco, de vi doi gran bombe de Artelaria con le muni=
tioni opportune leva, et quelle alla casa conduce, et cominciato con gran ru=
more in la casa descargarle, quella botta per botta passavano da banda in banda
a tal che loco non trovano da difendersi quelli di dentro. Era per le
Artelarie, et cridi de villani lo rumore grande, per quale il Magn.co
L.tenente del Castello disceso là venne, et ove la gente vide voler in la
casa entrare, et fra quella messo, dalla impresa divertirla cerca, ma
ciò in vano tentava: non era ubbidito, ne li giova comandamenti,
ne proclami; anzi era da la furibonda turba minacciato et volto
reggiato, a tal che forza li fu senza alcuno giovamento partirse.
Partito, il descargar delle Artilarie se rinforza, non trovano

quelli de dentro loco paura; già fora la più parte di essi per; per lo timore, quello intento della Signoria stimando, di quella le cantilane sentendo; onde dubij già della vita, contro al furore de tanto impeto de foco non potendo resistere, pensarsi potersi nelle convicine case salvare; onde usciti per li horti della casa, dal timore portati et da speranza, senza saper dove vadano, passati; l'uno l'altro ajutando, alcuni muri d'horti, in le case [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] tutte le arme, il meglio che ponno, se ascondono. Altri furono che li coperti nelle case mandati per quelli correndo salvarse cercavano, et furono de quelli che se salvarono. Era ancora in casa de quei dalla Torre restato mio Padre in guardia d'uno loco con sei compagni, et ivi quello guardando accorto non s'era della fuga delli altri. Era con lui mio cognato Trojano de Pescoto lo quale mandato da mio Padre a veder quello nel resto della casa si faceva, andato, nullo ritruova: li loci vacui delle guardie vede, examina: nullo in casa senta, d'onde quello che era passato, a mio padre ritornato reportali quanto ritrova, dicili; nessuno esser in casa. Stupisce mio padre, ne sa che si fare, abbandonato vedendosi. Stimando sopra di se stato, a quelli pochi compagni rivolto, chiedeli; le sero star voleno: dionli tutti di si et dansi la fede di mai abbandonarsi o tutti vivi, o tutti morti, et di loro fanno mio padre Gubernatore. Onde lui con le arme in mano, con suoi pochi compagni all'ordinanza escono di casa, et entrati li horti, di quelli, man mano li muri passano et tutti di compagnia alle spalle della loro guida la casa de Asquino de Sbrojavacca entrano: prima una terrena caminata vuota, et quella non sicura parendoli, montano le scale, et per casa examinando, li si appresenta una camerella picola, et in loco sicuro: quivi la fida schiera si pone, difendersi deliberata da chiunque li venga. Era Asquino de Sbrojavacca amico del Savorniano assai et stretto di quello, onde di foco non dubitavano, ne le minazze de rustici. In questa medesima casa redutto era M.r Isidoro della Torre fratello di M.r Alvise, lo quale in un altra camera per che ferito era stato, in letto giaceva, posto per pietà da alcune donne;

[illegible] tendo Savorgnan alcuni detti [illegible] per [illegible]

i[illegible] di quà, chi di là, marito era, o a posto giaceva. Non cessava il
Savorniano con le Antelarie le case battere; ne alcuno di entrarvi ardito
era, quantunque nullo dentro fusse, la virtù et potentia de quelli cono=
scendo, et più d'una hora sospesi stettero in la casa uno ragazzo messo
li altri non audendo intrare, da quello furno diligentemente cercare
per tutta la casa, si persona alcuna vi trova. Uscito de casa, nullo esser
vi reporta. Aldito, la casa con grande furore entrano, et asportata la robba,
li mettono il foco quella brusando, et ruinando. Non erano ancora le
inique voglie sitie. Depredata la casa di quei della Torre, liberi già
et securi per le aliene habitationi scorreno, dove saccheggiorno
et brusorno la casa di M.^ro^ Jacomo de Castello, saccheggiorno la casa
di M.^ro^ Albertino de Colloreto, saccheggiorno la casa di Polidoro et Zuan
Leonardo della Frattina miei barbani, la casa di M.^ro^ Augustino de Partistagno,
de Federico di Colloreto, de Piero Urban et fratelli de Castello, de Antonio
de Braggacho, de Leonardo de Gubertis Phisico, de Zuane de Candido
Dottore, de Zuan Batta de Candido, de Soldonerio de Soldoneriis, de Sebastiano
de Thomasiis, de Batta Bertolano, de Trojano, et Zuan = Francesco de Pereoto
miei cognati, della quale parte anco brusorno, de Francesco de Cergnedo
mio Padre la qual brusorno tutta, de Troilo dei Gorghi et de Fran=
cesco de Pavona, de quale case et loci exportorno grande bottino.
Et quelle case che fuorno dal foco intacte, ne dalla mano de villani, et
dell' iniquo populo d'Udine ruinate, altro in quelle poco restò, che
le mura quasi ruinate, perochè per uno [illegible] ferro uno grande pezzo
de muro ruinavano, danno de uno Ducato commettendo per il guadagno
d'un soldo. Depredate et ruinate le case, la iniqua turba et perverso
populo per la Terra tumultuanti scorrevano, et altre case de alcuni
Cives Utinensi, a cui tale cose aborrivano, et liberi erano dalle Parti
saccheggiar vollero, ma da quelle prohibiti furono con grande fatica.
Tolta la robba, per le case investigar incominzano de ascosi a qua=
lunque i [illegible], la morte minando, ma ciò li fu facile esseguire,

Giovanni [illegible] [illegible] San Bartolomeo [illegible] Cortina.

perochè si da ognuno odiati erano, e perseguitati li Nobili, che non
solo dalli homini al male inclinati, ma fin dalle tenere feminuzze
di natura pietosa, ovunque latevano, se descopriva. Erano forse li
celesti influssi a ciò inclinati, o è l'sommo Motore per fare uno maggior
bene tal et tanto male sovrà permetteva? perochè molti de
ridere beneficiati et da quelli della Torre, et dalli altri Gentilho=
mini con robbe et danari, et moltissimi villani similmente, anzi
delli sudditi proprij, et soliti ogni giorno come domestici per le case
de quelli praticare, al presente come immanissimi li perseguitavano,
anzi come crudelissimi et immanissimi barbari, et della carità
inimici cercano del Nobile sangue de suoi honorati patroni sedarse
la mano; sursi invece de quelli pensando regnare. Cercando adunque
per le case, primo da iniquo huomo scoperti truovano M. Mer
se della Torre, et Appollonio Gorgo mio consobrino (circa le Ave Marie)
et quelli dal loco, dove ascosi erano in la strada portati, et tra gli
avanti Antonio Savorgnano crudelissimamente li uccidono, in
Borgo del Fen, et ancora semivivi, ignudi li spogliano, et li corpi di
homini si percote co' piedi, quelli dispreciando, quali poco avanti
con tanto honore riverivano. Quivi alla morte di Appollonio corse Madonna
Nanda sua madre, à quale oblita lo antiquo decore, tal quale se truovava, de casa
uscita con alti cridi in fra la falsa rustica turba messa, dove lo misero fiolo
ignudo, et ancora vivo in terra giaceva, giunse; dove la veste dal dosso trattasi
quello dolcissimamente ricoperse, con alti cridi, et amari singulti sua iniqua
sorte piangendo. Vista la madre così addolorata lo infelice fiolo fisso guardan=
dola senza potersi alcuna cosa dire, expirò. Deh qual immanissimo bar=
baro stato saria sì de crudeltà pregno, che la dolorata donna ve=
dendo con flebile voce la morte del fiolo lamentare, che non fosse
a pietà mosso? ma la iniqua plebe de villani non satiata dell'innocente
sangue del fiolo, quella crudelissimamente con li piedi, et con le mani
percotevano, tanto che forza li fu da tanto furore partirse, lo fiolo
fra la falsa turba insepolto lassando. Nicolò della Torre, Thesoo

de Collalto, Zuanleonardo della Frattina ascosi in casa di Francesco Colombatto Marano, li quali visti dal patron della casa, quelle volse con minacce di casa cacciare; ma quelli non curando minaccie [illegible] stavano, [illegible] [illegible] pregando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible], poiché [illegible] non giovava, ciò voler fare, mostrando, de quanto era da quelli pregato, da loro partito et posto lo ordene, poco [illegible] a quelli [illegible] [illegible] loro, haver con [illegible] [illegible], [illegible], et da quello [illegible] [illegible] loro haver [illegible] habuta, et [illegible] di casa sua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Erano circa due hore di notte. Giunti alla porta, non prima fu da quella stesso uscito, che da alcuni famegli [illegible] [illegible] [illegible], fu morto; dopo [illegible] uscito Nicolò fu similmente morto. Ma mentre che [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] virilmente solo con la spada, Zuanleonardo mio Barba, saltato de casa la fuga prende; et già era fora delle inique mani, ma visto da uno, buttatoli una [illegible], con la [illegible] de quella lo tenne, et in terra cascato, morto subito fu, et [illegible] [illegible] nel fango. Era come è di sopra ditto in casa de [illegible] [illegible] M.r Isidoro della Torre, in letto per le habute ferite iacendo. Il che da alcun inteso, ivi entrati quello iacendo con nove ferite percossero, per le quali de ivi a poco moritte. Et inteso in quella medema casa mio padre con alcuni altri compagni esser in una camera, quella per adempir [illegible] [illegible] intento entrar volsero. Mio padre in sulla porta con lo clipeo qual [illegible] in suoi pericoli habuto haveva, incontro fattosi, de quelli con furor [illegible] virilmente defendendosi. Quivi li iniqui ribaldi con nova malitia cercano de ivi mio padre trare, per [illegible] fattali una donna di casa in sulla porta della camera, la quale mio padre chiedendo, dissegli qualiter [illegible] M.r Isidoro ivi in un altra vicina camera iaceva ferito et che per morir stava, et che di gratia chiedeva mio padre li andasse a parlar. Non dette [illegible] alle false parole della donna mio padre, ma cacciatola non la volse audire. [illegible] in la sala alla camera vicina molti per ammazzarlo parati, se de lì usciva, come [illegible] poi intese. Tentò anchora un'altra volta la donna mio padre con nova

bugia; ma ciò nulla giovesse, perchè partirse in nullo modo da' suoi com
pagni voleva. Correvase in quel meggio con arme forza tutto lo vici
nato del resto cercando; da' quali trovato Soldonerio de Colloredo, homo
di sessanta anni, quello misericordiosamente senza pietà alcuna occisero, et spo
gliato, tratto appresso li altri, et tutti insieme ignudi dall' iniqua
turba per li piedi presi, senza lume in Chiesa mazor, in uno medemo
monumento nuovamente fatto furono buttati. Crudelissima, anzi horren
da scelerità, in li corpi di quelli Signori, quali poco avanti honorati avevano,
no, et in quello che non spogliano le turche che è in uno corpo morto. Furono dalli
pravi persecutori morti dieci delli famigli, che in casa erano, lo nome de'
quali, et lo modo lascio per brevità; la mattina seguente in Porta di Ronchi
fu morto Federico di Colloreto, et tanto ivi ignudo lassato, che li cani, et porci
ne magnò, alcuno darli sepoltura non audendo; et dappoi morto et occiso
fu Batta Bertolino ivi ritrovatosi amicissimo de Castellani. Cotal crude
lissima sorte et exito hebbero li infelici Castellani et Strumieri in Udene
in quel tempo commoranti, alle cui morti deplorare più alto et limato inge
gno ricercaria, ma perchè l'intento nostro è solum le cosse semplicemente trat
tare, però quivi alle altre tornando mi ne taccio. Stavase mio Padre
con una poca schiera, non senza vendicarse morir deliberato; et già parte
della notte passata essendo, la turba stessa dal mal fare, benchè non satia, piena
di robba et di vino, sopravenuta dal sonno giaceva. Andosse dunque uno da
mio Padre, et li fece intendere, Antonio Savorniano haverli la vita donata
to, et che qualvolta volesse, securo da ivi partirse poteva. Mio padre
ciò aldito, non volerse partir, rispose, se ivi non veniva in persona il Savor
niano. Stato alquanto, passata già la mezza notte, ivi Nicolò Savorniano
se venne; et fatto mio padre chiamare, voleva che dalla camera uscisse,
ma lui negò: onde lui alla porta andato mio Padre confortò che non dubitasse,
et a [illegible] che securo andasse; et dappoi molto da lui habuta mio padre la
fede securo andò et con lui tutti suoi compagni, quali foro Trojano di Per
coto mio cognato, Zuan Batta di Candido et [illegible] di Partistagno, et con loro

tre Fratelli con le armi in mano, quali mai abbandonorno, et in quello in casa di Antonio Savorgnano furno condotti et messi in una camera, dove ivi pure giorni otto stette. La crudeltade rustica et levitia ultimate timore a molti posto haveva, donde dal Mag.co L. tenente andati, instano a ciò dovesse Sua Mag.tia provedere. Lo gentilhomo che il giorno avanti offendito, ne ardito stato era ancho di se medemo proveder non sapeva, onde per consiglio de alcuni a Gradisca menato, et ivi a Udene cavalcar fue il Signor Pietro, Baldassare de Scipione Senese, et Theodoro del Borgo con sessento cavalli; per lo advenimento de quali il L. tenente assicurato, tutti li villani de Udene cacciò la pena della testa imposta a qualunque trovato li fusse. Da Udene partiti non contenti, ne satii de robbe et ruine, et incendij et strage de Nobili alli Castelli drizzati, de quelli parte sacheggiorno et ruinorno. Et prima de qua dal Tajamento fu ruinato il castello de Villalta di quei della Torre, in quale la donna di M.r Aloyse v'era, quale intesa la crudeltade et ruina fatta, non expectando l'impeto, et rustica dispositione, de ivi a piede partita, con poca compagnia a Spilimbergo se redusse prima che li giungessino li Villani. Fu ruinato lo Castello di Brazzacho, lo Castello d'Arcano, et lo nostro di Cergnacho dalli nostri Villani et da alcuni de Vinis fu guasto, in quali tutte le ruine, che far si ponno, il foco in fora, fatte furno. Passati lo Tajamento le perfide mira sacheggiorno, et brusorno tutta la Rocca de Spilimbergo, dalli sudditi proprij de quei Magn.ci Signori a ciò indutti, sacheggiorno et ruinorno lo castello di Valvason, Zoppola et Cusano, et già in mente haveano di ruinare et depredare tutti li castelli del Friuli; ma da alcuni Castellani a cavallo montati l'impeto delli iniqui fu sedato. Eranse in Porziglia circa sessanta cavalli de Castellani redutti, liquali con lo ajuto di quelli Mag.ci Signori Conti, et con lo ajuto de alcuni de Pordenon in campagna usciti, visti da più di doi Millia villani in campagna, li furia loro expectar non volsero, ma in fuga, come gente senza ordine, posti volsero con lo ajuto de piedi la vita a favore de Castellani ancorache contori fossero, voltoli campare, più de cento con li cavalli sopragiunti uccisero;

Dappoi più non furo uniti, li villani, ma dispiolti a casa tornaro. Li castellani per far loro vendette volsero in li villaggi truovarli, ma per comandamento del Mag.co Proveditore di Pordenon dalla inceptata justa impresa se restorno.

XX

Malfare de' Sicarij del Savorgnano.

Soleame sovente maravigliare meco medesmo in diversi pensieri travagliato, la cagione di tal persecutione per la mente volgendo, stupiva considerando, tanto potere nelli cori delli homini la lingua di uno invido, iniquo, et scelerato, che non solamente in la Patria nostra la semplice vulgo litterate, et ignara turba de villani, de falsa fama li castellani maculati, persuadato havesse, ma etiandio in l'Alma cittade Veneta, dove senno et prudentia regnar soleva, a quelli Mag.ci Patritij tal cosa credere fatto haveva, talche spesse volte li delitti, et mancamenti, et homicidij nella Terra d'Udine per alcuno della parte Savorgnana commessi non solamente non se puniva, ma come ben fatti se laudava, contro ogni Veneta observantia, et li homicidij, in la corte delli Rettori senza punitione vcasavano; et se per alcuno de castellani era uno minimo delitto commesso ognuno quello notava, quello se puniva, in quello con ogni asperitade se demostrava più che justitia. Erano forse li castellani di quel tempo tanto iniqui, perversi, avari, et senza caritade, che li cori delli homini piegati ver loro sentano? ma quale iniquitade verso suoi Signori commessa haveano? La Patria dalla barbarica Todesca rabbia il Veneto vexillo tutando, defeso havevano, lo sangue, la robba per suoi Ill.mi Sig.ri et per la Patria sparto, li suoi villani con danari, con robbe ajutati, lassato di loro li fitti, ancho fattili di casa domestici. Dirò de Nui, a quali il castello nostro Cergniacho fu depredato et ruinato da chi? dalli nostri Massari del loro medesmo, de quali alcuno non era, che debitor non ne fusse di più de cinque fitti scorsi de resti, et oltre quello da noi accomodati et ajutati in ogni loro necessità. Fu ruinato etiam per alcuni de Nimis, de li quali alcuno non era, che da nui non fusse molte volte beneficato, et debitori nostri: erano molti de loro nostri massari et amici [se de villani amici si debba essere]; onde stupire ciò sudlme?

Porte del Dominio con a morte nostra loro subito pagano? Furono per avventura li celesti segni, che tali influentie sopra la terra sparsono? poiche non solamente furono persecutione de Nobili in la Patria nostra, ma in la Dalmatia, et tutta Schiavonia furono da Populi, et Villani li Nobili perseguitati, de quali in Turchia molti andorono desperati, non essendo per li Signori Veneti justitia administrata; furono le persecutioni in questa parte superiore de Alemagna a noi vicina, furno nell'Ongaria, dove adunati erano piu di sedece Millia Villani a ruina de Nobili, et tutto in poco tempo. Ma se furono li Cieli (che non so), chi fece, che non se fesse justitia? Dominano li Cieli nel petto delli Sapienti? Sono in dubio. Fu forse lo summo Iddio? Credo de si. Ma non a causa di male, in somma bontà essendo; ma ben alcuna volta lassa qualche male scorrere de cui maggior ben resultar dovendo. Ma qual bene risultasse non so; senonche li Adversarij nostri dalla nuda spada, et retto dittame di justitia non castigati, dal summo Iddio, a cui fu la vendetta dell'innocente sangue de Nobili reposta, reprehensi furo, da quello nelli intimi secreti de sua Divinità previsto, tal cosa dalle administratori de quella far non doversi. Et ciò fu, che la notte, che seguito alla Giobbia grassa (giorno da Noi memorando), mentre che Vergone, per quale . . . Ricarise dalla Torre ucciso fu, tuttavia per lo passato exercitio, scarso, con un altro compagno sopravenuto dal sonno iacesse, da Antonio Savorgnano, et Nicolò suo figlio, et alcuni altri, morti furo et con loro una Maria femina di Signor Piero Ulubano de Castello, et morti nel pozzo de S. Zuane alla casa Savorniana vicino buttati. Di questi fu diversa opinione, perchè alcuni dicevano, morti stati essere per tuorli il loro buttino, quale era de ricche robbe referto, alcuni altri, perchè delli secreti del Savorniano consij furo. Ma sia come si voglia, dalla superna Bontà furo puniti; ne passò giorni quattro, che Tempesta primo feritore, de Udene carcho de preda partito, et a Feltre capitato, ivi per suoi mancamenti retenuto con lo compagno, fu squartato, alcuni altri ricchi et securi per le strade passando, nel Tagliamento et dalla Piave furon sommersi. Tal principio de vendetta li persecutori de Nobili in quel tempo ebbero, et le robbe di quelli exportanti, a similitudine dell'auro Tolosano.

Nemolto vi scorse, che Aloise de Porto, Vicentino, nepote del Savorniano, Capo
de alcuni cavalli, . . tutte le cose malfatte . . . pio sforzando . . . la sogna in Udene, (seleindoli, i . . . sopra)
con . . cavallo a terra vellinato, poco li mancò, che non morisse. Per qual visita=
tione non reconoscendose, ne restituendo lo mal tolto, da ivi a pochi giorni
da Todesco ferito fu, per qual ferita tutto da una banda se perse; in angustia
et dolore vivendo, quello che de vita li restò. Ma per la dulcedine della
mal tolta robba . . . de . . . lo populo de Udene et turba de villani, che
in le . . . cotte invotto, poco le superne curava, et quantunque con diversi segni
. . . della superna Bontade a penitentia chiamato, per nullo tamen ussir
da sua indurata voglia . . . volse. Volse finalmente la divina Providentia con
timore movere, et dalle ostinate menti levare quello che in altrui exempij
capito non havevano. Sì indurato era lo core di Pharaone. Erano a pena
. . . sedate le tumultuose turbe, ne mundate le mani, havevano dell'innocio
sangue, quando con universale timore adì 26 Marzo 1511, circa le vintidoi 26 Marzo 1511
hore venne . . . naturalmente, ma concusso da . . . uno Terremoto, per Terremoto in
. . . tutta terra in tutto lo firmamento . . . con orribil rumore, . . .
(come fu da poi inteso), qual . . . mai leggesi . . . , se non alla morte et
divisione dell'anima et del corpo de Cristo agno puro et innocente. Paventati
li Populi per le strade scorrevano, come gente smarrita, et molti che fuggir
. . . , da qualche ruina sopravenuti morti erano. In Udene se ruinò
più de meggio lo Castello, il quale era in bella guisa, et più bello che al pre=
sente non è, con grandissimo rumore et ruina, et molti camini delle case
cascorono, et . . . tutto lo Friul patito grave danno, maxime in la Terra de
Gemona, la quale quasi ruinò la metà, et morirono più di cinquanta persone.
Ognuno smarrito et paventoso se ne stava, per li giardini et horti reduti,
le case habitar non audendo, le ruine de quelle temendo. Passati doi
giorni ritornò etiam lo Terremoto, ma non con quella horribilità,
ne ruina, ma non meno di timore. Cavasi come gente confusa, li Sacer=
doti con processioni, devote orationi, et odoriferi incensi la divina ira placare
tentavano. Alcuni argumentando, per dar al vento spiramento, li pozzi . . .

de Udene aprir ferono; dove al pozzo de S. Zuane li dui morti con la femena trovassero. Erano veramente fuori de loro li homini del populo Utinense, che tali et tanti segni vedendo a penitentia non tornavano, ne lo malvolere rendevano, anzi qualunque a ciò li confortasse, deleggiandolo non stimavano. Però la spada della Divina giustitia, laquale con lento grado alla vendicta procede da celeste mano vibrata, sopra la Patria nostra del Friuli, li homeni della quale per li mandati messi et segni dalle loro perverse operationi divertire non volsero, la giusta celeste ira mostrò, perochè lo Zugno sequente alla Giobba grassa (giorno da noi notando) et horribile terremoto, una improvvisa Peste nella Terra d'Udene nacque per divina permissione, così fu da sapienti et devoti homeni affermato, per quale molti et molti ne morirono, et a poco a poco per la Patria serpendo, non quasi restette passo, che fu tutta infetta. Li homini abbandonando le terre per le ville et campi se riducevano; et quanti ne fuoro, che della humana opera destituti de fame come rabide fiere ne morivano. Lo padre abbandonava lo fiolo, lo fiolo lo padre, lo amico l'amico, ne matrimoniale amore era servato, ma quasi inimici se abbandonavano, spenta al tutto era la carità. Giunse sopra questi mali una grande carestia, per la quale lo naturale et necessario vivere non si trovava. Li habitanti loci, nei di domestici più non prebevano: le piazze et le strade piene erano de herbe, et cose salvatiche.

Morirono nella Terra di Udene più de diece millia persone per tal peste et in tutta la patria molti più. Et per aggiungere miseria a miseria, li Todeschi, li quali seicento erano, ogni giorno per le ville scorrendo, robavano et occidevano qualunque trovavano, ne meno erano da la stella perseguitati, quantunque non per loro, ma per villani ne fussero tanti morti. Fu veramente giusta la Divina Ira, et del Patricio sangue vendicatrice, perchè quanti in qualunque modo contro li castellani se impazzorno, tanti ad exempio de li altri fecero cattiva morte; molti che la peste fuggirono, dalli cavalli ruinati la vita finirono; et alcuni capitili cavalli a dosso, senza ajutar poterse se affogorno, et molti che vivi restorno el giorno mille fiate desperate, la morte chiamavano et in longinqua parte vagando dalla Patria esuli. Vivolsi dunque ben fare et sanctamente vivere, chi desia li beni da Iddio dati in pace fruire.

Giugno 1511

Peste in Friuli

XXI.

Vantaggio riportato dai Veneti a Manzinello.

14 Luglio 1511

sagando liberamente, et senza alcun sospetto depredando li luoghi nostri li Todeschi, li quali, como di sopra si è detto, seicento in numero erano, tutti a piedi et quasi tutti schioppettieri, sorti uno giorno fra gli altri adi 14 Luglio, et carghi de preda et onusti a casa retornandose per stracchezza a ivi una ripa vicina a Manzignello, villa sotto de Manzano, ivi con lo al cito lo corpo subvenendo, a riposar se puosero. Erano in quel tempo in Gradisca 400 cavalli leggeri di S. Marco, de' quali il Signor Pietro de Baldassare Gubernatore era. Costui Senense era, savio et magnanimo, lo quale per exploratori suoi habuto, li Germani liberi per le territorio vagare, con suoi cavalli in ordine messo, de Gradisca uscito, lo inimico trovar statuitte. Mostrò quel giorno lo ciel sopra li infelici Germani segni; perochè per tutto chiaro, et sereno essendo, sopra de quelli riposanti pioggia in grande quantità ne cadde. Procedeva lo Gubernator per tuor lo inimico in meggio con bipartito agmine; donde lo primo sopra la ripa gionto, sotto la quale riposavano li Todeschi, quelli discoperse, et quantunque fussero all'improvviso assaltati, non però se persero, ma alle arme recorsi, in sua battaglia redutti, in li nostri li schioppi descargar volsero; ma la polvere dalla pioggia bagnata non se accendeva, et mentre dalla gionta squadra sono a bada tenuti, alle spalle lo Gubernatore con l'altra li venne; al gionger del quale subito se ruppero li Todeschi, et buttate le arme per li campi et arbori, in fuga posti cercavano salvarsi. Ma ciò fu nullo, perchè da cavalli sopragiunti, furno tutti morti de uno in fora, lo qual a cavallo essendo, et presto a tempo la fuga se liberò; li altri tutti morti furo. Anchora loro la penitentia per lo mal tolto portando, così in uno tempo, dove sicuri da peste vivevano, dall'inimico ferro sopragianti la vita con la morte mutorno.

XXII.

La Patria tutta occupata dai Todeschi.

Non cessava la contagiosa peste infestare con lo mortifero morso li furlani populi, quando per estinguer la Veneta Nobiltà de nova gente in Italia Maximiliano mandoe, et questa con lo Gallico auxilio alla città di Tarviso accampata, quella con ogni studio havere tentava. Era in la città di Tarviso il Mag.co M.r Zuan Paulo Gradenigo Proveditore con bona gente, ne stimando lo barbarico furone virilmente se difendeva. alcuni

Gentilhomini Furlani desiderosi del Savorniano vendicarsi, in campo de To
deschi se redussero, a quali la Patria permettendo, le de iui con poca gente se
reducessero. Mossi per le parole li Barbari, et non parendoli, tanta gente per l'
assedio d'una sola Terra indarno tenere, vollero con parte de quella nella Pa
tria nostra trasferirse. Era in Saul per difesa della Patria (anzi per tradir
suoi Signori) Antonio Savorniano con più de Mille villani, sedato alquanto
il morbo con lo Mag.co M. Alvise Gradenigo Proveditore et con circa
cento cavalli, il resto per defesa de Gradisca lassati. Questo, come li nimi
ci venir intese, non come viril, et magnanimo alle difese se pose, ma
come iniquo, et proditore a tutti la fuga consigliò (lo Mag.co Gentilhomo Prove
ditore in suoi consigli fidandose); ancorchè molto fusse l'inimico lontano
lassato, come bon capo, la sua gente, con lo Proveditore et cavalli, la volta di
Saul partito se redusse a Gradisca. Li poveri Villani dal suo Duca de
stituti, deposta l'ira, chi qua, chi là senza ordine alcuno li caccia, se ne
scamparono. Li Todeschi, de quali Christoforo Rauber Episcopo de Lu
biana con alcuni altri Commissario era, con lo auxilio de Croatti de quali
capo era il Conte Christoforo de Frangipani, procedendo, la Patria de
ogni auxilio destituta presero in un momento, et senza colpo di spada
perchè tutti a quelli se rendevano. Non erano in quel tempo li Castellani
defensori di loro Patria, ma conculti, per lo habuto danno, et justo sdegno
la difesa qualunque volevan la, lassavo loro per suoi Castelli securi vive
vano. Erasi già a Todeschi tutta la Patria voluntariamente resa, Gradisca
restava sola fornita di bona gente, in quale lo Savorniano fuga redutto era.
Li Todeschi per far loro impresa perfetta, a quella se accamparono, et as
settata loro Artelaria comminciarono a battere. Erano in la Terra 500 fanti
et 400 cavalli, de quali li capi, quanto a far havessero, consultandosi, sempre
erano dal Savorniano a doversi render confortati. Non cessava lo perfido
proditore lo Mag.co Proveditore con nuovi stimuli spaurire, et con quello
et quell'altro Condottier et Contestabili assiduamente parlando, tanto
con sue false parole operò, che quelli a ciò indusse; onde convocati
ognuno, il doversi render consigliase, solo il Signor Pietro Baldassare

Gubernatore stete in opinione de difendersi, et li compagni prega et conforta, che ciò fare vogliano, ma poco sua sola opinione li valse. Quello tanta vergogna, et ignominia non volendo patire, la notte in piccola barchetta montato, per lo fiume Lisonzo calato se salvò. La mattina seguente la Terra fu a Todeschi resa, salvo lo havere et persone di Soldati. Così in poco spatio, senza essere difesa, se perse tutta la Patria et Terra de Gradisca, attorno a quale tanto e tanto era insudato et speso per fortificarla, acciò che fusse a Barbari obstaculo; adesso da uno nuovo Juda tradita, in mano de Barbari se ritrovò.

XXIII. Riaquistata da' Veneti.

Expedita con tanta celerità la impresa della Patria per li superbi Germani, quella con nuova tirannia dominar volsero. Et prima a tutti li Castellani in corpore una taglia di denari imposero de grande quantità, quelli per haverli liberati, et redutti a sua pristina libertà, chiedendo; poi a tutte le Comunità in particolare impostoli similmente tal taglia et multa, de quelle un grande denaro extrahevano. Ma avanti che finita potessero de exigerla integralmente, al Trivisino assedio vocati partir convennero; dalli quali senza gloria, et con imperfecta impresa partendosi, et la Patria nostra lassando con poca guardia, ritornaronsi ne suoi lochi. Liberati dalla obsidione li Trivisini militi et lo inimico molto lontanansi vicino, da Treviso usciti, ad raquistar la Patria vennero. Era M. Zuan Paulo Gradenico Legato et Proveditore del Campo, la clementia et Magnanimità del quale era già per tutta la Patria nota, creato dapoi et Locotenente, et Proveditore stato, onde tutti li Lochi et Terre a gara le chiave et obedientia li prestavano. Passò il Tagliamento adì 10 Novembre, et in villa de Pozzo alloggiò. Quivi molti Castellani li furono incontro, quali volentieri acceptò, maxime M. Cammillo de Collaretto et mio Padre, li quali subito de suoi consigli, et secreti li fece partecipi; ne mai importante cosa se tractava, che seco non comunicasse, et il suo consiglio pigliasse. Così dunque, come tutta la Patria in momento presa et occupata fu per Todeschi, fu rehabuta, et recuperata tutta, excetto Gradisca; dove per haverla, redutto il campo, quantunque fusse ogni experientia fatta et con Artilarie, et necessarie cose, tamen 10. Novembre

indarno in vinger; quella ottener non potendo; et mentre fusse sotto a
Gradisca il campo, Todeschi per divertir l'impresa, un altra volta nel Cado
rino irruppero; benchè con eletta mano de villani M. Camillo et mio
Padre alla impresa mandati, subito li Germani furor retrusero. Veniva
come l'altra volta, per la via de Cividale de Belluno il Mag.co M. Andrea
Gritti altro Legato con gente per tuorli in meggio; ma quelli avvisati, lassato
il Cadubrio, in Germania se ridussero; dove per mio padre se riebbe poi in
un momento tutto il paese, il Mag.co Legato più avanti non procedendo.
Antonio Savorniano, lo quale in tanta riputatione appresso suoi Signori
stato era, che Capo della Patria nostra, et per modo di parlare, Logotenente
reputato era, perchè a tempo suo cose importanti non eran trattate,
che interesse dello Stato non decernessero, che lui non li intervenisse,
anzi al parer suo le gubernasse; adesso rotta a suoi Signori la fede, dubio
di i nemici ~~[illegible]~~ exule dalla Patria, di sue robbe privo, fra superbi
Germani va vagando, et in condegna vendetta dei Patricio sangue, trat
to da celeste mano dal più supremo fastigio dalla volubil rota di
fortuna, nel più infimo è buttato; et quello, che a tanti gentilhomini
per satiar uno suo appetito, senza ragione, non habuto rispetto alla
data fede, ne alli servandi pacti dell'alma pace, haveva fatto vitu
perevole morte patire, adesso quella indarno chiamando, et desiando, di
suoi fidi consiglieri privo, desperato se sta, quelli felici chiamando
che da morte sopravenuti, sono de tali affanni liberi. Ma qual misseria
sarina suoi delitti condigna? Non so, se non quella approbare, che li è
dal celestial iudicio fatta patire.

XXIV.

Governo di Udine riformato.

Erano al venir della gente de S. Marco in la Patria con Antonio Savornia
no con Todeschi usciti alcuni Gentilhomini della Patria, et questi come uno
calcare erano a tutte le hore alli fianchi del Savorniano, temeva
loro iusta ira, dubitava la vindicta et tanto più che giovani
erano prosperosi, et senza timore. Impari qualunque leggente
et castighi con l'altrui danno le opere sue; percechè vediamo

le più volte uno homo vio mal capitare, ne mai de mala semente si accoglierà bon grano, ne da cattivo arbore bon frutto. Albenché, mentre per l'altrui scelerata vita vagamo, non para lo camino dallo incepto viaggio divertire, alla lasciata historia ritornaremo, onde rihabuta per li Ill.mi Veneti la Patria, et loci de quella, excepto Gradisca, et li passati disordini maturamente examinati, alli venturi vol=sero con vero ordene provedere. Onde nel Friuli il Mag.co M. S.r Andrea Trivisano, per Generale Proveditore et Logotenente misso, primo (mediante con li Gentilhomini della Patria, maxime mio Padre, et M.r Camillo Colloredo habuta informatione) di tale ordinatione desciseno; zoè ch'il Rengo, lo quale era uno universale conseglio in li Utinensi solito il giorno dell'Arcangelo Michele celebrarse, in quale qualunque de ogni sorta incolo et habitatore Utinese entrare poteva, et qui a beneplacito de Savorgna=no molti offitij creare, et leggi nella Terra innovare si soleva, et questo a voce, et con confusione; questo dunque fu levato et, per lo Eccelso Consiglio di X, per inviolabil legge statuito, che mai nello avenire fusse tal Consiglio del Rengo nella Terra de Udene celebrato, quantunque fusse dappoi molto per M.r Hyeronimo Savorgnano, et alcuni loro Utinensi inimici del ben vivere, et Artisani, et Populo de Udene tal Consiglio rihaverei tentato, ma sempre per mio Padre avanti quello Ill.mo Stato fu tal cosa deffesa, onde mai poterno lo intento loro havere, anzi sempre villipesi, et scacciati. Più oltre, perché soleva uno della Casa Savorgnana sempre in mezzo li Deputati de Udene sedere, et rendere alle Comande ragione anzi torto; onde che mai alcuno vi po=tesse essere, ne intervenire se ordena; et dove nel passato nelle convoca=tioni et consigli, con le voci, et exteriori segni deliberar se soleva, a tal che molte volte per non despiacer ad alcuno contra le conscientie era alcuna non bona parte approbata; adesso acciocché ognuno juxta sue conscientie possa una parte approbare, et reprobare, se ordena, che per ballotte in bussoli, secondo la Veneta consuetudine, se dagano le voci, et perché li offitij erano per li Deputati eletti, onde non per merito,

ma per beneplacito prima se dispontavano; ai presente in uno vaso
imposte molte ballotte et infra tutte doi d'oro (capello se domanda in
Venetia) a questo tutti li consiglieri li vanno et le ballotte cavando, a chi
l'aurata tocca, lege nell'Offitio, chi li piace, et li Consiglieri lo ballottano
et approbato a Hermano. Con tal legge la Città di Udene fulcita, et
nel futuro observata tutti esser li consiglieri equali fece. Et mentre tal cose
si ordinano, alla campagna non se restava da una, et l'altra delle bande,
con crebre corrarie lo paese guastare. Le quali perchè leggeri, et
senza memorando fatto passorno, non tratteremo particolarmente.

XXV

Marano fortificato.

Non havendoli Ill.mi Signori nostri loco nel Friuli sicuro, et ogni hora nelle lor
animi più il bellico furore servendo, per dare alli soldati loro tuto ricepta=
culo et redutto, accadendo, Marano fortificare deliberorno. onde messo nella
Patria il Sig.r Pietro Baldassare Serente con bona compagnia di Cavalli
per Gubernatore di quella, a quello de fortificare et munire Marano impo=
sero. Lui sagacissimo con ogni studio, et sollicitudine il Loco fortificare
cominciò, opere de tutta la Patria havendo con grande sumpto et spesa di
quella; et in poco tempo serarò con loto di terra, interpostivi alcuni
legni all'opera necessarij attorno la Terra fatti, quelli inespugnabile in
poco tempo fece. In questo mezzo per alcuni Bressani habuta
relatione, li Signori Veneti ciò per haverla il Mag.co S.r Andrea Gritti man=
dorno con bello exercito; dove giunto subito havè la Terra; ma poco
poi dallo exercito Gallo sopravenuto, fu nella Terra fatto prescione,
et grande parte dell'exercito a pezzi trugliato nel mese di Febraro
1512, essendo Giobbia grassa; quantunque poi in Francia mandato
per opera sua fra l'Ill.ma Sign.ria nostra, et lo Re de Franza fatta
fu treuga, et pace e lo Signor Bortholamio d'Alviano stato fino
a quel tempo prigione fu relassato, et per esser nuovo ludibrio di
fortuna fatto da nuovo Capitanio Generale de Venetiani per accrescer
con nova clade loro fama et grandezza, morto lo Sign.r Nicolo

Veneti prendono e poi perdono Brescia nel Febbrajo 1512.

Ursino Conte da Pitigliano. così la pesa del Gritti causa de pace fù, et de libertà al Sign. Bartholameo et a se. In questo anno del mese d'Aprile, il giorno del jove Sancto, ossendo li Francesi in Ravenna, a campo per pi- Battaglia di Ravenna
gliar la terra, li Spagnoli in favore del papa sopravenendo, fatto fu fatto d'arme nel quale circa de quaranta millia persone de una et dell'altre
delle bande morirono, uccisi dal Duca de Ferrara con le artelarie. Eran così in quel tempo li cuori de' Christiani d'ira pieni et de rabbie, che quello che contra Infedeli operare dovevano senza pietate, obliti al tutto la carità del prossimo et per li Divini precepti curando, in se versi, l'uno nel sangue dell'altro incrudelivan; et non contenti de sue forze, per meglio incrudelire, chiamato in la bella Italia lo barbaro furore, quella in preda dettero a Franceti, Todeschi et Spagnoli. Ma che più? Lo Romano Pontefice, in cui lo ordine et pace de christiani consistono, et esser dove va l'opera del bono pastore, aspetta, da nova avaritia sopravenuto oblitata povertà et sanctità di Pietro causa era et origine de molte discordie; et abietta la Pontificia dignità, armato fra crudi militi quelli al mal far eshortando, s'inviava; et come se la Chiesa Temporali cosse curasse, questo et quello altro Signore de loro Stati privando, quali l'altrui sussidio mendicar fava, abusato lo ultimo de Divini precepti, lo alieno occupando.

XXVI.

Morte d'Ant. Savorgnano. Maggio 1512

Fiamava per tutta la Italia nelli accesi et infiammati cuori le fuerre di questi anni (forsi disponendo li celesti influssi) fra tutti li Christiani con mortale odio se dimicava; ma soli li nostri Ill.mi Signori erano quelli, che gran parte del loro Stato visto havevano, tanto da fortuna erano dellusi et perseguitati, che non solamente dalle grande potentie, ma da uno vile vermicello, che fu lo Duca di Ferrara, perseguitati fuorono, et offesi con nova clade. Stavasi nella nostra Patria, mentre per li altri lochi con sanguinolente et memorande battaglie se combattevan, in conti nue incursioni, li confini l'uno dell'altro et loro danni ficando. Antonio Savorgniano poichè rotta a suoi Ill.mi Sign.i la fede aveva, et persa la guadagnata Patria per Germani, in Villacho s'era redutto

ivi loritorno nella Patria sollicitando, ne dubitava (del futuro ignaro) ancora
nel pristino stato ritornare, et con nova crudeltà nelli restati Gentilhomini
della Patria Sevire et quelli a suo modo dominare. Ma la Divina vindicta
che mai uno perseverante ribaldo in terra patisce, in la scelerata te-
sta del Savorniano la destra mano in justa vendicta d'alcuni Gentilhomini
Furlani in Villacho similmente reducti in justa vendicta del patri
cio sangue acceso; li quali furno questi, Ser Zuan-jacomo di Zoppola,
homo già d'anni 65 et più; M.r Hyeronimo de Colloredo Dottor, Zuan-
Enrico di Spilimbergo, Francesco de Portogruaro con alcuni famegli.
Questi, uno jovedì di mattina del mese di Maggio 1512; già havendo fra loro fatta una conjuration et ordene, posti alla guar-
dia in tal loci, Antonio Savorniano stato con mala intentione
a Messa, attendevano, lo quale uscito dal tempio non prima
lo Sacrato discese che sopragiunto, et assaltato da Zuan-Enrico
delli Nobili di Spilimbergo, da quello fu nella testa scelerata con
la spada con mortal ferita percosso, et subito ivi M.r Hyeroni-
no di Colloredo corsone, da quello fu similmente nel perverso capo
percosso, de quale ferite ivi sua sorana vita con le cattive
intentioni finì; ne fu da quel loco levato, che per Divina per-
missione fu per uno porco bevuto del suo sangue, et le cervel-
la da uno cane magnate. Tal justo fine hebbero le opere del
novo Juda, lo qual nel più basso del Inferno, nel primo loco fra li
traditori posto, sente quanto le prave opere nel presente seculo
commesse alla Divina justitia abhorriscono. Li percussori commessa la
justa vindicta da Villacho scampando, securi dappoi lungo ca-
mino nella Patria pervennero, et da nostri Signori accettati,
et honorati furo per lo Magnanimo fatto.

XXVII. Quanta fusse l'allegrezza et gaudio delli Foroju-liensi Patricij,
la morte intesa del Savorniano, longa saria il scriverlo. Ma perchè

Marano sorpreso da' Tedeschi. Novembre 1513.

in questo infelice secolo così essere non puole, perfettamente lieta, sorte che essendo già Marano munitissimo et quasi fatto inespugnabile, in mano de Todeschi con novo tradimento capitò, et questo per la superbia del Rettore intravenne. Era in quel tempo uno Alessandro Marcello Podestade in Marano, giovane di età et de intelletto. Questo con sua superbia legge in tutte le cose al Baldassare dare voleva, et con acerbe parole spesse volte lo molestava, la cui superbia lo Baldassare non potendo patire, da Marano a Udene se reduse; et fatto tal cosa alla Ill.ma Signoria nostra intendere, conforto et consiglio, che qualche buona guardia in Marano se mandasse, la perdition del loco dubitando. Lo Podestade poco cauto, lo loco con sua superbia mantenir pensando, persuase li Signori a non mandar altre Guarde. Li Signori già exausti, per non far altra spesa, lo consiglio tolseno dal Podestade, et lassato senza guardia lo loco de Marano. Era in Goritia lo Conte Cristophoro Frangipani con cavalli Crovatti. Questo loco privo de genti vedendo, pensò di pigliarlo, et nova occasione se li porse avanti. Haveva con lo Podestade de Marano grande famigliaritade uno Pre Bortholo da Montegliano. Questo lo Conte ritrovato, li promette, in mano lo loco darli; onde messo lo Conte in ordene Cavalli 300 et Fantarie 500 et più, cavalcato in notte a Marano giunte con sue genti; et ivi lo ordene expectando attendeva. Pre Bortholo, finto certe legne volere in Marano condurre, dal Potestade impetrò poterle dentro metter, qual hora volesse, dicendo che per tema d'inimici de notte la conduceva. Lo Potestade facile a credere, li concedette la chiave, onde costui la mattina nell'aurora, fando dui carri carchi alla porta giungere della Terra, et richiesta la guardia, li venne apertole porte, et lo ponte calato. Lui con nuova malitia et inganno uno delli carri in sulla porta messo, et l'altro sul ponte, fece alle Guarde intender esserne un altro appresso; et alli inimici dato lo ordinato segno, furono in un momento per cauta via alla porta, et quella occupata, occidendo qualunque se opponeva, hebbero facilmente la Terra. Così fu lo loco perso di Marano del mese di Novembrio 1513.

Fu in quest'anno arso et brusato Mestre da Todeschi et Spagnoli, li quali
ritornando con grande buttino, dalle gente della Signoria li quali in Padua, et Tre-
viso dimoravano per guardia delli loci, seguiti, erano in loco redutti, che non
potevano se non essere tutti morti, et volevansi rendere. Ma lo Signor Barthol-
lomeo lo sangue humano sitiente non li volse per sì, anzi bando andar fece,
che tutti senza pietà se dovessero a pezzi tagliare. Li Spagnoli, de' qua-
li era capo il Signor Prospero Colonna, homo ingegnosissimo, allo extremo vedan-
dosi, virilmente morir deliberano. Questi in numero erano 6000, Spagnoli,
Todeschi la meno parte, et Italiani; erano da ogni banda chiusi, et non trovavano
campare; ma eletto per industria del Capitano loro uno loco a ciò atto, et la
notte spianate, et ripari fatto fare, expectava lo fatto d'arme. Lo Signor Bartho-
lomeo con li Todeschi inanzi far erpando, et non volendo che aspettassero,
senza ordene li seguitava; onde al luoco giunto dallo inimico occupato,
se commette il fatto d'arme, dove con grande danno rotto fu lo Signor Bartho-
lomeo, et morta la sua gente in diece millia homini, de quali la maggior
parte fuggendo se annegò nel Bacchiglione, appresso al quale fu fatto il
fatto d'arme, et fra li altri furono molti Contestabili, et Condottieri, et homi-
ni da conto, li quali il Mag.co M.r Andrea Loredano Proveditore accompagnò
essendo occiso. Fu mirabil cosa, chiusa da più di vinticinque millia di poca
gente, et romperli in un momento. Tanto vale la virtù de uno Capita-
nio, et tanto noce lo disordinato condurre. Fu questo fatto d'arme in nel
Vicentino appresso il Bacchiglione, a uno loco, che se domanda de S.ta Mada-
lena.

XXVIII
Marano in vano assediato da' Veneti.

Se la Suprema Bontà nel da mortali incompresa, li animi de' Cristia-
ni verso li infedeli drizzato havesse, non è dubbio, che in poco
tempo tutti dominati li narebbeno, et inalzando lo vexillo
de Christo, spanto lo suo Santissimo Nome, vero è che molti mali
permette, per qualche bene de indi trarre; onde a noi tali secre-
ti ascosi essendo, alla Istoria nostra retornando si possavemo
sempre l'operation divine, quantunque allo animo nostro contrarie

approbando. — Essendo con novo tradimento lo loco di Marano in mano de Germani divenuto et non havendo li nostri Signori Loco da mantenir più atto in la Patria, deliberorno quello, che per tradimento perso navevano, per forza recuperare; et misso in Friuli da millia et più fanti usati, et tutta Terra, etiam elegere dui millia de più atti et robusti homini accompagnati da 800 cavalli sotto el Gaberno del Signor Pietro Baldassare, [illegible] erano bene vanno, quello da ottener persuadendosi, et piantate molte Artiarie in Terra con grande soleci[tu]dine combattevano, et acciochè meglio assediar, et haver potessero, mandarono per mare cinque Galee ben in ordene con altre barche assai. Così battuta da ogni canto in Terra giorno et notte, non era alli difendenti, alla data rispuesta. In la Terra per difesa di quella erano 200 homini tutti Schiopettieri li quali virilmente dettendendosi, grande dannoogni giorno co' suoi Schioppi favano alli nostri. Lo Baldassare, per causa del quale era il loco tristificato quello alla volta della Terra inexpugnabile conosciendo, et desideroso l'impresa ad effetto mandare, cavati li suoi soldati andò alla volta della marina, et asceso in Barca, fatto in terra ponere cinque bocche de Artelerie delle più grosse, et quelle ad uno loco più debile dirizzate, la impresa a tal condutta haveva, che quantunque prodi fussero quelli della Terra, quella haria in suo ottenuta. Ma la fortuna alli humani pensieri contrariante altramente permesse. Era come ditto è in Goritia lo Conte Christophoro con 300 cavalli Corvatti, et in Gradisca erano 200 et più Fanti usati. Questo dubitando lo loro poterse perdere, armate le genti del paese, et fatto montare tutti a cavallo, de quali la più parte erano homini de nessun fatto, ne usi a battaglia, villani, et Schiavi, ma per ponere allo inimico terrore, qual poteva in punto messili, in su tristi cavalli, et cavalle, et molte, anzi la più parte con le Baste, overo Clitelle sopraposite, ad ognuno una Lanza in mano data, alla campagna li pose; et li buoni, et usi Soldati posti avanti, et li Paesani a rietro, con le lanze alti, et molti instrumenti bellici sonar- 23. xbre 1513
fando, a tutti risguardanti creder fava, esser uno campo di grande C. Frangipane soccorso di Marano.
possente. Drizzossi dunque costui con questa gente alla volta di Marano addì 23 Dicembrio 1513; et giunto in la Strada alla Terra tendente,

et per quella la gente sua con elevate lance posta in longo ordine, mo-
strava nell'andar suo grande superbia, et nulla stima fa di nostra
Gente. Li nostri, che speravano la Terra in pochi giorni possedere,
et fruire desiderata vittoria, vedendosi quasi all'improviso assal-
tati, et vedendo tanto numero di cavalli, et tante lanze, essendo
dal Capitano destituti, ogni honore et militare laude scordati,
lassato lo assedio, et imperfetta impresa, senza conoscer qual gente
venisse, et senza romper di lanze prendono la fuga, et per altra via
drizzati salvarono con vergogna la vita loro. Lo Conte Christophoro fug-
gir vedendoli non li seguitò, ma la Terra entrato, li assediati confortò, et
soccorse; li quali soccorsi, et dal pericolo imminente vedendosi liberi, tutti
alli ripari della Marina corsi, per vendicar le passate injurie assaltoro-
no con tanto furore, et con tanti schioppi li Galeotti, che per forza fu neces-
sario loro ritirarse. Morti et feriti furono assai, et fra li altri il
Signor Gubernatore con uno schioppo fu nel viso guasto. Lo Conte Christophoro
animato per la fuga de' nostri, uscito co' suoi cavalli, de' Corvatti verso la
marina, et molti Galeotti trovando in terra dispersi, quelli con grande ani-
mo seguir cominciò, de' quali, parehe [illegible] [illegible]
[illegible] lito vagava, ne fece più di 500 morti, li altri [illegible] anche
despersi si salvorno; li quali mentre il Conte Christophoro caminando seguita-
va, alla ripa giunto del mare, ivi una delle Galee in secca trovata, da cavallo
discesso, sopra di quella animoso saltò, et con lo ajuto de' suoi, essa Galea
benché fussi da molti diffesa. Prese etiam tutte le Artelarie, che in terra
poste erano a quelle volte. Così con novo commento, terrore alli usati soldati
imponendo [illegible] per lui guadagnato et conforto le genti sue, et
quello che più è d'ammirare giungere et in preda havere una Galea con li cavalli.
Tanto parevan, che li Cieli fussero a nostri signori contrariati; perché
Adesso le cose prospere l'animo de' mortali erigere et sostiene, et tanto
più quello appetere, et desiare le caduche cose vedemmo, quanto più de
quelle abunda, onde procede che molte volte, mentre che lieti per la prospe-
rità senza sospetto vagamo dalla adversa fortuna sopragiunti, in qualche avviso

et correndo precipitio ruinano.

XXIX. Desti grandi alla Patria acerbi, Osopo e Sacile.

Ma a seguitare la lasciata historia, dico che havendo con tanta prosperità et animo soccorso et liberato dall'assedio Marano, lo Conte Christoforo non contento dell'habuta victoria, quella con nuova impresa decorar volse; et con sue genti, a quella molti del paese aiuncti, a Monfalcone se drizzò, et in poco tempo senza essere da nullo soccorso, lo expugnò et prese, et saccheggiò; et alla Rocha del loco drizzato, la quale in su uno alto colle et forte sopra la Pietra posta, et quantunque fusse da boni fanti difesa, fu niente di meno per forza presa, et li difensori di quella a pezzi tagliati, et munito lo loco delle necessarie cose, a Goritia se ne tornorno. Lo elato animo del Conte Christoforo le cose vedendo secondo il voto suo succedere, non più contento con brevi correrie lo inimico et la Patria danneggiare, quella per inalzar la fama sua, con perpetua servitude a Germani et Maximiliano subjugar volse.

Et a ciò exeguire gente usata incendar fattasi, li quali in numero furno Fanti tre millia, homeni d'arme quattrocento sotto in ordene sotto el Governo del Capitan Rizzano, et cavalli leggeri di Corvatti et altri 300, et più, de quali tutti era lui General Capitano, seguito da molti Stravestiti et venturieri a piede et a cavallo, messa tal gente in ordine, del mese al cinquanta Dio dicato 1514. da Gradisca mosso, il cammino 1514
verso Udene prese; erano in quel tempo in Udene Cavalli de Stradiotti, et Italiani 500, Fanti 600 sotto lo augurio, et guberno del Magn.co M. Zuan Vituri Gentil Proveditore in la Patria, et del Magn.co M. Jacomo Badoer Logotenente. Questi la venuta degli inimici intesa, fatti circa la mezza notte all'ordene posti, posposta la virile, et militar gloria da Udene usciti, la Haga quel gente otta presono. Era fra li altri mio Padre, lo quale, udito con vigilante, et attenta aure, ire la gente per la terra d'Udene, dalle otiose piume levato, et ascesa cavallo, alli Magn.ci Rettori presentato, seco alquanto cavalcò; doppoi fuggir vedendoli, con più sano consiglio alla volta drizzato del nostro Castello, accompagnato da alquanti cavalli, ivi giunto, dove io anchora me ritrovava, quanto a seguitar havessa, expectavamo.
Lo magnanimo Conte (acciochè seguitiamo il proposito) la turpe fuga dei Marcheschi da lontano intesa, de laude cupido, il resto de sua gente

lassiato, con suoi cavalli leggeri, quantunque non lo giungesse lo seguito fino appresso a Sacil, dove la gente di S. Marco se fortifico. Quivi lassiatoli, et a suoi con poco guadagno ritornato, alla impresa processe, dove in poco mento tutta la Patria del Friul conquisto, portando ognuno al vincitor et vitorioso Conte le chiave, et obbedientia de suoi loci. Soli de tutta la Patria la Terra et loco de Sacil dalla gente de Venetiani difesa non si resero, et lo monte d'Osopo, sopra il quale M.r Hieronymo Savorniano, come loco suo, et per lui munito et fortificato, con circa 100 fanti assai, s'era redutto, et Thiodoro del Borgo Conduttier de Cavalli leggeri con 40 Cavalli, co' quali, per evitare la rabbia et inordinata crudelta de Barbari, alcuni de Udene, de S. Daniele, et molti de le ville ... vicine si ristrinsero. Quelli per il natural sito del loco securi tenendosi, con la speranza de Germani espugnando, obbedientia non volsero a quelli prestare, et affannandosi giorno et notte, con artificiosa et manuale opera reparando fortelezze giongando, quello in poco tempo fecero quasi inespugnabile, et ivi, ponolo vitorioso et superbo inimico guardando se stavano.

XXX.
Osopo assediato dà Todeschi.

Solent spesse volte le cose non estimate, quantunque parano de poco momento, indurre altri in grande pericolo, et extrema pernicie come exempio chiaro puole a ciascuno prestare lo male avventurato successo del Conte Christoforo, lo quale in poco tempo fatto de tutta la Patria victorioso, solo il Monte di Osopio restandoli, quel loco per far l'impresa perfecta oppugnar volse. Donde condutte li cinque bocche di Artegliarie de inaudita grandezza, et alla Rocha del monte drizzate, in quella con grande furore, et ruina le descargava, ne cessava ancora in molti lochi con altre artiglierie quelli del monte danneggiare, li quali benche alquanto per lo horrendo rumore fussero in principio territi, pur in se redutti li loci suoi virilmente defendeva ciascuno. Et, come vedemo signori, lo Osopio il Monte per le precipitose rupi, et alti saxi quasi attorno attorno inaccessibile, ne piu ha, che una sola via, per quale se ascende et quello,

re è più debole, è dalla Mucha defeso, dove lo Conte sue Artelarie, quantunque d'inconsulte drizzate haveva, sperando, in breve del loco la vittoria havere, et espettare. Le genti sue ad ordinata battaglia esporre non voleva, de quello vedendo manifesto danno per la difficultà del loco, onde continuando la battaria, con la artelaria sola se persuadeva la vittoria ottenere. La gente della Signoria in Sacil commemorante spesse volte per la Patria dannizzando erreva; onde lo cont.e Christoforo per sedare el furore porre a loro vaglie, lo Capitan Mizzano con sua gente in Pordenone mandò; lo quale in modo impaurì lo inimico, che nullo fora tanti era, a cui bastasse l'animo alla Campagna uscire.

XXXI. Crudeltà de' Todeschi.

Ma per narrare tutte le cose degne de memoria, non lassando Crudeltà de' per lo processo della nostra historia, alcune cose commemorarò, le quale de quanta pietà degne fussero, et quanto alla ragione contrarie, alli leggenti lo permetterò de decidere. Durante lo Osopiano assedio, le più parte de Germani più alla crapula, che al battagliare aspirati, in Gemona per le case a discretione alloggiavano. Dove tutti li gentilhomini della Patria fatti venire, per non perder in tutto il tempo, et convocato uno Parlamento (1), quelli imposero, come l'altra volta, uno taglione de denari, et ciò fatto anco a tutte le Communità in particulare, astrinsero uno grande dinaro. Accadette, che da alcuni malevoli li homini et Commun de Muzzana, villa appresso a Maran, appresso lo Capitano et Commissarj della Cesarea Maestà de alcuni lievi falli furno accusati; onde loro con inaudita justitia quelli homini a tuorre messo, di quelli presi furono homini quaranta de anni vinti in su, et giovani circa dodici, et in Gemona condutti, senza che processo alcuno formato fosse, ne datoli sue excusationi orecchia, lo Conte et Capitano a tutti li homini fece li occhi per mano del carnefice extrahere, et alli giovani a quale uno occhio extrahere facie, a quale una mano tagliare, et alli putti in lo viso con tagliente, et adosso ferro una croce per galea imponer facie, cosa

(1) Il Parlamento fu convocato dai Commissarj Cesarei con lettera dell' 8 Magg. per il giorno 10 dello suddetto giorno in Gemona [?] in Cortegan.

miseranda, et turpe ruine; tanti poveri homini privati de li grave sentimento. Ma tale sono le Germane leggi: costui si governa per loro, et administra la justitia. Tali frutti riportano quelli, che lassinta le cose loro alla speranza de quelli si pongono. Ben fu veramente da Natura provisto, quando infra nui et loro sì obstaculo delle Alpi li fu imposto. Ma nostre divise voglie, et insani cuori de Italiani quelli a nostri danni chiamano, non curando la barbara tirannia patire, per adempire nostri iniqui pensieri. La cruda et severa justitia, anzi iniqua voglia de Germani aspero spectaculo et chiaro exempio fu alli riguardanti, de quali alcuno non fu che sino alle intime viscere non si dolesse; ma lo irrational furore de barbari temendo non si fu chi parlar ardisse.

XXXII.

Osoppo e la Patria liberati dai Tedeschi.

Fatto et exequito lo crudo macello, lo Conte Christophoro Capitano desiderosissimo, et la optata valida dell'obsesso monte expugnare, già alla obsidione più giorni consumati, accadette, che mentre sollicito, et poco cauto alle artelarie attendesse, appresso uno certo muro vecchio accostato, del quale per il rumore delle artelarie cascorno alcune sassi, de quali uno il Conte in sulla superba, et elevata testa percosse; donde li convenne dalla impresa recedere, et ridurse in Glemona. Non però cessò lo assedio, altri ciò attendendo, ma non con quella sollicitudine. Era in Padua, mentre in Friuli tali cose tractassero, lo Signor Bartholomeo, lo quale la ignavia, et disordinato stare de Todeschi per boni exploratori inteso, prese opportunità, poterli facilmente rompere; onde de suoi li più expediti electi, et venuto alla volta de Trevisio, de cui etiam tolti alcuni soldati alla sicura impresa se drizzò, già nota avendo la virtù Germana. Giunto a Sacile, et ivi etiam trovato sua gente la notte cavalcò, et a Pordenone giunse, che lo inimico non se ne accorse, et alcuni Stradiotti appresso li inimici fatti scorrere, lo inimico alla trapula tirò; perchè lo Capitano Miggano, lo quale era prode, et animoso montato a Cavallo, non pensando

esser ordinato campo, ma qualche corseria di Stradiotti, dalla
terra uscitte, et giunto in campagna seguitandoli Stradiotti, nella gente
sua di S. Marco, da quale fu facilmente rotto con quanti de suoi
lo seguitorno; et con quel furore procedendo lo signor Bartholomeo
alla Terra giunto, in uno momento la prese, et saccheggiò. Pochi
furno morti perchè non se difesero, presoni assai. Furno de Todeschi
400 presoni con lo Capitano, de quali grande parte erano Gentilho=
mini, et prodi, anzi lo nervo del campo Germano, per esser tutti Homini
d'Arme. Expedita con tanta prosperità la prima impresa, lo signor Barthol=
meo senza altro riposo al campo drizzato de Todeschi, quelli sopra stimandoli
affrontare desiderava; ma loro la presa audita del Capitano Rizzano, et de
sua gente, deposta loro innata superbia, et tremende minaccie, senza aspec=
tare lo inimico presero la fuga, et per la Chiusa usciti, lassate tutte le
Artelarie, nella sua Germania se redussero, la Patria così, come acquistata
l'havevano, perdendo in poco momento. La gente de S. Marco fino alla
Chiusa li seguita, sempre con li cavalli leggieri scaramuzzando, et presono la
Chiusa. Nel tornare in giù fu saccheggiato Venzon, e l'Artelarie de' Todeschi
furno prese tutte. Lo signor Bartholomeo dopo poi tanti contrarij vedendosi
in tanta prosperità, redutta con ogni sollecitudine alli Stendardi la gente
sua per chiuder a' Todeschi la via, andò a Goritia, pensando quella obtenere,
essendo de gente priva; ma non li successe, perchè se difesono virilmente
quelli de dentro, dove con ogni studio expugnarla tentasse. Et perchè le
genti dell'Imperatore, quali erano in Lombardia se mossero per venire
a Patria, fu dalla impresa revocato alla difesa di quella, donde
imperfetta contra sua voglia lassarla convenneli.

Fu veramente degna de honorato tropheo questa impresa, essendo con
tant'animo, et sollicitudine expedita. Nessuno esser puole,
quale fino al Cielo non extolla con immortale laude M. Hieronimo
Savorgnano, et degno veramente saria de claro et sublime preconio,
considerando, che con lo sincero auxilio dalla mente discerner volendo sua
magnanimità, uno privato Gentilhomo, in uno loco per lui munito, et
con suo ingegno de gente, et ogni opportuna cosa fornito, uno Campo de
uno Imperatore per 40 continui giorni havere patito? Ma male alla fine
consulto, da nova avaritia sopragiunto infece con turpe macula. Sua

XXXIII. Girolamo Savorgnano premiato per la difesa d'Osopo.

claro et honorato nome, et degno a tutti manifestto nostro; che non
per forza dalla quale deè tanto a ciascuno calere, ne per fede, quale tan
to sincera debbi essere a suoi Signori servata; ma per tirannizare,
et depredare tutta la Patria, et li cicoli di quella alla fortuna ri
esposse. Et lo essempio: Non prima in fuga hebbero li Gormanpreta,
che lui, mandato alcuni cavalli, li quali dal monte haveva, et de quali
capo era Thadio dal Borgo, a Colloreto, et dal castello con false parole
de notte fatto chiamar M.r Camillo, loquale tante et tante volte
la robba et la vita per li suoi Signori esposto haveva non con animo
di guadagnare, ma con pura et sincera fede, quello incontinente come
qual perfido, et ribello presero, et prigione in sul monte lo facie
condurre, de quello multa extrahere valendo. et già quali altri
castelli volendo discorrer per ponerli tutti in preda, dal Signor Bartho
lomeo ripreso, si resto dall' incepto. Se diremo dunque, sua pe
versa intentione considerando, et lasser non voglio unde tante con
dispute, allo incepto ritornaro. Dico dunque, che espedita si
laudabile et prospera impresa lo Savorniano, riceuta quello che
istesse, che tirannizando non haveva potuto a Venetia se ne andò, et
ivi a quelli iusti, et maturi Patricij la fede sua ver loro Signorie mo
strata, et lo grave periculo, nel quale per quella a loro observare stato era,
explicatoli, chiede et supplica a sue Signorie, piange et exclama, che a sue
fatiche, vigilie et periculo sia iusto premio prestato. onde li Signori mossi
donorono, prima oltre creato Conte di Belgrado, tutto lo contado di quello,
et iurisditione, li dettero, con questa libertà, che fusse solo Iudice, et non
fussero sue sententie appellabili. Quivi con quante crudeltà, et tirannie
extorquesse li poveri contadini di quel contado, longo saria scriverlo;
Ne contento anchora della habuta robba, dello aliena cupido et insatia
bile, impetrò con nuova supplica lo Niderlech, loquale fare solea
si a Glemona, perchè li mercatori Alemanni, ovvero altri non soggetti
alla Aquilegiense Ecclesia con sue mercantie per lo distretto di Glemona pas
sando in la Terra con sue merci, per antiqua consuetudine, et observantia
entrare convenivano sub pena etc. et ivi ratione fando del loco, permutare.

Fu la carentia di tal Vuiderlech de grande danno alla Comunità de Gle-
mona per li suoi Datij et a tutti li puoveri Artifani di quel loco, adeo che
furno quasi per abbandonarlo; ma poco poi essendo mio Padre da quelli Spectabi-
li Civi Glemonesi electo et creato Capitano di Glemona, et per lui a quelli Magn.ci
Patritii Veneti tal cossa deplorata, obtenne, quantunque molto il Savorniano
l'obstasse, che lo Vuiderlech con li primi observati Privilegij nella Terra
de Glemona (come più avanti vedremo), dal che molto fu et laudato et observato
mio Padre.

XXXIV.

Per dare optato fine allo incepto nostro, dico, che grave essendo a' nostri
Signori la perdita di Marano, non dubitorno, quantunque grande danno
havessero l'altra volta patito, un altra volta la fortuna tentare circa
a Marano; et mandato bona gente nella Patria alla expeditione de
quello per mare et per terra mandato fu. Occorse, mentre Marano se
obsidesse, corseggiando et depredando alcuni Stradiotti scorsero fino alli muri
de Gradisca, dove giunti furo avanti ecco il Conte Christoforo con alcuni
cavalli de Corvatti. Questo adunque preso el animo, inteso i nemici
esser lì, montato a cavallo de Gradisca uscitte, et li Stradiotti
assaltò. Quelli, come scaltri fero, datisi alla fuga tanto facero, che
lo inimico in fra alcune locate insidie condussero, dove giunto, et ditto
perte le insidie, lo Conte volse fuggire, ma ciò fu nulla, che incontinente
dalli Stradiotti fu fatto prigione, et al campo condutto alli Signori Prov-
veditori, da quali fu poi a Venetia mandato, dove longo tempo in pri-
gione dimorando, iusta pena, et condigna patitte per li ozerhati
ultroni. Di grave danno fu la presa del Conte Christoforo a
Todeschi per sue virtù et prodezze, et grande allegrezza a nostri
nostri Signori. Continuasi ogni giorno lo combattere Marano da ogni
banda. Li Boemi dentro facevano nelli nostri grande danno, et diffen-
devansi, sperando esser soccorsi, et non vanamente, perchè intesa
per Todeschi la presa del Conte, fu in Friuli mandato Zuane Auspergen Capita-
nio de Lubiana. Questo con alcuni homini d'arme a Gradisca giunto
del mese di Maggio 1514 et trovate ivi assai bone gente, dispose soc-
correr Marano, et messo in ordene, et alla impresa drizzato, non

(Marano di nuovo in
vano oppugnato dai
Veneti. — Cristoforo
Frangipane in allo
fatto prigione.

prima fu da nostri soldati scoperta, che come l'altra volta, di porsene in fuga, benche senza danno alcuno; et per quanto fu detto, anzi per vero tenuto, perche vi era M. Hieronimo Savorgnano, che lo officio far soleva de Capitanio et Signore, interponendose in ogni consilio, et impresa, non pericolo; onde li usati soldati, et antiqui capitanii per non sentir altri con le laude de suoi fatti volsero allo inimico cedere voluntariamente, et piu presto vergogna patir, sperando, che laude, et nome ad altri dar, combattendo. Resto dunque Marano sciolto, et in mano de Germani senza spe ranza de rihaverse.

XXXIV.

Zuane Vetturi Proveditor prigione de' Todeschi.

Liberato per iniqua invidia Marano dallo assedio della gente Marchesca, et quasi in quella tolto di nuovo, resto in la Patria per subsidio di quella il Mag.co M. Zuane Vituri con alcuni cavalli leggeri, de quali Stradiotti eran la piu parte, et circa 40 huomini d'arme, con circa 500 fanti alla guardia d'Udene. Il gentilhuomo prode et animoso alla campagna spesse volte con sue genti usciva, per li inimici losi scorrendo, ma l'invida fortuna alla alie na sorte sempre adversante, accadde un giorno, mentre trop po animoso lo inimico investiva, che in le mani di quelli, dalli Stra

1515

21 fu di marzo

al Signor Alvise [illegible] a Castel [illegible]

diotti derelicto divenne circa il mese de Zugno 1515 il Mag.co Proveditor prigione, non pero furon nel fatto morti molti; abbenche donato il Signore alla fuga dati, la vergognata vita salvarono. Poco poi con denari si recupero.

XXXV

Taddeo della Volpe prigione de' Todeschi.

Settembre 1516.

Essendo per longo tempo la Signoria nostra, Ill.ma gia desfatta, et perso grande parte, anzi quasi tutto il suo Stato, placati finalmente con devote preci et supplichevoli voti li superni, et adversarij Dii, cominciorono finalmen te, le perse cose et quasi insperate a poco a poco recuperare, a tal che in breve tutto quasi il loro Stato in certa forma rehebbero; tanto la sollici tudine, et assiduita domina in le mortali cose! Et quantunque molte clade ricevessero, et attenti fussero in molti loci, loro nientedimeno, degni non meno che quelli antiqui Romani con maturi consigli, et sollecite provi sioni tutto abbracciavano, perche da un canto resguardavano la Lom bardia, et con bona gente li loci persi recuperavano, dall'altro nel

Friuli li inimici Germani dalla spada di quello liberavano, mediante la
persona, et governo di M.r Thadeo dalla Volpe, Cavaliero Aurato, Modonese,
le cui laudi, et prodezze, magnificentia, et liberalità, spendendo tante volte
Patria furno, che ogni sermone scarso saria a celebrarle, in parte ne le tacerò,
i spandendo con mio scrivere per acquistarli fama. Questo nientedimeno
doppo molti degni fatti nella Patria nostra, et contra inimici perpetrati,
in mano di quelli incauto, troppo animoso divenne. Perche un giorno
nel mese di Settembrio 1516, posti li inimici in aguaito, et insidie
nella villa de Buri alcuni cavalli leggeri scorrer facione fino sulle
Porte de Udene, de quali uno fu de tanto animo predito, che scorso, et
gionto su la porta del Borgo di Aquileja, alle guarde de quella una
Lanza per forza de mano tolse; et questo fu uno Lodovico fiolo di
M.r Zuane dalla Torre Gentilhomo de Goritia, giovane animoso, et prode,
ma senza ragione. Le guarde della Porta, gridato all'arme, fuoron soccorse,
et giunta la voce al S.r Cavaliero Gubernatore, a cavallo montato, alla
volta corse dei nemici, et dalla Porta uscito con alquanti, non essendo
ancora a cavallo il resto, li inimici gionse, et fu con quelli alle mani,
dove, scaramuzzando Lodovico nella testa ferito, gravemente fu fatto
prigione, de qual ferita, benchè fusse con diligentia curato, poco poi
morite, come la inratronabil animosità richiedeva. Lo Cavaliero lo inimico
incalzando, et giongendoli tuttavia de sua gente, scorse in la villa di
Buri, et giunto nello inimico aguaito fu da molte bande assaltato, ma lui
animoso li militi suoi alla difesa confortando, et ajandomeli le di bande
va, et per relation di quanti lì furono, fu ditto, che se Thiodoro dal Bor-
go con sua compagnia soccorreva, erano li Germani rotti; ma lui pusil-
lanime vistolo inimico con sua squadra scampo. Onde lo Gubernatore da
inimici circumvento, inerme della mano, et del capo prima in l'una, et
l'altra delle mani gravemente vulnerato, et nel viso, fu fatto prigione
con molti de suoi, et a Gradisca conducto con uno Capitaneo de Germani, fatto
per avanti prigione, fu rehabuto. Fu questo il fine, et l'ultima clade,

che ricevette la nostra Ill.ma Signoria, procedendo il resto del tempo con prosperità in quanto alli fatti della guerra, et finalmente pace alla Cesarea Maestà et suoi Coaderenti, come nel processo dimostraremo.

XXXVI. Tregua fra l'Imp. e i Veneti.

Per questi tempi fu per lo Sig.or Bartholomeo la città di Brescia rehabuta, et essendo Lodovico Re de Francia in Italia con gente disceso per havere, et recuperare Milano, et a quello con grande forza essendo da Sguizzari contrastato, et già con quelli alla campagna affrontato, doppoi longa et dubbiosa battaglia giunto il Sig.or Bartholomeo all'improvviso con li soldati et gente de Venetiani, et in transverso improvviso gagliardamente nelli Sguizzeri percosso, quelli in un momento ruppe, et vinse, facendo lo Ill.mo Re Gallo quasi insperato victorioso. Ritornando poi dalla Sarigliana victoria, ad assedio de Brescia accampato, da dolori colici sopragiunto morite. Morto nelle faccende et in sulla victoria lo Sig.r Bartholomeo, restorno le cose in mano del Magn.co Ill.o Andrea Gritti. Questo, quantunque molto potesse d'ingegno, disciplinato sotto il Conte di Pitigliano, sapientissimo et stato in sulla guerra continuo, fatto per experientia et senza assiduità cauto, a tal condusse le cose, che in breve fu la Republica Veneta aucta, et confirmata nel suo dominio. Costui prima a Verona pose lo campo, et quella assediò, quantunque con bona guardia fusse per lo Imperatore guardata, la ebbe a patti, ne altro, che tutta la Lombardia prima stata de Venetiani racquistò. Piacque poi alla Summa Providentia che doppoi tante clade et miserie, doppoi tante occisioni, et ruine, [illegible] fra la Sacratissima Cesarea Maestà, et infra nostri Ill.mi Signori successero per anni cinque fu fatto tregua, et cominciò addì I° Settembre 1517, la quale de quanto gaudio, consolatione, et letitia fusse a tutti li sudditi de Venetiani et massime a Furlani fu di bellissima istoria, et impossibile il scriverlo. Ancora dele cose [illegible] parendo haver [illegible] le conditioni [illegible] de tal tregua, [illegible] parendo diverse; [illegible] dette tregua [illegible], non fu però [illegible] in parte alcuna [illegible] le altre potentie Christiane lo mortal odio, et sospette inimicitie, anzi [illegible]

1517
I° Settembre.

XXXVII. Morte di [illegible] Savorgnano [illegible] d'Antonio il 9 aprile 1518.

d'Inghilterra, lo Re di Spagna, et Germani tutti alla ruina guardavano
de Francesi, quantunque lui animoso et potente da tutti li de fu lasciato, et vinto
[illegible] remasse.

Scritto finora con breve compendio narrato in vero, benche li incorrotto
termini le persecutioni et flagelli in questa patria nostra operate per
le guerre, et discordie de nostri Signori, et descripto longa veruna
[illegible] i danni injusti, et non meritate ruine delli Nobili Castellani
et antiqui Patritij de questa, visto quanto le humane ire, et accusationi
de mortali possano contro uno odiato inimico, me parse molto necessario
mostrare, et fare alli posteri noto li Divini segni et dimostrationi celesti
sopra la Terra, tentati forse dalli incepti rancori retrahere li cristiani
mali cuori de Cristiani; perche quanto sono piu da stimare le minaccie del
patrone, che del servitore; tanto sono le Divine ancora che minime
che in veruna terrena potentia, et benche nelli passati anni
molti ne sufferse, perche vedessimo molte volte d'inverno tempi caldi,
tuoni, coruscatione, et segni contrarij alle stagioni, et e contra nella
estate freddi, neve, venti et terremoti, le quali non mutassero per
evidentemente alle terrene attendendo et mortali passioni, ma alla fine
proceder vedendole, et ogni anno esser tale contrarietà, ne per parti=
cular sommario, et nota, et perche fra li vivi in questi tempi, et piu molti
anni avanti per alcuni Astrologi previsto dover essere nell'anno della
natività del N. Signore 1524 del mese di Febraro uno Diluvio, et
inundatione de aqua del Cielo, per quale molti lui annegati et sommer=
gere dovevansi, per tanto me parse particolarmente etiam de questo
narrare, attendo maxime non de poco terrore a tutti li homini de
nostro seculo tal cosa expectando, accio adunque nostri posteri, et descen=
denti siano de molte cose edotti, discenderò alle particolarità, et primo
dico, che tutti li astrologi giudicij che forse se solevano per li futuri
anni, abbundantia, o carestia, guerre, over pace predicendo, come solevano
tutti nominavano, et predicevano lo venturo Diluvio con sue ragioni,
et fra li altri ne venne uno particular summario, che mostrava li
giorni, et l'hora, che li era doveva in ditto anno, lo quale non

ne parte inconveniente nell'opera nostra inferire, per direttissime, quanto fu, se a Dio piacerà che li pervenimo, loqual diceva così:

Summario extracto dalla vera Astrologia, loquale demostra li giorni particulari, nelliquali ha da essere pioggie, o terremoti, con altro, nel mese de Febraro 1524:

Adi primo saranno aque grandissime. adi 5 saranno venti, terremoti, grandissimi, et dal ditto giorno, non se vuol uscire de casa per li pestiferi venti che saranno. adi 12 ditto per tutto lo mondo saranno terremoti, et sarà bono tenire case da tante [illegible] alla campagna in loco spasso. adi 15 ditto saranno terremoti grandissimi, et venti in ogni loco. adi 17 ditto saranno aque grandissime, grande ruina et pestiferi venti; adi 20 ditto saranno aque grandissime in universa terra. adi 24 saranno segni grandissimi et grandi terremoti per tutto il mondo. adi 25 ditto non sarà buono fare cosa alcuna non mangiar, non bever. adi 29 ditto il mondo patirà terremoti pioggie diabolice, tota Europa, Italia speciale.

Molto havevano le menti de mortali le predicte futture ruine, et le grandi pioggie, tempeste et altri tempi contrarij davano molto alle gente da pensare, per quale motto uno valente Phisico et docto philosopho vechio di anni appresso a settanta condutto nella terra di Gemona a spetialità di Dio, dove io dimorava Viceregente del Capitaneato per nome di mio padre, dire et predicare publicamente, questi essere segni et messi dal venturo Diluvio: perchè siccome uno gran Signore li messi soi avanti di se di gran lunga manda al luoco dove giunger deve, et non solo uno, ma due, tre et più, così dovendo venire tal Diluvio et inundatione sopra la terra, ne manda molti anni avanti per suoi messi ad avisarne, li quali tante pioggie, et tempeste, et contrarietà de tempi, sopra le cui ragioni, nostro era da considerare, anchora che la parola de Christo alli apostoli: non est vestrum nosse tempora et momenta, quae pater posuit in sua potestate, tamen perchè molto in universa terra abbun dava, et cresevano li vitij, deficiente la carità et buone opere,

pertanto la Divina ira fu da temere, la quale mai alcun male impunito
permette, benche lo differisca. —
Nicolò Savorniano figlio bastardo di Antonio Savorniano, Cavalier, et qui
ucise e partesse, come dittoè, et consultore delle ruine, et stragi
de' Nobili Castellani, stava in questi tempi in Villacho, sperando ancora
ripatriare, et satiare sue inique et prave voglie dell'inocuo sangue de'
Forojuliensi Patricij, non contento, ne satio delle crimini malfatti. Le quali
cose mentre con perverso animo excogitasse in pernitie, et ruina di quelli
armò la Divina Justitia la dextra mano de alcuni giovani furlani, li
nomi furno Nicolò di Colloreto, Zuan Jacomo de Caporiaco, et Fran
cesco de Candidis, giovani ancora molto. Questi inteso lo star del
Bastardo, et informati del suo fatto molto bene, con doi famigli
andorno a Villacho, con animo de interficere, et dare a morte lo inimico
de tutta la Nobiltà. Dove giunti, et la opportunità del tempo expec
tando, et del luoco, acadette, che uno giorno de Venerdì Sancto, che
fu addì 9 Aprile 1518, Nicolò Bastardo uscitte de Villacho la
mattina con alcuni famigli, et con lo medico di detto luoco per andare alla
perdonanza in una Chiesetta poco fuor della Terra, dove giunto, poco
dimorato, li giunsero li tre compagni, li quali dietro erano andati, et
et entrati la Chiesa, al Bastardo drizzati, et quello nella testa
fu ferito percosso a terra morto buttorno, ancora che havesse
alcuni armati fanti per sua difesa, quali tutti scamporno, eccetto
uno che ferito restò. Li giovani usciti de Chiesa, a cavallo montati
giunsero senza alcuno impedimento a casa loro et furno da tutti
Gentilhomini accarezzati, et meritamente. — Chron. Hist.
Per questi tempi, et alquanto avanti, essendo Luogotenente della Patria il XXXVIII.
Mag.co M.r Jacomo Cornelio, giovane d'anni, ma di providentia maturo, Castello d'Udine restaurato.
fu nel General Parlamento della Patria deliberato di reedificare, et ristau
rare la Rocha de Udene, per avanti parte per il Terremoto, parte per
foco corrupta; alla spesa della quale pagò, et contribuì la Patria

Ducati quattro Millia, dal Mag.co L.tenente in Messa, sotto li cui felici auspicii già furono li primi fondamenti, et in uno subito, non senza admiratione de tutti fatta fu grande parte de quella, come per le insegne manifesto appare.

1.
e

XXXIX.

Jeronimo Savorniano tenta rimetere le antiche preeminenze della sua casa in Udine; — ma in vano.

Fermate alquanto per le nuove treuge le cose della guerra, et poste in riposo dal longo affanno le menti de nostri, l'Ill.mo Signor Hieronimo Savorniano non contento d'essere in un momento de picolo grande fatto, et de incognito a grande fama, et reputatione asceso, cercò con l'antiqua tirannia de' Savorgnani, farse Signori de Udene et de tutta la Patria; onde comparso alli piedi di nostra Ill.ma Signoria con longa Oratione commemorando sua fede in li Signori, et conclusa, che a loro Sublimità supplicava, che concedendoli restassero le dignità, quali già godeva Antonio Savorniano, et suoi Successori; che era il sedere in mezzo li Deputati d'Udene alla Banca, et non potersi cosa alcuna senza suo consentimento in convocatione deliberare; et questo come cosa, et libertà hereditaria di Casa Savorniana domandava. Li Signori con matura et recta providentia tutti suoi sudditi gubernando, tal cosa al Mag.co L.tenente fatta intendere, richieder fece, qualunque di ciò interesse pretendeva. Onde alcuni antiquissimi Civi Utinensi, a cui il pacifico, et libero vivere piaceva, convocatisi, et dal L.tenente tal cosa intesa, a contrastare, et contradire alla supplica et richiesta del Savorniano deliberorno; et a ciò difendere, et obviare fu mio Padre eletto. Lui de Savorniani giusto inimico, alli Signori comparso, a sue Signorie di nostro la importantia di tal richiesta, et de quale et quanto male causa state fussero le dignità di Antonio Savorniano, et come una tal dignità era uno tirannizar, et dominare la Terra d'Udene, et che tal cosa era non solum interesse delli buoni, et pacifici Civi Utinesi, ma di tutti li Nobili Forojuliensi, et de sue Signorie in speciale, et circa ciò optime ragioni allegate, et fattali la verità vedere, fu per sue Signorie il tentato petito del Savorniano, et repulsa datali, la importantia della richiesta considerata. Lo animo al mal fare inclinato desidera, et in ogni modo

investiga porre al suo intento effetto; onde Hieronimo Savorgnano
visto, non haver potuto indurre con sue false persuasioni la Signoria dovese
per voglie satisfare, armò et indusse molti del Populo d'Udene a domandare
a Venetia; dove a quello Ill.mo Senato comparsi supplicaro, de poi molte
parole a S. Signoria, che conceder li vogliano le sue antique libertà et
jurisdictioni fino a quel tempo da suoi Mag.ci Precessori observate;
che era, il fare del Arengo una volta ogn'anno il giorno di S. Michele Arcan=
gelo. Contro questi, come contro Hieronimo Savorgnano fu mandato
mio Padre, lo quale da nostri Signori aldito gratamente, tandem fu a quelli de
Udene posto perpetuo silentio et commissione di mai più potesse tal
cosa richiedere. — Omissis.

Avegna, potrei essere da alcuno reputato et di superbia accusato per studiarmi tanto XL
trattare et narrare le laudi, et bone opere de mio Padre tanto in particular tra Gemona=
re; tamen non me parse essere fuora del nostro proposito, maxime che
operando. Egli non solum a se, et a tutta la Patria salutifero, ma che doveano 19. Febbrajo
ancora alli Posteri resultare in evidente utilità, a quelli il pacifi= 1519
co, et libero vivere prestando, et ostendendo. Q.t veramente nulleo po=
trebbe in le laudi sue narrando errare, ne reprehensione meritare, per=
chè degno veramente fu de alto preconio, et pieno di ogni virtute; et
dirò tanto: che per homo vulgare (perochè non havea lettere) non li fu
lo simile de grande tempo in la nostra Patria, savio, bel parlatore,
et sano, et sincero Consigliere, et da nostri Mag.ci Sig.ri amato. Per le qual
virtù, et optime condicioni sue la Comunità de Gemona lo elesse
in suo Capitanio adì 26 Febbrajo 1518, et adì 11 Aprile in detto
Millesimo fece la entrata, et data li fu la bacchetta del Capitaneato con
grandissimo honore; nel quale anno io me maritai per satisfare
a mio Padre, et adì 23 Dicembrio condussi la mia Donna in Gemona
ivi lo Officio del Capitaneato per mio padre usufructuando. In questo anno,
essendo mio padre a Venetia, bella occasione li si preparò, perochè
era fama, li mercadanti Alemanni cercar fare nuova strada da condur

foro intrei alle Tedesche parti; et questo pensò con la contentatura condurle in tal modo de Venzon, et ivi pernottando far lo Nyderlech, quale a Glemona volevano. Li Veneti Patricij a loro utilità intenti, tal cosa intender volsero, et interrogato di tal cosa mio Padre, gli richiesero lo suo parere. Mio padre essere Capitanio di Glemona rammentandosi, tempo idoneo li parse, poter suoi Cittadini ajutare, et gratificare; onde a S. Signorie dichiarato, tal cosa far potersi et facilmente; et mostrato loro lo modo, et la via, et dappoi narrato, quanto danno patiria questa Patria, tal strada facendose, et mostratoli manifesto danno delli Dacij de sue Celsitudini, soggiunse, che dove S. Signorie ritornassero tal strada et conductare de merce nella Terra de Glemona, che forse li mercatori da tal proposito declinariano. Onde parendo alli Signori vero, quanto mio padre explicava loro, et forse etiam a penitentia indutti per havere tal beneficio a Glemonensi tolto contro il debito di ragione, redussero, et resero con inviolabil Privilegio lo Nyderlech a Glemonensi. Et quantunque fusse molto per Hieronimo Savorniano obstato a suo malgrado nientedimanco ritornò la strada et lo condur di mercè a pernottarle in la Terra de Glemona con utilità di Ducati 30 all'anno alla Comunità per li suoi Datij; et questo mediante mio Padre perchè molto et molte volte si erano per avanti affaticati in Venetia li Glemonensi per rehavere tal Nyderlech, et utilità loro, tamen mai in cosa alcuna potero, et sempre hebbero parole in recompensa de loro danni. Et dirò questo, che, se per beneficio di mio padre tal utilità non ritornava nella Terra de Glemona, che mendicati stati sariano la metà delli incoli di quella patria, maxime coloro, che con industria vivono, et li poveretti. Ritornò lo Nyderlech addì 17. Febbraro 1519, per qual victoria, fatta fu grande allegrezza nella Terra di Glemona. — Omissis.

XLI.

Ingresso in Udine del Patriarca Marino Grimani. 30. 8bre 1524.

Marino Grimani Patriarcha nostro R.mo de Friuli per prendere del Patriarcato possessione venne nello Friuli, et addì Domenica 30 octobrio 1524 fece l'entrata sua in Udene, dove accompagnato fu da molti

et molti Gentilhomini, et tutti li cittadini, et popolo de Udene; et eravante li fu fatto grande honore. Costui cantò la prima sua Messa in Mercato nuovo, parato ivi uno Tribunale alto a ciò, con grande solennitade, dove grande gente concorse, la quale fu estimata essere in numero di 25000. Fece fare costui di molti bagordi, et diversi appiaceri in la Terra d'Udene, adeo che granditissimo erano tutti. Fu corso addì 19. Febbrajo. 1528 uno palio di Cavalli; et notar, che subito, che fu finita la corsa, et lo apparecchiare alle 22 hore fu lo terremoto grande. — Omissis. 79

1528 19. Febbr. Pallio in Udine Terremoto.

Praemissum Exemplum cum Exemplare existente penes Nob. Dominum Com. Marcum Antonium De Strojavacca, collatum per me Notarium infrascriptum, quia concordare inveni, ideo me subscripsi, et solito signo roboravi etc.

Mariani. Die 23 Mensis Junii 1744

Cleophas Mauro P.V.A. Not. etc.

Questo esemplare, tratto dall' originale esistente nell' Archivio dei Nob. Signori Conti Fabio e Nicolò Giacomo fratelli di Maniago, fu riscontrato attentamente, e con tutta diligenza col detto originale, ed al medesimo esso conforme, questo giorno 28 Gennajo 1834 da me

Valerio Rossi.

Terminata questa copia da me V. J. il 30 Maggio 1853.

Vincenzo Joppi.

V.

Amaseo Gregorio

Il terribile Giovedì grasso di Udine

Anno 1511.

Ridotto a migliore lezione.

9/I. 1943.

Il terribile Giovedì grasso di Udine (A 1511)

di Gregorio Amaseo

ridotto a miglior lezione

Della parte de' Guelfi e Ghibellini nella Patria del Friuli. Istigazione di antonio Savorgnano. per farsi lui sovrano de [illegible] sottoporre il resto.

Cap. I.

Questa narrazione la ho tratta da [illegible] Manzano [illegible] che [illegible]

Nel tempo della famosa lega del Pontefice Giuliotto, Massimiliano Imperatore, Lodovico XII, Ferdinando Re di Spagna, Napoli et Sicilia, con tutti li loro aderenti, contro la Repubblica di Venezia, le fazioni de Guelfi e Ghibellini nella patria del Friuli erano più che mai ardenti, et Antonio Savorgnano Dottore, figlio del cavalier Nicolò, faceva ogni sforzo per tenerle sempre più accese istigando i plebei della città di Udine, et i villici della Patria ch'erano del partito de' Guelfi, contro i Nobili et cittadini, non meno che contro molti Castellani, onde tener oppressi i Grandi, cosicchè non vi fosse alcuno che osasse opporsi a suoi disegni, che tendevano a farsi despota.

l'inclita Signoria di Venezia

[illegible] mai per altro tempo [illegible] accese ed ambiziose, massimamente per istigazion d'Antonio Savorgnano [illegible] del cav. Nicolò [illegible] Guelfi Plebei della città di Udine, [illegible] de' villani della Patria [illegible] [illegible] a questi [illegible] la nobiltà de' [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible]

Egli aveva l'appoggio del Senato Veneto che allucinato dalle sue proteste, era in piena fede che tutto operasse per zelo della sicurezza della Repubblica, onde per la ricorrenza della guerra derivata dalla succennata lega gli aveva accordato il pien potere di riunire le genti d'armi della patria, così dette Cernide, destinando in loro duce assoluto, cosicchè da' suoi voleri unicamente dipendevano. Abusando il Savorgnano della sua situazione, non faceva che molestare ad opprimere con violenza quelli che aveva assegnati per suoi avversarj, locchè non faceva che [illegible] tener gl'animi di quelli ch'erano pur attaccati al governo della

[illegible] [illegible] tal [illegible] [illegible] desiderava [illegible] Nobiltà [illegible] alcuno non ardisse contrariarlo [illegible] alzar gli occhi; [illegible] opporsi ad alcun suo minimo cenno, [illegible] molto maggior ardimento [illegible] [illegible] nella occorrenza di tal guerra per l'Illma Signoria di Venezia [illegible] fine, [illegible] di miglior [illegible] [illegible] per [illegible] tadini della Patria [illegible] [illegible] [illegible] dando e [illegible] a [illegible]

quantunque poi per [illegible] tutto all'opposito ne seguì [illegible] nessun [illegible] ad altri male [illegible] i suoi [illegible] cercando d'opprimer tutto il resto, e di solo innalzar [illegible] [illegible] [illegible] alienar la mente de' fideli [illegible] vedendosi oppressi dalla tirannica violenza di costui [illegible] più che [illegible] esercito [illegible] contra del quale esso antonio Savorgnano in alcuna impresa mai aveva contesa [illegible]

onde, né vittoria, ma sovente era stato rotto e fugato vituperosamente con gran strage de' villani, siccome gli avvenne a Frivignano adì 7 luglio 1509, ove furono morti de' suoi 200 persone, e a Romans adì primo agosto seguente essendo lui primo scampato, così pose tutto il resto in fuga, onde da un Cristoforo Frangipane Cap. de' cavalli leggeri Croati furono fin dentro le porte di Udine perseguitati con grandissima vergogna e uccisione di più di 100 uomini, e non molto dopo a Vipulzano ignominiosamente rotto da pochi Schiavoni montanari con perdita d'altrettanti, et principalmente di villani

Repubblica, tantopiù vedendo accordata sì estesa autorità ad esso che non aveva mai dato saggi di valore, ma in ogni sua azione era sempre stato battuto con molta perdita de' suoi combattenti; come gli era avvenuto il giorno 5 Luglio a Frivignano, ove perirono 200 de' suoi; indi a Romans il 1° Agosto susseguente fu esso il primo a fuggire dinanzi all'inimico, per cui le genti sue sbigottite da questo tratto, si posero in fuga con tal disordine, che dal Conte Cristoforo Frangipane Capitano de' Cavalli leggeri Croati furono perseguitate fino dentro le porte di Udine con somma vergogna e col massacro di più di cento persone; così pure non molto dopo fu rotto ignominiosamente a Vipulzano da pochi montanari Schiavoni, con la perdita di circa altrettanti uomini.

Del seguito di Villici che aveva
il Savorgnano contro i Nobili
della Patria.

Cap. II.

Tuttochè i Villici fossero molto disgustati dal Savorgnano per le gravi loro perdite a motivo della sua viltà di carattere e mala condotta, ad ogni modo pur lo seguivano in riguardo agl'ordini del Senato, e per l'odio innato che ardeva ne' loro cuori contro la Nobiltà e gli onesti cittadini, che il Savorgnano sapeva tener sempre vivo con la speranza del bottino, insinuando loro che fossero ribelli ed in disgrazia del Governo, per cui dovevansi distruggere molte famiglie nella città di Udine, e nei Castelli della Provincia e saccheggiare le loro case. Questo infatti era il suo progetto ritenendo che sacrificati i principali, gli altri avessero dovuto sottomettersi al suo valore, ove parve senza passare in mano de' Luigi, cosa non da uomo, né da fedel suddito, ma da scelleratissimo tiranno.

Degli aderenti del Savorgnano.

Cap. III.

Se nelle spedizioni guerriere era il Savorgnano così mal fortunato, aveva ben diverso successo nelle sue imprese politiche, ove non già il coraggio ed il valore, ma l'arte soltanto il brigantaggio et il tradimento erano posti in opera. In tali imprese aveva degli aderenti, de' fautori, de' satelliti, che lo sussidiavano con l'opera e col consiglio, spinti chi dal timore, chi dalla speranza d'essere a parte del dominio assoluto a cui tendeva, o chi tratto dalla lusinga del guadagno. Fra i tanti molti, i più zelanti ed attivi suoi amici erano Nicolò [illegible] di lui figlio spurio, Nicolò Zani di Cortona, Francesco Janisio di Tolmezzo,(1) Rizzardo di Fontanabona, Jeronimo di [illegible] uno de' Consorti, Bortolomeo Brugno di Gemona, Ippolito di Valvason, tutti Dottori, Odorico Susanna, Gian-Francesco Porpo, Alvise Sbrojavacca, Odorico Scraibero, Alessandro Feltrino, Nicolò e Zuanne Montichio fratelli, tutti cittadini di Udine e molti altri, nè mancavano pur anche de' faziosi e capi de' Borghesi della Città, e de' Villici della Provincia, et il Savorgnano aveva la destrità di disporre le medesime imprese con l'opera di detti capi, i quali avevano de' seguaci, e formavano degli attruppamenti, ed i più utili a lui erano Alvise e Federico suo nipote Consorti di Varmo, Simone suoi nipoti figlio di Francesco, Antonio ed Alberto Arrigoni Calderai, [illegible] mondo di Prodolino e Lancilotto Podero tutti plebei di Cividale con suoi aderenti, mediante li quali più prontamente conseguiva il loro intento.

Nel 1514 Ant. Savorgnano aveva per suo Cancelliere e notaio l'erudito Ser Cristoforo q.m Marco Tommaso Fornaciai di Vigevano & certo Ferrarese Pittore per Falconiere Arch. Not. le

[+ ... Nicolò] de Valvasone.

(1) ... dell'anno 14[illegible] ...

+ che in quelle incombenze, qualunque volta interveniva qualche cosa, quelle in tutte le sue esaltazioni et secreti come Nicolò il Bastardo suddetto, Nicolò Zani, Francesco Janisio e Zuanne Montichio erano sempre [illegible]

+ Borghesani.

+ di Francesco d'Antonio Partho, Arrigoni Calderari, Raimondo ecc.

Come il Savorgnano perseguitava tutti quelli che non erano ligi ai suoi voleri, senza riguardi all'autorità del Senato.

Cap. IV.

Profittando dell'occasione che la Repubblica Veneta perdette Padova, vedendo le cose in gran disordine minacciar la totale

di stazione, dispose il Savorgnano mediante gl'accennati suoi aderenti e fautori un movimento generale tanto nella città, quanto nell'esterno, e sperando il momento opportuno di poter con un colpo di mano invadere il dominio della Provincia, si trasferì dal Luogotenente, che era allora Messer Gian Paolo Gradenico, e gli presentò una lista nella quale erano descritte tutte le principali Famiglie, ch'egli considerava suoi avversarj, tentando di persuaderlo che fossero tutti ribelli, e che convenisse assicurarsi di loro, inviandoli a Venezia per garantire la tranquillità della Patria e la fermezza nella fede verso la Repubblica. — Il Gradenico aveva un qualche indizio delle tendenze del Savorgnano, perchè aveva scoperto che teneva corrispondenza col nemico, anzi essendosi avveduto che più volte si era impossessato in tempo di notte delle chiavi di alcune porte della città, per impedire ogni temibile abuso aveva fatto serrar quella di Cussignacco onde non diede retta alle maliziose sue insinuazioni. Vedendo per questa parte deluso il tentativo, credette il Savorgnano di poter ottenere l'effetto per altra via: fece divulgare mediante i suoi satelliti per la città la stessa lista, disseminando tra il popolo, che quelle Famiglie erano tutte sospette al Senato. Comprendeva quella lista tutta la famiglia di Colloredo, eccetto Messer Camillo e quello di Mels, tutti li Strassoldi eccetto Messer Zuanne, le Famiglie de' Candido, de' Gorghi, de' Brazzacco e Cergneu, della Frattina, de' Zucco, Cucagna di Partistagno, de' Bertolini, Martini, Valentinis, Francesco Pavona, di Castello e Toppo, de' Soldonerj, de' Confalonerj (1), de' Sbruglio e Guarienti. È da osservarsi che non compresse in essa lista nè li Torriani, nè la famiglia di Camillo Colloredo, nè molti altri, comunque nutrisse verso di quelli un'odio ancor più spiegato, locchè fece all'oggetto di non apparir esso l'autore

quella di Cussignacco per la quale [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] di terra [illegible]

[illegible] di Mels

(1) [illegible]

della dissensione e qualunque mossa si credesse derivata dal mal animo della plebe, onde non cader in sospetto del Veneto Dominio, mentre supitato che avesse una volta il popolo ai fatti si assicurava di dirigerne i movimenti mediante i suoi satelliti, e di spingerli anche contro quei nemici che non aveva compreso nella vittoria.

Della ruina del Castello di Sterpo.

Cap. V.

Provò il primo gl'effetti dell'animosità del Savorgnano Albertino Colloreto ed i suoi figli, verso cui covava un'odio irreconciliabile, mentre nel mezzo de' suoi fautori Asquino di Varmo e Federico suo Nipote,† che in questa spedizione furono i capi direttori unitamente ad Ippolito Valvason Francesco Cortona e Vincenzo Piozzo fece disseminar fra la turba dei Villici che la famiglia d'Albertino Colloreto era ribelle e che nel suo Castello di Sterpo aveva molte armi e munizioni apprestate per somministrarle ai nemici della Repubblica, onde eccitate le menti di que' paesani e spinti all'insurrezione, fu investito il Castello, e data la fede a Nicolò Colloreto, figlio di esso Albertino di non usare veruna ostilità,† dalle quali promesse sedotto, furono introdotti, ma il primo passo fu quello di arrestarlo e inviarlo sotto scorta in Udine al Savorgnano, quindi fu saccheggiato il Castello e dopo depredata ogni cosa, fu demolito sino alle fondamenta con un danno di più di dieci milla ducati. - Ciò avvenne in Novembre 1509.

† ciò avvenne nel 1509, mese di Dicembre.

† ma solo . . . della verità per . . . dalle quali promesse . . .

Richiami fatti al Senato dai Nobili contro il Savorgnano e suo esito.

Cap. VI.

Indignati da tanto eccesso tanto li Colloreti, quanto la maggior parte della Nobiltà della Patria, determinarono di richiamare al Veneto Senato contro il Savorgna=

no", come l'autore del saccheggio e demolizione del Castello di Sterpo, e di tante vessazioni che usava contro tutte le famiglie Nobili per l'influenza che aveva sopra i Villici della Patria attesa la sua destinazione in Capo e Direttore dalle Milizie rurali dette le <u>Cernide</u>.

A tale oggetto inviarono a Venezia una deputazione composta dalli Conti Bartolomeo e Taddeo di Porcia, Francesco Giacomo ed Antonio Conti di Polcenigo, Giacomo, Zan Nicolò Dottore, Roberto e Barnaba consorti di Spilimbergo, Valentino e Bertoldo consorti di Valvasone, Zan Zorzi e Battista di Zoppola, Isidoro e Nicolò Turriani, Zuanne e Zanbattista Candidi, Odorico e Guariento d'Attimis, Battista Bertolini, Francesco Pavona, Zuanne di Zucco, Enrico Valentinis, Zan Nicolò Arcano, Zan Nicolò di Caporiaco, Dario Arcoloniano, Appolonio Gorgo, Polidoro Frattina, Bernardino Porto, Zan Antonio e Ascanio de Torre, Antonio Brazzacco, Pietr'Urbano e Jacomo Dottore de Castello, e Francesco de Cergneo, li quali due ultimi, e specialmente Jacomo molto facondi ed eloquenti, fecero la perorazione al Senato, esponendo le arti e le brighe poste in opera dal Savorgnano per opprimere e sottomettere alle sue voglie che tendevano a farsi despota della Patria; rappresentarono le conseguenze fatali che derivar dovevano da una tale violenta condotta tanto ai particolari, quanto allo Stato ed invocarono i più pronti provvedimenti a togliere dalla radice tali disordini. — Il Senato che vedeva minacciato il suo dominio in tutti i lati dai nemici esterni da una lega che gli riuniva contro pressochè tutte le potenze d'Europa, conobbe quanto pericoloso gli sarebbe riuscito il disgustare apertamente i principali di una Provincia così vasta ed

importante come il Friuli, aveva d'altronde troppa predilezione pel Savorgnano per prendere contro di lui una misura decisiva, come sarebbe stato forse necessario in quella circostanza, perchè era persuaso che agisse soltanto per zelo dello Stato e quindi cercò un temperamento per salvare ogni rispettivo riguardo. Chiamò con lettere Ducali a Venezia il Savorgnano, e stabilì fra le parti contendenti una riconciliazione, che non poteva essere che non apparente, onde i Nobili ripartirono assai più malcontenti di quello ch'erano venuti ed il Savorgnano avendo assicurata la sua impunità sentì tanto più invitato il suo mal talento all'esterminio de' suoi nemici — In fatti non andò guari che fece destramente suscitar la plebe della città contro i Nobili e colto il momento che nel giorno 4 Marzo arrivò Vigo da Perosa Contestabile con ducento provvisionati di presidio della città, trovando l'occasione assai opportuna a' suoi disegni, fece attaccar una zuffa da' suoi sgherri, nella quale restò ucciso Morgante servitore dei Turriani, ed indi scorrendo con gran furia gli uccisori per la città col seguito di molti plebei, invitavano gli altri e li eccitavano al sacco, alla ruina dei ribelli di S. Marco, disseminando essere questa la mente del Senato, ad oggetto di sedurre seco loro anco i nuovi soldati, che in quel momento facevano l'ingresso in Udine; per la qual cosa congregati da circa ducento uomini con la speranza della preda, corsero alla casa de' Turriani e l'attaccarono con gran furore, e sarebbe anche riuscito loro di superarla perchè non era munita di alcun preparamento di difesa se non fosse prontamente disceso dal Castello il Luogotenente e con l'ajuto di Matteo dal Borgo Contestabile preposto alla guardia della piazza con ducento provvisionati e Vigo da Perosa con la suddetta milizia, ed opponendosi colla forza agli ammutinati, riuscì loro per quella volta di dissipar la procella e rimettere in calma ogni cosa.

Seconda querela fatta al Senato
de' Nobili di Udine contro il
Savorgnano, con esito
eguale alla prima.
Cap. XIII.

Liberati per tal modo da un tanto furore li Purliani, Giorgio
capo di quella famiglia si trasferì immediatamente a Venezia
in unione a varii parenti ed amici dei principali, come Te-
seo Colloredo, Zuanne Candido, Jacomo de Castello, Enrico Valenti-
nis Dottori, Francesco di Carnea, Jacomo di Spilimbergo, il Conte
Bortolomeo di Porcia, Francesco Pavona e Zuanne di Zucco,
richiamando al Senato che ad onta della riconciliazione recentemente
fatta di suo ordine e col suo intervento, non ostante il Savorgna-
no seguitava a proseguitarli e spingeva pur che mai le sue
violenze a loro danno. Locchè ricadeva anche a sfregio della
sua autorità ed apportava grave disdoro alla riputazione del Go-
verno sotto cui i suoi vassalli non trovavansi sicuri nè le vi-
te, nè le sostanze de' vassalli, e restava compromessa
la tranquillità pubblica e la sicurezza dello Stato.
Il Senato però sempre fermo nella persuasione che le mosse
del Savorgnano derivassero unicamente da zelo per la Repub-
blica, rispose benignamente alli querelanti e fece loro
le più speciose promesse di robusti provvedimenti,
ma tutto in fin si ridusse a chiamar nuovamente il Savor-
gnano in Venezia, ed a farli un'altra volta riconciliare;
onde malcontenti di un riuscito così poco proficuo il
Purliano nel congedarsi dal Senato, disse, che l'impunità
accordata al Savorgnano avrebbe prodotto il loro sacrifi-
zio, e dopo la loro morte il Senato avrebbe veduto ai suoi
piedi le loro vedove, ed i loro figli a richiamarne
vendetta.
Questa predizione ebbe quasi a verificarsi immediatamen-
te, giacchè retrocedendo alla patria, giunta la comitiva a

Mala Zompicca, fu loro data la caccia da que' villici ammu-
tinati in dugento circa, che se non si salvavano fuggendo i pa-
droni ch'erano a cavallo verso Valvasone, e i domestici nelle
carette alla volta di Udine, sarebbero rimasti tutti sacrifi-
cati.

Parte fatta prendere dal Savorgnano
nel Consiglio di Udine di fare una
compagnia di 200 Cavalleggeri
a spese dei privati.
Cap. VIII.

Le cose erano ridotte a tali estremi che la caduta dell'uno o dell'al-
tro partito era ormai inevitabile: il Savorgnano però era il più
destro, il più animoso, il più attivo ed d'altronde godeva la
nuova fiducia del Senato cui sapeva mirabilmente profit-
tare, onde stabilire sempre più la propria preponderanza.
Vedeva essi la situazione delle cose, e conobbe esserglì indi-
spensabile un nuovo colpo, che aumentando il suo credito vales-
se a mettere sempre più in dubbio la fede de' suoi avversarj.
La sua mente sempre feconda di ripieghi, gliene suggerì uno
assai interessante al suo scopo.
Il Consiglio della città di Udine era un misto di Nobili, di Cittadini
e di Plebei, e questa terza classe sopravanzava di molto
in numero le altre due: ogni proposizione però che si fosse
fatta che portasse aggravio ai particolari, non potevasi dubi-
tare che non venisse approvata a maggioranza di voti, poi-
chè il maggior numero dei votanti non avendo di che contri-
buirvi era certo di non venirne aggravato.
Affidato il Savorgnano a questa circostanza, e premessi i
maneggi per vieppiù assicurarne l'effetto, alla prima ridu-
zione del Consiglio propose la parte di assoldare duecento
Balestrieri a Cavallo per difesa della Patria a carico dei parti-
colari. Le cose della guerra erano troppo stringenti per lo
Stato, onde nessuno ardì d'opporsi alla parte, fu presa a mag-

gioventù di nobili di ardore, per tal l'opera sua ebbe la destrezza di far cadere la scelta di sei individui incaricati alla ripartizione delle tasse relative alle singole famiglie in Zan Francesco Torso, Asquino Sbrojavacca, Odorico Susanna, Pietro Corbello, Zuanne Fagagna e Zuanne Locatello, ch'erano suoi aderenti de' più attaccati, li quali senz'alcuna proporzione e misura caricarono con dispotico arbitrio i suoi avversarj. Avvenne ciò che avea preveduto il Savorgnano, molti de' principali si mossero contro questa disposizione come lesiva della libertà de' Cittadini e contraria alle antiche immunità, essendo sempre stato il consueto che tali provvedimenti si facevano a carico pubblico, onde per ovviare che una tal massima degenerasse in consuetudine s'interessarono Zuanne Candido Dottore, Soldoniero de' Soldonieri, Martino Valentinis, Francesco Pavona, Antonio e Pietro di Brazzacco, Daniele Arcoloniano, Francesco de Cergneo, Sebastiano Montefalcone, facendo ogni sforzo tanto in Udine quanto in Venezia perchè la spesa di tal compagnia dovesse sostenersi con le rendite della Comunità di Udine ch'erano assai grandi di quattro milla ducati, ma tutti i loro maneggi non valsero che ad accrescere la diffidenza del Governo a loro riguardo, ed a consolidar sempre più la fede che aveva nel Savorgnano, e furono astretti con la forza a pagare la tassa rispettiva. Da tali felici risultati trovandosi il Savorgnano assicurato nelle sue intraprese pensò di spingerle ad un grado così avanzato, che valesse a togliere per sempre a' suoi nemici l'ardire di tentar di farli opposizione. Dopo aver mediante i suoi satelliti fatto disporre la plebe della Città ed i Villici della Patria a secondare l'intrapresa che meditava, fece venir da Venezia e da altri luoghi circa cinquanta bravi, dando loro del denaro e promettendo arricchirli con bottini che avrebbe loro accordati: venti di questi Bravi li fece porre in Spilimbergo in rinforzo di quei popolari suoi

Il Soldoniero de' Soldonieri [illegible] fu [illegible] uno spedditore de' Dazj della Città di Udine, [illegible] della Città, [illegible] Comunità [illegible] [illegible] di [illegible]

Fin dal 1490 era sposato in Antea di Strassoldo. Ebbe un figlio Giovanni che fu poi fatto Cavaliere e nel 1513 16 aprile sposò Maddalena figlia del nob. Francesco Arcoloniani con dote di Duc. 800.

Una figlia di Soldoniero, Lucrezia fino dal 1503 aveva sposato il nob. Gerolamo di Antonio di Pers con dote di Duc. 400.

Nel 1509 Franceschina e Giulia de' Soldonieri erano Monache in Aquileja. Arch. not.

affezionati, ove furono alloggiati segretamente in varie case. Avendo però li consorti Feudatarj di Spilimbergo penetrato questo movimento, cercarono cautelarsi da ogni temibile rappresaglia; a tale oggetto fecero a tutta notte venir segretamente dal Castello di Zoppola e di Fanna duecento Villici e fecero chiudere le porte della Terra. La mattina susseguente, istrutti li Bravi di questa disposizione, si tennero perduti, e si determinarono ad invocar grazia di poter sortire dal paese, locchè fu loro accordato. Essendo passati in Udine si unirono agli altri, e girando per la città, inquietavano con degli sgarbi e delle impertinenze i nemici del Savorgnano ed i loro dipendenti provocandoli a risse ed insultandoli ovunque. Il giorno ultimo Dicembre fu da essi ucciso un servitore e nella notte stessa fu aggredito Nicolò Maria Cavoriacco, mentre andava in campagna da Nicolò Colloreto e crudelmente ucciso. — Nel giorno del primo dell'anno facendo il suo ingresso in Udine il nuovo Luogotenente Alvise Gradenico, alla porta di Poscolle solennizzandosi il suo arrivo secondo il costume con molte scariche di Artiglieria, alcune si spezzarono e le loro scheggie ferirono malamente tre persone dei circostanti, ed un altro restò colpito nel capo da un quadrello, locchè fu ritenuto per un pessimo augurio. Gli effetti successivi ne confermarono pur troppo l'apprensione, essendo in seguito stato ucciso un Magnajo dipendente da una delle famiglie contrarie al Savorgnano; ed il giorno dell'Epifania essendo stato da alcuni de' suoi seguaci incontrato il giovine Francesco Candido dell'età di soli sedici anni sprovveduto d'armi, venne perseguitato perfino entro il cortile della sua casa. In vista di una così aperta ed insistente persecuzione pensarono i Nobili a garantirsi ed invocarono [illegible]

[illegible]

lonio (1) Dottore a Treviso, e Sebastiano Montefalcone a Gra-
disca, e a Montfalcone, e condussero cinquanta Fanti che
distribuivono fra le loro famiglie in proporzione delle
facoltà rispettive. — Non piacevano al Savorgnano que-
ste misure di difesa che potevano portar ostacolo a' suoi
divisamenti, e per distorre i suoi nemici dal pensie-
re di cautelarsi, pose in opera la sperimentata destre-
rità di Beltramino suo fidato servitore Padovano,
il quale da lui istrutto s'insinuò con altro Padovano ser-
vitore di Francesco Pavona, e fingendosi mal soddisfatto
del proprio Padrone, esagerò i torti che ne aveva ri-
cevuto, e la brama di vendicarsi. — Lo stratagemma ri-
portò il contemplato effetto. Il servitore del Pavona con-
fidò le doglianze del suo patriota al Padrone, questi
le comunicò a' suoi amici, i quali nella sicurezza di
rilevare con tal mezzo i disegni del Savorgnano, fecero
avvertire il di lui servo mediante quello del Pavona, che
avrebbero sentito i suoi aggravj, e qualora fossero giusti, lo
avrebbero assistito per toglierlo alle molestie.
Entrato per tal via il Beltramino in confidenza dei Turria-
ni, dei Candido, del Pavona e degli altri aderenti, dopo a-
ver esposto le violenze e maltrattamenti che supponeva
ricevuti dal Savorgnano suo Padrone, fece loro una
simulata confidenza di tutti i suoi progetti, assicuran-
doli ch'egli aveva più timore che essi, e che volen-
do ridurli a fare la pace con proprio onore, era deter-
minato di far venire in Udine molta gente armata per
impor loro, potendo però star tranquilli che tutte
queste mosse non tendevano che ad una onorevole
conciliazione. Seppe dare un'aria di verità così assolu-
ta alla sua esposizione, che quei Signori ne rimasero persua-
si, e sospesero ogni ulterior misura di difesa. Appena
il Savorgnano fu assicurato della inazione de' suoi nemi-
ci imprese a dar mano all'esecuzione de' suoi proget-

ti, e perder maggior colore alla cosa, si trasferì a Marano sotto pretesto di provvedere ad alcune riparazioni che colà si facevano, ove fatto complotto co' suoi aderenti, il principale de' quali era Francesco Janiseo di Tolmezzo e dimorato pochi giorni, si restituì in Udine, e tosto cominciò a formar delle riduzioni di Villici armati, disseminando fra loro l'imminente pericolo che minacciava la patria di un' invasione di Tedeschi, quali Villici ridusse a torme in città, lasciandone però la parte maggiore nella propinqua villa di Cavrileis. — Questi movimenti che non alterarono punto la sicurezza di cui erano tenuti quelli della città dagli artifiziosi rapporti dell'astuto Beltramino, cui le menzogne fruttavano inoltre dei ricchi doni, posero in apprensione i Castellani della Patria, i quali si diedero prontamente a riunir delle Genti armate, e specialmente Jacomo Spilimbergo, il quale con cinquecento uomini e più di cinquanta cavalli si apparecchiò alla difesa de' suoi parenti ed amici e ne scrisse ad Alvise Turriano suo cugino ed a Zuanne Candido suo cognato, prevenendoli della sua disposizione. — Per quanto li Signori di Udine prestassero fede alle assicurazioni del Beltramino, ad ogni modo trovarono cauto di porgere i più vivi richiami al Luogotenente, perchè applicasse un pronto provvedimento al gravissimo disordine che si mostrava imminente a scoppiare. — Lo stesso Gradenico, cui le mosse dei Villici suscitati dal Savorgnano davano un sommo pensiere aveva rappresentata la cosa al Senato, cui aveva inoltrato il rapporto mediante apposito corriere, dietro Ducale ricevuta, pubblicò un Proclama d'ordine dello Consiglio de' Dieci, con cui veniva ingiunto ad ognuno di depor l'armi, sotto pena della indignazione della Signoria e dell'ultimo supplizio, locchè fu il Lunedì prima

[illegible] al Comune [illegible] Udine
[illegible] 1510
[illegible]
S. [illegible] de [illegible]
S. [illegible] di [illegible]
[illegible]
S. [illegible] Manini
S. [illegible] del Torso
S. [illegible] F[illegible]
S. [illegible] Tolatte
[illegible]
[illegible]
[illegible] a tutto Aprile.

del Zobbia Grasso. — Il Savorgnano ad ogni modo non fece deporre l'armi a' suoi seguaci, anzi il giorno susseguente essendo entrati molti Villici in Udine, andavano a squadre gridando per la città viva il Savorgnano, onde i principali cittadini si presentarono nuovamente al Luogotenente perchè prendesse le convenienti misure a riparare un tanto disordine. In fatti il Luogotenente il Mercordì dopo pranzo chiamò in Castello il Savorgnano, e con modi insinuanti ed energiche ammonizioni cercò di dissuaderlo ad una nuova riconciliazione, ed essendosi circa le ventidue ore riuniti nella sua Sala li Deputati e Decani della Città con gran copia di Cittadini e Popolari, fece entrare gli avversarj in una camera separata, ed esortatili al medesimo oggetto, alla fine li riunì tutti insieme, e fece loro un discorso assai sentito, dopo il quale il Savorgnano per simulata obbedienza abbracciò e baciò ad uno ad uno Alvise Torriano, Guarienti e Zambattista Candidi, Teseo Colloreto, Francesco di Cergneo, Zan-Leonardo Frattina con somma dimostrazione di un significato di verace riconciliazione, e non senza lagrime di alcuni di essi e tenerezza del Luogotenente che abbracciò ognuno. Dopo ciò discesero tutti insieme dal Castello unitamente al Luogotenente, e si fecero veder così uniti per le contrade della città, onde metter in calma l'apprensione degli abitanti, ed il Luogotenente diede avviso al Senato del successo del suo maneggio. — La sera passarono alla casa di Maddalena Maria Savorgnano, ove si danzava suonando un clavicembalo e cantando con molta grazia Maddalena Lucia sua figlia, Donzella molto avvenente, e dopo alquanti trattenimenti fino a notte avanzata, si trasferì ognuno alla propria abitazione, venendo ammoniti dal

Savorgnano di far stare al segno i loro seguaci con promessa
che anch'esso farebbe uscire i suoi dalla città, onde evitar
che non avvenisse qualche disordine atteso che asseriva che
alcuni giovani de' suoi avversari avevano insultato qualcuno
de' suoi villici. Vedendo che il Savorgnano si fermava a ca=
so, si ritirarono gli altri in una maggior sicurezza che
la pace fosse sincera, e ridottisi a casa di Alvise Turriano,
Tesio Colloredo ed alcuni altri de' loro compagni, dopo aver
cenato conferirono insieme sugli avvenimenti attuali, e
di concerto risposero alla lettera di Giacomo Spilimbergo,
avvisandolo della nuova riconciliazione seguita, per cui
gli dicevano di non inviar le sue genti in Udine, ma
di tenerle pronte ad ogni occorrenza nel caso che la pace
fosse simulata, come per l'esperienza del carattere del
Savorgnano potevasi dubitare.
Questa risposta fu data a Beltrame pordonaro della
Rocca di Spilimbergo, che aveva portato la lettera con ordi=
ne che la mattina seguente all'aprirsi della porta di
Grazzano partisse per portarla al suo Padrone; ma non
ebbero la precauzione necessaria e fu il tutto pene=
trato da un servitore ch'era stipendiato dal Savorgna=
no, il quale si sottrasse alle altrui osservazioni, ed usci=
to nascostamente si recò a manifestargli ogni cosa, ond'
egli diede prontamente ordine perchè il messo venisse ar=
restato all'uscir dalla porta della città; locchè ebbe ef=
fetto e condotto in sua casa, ove levatagli la lettera, lo
fece chiudere in prigione. — Intanto volendo profittare
della fiducia in cui erano i suoi nemici e coglierli all'im=
provviso onde condur a fine senza opposizione il suo di=
segnamento, inviò a tarda notte ordine ad Alvise di Porto
Vicentino suo nipote, ch'era capo di cinquanta Balestrie=
ri a cavallo in Cividal d'Austria, che all'alba si ap=
prossimasse co' suoi alla città di Udine, facendo cre=

dere che fossero Tedeschi che cercassero d'entrare con intelligenza de' suoi avversarj.

La mattina seguente, che fu per la città di Udine l'orribile Giobia grasso, il 27 Febbrajo 1511, il Savorgnano uscì all'alba fuori di porta Aquileja unito a Zuanne Monticolo ch'era il più ardente de' suoi seguaci, con circa cinquecento Villani ed alquanti popolani armati, perchè da quella porta s'era veduto il Sorto co' suoi Balestrieri, ed era divulgato che fossero Tedeschi per tentare una rappresaglia alla città; ma restati fino al mezzogiorno senza vedervi nemici, retrocessero per la medesima strada, gridando le turbe: Savorgnano, Savorgnano! mentre la città tutta per tal motivo era sollevata in armi, suonando continuamente le campane a martello. — Questo movimento era diretto a eccitar il popolo alla insurrezione, avendo il Savorgnano fatto spargere da' suoi satelliti che avrebbe permesso il saccheggio di tutte le case dei Nobili suoi avversarj, onde giunta la turba alla casa di Giacomo Castello (1) appresso il Gorgo, alcuni vi entrarono gridando a sacco, a sacco, a fuoco a fiamma! ed il Savorgnano, volendo dimostrare che ciò fosse effetto puramente di furore popolare contro la sua volontà, smontò prontamente da cavallo, e li richiamò impedendo ogni atto ostile.

(1) [illegible] de' Frangi[illegible] [illegible] legge e [illegible] [illegible] 1487.

Arte del Savorgnano per occultare
la propria ingerenza nella
sommossa popolare.

Cap. IX.

Sedato così il primo movimento popolare, Giacomo Castello salì nell'istante a cavallo ed uscì dalla città per la porta di Cussignacco, che fece aprire col pretesto di dover recare con tutta sollecitudine lettere importanti alla Serenissima

Signoria, ma prima inviò ai Turriani l'avviso di ciò che
gli era accaduto, e la sua determinazione di allontanar=
si, dubitando di funesti avvenimenti, e consiglian=
doli a fare essi pure lo stesso. — Li Turriani ne die=
dero prontamente avviso ai parenti ed amici, che raduna=
ti in casa loro e consultando sul pericolo che li minacciava
erano già disposti alla partenza, sostenendo questa opinione
con maggior ardore d'ogni altro Francesco di Cergneo. Tadeo
Colloreto però oppose con tutta forza questa proposizione
rappresentando all'assemblea che sarebbe viltà il fuggire
e ricaderebbe a grave loro disonore onde li distolse dalla
prima risoluzione e fu determinato di rimanere. — Intanto il
Savorgnano si trasferì in Castello e fece ogni sforzo possi=
bile per persuadere il Luogotenente che la città avesse
corso un grave pericolo d'essere invasa dai Tedeschi, ma per
quanto si dicesse, conobbe il Luogotenente che il fatto era
immaginato, onde non potè il Savorgnano dissimulare
il proprio irritamento per non essere riuscito ad insinuare
il sospetto di segrete intelligenze tra i Tedeschi ed i Turria=
ni con gli altri loro aderenti.
D'altronde Battista Sorzo si fece intendere dir a Geronimo
Raimondo che sarebbe ormai tempo che il Savorgnano facesse
trucidare i suoi nemici, locchè udito da Camillo Colloreto
dubitando di qualche gravissimo tumulto, si ritirò in Castel=
lo, dove si rifuggiò occultamente in casa di Antonio de
Dottori Padovano capitano del Luogotenente. — Essendo l'ora
del pranzo, il Savorgnano si ritirò a casa sua, ove nel
cortile fece stendere delle tavole e preparar delle botti
di vino, e con tripudio fece dar da mangiare alle genti=
armate che lo aveano seguito nella finta impresa della

mattina, e quando furono ridotti allo stato di ebrietà che meditava, lasciate le istruzioni a' suoi più intimi confidenti onde dirigessero l'esecuzione del suo progetto nel modo in esso divisato, si trasferì di nuovo in Castello dal Luogotenente, esagerandogli sforzi che aveva fatto per raffrenare il furor popolare contro i ribelli della Repubblica (così egli chiamava i suoi nemici) e rappresentando che qualora esso con la sua autorità non trovasse il modo di riparare, prevedeva che andassero a succedere delle carnificine, tanto era spiegato l'indomito spirito di sedizione. — Comprese il Luogotenente l'arte del Savorgnano, che tentava scaricar sopra di lui il disordine che aveva suscitato, e gli fece conoscere che non ignorava ch'era egli il promotore della insurrezione popolare, e che da lui dipendeva il raffrenarla, e non valendo le [illegible], gl' impose d'ordine del Consiglio de' Dieci di far cessare ogni tumulto e di far depor l'armi al popolo. Ma il Savorgnano che già s'era preparato a questo tratto, insistette nel protestare l'inutilità di tutte le cure che s'era dato per calmare il Popolo, asserendo che i suoi avversarj n'erano il movente coi preparativi che facevano senza riserva, mancando alla riconciliazione del giorno precedente, e per avvalorare queste asserzioni gli fece leggere la lettera che il Turriano aveva scritto di concerto col [illegible] e Giacomo Spilimbergo. — Intanto attesi gli ordini lasciati dal Savorgnano prima di trasferirsi in Castello, cominciò tosto il segnale del massacro, e vi diede principio un fido seguace del Savorgnano detto Tempesta da Valvasone, il quale con quattro uomini armati s'inviò alla casa Turriani, ove avendo trovato sulla porta il giovine Niccolò Turriano

inpendion Giovan Candido, si ferrò insultandoli per vender zuffa, ma vedendo che invece questi si ritiravano, tirò al giovine Turriano un colpo di stiedo, con cui l'avrebbe passato da parte a parte, se una corazza ch'avea di maggio non lo avesse salvato. — Allora furono chiuse le porte ed il Popolo cominciò ad uttollarsi gridando all'armi, all'armi! a sacco, a sacco! alla ruina de' ribelli! ed assalirono con ferro e con fuoco la casa Turriani, ed in quel punto cominciò a suonare la campana a martello onde suscitar tutti gli abitanti. I pochi ch'erano nella casa Turriani vedendo di non poter evitare la loro ruina, facevano una disperata difesa, perchè portando un soverchio ritardo a questa prima operazione, che poteva dar campo agl'altri a fuggire o a preparare una più robusta resistenza, l'appunto Nicolò Chiribino detto il bastardo con alcuni altri si trasferì in Castello ed a mano armata aperta la Torre ove custodivasi la munizione della Serenissima Repubblica levò varii barili di polvere, molte palle e due Mortari, condusse il tutto dinanzi la casa Turriani e procurò di accendere il fuoco alle porte, ma venivano respinti da quelli di dietro, che dalle finestre gittavano loro addosso delle pietre ed acqua bollente, nel che molto si distinsero Giovan Candido ed Andrea da Vaggia, essendo questi ultimo giunto ad estinguere più volte il fuoco che s'era attaccato alle porte. Stanchi li assalitori di sì ostinata resistenza cominciarono a scaricare mortari contro gli assaliti, che trovandosi in picciol numero contro tremilla Villani ed altrettanti Plebei era impossibile il resistere e furono costretti a ritirarsi. Trovavansi riuniti in quella casa Alvise e Niccolò Turriani, Teseo Colloredo, Francesco [illegible], Gianleonardo Frattina, Appolonio Gorgo,

(11) [illegible] nel 152[illegible] [illegible] contro [illegible] Savona –
Felice ebbe pure una sorella di nome Giulia [illegible] di ser Marco de Savorgnani [illegible] nelle [illegible] Savorgnane —

(12) Furono questi figli di Agostino Pardi, Stagno, [illegible] e la [illegible] alla [illegible] S. Francesco de' [illegible]. Moglie di Agostino fu [illegible] dell' Ab. S. Nicolò della Torre ove 12 xbre 1512 fece testamento [illegible] del [illegible] S. Antonio [illegible] Ducati 10 a [illegible] figlio naturale del nominato [illegible] Agostino. —

(13)

Zambatti, tra Condido, Antonio Arcoloniano, Felice Conte Falcone (11) Ercole, Jeronimo Francesco ed Alessandro Pardi Stagno (12) e Bernardino Savona (13) le maggior partegiani, oltre altri Famigli in tutti in numero di trentasette, li quali al primo assalto [illegible], avevano unanimi desiderato di montare a cavallo ed andarsene alla volta di Venezia, giacchè avevano la facilità di uscire per nose porte da quella casa; ma Teseo Colloredo li persuase a restare, quantunque il Gregeo, ch'era il più vecchio, facesse ogni sforzo per persuaderli a dare effetto alla prima risoluzione. — Al primo tocco della campana a martello avvedutosi il Luogotenente che la sommossa era già spiegata, discese dal Castello accompagnato soltanto da Zuanne Pase Cogitore, Zuanne de Verona Vicemariscalco, Zannetto Cavallaro Trivigiano e due o tre altri Uffiziali, non essendo la città presidiata da milizia e per riparare al disordine, s'avviò verso la casa del Savorgnano e sopraggiunto Antonio Padovano Tesoriere con circa cinquanta persone la più parte armate, si unirono tutti al Luogotenente, il quale comandò loro che gridassero Marco! Marco! noi non vogliamo che altri signoreggi questa terra che li Rettori di S. Marco. Locchè eseguito da tutti, il Luogotenente mandò il Tesoriere con quella gente a sedare il tumulto ed esso entrò nella casa del Savorgnano, che lo trovò nel Cortile, in mezzo circa ducento armati, egli fece comandamento in nome della Serenissima ~~Repubblica~~ Signoria che facesse cessare il tumulto e depor l'armi, licenziando le brigate per rive-

rienza di San Marco; e replicò più volte il medesimo co=
mandamento: ma il Savorgnano sempre rispondeva: io non
posso più; fatelo voi; non è mia colpa; poi voltandogli
le spalle, faceva cenno a' suoi satelliti, i più vicini de'
quali erano Rossetto Strangaro e Pietro suo fratello, che
lo lasciassero dire, replicando loro più volte, andate, andate.
In vista di ciò il Luogotenente reiterava i medesimi coman=
damenti, e vi aggiungeva le intimazioni e fino le pre=
ghiere; ma conoscendo tutto inutile, uscì da quella casa
e sortito in strada, comandò a quelle genti in nome del
Consiglio de' Dieci, sotto pena della vita, che ognuno depo=
nesse le armi e si ritirasse, perchè la Serenissima
Signoria li riguardava tutti come fedeli sudditi: a cui
rispondevano alcuni capi delle turbe, che non erano fedeli
ma ribelli e perciò volevano punirli a lor modo, e segui=
tavano ad eccitare i loro seguaci, gridando: alla rui=
na, a sacco, a sacco da' ribelli! ad ogni modo mol=
ti incominciavano a ritirarsi per obbedire, massime per=
chè era stato suonato a raccolta da un Tamburino ve=
stito a livrea del Savorgnano, a cui era stato imposto
dal Luogotenente che dovesse suonare sotto pena della
vita, quantunque poi subito si ritirasse in casa del
suo Padrone.
Li capi degl'insorgenti rinnovando le loro istigazioni
richiamarono le turbe che s'erano ritirate, ed investiro=
no di nuovo la casa Porciani tentando di sforzarne la
porta e scaricando contro mortari, fucili, balliste ed
archi: in vista di ciò il Luogotenente passò un'altra
volta dal Savorgnano per indurlo a far cessare il disor=
dine, ma esso scaricandosi sempre allo stesso modo,
sollecitava intanto co' cenni i suoi seguaci perchè se=

quissero i suoi ordini; onde il Luogotenente più di bel nuovo, fece a suono di tromba publicare un bando, ed allora la turba, sobillata dai principali e segnatamente da Zuanne Monticolo alzò sì forte le grida, che non lasciavano sentire la voce del trombetta; ed interpretandosi più lontano ove veniva comandato di ruinare addosso ai ribelli. — Il Tesoriere che coi pochi suoi si affaticava per sedare il tumulto, venne minacciato della vita da Vicelo Carneval, Pietro Justo e Pietro Durissino ch'erano alla testa d'un forte stuolo; onde fu costretto a ritirarsi. Essendo sortito di casa il Savorgnano con Vincenzo Pozza et Ascanio Sbrojavacca per sollecitare l'esecuzione de' suoi ordini, venne per la terza volta abbordato dal Luogotenente che gli rinnovò le sue istanze perchè facesse cessare il disordine; ma nulla ottenendo più delle altre volte, gli rimproverò l'enorme eccesso a cui si era abbandonato di far levare a mano armata l'artiglieria e le munizione della Serenissima Signoria, ordinandogli in nome del Consiglio de' Dieci, sotto pena della vita, di farla rimettere dove l'aveva levata, a cui rispose il Savorgnano: io non so nulla. fatelo voi con la vostra autorità. Onde vedendo inutile ogni suo sforzo, ritornò in castello seguito dal Tesoriere e dagli altri pochi Uffiziali con cui era disceso.

Nuovi maneggi inutili del Luogotenente.
progressi del tumulto.
Cap. X.

Aveva sperato il Luogotenente che non trovando opposizione il furore del popolo si calmasse da se stesso =

e perciò si era ritirato in Castello, ma vedendo che l'ef-
fetto era dirittamente opposto, e che invece il tumulto anda-
va sempre più crescendo, discese dopo un'ora per la secon-
da volta, ed avanzandosi verso dove facevasi il mag-
gior fracasso; trovò Battista Sorso con molti Villani, i quali
avendo rotte le mura vicine alla casa di Gambattista Can-
dido, s'erano introdotti per l'orto non senza grande resi-
stenza e l'avevano saccheggiata, asportando ogni effetto
prezioso, e tra gli altri un Salmitta il più raro che ci
fosse in Italia, che era stato di un Re di Francia, e più
di cent'anni addietro era arrivato in proprietà di
Guidone Candido Vescovo di Modena. — Questo fat-
to dimostrò ai Torrioni ed aderenti che si trovavano
in loro casa l'impossibilità di resistere a tanto furore,
onde risolsero di cercar porsi in salvo fuggendo pei tetti del-
le case attigue, altrimenti non potendo per essere quella
sola tutta circondata d'armati. Andrea Boccastorta pe-
rò uno dei loro seguaci fu ucciso, Odoardo Turriano restò
ferito da una freccia in una gamba dal colmo delle ca-
se; Alvise suo fratello fu percosso in un braccio; e Ber-
nardino Pavona restò parimenti ferito da una freccia.
Abbandonata la casa delli Turrioni gli ammutinati
vi entrarono da ogni parte saccheggiandola e deva-
standola tutta ed in fine appiccatovi il fuoco la distrus-
sero interamente, indi si diedero ad inseguire i fuggiti-
vi per ogni dove.

Il Luogotenente fece ogni possa con comandi, com-
minazioni e con preghiere per sedare tanto disordine,
ma niuno gli dava ascolto, anzi i caporioni, ch'erano
Vergon, Bernardino di Narni, Tempesta, Mattona, Smer-
gon, Gian Pietro Fosca, il Ferrarese, Piccolino e varii

altri giunsero pertinace bastardo e gli minacciarlo di levar=
gli l'occhio destro, giacchè il sinistro era guercio.
La maggior parte dei capi di quelle ciurme erano ban=
diti per furti, per omicidj, per aggressioni, raccolti in
tutte le ville, Terre e Castelli della Provincia.
Eseguita la distruzione della Casa Turriani; si disper=
sero questi ammutinati per le case contigue onde inda=
gare ove si fossero ricovrati i fuggitivi; minacciando
di saccheggio, d'incendiar le case, e di far a pezzi quelli
che non li palesassero, mentre per ogni dove erano nell'
esterno le sentinelle onde assicurarsi che alcuno non po=
tesse fuggir loro di mano; locchè vedendo il Luogotenente
e convinto che ogni suo sforzo riuscirebbe senza effetto,
essendo passate le ventitre ore, ritornò disperato in Ca=
stello, licenziando que' pochi che lo accompagnavano.
Restato così il Savorgnano senza alcuno che gli facesse contra=
sto ed essendogli stato riferito che Isidero Turriano s'era
rifuggiato in casa del Sbrojavacca, si trasferì colà con segui=
to de' suoi sgherri e trovatolo che giaceva nel letto per
la ferita riportata nella gamba lo fece coprir di nuove feri=
te in tutte le parti del corpo e non contento di ciò, dubitando
che ancora potesse vivere, gli fece dare da Geronimo Ar=
lotto un colpo di accetta sopra la testa e lo lasciò per
morto, ma non era che svenuto e tornato in se stesso
fu in tempo di provvedere agli affari dell'anima sua, ed
il terzo giorno morì con sentimenti edificanti sempre
assistito da Bernardino Pavona. Oltre a so Hitta sal bito
à Sidero Turriano erano rispetti i figli del Santi Magno, per[illegible]
Francesco ch'era il quarto s'era salvato per i tetti, ma giunto alla
vicina casa degli Ebrei venne da questi palesato

e fu condotto a casa del Savorgnano, ove poco dopo furono condotti i suoi fratelli tratti dalla soffitta, avendo lasciato solo Bernardino Purona. Erano circa le ventiquattro ore; quando rilevato che Aluise Turriano erasi nascosto nella casa del Beltramin Vicario Patriarcale, il Savorgnano lo mandò a levare da un sotterraneo e lo fece condurre a sè dinanzi, e benchè gittatosegli a piedi lagrimando, implorasse la vita con offerta di pagargli quattromille ducati, ad ogni modo si mantenne inesorabile e lo fece dai suoi tagliare a pezzi, essendo capo di essi Vicenzo il Vergon; mentre che fu lo spogliarono tutti, togliendogli quattrocento ducati che ivi trovarono indosso, lo lasciarono ignudo sulla strada ed il di lui corpo era conculcato, lapidato e strascinato per il fango ed alla fine venne condotto in San Tommaso.

Appresso al Turriano fu ferito a morte Appolonio Gorgo Vicedino, il quale essendo ancora in vita fu strascinato ignudo per terra fino alle Beccarie, dove Angela Frattina sua madre disperata lo raggiunse e con lagrime e suppliche a gran fatica potè ottenere di farlo trasportar a casa, ove appena giunto, dando segno di conoscerla morì, essendogli prima stata saccheggiata la casa, nè per quanto facesse la desolata madre potè ottenere di farlo seppellire. In questo frattempo altrove ancora esercitavansi delle gravi crudeltà, imperciochè furono saccheggiate molte case. Quella di Francesco Cergneo, la quale era de' Turriani, parte di quella del Guarienti Genero del Cergneo; posta nella medesima isola, rovinata la casa di Sebastiano Mondefalcone ed esso si salvò nel vicino Convento di S. Francesco, dove più volte fu investigato per ritrovarlo, ed alla fine per il suo minor male, con la mediazione del Tesoriere venne condotto innanzi il Savorgnano e prostrato ai suoi piedi implorò la vita.

Fu parimente saccheggiata e dato il guasto alla casa di Valdemiro de Soldoneri vicina alla porta di Grazzano dalla parte interna e fu esso maltrattato con molte ferite, comunque due sue figlie assai belle cercassero a tutta loro possa di difenderlo, procurando coprirlo coi loro corpi. In questa lotta la più giovine, che si era ornata con una collana di perle per andar al ballo, fu molto maltrattata, essendole stata strappata a forza quella collana dal collo, con pericolo di essere tutte due sacrificate nel maneggio dell'armi, essendo rimaste asperse del sangue del padre che infine venne lasciato per morto. Queste tenere figlie non avendo dove collocare il moribondo padre, lo ajutarono a strascinarsi alla vicina casa di Simone Lovaria ove gli furono prontamente prestati i sussidj della Religione, ma dopo passate le tre ore di notte, il Sanorgnano inviò Simon Scraibero(1) con alcuni Villani a levarlo e pregati dalle disotte figlie e da una di lui sorella vedova che lo lasciassero morir in pace, promisero che non gli sarebbe fatto alcun male, dandolor a credere che ciò facevano per maggior sua sicurezza. Trasportandolo però direttamente verso il Cimitero di S. Francesco, seguito da queste donne, cominciò lo Scraibero a minacciare di tagliargli la testa e si ridusse a patteggiare di lasciargli la vita per cento ducati, onde subito le Donne da una loro zia e portarono una cintura con degli argenti che quelli scellerati si divisero tra loro, e dato dallo Scraibero un fischio sopraggiunsero degli altri Villani che tagliarono a pezzi quell'infelice, lo spogliarono e lo lasciarono sulla strada fra gli urli e i singulti delle meschine figlie e sorella. — Anche la casa di Leonardo Gubertino Fisico pubblico fu egualmente saccheggiata essendosi esso in precedenza rifuggiato presso i Frati di San

[illegible]

(1) [illegible]

Francesco, indi ridotto a salvamento nella vicina casa di Tesoriere. — Venne del pari saccheggiata la casa di Agostino Pandittagno posta nel Borgo di Grazzano alla prima lentà ed esso per l'acqua della vicina Roja fuggendo si ridusse nella casa de' Varmi presso S. Nicolò nel borgo di Poscolle; ma poi disperato perchè oltre la ruina de' Torriani suoi cognati, temeva per certa anche quella de' proprj figli, sortito al tardi, fu ritrovato e condotto da Savorgnano, ove trovati i suoi figli, chiedendo misericordia gli venne accordata. — Similmente fu saccheggiata ed in parte ruinata la casa di Zanleonardo Frattina in Poscolle, e l'altra vicina di suo fratello Polidoro essendosi esso segretamente ridotto a salvamento nel convento delle monache di San Nicolò. — Un trattamento ancor peggiore soffrì la vicina casa di Albertino Colloredo, essendo stata non solo saccheggiata, ma ben anche posta a fiamme, non essendovisi ritrovato entro alcuno, dopochè gli era stato ruinato il castello di Sterpo era passato ad abitare in Venezia. Subì una sorte eguale la casa di Giovanni Candido appresso il Duomo, essendosi egli ritirato con la sua famiglia dal suo amico Beltrame Susanna Canonico d'Aquileja e da lui fu tenuto celato, quantunque soffrisse replicati assalti con minaccia di farlo trucidare se non lo palesava, promettendo però di salvarlo; ma fu costante nella negativa e verso le ventitrè ora lo fece discendere dal tetto della casa, sopra il quale era stato celato fra due cammini con congiunti che l'occultavano perfettamente e travestito da soldato accompagnato da esso e da Mario Susanna suoi fratelli, lo condussero con una ronca in spalla come per famiglio al Convento di S. Francesco della Vigna a salvamento, dove il seguente giorno per ordine di Gianbattista Candido suo cugino ch'era prigione

venne Maddalena Cassandra Turriano vedova di Francesco Colloniano ad avvertirlo che il Savorgnano aveva penetrato il suo ritiro e che lo faceva tener d'occhio giorno e notte, onde che non dovesse in modo alcuno uscire. Questo discorso fu inteso anche dal frate Francesco Barbe, il quale fu preso da grande spavento, non sapendo a qual partito appigliarsi; ed era il Candido in determinazione di farsi condur fuori della città sopra un carro coperto di letame, ma finalmente per consiglio di Francesco Montorio suo fido domestico si ritirò insieme con Zuanne Gubertto Valentinis e Francesco Mazzanino. Si erano stati egualmente salvaggiati, sopra il campanile della chiesa, provveduti del bisognevole di vettovaglie, armi e sacchi e stettero ivi finchè giunse da Venezia il capo del Consiglio de' Dieci.

Avendo il Savorgnano avuto notizia che in casa di Francesco Colombato fossero ricoverati Tesso Colloreto, Nicolò Turriano e Zan Leonardo Frattina (2) fu più volte a visitar quella casa per iscoprirli, minacciando di inatterla con fiamme, se non gli fossero palesati; finalmente una dama vicina sua amorosa lo pose in avvertenza di farsi aprir un segreto di una camera, che gli averebbe ritrovati, locchè fatto sortirono dal nascondiglio il Colloreto e il Turriano che genuflessi gli chiesero la vita, ed egli li abbracciò assicurandoli che li teneva per fratelli. Affidato da questo modo di accoglimento il Frattina, ch'era nascosto sotto una lettiera uscì dal suo nascondiglio e gli si presentò insieme con gli altri due e fu accolto egualmente. Confortandoli quindi a star di buon animo, promise loro che sarebbe tornato la notte a levarli per condurli più sicuri a casa sua, ed nel par=

(2) Gian Leonardo della Frattina ... Partistagno, ... nel ... Pietro Corboneano.

tine lascio loro buona guardia col pretesto di garantir
li dal furore del popolo. Consultò sul destino di que=
miseri il Savorgnano con Francesco Janiseo da Tolmezzo,
ed avendo da esso avuto in risposta che uomo morto
non fa la guerra, circa le due ore di notte ritornò al=
la casa del Colombato con numeroso seguito che fece
fermare alla porta; quindi salito ove trovavansi
li tre suddetti Nobili, a pretesto di condurli in sicu=
rezza a casa sua li fece seco discendere; ma appena
sortiti in istrada, vedendosi circondati da tanti armati,
conobbero qual fosse il loro destino, per locchè il Frattì=
na si diede alla fuga; ma giunto alla piazza del
Fieno fu raggiunto con l'uncino di una ronca da
Zan Pietro Sosa e tratto a terra e nel momento ta=
gliato a pezzi: gli altri due suoi compagni furono po=
co lungi dalla casa Colombato squartati, essendosi spar=
se per tutta la strada le membra, il sangue e le cer=
vella. —— Fra i capi degli ammutinati che concorse=
rono a questa carneficina, oltre il Vergon, vi fu anche
certo Zuanne di Leonardo Marangone di Cisgnilco,
che in quella notte trovandosi ad una crapula si glo=
riava d'aver ucciso Nicolò Turriano con una ronca,
ed infatti era asperso tutto di sangue ed aveva altresì
nelle dita gli anelli del Turriano. Zuanne Bianchi=
no in quella azione teneva delle fiaccole accese e
gridava ammazza, ammazza, che ancora si muove=
no! Uno dei più feroci si mostrò Vincenzo Pozzo,
il quale poi fu condotto a Venezia come ribelle, ove
morì, e di lui non meno si distinse Ascanio Sbro=
javacca; questi fu poi ucciso da Masetto Stringaro
uno de' suoi compagni, il quale poco dopo si annegò nel Nati=
sone.

Non aveva ancora l'infelice Teseo Colloredo finito di spirar l'anima, che sopraggiunse un uomo travestito con una benda al collo che gli copriva il volto, il quale gli immerse tre o quattro pugnalate nel cuore e tosto si tolse alla vista degli astanti; locchè fu detto essere seguito per gelosia d'una bella Dama, di cui vien taciuto il nome. — Similmente avendo il Savorgnano rilevato che Francesco Cigneo, Zanbattista Candido, Antonio Arcoloniano, Felice Montefalco e Trojano Guarienti s'erano salvati in casa dello Sbrojavacca fece ogni tentativo per indurli ad uscire, ma furono costanti nel rifiutarsi, ed erano determinati di difendersi fino all'ultimo sangue. Riflettendo però ch'erano in casa di uno dei più ardenti partigiani del Savorgnano, da cui non potevano attendersi che un qualche tradimento, circa la mezza notte si determinarono di commettersi alla fortuna, onde armati e stretti insieme uscirono e seguirono Nicolò Chiribino alla casa del Savorgnano ove furono conservati unitamente agli altri che vi erano stati condotti a cautela, e ciò ad oggetto di dimostrare che il Savorgnano non aveva parte nella insurrezione popolare, ma che anzi faceva ogni sforzo per riparare il disordine. Nello stesso giorno fu saccheggiata ed in gran parte demolita la casa di Pietro Corbano di Castello sopra il Cimitero del Duomo, essendo egli partito il Mercordì sera, perchè non si era fidato della pace fatta ed aveva eccitato gli altri a seguire il suo esempio, così pure quella di Giacomo suo Consorte fu abbruciata dopo la di lui partenza. Quella di Troilo Arcoloniano appresso il Borgo fu saccheggiata e nel Borgo d'Aquileja fu parimente saccheggiata quella di Federico Colloredo, essendo esso fuggito e nascosto in Borgo de' Monchi nella casa del Bando di Predamano Rustico; ma fu quella sera stessa

manifestato da un Agricoltore vicino di nome Pietro di Cam=
posornio, onde dal Savorgnano venne invitato il Ferrarese
alla testa di molti armati, il quale con promesse e con
minaccie procurò di farlo uscire, e dopo un lungo contra=
sto conoscendo il Colloredo di non aver forza a difendersi
si abbandonò alla loro discrezione, ma sortito appena da
quella casa venne da quelle genti circondato e trucidato
con tante ferite che si vedevano gli interiori che furono
mangiati dai cani non essendo permesso che fosse seppellito;
gli furono ritrovati indosso circa 300 ducati che per la mag
gior parte vennero accordati in premio al delatore. =
Aveva il Savorgnano proibito severamente che non fossero
seppelliti gli uccisi, i quali giacevano sulla strada nelle diver=
se parti della città ov'erano stati sacrificati e succes=
sivamente strascinati, al quale orrendo spettacolo fatto
condurre il Pontonaro della Rocca di Spilimbergo, ch'era
stato ritenuto quando gli fu ritrovata la lettera di
sopra accennata all'uscire della porta di Poscolle, e fa=
cendosi il Savorgnano osservare quei miseri cadaveri: "Ve
di, gli disse, come stanno costoro? Va e riporta ai tuoi
padroni, che voglio far di essi altrettanto." Ad onta però
di tale rigorosa proibizione il Sacerdote Pre Bernardi=
no Mangiatore Padovano si diede la cura circa la mez=
zanotte di strascinare quei cadaveri alla meglio che per
lui fu possibile e li ripose in una sepoltura vicina fuo=
ri del Duomo, ove giunto il Luogotenente mentre si occu=
para in questa opera pia, volle vederli ad uno ad uno, ma
essendo straziati e lordati di fango ed d'immondizie, non
si potevano riconoscere, onde restò raccapricciato di uno
spettacolo di tanto orrore. — Nello stesso giorno fu
posta a sacco la casa in contrada di S. Cristoforo di An=
tonio e Nicolò Fratelli Brazzacchi, i quali si posero in

salvo coi loro figliuoli nel Convento dei Frati di S. Pietro Martire, d'onde tentò il Savorgnano di trarneli con ogni mezzo, ma non vi riuscì; ed avendo essi per la fretta lasciate le loro Donne in casa, contro di esse sfogò la sua rabbia maltrattandole con insulti e con villanie.

Fu pure saccheggiata la loro casa in [illegible] dai Villani di quei contorni, ove trovarono oltre le mobiglie ed effetti da circa tremille ducati d'oro nascosti in un [illegible]. In quell'incontro avvennero due casi così prodigiosi per divina giustizia ad esempio dei malfattori: uno cadde d'una scala carico di roba bottinata e si ruppe il collo; ed una Donna [illegible] per [illegible] della casa si trasse le cataste ad[illegible] e vi rimase schiacciata.

La mattina seguente del Venerdì fu da più di tremille ammutinati assaltata la casa di Martino Valentinis presso San Bortolomio, ma non fu saccheggiata se non in parte, essendo stati respinti dal Luogotenente che v'era accorso con quella poca gente che potè riunire. — Egualmente fu più volte assaltata la casa di Francesco Pavonassi, ma gli assalitori furono sempre respinti da quelli di dentro, che valorosamente si difendevano con [illegible] e si sostennero finchè il Luogotenente venne in loro soccorso e fece disperdere quelle turbe. [illegible] contribuì per altro il [illegible] del Pavona, il quale appena vide assalita la sua casa inviò dal Savorgnano ad implorar grazia per sè e la libertà a [illegible] Bernardino suo figlio unico, ch'era detenuto in sua casa, promettendo di eleggerli in perpetuo servo e di prestarsegli ad ogni suo comando col capestro al collo per dipendere da' suoi ordini.

[illegible] 22 Maggio 1543 [illegible] Francesco Pavona fece [illegible] Antonio Barbato [illegible] delle figlie Paola e Catterina, [illegible] Bernardino [illegible] il detto Francesco nel primi del Luglio 1516 [illegible] il Testamento ai 3 del detto mese.

Venuta in Udine di Teodoro dal Borgo
Capitano con la sua compagnia
per presidio della Città.

Cap. XI.

Vedendo il Luogotenente che il Disordine era giunto ad un tal segno da non poter raffrenarsi se non con la forza aperta,

chiamò con lettere da Gradisca Teodoro del Borgo capitano di cento balestrieri a cavallo, il quale si trasferì in tutta diligenza con la sua compagnia in Udine e vi giunse la sera del venerdì verso le tre ore di notte. Nella stessa notte il Verzon e Bernardino da Narni, dopo la più sfrenata crapula essendo oppressi dal vino, vennero strangolati in letto, da Alvise Porto di commissione del Savorgnano, acciò non potessero palesare i suoi ordini segreti in forza dei quali avevano commesse maggiori scelleraggini. Il Porto però si prestò di buon grado a questa spedizione, non tanto per obbedire al padrone, quanto per impossessarsi dei bottini fatti in diversi luoghi da costoro, consistenti in argenti, ori e cose preziose, che avevano potuto sottrarre alla conoscenza altrui, giacchè tutto quello ch'era palese veniva trasportato alla casa del Savorgnano, tra le quali cose fu veduta trasportare una cassa da otto uomini levata da sotto una scala de' Torriani, dove dicevasi essere l'antico tesoro di quella famiglia. Li detti due scellerati, appena strangolati vennero gettati nel pozzo di S. Giovanni ivi propinquo e con essi vi venne gettata viva una fantesca di Pietro Urbano di Castello, perchè aveva veduto a gettare quei due cadaveri, affinchè non palesasse la cosa. Avendo però suggerito il filosofo Jeronimo Amaseo, a seconda di quanto aveva letto in Seneca, Plinio ed altri autori, che il rimedio contro i terremoti era l'esalazione dell'aria sotterranea mediante l'apertura di pozzi profondi, per ovviar quelli che assai frequenti si facevano sentire in Udine, venne per ordine di Bernardino Manino Cameraro della Comunità circa li venti del successivo Marzo aperto il detto pozzo ed appena levato il coperto si trovarono con grande orrore degli astanti quei tre cadaveri che vennero prontamente fatti seppellire nel cimitero del Duomo con l'assistenza di Bonfio Vicario e con dispiacere

1 Marzo 1511 [illegible]

2 Marzo [illegible] Borgo [illegible] Udine [illegible]

[illegible] Alvise Porto [illegible]

[illegible]

21 Marzo 1511 [illegible] Udine a pagar [illegible] 20 [illegible] nel Borgo [illegible]

dal Luogotenente per cui gli era stato impossibile di
riconoscerli.
Nello stesso giorno di Zobbia Grasso venne saccheggiata
e minata la casa di Gianbattista Bartolino in Capo Mercatovecchio;
la di lui famiglia si rifuggiò in casa di Rizzardo Fontanabuona
suo Cognato, che per essere amico del Savorgnano si ere
detto al sicuro, sebbene non poté poi ottenere per gra=
zia la liberazione nè del Cognato, nè di Leonardo Gabes=
no. Esso Bartolino si nascose prima presso Antonio Folet=
tino, poi presso da sue sorelle Monache di Santa Chiara
ma poi per le indagini che si praticavano, non creden=
dosi abbastanza sicuro neppur in quel Convento, il Sabato
mattina travestito da Carbonaro se ne uscì per mettersi in
salvo fuori dalla città ed incamminatosi verso Santa
Maria delle Grazie, per maggior sicurezza nell'intro=
dursi per travestirsi dell'abito di quei frati, ma es=
sendo stato conosciuto un suo Domestico che aveva seco,
fu tratto da colà con promessa di condurlo salvamento dal
Savorgnano e condotto nel Patriarcato presso S. Antonio, co=
minciarono a tormentarlo strascinandolo vituperosa=
mente per i testicoli per indurlo a metter taglia ed aven=
dogli ritrovato indosso più di trecento ducati d'oro, fu
inviato uno della ciurma a partecipare la cosa il Savorgna
no se lo trovò presso S. Bortolomio in una numerosa comi=
tiva, il quale inteso il messo, andò in tutti i furori perchè
non fosse stata consumata la tragedia, onde alcuni suoi
domestici staccatisi di là corsero ov'era trattenuto il
Bartolino e spogliatolo, senza pietà lo trucidarono, por=
tandone al padrone la nuova, il quale affettò di mostrar
dolore, e si fece sentire ad esagerar che avrebbe spe=
so duemille ducati per impedire questo omicidio,
e ciò perchè non fosse imputata a lui la sua morte, attesa

la lite ch'egli aveva con Gregorio Bertolino Fratello del detto Zambattista per il Decanato. — Giunto come si è detto Teodoro in Udine, e cavalcando per la città co' suoi balestrieri in squadra, salvò molte altre Famiglie dal saccheggio, minacciando di morte a chi molestasse persona alcuna a seconda degli ordini avuti dal Luogotenente, il quale la mattina stessa del Venerdì aveva fatto pubblicare con simil Bando, con l'aggiunta che sotto pena della forca, tutti quelli che non erano della città dovessero uscirne nel termine di due ore, e per tal modo fu liberata la città da maggiori ruine. —

Il Savorgnano, che non aveva ridotta ancora a compimento tutta la divisata carnificina, cercò sedurre questo Capitano offerendogli di darsgli a sacco gli Ebrei a Bernardino Manino e di cedergli tutto il bottino fino allora fatto, se avesse voluto concorrere al saccheggio che ancora rimaneva, o almeno non avesse impedito alle sue genti di effettuarlo. Ma Teodoro gli rispose, che egli non era arruolato per suo Carnefice e che stava all'obbedienza del Luogotenente come leale provvisionato del Dominio Veneto.

Giunse altresì in quei giorni da Gradisca Baldassar Scipione con ottanta cavalli leggeri, e Battista Sirindola Vicentino con altri cinquanta da Treviso, e non molto dopo Camillo Malfatto con centoquaranta Fanti da Venezia, onde con un tal presidio fu in Udine tutto riposto in calma.

Il furore de' tumulti, de' saccheggi delle devastazioni si dilata in diverse parti della patria del Friuli.

Cap. XII.

Sedati in tal modo i tumulti della città di Udine, i Signori del

Savorgnano che s'erano restati esposti poco perderono lo spirito di rivolta ed i saccheggi e le devastazioni si dilatarono in un momento in molte parti della patria del Friuli. Si giá sparse qual'è la vedeansi delle riunioni di Villici: osservavansi delle faccie torve, di gesti minacciosi, si udivano de' discorsi sediziosi, incendiarj; gli attruppamenti ingrossavano ad occhi veggenti e tutto presagiva imminente lo scoppio della fatal procella che minacciava tutti li Feudatarj ed aderenti della Provincia.

Essendo la stessa sera del Zobbia Grasso arrivata l'infausta notizia del tremendo massacro che succedeva in Udine a Madonna Taddea Strassoldo moglie di Alvise Turriano ed a Madonna Jacoma Brazzacco moglie di Nicolò Turriano, che trovavansi nel loro castello di Villalta, ne restarono sbalordite in modo, che non sapevano a qual partito appigliarsi. Il pericolo però piuttosto de' figli che proprio e stesse, siccome avevano già osservato de' movimenti straordinarj ne' villici del Paese, onde conobbero indispensabile un pronto partito. Inviarono esse nella stessa sera i due figli maggiori di Alvise, Raimondo e Jeronimo, il primo de' quali non aveva dieci anni, a Moruzzo e la mattina susseguente il Venerdì all'alba del giorno abbandonarono esse il castello, conducendo con esse altre due figlie Zanna e Ginevra, accompagnate soltanto da due Fantesche, un Pedagogo e Pietro Passerino vecchiarello cittadino loro famigliare, e perchè incinte tutte due, camminando a piedi per il fango e per la neve si ridussero a Moruzzo, ma non si trovarono sicure per fermarvisi, perchè intesero il strepito dei villani che andavano a Brazzacco, ove incendiarono quel castello. Queste sventurate due Dame presero i loro figli, s'incamminarono verso Collore=

to, ove giunte, furono amorevolmente accolte da Madonna Pinessa madre di Teseo Colloredo, la quale era all'oscuro della tragica fine che aveva incontrato suo figlio, ma non dissimulò loro che colà le riteneva in egual pericolo quanto a Villalta ed a Moruzzo, onde preso un poco di cibo si partirono anche da quel castello, si trasferirono a Porto ove da Antonio Porto vennero egualmente prevenute che colà non si credeva sicuro, attesi i movimenti che aveva osservati in tutti quei contorni. Arrivò opportunamente Andrea Graziozzo e si offrì di custodire i due figli maggiori e tenerli salvi in sua casa in Gemona; esse accolsero l'offerta e glieli consegnarono con le più vive raccomandazioni. Poco dopo sopraggiunse colà Giacomo di Spilimbergo loro cugino che trasse dall'imbarazzo in cui erano conducendole al suo castello sopra i cavalli de' suoi domestici che li seguitarono a piedi, essendo passata la mezza notte. Il giorno susseguente però, vedendo a spandersi anche in quella popolazione lo spirito d'insurrezione, pensò a porle in salvo e le condusse unitamente alla propria moglie Elisa Candida a Brugnera, ove giunsero di notte. Al loro arrivo colà trovarono una festa di Dame, nella quale poco prima erano accaduti due casi che si ritennero per prodigiosi: l'uno che le donne, uscite dalla Festa, se ne andarono a travestirsi, portando ognuna in spalla un arma, come se avesse abbisognato ad esse di difendere i mariti; l'altro che la sera appena accesa l'illuminazione della Festa, tutte le candele cadero in un tratto a terra senza che nessuno le toccasse, locchè si ritenne per un funesto augurio, sembrando a ognuno che dovesse estinguersi la luce della giustizia, che, secondo Aristotile, risplende più che la stella Diana. Danzava a quella festa tra le altre Madonna Giuditta Prata, moglie di Teseo Colloredo che ignorando il fine tragico di suo marito come per un presagio funesto del vero, proruppe in pianto dirotto

[illegible] ne' modi [illegible]

to senza conoscerne la cagione e senza potersi calmare, ma so-
praggiunte il Turriano e Spilimbergo avendo rilevato gli or-
rori avvenuti in Udine, i suoi e di Valli si convertirono
in un momento in lutto, in lagrime, in dolorose esclamazioni
e partirono tutti insieme per Pordenone, onde si ridussero
a salvamento in Venezia.

In questo frattempo venne saccheggiato e ruinato il castel-
lo di Villalta e rapito il quarto figliuolo e portato al Savorgna-
no, il quale lo inviò a Madonna Smeralda Turriana, Donna
di Ettore Strassoldo Dottore, e ciò per dimostrare di non
aver parte in tali devastazioni. — Furono pur saccheggia-
ti li castelli di Moruzzo, Brazzacco, Cergneo, Tarcento ed Arcano
e quest'ultimo fu anche dato alle fiamme e demolito, essen-
dosi San Nicolò d'Arcano rifuggiato a Spilimbergo, onde vennero
fatti mille vituperj a' suoi e sue donne. Egualmente furono posti
a sacco li conforti della Rocca di San Daniele e gran parte degli ef-
fetti di Corrado di Brazzacco ch'erano in Venzone e Tolmezzo
perchè il rimanente fu dato alle fiamme dagli abitanti di
que' luoghi. Comunque dai Savorgnano fosse più volte ricerca-
to li figliuolini Turriani, ad ogni modo furono preservati dagli
abitanti di Gemona, a cui la Signoria di Venezia aveva raccoman-
dato di tenerne buona custodia. — Fu nel medesimo
tempo saccheggiato il Castello di Colloredo in parte ed il rimanen-
te con stesso e ~~sorto~~ numero conservatosi da Nicolò Condic-
lo favorito del Savorgnano, benchè la famiglia de' Condioli
al tempo de' Patriarchi fosse capital nemica de' Savorgnani,
e non è a sorprendere di un tanto cambiamento, perchè gli uomini
in quanto siano avversi fra loro, si uniscono assai facilmente
per far del male, purchè abbiano analogia di carattere.

Fagagna, Castello, Porpeto e molti altri luoghi soffrirono il medesimo castigo e segnatamente il Zucco nella cui Rocca essendo molto forte erano stati trasportati a salvamento molti preziosi effetti, fu superato mediante intelligenza di alcuno di quelli ch'era internamente, approfittando della circostanza che più della metà del presidio venne chiamato a rinforzar la guarnigione in Udine; onde entrati per sorpresa, dopo aver tutto depredato fu data alle fiamme e tutta devastata.

Intanto che al di qua succedevano tutti questi disordini, non erano minori in linea di uccisioni, rapine, incendj quelli che si commettevano al di là del Tagliamento, giacchè le insinuazioni dei Missionarj del Savorgnano avevano saputo esaltar le menti di quei villici e spingerli alla sommossa contro la Nobiltà e suoi aderenti che pur erano sudditi fedeli, nè mai avevano dato alcun motivo nè pur di sospetto di ribellione. All'incontro tutte le azioni del Savorgnano lo accusavano di ribelle e di rivoluzionario.

1509
Tentativi di Ant. Savorgnano a favore de' Tedeschi.

Fin dal principio di questa guerra, mentre il dominio di Venezia si trovava nel più grande travaglio, era venuto il Duca di Brunswik con un corpo di truppa ad accamparsi sotto Udine in intelligenza di detto Savorgnano il quale tentò in ogni maniera lo spirito dei Decani e popolari della città, facendo loro vedere una lettera esortatoria, che a tale oggetto si era procurata dal Conte Prodocimo Porciglia, che, dando ragguaglio che tutto il rimanente della patria era perduto in balia de' Tedeschi, eccitava a rendersi volontarii al Duca di Brunswik onde rendersselo amico ed evitare tutti questi orrori a cui è sottoposta una piazza presa d'assalto. Alla lettera

di questa lettera aggiunse il Savorgnano i più energici riflessi atti a spaventare e sedurre, dimostrando inevitabile la caduta della città, ed esagerando le funeste conseguenze d'irritare il nemico con una inutile resistenza. I popolari però che erano animati da un vero sentimento di sudditanza e che d'altronde conoscevano di poter esser sostenuti da quindicimilla persone straniere che allora si ritrovavano in città, risposero che non vedevano essendo imminente il pericolo, come veniva loro rappresentato e che in qualunque evento essi erano disposti a versar tutto il sangue per la Repubblica Veneta, ne mai si sarebbero volontarii sottomessi ai nemici della medesima; ond'è il Savorgnano dubitando d'essere scoperto, cambiò discorso, assicurandoli che avea ciò detto unicamente per isperimentare la lor fede. A danno di quest'arte non restò il popolo senza diffidenza, anzi i Decani ed i principali si radunarono più fiate nel Duomo e tennero consiglio di eleggere un altro capo, acciò le cose procedessero con maggiore lealtà e più regolarmente onde di comune consentimento inviarono Sebastiano Monte con due altri compagni a richiedere Leonardo Amaseo perchè prestasse il suo assenso, la qual cosa avendo comunicato con i Monticoli suoi cognati, subito da essi ne fu avvertito il Savorgnano; il quale con le sue brighe ebbe l'arte di deviar la procella che cominciava e rimase nel suo primo grado. E quantunque in alcune lettere da lui scritte al detto Duca di Brunswik e ad alcuni altri Duchi Tedeschi, da suoi avversarj intercettate e prodotte al Senato di Venezia fosse convinto di fellonia, ad ogni modo ebbe la destrezza di conservarsi sempre la confidenza di quel dominio, adducendo di aver tenuto corrispondenza coi nemici per dar pascolo a vana speranza, onde ritardar le loro operazioni e procurar di rilevare i loro divisamenti. Ora riprendendo il filo della spedizione

Siccome li maggiori oppositori che consoffle il Savorgnano alle superbe sue mire al di là del Tagliamento, erano li Consorti 1511
di Spilimbergo, avendo guadagnato li capi dei popolari di quella Terra e delle Ville adiacenti, col mezzo di questi suscitò loro contro tutti gli abitanti di que' contorni, facendo spargere che li consorti di Spilimbergo erano ribelli e che era mente della Veneta Signoria che fossero distrutti, la loro Rocca saccheggiata; data alle fiamme e demolita; locchè avendo inteso essi Consorti e vedendo di non poter sostenersi contro il furor popolare, tanto più che si trovarono abbandonati dagli stessi loro provvisionati e domestici, persuasi da tali disseminazioni, lasciato il castello senza custodia, s'indirizzarono a Zoppola, ove s'erano ritirati molti altri Castellani per essere quel luogo fortissimo per difendersi. Abbandonata così la Rocca di Spilimbergo, v'entrò il popolo a furore che la pose a sacco e a fiamma e la demolì fino dalle fondamenta e vennero tratte nel cortile Madonna Beatrice de' Freschi di Cucagna donna di Tommaso uno di que' consorti e Madonna Susanna sua Madre in età decrepita, le quali per essere inferme non avevano potuto mettersi in salvo con la famiglia ed ebbero il cordoglio di vedervi strapinar cattiva anche Madonna Leonarda d'Attems vedova d'Aluise pure de' consorti di Spilimbergo, la quale dovette soffrire le più turpi villanie ed insulti.

Furono pure saccheggiate le case degli altri Signori della Terra loro aderenti, calcolandosi il danno di più di trenta mille ducati. Lo spirito d'indipendenza, di ladroneccio, di distruzione si estese ben presto come un incendio che s'attacca ai casolari di paglia e vennero saccheggiati la maggior parte dei Consorti di Valvasone, Salvarolo e Cusano, non meno che gli aderenti dei medesimi.

Intanto tutti li Castellani che si erano ritiradi a Zoppola
vedendo di non poter resistere alle forze sempre crescenti degli
ammutinati, attesa massime la circostanza che gli stessi loro
sudditi e domestici li abbandonavano e si univano ai rivolto=
si, lasciarono quel luogo e si ridussero assolutamente in Pordeno=
ne, abbandonando la Rocca in preda de' nemici ed alla totale
sua distruzione. Li detti Castellani però si congiunsero pron=
tamente alli consorti Giulio e Federico di Porcìa ed uniti ad al=
tri da ottanta Contadini di Pordenon con molti altri con cir=
ca settanta cavalli sopra le spiaggie delle Cellina si diedero
a perseguitare i villici insorgenti che andavano disuniti
e carichi di bottini e ne uccisero circa cinquanta, facen=
done alcuni prigionieri ed appiccandone uno a Zoppola. Que=
sto colpo di mano aveva molto sconcertato le torme degli am=
mutinati, a grado che omai piegavano in fuga da tutti i
lati e ne avrebbero fatto un gran massacro, se avessero
proseguita la loro impresa, ma il Provveditor di Pordeno=
ne li distolse dal più oltre perseguitarli, rappresentan=
do loro che la Signoria non avrebbe approvato che si facessero
ragione da se stessi. Il Conte Bortolomeo di Porcìa però
si trasferì prontamente a Venezia ed ottenne lettere Ducali
per il Podestà di Treviso, per quello di Conegliano e per lo stes=
so Provveditore di Pordenone, che ordinavano loro di far
ogni opera per frenare la licenza popolare e dar fine a tan=
ti tumulti; e mentre che avevano preso fra loro gli oppor=
tuni concerti per adempire tali ordini, giunse il capo del
Consiglio dei Dieci con conveniente presidio, che fece cessa=
re ogni disordine.

Nuovi reclami dei Nobili e Castellani della patria del Friuli alla Signoria di Venezia, per cui finalmente venne spedito in Udine Andrea Loredano capo del Consiglio de' Dieci.

Cap. XIII.

Molti Nobili e Castellani fuggiti all'orribile strage si portarono a Venezia, ove presentati alla Signoria, parlando Giacomo di Castello per tutti, fece un quadro assai patetico degli orrori avvenuti nella Patria del Friuli per opera del Savorgnano, cui era stata accordata una troppo estesa autorità, della quale abusando per soddisfare alle ambiziose sue mire, spingeva il popolo alle più orribili atrocità; dipinse i maggiori di cui si serviva per indurre il popolo alla rovina de' tranquilli cittadini, cioè dichiarandoli come ribelli: producendo ordini supposti della Signoria contro i medesimi, ed allettandolo coll'accordargli il saccheggio delle case; dimostrò che le mire del Savorgnano non erano già quelle da lui millantate di consolidar la dipendenza della Patria alla Signoria, ma tendevano a rendersene egli stesso il despota; si querelò che i tanti loro precedenti richiami non avevano ottenuta alcuna provvidenza, che il tutto si era ridotto a vana promessa affatto vuota d'effetto, ad onta di aver più volte comprovata la fellonia del Savorgnano, il quale senza aver attaccamento per alcuno coltivava inde scaltramente tanto la Signoria, quanto i suoi nemici, simulando d'agire per l'una e per gli altri onde col loro appoggio opprimere impunemente la Patria; e chiuse la perorazione col rappresentare che la fedeltà e l'attaccamento dei Nobili e Castellani della Patria verso la Signoria non meritava una corrispondenza così ingrata, com'era quella di abbandonarli all'arbitrio, alla violenza di un traditore.

Questa rappresentanza mosse la Signoria, il quadro dei mali da cui era afflitta la Patria del Friuli trasse le lagrime dagli occhi di questi augusti Padri, e fu risposto con le più vive assicurazioni di un pronto provvedimento che avrebbe usata la più severa giustizia. In fatti fu immediatamente incaricato Andrea Loredano Capo del Consiglio de' Dieci a trasferirsi in Udine, ed a far cessare il disordine non solo, ma ad aprire altresì una severa inquisizione onde rilevare gli autori ed assoggettarli alla dovuta punizione.

Giunse infatti in Udine il Loredano in qualità di Preside il primo giorno di Quadragesima circa le ore 24, e venne accompagnato al suo alloggiamento dal Luogotenente e da tutto il suo Corteggio, nè mancò d'esservi del seguito anche lo stesso Savorgnano. — E' da osservarsi che nel tempo della guerra aveva il Savorgnano posto quasi tutto il Dominio della città in mano dei Decani dei Borghi, perchè essendo gente rozza e che si lasciava guidare dal solo materialismo, conosceva di poterli rapprendere a sua voglia, e farli agire a seconda delle sue mire. Ora, la mattina seguente del suo arrivo, il Loredano fece chiamare li Decani; li quali comparsi alla sua presenza, si gittarono a' suoi piedi, a seconda delle istruzioni del Savorgnano, supplicando di grazia, onde non fosse ascritto a colpa del fedelissimo popolo Udinese l'avvenimento del Zobbia grasso, imperciochè tutto era derivato per la conservazione dello Stato, a difesa del quale erano pronti a dar mille vite ad ora. Per mettere poi in aspetto favorevole la cosa, rappresentarono ch'erano venuti molti Tedeschi e Croati a cavallo fino alle porte della città con intelligenza de' ribelli, che questa mossa avea posto in allarme il popolo, il quale stava spinto da furore contro i sospetti, onde nel caso trovarsi al pericolo d'aver a combatte=

re coi nemici esterni a fronte, e con gl'interni alle spalle.
Il Loredano rispose a questo rappresentandogli che se bene la Signo=
ria fosse per carattere inclinata alla clemenza ed avesse sempre
risparmiato questo popolo molto attaccato al suo Dominio, ad
ogni modo il fatto era così atroce ed aveva portate tante
funeste conseguenze, che non poteva sorpassarsi senza le
più severe misure, che fossero valevoli a riparare il perni=
zioso esempio d'insubordinazione e di violenza, che si era dato
alle altre popolazioni, che specialmente nell'attualità delle
circostanze non poteva che rendersi fatale allo stesso Dominio
che per altro questo popolo poteva stare tranquillo sulle pro=
videnze che si sarebbero adottate, mentre conoscendosi ch'era
stato spinto ad un tanto eccesso dalle altrui suggestioni, il
castigo sarebbe caduto sugli autori del disordine.
Licenziati così li Decani, passò il Loredano a sentire la mes=
sa, poi ridottosi a Palazzo tenne una conferenza secreta
col Luogotenente di più di due ore, quindi fece chiamare
li Deputati della Città ed in seguito da circa duecento
cittadini, a cui tenne un discorso pieno di cortesia e di dol=
cezza, assicurandoli della piena soddisfazione della Signoria
per la moderazione con cui s'erano contenuti nella som=
mossa popolare, che era riuscita tanto repentina ed impreve=
duta, che non era stato possibile di ripararla, che però la
Signoria sempre vigile e gelante per la loro tranquillità e sicu=
rezza, aveva prese le più efficaci misure per ripararne
le conseguenze e togliere la possibilità che mai più si rinno=
vasse il disordine, ed esortandoli alla concordia ed alla
devozione al Dominio della Signoria, li congedò molto tran=
quilli e soddisfatti. ——— Dicesi che quel giorno medesi=
mo furono veduti all'ora di vespero da varie Religiose

persone sopra la cima del Campanile di S. Francesco, propinquo alla casa di Savorgnano a similitudine due angeli con la spada insanguinata in mano, in mezzo ai quali appariva una gran fiamma di fuoco: locchè fu interpretato per un manifesto segno della Divina Vendetta, come poco dipoi si vide in effetto, che nel giorno 26 Marzo dello stesso anno 1511, circa le ore venti, corrispondenti a circa due ore pomeridiane, si fece sentire un terremoto così orribile, che a ricordo d'uomini, e forse dalla morte di Gesù Cristo in poi non vi fu uno eguale, avendo durato per un ottavo di ora, ed essendosi esteso dall'Alemagna a tutta l'Italia per la sua lunghezza fino alla Sicilia per il tratto di mille miglia. Produsse la caduta di qualche monte, che aprì l'adito delle nuove acque, o fece sparir delle vecchie; in Udine ruinò dalla cima al fondo l'antichissima Torre del Castello e tutto il rimanente del Palazzo posto sul monte si guastò in modo che mai più fu abitato, e molti edifizj, Palazzi e case ebbero la stessa sorte con perdita di molte persone; onde per lo spavento si videro nelle piazze, nelle strade più larghe, negli orti, nei giardini e nelle adjacenti campagne innalzate delle baracche, sotto a cui le famiglie si rifugiavano e continuarono per molto tempo di seguito.

Si diede principio alla inquisizione, ma si procedette con tanta debolezza che gli abitanti di Udine ben se ne avvidero e cominciarono fortemente a mormorarne, tanto più che vedevasi il Savorgnano coltivar con molta attenzione il Loredano, onde fu preveduto, che il tutto andrebbe a terminare con la semplice formalità di un apparato imponente, ma senza il più menomo effetto. Infatti il Loredano partì il giorno 23 Marzo avendo ridotto a compimento il processo, senza dare alcun provvedi-

mento, nè impunire o far arrestare persona alcuna, nè far restitui=
re a più veruna cosa degli effetti stati saccheggiati. La sola
misura che fu presa dopo tanto apparato, fu quella che il giorno
19 di detto mese pervennero lettere Ducali, che ordinavano Anto=
nio Savorgnano a dover presentarsi a vista in Venezia all'eccelso Consi=
glio de' Dieci.

Ambasciata inviata dal Consiglio della città di Udine alla Signoria di Venezia per giustificare il Savorgnano.

Cap. XIV.

Dopo essere stato il Savorgnano alcuni giorni in Venezia, scrisse al Chiribino suo figliuolo spurio, ordinandogli che senza indugio facesse riunire il Consiglio della città e che maneggiasse le cose in modo, che dal medesimo venissero creati quattro Ambasciatori ed inviati ai piedi della Signoria ad iscusarsi della imputazione a lui data; locchè fu anche eseguito inducendo li Decani a domandar la riunione del Consiglio, che il Luogotenente accordò malvolentieri, perchè conosceva la briga che si agitava e nel giorno 2 Aprile ebbe luogo la ri=
dunzione, in cui non intervennero appena settanta consiglieri, e vennero eletti li quattro Ambasciadori nelle persone di Francesco Janiseo, Pietro Corbello, Nicolò Cainero e Zuanne Fagagna e furono muniti delle seguenti lettere, che apparissono ordina=
te dal Consiglio, ma che senza sua saputa furono estese in secre=
to dal Janiseo e dal Monticoli.

1511. die vero secunda Aprilis. Die 2 o ap[illegible]

» Actum Utini sub Logia Conventus Sancti Francisci Ordinis Mi=
noris in pleno Concilio Civitatis Utini ad sonum campane more solito con=
gregato coram Magnifico et Clarissimo Domino Aloysio Gradenico pro Serenissimo et Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum Patrie Fori Julii Locumtenente Generalis, in quidem concilio Spectabilis

Dominus Franciscus de Tulmetio nunc ex dominis Deputatis dixit
et exposuit, quod secundo casu de Sforis ante carnis privium, in
quo preterea intervenerunt quamplures et magnus numerus perso=
narum, visum fuit tum Dominis Deputatis suis collegis et sibi
in etiam requisitis Decanis Burgorum vocari et congregari
facere presens Concilium in ipso ponere partem, quod mittantur
oratores ad pedes Serenissimi Dominij, tamen quia adhuc erat in
patria Clarissimus Dominus Andreas Lauredanus Caput Excelsi
Concilii Decem, qui supradicto casu cum Clarissimo Domino Lo=
cumtenente formabant processum, fuit suspensum pro tunc
vocari facere, nunc non quod formatus est processus, et missus
oratores, et (ut habetur) ibi sunt quamplures qui congrerantur
contra hanc Civitatem et Rurales Patriae, contra damna recep=
ta etc., et facili sequeretur huic Civitati aliqua jactura sine
verecundia, nisi mittatur aliquis qui habeat excusare et defendere
talem casum propter hoc, sic etiam instantibus spectabilis De=
canis Burgorum est congregatum presens Concilium, ut consul=
tetur aliquis debeat mitti ad excusandum et defendendum
predictum nomine publico, et quod sibi videretur, et sic posuit
partem quod mittantur quatuor oratores. Deinde spectabilis
Dominus Franciscus, nec non Antonius Palma Decanus Burgi Gray=
zani nomine Decanorum aliorum Burgorum posuit par=
tem ut eligantur et mittantur quatuor onorifices Cives in Orato=
res pro isto casu et ser Petrus de Corbello posuit partem quod
mittantur duo Cives et duo Artifices, cum propositione per majo=
rem partem dicti Concilii capta et approbata fuit, in cujus
quidem partis executione electis et confirmati infrascripti
Oratores, videlicet spectabilis Dominus Franciscus de Tolmetio
et ser Petro de Corbello cives, Magister Joannis de Fagagna,
et Magister Nicolaus Caiser Artifices, quibus oratoribus electis
spectabilis Dominus Ricardus de Fontebono posuit partem quod
eorum commissio fiat per spectabiles Deputati qui habebant

auctoritatem presentis consilii eam formandi, que pars per majorem
partem pluris consilii capta et approbata fuit.
33 Nos Deputati consiliarii et civitatis Utini committemo a voi spet
tabili Messer Francesco de Tolmezzo dottore, e Messer Pietro de
Corbello cittadini, et prudenti artefici Maestro Zuanne Fagagna
et Maestro Nicolò Cainero oratori nostri, che comparir debbia
te a' piedi della serenissima Signoria, prima fatta la debita reveren
za a sua celsitudine per nome di questa fedelissima terra
farete intender, che nonostante il caso seguito in questa terra, e
habbia grassa, ch'ella è più fervente et disposta, che mai fos
se in la fede, et devozione verso questo Stato.
2. Che questa città si trova al presente liberata da ogni fazio
ne et più unita, et in un pezzo, che mai fosse, et specialmen
te alla difesa et conservazione di essa città all'obbedienza di
sua celsitudine.
3. Che il caso seguito non poteva essere deliberazion alcuna,
over consiglio della terra, nè di vicinanza de' Borghi, ma
tumultuaria, trovandosi il popolo in arme per essere con
tro alle porte ed alle mura contro gli inimici, item che per
un exuberante ardor di fede qual ha verso questo Inclito
Stato.
4. Che li detti oratori abbiano libertà di difendere et
excusar questa terra et popolo con tutte le ragioni et
difese che li pareranno espedienti et opportune, rimet
tendo a loro arbitrio et prudenza.
5. Che in specie detti oratori facciano intendere a sua
celsitudine l'avento degli inimici quel giorno poco lungi
dalla città et che in quell'istante in casa di quelli della
Torre erano veduti buon numero di armati, che
stavano uniti, non andando alla difesa della terra, come
gli altri facevano e per questo fu appizzata la rissa
et saccheggiata, et abbruciata la casa.

6. Che i Padroni delle altre case saccheggiate tutti quasi erano ridotti in detta Casa della torre, et quelli Padroni che vi erano in persona, avevano dentro Figli, Fratelli, overo suoi soldati condotti per stipendio contro il lor compatto.

7. Supplicar sua Celsitudine che per ben e quiete di questa Terra si degni di metter in oblio, et cessar di proceder più oltre in questo capo.

8. Che parendo pur a sua Celsitudine voler proceder in detto capo, si degni voler iudicarlo secondo il tempo di guerra, non già secondo si richiede in tempo di pace; imperochè in tempo di pace questo Popolo, alias quieto et obbediente, mal saria incorso in tal atto.

9. Che volendo procedere sua Serenità si degni tor la giurisdiction dal Popolo, et voglia considerar che se sua Celsitudine, alla quale va l'interesse dello Stato, volesse che in detto caso s'avesse aspettato che in quel giorno s'avesse fatto procieder sententia per via d'inditio, tamen a quelli, alli quali andava la vita, l'onor delle Mogli, delle Figlie, e facoltà proprie, non pareva d'esser tempo, ne loco d'aspettar, iudicando già inimici appresso la terra, e dentro esser fatta union d'armati.

Videlicet ringraziar sua Celsitudine Serenissima della deliberation fatta de mandar qui presidio di Cavalli et Pedoni per occorrer alle devastazion, che venivano fatte dagli inimici et sollecitar perchè presto siano mandati, acciò totalmente questa misera patria non resti ruinata, perchè distrutta et abbruciate le ville, seguita necessaria desolazione dei Cittadini et Artegiani non solamente di ..., ne di tutti i luoghi della Patria. 33

Joannes de Monticulis Cancellarius
Comunis Utini de Mandato scripsit.

Dique i quattro Ambasciatori, avendo esposto all'eccelso Collegio
quanto nelle predette carte si conteneva, insistevano bensì che
fosse impedito quello che era stato fatto per salute dello
Stato, della città, e tenendosi per l'avvenire umilissimi ad o=
gni prova; come temperata stato fatto: ciò che fu loro rispo=
sto freddamente, e vennero congedati con dichiarazione
che non si faria torto a nessuno, perchè ben sapeva la Sere=
nissima Signoria quello che conveniva fare.

Nuovi reclami degli offesi:
misure prese dal Governo.

Cap. XV.

Non però più e più volte presentatisi alla Serenissima
Signoria i Castellani Saluzzi col ministero con le vedove
degli infelici che vi erano periti, reclamando contro la lentez=
za di procedere in affare di tanta importanza, e gridando a pie=
na voce giustizia! giustizia! suscitando tale malcontento
che non poteva a meno d'allarmi, quanto in tutta la patria del
Friuli non portasse delle conseguenze ben più funeste al Domi=
nio; per dimostrare ai reclamanti di agir con impegno, venne
in fine il 9 Giugno per il supremo Consiglio de' Dieci fu in=
viato a Udine il signor di Grazia in servizi Simon Straibero
per il caso del Soldoniero; e dubitandosi altri che confessasse i com=
plici, riunirono un buon numero di villani armati, e si appo=
starono nei contorni di Basagliapenta per levarlo alla forza
pubblica nel suo passaggio; ma restò deluso il divisamento perchè
fu condotto in vece per la via di Marano alle carceri di Venezia.
Egualmente nel giorno 14 dello stesso mese furono proclama=
ti in Udine per parte del medesimo supremo Consiglio
dei Dieci, che sotto pena della sua indignazione dovessero
presentarsi a Venezia nel termine di dieci giorni Morgan=

te de Sempetta, quali furono per altri delitti squartati a Cividale l'uno e l'altro a Roma. Mattano che si annegò nella Piave il Ferrarese, Nicolo e Pietro Savorgnano detto in grosso Tristano, [illegible] di Antonio con altri pochi che fecero mal fine. (1). Ordinarono similmente il detto Proclama a tutti quelli che avessero bottini o dovessero fare la restituzione sotto pena de' più severi castighi, ad ogni modo però, per rispetto [illegible], ne per altri diversi bandi commandamenti ed escomunicazioni Patriarcali e Papali di scomunicazioni Quadr[illegible] [illegible] e [illegible] tempo, mai fu restituito cosa alcuna, comunque fosse stato saccheggiato in tutta la patria del Friuli per il valore sopra di quattrocentomille ducati, ed infinito danno con gli incendj, e le ruine di più di altrettanto.

(1) Ducale del 11. Agosto 1511.
Il fondo degli atti della Repubblica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1511, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] —
[illegible] Ducal [illegible] Udine

Peste in Udine.
Cap XIII.

Fatto appena il mal consiglio, immediatamente incominciò a nel marzo in Udine la peste, aumentandosi di giorno in giorno fino alla festa di S. Canziano dopo la quale sì fattamente moltiplicò in un tratto, che tutta la città se ne spaventò per essere sparsa per diversi luoghi, e morendo nella sola città da dieci in dodeci persone al giorno. Pare che la sua origine la traesse dall'Ungheria, ove fu atroce, indi si dilatò nella Schiavonia, in parte dall'Alemagna, e finalmente in Italia, ove infuriò con particolar modo nel Friuli, Trivigiano, Padovano, Vicentino, Veronese.

L'opinione universale fu quì che derivasse dalla divina vendetta per i tanti misfatti commessi da questo popolo e tanto più che il giorno 28 Maggio al Mezzogiorno fu veduta una densa nebbia circondare il disco del Sole, rotonda a

similitudine di un'ombrella, apparentemente di una circonferenza di trenta passi, la quale dopo due ore si dileguò; e la stessa sera nel circondario di Udine fu un orrido nembo di spessissima, e ben minuta gragnuola ed un altro all'ora medesima del 28 dello stesso mese; il giorno susseguente del 29 ch'era la solennità dell'Assunzione dalla mattina alla sera fu continua pioggia con freddo non dissimile dall'inverno, e seguitò tutto quell'estate nebbia, pioggia, freddo ed aer fosco, onde ritardò il raccolto più di un mese dall'ordinario, per cui si fu carestia in modo che se non fosse venuta vettovaglia da Venezia, e da altre parti, sarebbero molti periti dalla penuria, oltre alcune fetide esalazioni, che straordinariamente si facevano sentire nell'aria ed una quantità di mosche nere che infestarono per più di un mese.

Ritorno in Udine del Savorgnano: la peste infierisce più che mai. Cap. XVII.

Nel giorno 7 Giugno, ch'era la solennità della Pentecoste, arrivò di ritorno da Venezia il Savorgnano, e sembrò che al suo ingresso in Udine l'ira Divina si accendesse tanto più contro questo misero popolo, poichè il morbo contagioso cominciò appunto in quell'epoca a raddoppiare il suo furore e grassò con vittime d'ambi, si dilatò attraversando tutte le case in modo che tutti spaventati, ognuno pensò alla propria sicurezza nella via che più credeva espediente, senza riguardo a discipline, prescrizioni e comandamenti. Quindi la città rimase senza governo, senza autorità, senza leggi abbandonata a se stessa. Perivano le genti, per le strade, per le case senza assistenza nè di Medici, nè di Medicine, nè di Sacramenti, e mancanti perfino di vettovaglie per sussistere. Li carri erano in un continuo movimento a raccogliere i Cadaveri, che si numeravano più di cento cinquanta al giorno, ed assai sovente se ne dimenticava-

alcuno, che in poche ore con le esalazioni della putrefazione si faceva sentire. Si era cominciato a seppellirli nei cimiteri; ma crescendo di giorno in giorno il numero, e non essendo più capaci que' recinti di contenerne, si tradussero fuori della città da tutte le parti, seppellendoli nei campi e nelle strade alla meglio, gettandovene perfino trenta in una fossa.

Molte persone per salvarsi dall'infezione e per timore delle scorrerie (?) dei Tedeschi, che assai frequenti scorreggiavano fin sotto le mura, tentarono di rifugiarsi nelle Ville e Castelli della Patria, ma vennero crudelmente respinte dai villici di quei luoghi, minacciandoli di archibugiate, e andar loro le case addosso, onde chi ritornò in città, e chi si disperse per le campagne vivendo d'erbe e frutti come animali nei boschi (?). — Pochi di quelli che rimasero in città furono esenti dall'infezione, dalla quale quelli che non perirono furono per lo meno attaccati, ed ebbero la sorte (?) di guarire; ed allorchè diede luogo il morbo all'ultimo di ottobre (?) essendosi fatto il catalogo generale, si ritrovò essere morte dieci mille persone in meno di sei mesi, ossia più di un terzo della popolazione, essendo la peste miracolosamente stata tolta ad un tratto + il giorno appresso il Savorgnano se ne partì, dopo aver tradita la Patria ai Tedeschi; e questa combinazione confermò sempre più l'opinione pubblica, che il flagello della peste fosse derivato dalla divina vendetta per le enormità che erano state commesse.

+ essere fallita (?) [illegible]

Condotta del Savorgnano per favorire i Tedeschi e porre sotto la loro dipendenza la Patria del Friuli: sua morte e conclusione della presente esposizione.

Cap. XIIII.

Allorchè il Savorgnano uscì di Udine, e con la sua partenza cessò la peste, si ritirò al suo castello di Pinzano, ma non vi si trattenne che poco tempo, poichè essendo venuto

le Armate combinate Francese e Tedesca a Padova e Treviso, venne egli destinato dalla Repubblica in Luogotenente di Udine, ed inviato il Magnifico Alvise Mocenigo in Provveditore della Patria del Friuli, e fu dalla Serenissima Signoria ordinato appresso a questi di dover dirigersi dietro i suggerimenti del Savorgnano, a cui impartì facoltà molto maggiori dell'ordinario, locchè dimostra la cecità de' Veneziani sul di lui conto, mentre dopo il fatal Zobbia Grasso aveva egli tenute vive, e spinte semprepiù le intelligenze con li principali capi delle Armate nemiche, e gli riusciva tanto più facile il compiere ogni progetto di tradimento, essendo egli stato sempre rimasto il Capitano di tutte le Cernide della Provincia. L'accecamento dei Veneziani sempre funesto al Friuli, portò anche in questo incontro conseguenze non meno fatali. Una porzione dell'esercito Tedesco, lasciato addietro Treviso, s'avviò alla volta del Friuli, essendo suo Capitano Giorgio Ladistaner, Commissario Cristoforo Rauber Vescovo Labacense, e Luogotenente Antonio de Moris de Val d'Amoni con ottocento uomini d'arme Germani, millecinquecento Cavalli leggeri fra Stradiotti e Borgognoni, dei quali era Capo Federico di Croix Maresciallo Generale dell'esercito Cesareo, ed ottomilla Fanti sotto gli ordini di Sigismondo Dietrichstaner e del Conte d'Arco.

Varianti MSS. Pirona [illegible]

Raccolse il Savorgnano [illegible] tremilla cernide fino a Sacile, mentre i Tedeschi si avvicinavano alla Piave, condotti da Gian-Enrico di Spilimbergo, ch'era stato bandito dai Veneziani, da Isidoro Corso e da alcuni altri Castellani, che per essere stati saccheggiati s'erano per disperazione uniti ai Tedeschi. Veramente il primo divisamento del Savorgnano era stato quello di andare a Treviso con

ingrossando la Cernide a pretesto di difendere quella Piazza, coll'intelligenza d'introdur Francesi e Tedeschi per quelle porte se fossero affidate alla di lui custodia, e poi eseguire la spedizione del Friuli; ma venne scoperta la trama per alcune lettere che vennero ritrovate ad alcuni che fingevano condur carbone a Venezia. Abortito così questo progetto, quando fu a Sacile fermò la marcia, e fingendo d'aver ricevuto dei dispacci da Venezia, licenziò le sue Cernide, dichiarando d'aver ordine di non far alcuna resistenza e difesa. Scrisse pur di a Venezia, domandando pronto soccorso, ed attestando che senza ciò non trovavasi in grado di resistere all'avanzamento del nemico. Questa lettera fu presentata alla Serenissima Signoria da Curzolino detto il Bastardo, il quale mostrando di voler sollevarla dall'angustia dall'angustia dell'abbandonata urgenza propose di levar milizia col proprio peculio. Intanto che si pensava a ciò e trovato altro provvedimento, e con questo trattenevano, ottenne il permesso di caricar sopra una barca dei forzieri ch'erano in casa d'Andrea Loredano, ripieni di gran valuta, e fingendo partire per il Friuli s'indrizzò alla volta di Trieste, lasciando delusa la Serenissima Signoria, e sostituendo in casa del Loredano ai forzieri ripieni di numerario, alcune casse ripiene di sabbia e piombo per equiparare il peso.

Frattanto il Savorgnano era ritornato a Pinzano, e disse d'essere costretto dalla forza per salvezza della patria, e de' suoi amici convenire coi Tedeschi col mezzo del Conte de Lodron, ch'era parente dei Conti Collalto, col quale, come con altri era pattato d'intelligenza fin dal principio della guerra, mostrando di prender partito con li Commissarj e Capitani Imperiali per conservare la sua giurisdizione,

e molte altre promesse agli altri paesi, li quali per tua informazione si arrendevano senza far resistenza. In tal modo tutta la patria del Friuli si arrese in poco tempo all'armata Tedesca, e vi contribuì specialmente il general di Gurk(?), che li Veneziani si erano attirato per l'impunità accordata a tanti misfatti, tanto più ch'era stata spogliata dal Savorgnano d'ogni presidio, ed in aggiunta ancora anche persuaso il Provveditore ad inviar varj Nobili con le loro famiglie a Venezia imputandoli come rebelli.

La città di Udine, attendo per la desolazioni alle peste del tutto abbandonata, quasi intieramente mancante di uomini capaci alle armi, fu costretta a capitolare, tanto più che la maggior parte di quelli ch'eran sfuggiti dal morbo propendevano al partito del Savorgnano, ed i medesimi che avevano preso parte nel tumulto lusingavansi di restar impuniti dei loro misfatti unitamente al loro capo e costrinsero gl'altri ad arrendarsi ed a comprendere con specialità nei capitoli della resa il loro perdono, la qual cosa sembrando grave anche agli stessi Tedeschi, accordarono gl'altri capitoli, e rimisero la decisione di questo a Sua Maestà Cesarea, essendo per tal modo per divina permissione venuta alla luce la verità, che fino allora era stata con tant'arte coperta, mascherando quei fatti atroci sotto l'aspetto di accidental furore popolare.

Nel giorno 21 ~~Decembre~~ settembre 1511 fu data la città di Udine in potere delle armi Cesaree: il Savorgnano colle insegne della Croce di Sant'Andrea di Restagno[(1)] o Cremisino al petto ed alle spalle ad uso Tedesco precedeva la truppa nell'ingresso della città; agli perorò al popolo, esortandolo alla fedeltà

NB: Rossagno et calendiro al petto, et alle spalle di bacon tedesco con una collana d'oro al collo che meglio gli [illegible] stato un laccio etc.

(1) [illegible] Toscanismo [illegible] 1521 [illegible] Ferr[illegible] [illegible]

..sore e presentò le chiavi della città a Federico di Foix; quindi girò per le strade e per le piazze eccitando il popolo alle acclamazioni di giubilo, ed alle replicate grida di <u>viva l'impero</u>! Quelli che figurarono nella presente capitolazione erano tutti forastieri, e vili satelliti del Savorgnano, meno Battista Rovere che sebbene avversario di quello, ad ogni modo dovette per forza adattarsi alla circostanza.

Commissarii, Capitaneus et Locumtenens
felicissimi Exercitus Caesarii.

“Ne aliquid relinquamus intentatum antequam condescendamus ad exequendum mandata Caesarea nobis injuncta tenore praesentium requirimus, monemus et invitamus vos omnes, ac singulos Nobiles, Cives, et Populares, et Universos de Senatu Civitatis Utini, ut velitis in continenti, visis praesentibus, mittere ad nos Oratores, Syndicos et Procuratores vestros cum libera et ampla potestate dedendi, et componendi, ac juramentum fidelitatis subeundi ac cum provisione nobis impetrata Caesareo nomine exequendi, quod si feceritis consequemini Gratiam Caesaream, libertatem Imperialem, qua diu privati fuistis, et personarum, et bonarum vestrarum conservationem, quibus si ad nos venientibus talia tractabitis, damus et concedimus tutum et liberum Salvumconductum veniendi et redeundi, nec nullus vos offendet, inquantum vero parvi ponderatis nostri Mandatis monitionibus parere, sitote nos esse cum exercitu venturo ad damna vestra pariter, et ruinam, et taliter igne et ferro in poenam obstinationis vestrae tractabimus, et vestra nomenta vos et vestra ad tuam dicationem quoad alios eritis

exemplum, ne pretendere possitis excusationem, aut ignorantiam, presentes ad vos afferri mandavimus, in quorum fidem etc.

99 Ex felicissimis Cesareis Castris apud villam de Missis Paliamenti.

Die 29 ~~Novembris~~ Sept. 1511.

(Data dal MSS. Pirona: 19 Septembris 1511.)

R. Bonifacius Betta Cancellarius.

Commissarii, Capitaneus et Locumtenens felicissimi exercitus Cesarii.

99 Audivimus spectabiles oratores Terre Utini Presbiterum Fabr. maiorem de Sancto Daniele, Bernardinum Berthulum Doctorem, Baptistam a Nobile, Antonium Bellonum, Joannem Andream Sartorem et Andream Aromatarium cum litteris credentialibus communitatis dicte Terre, quibus requisitio mandato et nomine eiusdem Communitatis fecerunt ultra deditionem prefate Terre Utini, et Villis, Capitaneatus Sacre Cesaree Maiestati petenti bona, et personas eorum servari illesas, deinde dictam Communitatem reponi, et reintegrari ad eum statum gradum commoda omnia, jurisdictiones, et preeminentias, in quibus ipsa Communitas erat, et quibus gaudebat, et possidebat tempore antiqui Status Patriarcarum Aquilejensium in dicta Terra et Universa Patria Fori Julii, nec non mandare omnia que tumultu sedito anno presenti in dicta Terra Utini penitus obliterari, seu propria oblivione, ac silentio,

obitu ad extirpandas dissentiones et pericula summe liben
petierunt: nos autem hujusmodi deditione de Terra Utini
et illius Capitaneatus ejusdem prefacte Caesareae Majestatis
in primis benigne recepimus, relevavimus omnes Utinenses et
Villicorum Capitaneatus dicte Terre Utini, personis, et rebus
omnibus. A quibus Oratoribus dicte Communitatis, et totius
Terre Utini nomine et tractatus, et compositione nostra
remissionem de tribus millibus ducatis solvere debeant
mille per totam diem crastinum, alios mille usque per dies
duos sequentes, et reliquos mille pro complimento mulcte seu
subsidii per alios quatuor dies immediate sequentes, reinte-
grationem vero, ac statum, commoda, et preminentias, prout
tempore Patriarcharum fruebantur, necnon obliterati-
onem et silentium scandalorum factorum petitum reser-
vavimus in facultate, et arbitrio Caesareae Majestatis: quos circa
mandamus omnibus et singulis stipendiariis, et aliis quibus-
cumque generis, ut ipsos Utinenses, et Villicos Capitaneatus
Utini, habeant in bonos, et fideles subditos, ipsosque om-
nes, et singulos preservent a quacumque molestia reali,
et personali, sub poena indignationis prefacte Majestatis Caesareae
proque inde cogimus quacunque nostri obedientia, seu contra-
facientes irremissibili supplicio eaque statim vitam [illegible], in
quorum fidem presentem fieri jussimus, et impressione sigilli
munivimus.

Datum ex Castris Caesareis felicissimis apud Villam
de Monte Prati Patriae Forojulii, die 20
~~Decembris~~ Septembris 1511.

R. Bonifacius Botta Cancellarius.

n. 55. Pirona.
Data ai 20 Settembre 1511

Cividal d'Austria, al cui esempio tutta la Patria stava resa,
e furono posti dei Presidii per tutto il Friuli dietro il sug=
gerimento del Savorgnano, il quale ne fu destinato Gener=
rale, e rimase quasi tutto l'introito nelle sue mani.
Bernardino Bertolla fu destinato governatore della cit=
tà di Udine, e con la sua alterigia riuscì molto pesante
a tutti, e più singolarmente agli onesti cittadini. Il Prov=
veditore Mocenigo si ritirò nella Cittadella di Gradisca
assai forte; ma vi si sostenne assai poco. Essendovisi avvi=
cinata l'armata Tedesca, a cui s'erano riuniti il Conte
Cristoforo e Michiel Frangipane con cinquecento cavalli cro=
ati, e Giorgio [illegible] Vicedomino di Lubiana con le Cernide
della sua Giurisdizione, e circa milleducento fra fanti, e,
dopo tre giorni, battuto quel forte dall'artiglieria, s'ar=
rese, e levatosi il Mocenigo coi soldati Veneti, che per ca=
pitolazione furono scortati fino al mare, si ridussero
a Venezia con loro vergogna, e poca soddisfazione del=
la Signoria, tanto più che quasi subito dopo la Truppa
Tedesca si ritirò dal Friuli, venendo richiamata verso Tre=
viso da Monsignor della Palissa comandante dell'eserci=
to, perchè voleva prendere Treviso.
Primo de li Presidii si partissero dal Friuli (salvando
[illegible] per esser presidiato da Teodoro dal Borgo capitano,
e Podestà Francesco Polanzzo, il quale sospetto [illegible]
to d'intelligenza col Savorgnano, fu condotto in Ferrara Ve=
neziana) presero la via di Osoppo per rendersene padro=
ni, essendo anche a petto come Marano, [illegible]
tra S. Marco, perchè quivi s'era ritirato Geronimo Sa=
vorgnano, che sebbene parente, era però affatto diver=

da quell'Antonio Savorgnano, di cui abbiamo finora parlato e seco s'erano rifuggiti varj cittadini, e tra gli altri gli [illegible]. Li Tedeschi mandarono due volte un Trombetta sotto il Forte ad intimare la resa sotto minaccia di ruina, ferro e fuoco. Geronimo informò la Serenissima Signoria di Venezia della sua situazione, domandandole soccorso, che gli venne anche promesso, ma non vedendo alcun effetto, ed istando stringendo l'angustia, convocò tutte quelle genti, a cui fece una lunga orazione onde conoscere il loro sentimento; ed inteso che tutti propendevano alla resa, si trovò costretto ad adattarsi al comun voto, onde inviò Giacomo Florio Dottore nel campo dei Tedeschi, che era a Dedaglicco. Ritornò il Florio dai Comissarj Tedeschi con la risposta che il Savorgnano dovesse nel termine d'un mese accordarsi con la Maestà Cesarea, restando frattanto sospese le ostilità; che passato questo termine, qualora esso non si fosse adattato, sarebbe tradotto al Porto per andare a Venezia.

Non trascorsero appena quindici giorni, che arrivò un Corriere Imperiale con dispacci che invitavano contepmente Geronimo Savorgnano a presentarsi all'Imperadore con promessa dei più distinti favori, onde si condusse a Toblach, e si presentò a Sua Cesarea Maestà; ma non essendo restato pago delle condizioni che gli vennero offerte, si trattenne poco, e ritornò in Friuli scortato per sua sicurezza dallo stesso corriere; quivi ordinato a Daniele e Pagano Fidoli, suoi comessi, che non dovessero consegnare il Forte, se non a chi si fosse presentato

con li contrassegni da esso lasciati alli Comissarj Imperiali in Alemagna, passò in Venezia alla sua famiglia, accompagnato da Gregorio e Jeronimo Amasei, da Francesco Colombato e da Jeronimo Venudo. Il giorno seguente che giunsero a Venezia si presentò Jeronimo Savorgnano con gli Amasei nel Sublime Collegio, ove furono condiscendenti a molti, e venne dal Consiglio de' Dieci accordato ad esso Savorgnano la Giurisdizione di Polazzolo con tutte le sue rendite, ed il Serenissimo Doge, motu proprio, promise a Gregorio Amaseo la Lettura di Lettore di Umanità, che lui aveva avanti anni addietro, e se era stato ingiustamente spogliato per premiare con quella Jeronimo Manserio Forlivese Segretario del Legato Apostolico in Ungheria, occultamente ~~beneamente~~ alla Repubblica.

Terminata così la spedizione d'Osoppo e della Patria del Friuli, ed avendo lasciato solamente Marano libero sotto il Dominio Veneto, verso la metà d'ottobre si levarono le armate nemiche, senza lasciar presidio in verun luogo, fuorchè a Gradisca, per essere il Forte più idoneo a sostenersi; e si ridussero i Francesi agli usati Quartieri d'inverno in Lombardia, ed i Tedeschi per il Tirolo in Alemagna; e trovandosi il Friuli libero dalla forza straniera, si dispose prontamente a rimettersi sotto il Dominio Veneto, come fecero Padova e Treviso.

Antonio Savorgnano, quando l'armata Tedesca cominciò ad abbandonare il Friuli, era ritornato a Pinzano, vide con dolore questo allontanamento, ed avendo saputo ch'era uscito di Treviso e diretto a [illegible] un corpo di [illegible], e di [illegible] fanti di truppe Vene-

ta, conobbe di non potervi far contrasto, tanto più che venivano Provveditor Generale Gian-Paolo Gradenigo, e Governatore Cornelio Vitelli, ai quali sapeva esser in avversione, perchè conoscevano tutti i suoi raggiri, si ritirò a Gorizia con Nicolò Chiribin suo figlio spurio.

Nel termine di un mese tutta la Patria ritornò sotto l'obbedienza di S. Marco, senza che l'armata Veneta ritrovasse alcuna opposizione, eccetto che a Venzone, che fece qualche resistenza, essendo presidiata da cinquecento Tedeschi sotto gli ordini di Giulio Sonaro e Gradisca, che per quanti sforzi fossero fatti, non fu mai possibile di renderla: in questa spedizione la città di Udine dimostrò tutto il suo zelo a favore della Repubblica, sussidiando l'armata con le persone, con munizioni e vettovaglie in abbondanza. Trattando frattanto la tregua con l'Imperatore, essendosi già accordati con la Serenissima Signoria il Re di Spagna, e quello d'Inghilterra, onde cessò dall'impresa, e rimase Gradisca in poter dei Tedeschi.

Ridotto, come si è detto, il Savorgnano in Gorizia, e vedendo i prosperi eventi dei Veneziani nella Patria del Friuli, tentò in tutte le maniere con lettere, e con messi d'impetrar grazia dalla Signoria, con promessa anche di non abitare mai più nel Friuli, ma non avendo potuto ottenere d'esser esaudito si ritirò in Villaco con le genti del suo seguito, in odio agli abitanti, in disgrazia di Sua Maestà Cesarea, alla cui presenza non gli fu mai concesso di comparire, condusse una vita da disperato.

Quindici mesi in punto dopo l'orribile giobia grasso di Udine,
egualmente di giovedì, il 27 Maggio 1512, la mattina uscendo
dal Duomo, fu assalito da' suoi avversarj, e nello stesso Monta=
to dal Cimitero Zanenrico de' Signori di Spilimbergo gli tirò tre col=
pi di spada sopra la testa, che gli battè gran parte delle cervella in
terra, le quali vennero subito divorate dai cani che lo seguivano,
essendo ivi d'intorno i conti Geronimo di Moretto, Zuanne Zoro
Zoppola con dodici domestici, i quali posero in fuga li fratelli
di dal Savorgnano, ed un Fiorentino, che pochi giorni prima
avea promesso di morire con lui, e vedendo con difesa fu ucciso,
e così mantenne la sua parola. Avevano lasciato alla custo=
dia dei cavalli insellati per essere pronti alla fuga Gregorio
Moretto, essendo eseguita la loro vendetta si tolsero di colà
inseguiti da una quantità di gente, e si rivolsero a sprone
battuto verso l'Ungheria, ed arrivati al fiume Zagria
poco lungi dal sito ove si riunisce con la Drava, passa=
rono il ponte, e giunsero a salvamento a Varasdin, castel
propinquo alla terra di Zagabria, ove dimorarono fin
che pervenne loro il salvacondotto da Venezia nella forma
seguente:

„Leonardus Lauredanus Dux Venetiarum universis et singulis
ad quos presentes advenerint notum esse volumus, quod
tercum consilio nostro Decem, cum additione et ... intervenienti=
bus causis, et respectibus impartiti fuimus, et ita tenore
presentium impartimur transitum liberum, et secu=
rum salvumconductum et credentiam spectabili fide=
li nostro Joanni Henrico et consortibus Spilimbergii, ... non
obstante quavis condemnatione, seu sententia aut

Bando contra ipsum alibi latum quacumque de
causa, etiamsi fuerit rebellionis, vel alterius criminis
seu culpae aut imputatione, possit et valeat tute
secure, et sine processu ullo impedimento, seu molestia
in Patriam suam redire, et ad quascumque Civitates
ac Terras et loca nostra, tam a parte terrae, quam a
parte maris, et etiam ad hanc Civitatem nostram Ve-
netiarum venire, stare, morari, versari et ad omne sui
beneplacitum, una cum Leonardo Muro, Paulo Brissin,
et Antonius de Basaglia suis domesticis, et servitoribus,
etiamsi ipsi fuerint contumaces, seu banditis de omni-
bus terris, et locis nostris, ut supra, quacumque de causa
propterea omnibus et singulis Magistratibus huius Civi-
tatis nostrae Venetiarum, nec non rectoribus, Capitaneis proviso-
ribus, Castellanis, Patronis Barcarum et quorumque navi-
giorum, et triremium nostrarum, et ceteris officialibus
ac Vicariis quovis nostris nuncupentur, cum eodem consilio
nostro Decem, cum additione mandamus et imponimus ut hunc
salvumconductum, et fidentiam nostram predictis, et
ipsorum unicuique observent, faciendi inviolabiliter
ab omnibus observari, valituris presentibus annis centum.

"Datum in nostro Ducali Palatio die 4 Julii 1512.

Dopo quel fatto ritornati pubblicamente e privatamente
furono da tutti con sommo giubilo accolti, e riposando-
si in perfetta pace. Quelli interfettori per non essere rag-
giunti nella fuga, dopo passata la Teglia ne avevano
tagliato il ponte senza avvedersi che il di quà era rima-
sto Gregorio Colloredo, il quale fu preso dai Cavalleg-
geri, e ricondotto prigione in Villalta, ove poco tempo

[illegible] 1556.

Capo fu liberato. Furore di popolo a cagione di un nembo
terribile di stoppicola che sparse il terrore in questi
abitanti, li quali credettero che fossero le furie inferna=
li a prendere l'anima dell'amico Savorgnano; e non pa=
ghi di questo, perchè per alcuni giorni di seguito fu detto
che si sentirono molti urli nel Duomo ove era stato
sepolto ne levarono il Cadavere, e lo gettarono nella Dra=
va: sembrava loro che il collegato non meritasse alcun
castigo per la morte data ad un uomo, che da questi
segni giudicavano che fosse proscritto dal Cielo e dalla
Terra. Tale fu il fine di Antonio Savorgnano, con
perpetua infamia del suo nome e con la total ruina di
sua casa, essendo andati raminghi i suoi nipoti, e le=
spurio Cirillino, privato fin degli Ecclesiastici suffragi,
andò vagando di luogo in luogo come uomo colpito
dalla Divina maledizione, chiamando ad ogni momen=
to la morte, non trovando altro refugio ai suoi affan=
ni, che nel fuggire la luce ed ogni umano consorzio.
In rapporto l'Eccelso Consiglio de' Dieci inviò il Magnifico
Francesco Donato Cavaliere nella Patria del Friuli espres=
samente incaricato della confisca di tutti i beni del Savor=
gnano, e d'ogni altro ribelle suo seguace, a favore
per un terzo del Tesoro di S. Marco, ed il rimanente
distribuibile fra gl'interfettori del medesimo, e li mag=
giori danneggiati.
La casa del Savorgnano venne ridotta in Palazzo di
residenza del Luogotenente di Udine, e di sua Corte
ed il castello di Pinzano fu accordato in feudo
a Geronimo Savorgnano per la fedeltà da esso

dimostrata vers la Repubblica nell'ultimo fatto seguito in Sorpo contro i Tedeschi; come si è di sopra riportato.

Questi avvenimenti, oltre il quadro luttuoso dei flagelli a cui soggiacquero la maggior parte degli abitanti del Friuli somministrarono altresì argomento a riflettere sulla debolezza somma della Signoria di Venezia, che dando si ciecava sulla condotta del Savorgnano da non lascia=re ad illuminarla le prove più manifeste della di lui mala fede, e fellonia si la ridusse alla mortificazione di dover trovarsi convinta dai fatti.

Le discordie interne, le gelosie, le male intelligenze, la division dei partiti non possono che produr la totale dissoluzione di uno Stato, come ci avvisa l'eterna Verità: » Omne Regnum in se divisum desolabitur, et domus supra domum cadet. «

Fine

[illegible] [illegible] [illegible] 1556.

Questa copia ha fatto — [illegible] 1556

1 i +

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'Aprile 1856.

VIII

VI. Cronaca delli antichi Scritti

Sacco di Udine del 1511.

seguita da

VII. Breve Notizia del Giovedì Grasso scritta Latinamente da Jacopo Porzio Udinese.

"alla Raccolta [illegible] Vol. I [illegible] [illegible].

Nota precedente del [illegible]:

Historiam hanc quam hunc transcripsi ex [illegible] scriptoris non [illegible], caracteris fusam in gotis semper [illegible] consignatis, [illegible] et dominique tumultus, cedes, incendiaque, hec tuismet oculis [illegible] a Nicolao de Monti[illegible] potestati tradidom. et ut mihi videtur in tumultu defendit, et ipse hic de se narrat, cuius [illegible] castrum [illegible] hoc in tumultu [illegible] quoque confirmat J. B. Pitgarus, [illegible] sinceroque, [illegible] [illegible] finitum certum habeo [illegible] [illegible] quella della [illegible] di Gregorio [illegible] [illegible] [illegible] di Antonio Tavorgnano [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible]."

---

1 — [illegible] Sul nome di [illegible] e [illegible].

1481. [illegible] e [illegible] di [illegible] [illegible]. ([illegible] 51)

1488. [illegible] [illegible] [illegible] ([illegible] nell'archivio [illegible].)

[illegible]

[illegible]

Questa copia f. fatta da me U. J. nell'aprile 1856.

VIII

Descrizione

del l'anno 1511 seguito in Udine il Giovedì

27 Febbrajo.

Dalle raccolte Vol. 2 Bibl. Bartoliniana. Copia esatta.

Sicome l'altre città d'Italia erano divise in Fattioni di Guelfi e Gibellini, così la città d'Udine e patria nostra del Friuli era divisa in Strumieri e Zambarlani, capo i quali erano le famiglie della Torre de Strumieri, e la famiglia Savorgnana de Zambarlani. Li castellani quasi tutti con pochi cittadini ed alcuni Plebei erano Strumieri, ed il contrario tutti cittadini e la plebe e tutta la città con alcuni Castellani erano Zambarlani.

Queste fattioni si rinnovarono l'anno 1510 per esser seguito lo sacco ed incendio di Sterpo castelluzzo d'Albertino di Colloredo, fatto per li villani del paese et incolpato consiglio Ant. Savorgnano, Zuane Monticolo, e fattion Zambarlana e non volendosi ceder l'un l'altro, doi volte questi inimicati appiccarono rissa insieme et fu corso a furore la casa d'Aloisio della Torre, capo della Fattione dal quale si riducevano gli Strumieri e tutte doi le volte fu sedato il tumulto per il Magnifico Antonio Justiniano Vice Luogotenente. Aloisio della Torre con li soi Strumieri condussero nuovamente a stipendio loro alcuni bravi, tenendone in casa chi uno chi doi e chi più secondo che poteva a ciascuno, a tale che in tutta la fattione Strumiera erano circa di 800, all'incontro Ant. Savorgnano, homo potente e di grande autorità dato ordine con molti amici suoi de S. Daniele, de Venzon, de Spilimbergo, da Cividal d'Austria e de diversi luoghi della patria et oltra queste con un numero grande di villani, sicchè tutti a requisition sua si ridussero in Udine il dì 26 Febbraro mattina 1511.

Il chiarissimo Aloisio Gradenigo Logotenente venuto nuovamente
patron, vedendo questa guerra civile (oltra di molta importanza,
e dubitando di scandalo più che grave), fece deponer le armi
a tutte doi le parti; e chiamato a se questo istesso giorno Ant.
Savorgnano in sala del castello, col quale erano molti nobili e
populani, gli parlò di pace con molto affetto e gliela persuase,
mostrandogli lettere del Dominio che gli commetteva a fargliela
fare, al quale Antonio rispose in questo modo: che avendo Aloisio
della Torre deposte le armi et soi seguaci egli ancora le avevia
deposte volentieri e se ne contentava, ma che trattandosi della
vita sua, faceva noto a sua Magnificenza gli nimici soi soldar
a ~~[illegible]~~ loro molti uomini armati
contro di lui, però che esso gli dovesse far licenziare per valersene servir,
gli protestava che succederia qualche strano caso; altrimenti
alla pace, non aver mai tenuto la favella né ad Aloisio della
Torre, né ad alcun altro degli amici e seguaci soi: e che
avendola egli e suo padre più volte fatta, quelli della Torre
non mai averglela servata, ma sempre rotta, però diman-
dava licenza d'andar a' piedi del Dominio, prima che altro
si facesse, promettendo di tornar presto e far subito tutto
quello che il Dominio gli avesse comandato. Il Logot. sapen-
do la volontà del Dominio, e temendo che il suo andare
gli fosse di biasimo et scorno non volse che partisse, ma
gli comandò et l'astrinse a promettergli di far pace.
Aloisio della Torre non molto dopo giunse in Castello con Teseo di Collo-
redo, Sebastiano Tomasio, Zuane de Candido, Francesco de Gr-
zeo, Zambattista de Candido, e Zuanlonardo della Frattina
tutti seguaci soi, li quali tirati dal Logot. in una camera

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'aprile 1856.

VIII

separata, gli porto esortandoli, comandandoli ed astringendoli a promettere la pace. Il che ottenuto, si ridusse incontinente insieme in Castello nella camera mia verso tramontana, e gli fece far pace alla presenza di Nicolò Zani de Castelli de Cortona, de Nicolò de Monticoli, de Rizzardo di Fontanabuona e de molti altri nobili e plebei.

Fatto questo pace venneno giù di Castello ed andorono per la città tutti insieme, ma quelli della Torre non furon per modo di dire per meglio quindi a casa, che per Aloisio fu scritta questa lettera alli consorti di Spilimbergo:

Magnificis D. Jacobo et D. Hyeronimo cons. de Spilimbergo, affinibus honorandis ecc.

M. Jacomo et m. Hieronimo cosini honorandi ecc.

Per lo presente latore ho ricevuto doi vostre lettere a tutti noi al tutto gratissime per li avvisi ed offerte vostre; diamo vi tutti rendiamo et a consolation vostra ve avvisiamo che quella bestia de Antonio Savorgnano per alquanti boni famigli che novamente haveva tratti era posto in tanta fuga, che non ardiva mostrar il volto; per tutto la Sforza Theo questa mattina in fare venir per più vie forse villani 800 per metterne terrore et di questo erano per darvi notizia, quando giunse il Nuntio vostro; et cui intendendo la mente di questo Castron, subito si preparassimo con li nostri amici et servitori, talmente che altro non desiderava, come se havessero appizzati con noi, che havesse sentito delle belle et a voi grate facende. Ma lui, che se ne avvide accorse, andò dal Magn.co Locotenente e provvide che si rompessi, ma Nicolò nia insignificanza se astenesse a rimetter le arme,

che queste cose non andassero più avanti, e così Sua Magnificentia
mandò per nui et volse che li fessemo promessa de non se
offender l'un l'altro; et così per convenienti rispetti fu fatto
benchè credo che sarà di poca durata, et questi Zambarlani [illegible]
l'ha fatti non solamente per [illegible], ma etiam per darli rijputa=
tione et spogliar tutti voi altri et nui d'ogni ponto et
reputatione; benchè questo Magn. Locotenente intenda il tutto.
Sicchè Signori carissimi bisogna star con gl'occhi aperti et
tutti uniti, che occorrendo ad un signo possamo l'un l'altro
soccorerse. Sapete quanto importa per l'universal ben; così
nui di qua semo prompti ad ogni vostro bisogno et
richiesta, e del tutto ve ringratiamo. Sono ben dire
che questa volta ha acquistato poca rijputatione, che respetto
no di questo [illegible] non se ne ha molto, anzi li ha dis[illegible]
[illegible]. Per hora se risponderemo parlarà bassa, et per questo non
bisogna restar a preparente, et star attenti; bene
valete, ~~Utini 26 Februarij a hore~~ et raccomandatine a tutti quelli magnifici consor
ti.
Utini 26. Februarij a hore 4 di notte 1511.

Aloysio Porriano.

Il giorno sequente adì 27 Febrajo che fu il Giovedì grasso mattina, se
intese che il campo degl'inimici Todeschi vennero fino appresso le fosse
de Udine, perchè dato all'arma nella città la gente corse con
l'armi alle porte. Il Antonio Savorgnano saltò fuori della
porta d'Aquileja con alquanta gente, et andò loro contro da=

VIII

Ma ... Nicolò ... dice che fu preso il famiglio (per non so qual cagione) = La ragione ancora era, che i Savorgnani stavano alla città, che ... sopra la ... voleano gente ... i Savorgnani ... provveduto, e forse ... come di parere ... gli aggravati molto meglio e più ... contrarij. ... Savorgnani ... alle ... con le ...

gitando che non s'accostassero alle muraglie della città; nel qual tempo fu alla porta di Poscolle pigliato per Lorenzo Sacchia un famiglio delli Consorti di Spilimbergo che andava fuori et spogliandolo gli fu trovata questa lettera in uno stivale, come fu divulgato esser stato pigliato costui con la lettera subito si ridussero in casa di m. Aloysio della Torre, Thoseo Colloredo, d. Appolonio del Gorgo da Vicenza, Battista de Tommasij de Monfalcon, Zambattista de Candido, Pre Zuan et Francesco de Perent fratelli detti della Zavitella, Francesco de Cergneo, Zanleonardo della Frattina, Agostino de Pardi [illegible] con sei figli et altri molti della fattion sua di numero tutti de 200 ben armati indosso et con l'armi in mano. Onde entrò molto sospetto di ribellione nel popolo di questa città, credendosi che questa correria fatta fuori d'ogni proposito fusse stata di consentimento et requisition di questi della Torre et de Castelloni suoi seguaci, che avessero voluto ribellare e condur gl'inimici dentro per pigliar la città, saccheggiarla et tagliar la gente a pezzi, per esser la città fattione Savorgnana.

Però questa lettera fu portata ad Ant.° Savorgnano sino a casa ove concorse molta gente della terra di 22 [illegible] della patria amici loi con l'arme aspettandolo che ritornasse, essendo egli ancor fuori per esser scorso fin a Pradamano villa, più lontana da Udine miglia 5 per dubbio che gli inimici non l'abbrugiassero, ma il campo dei nemici si partì senza fare alcun danno, et giunto a casa Antonio Savorgnano, gli fu data la lettera, il quale come l'ebbe veduta, accompagnato dei suoi servitori la portò al Luogot. in Castello nell'ora del disnare passando alcuni dei famegli, che erano venuti su in castello a casa, et ritornavano per il patrone, un Nicolò

dalla Torre, giovine bravo nipote di Aloisio, stando sulla porta fatta a diamante della casa loro per mezzo dallo poggio di S. Zuane in la contrada di Savorgnani, et rimpetto alle case loro con la corazza in dosso et l'armi in mano, postigli loro dietro, per il che uno di loro nominato Tempesta de Verzon, abbassatogli contro uno spiedo lo ferì in una coscia, il quale incontinente, serrata la porta, chiamò quelli ch'erano in casa, li quali tutti saltarono al soccorso suo. In favore di Tempesta concorsero tutti i forastieri et il popolo della città con infiniti villani, perchè Verzon, Mattorna, Pizzolo, et il Ferrarese famegli d'Antonio Savorgnano, Simon Strayser di Udine, Pietro Savorgnan detto il Cagnello fratello bastardo d'Antonio, Aloisio di Spilimbergo et Antonio de Victuri compagni tutti di Tempesta gridavano Arme Arme, Fogo Fogo et con questi gridi tutti insieme cominciarono con molto furore a dar l'assalto et combatter la casa della Torre con schioppi, archi e balestre. Antonio Savorgnan che ancora era dal Luogotenente venne giù da Castello a cavallo nel punto che si combatteva, che era l'ora del mezzogiorno. Quelli di dentro si difendevano combattendo con ogni forza, et quelli di fuori con ogni impeto cercavan d'acquistarli, nè potevano; finalmente moltiplicando il romore, che certi gli posero il fogo alle porte et alcuni altri corsero in Castello et tolsero 5 bombarde grandi di S. Marco con polvere et ballotte della munizion di S. Marco, et le condussero giù a dispetto del Luogotenente et discargarono nelle muraglie della casa, sì modochè la pigliarono a viva forza, et quelli della Torre cogli amici, parenti, e stipendiati loro abbandonate le armi, la robba e tutta la casa, furono necessitati fuggirsene per sopra li coppi chi quà, chi là per le vicine case ascondendosi per salvarsi.

l'arme d'a[illegible] di Nicolò [illegible] gran[illegible] [illegible] et [illegible]

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'aprile 1856.

VIII

Isidoro della Torre fratello d'Aloisio trovato in casa di Zoanino Strojavacca insieme con Agostin de Portistagno et soi figli, Zuanbattista de Candido e Francesco de Cergneo fuggiti con lui di casa della Torre fu ammazzato dalli famegli d'Antonio Savorgnano e questi altri suoi compagni fatti prigioni e condutti in casa del Savorgnano, il quale gli salvò. Aloisio della Torre, Apollonio del Gorgo con licenza trovati in casa di Bertrame Mondolo Vicario Patriarcale, rimpetto le case di quelli de Villalta nell'uscio d'un necessario dove erano ascosi sotto terra, dalli detti famegli furono ammazzati et strascinato Aloisio per un piede fuori della casa, gridando questo è il traditore, fu lasciato nudo nella strada. Federico di Colloredo volendosi salvare in porta di Thonea fu da molti cacciato fuori di casa, né trovando alcuno che lo volesse nasconder, neppur lasciarlo entrar in casa non potendo fuggir la morte, capitato alle mani di detti famigli fu da loro ammazzato et miseramente la notte mangiato dai cani. Soldoniero de Soldonieri in brazzo delle figlie sue fu da Simon Braydi et compagni ammazzato. Theseo de Colloreto, Nicolò della Torre origine di questo caso et Zanleonardo de la Frattina essendo stati accusati da Francesco Colombatto che erano in casa sua, furono per li detti famigli trovati a ore doi di notte et condutti fuora furono da loro ammazzati sulla strada. Famigli sie furono ammazzati, doi dei quali erano di quelli della Torre, et uno di questi doi fu ammazzato appresso la Chiesa di S. Tomaso. Battista Bartolini che era stato ascoso, volendo il terzo giorno che fu il sabbato di Carnevale fuggir fuori della città travestito da villano con=

bonaro, fu pigliato da alcuni borghesani et capitato alle mani di detti famigli fu da loro ammazzato.

La casa della Torre fu saccheggiata et abbrugiata, la casa de Iacomo de Castello saccheggiata et abbrugiada, la casa de Mateo de Colloredo saccheggiata, la casa de Soldoniero di Soldonieri saccheggiata et abbrugiata, la casa di Federico di Colloredo saccheggiata, e sarebbe stada abbrugiada se non fossero stati vicini li Sbrojavacca amici del Savor=grano: la casa di Battista Bortolini saccheggiata, la casa di Zan Lonardo e Polidoro dalla Frattina saccheggiata la casa di agostino de Pordistagno saccheggiata, la casa di Francesco de Cergneo saccheggiata di poca robba per esser povero, la casa di Bastian de Montalcon saccheggiata, la casa di Francesco Muzzanin saccheggiata, la casa di Zuan batti=sta de Candido saccheggiata, la casa di Zuanne de Candido Dottor saccheggiata di biave e vini et egli, le donne sue sal=varon se et la robba in casa di Beltrame Susanna Canonico d'aquileja; la casa di Doino da Castello e fratelli appresso il Sagrado del Domo saccheggiata, la casa di Troilo delli Gorghi saccheggiata, la casa di Trojan et Francesco de Parent detti della Zanitella saccheggiata, et la casa di quelli di Brazza detti di Ser Corrado appresso S. Cristoforo saccheggiata. Qui in udene et a Venzon et a Tolmezzo ai trovati nascosti fu donata la vita. Era tanto il furore et la rabbia della ple=be et della gente ingorda di robbare che Antonio Savor=grano istesso appena potè difender la casa di Francesco

Questa copia fu fatta da me U. J. nelli 28 aprile 1556.

VIII

de Pavona et la casa di Martino de Corni che non fussero saccheggiate, se ben vi corse doi volte, essendo doi volte loro cominciato a romper la porta, ma non poté far tanto che non fosse dannegiato Martino e Pietro Ardoniano che abitava la casa di Martino sul cantone rimpetto la chiesa contigua a S. Bartolomeo contigua alla sua. Tre giorni continui, cioè dal Giovedì grasso fino al Sabbato di sera durò il sacco, l'incendio e l'ammazzar genti in questa città.

Et oltre ciò spanduta che fu la fama per lo Friuli facionsi molti groppi di Villani per la patria, che da per loro andavano senza capo alcuno che li guidasse saccheggiando et abbrugiando sott'ombra di castigar et domar castellani ribelli, et questi erano li propri sudditi dei castelli.

Il castello di Villalta di Aloisio della Torre fu saccheggiato essendo stato abbandonato da sua moglie la qual fuggita a Colloredo et da Colloredo a Pers et poi la notte seguente a Spilimbergo et finalmente a Brugnera. Il Castello di Brazza di sopra fu saccheggiato et per un villano fu trovato in un necessario 1000 ducati d'oro in un sacchetto, quali Antonio Savorgnan fece restituire ad Antonio e Nicolò de Brazza fratelli detti di Ser Corrado. Il castello d'Arcano fu dalli suoi patroni lasciato in abbandono, et così trovato dai villani fu saccheggiato et abbrugiato la Sabbato di Carnovale di notte.

La Domenica mattina si sentivano in ogni parte tumulti e si vedevano accesi fuochi. Susans et le Fornace

loghi di quelli de Colloredo s'abbrugiavano, il Castello di Colloredo ardeva, essendo stata saccheggiata la parte di Albertino et pettori fogo dentro dalli proprij sudditi soi, et Tommaso Dottor de Colloredo fuggito con sua famiglia a Pers per salvarsi, ove Nicolò de Mondicoli che a Pers era andato per salvar quelli gentilhomeni soi parenti, lo trovò in grandissima fuga et per esser amici e vicini in Udene a preghi soi andò il Mondicolo seco a Colloredo et lo difese dallo incominciato incendio, et fece relassar Gregorio de Colloredo che era prigion dei villani, et restituirli undeci letti con molte altre robbe saccheggiati li da loro, et pose Colloredo in custodia de Nicolò Farina Cavallaro del Logotenente, de P. Basilio de Buja, et de quattro homini de Buja sudditi d. Antonio Savorgnano che altramente saria stato dalle fondamenta ruinato. Ritornato poi il Mondicolo da Colloredo a Pers di nuovo montò a cavallo et andò accompagnato da Bernardino Nobile di Pers al fogo d'Arcano, che ancora ardeva, ove gionti fu loro detto, che Regina moglie di Zanicolo d'Arcano s'era fuggita per quelli boschi et ascosta in una spelonca: et trovarono che a guisa di fiera era da una massa di più di 60 villani armati cacciata et perseguitata stando alcuni di loro come assi alle porte, et altri come cani bracchi cercandola per le vallette, digando che havea il suo molta [illegible] fallissa - a questi doi gentilhomeni fu da alcuni villani

X

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'aprile 1856.

VIII

sudditi d'Arcano dito nell'orecchio dove Regina era ascosta et
guidati alla caverna Bernardino di Pers d'Ysmonto nell'antro et
la chiamò più volte; la qual havendolo finalmente conosciuto alla
voce et risposto, fecero uscir lei, et una sua cognata che seco haveva in
in compagnia, le quale pigliate per mano condussero in Arcano di sotto
et poste sopra un carro con una loro fantesca le avviorono alla vol
ta del Castello di Pers; et perchè vedevano che il Castello di Chiavo
riaco s'abbrugiava fecero quella via et trovarono che solo la po
vera casa de Zanantonio nobile de Chiavoriaco ardeva et la sua
consorte con un puttino in brazzo sulla riva d'un fosso sca
pigliata piangeva, qual posta sul carro con l'altre donne le condus
sero salve a Pers. Giunti che furono a Pers, Regina d'Arcano
pregò il Monticolo che volesse ritornare ad Arcano per il suo
mobile che ella avea ascosto nella chiesa in la sepoltura inanti
l'altare, il qual volentieri subito rimontò a cavallo et si
pose solo in cammino. Nel Castello di Tarcento vedevasi il fogo
nelle case di Christoforo Jacomo Dottor et Federigo de Castello
fratelli, saccheggiate dalli proprij sudditi et abbrugiate.
In la summità del Castello di Fagagna si vedeva l'incendio del
fogo che consumava le povere case de Nicolò et Daniel
dei Nobili de Fagagna, posto per quelli del logo. In la summità
del Castello di S. Daniel ardevan le case de Tommaso et fratelli
delli nobili del Castello de S. Daniel posto il fogo per quelli del
la Terra, et guardando più oltra si vedeva il gran fumo che
procedeva dal grande fogo che abbrugiava la rocca di Spi
limbergo con alcune case di quelli nobili, posto per li popola
ri et villani loro. Il Monticolo gionto che fu ad Arcano tro
vò buon numero de villani fuori della chiesa che a

121

spettavano, et fattasi aprire la chiesa trovò il Capellano
con quattro villani dentro che avevano aperta la sepoltura
et partivan la robba, egli cazzati costoro tolse la robba
che valeva circa Ducati 300 et fattala cargar sopra un
carro la condusse a Persa un hora e più di notte. Il Mon
ticolo. Salvò ancora il castello di Pers et il castello di
Mels che non furono toccati, perche è amico molto intrinseco
di Antonio Savorgnano et conosciuto da ognuno persona
di molta auttorità et potere seco, però molto stimato,
et quando egli non fusse stato, questi doi Castelli non
solo sariano stati saccheggiati, ma ruinati. Il Castello di
Maruzzo fu saccheggiato, quel di Valvason, cioè la parte
di Pertoldo, di Valentino e di Modesto, il castello di Sp
pola saccheggiato, il castello di Cusan saccheggiato, il Castel di
X Madrizo di Varmo, cioè parte di lui saccheggiato, et se
Antonio Savorgnan non havesse fatto cavalcar degli amici
suoi, tutti li Castellani sariano stati non solo saccheggia
ti et ruinati, ma ad alcuni sino estinte le famiglie, era
tanta la fuga loro che abbandonavano le case, la robba et
la propria moglie con li figliuolini per salvarsi, cosa horribi
le da vedere. Et se tu mi addimandassi dove fuggivano,
te rispondo, alcuni a Venezia, et alcuni a Porcia et Brugne
ra.
Questo caso è stato commesso per li fameglj di Antonio
Savorgnan, per il popolo de Udine, per alcuni della patria
amici di Antonio Savorgnan et per villani del paese soi
sudditi delli proprij Castellani soi inimici.
Andrea Loredano capo del Consiglio da X giunse in Udene

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'aprile 1856.

VIII

ali 5 Marzo, mandato dal Dominio il quale avendo forma
to processo di questo caso, et ~~ritornato~~ tenuto Simon Strayter da
Udene et il Ferrarese famegio d'Antonio Savorgnano, ri-
tornò a Venezia, et pose in Consiglio di X la retentione
contro Antonio Savorgnano il quale già era in Venetia an
dato con la littera d'Aloisio della Torre, con la quale ebbe
tanta forza, che si rivolgò di modo, che la retentione ca
scette et non fu presa, et egli fu licentiato et mandato a casa.
Appena s'era acquetato questo romore, quandochè adì 26 di detto
mese di Marzo a ore 20 $\frac{1}{4}$ venne in aere un sì grande e mirabil
rumore, et con così subito crudele et spaventevol terremoto uni
versale per tutta la patria, che non solamente qui in Udene ruinò
lo castello bellissimo con morte d'homeni et ruina delli muri del
la città ma ancora Cividale d'Austria ruinò tre torri et ammaz
zò da trenta in quaranta persone.
Il Castello di Tulmin della giurisditione di Cividal, l'altro anno pi
gliato dai Tedeschi nemici, sino alle fondamenta con morte di
40 soldati che lo tenevano per nome del Re de' Romani, et solo
il Capitanio scapolò. Goritia et Cormons patirono poche rui
ne, a Gemona ruinò lo terzo con morte di 40 in 50 persone,
ruinò Osoph, s'aperse Pinzano, ruinò a Zucco, a Faedis, a Tu
ruzzo, a Villalta, a Fagagna, a Colloredo, a Pers, a Melz et
per non andar raccontando ogni logo tutti li Castelli ed edifizj
o poco o troppo patirono ruina eccetto la gran torre del Domo.
A Loch in Cragno tutti li edifizj e chiese ruinorono, fuo
ri ~~della~~ che la chiesa di S. Marco, alla quale va per divozione gran
concorso di gente dei vicini loghi e lontani. Et perchè questo
terremoto continuava di notte e di giorno, li poggi pubblici

qui in Udine, che si tenivan coperti et serrati, furono scoperti, acciochè li venti potessero esalare; onde essendo stado scoperto lo gran pozzo de S. Zuane appresso le case abbrugiate della Torre et appresso le case di Antonio Savorgnano, si sentiva un fetor sì grande, che non se gli poteva approssimare, per il che si judicava che in detto pozzo fusse stado gettato qualche corpo humano. Et essendo ciò andato ad orecchie del Logotenente furono di commission sua ordinate certe corde con alcuni legni, con li quali fu adì 25 marzo giù calato in detto pozzo uno ditto il Rosso, provisionado della compagnia del strenuo Contestabile Camarotto Maltatto: il qual trovò una donna nuda d'età de circa anni 40 che aveva et teniva la lingua fuori della bocca, per il che si faceva giudizio che la fusse strangolata prima et poi gettada nel pozzo. Questa era una donna da Pinzano che stava in la contrada de Mausetto a porta di Pier Urbano da Castello de Porpedo. Circa poi alle tre hore di notte fu calado un'altra volta questo Rosso nel detto pozzo con una lanterna, il quale trovò doi homeni il primo d'età de circa anni 30 con cavelli et un poco di barba negra con una camisa franzosa in dosso, qual aveva una sol ferita nella gola con la qual era stato scannado de taglio, et il secondo pur d'anni 30 con cavelli et poca barba negra, nudo con sei ferite, li quali essendo state vedute da molti et non conosciuti da alcuno furono portati insieme con Maria nel cimiterio del Domo. Incontinente alcuni strumeri cominciarono a mormorare contro Antonio Savorgnan, che egli fusse stato che havesse fatto ammazzar costoro et gittarli nel pozzo, et dicevan che un

Questa copia fu fatta da me U. J. nello aprile 1856.

VIII

de questi era Bernardin da Lodi, chi da Vàrni provisionato d'una delle compagnie che sono in Udene, solito a praticar in casa d'Antonio Savorgnano, et l'altro Vergon suo famegio: et la cosa passò tanto avanti che il Luogotenente si pose a inquirir et con molta diligentia a esaminar per molti giorni a longo assai testimonij per haver la verità di questo fatto, non di meno fino a questo giorno ultimo di Maggio, non ha trovato, ne chi quelli fussero, ne chi gli avesse morti, ne chi fatti ammazzare.

Il Terremotto pur continuava, et era universal in tutta l'Italia et ancho in parte d'Alemagna, et quasi ogni giorno et ogni notte si sentiva con tanto spavento et paura della gente, che le persone usciva a dormir alla foresta et alla campagna.

Il Fine.

Segue la notizia
di Francesco Porzio
Udinese.

[illegible] 155
[illegible] pag. [illegible]

Riportata nelle Croniche latine. [illegible] 1511.

1511 [illegible]

[illegible]

[illegible] Georgio [illegible]

[illegible] 21 [illegible]

[illegible] Candidorum [illegible]

[illegible]

[illegible] Civitatem [illegible]

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'Aprile 1856.

partim concremarunt et partim diripuerunt; Castrum Spilimbergi crematum fuit et quoque castrum Arcani, Cosa dà et Susanum sachegiata fuerunt. Domus Dni Valentini de Colloredo cremata et aliq[ue] plures domus Callanorum per ...

Franciscus Sbrojavacca ...

Questa copia fu fatta da me U. J. nell'aprile 1856.

Questa copia fu fatta da me V. J. nell'aprile 1856.

VIII

Spoglio

della Cronaca Universale de' suoi tempi di Nicolò Monticoli

(1464 – 1551).

e Nota

Sui terremoti del 1511 di Anonimo.

Avvertenza

Questo Spoglio della Cronaca universale de' suoi tempi di Nicolò Monticoli fu da me trascritto esattamente da un volume in foglio Manoscritto esistente nella Biblioteca Bartoliniana di Udine segnato col N° 16 del Catalogo.

(1) Il suddetto volume contiene oltre alla ~~suddetta~~ opera la Cronaca delle famiglie del suddetto Monticoli ed un Discorso sul Cronista Nicolò Monticoli d'ignoto autore ma che da fortissimi indizj si conosce essere stato scritto dall'Abate Domenico Ongaro. Vi è unita la data Maggio 1774. In questo discorso si parla di alcune ommissioni, falsificazioni, esagerazioni adoperate dal Monticoli nel tessere la Cronaca delle famiglie Friulane, a carico di alcuni Nobili Friulani del partito opposto al suo, essendo esso tutto aderente del Antonio Savorgnano. Il suddetto Ab. Ongaro ne dimostra la falsità delle opinioni del Monticoli, apposte anche delle brevi note storiche alla Cronaca del Monticoli dalle quali si rileva con quanta astuzia questo autore ricercasse menomare la nobiltà de' suoi nemici. Relativamente poi alla seconda parte del Ms.tto che riguarda lo Spoglio della Cronaca Universale che è qui trascritto, di esso non tiene parola l'Ab. Ongaro, quindi pare sia stato scritto in seguito alla prefazione summenzionata.

(1) Questo esiste nei miei Mss.ti Delle famiglie Friulane.

Il Volume da cui fu fatta questa copia, è ~~scritto nel~~ secolo XVII e la copia fu fatta con molta esattezza a quel che sembra dagli originali; però è facile accorgersi che qui non furono trascritti che i fatti riguardanti la Storia Friulana, ommettendo gl'altri relativi alla Storia universale.

G. G. Liruti non conobbe quest'opera Storica del Monticoli, il cui originale chi sa ove si conserva, se pur non si è smarrito. —

V. Joppi

Spoglio

della Cronaca Universale de' suoi tempi

di

Nicolò Monticoli.

Lavorato sull' Originale.

Il volume è in 4.° di carta ordinaria ed è in tutto di carte 90. Nella 1.a pagina che dall'Autore s'era lasciata vuota, fu scritto assai dopo = Questo libro è de Ca' Ettorea donato dal Nobil Sr. Guido de' Monticoli. = Nella II.a s'incontra di mano dell' Autore il Sonetto e la Nota che seguono. Vien poi nella carta seguente numerata per prima la Prefazione o introduzione alla Cronaca, come appresso la daremo,

Questo Pronostico fu fatto nel 1500 quando le cose de la Italia bollivano et per la guerra de Pisa era in colmo de fiera guerra

Italia è pregnia et ga Marte s'acende
A far ch'l parto suo presto se scopra,
Tempra Vulcan li ferri et mette in opra
Et del Ciel ogni fluxo a questo arende
El Papa che farà q.° non ben se intende:
San Marco sta sospeso et guarda ogn'opra.
Ferando col vito sempre s'adopra
Veder per tutto padiglioni e tende.
Marzoco con sue palle se provede.
Che non gli esca de mano et usa ogni arte
Che invidia del Ciel contra se vede
Saran pianti et lamenti in ogni parte
Spenta fia la pietà: spenta la fede
Tanto horrendo sarà il feroce Marte.

Infelice pronostico! assai peggio che non predicesti, si come legendo poi cognoscere è intervenuto.

1508

Astrecto io et quasi afforzato da uno apetitoso desiderio de scrivere li fortunati et horrendi casi successi a' miei anni in questa infelice Italia, per qui in questa nostra misera città de Udene et successive in Patria comenzando dall'anno Mille cinquecento octo al principio de Fevraro vene in Cadovrio Fanti mille et tresento sotto la bandiera et Governo de uno Capitanio Sisto nominato et ocuporno il passo loco de Chiavrovi cum el Castello de Pieve. Et così stando lo Signor Bortholomio d'Avian, lo qual era Governator de la Gente d'arme della Ser.^ma Signoria have licentia de assalire li ditti mille tresento fanti. Lo qual cum tutta la Gente che si ritrovo qui in Patria che erano Gente d'arme Cavalli octocento et cavalli 300 de Stradiotti et balestrieri cum forsi 500 Fanti tra provisionati et venturieri andò a la volta de Seravale et per questa volta de Forni rimase Mis. Antonio dei Pij, Mis. Hieronimo Savorgnan, Ser Alovise de la Torre, cum cavalli et villani de la Patria et a uno tempo dovevano asalir Todeschi. Così fo lo dato ordine. Lo Sign.^r Bortholomio gonto per la via de la per il cavalcar de la nocte vide il partito unito asalì lo prefato Capitano Mis. Sixto et rupilo subito et forino morti da mille et duento Fanti in pocho spatio. Al rumore corse Mis. Antonio dei Pij, Misser Hieronimo Savorgnan et Ser Aluvise de la Torre cum le compagnie loro et travorno lo campo de Todeschi rotto et morto lo predicto numero de 1200 Lanzchinechi: et perchè lo Castello de Pieve se tenia per Todeschi, fu ordinato darli la batagla et bombardato fu preso et lo fato d'arme fo facto in una Zoba grassa.

Dapoi la expedita impresa lo Alviano per Seravalle viene nella Patria e arriva in Tricesimo dove gli si viene ad unirle cum li homini: va a Cormons il qual presero subito, et fatti li homini presoni et sachigata la roba valentemente forno tratati. Cormonse preso il Venerdì avanti le Palme.

Facta la sopradita impresa se aviò cum tutto lo Campo a la volta de Goritia et piantateli el Lune seguente le artegliaria la comenzò a bombardare et bombardata per tre dì et tre nocte se comenzò a tratar parlamento cum quelli dentro, sopra li quali erano doi Spagnioli al governo. Fecero apontamento in Ducati 3000 salve loro roba et persone. Et così lo sabato de Passion lo prefato Sig.^r Bartholomio have, et dice la terra de Goritia, de la quale se partirono tuti fanti et soldati che erano da 800 in bonissimo ordine. Presa Goritia

1508 Intesa la presura de Goritia, tutti li circumvicini castelli s'arresono a la obedientia, excepto Belgrado castello et posto importantissimo.
Seguita la vittoria et captura de predicti lochi, lo dicto Signor drizò lo campo a la volta de Trieste et quello in pochi dì prese et acceptado lo recevimento guarde et fortelitij de Trieste se partì et venne a Goritia et comenzò a fortificarla, et andò a principio di Mazo a Belgrado per acquistarla, et acquistata venne la lettera de la tregua cum la Ces. Maestà. Hic interim se fortificò mirabilmente li sopradicti lochi præcipue Goritia: Al Signor per li soi benemeriti li fo dato Pordenon, lo qual nel ritorno che fece el Signor in Patria per Seravalle et fattoli Privilegio cum bolla doro lo prefatto Signor me elesse per suo Capitaneo come appare nel mio Privilegio et nel primo d'Agosto 1508 feci lo intrata honoratissima.
1508 ... Stanto tutto quello inverno in piacere de Falconi et altre Caze, venuta la prima-
1509 vera se comenzò a preparar novo exercito, perchè lo Christianissimo Re de Franza, per mezzo del Beatissimo papa Julio se acordorno, et fecero lega contro la Ser.ma Signoria et la Signoria de le Paline lo S.r se partì da Pordenon, lo qual havea inviate le gente d'arme a la volta de Lombardia, et a mi recomandò la Terra et la Signoria de Madonna cum tutti li Cittadini de Pordenon, presente Misser Francesco de Tolmezzo et mio Fradello.
Zonto lo exercito Veneto in Giaradada, del quale Gran Capitano el Conte Nicola da Pitian Orsino et Governator lo Sig. Bortholomio predicto subito Trevi et fo fatto de grande crudeltade per li nostri Soldati de Ferrare, robamenti
a 14 Maggio de Giesie et sacrilegij de Monache. Adì quatordese Mazo 1509 fo lo fatto d'arme de Giaradada nel quale fo preso lo Signor Bortholomio et rotto et fracassato tutto lo campo Veneto.
Era reducto lo Stato Veneto, che in questa parte de Italia non haveano altro che la sua fidelissima Patria, la quale mai titubò. Lo Signor Conte de Pitian se redusse cum pochissime gente a Mestri in quella palude et stando così spauriti et atoniti, essa Signoria resse a la Ces. Maestà Cormons, Goritia, cum tutta la sua Contà, Pordenon et Trieste, et io aspettai in Pordenon lo Capitano dell' Imperator, lo qual zonto, et havuto per quelli de la Terra lo possesso, me honorò et acharezò, poi me partij et venni
a 27 Luglio. a Udene. Et adì 27 Luio uno campo de circha persone diese millia venne nela Patria per la volta de Goritia a nome de la Ces. Maestà, Capitaneo del quale era lo Ducha Zorzi de Branspich a piè et a chavallo, lo qual

se alozò cum ditto Campo ~~in~~ su il Cervello apresso Udene uno miglio et mezo in su la ~~[illegible]~~ roja de Cafigna; et stando lo primo dì così senza far altra demostrazione, lo secondo dì se levò senza presentarsi a Udene, et andò a Mazo, nel qual locho erano alquanti frati; cioè circha cento vilani, et piantatoli le artegliarie, in quel dì lo presino et amazarino la più parte de quelli erano dentro, che forino da settanta persone; lo campo andò de longo a Cividale et piantato le artegliarie, et la matina, che fo adì primo Agosto a hore sette 1509
cominzorino la battaria, la qual durò fino a hore vintidoi, et poi bordena- I. Agosto
famente li dettero la battaglia per spatio de hore do vel circha, per la quale forino morti da triento Todeschi, fra quali fo tirato uno Capitanio dentro, lo qual era su le mura, et morto. In quel tempo che durava la bataglia, lo Provedador et Logotenente, lo qual era Misser Zuampaolo Gradinigo, ussì da Udene cum Stradiotti, homini d'arme, Castellani, Citadini et artesani a piè et a cavallo cum el quale andò etiam Misser Antonio Savorgnan et andorino a Romanzas, et dove è lo Capitello de fora de Romanzas verso la Molina, feceno alto, et mandorino li Stradiotti ad assaltar lo Campo per far cessar l'impresa de Cividale et trovato lo Conte Christoforo Frangipan Capitano de Cavalli ligieri, non poterino mandare ad effetto il disegno loro. Lo qual Conte cum cavalli circha triento vene a trovar Misser Zuampaulo, lo qual era fora de Romanzas, et li scaramuzato alquanto cum li nostri hinc inde ne fo morti. Lo Conte adunati tutti li soi in uno Squadron vene serato a la volta del Provededor, lo qual se mise in fuga, et subito li nostri furono rotti, presi et morti più de cento et cinquanta, fra quali fo scavalchato lo Provedador, tolto lo cavallo et lui fuzì in ne li campi et piante et se redusse nei boschi guidato per doi populari de quella Terra. Et quella nocte a hore circha tre vene cum li ditti a la porta de Ronchi ferito et stracato per le spine in Udene, et io lo vidi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ch'io era Guarda a ditta Porta. Et similiter vidi venir quella sera dentro a la Porta de Cividale li nostri fuzendo, dreto a li quali seguivano Crovatti, pigliandoli et amazandoli: et io vidi amazar uno de quei de Vincenzo de S. Gotardo: et vidi lo Conte Christoforo lontan de la Porta uno trar d'archo et poco più et fra li altri da notar, manchò ser Zuan de Pramper Capo de Cernede et ser Tiberio de Brugnera Capo de Tagliar et presoni forino dispegnati tutti. La mattina seguente, levato lo campo de'nemici de Cividale, se ritirò verso Goritia, dove stette per qualche zorno, ma a poco a poco dissolvendosi, se partirono.

1509 Durando la guerra in grandissimo spavento, vene nova qui in Udene, come la Ser.ma
Signoria haveva hauto Padoa et presi assai Citadini et menati a Venetia in-
sieme cum uno Lonardo da Dresano Vicentino lo qual era al governo de Padoa
cum gente darme et fanti assai Padoani se partirino et andorino cum lo Impe-
radore, et incarcerati li presoni, mandorino la gente loro che erano Veltri,
ivi lo S.r Conte de Pitiglian et Miss. Andrea Gritti in Padoa ala custodia. Stando
così tutta la vernata, qui in Udene se rinovò le Fattion de' Zamberlani et
Strumieri: ita che li Strumieri, si Castellani come Terrieri se assuni-
glavano cum Bravi: a sie, a sette, a oto, a nove, et a diese duca-
ti per Bravo: ita che qui ne era de tali stipendiati più di quaranta
in più case, per esser seguito per li vilani del paese lo sacho et incendio de
Sterpo, loco de Ser Albertin de Colloredo, et incolpato consenso de tal male
Antonio Savorgnan et Fation Zambarlana. Stando ita li partiali,
et non cedendoli l'uno a l'altro ancorché quella invernata fosse principiate
doi volte risse et corso a furore a casa de Ser Alovise dela Torre, a la
quale se radunavano da lui come capo di ditta Fation et per Miss. Antonio
Justinian Vice-logotenente aquetato tutte doi le volte per lui tali ru-
mori, niente de meno non aquetati li animi de mali et facili per lo
1511. 24 Febbrajo ne nel 1511 adì 24 Fevraro li nimici Todeschi venero in fin le Porte, et
saltata la Terra a l'arme, Misser Antonio Savorgnan cum vilani et assai de
la Terra andò a lui contra de' nemici per fin a Pradaman villa lontana
de Udene miglia tre. alora in Udene erano venuti vilani gran numero,
et non solum vilani, ma de più lochi de la Patria, de S. Daniele, de Fagagna,
de Spilimbergo, de Cividale etc. a requisition del predetto Antonio, perché
la sera avanti fo fatta una pace per Miss. Antonio Savorgnan cum Ser Alovise
de la Torre, cum Miss. Tadeo de Coloreto et seguazi etc. a hortato de Miss.
Alovise Gradenigo Logotenente in Patria novamente venuto in pre-
sentia mia et altri gentilhomeni de la Terra. La mattina seguente el rumor
de nemici fo corso cum le arme a le Porte, dove che a la Porta de Poscolo
fo preso uno famiglio de quelli de Spilimbergo, lo qual andava fora, et spogliato,
foli trovata una letera ne li stivali de man de Ser Alovise dela Torre
de tal tenor scrivendo a li consorti et parenti soi di Spilimbergo. Cusini et fratelli
carissimi: sforzato jeri sera dal Mag.co Logotenente a far pace cum quello Castron
de Antonio Savorgnan, la fede la quale non poi durar poco: Stati in ordene
et preparati che non se partate non quando mandirò per voi et altre parole injuriste

et dispetti et multe minatorie de morte; et io la vedi et lezi. Ritornato
Miss. Antonio li fo data la preditta lettera, et letta la portò ali Mag.ci Lozo
tenente ne l'ora de disnare. Gran concorso de zente era venuta in casa d'esso Misser
cum l'arme in mano sì forestiere come Terieri et ne la casa di Ser Alovise
preditto erano reunati assai de la Faction sua, precipue Misser Teseo,
Francesco de Cergneo, Zuan Lonardo de la Frattina, li Partistagni et molti
altri cum le arme in man et desposti, passando li famegli de Misser Antonio per
avanti le porte più volte andando et venendo da castello dove era loro Patro-
ne, uno Ser Nicolò de la Torre zovene, nipote del preditto Misser Alovise
stando sulla sua porta fatta a Diamante per mezzo lo pozzo de S. Zuane, cum
la corazina in dosso et l'arme in mano, petizò drio a uno Tempesta da Spegnon
familiare de ditto Miss. Antonio. Il quale s'apizò cum lo ditto S. Nicolò de la
Torre et ferìtolo in una cossa, lo rumore fo grande, concorsero tutti forestieri et popu-
lari de la Terra cum infiniti villani, li quali tutti insieme cominzorono la
bataglia a la casa del prefato Ser Alovise cum schiopetti, archi et balestre dentro
et de fora, et se vedeva amazar persone, moltiplicò tanto lo rumore, che
li portorono lo foco a la porta: et fo necessario, che li preditti poveretti
Zentilhomeni cum li stipendiarij loro si cavassero de la ditta casa, et saliti per
sopra li muri fuzirono chi in qua, chi in là per le case de citadini et artesani
circumvicine. In casa de Ser Aquilin Sbrojavacha se ritrovò fugito Ser Isi-
doro fradello del ditto Ser Alovise cum assai Zentilhomeni, quali erano in casa
sua, et lì lo meschin fo amazato da famegli de Miss. Antonio et tutti li altri
presi et menati in casa de Misser Antonio. Ser Alovise et Apolonio del Gorgo da
Vicenza se ridussero in casa de Misser Baltrame Mondolo, lo qual era Vica-
rio Patriarchale et stava in quelle case per mezzo quelli de Valvason. Trovati
dalli preditti Famegli in uno condutto sotto terra, ne l'uscir fora de ditto Condutto
crudelmente da essi forono amazati. Li altri amici de quella Faction tutti
fugirono chi in casa de uno amico, et chi in casa de un altro. Ser Soldoniero
de' Soldonieri in brazo de le fiole per Misser Simon Scraiber et so i sa-
telliti compagni fo amazato, tolendoli et sachezandoli tutta la sua
famiglia. Ser Fedrigo de Colloredo, non potendo lui fugir la morte da
essi Famegli in porta da vechio, cazato da molti fora de casa, fo etiam
amazato. Un altro Fameglio de ditti de la Torre fo etiam amazato li de
S. Toma etc. Misser Teseo de Colloredo, Ser Nicolò de la Torre et Ser
Zuan Lunardo de la Frattina, li quali se ritirarono in casa da S. Francesco

Colombatto, stettero così per fin alla note, a hore doi de note, et poi levati de dicta casa; per essi ... trovantossi fameglii in la strata crudelmente forino morti. Et a molti altri li quali erano presi et non presi perdonati. Ser Battista Bertholin; lo quale era ascoso, volendo el terzo dì, che fu lo Sabato de carnovale, fugir fora de la Terra, fo preso per certi ... et capitato in man de ditti Fameglii vestito di vilan, come era fu amazato. Del predito dì de Zobia, pressa per fin al Sabato de sera inalt ... lo rumor del sachegare, che in questo dì forino sachizate le infrascripte case. cioè:

Casa de la Torre sachegata et abrasata
Casa de Miss. Jacomo de Castello dotor sachegata et abrasata
Casa de Miss. Teseo de Colloredo sachegata
Casa de Soldoneri abrasata et sachegata
Casa de Ser Fedrigo de Colloredo sachegata et sarebbe stata abrasata se no fosse stati li Sbrojavachi li vicini.
Casa de Bertholini sachegata
Casa de Ser Zuan Lonardo et Polidoro de la Tratina forino sachegate, ma non abrasata.
Casa de Ser Agustin Portistagnio sachegata.
Casa de Ser Francesco de Zergnio cum pocha roba per esser povero
Casa de Ser Bastian de Monfalcon sachegata
Casa de Ser Francesco et Fradello Mazanin sachegata
Casa de Ser Zuan Battista de Candido sachegata et lui preson
Casa de Misser Zuan de Candido parte sachegata

(Sic) Fradelli per Vilani cioè de biave e vini la roba era fugito in casa de Misser Beltrame Susana et lui cum le donne.

Casa de Ser Doimo et Fratelli de Castello de Porpetto appresso lo segrado del Domo sachegata et ruinata parte.
Casa de Mº Lonardo de Gubertis Fisico sachegata
Casa de Ser Troilo dei Zorzi sachegata
Casa de Trojan et Fradelli de Percoto ditti de la Zanitella
et Casa de quelli de Braza appresso S. Cristoforo la qual era piena de roba et richa. et non solum qui in Udene, ma a Tolmezo, a Venzon in questo tempo forino sachegati et a loro trovati a molti perdonato la vita.

Seguito lo crudelissimo inconveniente per lo popolo forestiere et vilani,

sporta la furia per tutta la Patria se levò rumori grandi et factiose 1511
Companie grosse andavano sachezando et abrusando et questi erano li
propri subditi de loro Castelli [illegible]
Fo sachezato lo Castel de la Villalta, la qual fo abbandonata per la
Mogliere de Ser Aluvise de la Torre, la qual fugiva a Coloreto et poi a Pers
et andò la nocte seguente a Spilimbergo, et poi de Spilimbergo a Bragacera.
Lo Castel de Braza di sopra, nel quale fo trovato per uno Milano ducati
mille d'oro in uno conducto et da poi restituiti, liquali erano de Ser
Antonio et fradello detto de Ser Corrado, liquali stavano qui in Udene.
Lo Castel de Arcan per la sopraditta fuga fo abbandonato da soi et così abban-
donato fo trovato da vilani et abrusato, et questo fo il Sabato de Carne-
vale de nocte. La Domenega dapoi io, lo qual era andato a Pers per salvar li miei d'U. a Pers.
parenti, trovai Mis. Tomaso de Coloreto Doctore et sua Famegia in grandis-
sima fuga, et lo [illegible], vitto lo fogo la matina nel Castel d'Arcan, montai
a cavallo cum Ser Bernardin de Pers, et andassimo verso lo arso et quasi brusato
Castel d'Arcan, dove il trovai nudo d'homini et femene et quasi brusato
tutto. Nel qual locho me fo ditto, che la moglier de Ser Zuan Nicolò d'Ar-
can, lo cui nome era Regina, era ascosa in quei dirupi. Io cum lo preditto
Ser Bernardin per trovar la prefata Madonna Regina andai, dove fui
guidato da alcun Vilani ma sopraditto et trovando più de vilani settanta,
liquali erano per quelli montisselli a le poste alcuni et alcuni per le valette
non altrimenti se fossimo a caza cum le arme in mano correndo come
cani digandome che la preditta Madonna di molta delitia era sta vista
in questi lochi, ma che la era ascosa et non sapevano dove: a l'ultimo me fo ditto
ne la vechia et menato dove la ditta era nell'antro; dismontato Ser Bernardin
de Perso da cavallo et entrato ne la spelocha, la chiamò per nome; lei
da poi multi chiami cognoscendo il prefato S. Bernardin a la voce li rispo-
se: o Ser Bernardin, noi siamo morte, et lui li disse, venite fora sorella
carissima che qui è Misser Nicolò Monticoli, lo qual ha liberato noi, è
per condurve a salvamento a Pers. Asicurata da sua parola vene semi-
mortua tremebonda de la obscura caverna: et io pigliandola per mano
cum una sua Cugnata, la qual havea in Compagnia, la menassimo in Arcan
de sotto, et lì trovata una Caretta et postole tutte doj cum la fantescha
le aviassimo verso Perso per la volta de Cavoriaco, dove gionto li trovassimo
parte del Castello abrusato, che la povera casa de Ser Zuan Antonio et sua mogliere

schapigliata cum quel putin in brazo strinivva piangeva in su una ripa de uno fosso.
Tolta la prefata et postala nel carro de le predite, le condussessimo a Salvaruento
a Pers. Et zonte a Pers et ringratati de vita, me pregò che io volesse ritor=
nar ad Arcan cum uno carro et intrar ne la Giesia et aprire quel monimento
lo qual era avanti lo Altare, nel quale era tutta la sua roba de mobili: io
solo andai ancora che fosse verso la sera, et aperto trovai lo molimento et bon
numero de vilani de fora de la Giesia, che aspetavano quelli che haveano aperto
ditta roba. Io ne feci aperire et trovando lo Capellano cum Vilani quattro
et cavata tutta la roba la dividevano. Cazati questi poltroni fora et tolta
tutta questa roba di valuta Ducati circha 300 caricata su uno carro,
a Salvarento la condussi a Pers a hora una et più de nocte. La Dome=
necha matina se sentiva tumulti de vilani et in ogni parte accesi
fochi, se vedeva a Brasar Susans et la Fornace, se vedeva la parte
del Castel de Coloredo de Ser Albertin, per li soi subditi proprij et
sachezata tutta la sua roba, al qual fogo andassimo Miss. Tomaso de Coloredo
et mi et obviassimo et obviassimo et posi ditto Castel in guardia de Ni=
colò Farina cavalaro et uno Prete Basilio de Buja cum altri quatro
homini de Buja et feci relassar Ser Gregorio de Coloredo, lo qual era
preson de vilani et restituirli 11 lecti et molte altre robe tolte per vilani.
et così Coloredo scampò che non fo abrusato et rovinato.
Se vedeva focho in Tarcento, perchè se abrusavano le case de Ser Cristoforo,
Miss. Iacomo et Ser Fedrigo Fradelli de Castello, in la Contra de Tarcento per
li subditi proprij.
In la summità del monte de Fagagnia se vedeva focho et fum, perchè
era stà posto ne le povere case de Ser Nicolò Daniel et ardevano.
Similiter in San Daniele lo incendio de le case de Ser Tomaso et fradelli
posto per quelli de la Terra.
Guardando più oltre se vedeva nel aria uno gran fumo, lo qual procedeva
dal foco, che abrusava la Rocha de Spilimbergo cum alcune altre
case de essi Nobili posto per li popolari et vilani loro, cosa a vederla
veramente spaventevole.
Se sentiva poi rumori per villani; lo Castel de Marazo è stà sachegato,
la parte de Ser Pertoldo, Ser Valenzo, Ser Modesto de Valvason è stata
sachegata, lo Castel de Zopola, lo Castel de Cusan, et parte del Castel de
Madris de Varmo. Et breviter sariano stati sachegati tutti, se Misser

Lungo quelli del lato [margin note]

Antonio Savorgnan non havesse fatto cavalcar de li amici soi: et io preservai 1511
Pers, Coloredo, et Mels, li quali sariano stati ^non solum^ sachegiati, ~~tutti~~ ma ruinati, se io
non fossi stato colui, lo quale li defesi, si come testimoniano essi Gentilho=
meni; era tanta la fuga, che abandonavano non solum le case et robe, ma le
proprie mogier cum gli figliolini: cosa veramente stupendissima, et se tu me do=
mandassi dove fugirono, te rispondo, parte a Venetia, parte a Goritia et Bragniera.

Appena era aquetato lo stupido (sic) rumore uno pocho, che adì 26 Marzo 1511, a hore 1511. 26 Marzo.
20 et venne in mare uno si gran rumore et mirabile et subito uno si spaven=
tevole Teremoto universale in tutta la Patria, che non solamente qui in Udene
ruinò lo Castello bellissimo cum la morte de doi massare, et più altre case et cami=
ni assai cum morte de homini et ruine dei muri de la Terra, a Cividale
ruinò tre torri et amazzò da trenta in quaranta persone, ruinò Zucho
et Fraedis, Moruzo, Villalta, Fagagnia, a Gemona ruinò lo tergo et
amazò da quaranta in cinquanta persone; a Coloredo, a Pers et Melsso, et per
non andar contando, universalmente tutti Castelli et edifitij o pochi o troppo
patirono ruine excepto la gran Torre del Domo / Osof ruinò una parte, Osopo ruinato in parte
Pingan se aperse tutto per modo che li doi (sic) non se possono abitare, ~~et~~
universale per tutta Italia et parte de Alemagnia. Durò questo Teremoto
quasi ogni dì et ogni nocte se sentiva, ma minore cum tanto spavento et paura per
tutto quel està seguente, che li homeni et femene andavano a dormire
a la foresta, over compagnia, poi se alentò, ma durò quasi uno anno, ma
minor et più raro, ita che le brigate se asuefecero, et dimessa la paura non se
stimava più.

Ne lo està seguente che fo del 1511 se apizò il morbo quasi per tutta la Peste in Friuli
Patria, et qui in Udene era apizato et fazevase gran provision, niente de meno
non se poteva andar fora per le ville, perochè li nimizi, li quali stavano a
Goritia et a Cormons andavano depredando tutto il paese. Accade che quelli
de Cormons cum soldati Boemi adì 21 Zugno la nocte se misero a venir 21 Giugno
a robar Basaldela et Zuglian, ville vicine a la Terra, et robarino menando
via assai bestiame et persone, achade che Mis. Baldessar Sipion, Mis. Alvise no
vise da Porto da Vicenza cum circha cavalli 300 et fanti 300 inteso
lo rumore venero al incontro in una villa ditta Manzinello; et trovatoli
aserati insieme che tornavano a la via de Cormons per la fuga datoli
per Vilani, forino da esso Mis. Baldessar, Mis. Alvise et compagni
asaliti et rotti, de li quali ne fo amazati circa 400, tutti in una

71 braida; perche io li vidi: et presi circha 100, li altri fugirono, ma pochi.
De li nostri ne manchò ~~circha~~ dieci, et ferito lo predito. Mis. Alovise da Porto
a morte de una sola ferita nel collo: et fo in modi de Sabato a hora de nona, et per
questo li inimici feriti non sortegavano più, dove prima ogni nocte coreano
come ladri, facendo gran danni. In Udene moltiplicava lo morbo, et ogni hora
se accendeva più. Io vedendo assai perire de la Terra, deliberai andar
1511 25 Zugno fora cum la brigata et così adì 25 Zugno me partei da Udene, che za
ne morivano da 30 al dì et più et me condusse a Pozol per passar qualche
zorno et poi andarmene a Pers. Adì 14 agosto me partei cum la brigata
de Pozol et andai a Pers per doi potissime cause, l'una era, che quelli Vila-
ni non se potevano tener che non venissero a Udene, dove se ne morivan
200 et più al dì, et questo per esser stato abandonato de la Cività,
(deve esser ruyhe). et vene tante rizze (ruyhe) per tutto, che tutti li muri de le case et dentro et
fora, era tanto pien, che no se vedeva altro. Li popolani se havea fatto
Deputati a lor modo, et governavano cum tante roberie et magnarie la
Terra senza guardarse più per esser tutti amorbati in pochi mesi per la
descrizione fatta se trovò manchar de le persone sette in otto millia;
ne le piazze, ne le strade et ne le case era l'erba grande, che così cami-
nado per le strade le persone morivano tanto fo crudel; li pizzamorti car-
gavano li corpi morti in su li gratoni a dodesi et sedese per carro, no mete-
va nudi 200 et 230 in una busa; no se guardava ne a maschio ne a
femena; purgavano per le case, che non si sapevano che fossino morti.
Molti et molti ne andorino di fora in Caporetti, li quali morivano 3 et 4 per
Caporetto, et purgavano, poi li brusavano cum li Caporetti, et io ne vidi
senza soterar ne li fossi de li campi, et per li campi et pradi sotera-
ti, poi cavati da' cani et magnati per tutto da li 3 et 4 anni
se ne vedevano osse per le campagne et strade appresso Udene et tanti
panni per le case marzi d'ogni colore, che era uno horrendo spavento a
vedere, tamen pochi homeni de conto morirono per questo morbo; et
questo per bona guardia.
A Cividale in questo medemo tempo fo crudelissimo morbo et sopra ottime mo-
rirono si come intesi per persone fide degni et da cinque in sie milia et nel numero
1512. de li quali ne morì assai homini de conto. Et in le predite doi città nel Marzo
se restrinse l'aere et contagion si bene, che non soperse mai più di fatto
alcuno di tal male ~~et morì~~ ~~et~~ per molte ville de la Patria, et pochi forino

quelli lochi che non tochate et fo universale a Padoa, a Treviso, a Vi- 1512
cenza et a Verona, ma poco a Venetia. Al città seguente fo grande
a Gemona, a Venzon, a S. Daniele et a Tolmezo crudelissimo et seperad.
L'altra cason fo, che in questo estate, et in questo tempo se diceva li
inimici, li quali erano a Vicenza, ingrossarse per venir a Treviso, et cosi in 1511
terveneǝ, perchè Francesi et Todeschi insieme venero a campo a Treviso, Todeschi et Francesi
li quali erano da trenta milia persone et acampar a Treviso. Li nostri sotto Treviso.
Signori scrissero a Mis. Antonio Savorgnan, che cum quello numero de gente,
che lui potesse, dovessino andar a Sacil a lo rimpetto de nemici et
così fece et stette per alquanti giorni li. Ma li Castelani et li altri de
la Fation sua contraria, mossi da passion et odio se consultorno voler dar
la Patria in man de' Todeschi, et vendicarse de li sachegamenti et incen-
dij patidi per li vilani et per ditto Mis. Antonio de li omicidij fatti qui
in Udene per soi ministri et partesani. Mandorino da octo o diese de' più
zoveni de la Fation loro, tra quali fo Zuan Endrigo de Spilimbergo, Ysidoro
del Cos, Batestin de Zopola, de Castello, de Colloredo et de altri lochi,
nimici al ditto Mis. Antonio et persuasero tanto quelli Capitanei et Comissarij
Todeschi de lassar Francesi a campo et assedio de Treviso, venirono
cum essi loro a la volta de Sacil, dove era M. Antonio predito cum quel-
le gente per pigliar lui, abrusar Udene cum tutte le ville et castelli che erano
de la Fation sua, et lui vedendo et cognoscendo tutti li soi amici et
partesani, sel non provedea, ruinarse, al qual fo scripto dal Campo esser
stà posto tal ordene, et lui che mal volentiera vedea la ruina
de soi amici et partesani, se acordò cum Todeschi, che cosi haveano
comission de la Ces. Maestà de tuorlo d'acordo se possibile era, li loi
Comissarij. Veduto l'acordo la Fation contraria rimasino malcontenti,
vedendo non poter vendicarse de la recente ingiuria, deliberorino mutar
mantello, et Mis. Jacomo di Castel Doctor et questi de Colloredo cum assai de
la loro Fation andorino a Venetia et parte stettero in Patria. Quelli
che erano a Venetia li caricavono adosso al possibile appresso la Ser.ma Signoria.
Luigi in Patria richiesto da Todeschi venne in Udene, dove lo trovò
vodo de gente, et tra picoli et grandi non era mille anime tra sani
et amalati, che fo adì 14 Septembre 1511 pigliorino la Patria tutta 1511. 14. Sett.
et adì 21 ditto fe la dedition Udene in man loro cum uno taglion de Ducati
quattro milia, aliter lo volevano a sacho: non stettè in breve de la

Patria, che non fusse de Todeschi, salvo che Portogruar et Maran:
sotto quelle taglie, che a ditti Todeschi si pagava et Francesi, se ri=
tornorono in Trivisana a l'assedio de Treviso cum li Capitani Francesi, et stet=
tero lì per fin a la fine de Octobrio et poi se levorono de l'impresa. Levati
che forono et Montanarati, lo campo de la Ser.^ma^ Sign.^ia^ cum quelle poche Gente, che
~~fono de cinque~~ ritrovorono in Treviso, veneno in Friuli, che erano da cinque in sie

1511. 11. 9bre milia tra a piè et a cavallo, et adì 11 di Novembrio reacquistorono la
Patria cum li quali era lo Signor Renzo da Ceri Capitano et Miss. Zuan
Paulo Gradenigo Proveditor, et vene cum loro Miss. Hieronimo Savor=
gnian, loqual era andato a la Maestà Cesarea et poi ritornato da Venetia,
et Miss. Jacomo de Castello cum tutti li altri lor satelliti: et Miss. Hieronimo
vene a San Daniele cum cavalli circha cento et cinquanta de Stradiot=
ti et mandò quella notte Zuanbatista Savorgnian suo Nipote, el qual
era zovenetto, cum Ser Francesco Columbatto per pigliar Ser Zuanne mio Fradel=
lo cum quelli cavalli cento et cinquanta de Stradiotti, a Persi quella notte
et zonti de meza notte, batterono a la Porta del Castello et domandati chi
erano, risposero voler Zuanne Monticoli per parte ~~per parte~~ de la Ser.^ma^
Signoria et certificati, che lui non era lì, ma ben ... suo fradello,
me chiamorono, et io, loqual era stato amalato de febre, me levai, et fatto=
me montar a cavallo, me menorono al alba al Ospedal sotto Gemona,
dove trovato Miss. Hieronimo Savorgnian cum le Fantarie, per pigliar
Avenzon; nel qual loco erano 300 fanti Todeschi, che lo defendevano, et
vistome et parlatome, me licenziò dicendo, io non voleva te, ma quel compagnon (1)
de tuo Fradello et così me ne vení a Persi quel dì, et lui rimase a l'assedio
de Avenzon et stette per zorni otto, et non lo potè havere. Lo Signor Renzo
poi vene cum tutta la gente a piè et a cavallo et cum le artegliarie,
et in capo de tre dì lo have a patti, salvo l'arme et le persone de Todeschi.
Levati de la ... victoria, retornorono tutti insieme a la volta de Gra=
discha, et li posero assedio per zorni X cum le artigliarie. Datoli poi la bata=
glia ordinata, forono amazati de li soldati si a piè como a cavallo
molti et molti, et visto l'impossibilità, se levorono de l'impresa.
Et vene cum tutto lo campo lo Sign. Renzo ad alogiar in Udene, loqual
era stato al principio, et logo di deperition per le case, le quale erano
tutte morbose; et robborono et sachegorono pur assai fameglie, tra le

(1) Questa voce è stata sostituita ad altra, interamente rasa. Nota della copia
della Bartoliniana.

quali me arsborono per più di Ducati 200 a me, et logorino in casa mia
per mesi 6 et mela rovinarono. il mazo seguente che fo del 1512, 1512.
se levò lo ditto Signor cum la zente et andò a la volta de Crema, et tutti
li cittadini ritornorino in casa loro. Lo Magn.co Misser Antonio Savorgnian
et Misser Nicolò suo fiol natural, forino forzati andar in Alemagnia:
la Ser.ma Signoria li messero taglie a tutti doi, et menò Misser Francesco et
Bernardin cum secho, et Zuanne mio fradello, et poi li mandò in Bor-
gogna, dove stettero mesi sette in Brusselle cum lo Arciducha. altro
nobile amico loro non andò: Misser Antonio rimase a Vilacho cum
li Comissarij et Miss. Nicolò a Goritia. Zuan Juri de Zoppola, Hieronimo
de Colloredo, Zuan Endrigo de Spilimbergo, Isidoro del Cos et Gregorio de Colo-
redo cum molti altri zovenetti, li quali prenominati de consenso dela Ser.ma
Signoria andorino fora in Alemagnia per amazar li preditti Miss. Antonio
et Nicolò Savorgniani et Vilacho trovato. Fedrigo de Strasoldo ditto di
Belgrado, tutti insieme se conspirorino de amazar Miss. Antonio lo
qual era lì in Vilacho et adì 27 Mazo 1512, in dì de Zobia al ussir de 27 Maggio 1512
Giesia lo amazorino, et uno suo fameglio et doi altri feriti; et questo
successe per spalle de uno Rizan, lo qual era condotier de la Maestà Cesarea
tamen fo preso Fedrigo de Belgrado et ser Gregorio de Colloredo, li altri
fuginorò et venero a salvamento a Venetia, dove richiesta la promessa
taglia, l'ha hebero.
Adì 9 Fevraro 1512 la Terra de Bressa, la qual havea fatto dedition
al romper del campo de Venetiani al Christianissimo Re de Franza, partite
le gente Francese et andate a Bologna, per persuasion d'alcuni citadini ritor-
norino a la devotion de nostra Ill.ma Signoria.
Adì 11 Aprile 1512 in die resurrectionis a Ravenna per Spagnuoli et Francesi 1512 11 Apr.
zè fatto uno fatto darme cruvelissimo: Spagnoli et Italiani per la Santità del
Papa Julio era in campo. Tanto fo horrendo et spaventevole, che il Sole
ne fè dimostration, che per zorni [illegible] et in hore tre et più de sole, che lui era
tutto sanguigno [illegible] et li altri guardavano fisso in lui et da ragi
suoi la nostra vista non era abbagliata non altrimenti, che de la Luna.
Vene poi la nova [illegible] questo fatto d'arme dele persone
15 in 16 milia de una et l'altra parte [illegible]
Adì 13 Aprile 1513. tra la Cesarea Maestà et la Ser.ma Signoria fo fatta 1513. 13 Aprile
Tregua, ne la quale fo restituiti le persone ritenude, et durò mesi 9, la qual

costò a la Signoria dicenti Quaranta milia et sui de la Patria andavano cum Te=
deschi in Consortio come prima. Fornita la preditta Tregua fo slongata per mesi
tre cioè per tutto Aprile 1514.

Stando così in Tregua la Ser. Signoria trattò Lega cum lo Christ.mo Re di Franza
et seguita, fu proclamata al principio de Mazo 1513 et adì 12 de Mazo lo Signor
Bortholome d'Alvian vene cum Mis. Todero de Triulci Cesato dal Re de
Franza a Venetia et fo fatta solennissima procession a Venetia et per tutti
li teritorij loro. Et lo ditto Sign. Bortholomio fo fatto Capitan Generale
de la Ill.ma Sign.ia cum pension de Ducati cinquanta milia a l'anno et subito
andò a trovar le gente et campo de nostra Ser.ma Sign.ia, lo qual era in Veronese
a S. Bonifatio: et levata la Gente preditta, che erano homini d'arme
mille, cavalli legieri ottocento, et Fanti cinque milia, et andò verso Verona [illegible]
Adì 23 Octobre, fo per lettere del Ambassador del Pontefice suspeso l'arme
sotto speranza d'acordo, lo qual ambassador era a Venetia, et scrisse in campo al
1513. 9. xbre Signor Prospero. Questa speranza durò: perfin adì 13 Decembre 1513, perochè qui
in Friuli era il conte Cristoforo Frangipan Conte di Croatia a nome dell'Im=
perador, loqual trattò cum uno Pre Bortulo et cum certi villani de Monte=
gnan che li volessino dar Maran, loqual era stà fatto fortissimo de consenso
de Mis. Antonio Savorgnan per uno Mis. Baldissera Scipion Governador de la
Gente d'arme in Patria per la Ser.ma Signoria et così li seguì l'effecto in questo
modo. Pre Bortolo cum X vilani andorino a Maran adì 12 Decembrio nel far de
la notte et la matina a l'alba volendo uscir de la Terra de Maran se afer=
morino in sul ponte, et chiamorino lo Conte Cristoforo, lo qual era venuto
la notte quietamente a le porte de Maran cum Gente a piè et a cavallo, et
senza altro strepito lo possorino nell'alba, liquali erano circha cinquecento: lui
non era in persona a l'impresa, ma rimase appresso Udene ne la villa de Prede=
man dando la baia a questi soldati, liquali erano qui in Udene per fin che
li vene nova del furato Maran; Castel de Porpedo et Strasoldo sei resero et
cum vituaglie et altre munition de ditti Castelli munito lo robato Maran.
Et così stando tutti storniti Baldissera Scipione, loqual era a Venetia et
subito cognosciutto, che cum lo Conte Cristoforo non era più de cavalli 500
tra boni et tristi et non era nisun Savorgnan cum lui: subito fo fatta
adunanza de li cavalli tra soldati et Taglie circha settecento, et 150 Fan=
ti usati, liquali erano a la guardia de Udene et circa 50 Fanti boni,
cum circha do milia Vilani tutti in Ordinanza andorino a la volta

de Maran. Lo Conte Christoforo lasato lo presidio cum lo resto se retirò a Gradischa, et lo campo nostro se acampò a Maran cum gran furia. Adi 21 ditto zonse Galei 5; quatro sotile, et una bastarda cum bon numero de Barchette et altre Barche armate se fò lo zobia seguente, li nostri comenzorono a bombardarlo per terra et per mare cum grandissimo rumor et strepito. 1513. 21. octobre

Lo Conte Christoforo sentendo il rumor se parti de Gradischa cum circha do milia persone a pie et a cavallo et vene a Castegliono da strada; dove era alogato Baldasar Scipion per antiguardia cum cavalli 400: li quali subito intexo che li inimici vignivano, se levorono: et li inimici entrorono in Ordinanza in Castegliono, et poi cussi ordenati in su la levata, andorono diricti a Maran: et trovati li Villani, li quali erano cum Misser Hieronimo Savorgnan, li fugorino et socorsero Maran. La armata del altro canto sentito la fuga de Vilani et l'animoso ienato de nemici, et loro se misero in fuga, per esser l'ora che le aque erano pizole se butorino a la aqua et abandonando li legni, lasando in nel locho de S. Vido uno Canon et uno Sacro cum li quali batevano la Terra: forino morti et presi assai de la Zurma, et tra li altri legni fo presa la Galia bastarda del Capitan da mar: li Cavalli, fanti et villani, quella nocte a hore tre veneno a Udine aterriti et anelanti: et nota che tra morti et anegati forino da 400 et più, et fuson presi assai barbotte et barche armate cum 12 peze de artegliaria: et Baldisera Governator de l'impresa, loqual era fugito de Castiglion era per sigurtà andato in su l'armata, fo ferito a morte; lo Conte cum li sproni a li calcagni et compagni presero l'armata cum inaudite et novel.

Adi 3 Fevraro 1514 lo preditto Conte andò a Monfalcon et bombardò la Rocha et presela, et presela ruinò et anegò fanti 27 li quali erano ala guardia de ditta Rocha. In quel dì medemo vene a Venetia la nova de la perdita de Galere tre et Barcutti, le quale erano state prese da Corsari Spagnuoli, et doi Nave anegate, tutte Venete. 1514. 3 Feb.

La Fortuna non satia del sopraditto male, la nocte a hore doi adi 10. del preditto mese, da una botega de uno telarolo cussi fogo in Realto ... se afermò ... Case 400 le abrusate ... fo tratato de più de quatro milion d'oro, vogliando refar le case abrusate: lo focho durò inextinguibile doi nocte et uno zorno intiego. ad una voce tutti confessavano esser Divina Sententia. 10 Febbrajo

1514. 10 Febbrajo

Adì 10 Fevraro venne lo explorador qui in Udene, et afferma che lo Conte Christoforo, loqual fin ora havia atteso ad ingrossare le sue gente, era uscito in Campagna et alogato in Aiel et Campolongo ville de la Patria; la nova venne la sera, per la quale fo gran rumore in Udene. La Logotenente cum li Soldati fecero intender a quelli de la Terra, che se volevano star a la bataglia et bataria de' muri, che loro volevano star a cavallo, et Fanti a piede cum nui et haver dove bisognava. Li fo risposto la nocte in scriptura, che se volevano smontar de cavallo cum nuj alla bataglia et bataria, et far il debito che eravamo contentati, aliter no: perochè stando loro a cavallo potevano al piacer suo fugendo abandonarne. Et questa richiesta la fecero per exonerarse et infamiar nui. Vista in scriptis la nostra risposta et considerata ben, adì 11 di Febrajo senza dir adio, ne son de tromba se partirono: liquali erano cavalli octoanta et più, Provededor Misser Zuan Vitturi, Governador Misser Malatesta de Sogliano, Logotenente Misser Jacomo Badoaro, Conductieri Ladislau Cossa, Teodoro del Borgo, Nicolò da Pesaro, Salvestro Aliardi, Farfarello, Cesare de la Volpe, Scanderbech, Contestabili Ser Bernardin Parma, Vincenzo da Natale et altri. Tutti insieme lassando Cariazi et somi per campagna andarino quel dì a bon hora a Sacil; excepto Miss. Hieronimo Savorgnan et Teodoro dal Borgo, li quali andorino ad Osof cum Cavalli circha 60 et Fanti 50. Nui rimasti derelicti, chiamato lo Consiglio et deliberato pigliare partito, elessimo doi Citadini et tre Artesani che dovessino andar nel campo cesareo, el qual era arivato la matina a bona hora verso Udene et far soprasedere ditto Campo per esser pronti a pattizar cum lor Signorie. Auditi li nostri Ambasadori, dissero far la volontiera, et drizzarino lo campo verso Manzan et quella nocte logorino lì. Lo zorno seguente, che fo adì

12 Febbrajo

12 andorino a Manzan 12 citadini et Artesani, et compostorono cum li Signori Comissarij et Conte, liquali ne detero Taglia de Ducati Quatro milia cum termine a pagarli in zorni X. Et per pagar ditti denari fo vendato lo datio del offio a citadini quattro, liquali disborsarino Ducati quatro milia et forino pagati. —

13 Febbrajo

Adì 13 ditto lo Signor Conte Christoforo et Comissarij Cesarei se partirono de Manzan et venero a Udene et menorino Miss. Nicolò Savorgnan in mezo de doi Comissarij, et lo restituirono in casa sua. Tutto lo Campo andò de fora de Udene per la Strada bariglara apresso S. Gottardo et logorino quella nocte in Cavriglia,

Paderno et Adeglia, et levato de le predette ville, andò a logar ad Artegnia che fo adì 15 ditto. Adì 16 andò cum tutto lo Campo sotto Osof, et stette lì per la ostination del Conte zorni 43, sì per la inimicitia che lui haveva cum Miss. Hieronimo Savorgnian, sì per la persuasion che li facevano li Castellani de la Parte Strumiera. Adì 2 Marzo 1514, per lo Capitano de Maran, lo qual era croatto, fo mandati doi cento de Mazana in Campo ligati per haver rebelato a la promessa fede; de li quali a cinquanta lie li fo cavati li occhi a Giemona de commission del ditto Sign. Conte, al resto parte li fo cavato uno ochio, et tagliati li doi deti de la man dextra, et alcuni frissati nel viso, cosa crudele et causa de metter grande paura in Villani, li quali, sentito lo campo Veneto, subito se rebellorono. Misser Francesco Savorgnian et Zuanne mio Fradello, li quali venero a la Corte de la Cesarea Maestà, venero in Triuli et fecero l'intrata in Udene honoratissima adì 12 Marzo, perchè li andò incontra gran numero de Citadini, et Populari a piè et a cavallo, et forono acompagnati a Casa loro. Adì 22 ditto vene la nova qui, come Gregorio de Colloredo, lo qual era stato a la morte de Misser Antonio Savorgnian, era stato apicato a uno Peraro fora de Vilacho per la gola cum una catena, del che molti Castellani ne ebbero gran dolore. Stando così lo campo ad Osof et procedendo senza darli bataglia alcuna, uno dì lo Conte volse andar apresso lo Castello travestito, et li fo dato de uno sasso in su la testa, et butato in terra, et ferito a morte. Rizan Capitano de li homini d'arme lo qual era venuto da Venetia benissimo in ordene, andò a Pordenon, et lo sorteggiava verso Sacil assai bestialmente. Lo Signor Borthol(ami)o sentito qualiter lo Conte era ferito, et che le forze de Todeschi erano divise parte ad Osof, et parte a Pordenon, vene adì 28 de Marzo a gran zornate partendose de Padoa, che nemici niente sapevano, cum trecento homini d'arme et octocento cavalli legeri et 500 fanti lo Signor Borth(ol)omio, et asaltò lo Capit. Rizan, lo qual era in Pordenon, come ho predetto, cum 300 homini d'arme benissimo in ordene et fanti 200 et assalito lo rupe et presoli et poi seguendo la vitoria prese Pordenon et misselo a sacho et dentro prese tutti quelli homini d'arme Todeschi et Taliani, ma tutti Taliani ordenò fossino desfati per esser la mazor parte foraositi. Presoni rimase li tre quarti de la compagnia del ditto Capit. Rizan. Le zente Marchesche in doman venero a la volta de S. Daniele guidate per lo Signor Borthol(omi)o. Lo Campo de Todeschi lo qual era

1514

ad Osof, intesa la rotta de Prizan et perdita de Pordenon, et più la zonta del Signor Zuan el campo a S. Daniel, se levò de Osof, et andorino a Venzon, et aviorino le artegliarie et fanti verso la Schiusa: la Cargnia tutta se misse in arme et fo forza a le zente Alemane lasar le artegliarie che fonno canoni grossi nove et falconi doi, li quali forino conducti qui in Udene et aviati poi verso Portogruaro et mandati a Venetia.

Li Magnifici Presidenti a noi dati per lo Conte Cristoforo al governo de la Terra l'uno era Todesco Italianato et chiamavasi Misser Zuan Vernaiafer l'altro era Italian et Ferrarese Doctor et chiamavasi Misser Sipion Ceboro. Se partirono de qui cum Miss. Francesco Savorgnian et Miss. Zuane Montegnacco mio Fradello cum cavalli circha 30. a hore 4. de nocte cum licentia de questa Terra per li boni portamenti loro, et andorino a la volta de Goritia salvi.

Adì ultimo Marzo lo Signor Bartholomio se retrovava a S. Daniele: et li nostri Oratori li andorino a far la dedition cum riverentia grandissima, dal quale forino benignamente aceptati et carezati. Lì in quel locho fo amazato Francesco de Antonio per uno Francescho de Spilimbergo, et Nicolò de Colloredo cum famegli quattro proditoriamente: li quali erano soldati del Signor Bartholomio. Partite tutte le zente de S. Daniele, andorino verso Glemona, et li trovorino sì come Miss. Hieronimo Savorgnian havea presa la Schiusa cum li homeni del paese, et in quella messe S. Marco Susana nostro citadin che era fatto capo de assai nostri artesani de Udene cum fanti 25, che da più non è capaze il loco. Lo exercito Alemano era passatoi salvamente de la de la predicta Schiusa.

Vedendo così lo Signor Bartholomio Capit. de' Venetiani, venne cum tutte le zente che forino homini d'arme 300, cavalli legieri 800 (sic) mille et ducento (1) senza li venturieri, fo che dreto a lui sperando il sacho de qualche loco venero assai; et io le vide tutte le predicte zente, le quale passorono appresso S. Gotardo et andorino a logiarsi a Predomaxo quella nocte. Io andai parlando cum lo Signor Bartholomio per quanto durò la campagnia da pra d' Ultimis et poi tolsi licentia de sua Signoria. Me fece grandissime carezze et oferte. La matina seguente lo campo se levò a bonora de Predomaxo et quelli de Cormons inteso lo venir del campo se aresono. L'altra matina Sua Signoria cum tutto lo exercito se presentò sotto Goritia et prese lo Traunich, et logò in quello; stando così zonse lettere Ducale a hore 14 et subito lettere porte, et se levò

(1) (forse fanti)

il Campo et tra lo dì et la notte acompagnato da una grandissima pioga, an- 1514
dò a logar a S. Vido. Li Fanti per poter passare Cadroipo Miss. Zuan
Victor cum Cavalli Legieri 160, rimase a Pedemon alogiato, et in quel dì se
riprese Monfalcon, lo qual per avanti era sta preso per Misser Hieronimo
Savorgnian a patti: et adì 7 de Aprile lo Conte Cristoforo, lo qual have fac- 7 Aprile
to la volta de Vilacho a Goritia riprese Cormons cum cavalli 200 et Fanti 500 et era
guarito de l'aut[illegible] ferita sotto Osof. Miss. Zuan Victor Provedador per guardia
del paese rimase qui in Udene cum Cavalli de Stradiotti ~~[illegible]~~ 300 et ~~[illegible]~~ [illegible]
~~[illegible]~~ vi 200 cum Fanti [illegible] 300 et vene in Udene adì 8 Aprile et lo
Mag. Capitanio andò cum lo resto del campo verso Tarvisio.
Adì 9. Aprile le gente Todesche, le quali erano venute al socorso de Goritia,
andorno grossi cum guastadori assaj et ruinorno la Fortezza de Cormons
cum lo Castello fatto forte per li nostri.
Stando così Miss. Hieronimo Savorgnian andò a Venetia, dove li fo fatte assaj
carezze et honori et doni [illegible] Conte d'Osof, et lo Andarlecho, lo qual se [illegible]
va a Gemona, li fo concesso se fusse ad Osof et privorono Gemona. donandoli
etiam lo Castel de Castelnovo, et poi tutta la roba de Misser Francesco et
Bernardin Savorgniani et la portion del condam Misser Antonio Savorgna-
no; riservato tamen, che quandocunque lo preditto Miss. Francesco et Miss. Ber-
nardin tornando de Alemagnia cum gratia de lo Stato, fosse obligato lo ditto Miss.
Hieronimo restituirli la facultà hauta.
Adì 26 Aprile lo prefato Miss. Hieronimo vene qui cum gran fausto, et subito
andò a campo à Maran cum lo Provedador et tutte le gente sue: et poi etiam menò
cum secho Fanti 300. de questa Terra: et Villani più de tre milia. Lo ditto
tolse la preditta impresa contro il voler del Sign. Bartholomio lo qual havea certi-
ficato lo Stato, che quello che Misser Hieronimo prometteva, non saria altro che
spesa: et subito che se seppe, che il ditto Miss. Hieronimo era acampato al ditto
Maran, li mandò Zuan Paulo Manfron condutier cum Cavalli cento et Fanti
trecento per [illegible]
Lo qual Miss. Hieronimo fe far subito atorno a Maran dal canto de terra uno
bastion de terra più alto che non erano li muri de Maran in forza de riparo tutto
de fassine et terra. Et fo cosa difficile a farlo, perchè in Maran erano Boemi
500. tutti schiopetteri perfectissimi, et de la Terra ducento homini de Fanti ostina-
tissimi, et sapiate che fazendose ditti riparo fo morto più de ducento Guasta-
dori et più de cento soldati, tra quali fo morto uno zovenetto de Manin lo

1514 qual havea nome Filippo cum uno schiopetto.

Adi 9 Mazo per una lettera Ducale, che questa povera Terra stata spogliata da per amici et inimici, dovesse subito pagar Ducati do millia cum fictione de imprestito: fo posta Colta particulare per esser lo publico exausto, et scossi cum amaritudine de tutti forono dati, lasaro considerar a voi in qual termine se ritrovaveno tutti.

Adi 28 de Mazo fo per la Ser.ma Signoria determinato, che a Maran non se desse bataglia; ma solo se stesse a campo per asedio et questa determination naque perche per le scaramuza et batagliole straordinarie erano stati amazati piu de persone octocento tra soldati et vilani et se avessino atteso a mazar villani ne haveriano amazati assai piu tra quali forino amazati tre Contestabili et assaj del popolo de questa Terra tutti de Schiopetti et io ne vidi venir li Carri pieni al Ospedal, et ogni di ne morivano a X a XX, a trenta al di, che non comparera homo fora del riparo, che non fosse o morto o ferito.

Stando cosi a l'asedio lo Conte Christoforo, lo qual era a Gradischa cum Cavalli, ogni di coreva et dannizava lo paese, et animosamente assaltava li nostri soldati se andavano in quelle parte et campagnie, li quali stavano a Strasoldo et circumvicine ville cum lo Provededor Miss. Zuan Victuri, lo qual Miss. Vetor vedendo lo ardir del Conte, se pensò farli la notte uno arguato, et adi 4 de Zugnio de notte mandò 400 Cavalli de Stradiotti et Balestre ad imboscarse appresso a Gradischa, et venuto lo di non se scopersero, et passato poi mezo di da gran longa, mandò Cavalli 12 de Stradiotti in su la Campagnia a pigliar animali fin appresso li muri di Gradischa. Visti et scoperti per le guardie, fo data campana a l'armi. Lo Conte si come era de suo costume, insitte fora a la scaramuza cum alcuni altri soi soldati: et de li dodesi de nostri, ne forino presi octo. Seguitando li altri quatro il Conte corse ne le man de li nostri, li quali erano in arguato, prima che se naccorgesse. Vedendose acolto volse fuzire, et se redusse per forza a uno fosso, lo qual lo prefato Conte havea fatto far, et volendolo saltar cum lo Cavallo caschò li sotto, et levato un altra volta montò a cavallo, ma lo cavallo sfilato non se potea amovere, et così fo preso cum lui il ragazo et doi croatti et forono presi et menati in campo a Maran cum grandissima alegreza. De li nostri in tutto forino presi tredese.

Stando così in alegreza il Campo per la presura del Conte, vene una Barcha per li paduli et entrò in Maran cridando Austria, Austria at dispetto de li asediantes. Ricevuto dentro fo fatta gran festa, et la notte poi grandissimi fuochi.

Lo Conte adi 6. ditto fo inbarchato et mandato a Venetia, dove el fo posto

in Turisella cum grande guardia. 1511

Adi 21 de Zugno fatta per Todeschi massa sotto uno altro Capitano chiamato
Messer Nicolò Conte de Salben experto ne l'arte militare, de circha quatro
milia persone fra a piè et a cavallo, et vene al socorso de Maran. Li no
stri non se stano far fatto d'arme, ma se misaron fugir come belle Putane.
Li Todeschi socorsero Maran de homini, farine, polvere, artegliarie, balotte,
Carni salate, farine et animali de carne a grande honore, et lo Capitanio loro
cum tutto lo loro campo mai se partitte de Castiglion, per fin che la predetta
Terra non fo ben munita.

Adi 23 ditto se partirono et andorono a logar a Bragan, Visinal et Jesich, ville
sotto Cormons. Adi 25 se levorono et andorono verso Cividal, et circha un ora
avanti era zonto per socorso a Cividal Fanti 250, per il qual socorso se
detti se retirorono. Dove erano prima el Provedador cum lo fior de Cavalli
legeri vene a star a Predomàn per ruinare ditta villa. Zuan Paulo Manfron, lo
qual era fozito de là del Tajamento cum le altre zente d'arme, et cum quelli pochi Fanti
che li erano rimasti, che erano circha 500 per lettere del Provedador, ritornò a logar
a Lattisana et poi a Predoman cum li altri. Misser Hieronimo Savargnian
lo qual se haveva cum la pochagnie (sic) de questi poltroni ditto grandissime vilanie,
et era venuto in questa Terra, adì 28 se partì de qua et sdegniato andò a
Osof, et mandò per sua Magliere, et figlioli, li quali lui haveva mandati a Vene
tia, et così li venero.

Monito del tutto Maran, Todeschi se partirono et andarono a Gradisca et
Goritia a le Stancie.

Adi 4 de Lujo dato denari a li Soldati, li quali erano a Predoman, parte se
partirono et andorono verso Padoa.

Adi 12 Luio fo uno Terremoto assai grande a hore 22, una volta sola essendo io
a Pers.

Adi 13 Luio vene Lettere da la Signoria che comandavano Mis. Zuan Paulo Manfron
et Farfarello Conductieri che subito andassero verso Traviso cum li loro cavalli cento
e cinquanta, et così se partirono; Mis. Zuan Vituri Provedador si partì et lui de Prede
màn cum quelli cavalli, che gli erano rimasti, che forino 550 et fanti 350, et andò verso
la Stradalta et logò a Castion. Intesa tal nova Mis. Nicolò Conte de Salben et
Capitaneo General de le Zente Todesche cum li quali era et Mis. Francesco, M. Nicolò
Savorgnani et Misser Zuanne mio fradello, a hore 11 partiti de Goritia cum lo
prefato Capitaneo Cavalli legeri cinque cento, et homini d'arme vinti, et 400 Fanti

1514 portati la mazor parte in gropa de ditti cavalli; assalirono lo Magnifico Mis.
Zuan Victuri in ditto loco de Cattegliano, et senza gran resistentia ... Sua Magnifi=
centia fo preso per esser stato abandonato da Misser Todaro del Borgo, et altri
de le sue zente, et cavalli, et de li sui circha sessanta cum tutti Carriagi et
bandiere si de' cavalli, come de' Fanti, perchè li Fanti tutti forino o morti,
o svalisati, o presi, cum li quali fo preso. Marian Corso Contestabile ferito
a morte cum alquanti Capitani de' Stradiotti. Misser Peder de Longena Bresan
cum homeni d'arme trenta se cazò a fugir, et corse tanto, che li cavalli parte
li crepporino sotto, et parte se repenserno butando l'arme via per strada andori=
no a piè gran parte de loro a Porto Gruaro per li morti o lassati Cavalli per
strada. Todaro dal Borgo cum alcuni Capi de' Balestrieri et de Stradiotti
se ne fuzirono chi a la Motta, chi a Sacile, et chi a Trevisio per esser più sicuri:
che mai fo vista la mazor poltronaria de soldati. Per li vilani del paese ne
forino spogliati et morti assai si de quelli, come da piè. Et questo per le inso=
lentie, robarie, et pessimi portamenti fatti per loro za' peravanti a ditti vilani.
Li Todeschi fatto questo adì 14 ditto cum la guadagniata preda se ritornorino
a Goritia et Gradischa, senza tor cosa del mondo a Vilani nostri, ne roba de nessuna sorte.
Li quali vilani vedendo poi questa liberalità, se acordorino cum ditto suo Capitaneo
precipue le ville sotto Strada alta tendente verso Gradischa, Aquileja et Marano.
La preda de' nemici fo cento et cinquanta persone da piè et da cavallo cum tutte le
bandiere si de Fanti come de' Cavalli, che forino undese.
Andati cum la vittoria, et conducta la preda a salvamento a Goritia et Gradischa,
usorino a presoni obtima compagnia. Prima lassorino tutti li Fanti che forino circha
100 senza taglia alcuna, li quali zonti qui exaltavano et magnificavano lo
ditto Misser Nicolò de Salbe Capitaneo. Lo Magnifico Misser Zuan Victuri per
intercession de Misser Francesco Savorgnan et Mis. Zuanne mio Fradello li fo concesso
poterse scodere per Ducati mille, doi de soi cavalli, et Braza vinti de Scarlatto,
et così fo scosso. Marian Corso Contestabile per esser ferito a morte Mis. Francesco
Savorgnan et Mis. Zuanne mio Fradello lo tolsero in casa et lo fecero guarir, et
guarito fo lassato senza taglia. Venuti questi in questa Terra, Dicevano publi=
camente tanto ben de Mis. Francesco Savorgnan et Misser Zuanne, quanto se fosse=
no stati loro Figlioli, et poi andorino a Venetia in Conseglio de Diece, in Colegio
predicorino mirabilia de fatti loro et similiter per tutta Venetia.
Spagnioli li quali haveano logato tutto l'inverno et l'istà in sul Polesine ... se=
reno venuti a Lizafusina facendo gran butini .... Lo Sign. Bartholomio lo

qual era in Padoa, non se mosse per non haver exercito equivalente. 1.14.
Adi 8 Septembre per vene lettera di particulari gentilhomini sì come il Ducha de Milano haveva hauta la Lanterna de Genoa Forteza inexpugnabile fin hora tenuta per lo Christianissimo Re.
Stando così lo Sig.r Bartholomio se mise el giotto de andar a Polisin Rovigo et prese il ditto locho cum li homini d'arme et sachegiallo.
Lo Signor Renzo da Ceri, lo qual fin hora era stato assediato in Crema per lo Signor Prospero Colonna Capitaneo de Spagnioli, levò artificiosamente lo assedio, il S.r Renzo ingannato corre a Bergamo, che ribellava, lo Signor Prospero cum le spalle del Ducha de Milan et cum lo Vice Re andorno a Bergamo cridando a sacho. Lo Sign. Bartholomio per tal nuova se partì de Ruigo, ma per l'oppositione del marchese di Pescara non potè socorrere Bergamo, ne per le gran pioggie tornar a Padova. Li citadini de Bergamo non sperando socorso et vedendose a mal partito adì 18 de Novembrio 1514 fecero la dedition al Sign. Prospero, rendendo la Terra a patti, et preso lo Signor Renzo, et così Ceretani fu... (24) da Fachini...
Adì 16 Zenaro 1515 vene la nova de la morte del Re de Franza, lo qual era morto adì primo de l'instante, per la morte del quale se dolse molto la Ser.ma Signoria che per la confederation fatta insieme sperava rehavere lochi persi: perochè sua Maestà se preparava cum valido exercito vignire in Italia: all'incontro se preparava la Ces. Maestà, lo catolico Re de Spagna, et la Sanctità del Pontifice, lo qual era stato allegato cum li preditti; li quali havevano a l'opposito de Francesi del defendere de Monti venti milia Alveti: et haveano fatta una Dieta in YsprucH universale, ne la quale era stato la persona de la Ces. Maestà, lo Ambasador del Pontifice, lo Vice Re de Spagnia, lo Signor Prospero Colonna, ne la quale fo' et Misser Francesco Savorgnan, et Misser Zuanne mio Fradello. 1515 Morte ... xxij ... Franza.
Fo uno Terremoto adì 16 Marzo, ma non grande.
Misser Lunardo Emo nostro Logotenente havea certa praticha cum alcuni villani in Gradischa, presertim cum Bastian dei Pra, de darli Gradischa. Adì 28. de Marzo fue fama che il Sig. Bortholomio veniva cum bon exercito per pigliar Goritia: la qual nova spaventò tutta questa Terra, dubitandosi che non li seguirà l'effetto, costui per degnio ne sachigerà. 28 ...
Ma la cosa non seguì: così lo Signor non vene, ma vene uno Baldisar Signiorelle Perusin cum Cavalli 500, cum li quali erano 90 archibusieri a chavallo de la guardia del prefato Signor Bartholomio. Tutta quella notte chavalcorno, tandem avanti

1515 ala alba ditti cavalli se ritrovorino cum fanti 250 Furlani, capo de li quali era uno Vicenzo Furlano. Fecero una imboscata a Gradischa la nocte sequente da mezo miglio o pocho più d'appresso. Et nel far del zorno per cavalli 14 fecero far una scoperta: quelli de Gradischa mandorino fora solamente cavalli 20, che volevano uscir tutti; et questo era l'ordene de Miss. Lonardo Emo, che essendo fora tutti li soldati, quelli villani serassero le porte, et qui aperiano le porte a li nostri. [illegible] et grossa [illegible]: li vinti cavalli presero tre de li nostri et scopersero l'arguato. altro non fo fatto. Li nostri tornorino cum vergogna grandissima.

Stando così in tremi da poi la morte del ditto Re, et de la creation del novo....
Misser Lonardo Emo Locot.te cum Misser Hieronimo Savorgnano et altri soldati fecero una Consulta, a che havessero tractato a [illegible] altra volta Gradischa, firmato lo pensiero et fatto apparechiar le cose opportune, a di 14 de Mazo zonse qui Malatesta Perusin fiyolo de Misser Zuan Paulo Baion Governatore cum homini d'arme cento a l'improvisa, cavalli legieri trecento, et 400 fanti cum quelli d'erano qui, et a Cividale, che in tutto se ritrovò cavalli ottocento, et Fanti 1000 et andorino per tuor Gradischa la nocte cum Schale de legno. Tuttavia che se presentorino, forino sentiti et scoperti, et posti in fuga, de pressa lassorino le schale, mettendose a fugir in tal modo, che la matina a bon'hora zonsero qui in Udene. Che mai fo vista la più bella burla, rimanendo [illegible] li inventori et ministri de la [illegible]ta passata. Visto così Malatesta; se aviò cum le sue zente verso Traviso, donde pocho avanti venne...

Venuto et principiato l'estate, se cridò fra l'infrascritti Principi una Liga, cioè tra la Santità del Vostro Signore, la Maestà de la Imperadore, lo Cattolico Re de Spagna, lo Duca de Milan, Fiorentini, Sguizeri et adherenti contra lo christianissimo Re de Frantia lo quale havea fatto Confederation cum Venetiani per pochi mesi avanti...... Per le predette fadighe nella rotta che diede agli Svizzeri a di 7 Octubrio se amalò lo Signor Bartholomio de Alviano, et a hore 22 se morite. Lo corpo del quale serrato fu portato a Venetia et posto in San Stefano alto, benchè non fa miracoli....

Io lo qual era andato a Cividale per far li conti cum Ser Zuan Turmentin per la tutela de Bartholomio fiyolo di Ser Filippo suo fradello, scrissero a Misser Lonardo Emo, ch'io era andato in quel locho per darlo a Todeschi io et Misser Zuanne de Mangan la Terra de Cividal: Lo quale Misser Lonardo scrisse al Provedador, ch'io fossi mandatoli subito, et così fui posto a hore doi

de nocte in una caretta cum guardia di diece fanti, et menato in questa Terra.
Trovata burla, ifoi lassato lo terzo zorno, et subito andai a Venetia. Causa
de questo mio stornò fo quel tristo de Misser Hermanno Claregin, e quel scelerato de
Nordis.
Stando ivi a Venetia anchora, et stando per venir fora, Bernardin Sa[vor]gnian,
lo qual era a Milan per persuasion de Misser Agnolo Francesco da Crema, cugnado
de sua madre venè a Venetia, et intesa la sua venuta, Misser Francesco Savor-
gnian lo qual era a Verona et havea mandati Mis. Zuanne mio Fradello a la Corte
per alcune expedition finte, intesa per lettere de la Madre la venuta de Bernardino
a Venetia, et persuasò il venir a lui: et lui posto in fuga senza aspectar Mis.
Zuanne, nè sua consulta, se robò da Verona et vene et lui a Venetia et fo acce-
tato de la Ser.ma Signoria et ristituito la paterna facultà per hora promettendoli
darli etiam portion che fo del q.m Misser Antonio suo Barba, la qual posede
un Misser Hieronimo Savorgnian, et folli inibito lo venir in Udene per hora.
A Napoli nel fine del mese de Zenaro fo criata Lega et union de l'infrascripti
Principi V.z. la Maestà Cesarea, lo Catholico Re, la maestà del Re de Ingilterra,
lo Arciduca de Borgognia et Elvetij, contra lo Cristianissimo et nostra Signoria Ve-
neta....
Stando così per fin adì 10 Marzo vene poi nova sicome la Ces. Maestà era a l'im-
provisa calato per Verona cum grossissimo exercito..... Misser Zuanne mio Fra-
dello era alora in campo per li exules over Fuorusciti cum sua Maestà, et così stando
un dì sua Maestà se partite del Campo et ritornò a Trento. La causa non se inte-
dea, pochi zorni poi se disolse il Campo.... Adì 24 Marzo vene qui la nova
de la recuperation de Bressa per lettere Duchale, che comandavano le feste
alegrezza cum sonar campane et falò, cum ordinare procession per tutto Friuli
et fo fatto.........
Passati alcuni zorni la Sig.ria Ill.ma per intelligentia de alcuni Veronesi mandò
lo exercito suo et Francese a l'impresa de Verona... Andò in questa impresa da
trenta milia persone. De Friuli andorino 300 Guastadori. Et zonta in campo
l'arteglieria cum 100 cara de polvere et balotte carra 100, et stando
tutta monition insieme, quella notte li fo dato lo focho et abrusata tutta....
Poi adì 14 Agosto lo campo si ritirò de l'impresa lontani de Verona per
miglia otto..... Preparata altra monition et altre arteglierie le zente re-
tornate ritornorino et piantorino le arteglierie a Verona et fecero una gran
bataglia a le mure, che qui in Udene per zorni 13 se aldiva botta per botta tra

1516

1510 cosa stupenda la moltitudine de colpi che se sentiva lo dì et la nocte; poi facta la bata-
ria a Francesi non bastò l'animo, over non volseno darli la bataglia, ma si levorno
1516. de l'impresa per esser gionto lo socorso da Trento adì 23 Septembre 1510. . . .
Era stata tractata per avanti una Tregua tra li villani del territorio de la Signoria
et li villani del territorio de nemici qui in Friuli et era seguita cum volontà de li Si-
gnori de una et altra parte tra villani, tanto sol che potessero lavorar le campagne.
Lo Signor Cavalier de la Volpe, loqual era Governador qui in Patria, ussito fora cum
[illegible] · · · · · · li soi soldati verso Buri, et scontrati cum li nimici ne la villa de Buri fecero
una scaramuza, ne laqual fo preso lo ditto Cavaliere adì 14 Octobrio cum cavalli
[illegible] · · · · · · vinti de li soi, et cavalli cinque de li nimici, tra quali fo preso uno Lodovicho
De la Torre, Zovene prosperoso et gaiardo, ferito da doi ferite in su la testa, et
una nel collo, per le quale sedese dì da poi moritte. Per esser Gentilhomo et figli-
lo d'una sorella de Misser Hieronimo Savorgnan, al corpo li fo fatto grandissimo
honore, et mandato a Goritia al padre, acompagniato fin a la Porta de tutto lo Clero,
Fraternità et Conventi, del Magn.co Misser Jacomo Corner Luogotenente, da tutti
Gentilhomini et Populari, da assai Matrone et altre donne, honoratissime et pia-
mente. . . . .
Stando stupefatto ogni homo del levar de l'assedio de Verona così repentinamente, fo in
Italia uno gran mormorio, imputando al Capitanio Francese, lo quale era Mons.r de Lu-
treck, et dando gran laude al Sig.r Marcantonio Colonna de la difesa de ditta città.
Se stette in questi ragionamenti chi vituperando l'uno, et chi laudando l'altro, chi bia-
1519. smando et chi biastemando maledicevano per fin nel 1517 adì 14 Zenaro che venne
aviso come lo Christianissimo Re havea concluso la Tregua cum la Maestà
Cesarea, et Sig.ria Ill.ma de Venetia per mesi 18, cosa non aspectata in quello tem-
po. Lo apontamento fo fatto in questo modo, che la Signoria Veneta desse cento milia
Ducati a l'Imperador, et che sua Maestà restituisse Verona a Venetiani . . . . cosa a questi molti
abominevole et appresso altri laudevole, et questo più che altro parea strano, che quelli Gen-
tilhomeni Veronesi, li quali havevano tre volte patito lo assedio et sopportati mirabili imperiali cum
danno de facultà, de morte de assai citadini, incendij de possessione et gran ruine de
case, fossero per sua maestà tanta fedeltà renduta, cosa da far disperati li mandato,
et eterno exempio de tutto il mondo. Tali et simili ragionamenti et imaginationi
erano dove se trovava doi o tre insieme vituperando, maledicendo et biastemando
sua barbara Maestà.
Per lettere Duchale venne la nova de la havuta Verona et de la riportata Tregua,
che comandavano che per Zorni tre si facesse fuogi, luminare et sonar de campana,

et fo publicata in questo modo: El. R. fa intendere a tutti fidelissimi che la è firmata tregua tra la Signoria nostra Illustrissima cum la Cesarea Maestà per mese dieseotto, comenzando adi 5to de Zenaro 1517. 1517

Receuuta questa bona noua de la tregua, la brigata che era fastidita de guerra et coloro ch'erano stati ne li Offitij, mai si erano mutati per decreto de la Signoria nostra, che per alcuni respecti cosi volea, a mi me tocchò esser stato Deputato de la Terra anni Tre et similiter li altri Officiali desideravano far loro il cambio et cosi per Misser Jacobo Corner nostro Logotenente fo concesso il conseglio, et fossino mutati tutti Officiali de la Terra. Visto cosi li Deputati di la Patria pregorino lo Magnifico Logotenente che volesse far lo simile de loro, li quali haveano stato in Offitio anni cinque, fo comandato lo Parlamento.

Misser Jacomo Corner, lo qual era Zovene de anni circha trenta et delectava dosi de fabriche, et facto Logotenente per haver imprestato al Stato Ducati quattro milia, et desideroso de fama se pensò voler redifichar lo ruinato castello nostro, et fece praticha grande cum tutti: et facto in Parlamento li Deputati, Sua Magnificencia propose una Parte in questa forma, o L'andarà parte, che lo Castello de Udene sia redifichato, l'una delle quattro parte per la Camera Fischale, le altre tre, l'una per li Prelati, l'altra per le Comunità, et l'altra per li Castellani, et tutte le opere manuale, et caregi per li villani. La Parte fo presa a tutte balotte.

Visto questo, la Terra nostra azò che la Fabricha procedesse, per dar cor et animo al Magnifico Logotenente et per tuor lo animo a maledici factiosi et inimici de questa Terra fo per la Magnifica Comunità offerto a Sua Magnificencia Ducati 500, ultra la portion et rata che li tocherà per loro carato. La qual oblation fo vero fondamento de ditta restauration. Et adi 3 Aprile 1517 fo dato principio a la riedification, et zascaduno. Ne le fonde fo messo medaglie et Arme Cornaire, et non de altri. La sbaurita Patria taciturni lo hanno supportato et questo per non haver più Padre la Patria, lo qual era difensor de li occupati nostri diricti, fatiche et faculta de per li ambiciosi.

Corendo cosi lo tempo, et lavorandose lo Castello pareva aquetato lo mondo, salvo tanto lo Signor Ducha d'Urbino in arme et mosse guerra a Papa Lione.

In questo tempo stando tutti li exuli Italiani, over Forasiti a Trento, fecero tra loro uno General Parlamento et deliberorino mandar uno oratore che fosse per nome de tutti a la Maestà Cesarea et tutte le occurentie loro a la Corte fosse per ditto Oratore expedite: et sopra tutto se se tractava o pace, o tregua, più che non fossino domenticati, ma introclusi et loro ne li capitoli de pace o treva, 1518

1518 Sattien de posseder le facultà loro, stando dove a lor piacesse, et da tutti che erano da quatrocento in ipso unanimiter electi Misser Zuanne de Manticoli mio fradello, et per loro deputato modo honorevole adì 13 Luio 1518 se partì de Trento, et andò a trovar la Ces. Maestà la qual era in Fiandra: et trovata Cesare, da qui la exposta Ambasata cum grate acoglienze de Sua Maestà fo aceptato et laudato l'ordene per loro tenuto, comandò che seguisse la Corte.

In queste pratiche (per allongar la Tregua), Misser Nicolò Savorgnan, lo qual era a Villacho, et in quel locho stava assai honoratamente aspectando li acordi per ritornar a casa sua senza alcun sospecto, Nicolò Coloredo, Francesco de Candido da Udene, Zuan Jacomo de Chiavorza publici homicida de più persone, et tutti. sotiscentemente da loro stati amazati erano banditi definitive. Per fiasi sollicitati da Miss. Jacomo Cornar, se se volevano ajutar, che amazasino Nicolò Savorgnan, lo qual era nemico de questo Stato, et proclamato per ribello cum taglia de doi milia Ducati. Questi pronti al mal fare, et desiderosi de vendicarse et cupidi de le avari- tie, afirmorno lo animo, et preso consiglio de alcuni altri faciosi, deliberorno amaza- lo, et lo mal pensier seguì l'effetto in questo modo:

In Avenzon era uno Teodoro de Candido citadin et cascato in povertà, lo qual havea suo fradello a Villacho altre volte bandito de la Patria per la morte de sua mogliera, cum il quale questi proditori conferirono lo indiavolato animo loro, et li dissero se volevano lui, et suo Fradello explorar si come veneva et stava afameglìato, et cum guardia Nicolò Savorgnan, lo qual intendevano amazarlo, perchè ditto Nicolò havea Taglia de la Serenissima Signoria de Ducati tre milia, et cavar tre homini de bando de Terra locho: che se volevano far bon offitio, al ditto Teodoro darebono il terzo de la taglia, et a suo Fradello sarebono uno bando. Lo giotton si per la cupidità del denaro, come per liberar lo Fradello si promise et andò, receuta non so che pocha de denari per le speser, andò a Vilacho, dove conferì cum lo Fradello, el tutto aceptorino lo scelerato partito, et ritornata a li preditti tal risposta, che suo Fradello et lui erano contenti de far ogni cosa, perchè fossino sicuri de la promessa, fattoli per li ditti molte sagramenti, che non li mancherebono de niente: et così reformato li patti, ritornò et a Vilacho dal Fradello; et visto che Misser Nicolò Savorgnan stava in una casa lontan de la Porta et non haveva in casa altro che Fameggi tre, uno de Italia, et doi alabardieri, et che mangiava in una stua cum la famiglia a la Todescha, et che facilmente se potea amazar in casa, et fuor de Vilacho, senza che fosse sentito il rumore. Ritornata tal risposta a li proditori, se pentorino al presente e la septimana seguente lui andarà cum manche sospecto et però el è de

amazarlo lo Venerì Sancto, che in quel dì la brigata stà a casa ad andar a desinare et non se pensano de tal ocurentie. Nui anderemo Zobia Santa a logar apresso a Vilacho cinque o sie miglia et Venerì a l'hora de desinar cum li piovachi a la Gambarlana anderemo dentro de Vilacho, et tre de nui dismontaremo et andaremo in casa a la domesticha, li altri tre tignieranno li cavalli, et anderemo ne la stua et lì lo amazeremo, perochè lui non cognosse tre de nui, erano putti al suo tempo; semo barbati et ~~atepati~~ atempati. 1518

Fermato lo diabolico pensiero, se partirono de Coloredo adì ultimo de Marzo 1518 et cavalcorino tanto, che zonsero la zobia de sera a una osteria lontana de Vilacho meglia cinque et volsero logar. Lo Oste cognoscuti esser costoro Taliani, non li volse alogar: a lor fò forza andar per fin a Vilacho: et quella sera logorino de fora de Vilacho. La matina entrorino tre de loro a Vilacho, cioè Nicolò, Francesco et Zuan Jacomo; Teodoro andò a trovar suo Fradello: li altri doi rimasero nel borgo. Lo oste li logò, comandorino a far de disnar, dicendo: Noi semo Servidori del Cardinale de Ferara et andemo in Boemia dal nostro Signore. Teodoro et lo Fradello, li quali erano familiari de Mis. Nicolò, lo andorino a visitar a casa, et trovatolo che diceva lo suo Offitio, li domandò che novelle li menavano da lui. Risposono, bone, et bisognia una servitio de Vostra Signoria. Dui ch'io possa, rispose lo preditto Misser Nicolò; et pocho stando li vene uno Medico Doctor, et salutò Misser Nicolò, et li disse: non havete ditto l'offitio ancora. Rispose io ~~ho~~ l'hò fornito adesso: et lo medicho disse: nui voyliamo andare a la perdonanza a S. Marcho. Rispose Mis Nicolo: Madesì adesso, porta l'aqua a le mane, et li mei pette... ch'io non voglio andar a la predicha ch'io non intendo. Inteso per li doi falsi fratelli lo voler de Misser Nicolò, dissero: Noi tornaremo da Vostra Signoria da poi manzar, perchè non è cosa che importi per adesso. Sia come ve piace, venerite a disnar cum nui. Presa licenza, andorino a trovare li Scribi et Farisei, che haveano una Camera a posta loro et in quella erano serati et aspectavano Juda. Zonti li doi Fradelli, li dissero, sì come era per andar subito a una Giesia de S. Marcho pocho de fora de la terra, et cum secho non era più de doi Famegli et uno Medicho. Subito se preparorino et metendo le selle a li cavalli, et armandose: lo osto li disse: che vol dire vo' me havete fatto comprar el disnar, et poi ve partite. Al qual risposero: tenete questo tabaro, et queste altre robe, et parechiate lo desnar, che subito saremo quì: Et questo fecero per non se descoprire. In questo mezo Miss. Nicolo vestitose cum lo Medicho et doi Famigli se partì de casa et andò verso la Giesia de S. Marcho.

15[illegible] Visto da Theodoro et Fradello [illegible] de la Porta acompagniato come io ho ditto:
subito andorino a riferirlo a li preditti, li quali pocha poi montati a cavallo andorino verso quella Giesia de S. Marcho, et visstolo ne l'entrar de la Giesia lo cognosserono.
Gionti a la Giesia, montati li tre preditti introrino in Giesia, et li altri rimasti a la guardia de' li cavalli cum li Pistoresi sotto se acostorino a Mis. Nicolò; lo qual era in genochione et diceva sua oratione. Francesco de Candido, non cognossuto da lui, li menò uno colpo per tagliarli il collo, menò cum paura, et ferillo basso sopra le [illegible] del petto de una gran ferita. Nicolò et Zuan Jacomo seguirino la cominzata impresa, e senza che el si potesse levar in piè lo amazzorino, dandoli più ferite mortale, non abbiando respetto nè al dì, nè al locho, che fo in Venerdì Santo adì 2. de Aprile 1518 et in
[illegible] Giesia. Non contenti de sua morte li tolseno anelli, et una colana d'oro a la quale
[illegible] havia uno Zufolo, et uno curadenti per il valor de Ducati quaranta; et rimontati a cavallo se ritornorino in quella nocte a l'alba in Alvegan, che fo Sabato Santo.
Andorino subito a Venetia, a notificar la morte del preditto, credendose haver gran premio del fatto [illegible]. Comparseno in Collegio, et pocho dopo forino rimandati in Patria cum condition che non vignissero in Udene et atendessino a viver ben. Et questa fo la expedition loro.
Stando cossì in tregua et vicinando cum quelli de la Maestà Imperiale benissimo....
8 [illegible] eclipsi. Adì 8 Zugnio apparse lo eclipsi del Sole a hore 10 et in quello tempo aparsero certi
[illegible] Lupi in Patria al numero de quatro o cinque, che crudelmente divoravan li putti, et ferivano et homini et femene, et amazavano per fin qui apresso Udene, tamen andavano soli et non insieme, li quali messero gran paura a poveri villani de la Patria.
Et durò questo timore per mese uno. Forino parte amazati, parte sene andorino.....
Stando cossì in fin adì 10 Septembre 1518 a Goritia per lettere de la Maestà Cesarea fo proclamata la proroga della Tregua, della quale havea di sopra fatto cenno, senza dechiaration de capitoli in questa forma: A preghiera de lo Legato de la Santità del Pontefice, et de l'orator del nostro Carissimo Fradello cristianissimo Re de Franza, li quali sono appresso de nui habbiamo fatta bona tregua cum la Serenissima Signoria de Venetia per anni cinque.... [illegible]
18 [illegible] Adì 18 ditto vene lettere al Magn.co Logot.te, che fesse publicar la tregua de anni
[illegible] tregua cinque cum la Maestà Ces. senza dichiaration de capitoli et senza sonar campane, ne
[illegible] far falò, over altra dimostration d'alegreza.
[illegible] l'Imperatore Adì 19 ditto lo Magn.co Mis. Lazaro Mocenigo dign.mo Logot.te in dì de Domenega, in execution de le sopraditte lettere fe proclamar questa forma:
De parte del Ser.mo Principe et excelsa Signoria nostra de Venetia se fà intendere

a qualunque subdito, cioè per l'accordo del Christianissimo Re de Franza Signor Francesco è fatta Tregua cum lo Ser.mo Principe et Ill. Maximiliano Imperador electo per anni cinque: la quale inviolabiliter per subditi tutti hinc inde se de' observare sub pena de indignation de la Maiestate cum pocha alegrezza, como dissi, et niente altro... 1518

Stando così cum ditta tregua, perchè li subditi di la Signoria non possedeano li beni loro posti ne le ville de la Ces.a Maestà acquistate, nè anche quelli, che ne le propie ville de sua Maestà avanti la guerra le possedevano. Tra coloro, che possedevano fo grande murmurio che la Ser.ma Sign.ia havesse fate Tregue senza restitution de li beni de li compatrioti; et fo mandato sopra ciò Ambasadori a Venetia et inteso il intolerabil danno de Compatrioti, scrissero in Franza al loro Ambasatore, lo quale contrattava cum lo Christianissimo li Capitoli, et confirmation de la proclamata Tregua. Havuta la risposta, che certi Comessarij Regij, cioè Imperiali, Christianissimi et Catholici dovevano venir a Verona a publicar et decider tutte differentie de Confini, adì 14 Novembre 1518 vene lettere Duchale che fosse mandato Ambasadori informatissimi in tal differentia subito a Venetia: et così fatta la preparation fo electo per la Terra Misser Jacomo Florio Doctor; lo quale homo informatissimo in tal materia et la comunità de Cividale ne elesse doi, perchè più possedevano che altri subditi compatrioti: questi andorno fin a Venetia, et parlato alquanto quelli Senatori de tal materia cum loro, li rimandorno indreto, cosa dispiacevole a tutta la Patria, la qual messe gelosia de futura guerra a chi havea bono discorso: et a confirmation de questo venero in questo tempo a Goritia novi Comissarij Cesarij, liquali fecero le publiche proclame, che tutti li subditi loro che possedevano beni a fitto di Subditi de Venetiani, dovessino andar da lor Signorie et notificher quanto possedevano et de chi era la proprietà, in pena de Ducati 100 et perder le rason loro. Et così tolsero in notà el valsente di trenta milia Ducati et più, etc. liquali beni tutti furono per essi Comissarij confiscati a la Camera Cesarea...

In questo mezo alcuni merchadanti Venetiani per alcuni merchadanti Spagnioli forno sequestrate in Spagnia le marchantie de' Venetiani, domandando rason a la Catholica Mae.tà, cum dir che la armata de Venetiani li havevano tolti et danizati alcuni loro legni et mercantie. Pervenuta tal nova al Stato nostro, determinorono mandar uno valente Doctor, Iurista a defender ditti Marchadanti, ... offerendose a star a rason. A Venetia era Misser Francesco de Tomezo nostro citadin, excellentissimo Doctor, lo qual fo carissimo amico de Miss. Antonio Savorgnano, lo qual nel tempo che Miss. Antonio fece la dedition de la Patria a Todeschi se ne fugiva a Venetia per la volta de Marano: et dal Podestado fo preso et mandato al Stato: lo qual fo incarcerato subito gionto a Venetia et stette in preson anno uno et più: ... fu

liberato, tamen relegato in la cità de Venetia; se misse a l'exercitio per guadagnarse el vivere. In manco de anni quatro fo cognosciuta la exelentia sua, et riputato uno de primi Dottori de quella Città: et per la integrità et sufficientia sua, lo Excellentis-simo Conseglio de Diece lo elesse a la elegation de Spagnia cum provision de Ducati Septanta al mese a la diffesa de li preditti Merchadanti, et altre ardue cause, et subito fo liberato de la sua relegation, et molto carezato de la Serenità del Princi-pe, et da tutti Senatori. Et così poi se partì, et andò cum le sante Comission al suo viazo, loqual prego Dio felicemente lo fornisca, et sano ritorni a ripatriar, che so, che sarà cum dispiacer de Castelani etc. et fo nel 1519 al fin de Zenaro.

1519 Lo Conte Christoforo Frankapan, loqual haveva stato in Turisella quasi per anni cin-que, el Rizan et Capitanio de Todeschi per li patti de le Treve furono in questi di mandati in Franza secondo li patti et così forino de Venetia spresonati.

Era una strata de Vilacho a Goritia angusta per canal de Muncina, et per la porta. Fo deliberato per la Ces. Maestà, che ditta strata fosse fatta abile et comoda a condur carri. Et così fo principiato cum molti Guastadori a farla, et fo fama che la facevano per condur le merchantie de Alemagnia a Maran. Lo Conseglio de X mandò in Fonticho per alcuni Merchadanti Todeschi, li quali li chiarirono come el era el vero, et questo se feva solamente per non andar cum lor merchancia al Senestro logo de Osof. La Ser.[ma] Sign.[ia] scrisse a Misser Hieronimo, che subito dovesse andar a Venezia, Et così andò, et intesa la causa et il voler del Stado, fece de necessità virtù, et fosse [illegible] volerlo restituir ditto Anderlech a la Comunità de Gemona; et questo fo al princi-pio de Zenar 1519. Lo Febraro seguente fo restituito per lettere ducale a la ditta Comunità, spogliato al tutto lo ditto Mis. Hieronimo cum promissione de darli contra scambio....

10 Adi 19 de Zenaro 1519 vene nova qui in Udene per Merchadanti de Vilacho, come la Mae-stà Ces. era morto. Et adi 21 ditto per lettere de Mis. Zuanne, loqual era a la Corte date in Belz adi 14 Zenaro, come Sua maestà era morto adi 10 ditto a hore tre de nocte: per la morte del quale subito fo monito de gente et vituaglie, tolendo formenti et vini a lor subditi dove se trovavano, Maran, Gradischa et Goritia al possibile....

Adi 1. Luio 1519 vene la nova come il Catolico Re de Spagnia era stato electo per li Electori del Imperador Rex Romanorum, che fo adi 28 Zugnio 1519. ....
Dicente lettere de Misser Zuanne mio fradello date in Trento adi 15 Luio come el era el vero de la creation sopraditta ......

Adi 14 de Octobrio el Conte Christoforo Frangipan fugì de la Rocha de Milan,

et vene a Trento. dove trovò Misser Zuane mio fradello, et cum lui stette per zorni tre 1519
et dove prima li era nemico, se li fece grandissimo amico; poi tolta le parte et andò a casa
sua.
Al Magnifico Misser Hieronimo Savorgnan fo tolto lo Inderlech et restituito zir.
a Gemona: per la qual perdita li fo dato a l'incontro de la Camera de Udene
Ducati quatrocento a l'anno d'entrata.
Et non contentandosse lo preditto Mis. Hieronimo incominciò a dimandar le proroga
tive che havevano li soi Progenitori in questa Terra, le quale li erano state tolte
ne le rivolution state ne la Patria: che erano queste: lo sentar in mezo de li Deputati,
lo dar voce, lo elegere lo Cameraro. Al incontro se opposero alcuni citadini Ibalzati
da Castellani, et mandorno a Venetia Ser Francesco de Cergnieo et Ser Daniel de
li Gorgi: li quali stetero in Contradictione circha mesi tre, et al ultimo fo dechia
rito per lo excelso Conseglio de Diece che il prefato Misser Hieronimo havesse le sue predette
Preminentie; tuttavia non have contradiction de la Terra, anzi a tutti fo grato, sia
perchè li Logotenenti fevano lo tiranno.
Et tanto fo nojosa et grave questa cosa a li Castelani, li quali cum lo favor de alcuni
non boni citadini volevano occupar il governo de la Terra, che così havevano desegnatto,
che partirono alcuni et altri se fecero casar de citadini, et così se liberò la Terra de alcu
ni fastidij. In questi tempi se andò a Verona a contractar cum Cesarej Comissarij le
diferentie de nostri fatti, et cum lo Magn.co Mis. Francesco da Pesaro fo mandato Mis. Zuan
de Manzan, Mis. Jacomo Florio, Mis. Rizardo de Valveson, et Mis. Hector de Strasoldo etc.
Et Mis. Zuane mio Fradello fo a Verona. Del 1520 de Fevraro lo preditto Colegio de 1520
Verona fo dissolto re imperfecta: et li nostri Ambassadori ritornorono indreto: che fo non
picolo cordoglio a tutta la Patria.
Ritornato Mis. Zuanne mio Fradello de Verona a Trento se amalò de febre terzana, et
have sette parossismi, et guarito, ma non ussendo de casa ancora, quel traditor de Nico
lò de Colloredo non contento de la morte de Misser Antonio et Mis. Nicolò Savorgnani,
machinò de far proditoriamente amazar lo ditto Misser Zuanne mio Fradello. Mandò uno
Piero Agiolina suo famegllo a Trento a parlar cum ditto Mis. Zuanne, che fo adì 18 de
Marzo 1520, lo qual andò a trovarlo in camera, et dissetli lui star a Porcia, et tro
vando lo Conte Vincilau a Venetia, li disse voler andar a casa, et che lui li disse,
vatto per Trento. va' et trova Mis. Zuan de Monticoli, et ricomandame a lui per infini
te volte, et se posso cosa per la sua Sp.tà, dilli, che mi comandi. Et subjunse, come
Misser Francesco Savorgnan et Mis. Bernardin Fradelli li haveano data una
lettera, che li portasse, quale insieme cum una liretta de scarlatto in viago

1520 havea persa et altre zanze assaj, et dolendose de la perdita de tal lettera; et che al ritor-
no suo de qui lo anderia a trovare; Lui cognioscendo, che Mis. Francesco mai li scriveria
lo judicò uno giotto, et esser venuto da lui per mal effetto, et subito lo disse al suo servi-
tore, quale era presente, et perchè de niguno se fidava, che non cognioscesse, li fè ad-
vertire. Trovò che lui non andò in Agielina come li disse (sic), ma in Friule. Et poi la Zoba
Sancta circha a hore doi de nocte lui cum trie compagni ben armati cum cavalli cor-
dori andorino in Trento, et logorino fora de la Terra a l'osteria, et la matina doi de
loro a hore XIV se partirono et ritornorino a la via che erano venuti. Et Pietro de
Agielina con uno Domenego de Batista de Mazano Visintino rimasero a l'osteria cum
cavalli doi belli de precio de ducati 100 l'uno era de Jacomo de Polcenigo stava a
Strasoldo, l'altro de Hieronimo de Moreal. Domenego Visintin lo Venere Sancto
intrò in Trento et più volte passò davanti lo logamento de mio Fradello per vederlo e
cognioscerlo et tandem non li essendo veduto, domandò una putta qual fosse lo logamento
de Misser Zuanne de Monticoli: la putta li disse: batete a quella porta chel sta lì:
lui le rispose: non adesso, tornerò un'altra volta; et de lì a hore doi visto lo predetto
afermato in ca' vicinanza per ditta putta disse al servidor de mio Fradello: quello è
quelui che domandava Misser Zuane, et guardando ditto so servidor verso lui el se
ne acorse et levossi de lì, et andò fora dela porta, ma non al osteria, ma a S. Frances-
co. Lo suo servidor li andò drio fin a la Giesia; et ritornando incontrò lo prefato
Piero, loqual mai era stato dentro de la Terra. Et disseli: eh Compagnio, ancora son
qui. Quando andarete via. Lui li rispose: non so, et subito lo ditto suo servi-
dor andò a trovar suo Patrone, et referilli lo tutto in Giesia, lo qual stava alli offi-
cio, che erano circha ore 22. Et questo intendendo mandò subito uno suo cugniado del servi-
tore ben instructo al osteria a veder et intender el tutto. Lui ritornato li referitte, che
quelo giorno doi volte haveano poste le selle a li cavalli, et che erano ben armati, et haveano
belli et boni cavalli. Et che doi altri loro compagni se erano partiti la matina. Lui in
continenti fece intender el tutto al Mag.^co^ Capitano loquale subito montò a cavallo cum
li soi alabardieri et altri Famigli, et andò a l'osteria, et presi li preditti Pietro et
Domenigo et mandolli in Castello, et ordinò fossino incarcerati separatamente. Quali exa-
minati lo Sabato se contradissero in più partide. Lo Mercori et lo Zobia dapoi le
Feste messi a la Corda, confessorino essere venuti per amazarlo. Confessando li compagni
essere Vido de Colorero et Zuan Jacomo de Chiavoria, quali erano partiti dubitando
esser cognosuti, digando che erano banniti per la morte de Mis. Antonio Savor-
gnian et Mis. Nicolò suo fiastolo de tutte le Terre de l'Imperatore, et che li
aspectavano a la Schala. Imponendoli a li ditti Piero et Domenigo, che il giorno de Venerì

dovesero far lo maleficio, et se non poteravano il Vener santo, lo Sabato, overo lo giorno de Pasqua al ora del disnare dovessero andare a cavallo a la sua casa, et uno de loro tener li cavalli, l'altro entrar in casa et presentarli una lettera de suo Compare Zuan Batista de Zopola et dementre la legeva, lo dovessero amazare cun uno pistoneto, quali li havea dato ditto Vialto de Coloreto Traditor. Li quali doi Traditori et Assassini lo tutto confessorono: et lo Sabato sequente retificorino, che fo adi 14 de Aprile. Et lo Mercori, che fo adi 18 de Aprile forino asquartati vivi: 18 [illegible]
et posto doi quarti per porta de la Terra, le quali sono quatro. Che del tutto sia Laudato Dio, quale per sua Clementia a Trento per innocentia sua li dette gracia che [illegible] pote dal tradimento. La lettera de Zuan Batista de Zopola non era de sua mano ma adulterina.

Adi 6 de Mayo Misser Zuanne me mandò lo processo de li asquartati asosene in publica forma autenticato et sotoscritto per lo Nodaro del maleficio et cossì fu da più visto, lo qual è nel mio scrigno.....

Adi primo Zugnio Misser Francesco de Tolmezo, lo qual per lo Dominio Veneto era stato mandato in Spagnia, fatta la honorevole sua impresa cum contento del Stato ritornò qui in Udene: lo qual fo da più de doi milia persone visitato et tanto gratamente visto, che quando usciva de Casa era accompagniato non altrimente, che se fosse stato Rector de questa nostra Cità. et qui stette per fin tutto lo presente mese, et per astrecto dal Magn.co Misser Marin Zorzi, lo qual era electo per lo Stato Veneto Podestate a Padoa per Vichario lo volesse servir et cossì andò.

Adi 5 Luyo Misser Zuanne mio fradello me mandò la sententia criminal cum lo processo, si come Nicolò de Colloredo fiol de Ser Albertin et fradello de Teseo, Hieronimo et Alexandro, et Zuan Jacomo de Ser Pietro de Chiavoria forino banditi per assasini ad inquirendum de tutto lo Dominio de Trento come compagni de Piero de Aquilina et de Menego Visintin, li quali forino asquartati in Trento adì 18 de Aprille...

El dì della Solenità de la Visitation de la Madona venne una crudelissima fortuna de vento, tempesta, baleni et folgori per modo che quasi in una hora successe lo infrascripto caso, v. z. per li venti grandissima quantità de arbori furono evulsi, et de case de pagliareske buttate per terra, per le saette furono amazate in diversi lochi quatro persone; per la tempesta et grandine amazato uno Armentaro a Spilimbergo, feriti altri (segue a narrar la lista dei villaggi rovinati; che son presso a 100; in seguito della quale sul cader del settembre, venne universal brinata, che finì di desolar la campagnia) (nota del copiatore). — Uragano in Friuli

1521 La ser Signoria nostra per li superiori mandati receuti da li Agenti Cesarij 1521.

1521 determinò mandar a la … S. Maestà uno informatissimo compatriota a dechiarirne el tutto de essi agionti facevano da poi le Tregue … et elesse a tal impresa lo Excellente Dottor Miss. Jacomo Florio, lo qual era a Verona Vicario con Miss. Leonardo Emo, a salario de Ducati 60 al mese …

La pace di Vormazza fu firmata il 3 Maggio 1521. Adi ultimo de Mazo vennero lettere Ducale con li Capitoli del Appontamento fatto cum la Catholica et Ces. Maestà per lo Imbassador Veneto et Miss. Jacomo Florio … …

1522

[illegible] Adi 21 de Mazo del 1522 qui in Friuli fu vista una miraculosa, uno lunì da matina andar molti parpaioni verso S. Daniele Castello, et poi passato mezzo dì ritornar assai mazor et infinito numero per questa medesima via verso Levante, altri de terra per li pradi doi piè, per le ville sopra li coverti de le case, per i campi poco sopra li arbori de le vite, et altri più basso in tanta quantità, et si densi che obscuravano el Sole. Era per largheza quello passazo ~~[illegible]~~ miglia quatro, cioè ~~[illegible]~~ de Buja fino Fagagna, et durò per spacio de ore sie el passazo. Tutti erano rossetti et alcuni pochi de bianchi; et andorno tutti a la volta de Levante, ne mai più se ha sentito nova de loro. Che prodigio o qual portento sia questo, il sapremo per il futuro caso …

6 Luglio. Teremoto in Udine. Adi 6 de Luio vene a hore 5 de nocte uno Teremoto, et fo in doi volte. Lo primo scurlò tanto, che la mazor parte di quelli, che dormivano se dissedorno. Lo secondo fo tra le hore 7 et octo, et non fo sì grande …

[illegible] La Santità del Pontefice, lo qual era in Spagnia, adi 19 de Agosto, vene lettere Ducale, che sua Santità era gionto in riviera de Zenoa, e chiamavasi Adrianus VI. Per le qual lettere comandavano se sonasse campanoni et segni d'allegrezza, et così fu fatto.

21 [illegible] Adi 21 ditto la excellenza de Miss. Francesco de Tolmezzo vegnendo del Judicio Patriarcale, lo qual se teneva in Sant Antonio, fo proditoriamente aspectato sotto la Porta de Cividal dentro, et ferito de doi ferite mortale; l'una su la testa, l'altra sul brazo dextro da uno Hieronimo de Colloredo figliolo de uno Federico ornicida, lo qual fo amazato la Zoba grassa con li altri nemici de Savorgniani, et in quella notte fo magniato da cani; fradello è Asquin, che fo decapitato a Roma per haver dato lo veleno al Gardinal de S. Angelo, suo Patron, lo qual fo de Cà Michel Zentilhomo Venetiano. Havea un altro fradello arcidiacono d'Aquilea, lo qual amazò uno schiavo suo abitador in Colli et havea nome Agustin, un altro suo Fradello, il cui nome è Tomaso; amazò uno de porta de Roncho: di che se questo ghiotto ha fatto tal sassinamento, el è de raza.

9 Dicembre [illegible] Adi 9 de Dicembrio 1522 Miss. Zuane mio Fradello da quel traditor de Nicolò de Colloredo, nel Castello over Torre de Verga, del distretto del Ducato de Milan essendo in Regimento per el Illust.mo Signor Duca, lui et Misser Antonio de Dressano, vegnendo de ~~[illegible]~~

Giesia per andar in Castello a disnar, fo assaltato dal ditto Traditor cum dodici altri cavalli, et foli dato diese ferite, quatro de tajo, et sie de ponta, per le quale subito mori. Venuta la nova per lo ditto Traditor in questa cità, et pervenuta a le orechie del excellente Miss. Francesco de Tolmezo, lo qual era ancor in casa per le hauta ferite, che ancora quella de la mano non era ben sanata, se ocupò, et in la a zorni doi di tal caso, de questa vita passò. 1512

Misser Zuane mio Fradello fo sotterato il giorno seguente honoratamente ne la Giesia de S.to Zuane, Giesia Colegiata, la più degna de tutto quel paese.

Poichè li Traditori forino reduti in Bressa, Nicolò de sua mano scripse una lettera al Magn.co Misser Antonio de Dresseno caro compagnio de Miss. Zuane, che lui lo haveva amazato, et non altri: la copia de la quale è nel mio scrignio aligata cum la lettera del Magn.co et Exc.te Signor Misser Jacomo de Banisio Consiglier Cesareo.

Io consigliato de li parenti et amici mandai a Monza Ser Francesco de Pictoribus cum uno procuratorio a proveder de haver de le sue robe et mandai a la excellentia dell' Ill.mo Signor Ducha uno Girafalco lo qual a mio nome fo presentato al prefato Signore et acetolo gratamente, dolendose de la morte de Misser Zuane, et tornando il mio Comesso, quel Traditore de Nicolò lo ritene a Saulo, et tolseli la lettera, per la quale lo Excelso Conseio de X. mandò a chiamarme, perchè questi traditori haveano cum falsità ditte a li Signori Capi mille tristitie impresion, et che il ditto Miss. Zuanne era bandito in Trasia come ribelle de questo Stato, le qual cose non se trovorino vere, et che per merito de la morte sua adimandavano de esser refatti del Sacho de Zoca Grassa, adimandavano ancora la roba del ditto Misser Zuanne, et quella de Misser Antonio Rorario de Pordenon et de cavar certo Cittarin de bando per esser stato cum lo ditto traditor de Nicolò et adimandavano che il fiol del q.m Bastian de Moreal, nevodo del Traditor per esser omicida fosse et a lui fatto uno salvo condutto. Zonto che io fui a Venecia, comparsi a li Signori Capi in casa loro, li quali me risposero, ch'io andassi al Officio; et adi 20 de Zenaro 1523, me chiamorino, et me fecero intendere, che questo Stado voleva che io fesse pace. Io che non me poteva excusar, contentai et così fu facta et scripta per la Magnificentia de Misser Andrea de Franceschi Secretario, imponendone a una parte et l'altra la observation de quella sotto la indegnation del Stato, et confiscation de tutti nostri beni per parenti, amici et Famigli. 1523 Vedi Nota A.

Et in favor de questi tristi de Colloreto se levò l'infrascritti sotto velo de dimandar da esser refatti del ditto l'infrascritto.

Gregorio de Bertholin Degan

Polidoro de la Fontana

Riimondo de la Torre
Francesco de Candido
Mario de Colloredo
M.° Lenardo de Gaberto Fisico
Zuan Francesco de Braza
Manfre de Castello
Paolo de Cusan
Hieronimo de Valentinis
Bernardin de Pavona
Zuan Francesco de Cergneo
Trojan de la Zanitella
Girardo del Gorgo
Francesco Muzania
Jacomo de Pertistagno
Zuan Endrigo de Spilimbergo
Manfre de Castello e lo Degan forono complici de tal proditorio caso, li altri tutti Cani.
Adi 22 de Septembrio fo in Africha uno terribilissimo teremoto inaudito, per il qual ruinò la cità de Fessa penitus cum tutti li lochi circumvicini a quaranta leghe cum la oclision del Re, et quasi de tutti quelli populi che habitavano. Se sono aperte montagnie grandissime fina fondamenti.
Adi 29 Marzo a hore 22 apparse in Ponente tre Sole. Sopra tutti tre era mezza figura sferica de color zalo et rosso misto, et era vero, che era uno velo de nuvole avanti tutti tre, et quello de mezo, lo qual era il vero Sole lucea et resplandeva un poco più degli altri, et durò per meza hora questa apparencia. La notte precedente a hore doide notte fo da molti et molti vista la luna, in la quale se vedeva una croce per lo qual portento stavemo a vedere il futuro. Venuta la Settimana Santa ... me ne acorto, che uno Brancaleon Fiorentino, lo qual era stato soldato de Batistia Corto era stato il Juda, che havea explorato et tradito il prefato mio Fradello, perochè ogni volta che lui me scontrava el basava gli ochi et non sapea caminar, impalidiva et tremava. In quello modo el se fece de merchadante de sede et finse andare a Fiorenza, stando a Monza, dove el trovò Mis. Zuane ancor che mai non lo havesse più vedato ne cognosciuto. Stessamente desfiandamenti lui et tornò dal Traditor de Nicolò et fecilo canto. Io volsi inquerir tal cosa et trovai, che lui lo havea fatto per havaricia, perochè Nicolò de Colloredo gli havea promesso farli dare la sua parte de facoltà, et andandoli ello per mer falito, non havea ardir de guardar me per il viso: benchè quando el viene de la

exploration et ne basò in Domo per farle più conforme a Giuda :

Epigramma Francisci Jurisconsulti et Joannis Monticuli

Julia quid miseris incessis fata querelis?
Orbata heu geminis nunc fleo luminibus.
Florebant paulo ante viris mea Regna duobus
His salvis nunquam consilio indiguimus.
Alter erat Jano Franciscus stemmate clarus
Quem Pallas cunctis artibus excoluit,
Alter Monticulo fulgebat sanguine cujus
Suada potens castis sederat in labiis.
Invidit tamen haec Nemesis duo lumina Nobis.
Atque refas, Stigio mersit avara lacu.
Talibus, o quandam felicia regna videbant.
Florentem posthac auxiliis Patriam.
Hinc nostro aeterni labentur pectore fontes;
Dum nos in cineres atra dies mineat.
Nicolaus Draco.

Manca una carta che fu tagliata e principia la ... di memorie ... lettera che ... fine e comincia la II.ª Parte che contiene memorie ... anteriori alle precedenti ...

Parte Seconda

Mentre me pareria mancare, se le paurose Pestilencie, le crudele Guerre et fatti d'arme, li aquisti et perdite de Stati et cità, le paventose et felice machine et altre inventioni trovate, et similmente le infideli et incognite Isole et paesi, ... Principi acquistate et perse, violenze molte de Principi, conjuratione et grande novitade, Edificij et renovation de la nostra Cità et per la Patria fatti et altre cosse tale che ... ; ... del dì chio nacqui, che fo del 1465 adi 29 de Aprile 1465
... del dì che a cognossere mondane cosse incomenzai; non per ordine, millesimo et ... come la retention ... le apresenteranno, ve le scriverò.
Essendo de anni quatro non solamente la cità de Udene, ma tutta la Patria de crudelissimo morbo fo opressa, et me ricordo, che del Padre et Madre fui prima a Morugo, poi a Pers 1469

scampato cum li altri de nostra Famiglia et in questi Lochi per fin a la relatione ... Istes= simo..

Pochi anni dapoi per la gran fuga de Villani, che in questa Terra vignivano cognosci che per li Turchi fugivano. Li quali Turchi venero fin al Isonzo et pochi coradori de qua passorino et doi citadini presi furono, lo uno fò Ser Battista Strassoldo, l'altro Ser Candido de Rainerotti. Lo predetto Ser Battista de ... morite in Bossina; Ser Candido scampò et a casa ritornò, et io poi lo cognobbi.

Pochi anni poi vene tante locuste in questa Patria, che magnavano la roba de prati come fossino stati armenti. Similmente li megli et le foglie de le cane de Sorgi. Queste mirabile danno fecero, ... tante erano et tante dense volavano qua ... ... a la fine de Agosto venero, et fin a S. Martino ... ... orino; perchè ... fredde amazò. (1)

Poi venero uno exercito de Turchi, lo Capitanio loro se adimandò Scander Bassà de Trabisonda, et a lo opposito gli era Messer Hieronimo de Verona de le gente de la nostra Ill.ma Signoria General Governadore cum cavalli mille et cinquecento, et circha mille Fanti; Gli andorino a frontare de qua de l'Isonzo apresso il ponte de Goritia ne la Tavella de la villa de Potgore, et ivi li nostri furono rotti, amazati et presi; et parte che fu la minore a Cormons se ne fugivono, et io vidi asai ossa ... questa e la villa de Lucinis et per la campagna de Lucinis in terra le ossa de' corpi intregi. La rotta fo fatta il giorno d'Ogni Santi et io vidi queste cose lo Agosto sequente. Fatto questo fatto li Tur= chi corseno per tutta la Patria et la abrusorino tutta depredando homini, femene et putti, li vecchi amazando et le persone inutile. Forino de nostri citadini presi Ser Zorzi de Codroip cum la moglie, Figlioli et Figliole, et una sua Nora cum uno figliolino in brazo; et fò preso Ser Marco de la Frattina et altre gente asai. Ser Zorzi cum una figliola, cum la moglie, Nora et ... forino ascosi et ritornorino. Lo mazor figli... padre del putin et uno minor suo fratel ... ... rerono. Ma sua figliola che bella era ... ... de la maritata a uno Bassà: Ser Marcho anchora lui fò rest... ... et ritornò.

In questi incluso tempo se perde Scutari, la Morea et la Valona ... ...

In questi tempi per reparation de Turchi la Ser.ma Signoria nostra fece far de guastadori di tutti li loro paesi de Terraferma uno reparo de terra, lo quale comenzava de là del ponte de Gori= tia, et durava fin in Aquilea poco de la ripa del Isonzo alontanato, che cavallo nessuno non potesse passare, se non per le strade maestre, come apar le vestigie ancora. Fò spesa intolerabile a subditi et bella rete de pigliar Turchi certo. Alla guardia de li quali Ripari tre citadelle fatte forino, la citadella de Gradischa, de la Mainizza et de

(1) Vi sono molte lacune in questa II.a parte, causate dal fuoco che guastò parecchie pagine del Codice. Nota dell'Amanuense della Bartoliniana. 1477. d'Turchi ... ... Isonzo ...

Mainizza ... ... Isonzo.

Gradisca. Li doi forno ruinate, [illegible] la Ioli fortificata et aumentata et rinovata...

Un'altra volta lo predito de Turchi capitaneo, cum uno valido exercito ritornò in [illegible]

Friule, essendo valido exercito [illegible] de l'arme et le citadelle predite et Capitano

lo conte Zuan Cola de Campo basso in Gradisca, li quali Turchi potito l'Isonzio

fassorino lo riparo dove volsena et in [illegible] la Campagnia in tal ... apresso Gradi=

sca se acamporno, facendo mille particular [illegible] a rottor. Uno homo d'arme

del conte Cola tolse in groppa uno schiopetiero et cum uno Vaivodo apparlamentò

uno campo da traverso, se condusse lo schiopetiero che da Borgogna venuto era,

li trasse et nella fronte lo dette et amazollo [illegible] a parlar cum nostri mai

più se acostorino. Forino presi overo de volontà andorino doi zoveni gentilho=

meni, l'uno de Cividal, lo cui nome era [illegible] (sic) de Conti, l'altro de Cormons et fu

Tomaso Zurimberger, poi furono lassati, over fugirono. Questa volta non passorono

li Turchi de Gradisca, ma se voltorono ne le parte de questa Alemagnia et li lochi

del Duca d'Austria abrusorino et depredorino, tamen cum danno de Turchi...

In questo tempo venne de Borgognia uno valente M. Ricardo nominato lo qual portò l'arte Ricardo f...

de... cum lo schiopetto de mirra et de far la polvere... celebrata. Fo provisio=

nato de questa Magnif.ca Comunità a duc. 5 al mese et stette in Cità sua [illegible]

In questo tempo anco fo per uno Alemano trovata la Stampa, et jo me ricordo che lui vene

a star a Venetia et se fece richissimo [illegible] stampa.

Seguono due carte abbreviate

In questi tempi mai se rupe la guerra de sopra Cadovre et sopra Cividal de Belun 1487 ...

nella qual guerra essendo zovene io me ritrovai in quelle valade fatte correrie ...

assai et incendij...

In questi tempi M.ro Jacomo da Roma Cirurgico, lo qual stava a Milano dal S.r

Duca trovò et fo autore de cavar la pietra a li homeni: che per avanti se igno=

rava tal scientia et arte...

In questi tempi et età Sp. Alessandro exaltò uno nuovo Papa essendo prima Cardinale. 1492 ...

et lo capello in altro mutato Ducha Valentino nominar se fece...

In questo tempo venero qui per la Patria Cavalli 500 Ongari et andorino a Porde= 14..

non. Capitanio era lo fiziol de Re Mattias naturale et gotto. Lo saccegorino ...

no tutto. Alli Magnifici Veneti non fecero alcuno danno et indreto ritornorino.

In questi tempi venero la quarta volta li Turchi ne la Patria et Capitano lo 149.

predito Scander fue et de longo passò il Tagliamento: et andò fino a Chare=

va de cà de Savile, dove fazilmente vedevano Venezia, et tutta la Patria e la

del Tajamento dessedorino et [illegible]. Et [illegible] ritorno in su la geria del Tajamento, poco lontan de Vivasone, più de mille et trecento Vilani, che presoni haveano fatti, annegorino per paura, perchè l'aqua del Tajamento erano grosse; et de quà i villani, unione de vilani, per quelle Dubitorino. Pavoria et tutta la Patria a fuocho, ferro et fiama misero. Et in questa volta non danizorino li sudditi de la Ces. Maestà, perchè il loro Imperatore tregue cum il nostro Imperatore haveva........................
In questi tempi dette principio la Religion et Fabriche de li Carmelita a San Pietro de Tavella.
In questa mia età et tempi qui in Udene fo fatti campanili tre, cioè quello della Vignia, quello de S. Cristoforo, et quello de S. Lucia...
In questi giorni furono fatti li Revilini a le porte de fora de Udene, che prima non erano........................
1517. In questi tempi fo dato principio a restaurar il Castello, che prima dal Terremoto, poi de Fanti Soldati, che dentro logiavano, rovinato, abrusato fue.
1511 In questi tempi et mia età la guerra Civil et externa successe, la quale ho descripta, et tutti li successi casi........................
1520 In questo tempo, cioè del 1520 la parte del Castello verso Ponente, fu compita et coverta sotto le Regimento de M. Francesco Donato Lt. Veneto.
In questi tempi un Frate de S. Agostin, lo cui nome Fra Martin Luter de Saxonia scrisse alcuni volumi contro a la vita Ecclesiastica, che non observavano li Comandamenti de Cristo, nè observavano povertà, obedientia et castità, ma li vicij...... et in quelle de Alemagnia haver seguito de gentilhomeni, Baroni et populari de sessanta milia persone et Papa Decimo, perchè de lui parlava et predichava, che le Indulgentie plenarie le quale Sua Beatitudine concedeva, erano nulle, in legendo li Vangelij et dichiarando quelli tutti in contrario de la Vita Papale: lo excomunichò et fece lo fece de legnio et poi abrusare. Et scrisse a Carlo Imperator et Catholicho Re de Spagnia, che volesse come pravo Eretiche mandarli questo Martin suo subdito: chiamato ditto Martin, et audite le rasone sue, lo licentiò et non lo volse impagare et fin hora così è rimasto; seguitando lo ditto Fra Martino l'impresa sua.
Morte di F. Girolamo Savonarola — In questi tempi, ma fu per avanti, un Frate Hieronimo Savonarola Ferarese de l'ordine de Predicatori, scrisse de la Fede mirabile cose, et [illegible] Fiorentini governarse come facevano Venetiani et [illegible] li Principe Cristiani a far Concilio. Papa Alexandro, lo quale non voleva Concilio, li levò vania de Heretiche et incitò lo Clero de Fiorenza a meterli le man adosso et così feciero et preso lo...

a Brusorina ~~de [illegible]~~ [illegible] quello che lui era, se judica che lui sia martire.
In questi tempi, cioè nel 1521 forino fatte le portelle del Organo del Domo per M. 1521
Peregrin depintor nostro conterranee et forino stimate per le due fatiche Ducati
dosento, benchè lui ne havè solo 140.
In questi tempi per uno Maestro Bartolo Nº de Scola ra tune le Contrade de Car_
gnia, fo experto io potessi star sotto aqua et operar de liberar una nave
o galea somersa e trovar l'anegata roba in una vesta negra de coraine cum
li ochiali de vedro et cum uno spiraio in capo de la testa a modo de una trom=
ba come se usa ; ma fò beffato nel principio de la sua prova ; per li quali se
facion impazo, et a poco tempo poi morì : et morto lo preditto andò questa sua in=
vention in man d'altri, come ogi se vede reussita benissimo.
1522 Vene uno Fraticello a Udene de anni circha undese del Ordene de Frati Minori 1522
intorno la città de Piasenza, lo cui nome era fra Cornelio, de Parcati nobili ;
lo qual era portato in pergolo in brazo acompagniato da un altro Fratino mino=
re de lui ; et era sì mirabile in predicar, che tutta la città coreva a la sua
audientia : lo qual allegava autorità, apsai in la Sacra Scriptura et in humanità, sì
in versi, come in soluta oracione, ne mai de sua bocha se sentiva [illegible] lati=
no, ne uno barbarismo : sichè era una cosa mirabile in natura. Et è cosa che
del Advento era montato in pergolo nessun de questa età sì excellente. Predi=
chava cum tanta gracia et cum sì mirabili gesti et modi, che tutti se stupiva=
no. Predicò tutta la Quadragesima a tre o quattro prediche per settimana.
Non prediava ogni dì, perchè non haveva tanto spirito, chi potesse substentar
la faticha :
Nel 1522 adì 14 de Aprile che fo il Luni Sancto, vene qui uno dal Capi= 1522-14
tano de Goricia, come era zonto uno exercito de Turchi sopra Pontebba in una Aprile. Turchi
villa adimandata Pinvichee in Carnia
In questo millesimo de Agosto lo convento de Frati Carmelitani per Conseglio [illegible]
forino aceptati in borgo de Aquileja, et fò dato principio la Giesia et Monaste= [illegible] in Udine
rio ; et fò dato per ajuto de tal Fabricha per la Magnifica Comunità del publi=
co Duc. dusento.
Et in questo millesimo adì 9 de Septembrio fò dato principio al [illegible] de [illegible]
le Donne Observante et fò dato del publico per Elimosina in Conseglio Duc. 300. Et le Observante
lo dì de la Madonna de Septembre fò fatta una processión solenne, in la quale [illegible]
se trovò per elimosina particulare Duc. ...

Segue d'altro carattere le Ottave di Luigi della Torre ai Conti di Spilimbergo riportate nella Cronaca del Sacco di Udine, di [illegible] Manuscritti MSS.ti di esso, ed il seguente Sonetto, il tutto scritto d'altro carattere da [illegible] cronaca.

Nello spiantar delle case del Signor Tristano Savorgnan
qual fu alli 30 Agosto 1549

Al cader fier de le superbe stanze
Uscir d'oscure tombe spirti e intorno
All'antico real suo bel soggiorno
Stetter con meste pallide sembianze.
Tutti di spade eran armati e lanze
E vedendosi far sì crudo scorno
Disser uscendo(1) ognuno al chiaro giorno
In suon ch'a tutti impallidì le guanze;
Adria crudel che l'aspre piaghe nostre
E 'l terren vedi ancor de sangue tinto
Che sparso abbiam contra i nemici tuoi;
Com' esser può che l'ira tua si mostre
Sdegnata sì, ch'l nostro albergo estinto
Vuoi che ne resti ove regni per noi. (2) (3)

(1) Nel MSS. Bartoliniano e in altro più antico presso il Co. Caiselli trovo scritto Udendo, però non trovandovi il senso l'ho corretto in Uscendo.

~~[illegible]~~

(2) Il Sonetto è tanto conforme alla sediziosa maniera di pensare del nostro Cronista, che ove ei si potesse [illegible] di questo tempo ancor vivo e da tanto di [illegible] comporre, bisognerebbe crederlo lavoro se non opera di lui. Nota dell'ab. Orgoni

(3) Ho un volume di varie poesie di diversi Autori MSS presso il Co. Fr. Caiselli ove c'è questo Sonetto di carattere del secolo ~~[illegible]~~ XVI, senza indicazione d'autore.

In questi tempi mei che naqui del 1464, comenzando de questo milessimo fiorirno
li infrascripti Homini in più facultà excellenti et singulari:

In Arme non per ordene.

Matias Re de Ungaria
Carlo Ducha de Borgogna
Maomet Ottoman Re de Turchia
Schander Bassà Turcho
Ferdinando Re de Napoli
Hercules Ducha de Ferrara
Ruberto Signor d' Arimine
Ruberto di Sanseverin
Zuan Jacomo Triulzi
Nicola Conte de Pitiano
Cola de Campo Basso
Conte Charlo Brazo
Bartholomio d'Alviano
Prospero Colonna
Ducha de Urbino
Consalvo Ferrante Spagnuolo
Valentino Ducha

In Teologia et Filosofia.

Frate Nardo
Pico de la Mirandola
Ermolao Barbaro
Domenico Grimani
... Monopoli
Fra Pietro de Cavalcanti
Fra ... Trombetta
Fra Benedetto da Otiene
Fra Martin Lutrechi (Lutero)
Fra Alberto da Udene
Angelo Politiano
Marsilio Ficino
Andrea Navaier.

In Canonico et Civile

Jason

Campeggio

Corsetto.

In la Arte et Medicina

Rochacunella

Nicoletto

Hieronimo da Verona

In Umanità:

Pomponio

Pontano

Sabellico

Sanazaro

Cota

Mota

Landin

Filelfo

Zorzi Alexandrino

Musuro

Ciriaco

Bembo

Mic.o Dolfin

In Romanzi et Volgari

Conte Matio Maria Boiardo

Aloisi Pulci

Lodovico Ariosto

Serafino

Panfilo Saxo

Tibaldeo

1551 1551. Fu condutto per Lettor publico di questa Mag.ca Comunità l'Ecc.mo M. Sebastiano Fausto da Longiano Dottissimo Humanista, Grand.mo Cronichista, et forse il maggior d'Italia, historico mirabile, antiquario perfettissimo, dottissimo in Hebreo, Greco, Latino et Volgare, homo universale in tutte le professioni et che ha veduto gran parte del mondo, è [illegible] strenuo et animoso soldato, e dotato de costumi più che candidissimi, dono grande de Iddio alla Città de Udine.

Qui termina il codice. —

Nota A.

Fu nell'alleanza fatta dalla Repubblica Veneta coll'Imperatore il 29 Luglio 1523 stabilito che rimessi in patria i Fuorusciti, siano reintegrati nei diritti di cittadinanza e siano ricompensati pei beni confiscati venduti con una rendita annua di 5000 Ducati. Questa rendita di 5000 duc., a tenore della stessa capitolazione, non doveva essere dalla Signoria sborsata ad essi fuorusciti se prima non le restituissero i luoghi ritenuti dagli Austriaci nella patria del Friuli. (Vedi Morosini lib. I. anno 1523 e Relaz.ⁱ degli Ambasciatori. Vol. III. Serie II. pag. 206. 214. 215 etc.).

Annotazioni che si trovano scritte a mano in un Esemplare delle Cronache Latine di F. Filippo da Bergamo edizione del 1492 di Venezia. Questa Edizione era nella Biblioteca de' Domenicani di S. Pietro Martire di Udine;

Die Mercurij XXVI. Martij 1511, hora XX.a vel paulo post fuit ingens terremotus per universam fere Italiam incipiendo ab Histria, Forojulio, agro Tarvisino, Patavino, Veronensi et Venetijs, ac pene per totam Romandiolam et Lombardiam, adeo quod pleraque omnia hypocaustica, turres campanarij, summitates Palatiorum disjecta et dissoluta fuerunt cum tanta mortalium formidine et consternatione, quod omnes discurrebant per plateas et agros tamquam amentes et non sidebant nocte dormire in urbibus, sed passim quiescebant in hortis et viridarijs et agris sub dio, timentes edificiorum ruinas. Concussit predictus Terremotus nonnulla etiam loca Alemanie cum internecione mortalium ac eversione terrarum et oppidorum; duravitque spatio unius Miserere; et si duravisset paulo plus, communi omnium opinione magna mortalium pars extincta fuisset. Fuerunt et alij subinde terremotus in diversis diebus et horis per dies XL, vel circa, sed non adeo formidabiles, nec tantum durabiles. Quid ista portendant ? novit solus Deus cum humiliter precamur ut sua misericordia nos velit protegere et conservare. Amen. 1511 Terremoto.

Oratio contra Terremotum: + Vulneribus quinis + erue me Christe ruinis + Vulnera quinque Dei + sint medicina mei +.

Die Lunae XXI Februarij 1513. obijt Julius II Pont. Max, cui Romae factum fuit hoc Epitaphium: 1513 Morte di Papa Julio II

1 Il corpo estinto e'l nome eterno al mondo
3 Destructa e desolata a foco e sangue
2 Resta di quel per cui Ausonia langue
4 Flagello universal Julio Secondo.

Da Estratti MSS.ti nella Bibl. Florio.

S. Vito al Tagliamento

Dal Necrologio della fraterna di S. Nicolò in S. Vito del Tagliamento

nella Bibl. Comunale di Udine. Cod. membranaceo

N.B. La detta Chiesa di S. Nicolò ora chiamasi della Madonna di Rosa.

1481 Sotto Ser Zuan de Purcie Podestà (di S. Vito) fo facto lo muro cassellan fin a la bove.

Nota che in 1482 fo principiada e compida la cuva (volta del coro) de S. Nicolò sotto ser Zuan de Purcie e Domenego camerari e maestro Antonio Zuzo murador la fexe.

1484 fo desfata la casa del quondam ser Pietro e fo principiado lo campanile e fata la scarpa e fato tanto quanto la balestriera guarda su la piaza sotto Zuan de Purcie camerar e presstante.

1486 fo facta la bova et lo muro castelano per fin al ponte ser Zuan de Purlie, podestà.

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Gerolamo Coletti Udinese, esistente presso il Sig.r Pietro ... Dom.

1508 adì 2 marzo hora circa 17.

IX.

Esatta

Narrazione di quanto è seguito nel Castello di Gradisca Fortezza Imperiale sotto li 13 Luglio 1723 in giorno di Sabbato contro Lucio q.m Co: Sigismondo della Torre Maria-Anna e Nicolò moglie e figlio respetive del Co: Rizzardo di Strasoldo della Villa di Farra nel Stato Arciducale.

Trasta fedelmente dal vero Originale dà mé Rizzardo Cima Publico Perito, e vero Cittadino di Udine.
Il giorno 22 Marzo 1735.

Con la Supplica
da esso presentata senza effetto
all'Eccelso Consiglio di Dieci X.

... lo Signor ... ... dello campo ...
trieste ... ...
... 15 ... ...

. . 1. 7

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Soletti Udinese, esistente presso il S.r Pietro Cernazai in Udine.

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

[illegible] [illegible] taglià a pezzi in

44 — Al Benigno Lettore

Gli esempi delle virtù e dei vizj sono stati sempre degni d'essere letti e considerati dagli uomini per servirgli di stimolo alla virtù, e per odiare il suo contrario.

Il raccoglitore di queste memorie della scandalosa vita e tragica morte del fu Co. Lucio della Torre ha stimato bene di darla (non già alla luce della stampa, che ciò far non si potrebbe per onesti riguardi) ma volle almeno lasciarne la memoria in iscritto, acciocchè serva di luminoso specchio, ma terribile a riguardarsi dai seguaci del vizio.

Non è però da maravigliarsi che un giovine Cavaliere, ricco di beni di fortuna, e nutrito tra gli agii, e delizie si è stato (a cagione della di lui arroganza, e superbia) ingannato dalle lusinghiere e mentite forme delle amorose passioni conforme a quel detto del Ecclesiastico al cap. 5. Arrogantia tua decepit te: et superbia cordis tui. Imperocchè appresso il Signore è in abbominazione ogni arrogante, e superbo, che viene considerato come stolto. E come tale appunto questo infelice Cavaliere ha sempre operato nel corso della sua vita, così permettendo Iddio a cagione, che egli avrà più volte sprezzato i suoi divini impulsi che lo chiamavano ad operare azioni convenienti al di lui nobilissimo essere.

Così in progresso di tempo soffrì le divine ed umane vendette conforme al detto dell' Ecclesiastico al cap. 5. Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem. Subito enim venit ira illius et in tempore vindictae disperdet te. Acciecato adunque dalle lascive disordinate passioni dell'amore non contento degl'onesti e leciti amplessi della propria consorte, cercò più volte, e giunse a contaminare l'altrui letto, ed a commettere tutte le altre colpe, ed enormità, che si leggono nelle sue funeste memorie della sua obbrobriosa vita.

[illegible] lo signor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
trieste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 millia [illegible] [illegible] [illegible]

Queste malnate passioni lo condussero a commettere l'incesto con la Zia e Cugina delitto enorme, e siccome un abisso chiama l'altro abisso così per coprir un male ne fece un maggiore, per cui meritò la morte, facendo uccidere insidiosamente la propria innocente consorte, e non poteva fuggirla: imperocchè è scritto nell'Esodo: Si quis per industriam occiderit proximum suum, et per insidias, ab altari meo evelles eum ut morietur.

Così dopo questa orrenda, e detestabile colpa per Divin Giudizio non potè fuggire l'unico esemplare castigo, perdendo la testa unito ai suoi infami complici, cagione dell'ultima sua rovina.

Ma quantunque questo sciagurato Cavaliere abbia condotta una vita infame, e disonorata e carica di tutte le più detestabili e infami colpe pure non è da giudicare, che egli sia morto impenitente, giacchè negli ultimi momenti di sua Vita fece un discorso da Cristiano e diede segni non equivoci d'un cordial pentimento delle sue giovenili iniquità, e si deve sperare, che Dio misericordioso gli abbia fatto grazia in quel momento d'una perfetta contrizione de suoi delitti, giacchè nell'Esodo al cap: 33 si protesta Et miserebor cui voluero, et clemens ero in quem mihi placuerit. Siccome fece col Buon Ladrone, motivo per noi di somma speranza, e consolazione, ma questi esempi della Divina misericordia sono rari, ed ognuno deve procurare di operare sempre da Buon e fedele Cristiano ed astenersi dalle colpe con ogni sforzo per meritare il premio delle sue buone azioni essendo di edificazione a tutti, che questo è il principale fine dell'uomo Cristiano: e così sia.

X

Alcune annotazioni Storiche dell' anno 1508
estratte dal Giornale di Gerolamo Coletti Udinese [illegible] presso il Sr Pietro [illegible]

1508. adi 2 marzo hora circa 17.

El [illegible] che [illegible] adi 2 de marzo [illegible] taglià a pezzi in

Memoria a Posteri

Co:te Lucio figlio del q:m Co: Sigismondo della Torre ammogliato nella fu Co: Eleonora figlia del Co: Gio: Enrico di Madrisio, appena arrivato alla mezza adulta sua età benché avesse la più vaga, gentile e compita Dama che la natura mandar potesse alla luce, dopo assaggiati i primi di Lei fiori Verginali, abdotta dalla Regia Dominante la moglie di persona civile col trasporto di quantità di dennaro e di moltissime gioie ed effetti, presidiato da sicarj e sgherri ha vivuto in publico Adulterio molti anni il quale gravissimo peccato è stato il fomite di mille altre sceleratezze a tal segno che con le sue prepotenti e dissolutissime azioni ed operazioni avendo ardito d' internarsi a coinquinar sin il sacro delle Senatorie Porpore violentò la publica indignazione a dichiararlo con previa esatta formazion di processo, fatto un fascio di tutte la di lui scandalose commesse iniquità: Reo di Lesa Maestà ingiungendoli un Bando con pena Capitale, e con la degradazione del suo Nobil essere, oltre la confiscazione de Beni, fra quali fu quello del magnificentissimo e sontuoso Palazzo che era situato in questa Città di Udine nella ~~contrada~~ calle chiamata di Strazza Mantelle, dove non si vede rimasta altra
del Pio Ospital maggiore

[illegible] di [illegible] [illegible] delle [illegible]
trieste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

altra reliquia di questa considerabile Fabrica, che la Colona della sua infamia e la piccola ma altrettanto più bella Chiesiola, ora dedicata alli gloriosi Santi Marco Evangelista e Barbara Verg: e Mart: che dalla publica Munificenza la riconosce in dono l'Onorata Compagnia de SS.ri Bombardieri e Bombisti pur di questa Città. Il qual Palazzo fu èretto o fondato ~~[illegible]~~ da un tal Antonio Marchesi oriundo della Germania, che quivi faceva il Mercadante, il qual ebbe tre figliuole femine, una delle quali maritò in un Torriano, la seconda in un Savorgnano, e la terza in un Manino del Borgo di S. Bortolommio.

Accompagnate dal predetto Marchesi le dette tre Figlie, al tempo di sua morte fece il di lui testamento, nel quale lasciò, doppo aver quelle dotate con Ducati mille 100 per cadauna, tutta la restante sua facoltà lasciò alli poveri di Cristo, cioè al Pio Ospital Maggiore.

Ciò sentito dal Turriano, pretese d'essere ancora lui Povero di Cristo, e perciò di voler la detta Eredità e di divider in terzo con li suoi Cognati, onde eccitò li stessi a concorrere al tentativo di far tagliar la predetta testamentaria disposizione, che non so poi come convenissero; si sa bene però, che detto Turriano andò al possesso dell'antedetto confiscato Palazzo, e che l'ospitale per non contendere con la notoria passata prepotenza Turriana cesse ad ogni beneficio.

Capitato Lucio sbandito da tutto il Veneto Cielo in modo che

[illegible]

X

Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il S.r Paolo [illegible].

[illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

E' [illegible] che tu adì 2 de marzo [illegible] in

che non potate aver asilo di sicurezza in terra ferma, ne sopra
Navigli Armati, ne bisognati dove ritirarsi a Gorizia Sta-
to Arciducale, privo d'entrate, e Beni, coi soli suffragi
del Suocero Co: Gio: Enrico di Madrisio predetto che a
contemplazione della figlia e della Prole li andava som-
ministrando il bisogno, oltre che si impiego nella com
preda del Fisco. Questi esilio parmi che avrebbe pur
dovuto servir di freno alla sua sfrenatezza, non veden-
dosi più corteggiato dalli suoi [illegible], che in gran
copia ne avea raccolti con la Divisa di Cordon Verde ad
armacollo: mirandosi abbandonato dall'Adultera già ac-
cennata, dopo averli confiscato tutto ciò che depredato aveo
nella casa del di lui marito e quel che era il peggio in
disgrazia del suo adorato Principe; ma tutto fu all'opposto
poiché incontrata la corrispondenza con quei Cavalieri Gori-
ziani, ed altri contorni, commise nelle loro Case molte osce-
nità, e sotto vani pretesti carpì a certe Dame moltissime
gioie, ori, ed argenti, il che diede motivo a quei Publici Rap-
presentanti di darli Bando da quel Contado senza met-
ter in prospetto le di lui colpe, e per non dissipar maggior-
mente il macchiato candore degl'offesi, onde fu costretto pas-
sar a Tolmino, dove battendo la carriera delle sue solite
disonestà, rese gravide diverse Donne d'alta, e bassa Lega, ed
anco da quel loco per non perder la vita dovè fuggire.
Si ridusse finalmente nella villa di Farra in casa del Co: Riz-
zardo di Strassoldo suo Cugino, e questo avendo sposato:

cum lo Signor [illegible] nominato. [illegible]
tre [illegible]
[illegible] 15 [illegible]

a Gorizia una tal Maria Anna Malvicchia di basso li-
gnaggio, per tale inegual matrimonio ~~per tale inegual
matrimonio~~, dal Co: Marzio suo fratello rilevò diverse
archibugiate, che riesumo fu con pericolo della vita che pur
sarebbe stato per il meglio, che così di presente non sarebbe
in moto la mia penna in descrivere l'infausto Istoria, che
più a basso spiegarò.
Il predetto Co: Marzio perciò restò bandito dalla Cesarea Impe-
rial Corona con confiscazione di tutti i suoi Beni e questo si con-
finò sotto gl'auspicii del Gran Luigi XIV. Rè della Francia,
al di cui servizzio si trattenne per molti anni ma alla perfi-
ne resosi meglio informato l'Augustissimo Leopoldo I. Impe-
ratore del giusto motivo, che avea avuto detto Co: Marzio
d'abbollir se avesse potuto quel fraterno biasimevole Con-
iuggio lo richiamò non solamente alla grazia ma eziandio
lo volse in corte, dove (rassegnato) lo reintegrò dal spoglio non
solo de confiscati Beni, che fin allora avea goduti il Co: Riz-
zardo, ma d'avvantaggio lo creò suo Capitanio di Trieste, do-
ve diede come per anco dà saggio di quell'animo grande, che
fu in possato dalla sua Nobilissima Ascendenza, intanto il
Co: Rizzardo con la Malvicchia ebbe prole, e tra l'altra fi-
gliolanza procreò un Putto di nome Nicolò ed una Putta
di nome Lodovica, che Iddio volesse non fossero mai venuti
al mondo, ovvero subito nati battezzati, e morti, perchè non
sarebbe succeso quel deplorabil eccidio, che ai nostri giorni
e forse nei secoli trascandati non ha potuto un consimile
Descriversi

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, esistente presso il S.r Pietro [illegible] [illegible].

1508. adi 2 marzo hora circa 17.

~~[illegible] li tagliá~~ a pezzi in

descriversi negli Annali delle perenni memorie.
Autori della soscritta disgrazia sono stati la precidatta Maria Anna e Lucio della Torre mentre quella permesso un obbrobrioso libertinaggio alla figliola, ed a Lucio sud.o e nella propria casa, e nelle Ville del convicinato è stata la cagione, che rese gravida con detto Lucio nel anno 1721
Nel premesso tempo, ^stato di cose ben può comprendere il prudente Lettore, che con varii modi, e forme si poteva coprire quest'incesto, stantechè a nessuno fuori di sua casa era fatto palese il tumido ventre, poichè poteva la Pregnante con studiata circospezione ajutato anco dalla diabolica invenzione de Cerchi, mandar alla luce il Parto, e la Madre segretamente spedirlo ali communi Ospizii di quelli, che non sono del peso di libra; overo col pretesto di mirar le grandezze, e magnificenze dell'Alma Dominante portarsi costà, o in altri luoghi più remoti, e come incognita sgravarsene con tutta la facilità, riedendo poscia ai Tetti paterni supposta sempre Celibe, pudica, e Vergine, come primachè se così fosse stato oprato, a veruno di questo mondo sarebbe mai caduto in mente ombra minima di macchia al di lei onore.
Ma Iddio nauseato, e stanco non solo dalle premesse nefandità ma di quel di più che da costoro sarebbe in corso della loro mala ^vita stato commesso, posto il velo della cecità al giudizio, ed intelletto di Maria-Anna e di Lucio iniquo, e scelerato, non lasciandoli prevedere il fine, a cui

con lo Signor [illegible] [illegible] [illegible] dello campo [illegible]
triste [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible]

erano per condursi ed il scorno, in cui avea da soggiacere la gravida Ludovica, permise li perpetrasse il descritto esecrando delitto contro una innocentissima Colomba, e fu che nelli primi di Febraro 1722 in tempo che il marito Co. Rizzardo si ritrovava a Venezia, dato dalli suddetti un'espressa commissione a Nicolò figlio, e Cugino respettive, che si fosse portato a Noal, dove era di soggiorno con la Prole la Co. Eleonora nata Madrisia moglie del pred.° Lucio, e che ivi l'avesse privata di vita, col fine malamente studiato da esso Malvicchia, che mediante dispensa Pontificia avesse potuto sposare la figlia, che in questo stato di cose era proibito de iure ecclesiastico, ne il sommo Pontefice avrebbe potuto annuire a tal incestuoso, e macchinato Matrimonio, sopra di che lascio gli argomenti e la decisione ai Dottissimi Moralisti.

Si partì di Farra l'infame sicario Nicolò, presa per compagna di viaggio[1] una Cameriera di casa, ed ambidue cavalcando giunsero a Noal, ova ritrovata nel Palazzo l'infelice Co. Eleonora espose essersi conferiti della opera colà d'ordine di Lucio di lei marito per levarla e condurla presso del medesimo a far tutti insieme in gaudio pace, e quiete il restante del Carnevale, stante che detto suo consorte non poteva por piede se non furtivo, in questo Serenissimo Dominio per l'accennato Bando, asserendo, che per altro esso in persona si sarebbe portato a trovarla.

[1] Cosola ... Critica Ipocrisia ... Giovanezza ... (nota del ...).

1 [illegible] n.° [illegible].

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo [illegible] Udinese [illegible] presso il S.r [illegible] [illegible]

1508 adi 2 marzo hora circa 17.

El [illegible] che fu adi 2 de marzo fé taglià a pezzi in [illegible]

l'idea di costui era di annegarla per viaggio, e di sotterare il di lei cadavere in qualche fosso, ma vista la renitente in non voler partirsi da quel luoco, come che avea nel istesso giorno recusato anche a suo fratello Co. Rizzardo, che aveva per moglie una sorella di Lucio e che volea condurla con le creature a S. Martino, così il Traditore studiò di trattenersi per qualche giorno presso della medesima, fin che opportunamente avesse potuto commettere il misfatto.

Tutt'altro avrebbe la poveretta potuto imaginarsi li fosse allora accaduto, ma mai di dover morire per barbara mano d'un Cugino ricevuto in casa con viscere di tenerezza, e che come lontana da ogni ombra di suspizione li avea adagiato il Letto in Camera alla sua contigua, anzi per maggiormente dimostrare atti di confidenza, e di cordialità, avea voluto, che la cameriera dormisse in altro letto presso di essa, assicurata la porta di semplice saltarello.

Dopo aver finalmente dimorato colà alquanti giorni, ed essere stati trattati come ognuno può considerare volendo il perfido Nicolò retribuire con una diabolica ingratitudine a tanti benefizii col mettere in esecuzione le commissioni della Madre, e dell'incestuoso Cugino, come pure la malvaggia serva col non svelar all'infelice Dama l'ordito tradimento, congiurarono di levarsi dal letto ore due avanti il far del giorno di loro stabilita partenza

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

triste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

essa di chetamente portarsi dalla Camera della Gentildonna ed esso di far prià insellar i Cavalli, d'indi portarsi alla Dormiente, come fece con candella alla sinistra e con Pistolla alla destra, dove ritrovatala sepolta in un profondissimo sonno, li scaglio: ah mano meritevole di tutti i supplizii d'inferno! li scaglio, dico sopra la testa col calcio trè spietatissimi colpi, co quali (aperto il cerebro) le lanciò le cervella e canzo lo sbalzo dell'innocentissimo sangue sin sotto i Travi della Camera stessa.

Anima gloriosa, e martire, addio nel tuo centro, dove fosti creata! trionfi pure in tanto il sanguinario e il mandatario nel supposto, e speranza di veder coll'altrui morte reintegrato l'onore dell'incestuosa sorella, che fra poco sentirai (o Benigno Lettore) il tragico scempio di quei tutti, che furono o Autori, o complici di si detestabile Assassinio.

Commesso proditoriamente da Nicolò quanto ho rappresentato di sopra, scese la scala e ritrovata sola la Cameriera in Cucina, essendo in tanto il Fattore ad imbrigliare i Cavalli, avendo la destra tutta tinta di sangue, fu detto, che quella pulì nella traversa della medesima, e senza dir altro ascendendo ambidue sui loro Cavalli pregarono il Fattore sud.° che riverisce la sua Padrona allorche si fosse risvegliata asserendo di non aver potuto prender congedo dalla medesima benchè stati per visitarla stante che riposava, e che però li rendesse la parte loro infinitissime grazie per l'incomodo usato, e la cortesia usata.

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il S.r Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

È [illegible] che [illegible] marzo [illegible] a [illegible] in

Contenti intanto, e giulivi se ne ritornarono a Torre, ove giunti dopo aver narrato il successo a Maria Anna ed a Lucio, tutta quella seguente notte fu solennizzata in gran festo da Ballo, in tripudii e scandalosi libertinaggi.

Partiti li suddetti Nicolò e serva da Noal, il prefato Fattore tornò a coricarsi in letto sin fatto giorno ed essendo che fusse passata l'ora anco estraordinaria senza vedere a comparire la Gentildonna fuori della sua camera, curiosa si portò alla medesima, dove intriso di sangue tutto il letto, ritrovò la stessa mezza al di fuori col capo e vista pendente in calticella ...

Quali a vista così funesta fossero le premure del detto Fattore di recar ben che infausto Novella alli Genitori ognuno lo può comprendere affinche da essi fatti alla Giustizia gli opportuni ricorsi fusse severamente punita una così lagrimevole inumanità e barbarie.

Recata la sud.ta inaspettata notizia alli parenti sopracennati quali, e quante fossero le ambascie, ed i crepacuori di tutta quella Nobile famiglia, il ridica chi vi fu spettatore che la mia penna a tanto non può arrivare, perchè il solo riflesso di vedere estinta la pupilla dell'occhio loro, tramontato per sempre il sole delle loro consolazioni e levato dal mondo l'esemplare della modestia il modello della pazienza, il tipo della morigeratezza, l'astro luminoso della prudenza ed il giglio della purità maritata a fronte dei scogli d'un Adultero e d'un incestuoso avrebbe fatto scoppiar ogni

[illegible] digna [illegible] [illegible] dello [illegible] e [illegible]
triste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible]

cuore ancorchè fosse stato di macigno, o di Bronzo, quando non vi fosse accorsa la Divina Assistenza per l'unico fine, che su le di loro personali instanze la Giustizia di questo mondo ne avesse fatto aspra vendetta.

Fu dunque senza perdita di tempo scritto all' Eccl.mo Sig.r Ambasciator Colloredo Zio della Defonta, Rappresentante in questa Ser.ma Republica la Maestà Cesarea dell' Imperator Carlo VI. Regnante, e da questo esposto il deplorabile successo all' Ecc.so Consiglio di X immediatamente seguì un esatta formazion di processo, ed una celere espedizione, con cui restarono tanto Lucio della Torre, quanto Nicolò di Strassoldo, e la Cameriera banditi con pena capitale da questo Stato, e perche non vi restasse che pura, e semplice memoria del luoco di Noal, ove seguì il proditorio omicidio di Eleonora fu comandata ed eseguita la demolizione del Palazzo medesimo.

Ma quivi non si ferma il castigo, benchè credevasi sicuri gl' Auttori e li Complici per essere in Stato Arciducale dove non poteva giungerli la Veneta mano, poiche dall' Ambasciator sud.o spedita Stafetta a Vienna, e fatto partecipe l'Augusto Cesare d'un indegnità mai più sentita ai nostri secoli, fu subito comandato all' Ill.mo Sig.r Capitanio di Gradisca l'arresto di Lucio, di Maria Anna, di Nicolò e della Cameriera, che non fu tanto facile d'averli nelle forze, perché previsto il pericolo si erano provisti di armi, e di bocche da foco, come in effetto prima a basso

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese assistente presso il S.r Pietro [illegible] in Udine.

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

[illegible]

e poscia dalle finestre del Palazzo Strasoldo di Farra furono fatti diversi sbarri, e colpiti alquanti soldati, che lo circondavano, e massime dalla mano di Maria Anna indegna, perfida e scelerata.
Finalmente costoro dovettero rendersi all'obbedienza, primo lucio, che in Carozza l'ultimo giorno di Carnovale l'anno 1722 scortato dal predetto Capitanio e soldatesca sciolto però d'ogni ligame, fu condotto nel Castello di Gradisca.
Restò ancora retenta Maria Anna la figlia ed insieme la Cameriera, che per timore de rigori di quella Giustizia manifestò il nascondiglio, in cui si era occultato il Co: Nicolò fellone, e Traditore, credendo col beneficio di qualche giorno finchè fosse sedato il tumulto di poter intraprendere la fuga, ma non gli andò fatta, perchè dalla milizia piantati quattro pezzi di Canone ai fianchi del Palazzo per atterrarlo con tutti i rimasti abitanti in esso. Uno de medesimi spaventato dall'imminente morte fu pronto ad indicar dove era Nicolò pred.to e così la Sbiraglia cavatolo da quel luoco, ligate le mani e i piedi ~~tis manibus et~~ pedibus da infame fu condotto il primo giorno di Quaresima nel sopracennato Castello.
A Maria Anna poi ed alla figlia furono assegnate per prigione pur in Gradisca due Stanze nel Palazzo del Sig.r Co. Bernardino de Pace Gentiluomo Udinese [illegible]
Ciò seguito da Viena furono spediti colà due Ill.mi Comissarj per la formaziona del processo, a fine fosse punito il Reato così ordito, e machinato, ondè questi rappresentando la Augusta sembianza di Cesare rilevato il fatto, trasmisero

[illegible]

il processo a S. M. perchè in ordine alle procedure inique de Rei segnasse loro la meritata sentenza, che capitò in Gradisca il sabbato fu li 26 Giugno 1723 sottoscritta dall' Imperatore in Lassemburg sotto li 16 di d.o Mese, con la quale furono condannati alla morte.

Questa scena lugubre fu aperta li 3 del Luglio susseguente nel prenominato Castello, dove era eretto un spacioso Palco per il supplicio de Condannati, custodito da cento Soldati del Regimento Storemberg, a piedi del quale erano tre longhe Aste piantate in terra ed armate nella loro sommità di ferro pungente, dove dovevano restar apese le teste delli decapitati, ed a mezzo dell' Aste stesse vi erano due Ruote, sopra le quali si avevano ad esporre i Cadaveri.

Verso le ore 12 salirono il Castello li detti Sig.ri Commissarj e seduti pro tribunali su la Sala di quello le fu condotto innanzi Lucio della Torre legate le mani d' una corda, che lo cingeva anco a traverso della vita, e li piedi con una ben forte catena di ferro, tenendo in una delle mani l' imagine del Crocifisso Gesù e nell' altra quella di Maria Vergine SS.ma

Aveva il Capo dimesso, e gl' occhi chinati a terra smunto dall' aria delle carceri, ed atterrito non meno più dall' orrore de suoi misfatti o dal terrore del Tribunale. Fu subito dal Cancelliere letta la sentenza di morte, il di cui contenuto era con simili parole. Che la Maestà dell' Imperator Clementissimo venendo alla finale sentenza contro Lucio

1 [illegible] 1507.

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il Sr Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

El [illegible] che fu adì 2 de marzo [illegible] a [illegible]

Dela Torre per l'iniquo Assassinio meditato, e comandato contro la Persona dela Co. Eleonora fu sua moglie nata Madrisio, sia degradato da tutti gli onori, prerogative, nobiltà, titoli, e privilegi di tutti li Stati sogetti alla Maestà sua, ne quali godesse qualche fregio d'illustre carattere, senza pregiudizio ne del figlio legitimo, ne del fratello absente: sia poi tanagliato con una tanaglia infuocata due volte nel petto, indi Ruotato vivo, e poi sopra un eminente Palco li sia recisa la testa da publico Carnefice, e finalmente posto il suo corpo sopra la già significata Ruota, ed il Capo sopra una dele tre Aste a publica veduta di chi volesse specchiarsi nell'orridezza del spetacolo.

Terminata che fu la Lettura della sentenza, chinò Lucio la testa, ed assistito da due Religiosi che gli insinuavano massime di eterne verità, chiedendo misericordia a Dio, rassegnato qual moribondo Agnellino s'uniformò alla Passione di Cristo, ristretto qual Nazareno tra funi dalla Sbiraglia fu dato in potere del Carnefice, il di cui famiglio, che stava attendendolo col primo colpo d'infocata tanaglia fe conoscere col dolore il di lui ministero, ed il povero Paziente oppresso dall'ardente infissione al dritto petto su la soglia della Porta di quel Palazzo invocò le SS.e Piaghe di Gesù Cristo sofferte per li peccatori, offerendosi ad imitazione del medesimo di soffrire altretanti centuplicati tormenti. Indi proseguendo il suo camino con fervorose preghiere riscaldato d'amor divino, verso il Palco, ed eccolo qual

[illegible] giornator dela [illegible]
triste [illegible] carne [illegible]
[illegible] 15, [illegible]

Vitima a piedi del suo Calvario, dove a ginocchia piegate alla terra, e nude si espose al secondo colpo dell'inaspita tanaglia, e con nuova invocazione esclamò: cinque piaghe di Gesù Cristo - siate sollievo a tanto mio spasimo, inviandosi nel modo stesso all'erto con le ginocchia su per la spaziosa scala, e salendo proferiva il Miserere mei Deus: con atti di Cristiana rassegnazione, e di profonda umiltà raccomandando l'anima sua a Dio delle misericordie.

Arrivato sul Palco, chiese ad uno de Religiosi che l'assistevano di reconciliarsi col Signore, dal quale anco riceve l'assoluzione.

Qui fu da una finestra del Castello letta la riforma della Sentenza il di cui contenuto era questo.

Senti Lucio della Torre. La Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà di Carlo VI. Imperatore comette che per le sue iniquità da mano di Carnefice condotto sopra eminente Palco a vista di Popolo ti sia recisa la Testa dal Busto, e che il suo corpo sia esposto sopra una Ruota per infamia, e così da S.M. fu benignamente dispensato, che non fosse Ruotato vivo.

A questa publicazione dimandò Lucio ad uno de Religiosi assistenti ciò, che avesse letto il Cancelliere, dicendo. Cosa ha letto? forse lusingato, che fosse dispensato ancor dalla morte.

1 [illegible]

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratti dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, esistente presso il Sr Pietro [illegible] [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

Il [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] adì [illegible] de marzo li [illegible] [illegible] [illegible]

Grand'animo, gran costanza, e gran tenuta raccolta di tutti i sensi nell'imminenza di sì spaventosissima morte! però doloroso fu l'agonia, che sostenne, benchè in quei ultimi periodi di vita facesse mostra di non ordinario corraggio, ed intrepido si sottomettesse ai voleri dell'eterna Giustizia.

Quanto in questo punto il falso Nemico aveva oprato di molto, ponendoli qual interno cristallo avanti gl'occhi della di lui rimembranza, tutte le seguente di lui iniquità, e nefandità, cioè il scandaloso Adulterio, in cui per tanti anni dopo ammogliato publicamente visse con la bella Donna, moglie di un Notaro alla Bestemia, il spoglio che fe praticare nella casa dello stesso in Venezia dalli suo sgherri di tutti gli utensili mobili ori, ed Argenti, e gioje, e quelli tradurre ove li parve e piacque.

Li altri Adulterj commessi in più luoghi che posso sotto silenzio: la morte data alla Madre Cecilia Moceniga in Pordenone con venefica liquore. La deflorazione della pudica giovine figlia d'un Barone del S. R. I. di Gangenpurt, per cui sostenava una penosa prigionia nel Castello di Lubiana per il corso di quattro Mesi, che non so poi come sortisse la libertà. Li stupri di più Vergini o volontarj, o sforzati. Il nefandissimo Incesto con la cugina Ludovica di Strasolldo e la precedente copula avuta anche con la di Lei Madre, consta di tale verità nel di lui ultimo Constituto dato

(1) [illegible] Alba moglie del Signor Girolamo Valier [illegible] Marin

[illegible] lo Signor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

in Gradisca doppo retento. Le brutalità comesse sino con le bestie. La mala vita menata alla povera moglie tenuta meno che schiava con li sette peccati su gl'occhi. La morte casualmente data ad un proprio figlio lattante con canna d'india nel mentre che lo teneva in braccio la propria Madre, ed in tempo che voleva dimenar quel colpo sopra la testa della medesima che la divina mano gli lo diverti. Tante anime de suoi scelerati sgherri dannate e disperse per di lui colpa e massime di quel infelice, che per salvar esso morió nella Città di Padova allorche fece l'archibuggiate con li soldati di presidio confidato il detto Bravo in certe malagie, ed altri diabolici ajuti, al scarico d'una prevista sciopetata diretta contro il Padrone s'attraversò, lo volse coprire e miseramente morto gli cascò sotto i piedi, così pure di due altri, che feriti sopravissero due giorni, quali poscia furono tutti tre impiccati per la gola nella Piazza dell'Erbe, dopo che detto fusse con trenta sicarj carichi di scavezzi, Pugnali, e Pistole con Biroccio di tiro a due, e con Carozza di tiro a sei, stando esso in serpa il giorno del santo nell'anno 1717 aveva voluto andar in corso nel Prà della Valle e tiene la prima mano a tutte quelle Dame e Cavalieri, che vedendo quella turba così armata di bocche di fuoco erano semivivi per il spavento. Dovette però partirsi da colà mascherato con abito Benedittino

1 [illegible]

X

Alcune annotazioni Storiche dell' anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese [illegible] presso il S.r [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17.

~~[illegible] di [illegible] [illegible] fu taglià a [illegible]~~ in

ferito in un braccio, ed in una mano, e contusa nel petto, e nella schiena da più archibugiade. Le sarà sovvenuto la Coletta che avea fatto di quattro cento, e più fuor usciti, che cingevano il Cordon Verde co quali l'avea divisato di fare un publico scherzo di ribellione, il fio della qual ribellione pagò con la Testa, confiscazione de Beni un Grande di Brescia rilevato complice ed intelligente di D.n Lucio. Le estorsioni a moltissimi Bottegari ed Osti, da quali senza soldi voleva tutto il bisogno per il mantenimento di tutti i suoi Satelliti, causa di che molti rimasero falliti nelli loro Negozi. Le licenze d'Armi dispensate con la sua sottoscrizione, e sigillo a chi gli le ricercava. Il defraudo de Dacj e publiche gravezze, delle quali andò debitore di grandissima summa. L'Asillo in casa sua propria di Scelerati e Banditi, che sotto la di lui ombra commettevano mille infamità, Ladrarie, e prepotenze. La comparsa fatta nella Dominante in publica Piazza di S. Marco col seguito di numerosi Sicarii tutti armati (come lui) di bocche di fuoco a vista universale. Li due Offiziali di Mestre da lui fatti fieramente bastonare in Noal per averli fermato un Contrabando. La frattura di tutti gl' ossi ad un Sacerdote di Casa. E finalmente la complicità con Maria Anna di Strassoldo, di far ammazzar barbaramente l'innocentissima consorte in tempo, che la povera ~~[illegible]~~ restringeva a se stessa i diritti di vivere

1½ -

cum lo Signor [illegible] [illegible] dello campo e [illegible]
triste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 millia [illegible] [illegible] [illegible]

secondo la sua condizzione co suoi sparagni procurava porgerli tutti li suffraggii e tutti li soccorsi animandolo a non disperarsi nelle di lui calamità.

Tutto questo ed altro premesso posto in bilancia dell'infinita misericordia di Dio pur vi è [non] nulla, perche esso plus potest dimittere quam homo committere, onde nel punto estremo del suo finir di vivere non isdegnò con la sua Divina Assistenza di soccorere l'infelice per non perder un Anima redenta col spargimento di tutto il suo preciosissimo sangue aggiunto il merito del martirio della moglie Co. Eleonora che avra fervorosa mediatrice implorato al Tremendo Tribunale della Triade sacrosanta la di lui salvezza così la madre santissima ed il Patriarca S. Giuseppe da esso di tutto cuore invocato.

Stando dunque il convertito Paciente sul Palco fece una parlata con alta voce alli circostanti dimandando perdono prima a Dio de suoi peccati e poi a tutti quelli tanto presenti che lontani, a quali avesse potuto inferire qualche danno, o violenza o scandalo soggiungendo, che pregava l'eterno Padre li perdonasse le sue colpe come egli perdonava a tutti.

Finì il picolo discorso benche confuso mentre il famiglio del carnefice li bendava gli occhi e poi recisali con le forbici la treccia delli capelli, che da dietro la schiena li pendeva, si rizzò in piedi, e

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Soletti Udinese [illegible] presso il S.r Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

El zorno de [illegible] che fu adì 2 de marzo fo taglià a pezzi in

condotto a passo lento vicino ad una sedia di legno, che ivi appostatamente era apparecchiata, lo fecero su la medesima sedare, e mentre li Religiosi assistenti non cessavano mai di ricordargli la Passione di Gesù Cristo fu dal famiglio suddetto preso per li capelli della sommità della testa, ed allargatisi i Religiosi medesimi in tempo che il paciente voleva proferire Gesù e Maria e Giuseppe fischiò l'orrido colpo, che li staccò dal busto la Testa, restando quella in mano del detto famiglio, qual Testa separata, che fu da tutti si udì l'invocazione nuovamente di Gesù e di Maria e così Lucio della Torre terminò li suoi giorni vitali d'età d'anni 27. ventisette circa.

Aprì il famiglio del Carnefice una Rabalta a quest effetto fatta sul Palco, ove gittò il cadavere, ed il capo entro la medesima, vinserata la stessa Ribalta, e coprendo con la sabbia il sangue sparso sopra dello stesso Palco, fu così lasciato.

Coll'ordine premesso fu levata Maria-Anna di Strasoldo dalle carceri e condotta al Tribunale delli Sig.ri Commissari li fu letta la sentenza Capitale che ricevè con rassegnazione conscia di quanto iniquamente avea operato. Primo, di permettere alla figlia quella licenziosa libertà con Lucio, che era notoriamente

[illegible] lo signor [illegible] [illegible] dello [illegible]

trieste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] 15 [illegible]

così scandaloso, che in materia di senso non l'avrebbe perdonata ad una sua carnal sorella:

Secondo. Nell'esser stata l'Autrice che fosse barbaramente trucidata l'innocente Co: Eleonora per il supposto fine di far sposare la figlia.

Terzo. Che per occultar un male che era privato ne avea cagionati tanti, che inferì la morte a se stessa, e agl'altri oltre l'infamia perpetua e il publico disonore comprato alla figlia medesima: onde ivi li furono bendati gl'occhi prima di scendere il Castello, e così fu condotta verso del Palco con l'assistenza di due altri Religiosi con stola ed aqua santa che l'andavano confortando, insinuandole la rassegnazione alla Divina volontà ma prima d'arrivarvi, essendo in mezzo della Piazza del Castello li fu data una tanagliata nel braccio dritto, indi poi giunta sul Palco coll'ordine stesso del primo li fu tagliata la Testa sedendo sull'accennata sedia.

Il colpo del carnefice fu tale che non solo li recise il capo, ma con quello taglioli ancò il crocifisso d'ottone, che teneva nelle mani

Cadde l'insanguinato Cadavere che preso dal famiglio del carnefice fu dove era il corpo di Lucio buttato anche questo col capo avendo la stessa anni 42 compiti.

Il terzo Reo fu Nicolò di Strassoldo, che levato dalle carceri ben legate le mani ed i piedi fu condotto al funesto Tribunale, e quì li fu letta la sentenza di morte

[illegible]

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese esistente presso il S.r Pietro Cernazai in Udine.

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

El zorno de zobia grassa che fu adì 2 de marzo fo' [illegible] a pezzi in

morte dell'istesso tenor di quella di Lucio con questo solo divario, che fu condannato anche al taglio della mano più valida per dover essere questa esposta sopra altro Palco in vicinanza del Capo.

Prima di levarsi dal detto Tribunale e d'incaminarsi al supplizio si rivolse costui verso gl'Astanti dicendo, che dovessero da lui apprendere un vivo esemplare d'iniquità e che conosceva il bene, che non avea fatto e che poteva fare, ed il male, che non dovea commettere, che l'avea condotto a quel sì lagrimoso fine sapendo bene egli quel di più, che avea perpetrato, e che il mondo lo sapeva e che io non voglio quivi spiegarlo ne ridirlo.

S'incaminò poscia verso del Palco e come Lucio riceve la prima tanagliata su la Porta del Castello e la seconda a piedi della scala del Palco stesso, che salì con qualche languidezza di spirito, dove giunto li fu graziosamente moderata la sentenza dispensandolo dall'essere squartolato vivo: condotto poscia su la Cattia li fu recisa la Testa dal Boja, e la mano dal suo famiglio nel medesimo tempo, e così il sgraziato se ne volò ai campi elisi d'anni 22 circa.

A questo spettacolo dovea assistere di presenza la Giovane Strasolda retenta ~~[illegible]~~ ma come che questa fu da replicati deliquii assalita, che l'avevano condotta ad una spirante agonia (tanto testificando con loro giuramento il Medico ed il Chirurgo) così fu graziosamente dispensata dall'intervento nel dubbio che non

[illegible] lo [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
treste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

esalare l'anima all' orridezza della Scena

Terminato la luttuosa funzione si sciolse il Tribunale della Commissione, che andò ad intimar la sentenza d'un perpetuo ritiro a questa Giovane entro un Convento di Convertite, e li fu levato il figlio bastardo rilevato con Lucio pred.to consegnandolo ad una Nutrice ivi in Gradisca.

La Cameriera poi fu presente a tutte tre le Decolazioni, che terminate, fu condannata a servir per un anno con catena al piede nell'Ospital di questa Fortezza senza alcuna Nota di infamia, stantechè nulla di complicità in essa avevano potuto rilevare, essendo nel suo Constituto ed alli tormenti stata sempre costante.

In questo frattempo furono esposti li Cadaveri degli infelici decapitati Lucio, Nicolò sopra le ruote a publica veduta per due giorni ed il Corpo di Maria-Anna disteso sul Palco tenendo in mezzo ai piedi il pallido teschio, che contraposto dall'orrore della morte spirava spavento

Tale fu il termine di questi Sciagurati, che si resero scandalosi ad un mondo intiero coll'enormità del loro Assassinio.

Udine li 15 Aprile 1725.

Tratta fedelmente da altra simile da me Rizzardo Cima Publico Perito, Cittadino di Udine li 22 Marzo 1735 qual mi fu esibita da D.o Giacomo Borga Osto abitante in questa Città.

1 [illegible] 1.[illegible]

X

Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, esistente presso il S.r Pietro [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17

El zorno [illegible] grassa che fu adì 2 de marzo fo' [illegible] a pezzi in

Supplica del Co: Lucio della Torre all'Eccelso Conseglio di Dieci.

Serenissimo Principe. Eccelentissimi Signori

Ecco prostrato a piedi di Vostra Serenità e dell'Eccelso Consiglio di Dieci il più infelice Giovane Cavaliere con anni 22 di vita non ancora compiti, che sotto il Cielo respiri. Lucio figlio del fu Co: Sigismondo incorso nella publica indignazione.

Io confesso che non poteva essere colto di disgrazia più acerba, che dalla grazia perduta del mio Principe Naturale; ma se il riflesso della mia minorità giovarebbe a rallentare il rigore contro i giovanili trascorsi da me commessi, molto più spero dalla Sovrana Clemenza che si degni di non sdegnare l'umilissimo pentimento quale in tributo d'adorazione cogli occhi, che mi grondano di lagrime riverente consacro.

Dal Bando delli 16 Luglio restai fieramente atterito meno grave però mi riesce la pena in lui contenuta dallo sdegno terribile della Maestà Dominante. Questo m'affligge l'anima e facendomi sovvenire i propij rossori mi fa deplorare le mie cadute. ma se per speciale Clemenza di Vostra Serenità e dell'Eccelso Consiglio fusse dato pietoso orecchio alle mie umilissime preghiere, e sincerazioni, mi fidarei

con lo [illegible] Bartolomeo [illegible] dalle [illegible]

triste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] 15, [illegible]

dimostrare l'accuse men gravi, ed i trascorsi dell'età giova-
nile essere degni di compassione, e perdono, così leggendovi
in fronte Serenissimo Principe, Eccelentissimi Senatori la
clementissima sofferenza, che avete d'udirmi, prostrato
però a piedi vostri intraprendo giustificarmi.

I. Per quello, che due volte bandito sotto il 20 Aprile
e 15 Ottobre 1716 abbia rotto il confine colla mia perma-
nenza in Pordenone, e Noale confesso il mio ardire e lo de-
testo: ma se l'affetto a propri interessi è degno di riscon-
trare compatimento, spero anche io d'ottenere il perdono,
che stimolato dal desiderio di riavere una mia possessione
venduta, e quelle gioje, ed argenti, che dal Sacerdote Be-
rossi rubate mi furono: per questo motivo ardii trattener-
mi nel Serenissimo Stato, e se il medesimo non ottenne il
suo luoco, confesso nel mio rossore suiscerò l'ardimento per
un imprudente trascorso di Gioventù sconsigliata.

Non alle effetto questo supplica.

Per quello, che io ricoverando nella mia Casa Banditi
fussi andato estorciendo da poveri Bottegari e Tavernieri il Bi-
sogno del comestibile per loro mantenimento con fine di
pagare ad arbitrio, rilasciati perciò Boletini colla mia sotto-
scrizione e sigillo, che da ciascuno esigeva rispetto e robba
sino all'aver perduto tal' uni il credito per fuggire il
mio sdegno.

Mi venga dalla Regnante Maestà permesso giusti-
ficarmi, che io abbia mai inteso di cangiar la mia Casa
in

1 [illegible]

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il Sr. Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

El zorno de zobia grassa che fu adì 2 de marzo fò [illegible] taglià a pezzi in

in franco Asillo de' Contumaci della Giustizia: mai fu da me meditato il fine di ricoverare Banditi così, se tale caso supposto innocente fu scoperto d'esser Reo, non ebbi più sollecita cura che di licenziarlo dal mio servizio, con che tanto io mi tenni lontano dall'essere Protettore e lor Capo, quanto eglino incorsi nel Publico sdegno si rendevano indegni di refuggio privato, poichè dovendo ogni suddito sospirare per se la grazia del Principe non deve arrogarsi la Protezione delli Banditi, che sono in disgrazia.

Odiati dunque continuamente i proscriti ho creduto di tener gente ingenua al mio servizio come dalli retenti in occasione della mia disgrazia posso essere giustificato, ed alla medesima coll'obligo loro di somministrar l'occorente senza avermelo estorto da Vivandieri, mentre non fu sempre infruttuoso il Patrimonio della mia Casa e se questo mi ha corrisposto le rendite annuali non avevo io bisogno di estorcere il contentamento da servitori quando esse bastavano a provederghiela.

Un solo ricorso può avere inquietato il Publico orecchio cioè d'un tale Giulio d'Andrea ladro famoso, come dimostra il Processo formato dall'Eccelentissima Rappresentanza di Portogruaro indotto dall'antedetto Sacerdote Benozzi a querelarmi ma per professione ladri tutti due, non è meraviglia se

[illegible]

[illegible] degno [illegible] [illegible] dito [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15 [illegible] [illegible] [illegible]

avessero le loro simpatie, per altro qualora riesca di leggere contro di me una veritiera indolenza in ordine all'estorsioni di Vettura, gliene piegherò volentieri l'ossequiosa cervice ad ogni più rigoroso castigo.

Pochi sono i miei debiti e questi pochi, che sono avrei anco pagati se il Fisco non avesse impedito i miei desiderj. I Biglietti confesso alla Maestà del mio Principe non sono stati formati di Prepotenza o manto di ~~pazzo~~ superbia, ma regole d'economia necessarie per la mia Casa, riguardo ai bisogni, che possono giornalmente occorere ad ogni privato di numerosa famiglia, cui può mancare talvolta quanto li converrebbe di avere: su gli occhi di tutto il mondo mi son mantenuto da Co: Lucio della Torre col prezioso preggio di suddito fedelissimo di Vostra Serenità e di tutta la Serenissima Republica Veneta e nel rossore di publicare le mie indigenze a ciascuno col mezzo de miei Biglietti da apporsi innocenti le publicavo solamente a quegli Osti, da quali mi giovava sperare sollevata l'urgenza per conseguire poi annualmente il compenso della sua puntualità o con Vino o con Grani: sicchè ristretti li Conti, e dattone pagamento ad altro non serviva il Biglietto, che a vender certo l'Albergatore della sua merce, cioè di somministrare il bisogno alla persona

che

X

Alcune annotazioni Storiche dell' anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo [illegible] Udinese esistente presso il S.r Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.
El zorno [illegible] che fu adì 2 de marzo [illegible] a [illegible] in

lo portava. Era questa una mia di Casa non incognita, non forestiera, un comesso, che da un loco all' altro io spediva gente di mio servizio e la formalità del Biglietto non era ne prepotente ne impropria come per casione d' esempio Sig.r N. N. darete al N. N. secondo il solito. Lucio della Torre. Questa parola, secondo il solito importava una sera due tre secondo le forme da me concertate col Taverniere, avuto il riguardo nella Persona esibente il Biglietto. Altri Creditori, che di Me si dolessero, si dolgono a torto, perchè la maggior parte di essi sono di già al sicuro o colla forma de pegni, o colle rendite de Colloni a loro disposizione ricevendo annualmente gli affitti assegnatili sino al difalco de loro Crediti. Se poi vi fosse qualcuno, il quale per anco non avesse conseguito il pagamento nella scarsezza degli anni correnti, non è maraviglia che possa la mia povera Casa avere qualche piccolo Debito, non per mancanza di volontà nell' estinguerlo ma per mancanza di mezzi e se vogliamo riguardare lo stato saranno in più numero le Case aggravate da qualche incomodo di quelle vicino le altre che non sono aggravate. Guardami Iddio di aver mai pensato al fallimento di alcuno non solo vi ripugna il mio genio, ma vi ripugna l' effetto. Quando mai si trovi persona da me sforzata a contribuire il valore d' un

17i

[illegible] tristo [illegible] 15 millia [illegible]

soldo, se rende giustizia alla verità giacchè la colpa sarebbe commessa acconsento che non resti impunita, la vita la roba paghi l'eccesso.

Per quello che fra molti esempj della crudeltà imputatemi dalli quali ciascuno atterito restava, uno si dica l'aver in Noale fatto fieramente percuotere due Offiziali da Mestre per avermi fermato un contrabando. Non nego la verità, ma la Sovrana Clemenza si degni di udire la supplichevole excolpa. Io facevo venire panno per sei Livree, e costoro eccedendo nel loro Offizio in Terra Ferma, cioè in Noale me lo levarono suddito di questo glorioso Stato, so molto bene che alli Offiziali di Barca s'aspetta il levar i contrabandi di tal ragione, dunque questi di Mestre hanno eccesso, con tutto ciò li feci dire che mi restituissero il panno, ed essi con temerità non più udita scagliandomi contro mille improperj, e deturpando con infami parole la riputazione di mia Persona e della mia Casa, pretesero di portare in trionfo la loro petulantissima audacia. Tra le altre passioni l'irascibile agita l'uomo, e non essendo i primi moti in nostro potere, è difficile a ritenerli, onde ordinai ciò che è seguito, e di ciò me ne pento. Questa incolpa fu da me insinuata all' Eccellmo Rappresentante di Mestre, e prostrato lo espongo a Vostra

Sere-

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese esistente presso il Sr Pietro [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17.

Il giorno [illegible] grassa che fu adì 2 de marzo fo' [illegible] a pezzi in

serenità, ed a questo Eccelso Consiglio a quali s'aspetta conoscere se la riputazione d'un Cavaliere suddito debba venir lacerata da due Offiziali: e se conosca, che la mia sofferenza avesse dovuto esser maggiore della loro petulanza, dell'eccesso mi risento, e gliene chiedo perdono

Per quello, che io avessi aggravato li Postaggi de Fiumi per me e per altri col mezzo de Biglietti defraudando li diritti Pubblici coll'uso continuo de Contrabandi ne Dazj, e nelle Decime ed altre gravezze, per le quali va la mia Casa debitrice di grossa somma all'Erario, mentre i ministri non hanno ardito di praticare le necessarie intimazioni. Potrei negare non solo questa, ma molte altre accuse, che sono sparse in queste mie sincerazioni, ma per la venerazione che io professo agli oracoli del mio Sovrano Principe, dirò solamente che non mi conviene d'aver rilasciato alcun Biglietto di mio carattere per il passaggio de Fiumi e se tal'uno ha ardito di scrivere, ovvero di spendere il mio nome senza mia presaputa e consenso io non sono Reo di questa colpa, che deve venir addossato all'Autore.

Con questa venerazione parimente intenderò di difendermi dall'uso continuo de Contrabandi, mentre in Venezia non sono entrate che solo due Botti di Vino piccolo ad istanza d'un Cavaliere a cui non potevo, ma dovevo negarlo, quando non avessi avuto di godere

[illegible]
trieste [illegible]
[illegible] 15 [illegible]

il privilegio di quelli, che sono registrati nel libro degli esenti, in cui fu scritto anco il Nome di mio Avo Co: Carlo per la possessione di Crea aspetante alle vendite di Noale. e se questa esenzione non scusa, un sola picciolo dunque è stato il mio eccesso, una sola in questo genere è la mia colpa. La servitù, l'amicizia mi ha fatto prevaricare, almeno la servitù, l'amicizia mi facessero assolvere. e se non permette il rigore, che venga dissimulato, l'arbitrio operi la clemenza, che si dissimuli, così mai ebbi fine di toglie-re al Publico Erario quegli utili, che sono regali, onde le decime e le gravezze se non sono prestate dovranno prestarsi, ma la mancanza totale del pagamento non può venire imputata a chi totalmente non l'ha commessa. Devo dalla Maestà del Principe Giudicante supplicare la grazia di distinguere i tempi per escludere il mio reato: se si considera debitrice la mia povera Casa di gravissime summe precedentemente che io intraprendessi il maneggio della medesima, non ha di dilatarsi la pena dove non si trova la colpa; non ha il figlio innocente da portare il castigo delle Paterne mancanze; se poi si riflette a questa summa, che sotto di me puol esser scorsa, ho conosciuto il dovere, ma se perfettamente non è stato adempito, non repugna, che con qualche respiro non si possa adempire. Parte della contribuzione prestai ciascun anno, ed intiera l'avrei prestata, se non mi fosse successo la presente disgrazia, onde il castigo si deve minore

a chi

X

Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, ... presso il S.r ...

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

Il giorno ... grossa che fu adì 2 de marzo ... a pegi in

a chi non paga, perchè non può, di quello si deve a chi non paga perchè non vuole. Mentre il primo corrisponde all'aspetazione e merita d'essere compatito; il secondo defrauda l'aspetazione e merita d'essere castigato. Io che non l'ho defraudato, perchè potendo avrei corrisposto, e vorrei corrispondere, spero dunque di ritrovare un benigno compatimento, ed un clemente perdono.

Anco in riflesso, ché mai l'abbia inteso di far contraposto alla vera e venerabile Autorità del mio Principe coll'impedire gl'ordini della Giustizia da me sempre adorati. Mi rimetto ai Ministri di tutto il Stato, acciò mi diffendano di questa accusa e dicano quando mai io gli abbia impediti nel loro esercizio; che se poi questi non sono comparsi ad esercitare quel debito, che gli correva, paghino pure il fio della loro negligenza, e li spinga ad ubbidire la pena, quando non li sollecita il premio. Intanto le loro mancanze non devono aggravar le mie Accuse.

Per quello, che io pretendo sostentare posto d'autorità avessi dispensate licenze d'armi al numero di 60. e distinte con tante tracolle di Cordon verde, un ordine scelerato di Banditi e di Sgherri sarebbe stato un evidente temeraria imprudenza la mia, se avessi solamente sognato d'arrogarmi una picciola parte della somma Autorità, la quale appresso di me come lampo

... Signor ... dello ... e ...
trieste ... le ... loro
... 15 ... in ...

sarebbe smarita, ma non senza rovesciarmi sul capo una tempesta di guai. Dal giorno in cui nacqui sino al giorno infelice in cui sono non ebbi altro pensiero, che di vivere Suddito fedelissimo di Vostra Serenità onde non si presuma per quanto si rende amabile il vero, che io avessi mai dispensato licenze d'armi al numero di 60 mentre coll'umilissima espressione di sopra ardivei dire di non saper la consegna neppur d'una sola. Esaminai la mia sinderesi, e mi fa sovvenire tre soli Biglietti dispensati in vita mia senza però ricordarmi delle persone, ma questi non furono Biglietti d'armi, come si accusano, furono Biglietti di grazia, come si leggono, e ne fa prima fede il loro seguente tenore. Il Sig. N.N. dipende della mia Casa, e per verità porgo il mio Sigillo.

Lucio Co: della Torre.

Così per quanto è la verità sarà non si creda l'accusa che più di 60 fossero i cordoni verdi da me dispensati a Banditi, et a Sgherri non furono che soli 8-0-9 colli quali la gente del mio servizio si distingueva. Il mio più superbo splendore d'essere suddito originario di Vostra Serenità non ha permesso, che io resti sepolto tra gli altri più abietti suoi sudditi, onde il vassallaggio mi ha dato il motivo di spiegare una divisa che mi distinguesse dalle altre che non sono Vassali di così degno Principe.

[illegible]

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese [illegible] presso il S.r Pietro [illegible]

1508 a dì 2 marzo hora circa 17.

[illegible] zorno [illegible] grassa che fu a dì 2 de marzo fo taglià a pezi in [illegible]

Per quello, che sia comparsa in Venezia con arme da fuoco col seguito di numerosi Satelliti armati ancor essi.
Ho riveduto pur troppo è vero la Serenissima Dominante ma solo per facilitarmi la strada alla giustificazione de miei Bandi, e qui trattenuto co miei serventi se io con essi avessimo portate arme da fuoco non averebbero a Ministri mancato le congiunture di risaperlo, e mero al Principe forze di ritenere ciascuno, e di punire la colpa; ma siccome liberamente io sono partito, così l'accusa non resta nel suo vigore.

Per quello che io facendo pompa della mia dissolutezza abbia sedotto, e sviato Donna Civile maritata con un violento trasporto della sua robba fuori del marital Albergo in mezzo all'armi da fuoco da me nel canto tenuta e ricondotta nel Carnovale passato in questa Dominante con scandalo, ed universale mormorazione

Tanto fui lontano dal sedurre e sviare Donna Civile quanto questa mi si fece vicina a chiedere che la ricevessi sotto la mia protezione per fugire la morte la quale in orribili sembianze tante volte gli presentava il Marito, fin all'averla prima d'ora obbligata a invenire le forze d'assicurarsi la vita, come essa mi disse; onde fatto il bersaglio del marital sdegno cercò di sottrarsi alle sue persecuzioni, entrando nella mia Casa non

[illegible] dipoi [illegible] de le [illegible]
trieste [illegible] le [illegible] con loro [illegible] 15 milia [illegible]

selotta o suiata, via volontaria e dolente cogl'occhi grondanti di lagrime testimonj veraci del suo dolore, come certi de suoi Parenti capi della Contrada co loro attestati possono affermare la verità. Qui io l'accolsi con quel debito di Cavaliere, che corre a ciascuno nelle sue proprie stanze, e spiegatomi con interrotte, e lagrimevoli voci la tragica serie de crudelissimi maltrattamenti, mi supplicò di proteggerla, di rubarla alla morte, gli promisi che avrei procurato di calmare il Marito. Gli feci intendere di propria bocca, che per riunire gl'animi esacerbati due gravissimi Senatori ne avrebbero avuto l'Arbitrio. ma fatto egli sordo all'invito ella cominciò a farsi dubia di sua vita benché sicura di sua innocenza, e mentre cerca di salvare la vita risolse con tutto l'impegno d'intraprendere la fuga. Fatte perciò trasportare dalle di Lei serve di Casa parte delle Vesti proprie, e muliebri ornamenti, con nuove lagrime supplica che io con gl'altri la riceva in viaggio; così obbligato dalle regole di civiltà non ho potuto negare una grazia picciola a Donna ben nata.

Dall'Apologia a questa imputaziona conchiudesi, che io non possa fondatamente venire accusato di verun Adulterio, così per avere la propria moglie, come per l'onestà singolare di questa Donna, ché essendo crime di difficilissima prova non

deve

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, esistente presso il Sr Pietro [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17.

Il giorno [illegible] grassa che fu adì 2 de marzo fo' taglià a pezzi in [illegible]

deve presumersi, ed i Delitti non si presumano se non si provano, che io non l'abbia ne sedotta, ne inviata, avendo lei cercato refuggio nella mia Casa, contro gli attentati di sua Marito, che il trasporto dela sua robba fatta dalle Donne di suo servizio non sia seguito fra l'armi, ne possa dirsi commessa alcuna violenza. Concludesi, che io abbia intrapreso ogni strada per spegnere il fuoco acceso tra il Marito e la Moglie, sino all'appunto di supplicare due Eccmi Senatori a comporta la discordia. che l'onestà dela Donna colla quale è rispata ed oggi vive purghi qualunque pernicioso sospetto in Donna che non possa venir ripreso un Cavaliere che con Donna civile tratta da Cavaliere. Ripiglia l'Accusatore dunque non la doveva tenere al canto, ne ricondurla nel Carnovale decorso in questa Serenissima Dominante. Va bene che io l'avessi l'asegnato l'anguste pareti d'un Chiostro per sua felice soggiorno. Ma niuno mi aveva sopra di lei costituito l'arbitro che io potessi obbligarla. la sua ritiratezza dove ella si trova è volontaria ma dove io l'avessi posta sarebbe sforzata. Fu meco è vero nel Carnovale passato in Venezia e la condussi studiosamente per riunirla al Consorte, ma lei si è sottratta dal compiacere il mio fine con replicati

preghi

[illegible]

preghi di sempre protegerla, replicai gli errori di esau-
dita, si fa oro tusse per questa colpa per impetrare il perdono.

Serenissimo Principe Eccmi Senatori attesa la
clementissima sofferenza che avete d'udirmi prostra-
to a piedi vostri proseguisco giustificarmi.

Per quello che in congiuntura di solenne Pro-
cessione votiva di Udine coll'intervento dell'Eccmo
Rappresentante, di due Prelati, e Nobiltà riguarde-
vole si fossero posti in schiera i miei servi con Armi
curte da fuoco, tasca, stillo e divisa di Cordon Ver-
de; di modo che nell'angustie del sito avesse tra l'ar-
mi dovuto strisciare la Ducale, insegna la più rispe-
tabile del Principato.

Se avesse provato l'Accusatore che quell'ordine
della mia gente fosse stato un ardire del Padrone di-
rai meritamente che sopra il medesimo si dovesse ro-
vesciare la colpa, ma non potendo verificarsi che io
abbia imposto alla stessa di porsi in quella ordinan-
za, che viene attribuita alla mia temerità. Vede
bene che l'atto stesso de miei servi possa dirsi ne
delitto, ne ardire. Due furono le Processioni sugli
occhi della divota Città e nel passaggio d'una furo-
no publici adoratori i medesimi con esempio non
disprezzante, poiché piegate le ginocchia a terra con
un chino di capo in atto di ricever contriti la Be-
nedizione dalla sacra mano di Mons.r Patriarcha,

che

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese [illegible] presso il Sr Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

[illegible]

che gli da diede, non si posero nella superba ordinanza, che fu riferita, ma senza strumenti di Marte ad armi da fuoco fra le quali fosse strisciata la Ducale dentro la mia Casa vestarono. Nell'altra Processione poi che tempo doppo si fece, parli tutto Udine e meglio di tutti palesi la mia innocenza. L'Ecc.mo Rappresentante vide aperte le porte della mia Casa che avevo ordinato tenersi chiuse, si vidde me stesso, si vidde le mie Livree, e tutti rinchiusi, non fu persona di noi, che si esponesse agli occhi del Publico.

Per quello, che avendo stabilito di portarsi alla Fiera di Padova avessi fatto la raccolta in Noale de miei Pattentati, e consigliato dalla mia risoluzione avessi risposto con una esecranda Bestemmia: Sangue di .. voglio andarvi. Non intrapresi il mio viaggio di Padova per solo desiderio d'esser presente ad una Fiera così cospicua che invito li sudditi alletta gl' Esteri ad ammirarla, ne rompendo i confini ebbi mai fine di concitarmi tutti i maggiori fulmini della Publica Potestà, ma d'implorare il maggior perdono della somma Clemenza lo intrapresi bensì ma solo perchè era mio solito riccorrere ogni anno al mio Protettore Glorioso di questa Città, ma anco perchè m'aggiutasse nei più urgenti bisogni che erano quelli di non vedermi nella disgrazia del Principato e si finiranno le mie sciagure un dì, come spero, continuarò la pietà come devo.

177

[illegible]

Per dunque portarmi a Padova partj da Noale ma sen-
za Deputati al mio seguito perche à me non conviene
l'Autorità di distribuire Patenti per anco mai distribuite.
Due sole persone mi fecero instanza, che mi lasciassi ser-
vire non ad altro motivo, che di risparmiare le spese
del viaggio.

Questa è la mia raccolta, questo è il numero, che
si può dire da me levato in Noale mentre per carità
diedi l'assenso, che meco venissero i supplicanti. Avesse
piaciuto al Cielo, che qualche persona si fosse tanto inter-
ressata nel mio vantaggio, che per amore sconsigliato m'
avesse la risoluzione intrapresa. Non vi è chi abbia par-
zialità nel mio bene. Non vi è chi mi riguardi con
affetto così benigno, e se pur uno mi si fece d'avanti,
che il tragico successo di Padova mi presagisse. Io non
avevo motivo di prorompere nell'esecranda Beste-
mia già sopradetta per farmi intendere che voleva
partire. Non posso però non invocare il Dio medesi-
mo in testimonio della mia innocenza se io abbia pro-
ferito in Noale la riferita Bestemmia, o se la mia boc-
ca sia così proterva ed eretica, che in questa forma
disprezzi la Maestà sua, contamini la Giustizia, e scan-
dalizi tutti gl'astanti.

Per questo, che partito da Noale e la sera dei 10
Giugno alloggiato nell'Osteria della Fiera sotto Treviso
aveva i miei Siccarj per espresso corrando presso li

posti

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il S.r Pietro [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17.

[illegible] grassa che [illegible] 2 di marzo [illegible] a pagi in

posti coll'armi inarcate contro un Capitan di Campagna seguito da una squadra di soldati e dopo molti rimproveri per l'ardimento del suo ricovero in quell'albergo da me prescielto avessi con minaccie della vita preteso di sapere il secreto delle di lui commissioni. È vero, che in quella notte alloggiato alla Fiera ma non già che io avessi fatto prendere posta da miei sicarj; se la mia Casa e la mia Persona, come sopra ho rimostrato non è l'asilo, non è il rifugio di fina Canaglia, mi ritrovava co miei soli serventi senza bravere, senza minaccie, ne mai potrà rilevarsi che io abbia preteso di sapere a viva forza i secreti della Giustizia, ed è un falsissimo accusatore chi ha detto il contrario. La sera appunto dei 10 Giugno verso le due della notte per sottrarsi da un nembo il contestabile di Campagna prese il mio alloggio. Io potevo con fondamento temere, che fosse artificio ciò, che fu caso, mentre la consienza è molto saggia, se sovente diffida. Mi accorsero in un istante i due Esilii e mi poteva sopragiungere una carcere. Pensai all'ordine di aver trapassato il confine e mi sovveniva quei Consigli che pendenti da un filo potevano piombarmi sul capo, onde colle labra tremanti, ma più col cuore dissimulando il formidoloso interno, mi feci corraggio di dimandare come due passaggieri, che s'incontrano: come facciano, lui mi rispose, io non lo so; feci un quesito simile al Caporale, e gli dissi, per dove Caporale? ed egli

178

[illegible] Signor [illegible] [illegible] triste [illegible] [illegible] 15 [illegible]

egli senza minaccie, senza bestemmie con proprietà pare alla mia risposta lo sa il Caporale del quale ebbi in risposta per ordine del mio Principe e lo sa ben il Capitan di Campagna, indi al proseguir del discorso, io dissi a questo, che alla Motta aveva udito un motivo del di lei viaggio, e li specificai quel, che mi fu detto, così si finirono le dimande, e le bestemmie, i strapacci con minaccie della vita medesima, potendosi di verità tanto chiara pigliare i riscontri dalla Persona dello istesso Capitanio di Campagna.

Questa formalità di parole a me non pareva un atroce Delitto. Io domandai dove quella gente s'andasse ma non perciò estorsi il secreto, non perciò mi opposi all'armi del Principe. Fu una cautella la mia di destramente sapere, se Lucio della Torre due volte bandito fosse stato l'oggetto del loro viaggio, e se l'amore se stesso, è naturale, il temere di se medesimo non è detestabile. Un timor simile al mio sarebbe caduto in ogni uomo costante ed una curiosità pari alla mia avrebbe adoperato ogni uom prudente.

Piangerò più d'una volta con lagrime amare la mia sorte infelice che a forza di accuse false, natura artificiosa degli emoli, abbia perduto tutto il tesoro della mia vita la grazia di Vostra Serenità, e di questo Eccelso Consiglio, copiose lagrime, che mi cadono dagl'occhi, perdita intollerabile!

X

Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508
estratte dal Giornale di Girolamo [illegible] Udinese esistente presso il S.r Pietro [illegible] [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

[illegible] giorno [illegible] grassa che fu[illegible] 2 de marzo fo' [illegible] a pezzi in [illegible]

Per quello, che il giorno delli 11 Giugno fossi entrato in Padova con seguito di 34 Satteliti Armati e vestiti egreggiamente alla Dragona con Divise simili, Capello bordato, Cocarda Verde, e nera, e traccola di Cordon Verde, ed avessi preso l'alloggio nel Borgo di S. Croce, frequentando li luoghi del maggior concorso, con sei Cavalli guidati dalla mia mano che tiravano il Cocchio, riducendomi con sentinelle in figura di Corpo di Guardia. Confesso d'esser entrato in Padova, ma quanto meglio per me se non l'avessi veduta non sarei certamente incorso nella sentenza delli 16 Luglio, pure se è preceduto il peccato, il pentimento lo segue, non è dolore che sia sufficiente compenso alla rimembranza del Publico sdegno. La mia special venerazione mi guidò all'Arca del Santo, a cui devo il miracolo della misera vita sottratta alla morte, che mi chiama con tante bocche da fuoco: ma che io sia entrato in Padova con seguito di 34 Satteliti vestiti, l'accusa mi ferisce l'anima. Pocca gente si trovava al mio servizio, poichè nelli viaggi dispendiosi non conveniva aggravarsi di spese: otto o nove persone erano al mio seguito, e cinque solamente furono vestite con abiti simili, non per sostentare una Divisa di valorosi Dragoni, ma per comparire con un abito di Campagna, che ben rimirato non si può dire Livrea di Reggimento, il fondo era mischio, e le mostre rosse, tutto d'erbaggio, che è una specie di Camelotto.

174

[illegible] lo signor [illegible] [illegible] del campo [illegible]
triste [illegible] [illegible]
[illegible] 15 [illegible] [illegible]

Non è stato questa una Divisa, che io l'avessi data né mai ebbi pensiero di obbligare i miei servi a portare quell'Abito, fu una loro elezione, che da me ricavati i salarj volero concordemente vestirsi, ed in questo non può aver colpa il Padrone innocente, ed io non pretendo che tutti della mia Casa vestino in una forma, mi basta, che portino una Coccarda Verde e nera ed un semplice cordone Verde, per cui si distinguono dagli altri, che sono segni di mia Livrea ma né con il cordone, né con la Coccarda ho stimato d'offendere la Maestà Publica.

È vero, che ho preso alloggio nel Borgo di S. Croce, ma tanto mi tenni lontano d'irritar la Giustizia quando feci il mio arrivo solo nel chiudere delle Porte per operare con tutta quella cautella e tenermi nascosto. Non più d'una sola volta mi feci vedere a condurre li miei Cavalli; ma il delitto maggiore è quello d'aver rotto il confine. Questo accidente è un trascorso di gioventù sconsigliata; mai però mi ridussi in figura di Corpo di Guardia con sentinelle ad oggetto d'assicurarmi dalla Giustizia, perchè questo sarebbe stato uno studio di continuarmi tutto il furore implacabile della publica Podestà, è temeraria e audace la presunzione di ciascun suddito contro il suo Principe e pretendere la diffesa in una Città del sovrano è lo stesso, che opporsi nella sua propria Reggia.

Dunque

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il S.r Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

Il zorno [illegible] che fu adì 2 de marzo [illegible] a [illegible] in

Dunque non è da presumere, che contro le Regole del Principe io abbia deliberato trascorrere con sentinel la imputatemi.

Per questo, che uscito la mattina dei 15 Giugno con Armatura di ferro in sembianza d'attaccare le Case nelle quali nel Borgo di S. Croce alloggiavano molti soldati, mi avessero prevenuto li medesimi e per il corso d'un quarto d'ora corrispondendo le scariche, rimasto ferito in un braccio, ed in una mano contuso nel petto, e nel dorso con bucchi nel capello mi fossi salvato in una Casa vicina.

Devo giustificare l'innocente mia uscita e la providenza Divina ne è protettrice eterna del vero concorre ad assistermi. Stanco di più star in Casa, la mattina delli 16 Giugno aveva preso il camino verso il maneggio dei Cavalli che con finezza d'arte nella Città di Padova s'esercita. Cinque sole Persone di mio servizio mi seguitavano. Quando pochi passi lontano dal mio alloggio sentij un scarico di schiopettate, che volevan privarmi di vita onde in miglior forma possibile cercai di sottrarmi alla morte, abbracciando la fuga: non mi diffendo in ulteriori espressioni sopra le altre circostanze del mio funesto avvenimento, perchè il dolore non me lo permette.

Per quello finalmente, che in abito di Benedittino con viaggio sollecito mi sia trasferito a Villalta, anco con

380

con lo Signor [illegible] governator [illegible]

triste [illegible]

[illegible]

con fine di ritornare a Udine, quando non fossi stato dissuaso ed in vece di ciò persuaso a sortir fuori dello Stato. Io non nego la fuga, e mentre ciascuno [illegible] per troppa temerità il non temer la Giustizia, per questo motivo cercai di sottrarmi a suoi rigori, anco con vesti mentite, per altro quantunque regolarmente serva la fuga coll'indicare il Reato, la mia fuga però non fu indizio veruno, perche era giusta la causa del mio timore.

Inquisizioni e Processi mi sovrastavano ed i due Bandi antecedenti non ancora sopiti, ben potevano farmi temere ciò, che questi ultimi mi fanno provare.

Ritornato a Villalta con quel incomodo aprecipizio, in cui mi impegnava la misera costituzione de miei presenti affanni ed il Dubbio di non venire sopraggiunto dalla Giustizia, tanto io fui lontano dal ritornare a Udine, quanto con sollecito viaggio mi portai all'infelice soggiorno, ove mi trovo a piangere le mie disgrazie, a stordire la Terra, ed il Cielo coi miei dolenti sospiri.

Fu sparsa la voce, che io volessi portar in trionfo l'orgoglio nella bellissima Capitale di tutto il Friuli, ma sono segnalati pur troppo nel numero delle sciagure in 3 Bandi, che mi hanno depresso. Voce di compiacenza per le mie perdite, delle quali qualcuno ne sarà l'Autore, che gode de miei infelici succesi. Av-

vranno

X

Alcune annotazioni Storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il S.r Pietro [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17

[illegible]

urono gli Accusatori creduto un fatto Apologo quello di Padova, in cui ebbi la sorte d'involarmi all'intento onde per aggravar le mie colpe, e forse gli sarebbe riuscito se la Maestà del mio Principe nel concedere all'Accusatore un orecchio, non avesse riservato l'altro alle discolpe del Reo.

Serenissimo Principe Eccmi Senatori eccomi al fine delle mie giustificazioni umilissime, che prostrato al Trono Eccelso, con tutto l'impegno del contrito cuore mio, l'innata Clemenza di Vostra Serenità, e dell'Eccelso Consiglio di Dieci a degnarsi d'ammettere. Supplico a perdonare gl'eccessi de giovanili miei anni a conoscer le mie gravi accuse, e poi a reabilirmi nella primiera preciosissima grazia, col godimento de miei Beni, e quando per somma mia sciagura non possa restar esaudito, nelle mie umilissime preghiere almeno si degni la Maestà Publica d'aver compassione al calamitoso mio stato, e per non farmi perir dalla fame accorsata, che mi si passi congruo mantenimento per sostegno della misera mia Vita a Casa, sino che il Cielo mi corrisponda un giorno con più benefici influssi di rivedere un altra volta lo Stato del mio Sovrano Principe. Io per dir il vero non ardisco negare i trascorsi della mia Gioventù sconsigliata. Le reità troppo aggravanti della mia Vita

non

[illegible]

non posso concedere quelle, che siano più degne di perdono, che di castigo, queste per l'odio degl'accusatori sono più degne di repulsa che di riflesso.

Dal Principe tutto Clemente la mia età spera perdono. Dal Principe tutto giusto la mia verità troppo aggravata spera il sollievo. I fumi vaporosi degl'anni non lascian vedere la vera misura della ragione; onde i peccati di chi non conosce il loro male devon venir perdonati più che puniti.

Or dunque pietà e Clemenza per le disgrazie d'un povero suddito, che dall'antico splendore non ritiene, che il nome infelicissimo di Cavaliere in mezzo alle accuse di Gioventù sconsigliata.

Non è virtù, che renda il Principe più simile a Dio, che la Clemenza pel pentimento. Dunque se genuflesso a vostri piedi mirate, o Serenissimo Doge, mirate, o cospicui Senatori di gloriosa, e vincitrice Repubblica Veneta un povero Cavaliere d'anni 22 ventidue non ancora terminati, che cogli occhi fissi in terra perchè non ardiscono sollevarsi a rimirare la Vostra Maestà, ed offuscati dalla copia del pianto perchè sono incorsi nella vostra terribile indignazione, vi chiede, vi supplica, vi scongiura al perdono; non sia inesaudibile la vostra pietà, non si rende inflessibile la vostra Clemenza.

X

Alcune annotazioni storiche dell anno 1508
astratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese assistente presso il S.r Pietro [illegible]

1508. adì 2 marzo hora circa 17.
il giorno [illegible] gratta che fu adì 2 de marzo fo' [illegible] a pegi in

Ad un occhio, che piange, ogni giusta del Ciel ira si frange.

Vi muovano le promesse che io faccio di vivere per l'avvenire la più morigerata Vita delle Vostre Città, tutto dissimile alla vissuta, perchè avendo solamente imparato a vivere bene, che deve essere l'oggetto de miei composti pensieri.

Vi muovano a compassione l'abbandonata Consorte, l'abbandonata mia Prole e facendovi sovvenire quanto importano i Nomi di Marito e di Padre, permettetemi che senza offesa della Vostra Grandezza io possa esclamare — Oh troppo infelice moglie! Oh troppo sconsolate Creature quanto è che mai piangendo chiamate indarno il mio Nome, quanto è che io dolente sospiro indarno la vostra veduta.

Vi muovano i Parenti, gl' Amici, le Case, gl' Averi, quella di Udine già demolita, il di cui prezzo, e splendore in due parole è ristretto (già fu) al solo riflesso del sofferto castigo contro i giovanili trascorsi degli anni immaturi, ed alla sola memoria delle mie infelici sciagure, prostrato al Trono della:

[illegible]

cum lo Signor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
trieste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 15, [illegible] [illegible] [illegible]

Maestà Dominante. Io svengo! io mi perdo!

Di Vostra Serenità, e di questo Eccelso Consiglio.

Umo. Devmo. Ossmo. Vassallo.
e Suddito
Lucio della Torre.

[illegible]

X

Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese, [illegible] presso il Sr Pietro [illegible].

1508. adì 2 marzo hora circa 17.

El zorno [illegible] zobia grassa che fu adì 2 de marzo fo [illegible] a [illegible] in

[illegible]

cum lo signor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] trieste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lire [illegible] 15 millia [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

X

Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo [illegible] Udinese [illegible] presso il S.r [illegible]

<u>1508</u> adì 2 marzo hora circa 17

[illegible] giorno [illegible] grassa che fu adì 2 di marzo fo [illegible] a [illegible] in

[illegible]

con lo Signor [illegible], [illegible] dello campo [illegible]

[illegible] delli signori [illegible] le [illegible]

[illegible] 15 [illegible]

[illegible]

X

Alcune annotazioni Storiche dell' anno 1508

estratte dal Giornale di Girolamo Coletti Udinese esistente presso il S.r Pietro [illegible]

1508 adì 2 marzo hora circa 17.

El zorno [illegible] grassa che fu adì 2 de marzo fò [illegible] a pezi in chiadovri todeschi 1500 in 2000 et de [illegible] fin a 8 [illegible]

1508 adì 10 aprile fu [illegible] et messo a sacco Cormons in la qual [illegible] fu morti delli nostri de 25 in 30 [illegible] In lo qual castel fu gran butino [illegible] 10,000 [illegible]

1508 adì 22 aprile [illegible]

La [illegible] de [illegible] patria [illegible] cavalli [illegible] Udine da c.a quatrocento et [illegible] da c.a 300 [illegible] la qual [illegible] quatro [illegible] la rocha [illegible] ancora [illegible]

1508 adì 20 aprile

Dunque [illegible] adì ditto salva [illegible] persone et robe [illegible] a 27 [illegible] de la [illegible]

1508 adì 0 mazo

[illegible] 6 de mazo [illegible] corner [illegible] trieste [illegible] 15 [illegible]

1508 adì [illegible] giugno

In un giorno de[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dele trave [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Fiume, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Pisinguatta [illegible].

1508 adì 8 giugno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et li nostri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] nostre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible]

fine

'Dal libro dell'anno 1508 delle spese del Monastero Maggiore di S.ta Maria Maggiore di Cividale (Guerre [illegible] For. Jul. Vol. 33. —

Pisino, Cormons, Gorizia, Trieste ecc

Ad perpetuam rei memoriam. Qualiter nel predicto Millesimo (1508) del mese de Aprile la Ill.ma Signoria de Venetia andò a campo a Cormons. El Signor Bartholomio De Alviano come Governatore del campo con la arthelaria andò nel monte chiamato Quarin et cum [illegible] passavolanti et Basilischi, falconetti et altri canoni et ingegni presso Cormons, essendo Provedidor general el Magn. M. Zorzi Cornero et lo Magn. Misser Donado da Leze nostro dignissimo Proveditor de Cividal.

Item andò a campo a Goricia, adì 20 de Aprile fo presa.

Item adì 7 de Mazo fo preso Trieste et fo preso Pordenon, Belgrado, Castelnuovo, Codroypo, Vipau, Raysimberch, Duin, Prosecho et altri castelli et ville assai per fin a Fiume et fin a Pisinoina, in numero in tutto sono 44. —

[illegible] [illegible] contemporanea. Guerra O.F. V. [illegible] [illegible] p. 82.] Dell'istesso [illegible]

Assedio di Cividale

1509 Nota come li campi de li Todeschi et Croati erano sotto Cividal con circa 10 mille persone et ivi sentirono molte bocche d'artelaria, le quali 400 volte sono descarigate, una bocca portava balle d'azzaro [illegible] 100 et fondate tre battaglie sino al 1° de Agosto.'

'Da memoria antica contemporanea copiata nel Vol. 44. [illegible] F. 7 del Guerra.

. e lire 100 [illegible] Montfalcone [illegible]
[illegible]
tre battaglie [illegible]
[illegible] che [illegible] contro [illegible]
seguente [illegible] campo [illegible] gran [illegible]
[illegible]
molti Baroni et ritornò [illegible]
Nota che del 1511 nel [illegible] Signoria [illegible]
[illegible] Massimiliano [illegible]
fece di grandissimi danni in questa [illegible]
[illegible] de' Venetiani et racquistò tutta la Patria excetto Gradisca [illegible]
ritia a questa gente fece danni inestimabili [illegible]
di questa [illegible]

Presa di Montfalcone dai Cesarei e ripresa dai Veneti. 1514–15 —

Nota come la Terra di Monfalcon fu acquistata [illegible] 1514: et la tene fino a dì 13 [illegible] Terra ritornò sotto l'Ill.mo Ducal Dominio Veneto.

la artelaria andò nel monte chiamato Zuarin et coli soy passa volanti et Basilischi, falconetti et altri canoni et ingegni presse Cormons, essendo Provedador general el Mag.co M. Zorzi Cornaro et lo Mag.co Messer Donado da Leze nostro dignissimo Proveditor da Cividal.

Item andò a campo a Goricia, adì 30 de Aprile, fò presa.

Item adì 7 de Mazo fò preso Trieste et fò preso Pardenon, Belgrado, Castelnovo, Codroypo, Vipau, Rayfimberch, Duin, Prosecho et altri castelli et ville assai per fin a Fiume et fin a Postoina, in numero in tutto sono 44.

Assedio di Cividale

1509 die ultimo Julij Nota come li campi de li Todeschi et Croati erano tutto Cividal in circa 10 mille persone et ivi sentirono molte bocche d'artelaria, le quali 400 volte sono dispariziate, una bocca portava balle d'azzaro de lire 100 et sono date tre battaglie fino al I° de Agosto.

Da memoria antica contemporanea copiata nel Vol. 44. ottimo F. 7 del Guerra.

1509 Fo morto sotto Cividal Zorzi Quatriflayner Boemo lo primo gran combattidor dell'esercito con un suo compagno valente: dentro morite solo dieci persone et era quella delle nostre contadine. Erano sotto Cividal 14 millia combattenti: — Assedio di Cividale

Da memoria contemporanea copiata dal Guerra nell'Otium F. J. —

1514 il 2 Genaro Monfalcon fu preso dai Cesarei e lo tennero fin al 23 settembre 1515. Da memoria antica ut supra. — Presa e ricupera di Monfalcone.

Memorie estratte dal Catapan della Chiesa d'Ignano (al presente Dignano).

1468. 29 Novembre, Federico Imperator passa per Ignan cum gran comitiva et quella sera andò a Pordenon et passò lo Tajamento sora Gradischa et stete la sera avanti a S. Daniel, al 22 de Febraro el tornò da Roma et passò per Ignan a hore 3 di notte. — 1468 29 9bre Feder III Imp. in Friuli

1471. 19 Augusti, circa hora quinta noctis fuit magna tempestas in Ignano ultra modum et fregit tegulas et duravit per spacium miserere eo puncto defunctus est Marchio Ferrariensis. — 1471. 19 Agosto. Grandine in Ignano

1891. 23 Agosto di domenica grandine desolatrice qui a tutto il Friuli, pioggia con pioggia in Dignano e vento furiosissimo.

1472 de mense Septembris, Turcke pervenerunt usque prope Utinum per circa milliaria octo. — 1472. Turchi in Friuli

1472. D. Patriarcha venit in Patria Forijulij et fuit in Ungaria circa componendi pacem inter Imperatorem et Regem Ungarie simul cum Rege Polonie et fuit de mense Martij. — 1472 Il Patr. d'Aquil. va per la pace in Ungheria.

1472 15 Novembris circa quartam horam noctis fuit Eclipsis lune, duravit per quatuor horas. — 1472. 15. 9bre Eclissi lunare

1476, due Novembre, fo la Fiola de Re Fernando de Napoli in Spagna verge e moglie del Re d'Ongaria, quando la dita andava in Ongaria a marito, cum gran gente a cavallo et a pede. — 1476. 2 9bre. La Regina d'Ungheria passa pel Friuli.

1478 Li Turchi fo in la Patria et passono l'Isongo et fecero campo et poi andono verso Alemagna per lo Canal de Pioverica. — 1478. Turchi in Friuli —

Fine — —

Terremoto in Friuli.

1511. die 26 martij, hora 21 fu in Cividal de Friuli uno grandissimo terremoto che ruinò el campaniel de San Francesco et le capelle dell altar grando cum el coro, el campaniel de San Domenego et lo campaniel del Monastiero maggiore in Valle cum grandissima conquassation delle Giesie et monasteri. Similiter fece a S. Maria de Monte. Ruinò da 50 case in su; et non fuit domus in ipsa Civitate che non fosse resentita et fatta da tal orrendo et inconsueto apud nos infortunio. Amazzò da cerca persone quindeze et conquassò et ruinò molti campanili per le ville del territorio. Ruinò etiam el Castello et Corte de Tolmin; parte del Castello de Udene. Ruinò gran parte de Gemona et molti Castelli per la Patria. Fo per tutta l'Alemagna et per gran parte dell'Italia fino all'inclita città di Venezia sed non tam vehemens che in questa Terra: per molti zorni perseverando alquanto esso terremoto, tutto homo die noctuque stabat sub dio alla larga et per li zardini in fleto, jejuniis et orationibus.

Questo terremoto continua generalmente et postea supervenit pestis magna.

Ex Necrologio Fratrum Minorum Conventualium in Civ. Austriae. Guerra Vol. 20.

Dall'Archivio di Casa Portis di Cividale e tratta questa Memoria il Canonico Guerra nelli sui (?) Volumi T. G. Vol. 55 e nel Vol. [illegible]

Nota che del 1509 adì 1 agosto fu la gran battaglia del Exercito Massimiliano contra Cividal de XIIII millia combattenti pedoni et a cavallo Ungari, Crovati et Boemi delli quali fun morti et ~~feriti~~ gran parte di loro, feridi, rotti e fracassati. Et questo non durò più che zorni tre, che rotto se levorno dalla impresa. Fu morto lo Signore [illegible] natione Boemia lo primo gran combattitor de tutto lo exercito guerrier cum uno suo compagno valente etc. Mentre dei i muraglie rotte, morite altro che circa persone diesi et non più, eccetto una quella delle notte contravine.

Finis.

pubbl.ta da Vinc.o Joppi

XI.

Cronaca
di Nicolò Maria Strassoldo.

~~Secolo XV.~~

Anni 1469–1509.

Memorie storiche estratte da una Cronaca manoscritta in 4° in carta bombicina di Casa Strassoldo ora è presso i fratelli Joppi [illegible] nella loro domestica biblioteca in Udine.
che riguarda avvenimenti domestici e della Patria Friulana —

Io Nicolò Maria nato del condam Spet. S. Moyse de Strasoldo a mia consolatione, et ad comodità delli sopravegnenti de dicta casa in questo mio Memoriale annoterò di tutti li Nobili nasciti de dicta casa, cominciando nelli mei anni deputati all' humana dispositione: Et adunque nacque dell' anno della salute nostra 1437 et primo annotterò il strenuo Cavalier Mis. Franco fiolo del condam S. Jacomino de Strasoldo superiore. Et benchè lo instituto mio sia in questo mio compendio non dover referire de alcuno le sue laude, ne opere, per non ampliare il mio processo; ma qui in lo de prefatto dirò Mis. Franco esser stato nel arte militare uno Hectore: observatore de Fede et amator della Patria come un Catone; liberalissimo quanto Giulio Cesare et d'ogni virtude ornatissimo: da ciascuno nel referire le sue eccime laude ogni forte mano et ogni profundo ingegno: Et fo quello che ampliò la fama de nostra casa: etiam per tutta Germania, la quale era estinta già per molti secoli: Fu gratuito di molti magnifici Magistrati. Tandem del 1445 del Novembre morì in Ungaria lassando dui soli fioli Justo et Bernardo nati de una Magnifica Madonna Anna Nobilissima Ungara. — —

Mess. Franco fiolo de S. Oderigo ebbe li infrascripti fioli: Aurelio nato de Mad.ª Faustina fiola del famoso Doctor in Medicina Mis. Mattholo da Perosa. Et de Mad.ª Serena de Colloredo, Pamphilo, Antonio e Aponio....

Ser Aloise fiolo del condam Ser Nicolò e fradello de S. Sigismondo morì in Udine e fo sepolto a S. Francesco dentro in la sepoltura nostra avanti lo Altaro de S. Pietro nel 1461 adi 8 Septembre; lassò tre fioli dopo lui, cioè S. Anibal et Fantusio et me Nicolò Maria [illegible] nito et ebbe un altro fiolo chiamato Francesco che morì in Cividale del 1458. Li quali tutti fioli ebbe da Madonna Zoanna fiola del Spett. Aldovrandino de li Ariosti et de Madonna Catterina de Forzate de Padoa. La qual mia madre Catterina morì in Ferrara del 1475 adi 29 Novembre sepulta in S. Pietro nel tumulo de li Ariosti: la quale era remaritata in uno Bonvisino da le Carte Generale Factor dell' Ill.mo Duca de detta Città, la qual nostra madre se maritò nel prefato nostro [illegible] padre del 1435. Lanzilotto marito di Orsola de' Nobili di Prampergo fo morto crudelmente per man de Gabriele fiolo del q.m Nicolò de Michel adi Sabato 14 de Febraro 1489 in Strasoldo animo pensato in sulla prima hora de nocte con 23 ferite. Non lassò alcun fiolo legittimo.

Io Nicolò Maria ebbi per moglie Anna fiola che fo del q. Ser Gotardo del Pescador citadino de [illegible] nel quale io sposai del 1460 adi 25 Marzo, la quale me mancò nel 1476 adi 24 Zugno in la terra de Saxolo et nella chiesia de S. Zorzi de quel logo fo sepolta honorevolmente, e[illegible] de qua[illegible] dove era Podestade: la qual terra è sopra la città di Modena distante miglia diese. Dapoi nel 1478 tolsi per moglie Lucia fiola [illegible] [illegible] [illegible] de li [illegible] da Caula citadino de Modena, la quale io sposai adi 12 Novembre 1478; da lei nacque Jeronimo mio primogenito del 1480 adi 20 Agosto. —

Investiture della famiglia Strassoldo:

1366. 1. ~~Augusti~~ Nos Albertus Comes Goritiæ et Tyrolis nec non Comes Palatinus Karinthiæ, Sanctarum Aquilejensis, Tridentinæ, Brixinensis Ecclesiarum advocatus, Universitati et investe Pietro di Strassoldo. Datum in castro nostro Lüenz die I. Mensis Xbris 1366

1398 26. Giugno. Nos Henricus Palatinus Karinthiæ, Comes Goritiæ et ~~[illegible]~~ do. Datum Goritiæ D. XXVI di Junij 1398 [illegible]

1458. 27 Ap. le. Nos Johannes Dei gratia Karinthiæ et investi i Nobili Giovanni e Nicolò di Strassoldo. Dat. Goritiæ D. 27 Aprilis 1458

1449. 21. Xbre Nos Henricus Dei gratia etc. Constitutis coram Nobis ~~[illegible]~~ [illegible] Aloysio et Sigismundo fratribus de Strassoldo, ... [illegible] quondam Nob. Viri Henrici de Strassoldo [illegible] extremum [illegible] etc. Goritiæ die 21 Xbris 1449

1464. 29 7bre dat Goritiæ. Nos Leonardus Dei gratia Palatinus etc. investe ... Nicolò, Lancellotto, e Fantuzzo di Strassoldo, ~~[illegible]~~ Sigismondo ... ~~[illegible]~~ ... suo figlio ... di Strassoldo, Dat Goritiæ, Septembris 1464 [illegible] Privano, Sevegliano, Calvenzano, Lodisana, ... Strassoldo,

Nota. Lo 1500 Conte Leonardo [illegible] in le parte d'Alemagna nel 1500 [illegible] Tyrolo, nullus relictis filiis, nec [illegible] e fece con [illegible] suo erede lo Ill.mo Re de' Romani Massimilian Duca de Austria. —

1470 adì I Luglio io Nicolò Maria fui costituito Podestà di Livigan sopra Secchia nel Ducato de Regio per lo Ill.mo Ex.mo Sig. Borso Duca de Modena et de Regio, dove io stetti mesi 30 continui, et io resse l'ultimo anno per l'Ill.mo et Ex.mo Sig. Duca Hercole et a mi successe in ditto Officio lo Nob. Bortolamio fiolo de Nicolò Fontana de Ferrara adì I Luglio 1473.

1474. adì 13 Zenaro ne lo Ill.mo Duca Hercole fui deputato Podestà della terra de Sascolo et per sua gratia stetti fina al 1478 adì 29 Marzo et mi successe lo Nob. Zoanne Zuccolo de Modena, avendo io successo so agrapio [illegible] de Casa Mss. Francesco Ariosto.

1479 adì I Luglio fui deputato per lo prefato Ill.mo Sig. Hercole Podestà della Terra de S. Martino de Raberti, dove io stetti fina al 1481 adì 5 de Mazo e mi successe lo Nob. Gottardo degli Oddoni de Rison, [illegible] successo alle notificanze a Nob. Filippo de Sasso de Modena.

1468. in man de S. Bortolamio de Lotisana Nob. de Udene contra lo [illegible] et condemnation facti in [illegible] Martino Brischa de Chiavenzano lo quale [illegible] fos[...] non poi confortà squartare.

Turchi in Friuli. 1472 adì 21 de Septembre Esabech Capitanio dell' Imperatore de' Turchi corse in la Patria del Friule, dove fecero [illegible] danno de occisione de persone et grande preda de persone et de animali: corsero fina a Strassoldo, e al Molin de S. Giorgio e fina a Feletis e fina a Cividale.

1477. adì ultimo ottobre corsero li Turchi in la Patria del Friul, [illegible] de Goritia le gente d'arme cum massima occision et presa delle ditte gente [illegible] sparsero

dita Patria brusandola et ponendola quasi tutta in preda hano apresso. ... 2

1478. adì 22 Luglio ditto exercito corse in la Patria, ma non passò Gradisca, per timore de gente erano in quella sotto lo governo del Mag.co Conte Carlo del Monton, essendo Proveditore lo Mag. Miss. Victore Soranzo

1479. fece nostra Ser.ma Signoria la pace con lo dito Turco per la quale nostra Patria fo' libera de tanta afflictione, ne la quale era stada anni diese poco, la ... per la qual guerra fo facto, over dato principio a la cittadella de Gradisca.

1481. lo dito Turco morì come appare per la lettera la ebbe dalla nostra Ill.ma Signoria de seguente tenore: 1481. 29 Maggio

Joannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et Sapienti Viro Jacobo Venerio de suo mandato Locumtenenti Patriae Forijulij fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Ducale al L.T. della morte del Gran Sultano

Subito hac hora XIII recepimus Nos Literas ab Oratore nostro ex Constantinopoli, quibus facti sumus certiores, et in hoc nulla omnino est amplius dubitatio, Magnum Turcorum Tyrannum naturali morbo esse extinctum. Interijt enim Constantinopoli die III°. Mensis instantis, hora XXII. Magnitudini ... et optatissimum annuntiate istis fidelissimis nostris civibus cum ea jucunditate et modestia, quae magnitudini rei convenit. Nulla tamen alia facite vos publica demonstratione, ... intimi gaudij et consolationis. Datum in Nostro Ducali Palatio die XXIX Maij 1481.

1469 de Novembre. Per Ser Moretto et Ser Bugin et per mi fu obtenuto dalla Ill.ma Signoria nostra de la cava de Strassoldo se facesse navicabile per li habitanti de la Patria come consta per lettere registrate a dito tempo nela Cancellaria de li Mag.ci Logotenenti.

Nota che essendo Lancilotto mio fradello bandito ad inquirendum per esser lui incolpado haver violata una fiola de ...; tandem del 1468 adì 8 Zugno per lo Marescalcho fo preso et condutto nelle forze del Mag. Logotenente Miss. Angelo Gradenigo, quì Consorti se dolessimo alla nostra Ill. Sig.ria che tal captura fosse facta nel loco nostro contra la despositione de li capitoli et pacti nostri: unde fo scripto al prefato Mag. L.T. che lo relasasse. Così Sua Mag.tia lo remesse in pristina liberta'. Tamen lo ditto Lancilotto volesse esser presentato, e così fo pronunciato. Chi ogni sententia che per tal caso ne sequisse se intendesse esser facta vigore presentationis et non causa capturae. Tandem fo absoluto del bando. —

1470 adì 14 Aprile la Majestà dell'Imperator Federico fu in Aquilegia a visitare la ditta Giesia, che fo propio la zobia santa et io lo vide acceptare da quello Venerabile Capitolo come Canonico et dove per Miss. Jacobo Canonico in nome del Capitolo li fo facta una ornata oratione, la quale parse esser molto grata a la Sua Seren.tà —

1470. se perse Negroponte, (...) fo tolto alla Ser.ma Signoria dal Turco adì XI Luglio —

1471. adì 20 de Agosto passò de questa vita lo Ill.mo Sig. Borso Duca de Ferrara, al qual successe lo Ill. Sig. Hercule suo fradello. Morse lo ditto 1505 adì ... Genaro in ... successe lo Ill.mo Sig. Alfonso primogenito. —

1474 de Marzo passò de questa vita la Ill.ma Madonna Rizzarda madre del prefato S. Hercole in Ferrara, la qual fo dell'Ill.ma casa de li Marchesi di Saluzzo.

Viendo d' Casa d'Este — 1476 adì 1 Septembre Miss. Nicolò fiolo che fo dell'Ill.mo Marchese Leonello con circa persone 900 intrò in Ferrara per occupare quello Stato: tandem expulso cum molta occisione de persone: lui fo preso et ultimamente decapitato cioè adì 3 del predetto mese de Septembre.

1477 adì 26 Dicembre, el giorno del glorioso Martire S. Stephano in la sua giesia propria in Milano fo morto el Ill.mo Duca Galeazzo Visconte Duca de Milano per mane de uno Zuancandrea de Lampugnano, del quale avvise a tutte le parte de Italia fu stupendo spectaculo. Et del ditto anno la città de Zenoa se tolse dalla devotione de casa Sforzesca.

1473 adì 3 del Luglio lo ill. Sign. Duca Hercole condusse in Ferrara la Ill.ma Madonna Elionora fiola del Ser.mo Re Ferdinando d'Aragona per sua mogliera: alle qual nozze me ritrovai insieme cum Misser Isidoro della Torre, Ser Andrea de Dolbra de Udene: alle quali nozze fu molti signori et ambasatori de molte signorie, cum molti honorevoli Spectaculi et maxime spese.

Nota ch'io retrovo in alcuni memoriali de casa da Este, che lo Ill.mo Sign. Marchese Nicolò nacque del 1379 et del 1388 fo facto Signore. Lui stette Signore anni 53 et passò da questa vita del 1441. Unde lui campò anni 62. Hebbe tre mogliere. La prima fu Madonna Gilida della casa de Carrara: la IIa Mad.a Parisina delli Malatesti da Rimino da cui hebbe do fiole femenine. La prima fo maritata in lo Sign. Sigismondo da Rimino, l'altra fo maritata in Miss. Carlo de Gonzaga. La qual Madonna Parisina lo dito Signor fece decapitare insieme con uno so fiolo naturale chiamato Misser Ugo. La terza fu Mad. Rizzarda della Ill.ma casa de Saluzzo, dalla quale nacque lo Ill.mo Sig. Hercole Duca predetto et lo ill.mo Sign. Sigismondo. Lo predetto Sign. Nicolò andò al S. Sepulcro del 1413, del 1414 andò a S. Giacomo de Galitia et in Franza, dove fo onorato et tandem preso, a quella presura li costò Ducati 50 mille e più. Item dopo la sua morte lassò li infrascripti fioli oltra quelli che non furono manifesti; videlicet l'Ill.mo Miss. Leonello, Nehaus, Borso, naturali: Hercole, et Sigismondo legittimi: Gurone, Alberto, Rainaldo oltra molte fiole naturali;

Laura fu ma[ritata a] Carlo Gonzaga.
Parisina fu fatta decapitare 1 [illegible] Maggio 1425.

1474 ... [illegible] Mad. Isabella primogenita dell'antedetto Sig. Hercole et da Mad. Elenora, del 1475 nacque Madonna Beatrice; del 1476 nacque lo Ill.mo D. Alphonso, del 1477 Don Hyppolito; del 1478 nacque D. Sigismondo. Del 1479 nacque D. . . . . . . Del 1482 la prefata Madonna se restò d'haver fioli. —

Nacque Isabella ai 18 maggio

1482 de Mazo comenzò la guerra de Ferrara, cioè li nostri Ill. Signori et lo predetto Signor Duca Hercole, la quale cum diverse pratiche et cum molto danno de tutta Italia durò fino al 1484, nel quale anno fo facta la pace cum danno de la lega, cioè alla Signoria restò lo Polesino de Rhuigo cum sua terra.

Nota che del 1489 adì 30 Agosto la Maestà dell'Imperator Federigo venne a Strassoldo cum cavalli 500 et persone 650 e la sua Maestà alloggiò in casa de Ser Ropretto. Stette fina la mattina seguente, in la quale andò in Aquilegia et eadem die andò a Duino, poi

4

a Trieste. Siché fatte le spese opolentissime etc. per la mottra dil Illma Signoria, qui attende in persona lo Magn. Misser Aloise Bragadino nostro Locotenente: ultra che la Serenità del prefato Imperatore fosse accompagnata dal Magn. Misser ... ... da parte della prefata Ill.ma nostra Signoria.

1498 adì 29 ottobre lo R.mo Misser Domenigo Grimani Cardinal de S. Nicolao inter Imagines et Patriarca d'Aquileja fo qui in Strasoldo e allogiò in casa de Ser Pretto et folli facte le spese con 40 cavalli et boche 60 per tutti noi consorti. Adì 29 dicto se dipartì, et andò in Aquilegia. Adì 1° Novembre celebrò la sua prima Messa in la ditta Giesia, dove li fo infinito populo per la Indulgentia Plenaria concessa dal Summo Pontefice Alessandro VI. Li fo precipue Mis. Domenico Bolani nostro regimento Lt.te con la sua Magn.ca consorte: laquale con molta comitiva de gentilhomini e donne stette qui do noctte e gli ferno tre pasti e fo a noi gran spesa.

Nota che nel 1490 adì ... de Mazo fu amolida la Giesia de S. Polo de Mortegliam e comenzada a reedificar. Et perché la entrada, over Porta mazor de ditta Giesia era verso l'occaso del Sole, per volontà de Noi Consorti de Strasoldo fo facta la Porta verso Levante ... a rimpetto de la entrada dela cortina. Licet li homini et comun de ditta villa avessono contraria openion: cioè volevano che la mazor porta fosse verso l'occaso. E io era tunc a Mortegliam, e la volontà de noi prevalse.

Nota che nel 1496 adì 18 Dicembre fo consecrata da novo e io era tunc Avvocato.

Del ditto anno 1490 de Zugno fo etiam amolida la giesia de S. Nicolò situata nel castello de Strasoldo superiore et immediate reedificata per lo Spett. Ser Ruppretto q.m Ser Zuanne de Strasoldo a tutte sue spese: dando noi consorti per subsidio li carezi et condutte opportune alla ditta fabbrica et Ducati 50 de condennation comune a noi Consorti. Ma nota che prima la capella mazor era facta con la sacristia et mezzo lo campanile a spese comune de noi Consorti e cum certe oblation et cassa de ditta Giesia.

(A)

1491 Domenica di 24 Luglio fo sacrata la Giesia de S. Martin de Strasoldo ... Spect. Doctoris Mis. Francesco di Strassoldo, quale etiam fece da novo restaurar ditta Giesia. — [margin: + ...]

1491 circa ... de Marzo ... ... Cardinal de S. Marco, Patriarca d'Aquileja ... Mis. Marco Barbo.

1492 de Luglio fo facto fare lo ponte in cavo del borgo ... ..., costò Ducati 12 ... furono pagati per tutti ... Consorti delli castelli, cioè Ducati uno e mezzo per casa. Fo facto fare anco lo ponte a mezzo lo borgo e costò duc. 12. —

1492 adì 2 agosto me retrovai in Mugia, dove io attrovai che Mis. Bernardo de Strasoldo doi volte fo Podestà et Capitanio de ditta Terra eletto dalla ditta Comunità, cioè del 1388 et del 1404. Item che Mis. Hendrigo de Strasoldo tunc canonico d'Aquil., che poi fo Vescovo de Concordia, lui cum certi altri canonici confirmano certi Statuti fatti per la ditta Comunità del 1399, come tutto appar in lo volume de li Statuti dela ditta Terra de Mugia.

1494 adì Marti 14 de Octobre lo R.mo Mons. Nicolò Donado dignissimo Patriarca de (1) Offin Avvocato, che in quell'anno teneva in Mortegliano l'ufficio di Giurisdicente.

[margin: Chiesa di S. Paolo di Mortegliano 1490]

Aquileja intrò in Udine in abito [illegible] compagnado da tutto lo clero e [illegible] de' frati, e con le stole cum lo Magn. Mis. Leonardo Mozenigo degnissimo Lt. de la Patria, et denique con tutta la Nobilità et Populo de Udene et adi I° Zenaro 1495 cantò la sua messa in Pontificale in Mercha' novo cum Indulgentia grandissima.

1495 adi 29 Zugno fò facto Generale Parlamento in Udine in sala mazor del Castello et al cospetto del Magn. Mis. Leonardo Mozenigo Lt.te, nel quale fò grande copia de' venerabili Prelati et Spett.li Zentilhomini e Citadini per comandamento et richiesta del prefato Magn. Lt.te per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nostra Ill.ma Sor.ia [illegible] con persuasa che Zentilhomini e Compatriotti servissero ditta Signoria cum 200. cavalli et buon numero de' Provisionati alla guerra de Franza [illegible]. Et tandem per li Castellani fò offerto de servir cum cavalli 100; et capo di ditti cavalli 100. fò electo e deputato lo Spett.le Miss. Aloyse de la Torre, et furono computadi ditti cavalli 100. fra noi Zentilhomini Castellani, come del tutto appare nella Cancelleria della Patria. Fò facta poi la [illegible] di Marti XXI. de Luio. Lo seguente zorno se partirno [illegible] [illegible] [illegible] tre de [illegible] per 4 cavalli a Ser. Mathia de Ungrispach di Gorizia furon dati Ducati numero 60. Ai Consorti di Strasoldo fo dado cavalli sei, tre a quelli di sopra e tre a quelli di sotto.

1500. Zobia 11. Zugno lo Magn.co et Clar.mo Mis. Piero Marcello degniss.mo Provededor in questa Patria per causa della guerra del Turco una cum lo Magn. Sig. Bartholomeo de Vian Condutthero de la nostra Ser.ma Signoria, furono qui in Strasoldo per veder li mancamenti e bisogni da fortificar e munire lo dicto nostro Logo de Strasoldo, [illegible] da Dnō [illegible] [illegible] nostro de Strasoldo Superiore: et visto et examinato tutte le parti et difette et [illegible], come appar per le [illegible] [illegible] [illegible] de Sua Magn.tia, in exeutione de [illegible] provisione fece S. Magn. il suo comandamento del tenore [illegible]: (Manca questo ordine). [illegible] a ditto comandamento [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Consorti havemo [illegible] murar e fortificar lo [illegible] de Strasoldo e havemo [illegible] per [illegible] [illegible] 160 [illegible] 400 [illegible] [illegible].

Notta che per avanti cioè del 1469 adi 13 Ottobre fo comandado per Noi Consorti al Comun et homini de Mortegliano, che non andassero con lo Conte de Goritia a certa sua impresa chiamadi e comandadi del detto Sig. Conte, come [illegible] per man de S. Zuampiero [illegible] de la [illegible] de Udene.

Notta che del 1499 Mis. Hector e Mis. Zuane olim fioli de S. Hieronimo nostro Consorte, [illegible] [illegible] in utroque jure.

1499. — Sabato XXVIII de Settembre Scandar Bassà Capitanio del Turco nel detto anno 1499 con circa cavalli diese milia passò lo Lisonzo facendo suo transito per appresso li repari della cittadella de Gradischa: e ditta nocte allozò presso lo monte de Medea. Domenega XXIX, cioè lo zorno de S. Michel passò unido senza far corraria, ne danno [illegible] fogo, et inferendo poco mala [illegible] che [illegible] [illegible] che ritrovavasi, et quello dì [illegible] [illegible] Rivolto. La notte passò lo Tagiamento et corse fino alla Pieve de Avian et discorrendo con maxima crudelità, brusò molte ville et amazzarno et presero circa persone 8 millia. et [illegible] se existima havessero de butin appresso che cento millia Ducati senza lo danno de vini, biave e massarie de casa, [illegible], bestiami [illegible] [illegible]

Aggiungi

1 a

Nota: Cortesia di Cimbri, Schiavoni et Goritiani, da le cui mani sia sempre liberato lo nobile sangue italico.

1490 adì marti 23 novembre, io Nicolò Maria me appresentai per nome de li mei Consorti al conspecto del Magn. Messer Virgilio Capitanio del Conte Lenardo di Goritia, in Goritia per intervignir cum li altri _pares curiae_ per sententiar in una causa che vertiva tra Ser Isidoro de la Torre da Udine et Ser Jacomo de Savorgnano. Lo qual Capitano non volse che io intervenisse, dicendo in effetto che li Consorti de Strassoldo era privati de li feudi soi per non haver voluto lassar andar li homini de Morteglian a fare alcune graveze al Castello de Goritia et per consequens noi esser functi de simile honore. Presenti molti nobili goritiani e de la patria, li quali io richiesi fossino testimoni de la mia comparition et de la resposta et expulsion mi fece lo predicto Capitano per sua usuale importunità

Morteglianesi uccisi dai Turchi 1499

...ro e la porta del giron.

e Don ...

Guer...co...

Tedeschi!

...

in Ser.mo Re de' Romani e la Ser.ma Sign.ria de Venezia; ma solo per miracolo an... o ... recuperata

Aquileja entrò in Udine in abito patriarcale compagnato da tutto lo clero e Regole

terminado

149

archi
mali

ducati senza lo danno de vini, biave e masserie de casa, feni, bistiami et omini

poria ottiner. Fra le altre ville de qua del Tajamento brusò Monteglian in tutto, che
non rimase una stalla e amazzorno homini 29 e una femina. Tamen per [illegible] de li
homini de ditta villa se reserrò la cortina alla quale li ditti Turchi dettero la
battaglia dì e notte lo dì de S. Francesco et lo dì seguente, dove molti de ditti Turchi
furono morti. Brusorno la villa e cortina de Pantianins e tutti homini, putti
e femene furono morti: et molte altre ville come apper per la description fatta
nell'offizio de' Deputati. Tutti li homini furono morti per la villa prima che si
potessero reduri in la cortina, salvo Jacomo del Favro che vi morse dentro da una botta
de schiopetto.

Li homini morti in Monteglian sono li infrascripti: Antonio Chiandul, Baldasso,
Domenico de Jacomo Travaglin, Domenico dell'Otto, Antonio e Zuane fratelli de Negra, ~~fradelli~~
Lenardo Purinan, Zuan del Fasso, Francesco e Sebadin del Fasso fradelli, Zuanan- Montelianesi
tonio fiol del predetto, Piero de Pauli, Cristoffolo, Paulo e Jacomo Fer fradelli; Vido
fiol de ditto Paulo, Tomat Fer, Bastian ~~Nuvolo~~ de Zuanpaolo, Bortolo di Toni Chiandul,
Francesco de Brattiola, Jacomo Grupignani, Adam de Bortoluzzo, Nicolò fiol de Zuan
de Drin, Bastian de Gaspolet, Francesco de Ciaro, Tomat Friulut, Nicolò Borsetta,
Zuan de Negra, Jacomo del Favro, Bernardo del Talian. La Negra era la femina. —
Stettero ditti Turchi a haverne in preda questa misera Patria fina alli 8 de ottobre;
el qual zorno in retorno passorono lo Lisonzo. — Nota che questo medesimo Capita-
nio, over indiavolato homo, fo quello che fece la correria del 1477 descripta in questa cronica
adì ultimo ottubre.

1500 adì 14 zugno fu cominzado a murar Strasoldo e fatto del muro con merli, la porta del ponte che va in borgo nuovo e la porta del giron.

1500. adì 19 Agosto fo presa Modon dal Turcho con massimo et infinito danno de haver
et de persone con terribele crudeltà.

1502 circa la fin de Luio zonse a Venesia la Mogie del Re Lodovico de Franza sposa del
Re d'Ongaria: la qual fo ricevuda e tegnuda da la Ser.ma Signoria con tanto fasto e pompa e
spesa che mai per avanti non fo facto, e finalmente circa li 20 de agosto montò in
galea e andò a Segna. La cavalleria tra Franzesi e Ongari andò per terra e furno
circa cavalli 3000, zente molto in ordine de homini e di cavalli e bene e sumptuo-
samente vestiti e forniti.

1505 di zenaro se brusò lo Fontego de Todeschi de Venezia e subito fo cominzado
a reedificar: nel qual mezzo per li mercadanti fu affittada la casa del Duca di Ferrara. —

1505 adì 29 de Mazo morì la mia tanto cara e dilecta consorte Lucia, di anni 68, mancò
mesi tre. Fo sepolta a S. Maria de Vignis nel monumento nostro. et l'affection mia debita
me tira a dir de lei assaissimo, impedito dal dolor passo con silentio ... [illegible] Dio ═══

1508. Successe le infrascritte cose sotto el reggimento del Mag.co e Cl.mo Domino Andrea Guerrazzo
Loredano dignissimo Logotenente. Lassa la causa e'l principio della guerra fra Tedeschi:
la Ser.ma Re de' Romani e la Ser.ma Sig.ria de Venezia; ma solo per miracolo anotarò la inquinata

victoria successa alla prefata Signoria. —

Adì Sabato VIII. de Aprile se partì da Udine circa le XX hore un validissimo exercito che fo circa 12 mille persone a cavallo e appiedi con infiniti carri de Artelaria e munitioni belliche sotto 'l governo del Mag.co Cavaliero D. Zorzi Cornelio Provedador Generale et lo Ill.mo Sig. Barthlomeo conte Liviano Capitanio in questa impresa e in quella notte andorno a Cormons, e subito presono per forza la centa, et imediate la Domenica mattina, novo dall'intrante, comenzorno a bombardar la Rocha quelli di' e 'l luni X de mattina e finalmente presono la Rocha e la gente con gran preda e presoni villani, e Nobili. Marti XI, attesono al divider della preda. Mercori XII. se levò parte del campo e fe' vista de andar a Belgrado. Lo Capitanio e homini de Belgrado exterriti con la presa de Cormons, mandò l'obedientia, dove imediate la Signoria mandò de lì un Podestà videlicet Dno Zuane Foscarini. — per avanti la Terra de Portodanon avea mandato la obedientia a Venetia. Zobia XIII, lo campo andò sotto Goritia e Venerdì nel primo ingresso presono lo Borgo. Sabato, Domenica, e Luni fin al marti XVIII dettero la battaglia alla Terra e alla Rocha et eo die videlicet 18 Aprile se resono a patti; e adì Sabato XXII Aprile che fo la Vigilia de Pascha; de la qual Goritia et Rocca tolse la tenuta lo Mag.co D. Justinian Morosini ....

Adì XXV Aprile lo campo andò verso Trieste, dove stette fino alli 6 de Mazo, dove finalmente per forza acquistorno la dita città de Trieste adì 8 Mazo, Prosecho e Duino et in [illegible] la Fanteria e cavalli lizzeri furon mandati a Fiume e quello acquistorno con lo contado de Pisin.

Pace publicata 1508. adì 19 Zugno in Udine a son de Trombe fo publicata la Pace e triegua per anni tre fra lo Ser.mo Papa Julio II, lo Ser.mo Massimilian Re de Romani, lo Ser.mo Re de Ungaria, e certi [illegible] Prelati Alemani e sui aderenti da una parte; et fra lo Ser.mo Lodovigo Re de Franza e lo Ser.mo Re de Spagna et lo inclito Dominio de Venezia e soi aderenti:

Queste sono i Luoghi e Terre acquistade. Cormons a saccomanno adì Luni X Aprile. — Goriza adì Sabato Santo 22 Aprile a patti. — Belgrado sponte se rese, non aspettò lo Campo. — Portonaon sponte se rese per ambassator a Venegia. — [illegible] — Trieste per forza se vette una talia de Ducati [illegible] dici millia. Prosecco adì 8 Mazo. — Duino adì 27 Aprile. — Fiume, Contado de Pisin, Pottogna adì 8 Zugno. Rayfanbergo, Vipau, nel quale fo arso e morto per fogo artificiado da Todeschi un Gentilhomo Venitian posto in quel logo per lo Mag.co Provedador. De tal cosa fo facta aspera vendetta e represo la rocca — Nei [illegible] conflicti [illegible] per varij modi molti de ambe le parte et specialiter per Conte Bernardin da Segna fo preso D. Hieronimo Savorgnan fo poi relassato con taglia de Ducati 1100, come se dize.

1508. 5 agosto. Ducale di regolazione [illegible] Istria
Leonardus Lauredanus Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Andree de Mula Provisori Fluminis et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et sincere dilectionis affectum. — Significamus Vobis quod die primo instantis capta fuit in nostro Consilio Rogatorum Pars tenoris

infrascriptis, videlicet: Essendo necessario dar forma a la regulation dal denaro et intrade delle Terre et Luoghi nuovamente venuti alla devotion della Signoria Nostra in Istria, li quali al presente se ritrovano tutti smembrati et senza norma alcuna; et essendo sta' recordà a Nui i do Loghi de Fiume et Pisino esser aptissimi et comodissimi al far dve camere, habuta sopra ciò optima consideration, l'anderà Parte, che per autorità de questo Conseglio siano facte et create due Camere, dove se habia ad exigere et tener conto de tutti li dinari et intrade de la Signoria Nostra delli Luoghi predetti, videlicet, una nella Terra de Fiume et l'altra a Pisin: al qual luogo de Fiume sia unito li infrascritti luoghi, videlicet: Tersach, Castoa, Valprimaz, Moschenizza, Laurana, Bersen, Gothnichli et Clana: li quali tutti Luoghi poleno haver de intrada Ducati 1900 in circa. A Pisin veramente siano uniti questi luoghi, videlicet: Linda, Verino, Sunissa, Anzugnana, Gardosella, Dracuchi, Bojon, Uragna, Bres, Pisin Vecchio, Sarza, Cattezza, Carnoglia, ~~Bertoto~~ Baruto, Prenis, Torre, Cordigo, Songaco, Vorsh, Zumin, Botenga, ~~Atinacho~~ Novacho, Caligrana, Petina, Zumesco, Castelnovo dito Rachel, Barbana, Piamonte con le sue ville, Mungai con le sue ville, Viazisa, Segnach, Cosiaca con le sue ville, Cherson con la sua villa et con le possession de D. Gaspar Chertanir e li denari che si ascodevan de Castello de S. Lorenzo del Pasinatico. Da li quali tutti Luoghi se puol haver de intrada da ducati 3200 in circa. Et se per caso el fosse alcun luogo, o intrada che in la presente Parte non fosse stada comprexa, ex nunc se intendano esser applicado in quella de ditte do' camere serà più propinqua o comoda. — Quarum auctoritate suprascripta mandamus Vobis ut suprascriptam Partem et contenta in ea observetis, et in omnibus observari faciatis inviolabiliter, facendo has Nostras in futurorum memoriam in ista Cancellaria registrari.

Data in Nostro Ducali Palatio die V Augusti Ind. XI. MDVIII.

Nota che del 1509 circa la fin de Mazo la ditta Signoria ha restituite tutte queste 1509. antescripte Terre al prefato Re de' Romani. Non obstante la restitution de Tregue, fo' tolto in manco de' zorni XV, Cremona, Bressa, Bergamo, Crema tolta per lo Re de Franza, Verona, Vicenza, Padoa, Cividal de Bellun, Feltro per lo Re Maximilian, Ravenna, Faenza, Arimino, Cervia, la Valle de Lamon, per la Chiesa; lo Polesine de Rovigo, videlicet Rovigo, la Badia, Lendenar, tutte le dette cittade con li suoi Contadi e ville e castella infinite belle e grosse. 1509. Fu tolto Fanti 1200 della Patria e mandadi in Lombardia all'impresa contro Franzosi sotto al governo de S. Iacomo de la Gorgie e de Marco de Susana; (de la Gorgo qui Arcoloniani)

Adì 27 Aprile, per avanti per alcuni zorni andò D. Francesco q. D. Angelo de Strassoldo a far condutto per la Signoria con cavalli numero ... per Mazor per Nobili de la Patria. Adì 22 fu per publica crida chiamadi li banditi de puro homicidio, habita pace cum li offesi: e quelli che ànno de proprio debbian servir con 4. homini per mesi 4 in ditto di; e la Signoria fu richiesto alli cittadini de la Patria 400 da esser eletti per cinque gentilhomini de venir mandati a posta.

'04

1509 Ora non posso continuar il processo de questa guerra. ma solo summatim con fasse notarò la calamità de questa Signoria la quale puosse chiamar admiranda e quasi miraculosa et uno piatoso che dalli XI de Mazo 1509 fina ali ... de ... sono succsse le infrascritte cose; cioè rotto per Franzosi lo campo prima di Ghiaradadda con tanta occision et captura de persone e massimo danno, che quasi non se puole existimar. Perso Bergamo e Bressa, il Polesino de Rugo, Verona, Lenata (?) l'insegna del Re Massimiliano, Vicenza, Goritia con tutte le terre che ditta Signoria tenea in Puglia restituido al Re de Spagna, le terre de Romagna alla Chiesa etiam Ravenna. — Della nostra Patria ut infra — In questi instanti giorni el Duca de Ferrara con molto ... exercito fo in campo alla città de Padoa difesa dentro con lo exercito della Signoria.

Fine: [Nicolò Maria di Strassoldo ... del 1511. —
Nota della ... — Trascritta copia ...]

Dall'autografo nella Collezione Joppi in Udine.

1. Biografia dell'Autore Nicolò Maria di Strassoldo — Anno 1856

1499 — 14 Settembre. Udine. Nicolò Maria qm. Luigi di Strassoldo ... nel suo Testamento ... sepolto a ... dei ... avanti l'Altare di S. Pietro e ... 6 ... di frumento alla moglie sua Lucia ... Girolamo Maria suo figli...

Bern. Merlato Not.

XII.

Compendio d'intorno la Patria del Friuli 1568.

di Giacomo Valvasone

1509

Breve informazione per il Governo della Patria del Friuli di Giacomo Valvasone di Maniaco MDLXVIII.

La Patria del Friuli si stende in lunghezza da LX miglia, in larghezza LV, ed ha circonferenza di CCLX. Tiene XVI passi di consideraz.e oltre quelli di pedoni, cioè quello di Cansiglio sopra Polcenigo che passa in Cadore, e nel Bellunese, quello del Monte di Hert, che da Bottistagno, arriva a Maniaco; nella Cargna evvi il Passo di Forni, di Lavardeto, di Sapada, et di Sioris, la strada del monte di Croce fatta per via da Giulio Cesare. Il Passo di monte di Lanza, e del Monte di Bomlaso con pedoni et cavalli. Fuori della Cargna quello della Chiusa di Venzone strada Imperiale, comoda alle Carra; ed all' Artiglierias Un altro di pietra tagliata, ed ha l'uscita a Moggio Ab. con cavalli, et pedoni, Segue quello di Plezzo suddito a' Imp.li quello di Lones, che fa capo a Fagedis. Dopo questo s'apre il passo di Tolmino verso levante, e ha una forte Rocca, et quello di Lubiana con carra, et artiglieria, che sono in potere de' Tedeschi, et l'ultimo trovasi quello del Carso in Monfalcone. Ha XIII Porti cioè: di Liguenza, di S. Margarita, di Caprola, di Bastaglia, di Lugnano, di S. Andrea, questi due servono a Marano, di Buso, e di Aufora possedute da Tede-

schi, di Grado, di Pramerio, di Fiumisello, e del Timavo,
questi tre sono anco d'Imperiali.

È divisa in tre membra Prelati, Castellani et Communità.

Li Prelati, ch'entrano nel Mag.^e Parlamento sono XIII.

12. [illegible] nella giurisd.ne del V.o di Concordia [illegible] che distrusse la maggior parte degli suoi titoli, [illegible]

Il Vescovo di Concordia con titolo di Conte, et di Mar-
chese che tiene Giurisd.^a sopra due Castelli Cordovado
et Medune, et sopra XXII Ville con anime 5420. Le
cui appellazioni aspettano al Clar.^o Luog.^te Gnle.

Capitolo d'Aquilegia nella prima instanza possiede
XVIII Ville oltre tre sotto Imperiali con anime
5010. Sotto il Dominio.

L'Ab. di Rosazzo tiene ne' colli, e nel piano
VIII Ville con anime — ——— 1162
et nel Canale di Plezzo XIIII suddite a Imperiali

L'Ab. di Moggio ha la prima instanza di XIIII Ville
con Anime — — ——— - - 4766.

L'Ab. di Sesto tiene la Signoria sopra XXIIII Ville
con anime — — - — — - 4065.

L'Ab. di Beligna fu unita col Cap.^o d'Aquilegia
del 1450 con le sue Ville.

L'Ab. di Sumaga possiede tre Ville con
anime — — — — — -- 583.

Cap.^o di Cividale ha VI Ville nel Monte et piano,
ma al pnte sono sudditi del Mag.^co Provedit.^r di quel-
la Terra in appellaz.^e

Cap.^o di Udine giudica sopra due Ville
con anime — — — - - —— 812.

Preposito di S.to Stefano tra le sue Ville unite col Cap.lo d'Aquilegia già gran tempo fa.

Preposito della Carnia et | questi entrano in Parlam.to

Il Preposito di S. Felice in Aq.ia | senz' aver Giurisd.e

Monasterio delle Monache in Aq.a possede sotto il Dominio Veneto VIII Ville con anime — 2311

et IIII sotto Tedeschi con l'appellaz.e al Capit.o di Gradisca

Monasterio di Cividale in Valle tiene nel piano, et ne' monti VI Ville, le cui anime sono descritte con quelle di Cividale con l'appellaz.e al Mag.co Proved.r di Cividale. Et sotto Imperiali tiene una Villa in Colle.

Castellani

Conti di Porcia, e di Brugnera possedono la Giurisdiz.e di XXI Ville con anime — — — 6765

Conti di Prata: questi giudicano XXXII Ville con anime — — — — 4117

Conti di Polcenigo et Fanna tengono VIII Ville con anime — — — 2977

Li Consorti di Spilimbergo sono Giusdicenti di quella Terra, e di XXI Ville con anime 5442, et sono Patroni di que' Dazj con rendita di 300 Ducati

Cucagna, Zucco, et Partistagno hanno la prima instanza sopra XXII Ville con anime — — 2752

1509

et di tre Ville sotto Imperiali; et alcuni di questi consorti possedono con quelli della Frattina le Ville di Bovoquia di Juriz, et di Baudo appresso il Tagliam.to

Salvagione esercita la giurisdiz.e sopra X Ville oltre il Castello di Frate posto poco discosto da Portogruaro con anime — — — — — 2621

Castello di Porpeto, e di Tarcento tiene la prima instanza sotto questo dominio di Ville XVIII nel piano, et ne' monti con anime — — — — — — 3431
et sotto Tedeschi di VI Ville

Strasoldo giudica VIII Ville con anime — 3383

Colloreto, et Melso possedono VII Ville, et la metà di Villaorba con anime — 2647

Arcano tiene due Ville con anime — 266

Pinzano, Ctopo, ed Ariis, cioè i sta Savorgnana del Scaglione hanno fra tutti loro la prima instanza sopra Jironi, et Ville XXXIX con anime — — — 16164
oltre il Contado di Belgrado e di Castelnovo, che sono separati dalla Patria al n.o di Ville XIX et la Torre di Zoinso con la Villa di Formiro che sono sotto Imperiali sottoposte al Cap.o di Gradisca.
Vill'atta cioè i Conti della Torre Nobb. Udinesi possedono V Ville con anime — 1774

Caporiaco tiene solo una Villa con anime — 174

Brazzaco, et Cergneo possedono V Ville
con anime — — — — — 434
Frattina Ville VII con anime — — 857
Sbrojavacca Ville III con anime — 540
Torre ha una Villa sola con anime — 306
Maniago tiene Giurisdiz.ne sopra 3 Ville
con anime — — — 2430
Salvarolo ha tre Ville con anime 707
Monte regale giudica due Ville con anime — 353
Zoppola sopra tre Ville con anime — 825
Prodolone tiene due Ville con anime — 430
Panigaja possede tre Ville con anime — 470
Prampero due Ville con anime — 550
Attimis tiene V ville nel piano, et ne
Monti con anime — — 313
Porci due Ville con anime — 231
Moruzzo una sol Villa con anime — 230
Cusano ha tre Ville piciole con anime — 210
Fontana bona una sola Villa con anime — 121
Zegliaco cioè li Cossi, che sono Patroni
di Codroipo, et di Sella con anime in
tutte — — 842
Toppo una Villa sola con anime — 403
Varmo di sopra, et Varmo di sotto
con V Ville con anime — — 966
Savorgnano cioè di Savorgnani della Bandiera Nob. d'Ud.e
una sol Villa con anime — — 217

1509

Fagagna cioè il Co: Alfonso di Porciglia una Villa con anime — — — — 382

Loffemberzo al presente li Strasoldi di M. Giovanni D.° tiene 7 Ville piccole con anime — 472

Manzano questi Nobb. abitano in Cividale; et la loro Giurisdiz.e gli fu confiscata nel primo acquisto della Patria; hanno al pnte solam.te voce nel Parlamento.

Nobb. di S. Daniele Nobb. di Fagagna Nobb. d'Aviano	questi entrano nel Parlamento senz'aver giurisdiz.e

Communità

Le Communità che al pnte hanno voce nel Parlam.to sono solam.te XII, perocchè Ag.a fu già separata, et da poi occupata dal Rmo nel MDXXXXII. Da Imp.li S. Vito, et S. Daniele fur già dal MCCCCLII separati restando liberi al Patriarca.

Marano ora non ha voce per esser stato per bon spazio di tempo suddito ai Tedeschi, li quali per fino oggi tengono occupate le sue Ville, che sono VI.

Cividale del MDLII è stato separato con tutto il suo territorio, nel quale sono descritte XXXVI Ville nel piano, et CX ne' monti con anime — 3000 nella Terra, et nelle Ville — — 13244.

questa Giurisdiz.e nella prima instanza aspetta alla

Communità de' Civili totalm.te Parte et Castaldo con alcuni Giudici creati per la terra, et parte dalle Ville; et parte appartengono ad alcuni Nob. Cittadini di essa; con l'appellaz.e al Mag.co Proved. Venet.

Li Dacj che rendono di MDCCC Duc. all'anno sono della Communità. Li Officj aspettano tutti ai Nob.

La Gastaldia si vende per il Mag.co Proved.re et li denari si portano alla Cam.ra Fiscale di Ud.e, che sono due milla duc. per ciascun anno.

Quelli, che ora entrano in Parlam.to sono li infrasti.

Communità di Ud.e che tiene la Giurisdiz.e della Città, et delle Ville suddite nella prima istanza civile et nel criminal minore, dove non interviene pena di sangue o peramenti; ha VII Ville con anime

nella Città da ———— 14200

e nelle Ville ———— 2362

Li Dacj che sono in sua disposiz.e rendono alcun anno da 7 milla Duc. Quivi si riscuotono le entrate della Corte di S. Marco, che sogliono rendersi 2000 Duc. all'anno.

Gemona tiene due Ville con un Cap.o de' Nob. della Patria eletto da quel Consiglio con anime 3710 e i dacj, che rendono da mille Duc. all'anno. Quivi fassi l'Inderloco delle Merci, che di Germania passano al Fondaco di Venezia, e vi sta un agente pagato dai Mercatanti Tedeschi.

1509

Venzone è Patrone di qué Daçj con l'utile di 500 Duc all'anno, et quivi si riscuote la Muda, che rende alla Cam.ra fiscale di Ud.e ogni anno 4000, et più Duc. Tiene IIII Ville con anime comprese quelle della Terra – – – – 2117.

Tolmezzo possede tutta la Cargna, nella quale sono state descritte 163 Ville tra grandi, et piccole; Creansi dal lor consiglio ogni anno Giudici, che rendono ragione con la parte del Gastaldo, a cui aspetta solo le condannaggioni. Questa Gastaldia si suol vendere per d.o Clar.o Luog.te fin a Duc 2000 all'anno che si portano alla Cam.ra di Ud.e Nella Terra, et Ville sono anime di – – 2400

Sacile tiene XIIII Ville con anime – . . . .
Evvi un Podestà Veneto con l'appellaz.e a Venezia nondimeno questa Communità ha voto nel Parlam.to, et le sue Ville fanno le fazzioni con la Patria. Li Daçj sono della Communità con rendita di 350 Duc all'anno et la Muda del Dominio, che si suol vendere da 1500 Duc all'anno.

Portogruaro ha solo una Villa con anime – 3882 e i daçj, che rendono da 2000 Duc all'anno. Siede un Podestà Veneziano, che rende ragione con alcuni Giudici creati con quel consiglio con l'appellaz.e al Sig.r Luog.te et nel criminale maggiore è solo con l'appellazione a Venezia. Evvi il Fondaco delle merci che vengono dalla Germania; et pa

sanò a quello di Vinegia.

Monfalcone ha XVII Ville suddite con anime 4013. Quivi è un Podestà Nob. Veneto che amministra Giustizia con due Giudici della Terra nel civile, et criminale minore con l'appellaz.e al Clar.o Luog.te et nel criminal maggiore è d.to Giudice con l'appellaz.e a Venezia. Quivi si riscuote la Muda, che rende al Dominio 100 Duc all'anno. I Dacj sono della Communità con rendita di 200 Duc all'anno. Evvi una Rocca sul monte custodita da un Castellano Venet, che non si può partir di là senza la licenza del Luog.te

Fagagna ha XVI Ville con anime — 4785
evvi il Gastaldo, che per nome del Dominio rende rag.e coi Giudici della Terra, et la Gastaldia vendesi di 300 Duc all'anno, comprese l'entrate di què beni fiscali, che si riscuotono per la Cam.ra sopradetta. I Dacj sono della Communità con rendita di 300 Duc all'anno.

Aviano tiene Giurisdiz.e sopra XVII Ville
con anime — — 5759

Avisando che quella Gastaldia ora è possèduta dai Mag.ci Gabrieli Nobb. Viniz. pretendendo di seder a quel banco di Giudici del luogo, siccome ne' tempi de Patriarchi, sopra di che sono stati in litigio forse da 70 anni continui. Li Dacj aspettano alla Communità, che rendono all'anno 200 Duc, et li

1509

Gabrieli cavano di entrate 170, et più Duc. all'anno.
Canevo tra V. Ville. Quivi siede un Podestà Veneto con l'appellaz.e a Venezia. La Communità n'è tenuta a far le fazzioni rurali, ma solo quello, che fanno le altre Communità. Entra nel Parlam.to, ed è Patrona di alcuni beni di Gastaldia, che si vendono . . . . Duc. all'anno.

Medune tiene XXIIII Ville con anime 3241.

Il Capitaneato appartiene alli Mag.ci Micheli Nob. Venez. ch'amministrano rag.e con li Giudici della Terra. E i Dazj sono della Communità con rendita di Duc. 90 all'anno.

Mossa; questo luogo al pnte è rovinato, et nelle guerre passate resto suddito a' Tedeschi. Nondimeno il Fiscale continua di venire al Parlam.to per conservar le ragioni dell'Ill.mo Dominio.

Terre, luoghi, et Giudicanti che non entrano nel Parlam.to

Di là del Tagliam.to evvi Pordenone terra assai popolata la cui prima instanza civile, et criminale aspetta al Podestà, et Giudici di essa con l'appellaz.e a quel Mag.co E.o Veneto, le quali da poi sono divolute a Venezia. Tiene cinque buone Ville con anime –
L'entrate del Capitaneato sono di MDCC Duc. all'anno che appartengono al Dominio et i Dazj alla Commu.

nita che rendono MD. Duc. all'anno.

La Villa di S. Giovanni appresso Sacile aspetta a Mons.r Giustiniano Commend.r Gierosolimitano, che cava dalla Commenderia MD. Duc. all'anno con l'appellaz.e al Sig.r Luogot.e

S. Vocca appartiene al Mag.co Conte Ant.o di Porciglia et alli Nobili M. Jacomo, et M. Bernardo Valvasoni di Maniaco con l'appellaz.e come di sopra.

Castel novo rovinato con quatro Ville vicine è sottoposto alli N.ri Savorgnani del Monte con l'appellaz.e alli Ill.mi SS.ri Capi di X, et non fanno fazione con la Patria.

Di quà del Tagliam.to è Latisana terra situata verso il mare luogo di traffico, et suddito alli N.ri Vendra mini Patritij Veneti con l'appellaz.e all'Ill.mo SS.ri Capi di X con Ville VIII, et anime

giurisdiz.e separata che non fà con la Patria acquistata gia dalli SS.ri Conti di Goritia

Il Castello di Belgrado ha titolo di Contado, ed è suddito alli N.ri Savorgnani del Monte con XV Ville, che non fanno fazione con la Patria, le cui appellazioni si devolvono all'Ill.mi SS. Capi di X. con anime.

La Villa di Pozzo nella prima instanza è sottoposta agl' Arcoloniani de' Gorghi Nob. Udinesi

Fraforiano è Villa suddita alli Mag.ci Barbarighi Patrij Veneti.

Il Girone di Saciletto discosto V miglia d'Aquilegia con la Villa

è sottoposto di prima instanza agl'Antonini Cittadini di Udine.

Guriz è Villa che aspetta ai Nobb. M. Curzio, e Fratto di Colloreto.

Chiarmazis appartiene ai Nobb. M. Bernardino, et M. Soldoniero Strasoldi.

Scodovacca Villa vicina ad Aquilegia aspetta ai Mag.ci Delfini del Banco Patricj Venetiani

S. Martino di Codroipo, Rovereto di Varmo, et Muscleto et di là del Tagliamento le Ville di Tezis, et Vacile sono del Mag.co Minispalco nella prima instanza.

La Gastaldia di Sedegliano tiene la prima instanza sopra V Ville solo nel Civile con l'appellaz.e et criminal maggiore al Clar.o Luog.te ora è posseduta dal Sig.r Ant.o Marini ....

Il Capitaneato di Tricesimo tiene XXXIIII Ville con il Civile tanto, ch'aspetta al Cap.o con alcuni Giudici del luogo, et delle Ville, il quale compra quella Gastaldia ogni tre anni per Duc 150 all'anno dalla Cam.ra Fiscale di Udine. L'appellazioni si devolvono al Sig.r Luog.te, al quale appartiene il criminale.

Le Ville Communi suddite immediatam.te al Sig.r Luog.te sono XXXXV con obbligo di far le fazioni per l'ornamento di Ud.e oltre l'ordinarie del Pncipe.

Colloreto di Prato, Castellerio, Mellarolo, Sopselva et Cornazaro aspettano à SS.ri di Mansi nella p.a instanza nel civile, et criminale minore, et il criminal mag.e

con l'appellazioni appartiene al Clariss. Luog.te
E da notare, che sono descritte solo 451 Ville, che fanno le fazioni del Prencipe; le altre sono state esenti per esser Ville di Montagna, e per esser state privilegiate per diverse cagioni, overo per non esser suddite, o separate dalle altre della Patria.

L'ordinanze delle Cernide sono ridotte al numero di ——— 2500 soldati
sotto cinque capi con li suoi sergenti og. pagati dal Dominio, li quali si riducono a disciplinar li cinque volte all'anno con la presenza del Collaterale che ha di fermo con le regalie da cento Duc. all'anno dalla Cam.ra fiscale oltre gl'incerti, che sono assai più quello è in Porzia, in Bagnarolla di là del Tagliamento e di quà in Mortegliano, Flaibano, in Remanzacco
Li Galeotti ordinarij sono al n.o di — 800.
Questi S.S.ri fanno custodire tre luoghi in questa Patria Marano con presidio di CXX soldati, al cui Governo mandano un Provv.re Veneto con provigione di XXXX Duc. al mese con l'appellaz.e a Venezia
Monfalcone con la Rocca è custodita da un Castellano Nob. Veneto, e da un Cap.o con XXX soldati oltre che vi è il Podestà per quel governo. —
La Chiusa di Venzone, dov'è la strada più frequentata dell'altre vien custodita da un Castellano Nob. Venitiano con un Capo di X soldati. questi due sono sotto

1509

il governo del Sig.r Luogot.e della Patria.

La Camera Fiscale di Udine rende da XV milla Duc al- l'anno, che si cavano dalla Muda, et altre rendite ordinarie.

Dalla Muda di Sacile ——— Duc 1200 all'anno

Dalle entrate di Pordenone ——— Duc 1300 all'anno

Dalli Sali cavasi da ——— Duc 22000 all'anno

Dalle contadinanze per le colte et altre gabelle da ——— Duc 10000

Dal sussidio, ch'è fatto ordin.o — Duc 5500 oltre li Remi, et li Roveri, che si man- dano per l'Arsenale a Venezia con gran spesa della Contadinanza conducendogli dagl'erti monti fin al mare.

Nella Patria sono state descritte Anime ——— 200000 suddite a questi SS.ri

Luoghi nel Friuli sudditi a' Imperiali.

Gorizia ch'ha titolo di Contado tiene Gironi, et Ville al n.° di 80 tra piccole, et grandi poste in colle, et nel piano con anime —— 15264
Quelle di Tolmino, et di Plezzo sono da 150 Ville
Le Ville del Carso suddite a Gorizia sono 40 con anime ——————— . . . .
Questi luoghi, et Ville sono parte sottoposte imediatam.te al Contado, et parte di prima instanza a' particolari Nobb. di quel Contado.
Fra i principali luoghi è Cormonso, et sua Gastaldia, ch' aspetta alli Nobb. Turriani di Gorizia, dove abitano 4 Famiglie nobili suddite al Cap.° di Gorizia. Cormonso solo rende XXX milla Conzi di finissimi vini all'anno. Fu spianato il Castello dal Liviano Gote di questi SS. stanza già de' Patriarchi antichi dopo la distruz.e di Aquilegia.
Giesernicco è un Girone con tre Ville suddite nella prima instanza alli Codroipi Nobb. di Udine
Preseninso aspetta alla religione di Prasia con rendita di mille Duc. all'anno.
La Torre di Zoinso con forniveri appartiene alli SS.ri Savorgnani di Udine, et di Pinzano con tutti i boschi
Il Girone di Vipulzano posto ne' Colli aspetta alli D.ti

1509

Turriani di Gorizia

Gradisca è una buona fortezza fabbricata già da questi SS.ri nel 1474 contra il furore de Turchi la quale nel 1511 cadette nelle forze di Massimiliano Cesare: Al pnte si custodisce per nome del Prencipe Carlo d'Austria con un Capo che rende ragione col Vic.rio D.to di leggi, et di un Capo di cento soldati. Tiene Ville suddite compu=tando le aggiunte XI. con anime compresa la Ter=ra — — — — — — 4025

Aquilegia è al pnte ridotta in un piccol borgo, essendo già stata fra le più potenti, et maggiori d'Occidente: Fu occupata da' Imperiali del 1542 al Patriarca, come ho detto di sopra, i quali tengono quivi un Cap.o con sette soldati per custodia di questa terra, o piuttosto per mantenersi in quel possesso, et per riscuoter què Dacj. La Superiorità è commessa al Cap.o di Gradisca con la Gastaldia d'Agello, et Ville pertinenti a quella

Maranutto è un forte fabbricato di Loro a dirimpetto di Ma=rano custodito da un Cap.o Spagnuolo con otto Soldati, che riscuote ivi la gabella per conservar ivi il possesso di quel Territorio dopo la presa di Marano colla Supe=riorità al Cap.o di Gradisca. Tiene V Ville suddite nel=la prima Instanza, ch'erano già suddite a Marano.

La Descrizione delle Anime non si mette per esser dif=ficile di averla da persone, che sono troppo sospettose.

1509

326

1509

XIII

~~Mad. 93~~

~~1/2 / 65~~

Cronaca di
Giovanni da S. Vito
con aggiunte.
An. 1420 – 1540.

Cronaca di Giovanni da San Vito con aggiunta

1420. La Patria del Friul era sotto lo Patriarca Duca Tech et in lo ditto millesimo se rese alla Signoria di Venetia, et era Principe Messer Thomas Mocenigo. Lo primo Logotenente fu da Cà Morosini. — 1420 Il Friuli sotto la Repubblica di Venezia.

Item Feltro fu reso in lo ditto millesimo, el primo Podestà fu de Cà Capello. — Dogi di Venezia.

Item Dietro M. Thomas Mocenigo successe lo Foscari et stette anni circa 34 Dose et poi successe M. Pasqual Malipiero et poi M. Cristoforo Moro et poi M. Niccolò Tron et poi M. Niccolò Marcello e poi M. Piero Mocenigo et poi M. Andrea Vendramin et poi M. Zuan Mocenigo, et poi M. Marco Barbarigo. — Nota in tempo lo Foscari fo conquistado Bressa, Bergamo, Crema e Ravenna.

1431. Vignirono li Ongari a Mossazo. Vigni del campo el Conte Carmagnola cum la sò compagnia, et la sua gente venasi a Conegian, ma venner li Capitani sottoscritti cum tutto lo so exercito, zoè Magnifico Tadio Marchese di Ferrara cum 800 cavalli, et lo Signor Pietro Zuan Paulo Orsino cum 1000 cavalli, el Conte Alvise del Verme cum 1000, el Sior Alvise de San Severino cum 1000, el Signor Talian Furlan[1] cum 700, el Sior Martin di Faenza cum 400, Baptista de Capes cum 400, quelli de Tolentin, lo Falza et molti altri condottieri. — 1431 Ungari in Friuli; e condottieri Veneti spediti contro essi.

(1) È questo Italiano degli Armuzzi da Forlì.

1431. Morite Papa Martino Colonese et fo de Carlevar et fo fatto Papa Eugenio Condulmer et poi fu fatto Papa Niccolò Genovese et poi Papa Calisto Castelan, et poi Papa Pio Senese de Pizolomini et poi Papa Paulo da Cha' Barbo gentilhomo de Venetia. Et poi Papa Sisto Genovese. — 1431. Papi

1433. Fo taiada la testa al Conte Carmagnola, et fo la brosa grandissima. — 1433. Brina.

1436. Fo taiada la testa al Signor Marsilio da Carrara. — 1436. Morte di Marsilio Carrara.

1437. Fo principiada la Giesia de San Vito, et fo lo fogo a Glemona et brusada quasi tutta. — 1437. Chiesa di S. Vito e incendio a Gemona

150, 1439 Niccolò Pizinin tolse Verona et lo Conte Francesco (Sforza) la recuperò et fracassò Messer Pizinino

Presa e perdita di Verona

1449 Annibal (Bentivoglio) intrò in Bologna, et fo danegado Francesco Pizinin et la Signoria de Venezia dette soccorso al ditto M.r Annibal, zoè M.r Rubert cum 800 cavalli. Nota li Signor di Faenza, zoè il Signor Guidazzo, et lo Sig. Astor et lo Conte Luise dal Verme, et le lanze spezzade del Duca di Milan andarono in campo appresso Bologna et fo tolti zo più et più castel, et era in campo un gentilhomo Bolognese Canedulo et ritrovaime in Zuan de San Vito.

Tumulti fra i Bentivogli e Canedoli.

Lo scrittore Zuan di S. Vito, nel Bolognese.

Nota in ditto millesimo la gente d'arme della Segnoria a Cerpold rompino lo Duca d'Urbin, Niccolò Pizzinin et Robert de Mont Albot, et più gente d'arme li quali erano allozati in Romagna, ~~Mont~~ de ~~[illegible]~~ Lauro et de la Tomba sopra la Foja.

1445. La Signoria de Venezia dette Aquileja, San Vito e San Daniel al Patriarca Lodovico Padoan.

Convenzione tra la Rep. e il Patr. d'Aquileja.

1446. El Signor Talian Furlano era Confaloniero de la giesia al Patriarca Ludovigo Padoan gli fece tagliar la testa alla Rocca Contraria (Contrada) in la Marca et in quello millesimo gli fece tagliar a Giacomo de Gaivan in quello medesimo lugo.

Morte di Talian Furlano. (era Conegianese)

1455. Da Marzo vegnì Monsignor de Ca' Feleto Vescovo de Concordia, e morite la dì de S. Luca 1488, et lo Vescovo Chieregato tolse la possession, zoè lo Vescovà adì 17 Avosto 1489.

Feletto e Chieregato Vescovi di Concordia.

1463. Adì 9 Ottobre si levò lo campo da Trieste, zoè lo campo della Signoria.

Assedio di Trieste

1467. Bartolomeo da Bergamo andò in Romagna et venne dall'impero la gente contro Don Ferrant et lo Duca d'Urbin et fo fatto uno grandissimo fatto d'arme alla Mulinella et fo morta gente assai dall'una e l'altra parte et cavalli.

1469. Forno banditi li grossoni et grossetti, et batterono Troni, Marcelli per la Signoria de Venesia, et forno bandizati li grossoni et grossette quasi tutte le monete d' Italia. — 1469 Bando di monete

1471. Fò persa Negroponte e la Signoria havè lo Regno di Cipro. — 1471.

1471 Corsono li Turchi presso Udine et presso Cividale et brusorono Mortean et più ville. — 1471. Turchi in Friuli.

1472. Foi banditi li grossoni et grossetti. — 1472. Bando di monete.

1477 Lo dì di San Bartolomio lo campo de la Giesia et de Don Ferrant vignirono a Moto et in ditto millesimo forno le locuste. — 1477. Locuste

1477. Adì ultimo Octobre fino al dì de San Lonardo li Turchi rompono lo campo della Signoria, et piarono presoni assai et brusoreno fina a Cordenons et Bannia, Pratuilon, San Zuan, Casarsa, Sil, San Florean, Gleris, Ramuscied, Morsan et Bant, et ville altre assai et de la del Tajament brusareno Poz, Quader, Blaurz, Rosa, Chianin, San Vidot, Clauinich, Villa de Varmo, Madris, Santa Mariza, et molte altre ville. — 1477 Turchi in Friuli

1478 de Luio. Li Turchi passarono lo repar et andorono per lo canal de la Ronzina et brusarono Biustagno, Ceio et più logi, et in la Badia di Biustagno se affogà più de 300 persone. — 1478 Turchi in Friuli

1478. El Campo de la Giesia et de Don Ferrant andò contro Fiorentini et la Signoria de Venetia ge dette soccorso più gente et tra li altri el Conte Carlo de Monton che morì et fu sepolto a Cortona. — 1478. Morte del Conte Carlo da Montone.

1479. De Carleva (carnevale) fo fatta la pase tra la Signoria et lo Turco. — 1479. Pace tra la Repp. e il Turco.

1482 Andò lo Campo de la Magnifica Signoria contro Ferrara et contro lo Duca Hercule et stette mesi 22, et fo fatta la pase cum questo, ch'el remanesse tutto lo Polesene alla Signoria. — 1482 Guerra di Ferrara

150,

1485. Lo Sig. Robert de Rimine Capitano de la Signoria de Venetia in fa-
Guerra in Romagna. vor de la Santità del Papa Sixto rompe lo Duca de Calabria cum grandis-
simo honor.

Ongari a Corde-nons. In lo ditto millesimo Ser Fanti de Michier et ser Bortolomeo da Val
le menarono li Ongari a Cordenons, et subito se levarono perchè
vegnì una gran zente d'arme della Signoria in quello.

1487. Da Nadale la Santità del Nostro Signor Innocentio Papa IV fa lega cum
Lega tra il Papa e la Signoria. la Signoria de Venesia.
27 Febb. Terremoto in Ancona. In ditto millesimo adì 27 Febbraro lo dì de Carlevar fo lo terremoto
in Ancona.
Guerra tra la Rep. e gl'Arciduchi d'Austria in Tirolo. Nota, li Todeschi al nome del Doxe d'Ostarich tolseno Roveret de
Trento et lo Sig. Zuan Maria fiol del Sig. Roberto Sanseverin com-
bate cum un Signor de Sassonia, el ditto Zuan Maria have la pezo per
ogni rason.

Nota, la Signoria di Venesia recuperò Roveret, et tolse più et più logi
al ditto Doxe d'Ostarich. In lo dì de S. Laurentio li homeni de
Trento assaltò lo Campo de la Signoria, et de amazò zente assai de la
Signoria, et fo morto lo Sig. Roberto de San Saverino, et lo Signor Zuan
Francesco da Tolentino; et lo Conte Guido di Rossi cum cente zente d'arme
amazò ben mille Trentini et subito fo fatta la pase.
Nota che S. Piero Apostolo visse in Pontificato anni 25 et fin 1490 met-
tendo Papa Innocentio sono stadi Papi 217

1487. Fo fatto M. Agostin Barbarigo Principe.

1492, d'Avosto morì Papa Innocentio et fo fatto Papa Alexandro Catalano
Pp. Alessandro VI. Sesto. — Nota che del detto millesimo el sopraditto Papa, la Signoria di Venesia

a lo Duca de Milan hanno fatto lega.

1493 È venuta novella de lo Imperator è morto, et questo de Agosto. — 1493 Morte dell'Imp.

Papa Alexandro sopradito, 1493 le quattro tempori di Septembre ha fatto — Nuovi Cardinali.
Cardenali sei, a nome de sei Regoli. Un prima a nome della Magnifica Signo-
ria, uno a nome del Duca di Milan, et uno a nome del Marchese
de Ferrara, et uno de Parma, et due altri.

Nota morto lo Cardenal Lodovico soprascritto, successe Papa Paulo II et — Patriarcha d'A-
poi successe al Cardenal Marco Barbo, et poi successe M.r Almoro — quileja fino al
Barbaro et poi successe el Patriarcha Nicolò Donado. Ste anni 4, — 1497.
morì del 1494 adì 10 Septembre. — Adì 12 Septembre fo fatto
per lo Conseio de la Signoria el Cardenal Grimani Patriarcha.

1495 Lo Patriarcha Nicolò da Cha Donado disse la sua Messa novella — (indulgenza ~~plenaria~~)
d'anni sessanta ~~nove~~ in Udene in Mercha novo, et fo privado de colpa et de
pena (cioè [illegible] indulgenza plenaria). —

1494 Re Carlo viene in Italia; se rese Bologna, ..., Faenza, Forlì et — 1494 Carlo VIII in Italia
molti luoghi in Romagna e andò in Toscana, have Pisa, et Fiorenza li
donò de ostazo 1000 Ducati et più.

1495 Lo dì di San Silvestro andò in Roma lo Re de Franza; et adì primo — 1495 Lega contro il
April lo Papa, lo Re de Romani, lo Re de Spagna, la Signoria de Vene- — Re di Francia.
sia et lo Duca de Milan hanno fatto lega.

1495 adì 6 Luio. Lo Re de Franza cum lo so exercito fe fatto d'arme — Battaglia al
cum lo Campo de la Signoria in Val del Taro e al ~~Pontremol~~ Pontremol, dal Pont del — Taro. 6 Luglio.
Met in Parmesana et fo morto delle persone 800 d'una parte et de l'al-
tra. Fo morto lo Duca de Borbon, zoè lo Bastardo, et più Signori de
quelli della Signoria. Fo morto el Sig. Rodolfo de Mantoa, Sig. Ranuz de Fre-
res, Sig. Zuan Francesco de Gambara, Vincentio Corso et più altri. Et in quelli
zorni l'armada de la Signoria ha avudo in Puglia Monopoli.

150 1498. adì 1. Novembre lo Patriarcha Domenego de Cha Grimani disse la sua messa novella in Aquileja et fo privado de colpa et de pena, et mi Zuane de S. Vito fui a tutte do le messe (cioè anche a quella del Patr. Donado, da lui innanzi riferita)

Inondazione special-mente in Roma — 1498 de S.to Martino in fin a Nadal fo pioze, montane assaissime et tra le altre montana fo lo Tever di Roma in Roma, et annegò più de 5000 persone et menò via palazzi et case assaissime.

Profezie di S. Cataldo. — Prophetia de Puglia. — 1492 Popolo sta in uno. 1493 Re d'Italia sta in tre: del 1494 sarà tradita la Signoria di San Marco. 1495 el Formento e'l Orzo valeranno Ducati 25 lo carro. 1496 saranno distrutti li Zudei. 1497, Ogni homo dirà ben state. 1498 ogni nave sarà in porto. 1499 non se appretierà nè oro nè arzento. 1500 el gran Dio farà le soi tondei. Questa Prophetia è de S. Cathaldo.

Età del Mondo. — Millesimo dopo che lo mondo fo fatto, intendesi esser 6 etade fin al vegnimento de Christo, anni 5999

Quando Christo andò al Limbo anni 5232.

La I.a età secondo li Cristiani da Adamo per fin allo Diluvio anni 2242 et segondo li Ebrei 1556.

II.a età fin Abram dura anni 2092.

III età da Abram fino a David dura anni 491.

IV. età da David per fin la trasmigration de Babilonia dura anni 484.

V. età, de la trasmigration de Babilonia fin quando Hierusalem fo desfatto, dura anni 590.

1499 — Circa Avosto, el Re de Franza tolse Milan, Pavia, Parma, Piasenza, Modena et tutto de là del Po; et a quel modo lo Duca de Milan perse ogni cosa.

Turchi in Friuli — Et all'ultimo di Settembre li Turchi corsero in Friul et corseno fino a San Cassan del Meso, et foron presi, et morti de le persone più di 10 millia. Brusarono Cordenons, S. Quirin, Roveredo, Fontanafredda, Talmassons, lì del mercà del Rover, la pieve d'Avian,

Sant'Advocà, S. Martin, S. Lunardo, Grizzo, Malainz, Maniàcurì,
Sesis, Turrida, Pantianins, Mortean et più ville et trascorsero tutta
l'Haliftria.

Et nel ditto millesimo la Signoria prese Lepanto. Li Stradiotti corsero 1499.
per tutta la Morea, et feciro un gran bottin. Fatti della Rep. in Grecia

1508 adì 2 Mazo la Ill.ma Signoria di Venesia racquistta la Pieve de Cadore 1508 Guerra in Friuli
cum la fortezza la qual el Re Maximiliano havea tolta per zorni XI Cadore
avanti, et lì for morti de la zente del Re ben 2500.

adì 10 Aprile, Cormons ch'era del Re Maximiliano se lo acquistò Cormons
la Ill.ma Signoria di Venesia a hore 16 et per questo se diseva forono
morti fanti da pe' della Ill.ma Signoria solamente 50.

adì 20 April, la Signoria mandò il primo Provededor in Pordenon et in Pordenone
quel dì quelli de Pordenon se renderono.

La Signoria have Goritia, fo 22 April et in ditto millesimo 6 Mazo Gorizia e Trieste.
have Trieste.

1509 adì de Mazo, Pordenon fo renduto al Re Maximiliano per la 1509 Pordenon
Ill.ma Signoria.

adì XI Luio, Belgrado fu rehavuto per la Ill.ma Signoria e Codroipo. Belgrado e Codroipo

adì 28 Luio, Pordenon fu rehavuto per la Ill.ma Signoria ut supra.

1509 Padoa fo data per la Ill.ma Signoria al Re Maximiliano, la qual dapoi Assedio di Padova
mesi due e mezzo fo rehavuta cum gran victoria. Item vense el Campo
del Re Maximilian sotto Padua del 1509 del mese d'Agosto, et stette
cum el suo Campo fin adì 3 Octobrio, in el qual Campo era persone cento
e cinque millia, et de lori forono morti sotto Padoa, ben vinti millia,
come se divulgava, et delli nostri in tutto non furono morte al più
persone venti. 1509. 11. 8bre

1509 adì 11 Octubrio. Castelnovo de Friul fo tolto per forza per li Presa di Castelnovo.

15. Magnifici Signori Savorgnani cum la gente de le soe giurisditcion, tanto

Ante gesta Savorgnani. — zoè per Messer Antonio et Messer Hieronimo a nome della Ill.ma Signoria a lui et alli soi heredi fo dato in perpetuo in feudo.

1511 adì [illegible] Febraro, uno chiamato Mess. Aluise de la Torre, de li primi Cittadini di Udene et Nobile de la Patria del Friul cum alcuni Cittadini

Strage in Udine. et Nobili de questa Patria furono morti e sachizati et brusate le lor case in Udene et Castelli che havevano et questo fo fatto per alcuni de villa di questa Patria: la cason perchè di questo non si sa, ma per parole di piazza se diseva che lui Messer Aluise et li predditti erano rebelli contra il Stado de S. Marco, la qual cosa imperò mai non si trova esser vera.

Saccheggio del Castello di Spilimbergo. 1511, adì 3 Marzo, Spilimbergo cive il Castello tanto, poi per homeni de villa di questa Patria fo sachizato tutto zò che si trovava in esso Castello, et poi brusato tutto. Non remagnete casa in esso Castello, et poi forno sachizati altre case d'habitation che tegnivano le lor robe de tutti li Signori Consorti d'esso logo fora del Castello che non remagnete casa alcuna, salvo della casa di Mess. Tiberio et de soi nepoti fioli del q.m M. Hercules fradello de esso M. Tiberio, Signori e Consorti li de Spilimbergo, et la cason di questo gran fatto non si sa.

Tedeschi in Friuli. 1511 adì 16 Septembre li Tedeschi venseno in Friul, et la Maiestà del Re Maximilian have la Patria del Friul et la tense zorni 56.

1513. adì 13 Dicembre Maran fo tolto alla Ill.ma Signoria de Venezia

Marano è preso dai Tedeschi. per el Sig. Conte Christophoro de Croatia, Capitanio de la Sacra

Majestà del Re Maximiliano, cum certo mezzo de uno prete detto Bortolo Piovan de Morteglian, lo qual fu preso e condannato et poi fu dutto a Venetia et lì fu appiccato per uno pede vivo.

1514. 12 Febbraro, Udene, Cividal, Spilimbergo cum el resto del Friul quasi fin alla Liquentia se rendette alla Majestà del Re Maximiliano. 1514 Tedeschi si impadroniscono del Friuli.

1514 adì 15 Febbraro, per nome de la Sacra Majestà del Re Maximiliano el Signor Conte Cristophoro Capitanio suo general cum el suo exercito zoè per quanto se diceva de otto millia persone, in zerca sopraditto andoreno sotto Osof e lo bombardorono 48 zorni de longo, in el qual Castello et monte de Osof era per nome della Ill.ma Signoria de Venetia el Magnifico Messer Hieronimo Savorgnano Patritio Veneto, cum el Strenuo Messer Theodoro conductiero de la prefata Ill.ma Signoria. El detto Castello et monte d'Osof era del prefato Magnifico Mes. Hieronimo de patrimonio. Tandem vense el Signor Bartolomeo Ill.mo Capitanio dell'Ill.ma Signoria de Venetia cum tre millia tra cavalli lizieri et fantazini, et tolseno Pordenon per forza. In el qual logo era circa seicento homeni soldadi del Re Maximiliano, et li havé tutti cum li cavalli, et Pordenon a sacco, et poi subito andoreno alla volta de Osof, et discazò lo exercito del Re cum captura de circa 200, et tolseno parte de l'artigliaria del dito exercito, et Osof fo salvo cum tutti li homini ch'erano lì, salvo che sei soli forono amazadi, et in quelli zorni el Re Maximiliano havé la Patria solum zorni 48, che fu recuperata per la Ill.ma Signoria de Venetia sendo Assedio di Osopo.

Dose Messer Lonardo Loredano, Luogotenente in la Patria Mess. Antonio Badoer, et Provedador Mess. Zuan Vittori liquali Dio possa sempre mantenir in bon stado.

1539-40. Sciant Pottori, come delli 3 giorni del mese di Novembre 1539 fin all ultimo giorno del mese di Marzo del 1540, che quel giorno piovette, mai per avanti nel mondo ha piovesto, ne è fatta neve di sorte che è stata nel ditto tempo grandissima siccitade, già da molti anni in quà non vista una simile.

Siccità straordinaria.

Fine (Da provata a deporre).

Avvertenza lunare. Qui finisse la Cronachetta di Giovanni di San Vito, cui fa seguito la sottoespotta Osservazione: = La luna prima che si faccia la sera hore una meno un ponto luce, et ogni sera luce hora una sino che la cresse sino alli giorni N.° 15, passati giorni N.° 15 cessa di lucer la sera ponti N.° 4, et nota che ponti N.° 5 fa un hora =

Fine

XIV.

Il Giovedì Grasso di Udine (26 Febbrajo 1511)

XIV. Colloredo Agostino Can.co — Notizie di guerra, del tumulto udinese e morte di Anto Nic. Savorgnan. (1508 — 1518).

Nota come del 1508 comenzò la guerra tra la Illustrissima Signoria de Venetia et la Cesarea Maiestà del Imperator, ita che era el Re de Franza et la Ill.ma Signoria insieme contra lo Imperatore, et essendo così la Ill.ma Signoria con lo Re de Franza erano adosso con uno campo verso Trento et la Signoria etiam verso Cadore, ita che in dicto millesimo essendo Capitano el Signor Bortolomio d' Alviano, fo assaltati 200 teothonici pedoni li quali erano ad uno passo et tutti forino tagliati a pezzi et non volseno tuor nissun preson.

Item del ditto millesimo de marzo la Signoria mandò in la Patria (del Friuli) circa 1000 lanze et 1000 cavalli ligeri et 6000 boni fanti, ita che subito andorino a tuor Cormons et in due zorni tolseno la centa de Cormons [illegible] lo castello senza contrasto et tutto fo posto a sacho et fo trovato roba dentro de più persone alla valuta de ducati 80,000. Item da quella via andonno a Goritia et in tre zorni la tolse et se rese a patti salve le persone et le robe et successive andando taglinando tutto lo Carso in tre zorni ivetteno fin Postoina et post hec andonno a Trieste et bombardonno per tre zorni ita che li sforzò a renderse, tamen salva la roba et le persone pagando quindece milia ducati al Signor Bortolomio Capitanio et la Signoria tiense questi luoghi mesi otto e frattanto fecino grandi fortilicie a fortificar ita che fecino inexpugnabile Goritia et Trieste et Cormons et fo speso uno tesoro.

Del 1509 la Cesarea Maiestà del Imperatore con la Santità di Papa Giulio, lo Re de Franza, lo Re de Spagna et Napoli, el Marchese de Ferrara, el Marchese de Mantova et Fiorentini et tutta Italia fecero liga contra la Ill.ma Signoria, ita che questa vedendo lo preparamento grande, fecino uno campo grosso de 30,000 et più a cavallo et a piè, essendo Capitano el Conte de Pitigliano Ursino

et lo Signor Bortolomio Alviano, et essendo lo campo de la Ill.ma Signoria in Geradadda, tolsero Trevi et lo posero a sacho et fecino grande ava[n]ctia in questo logo et a dì 14 Mazo venne la persona del Re de Franza non con mazor numero de genti ch'erano quelli de' Venetiani, ma con milior ordene, ita che fecino fatto d'arme et fo morti de le gente de Venetiani 14,000 et de Franzosi etiam, ma non tanti, ita che Franzosi forino vincitori, ita che seguendo la victoria, tutti quelli logi se resero in Geradadda che Venetiani tegnivano et vienseno a Bressa et tutto la se resei et limitites Crema, Cremona, Bergamo cum tutto lo Bergamasco et Pischiera et tutti quelli logi forino tolti per nome del Re de Franza in zorni 14; poi Verona, Vicentia, Padova etiam se resero in zorni due a la Cesarea Maiestà del Imperatore. Poi Feltre, Cividal de Bellun, Ceneda et tutto se rese, excepto Treviso solo, ma tutto lo resto fina Sacil se rese et etiam Sacil se rese et in Treviso era pisiato come se approximava lo araldo de lo imperator rendersi et già in Treviso se chiamava per le piazze lo imperator, ita che non era restato altro in terraferma che Mestre, la patria de Friul, etiam allora fo tolta da l'exercito de l'imperator che fo fatto a Goritia et Gradisca de gente 6000 de ogni sorte.

1511 Et nota che a dì 27 febraro [illegible] fo la zobia grassa de 1511 quello traditor de Antonio Savorgnano, il qual se intendeva con todeschi et infingeva al contrario et dimostrava a la Ill.ma Signoria esser molto fidelissimo et imputava che Castellani fossino ribelli et la Ill.ma Signoria li prestava fede per le amicitie grande aveva in la Terra de Venetia: li parse per levarse da li occhi algun gentilhomini li quali li contrastavano et non li lassavano asequir lo suo intento a dar via la Patria et per non haver in tutti lo imperator contrasto, presupponendo lui che lo imperator dovessi signorizar la patria et farse grande appresso lo imperator: et de tutto fo notificato in presentia ma[…] la Ill.ma Signoria, ma non [illegible], finalmente questa zobia grassa

XV.

Il Giovedì Grasso di Udine (26 Febbrajo 1511)

avendo la parte del popolo qui in la terra de Udene, fece vignir villani circha <u>2000</u> in la terra et in Cavreglì (Chiavris) appresso la terra et facili intrar avanti lo zorno in la terra: et avisati li zentilhomini de tal trattato, se redussono in la casa de questi de la Torre con famigli, ita che possevano esser homeni cinquanta, questo Antonio Savorgnano deliberò al tutto tuorgli la vita et comenzò a dar a sacho venti case de le mior de la terra zoè de nemici soi per dar animo ai villani e buttarli in gola et farli far a suo modo, et fo tolto roba infinita et ruinate le case del tutto excepto lo coperto et alcune furino brusate. Et perchè li homeni lo potessino fare più liberamente, dieva aver licentia de la Signoria et che questi erano ribelli del Stato et fo sachizate queste case, prima la casa de la Torre et brusata et perchè non la possevano aquistar per li homini eran entro tolse doi bocche de artelaria doi canoni grossi et trasseno in le porte et comenzono a ficcar fogo a le porte. Quelli Signori che erano dentro se perseno vedendo tal cossa et non credendo mai che el magnifico Logotenente sopportasse tal cossa lo qual Magnifico mai ~~[illegible]~~ et non vete domai, et fugando quelli gentilhomini su per li coppi de le case circumvicine et seguitati tutti et in le case dove erano ascosi et tuttavia li volse; altramente volea brusar dite case; forza fo a diti gentilhomini uscir et buttarse in le sue braccia a sua discretion, lo qual subito li fece taiar in pezzi crudelmente et fatto bando che nissun li habbia a sotterrar per doi zorni et fece star le porte serrate quattro zorni che nissun possea uscir de le porte, andando come rabiosi sachizando robe et cercando de li nemici soi per tuorli la vita. Et li villani de tutte le ville fin a Sacil levati in arme contra li Castelli a sachizarli et brusarli ~~et fra li altri fo [illegible] lo Castello~~ et dove non li fo fatta resistentia entorno in diti Castelli a sachizar et brusarli, et fra li altri fo lo Castello di Villalta, Brazacco, Maruzzo, Arcan et brusato: Spilimbergo brusato tutto lo Castello

1539-
Siçità st
dinaria.
Avvertenza

et tolto la roba et Valvason et Zopola, ita che fin a Sacil tutti villani erà
in arme a tal effecto. Et alguni partisani de ditto Antonio Savorgnano
andavan per la Patria suscitando dicti villani, dicendo et comandando
per nome de la Illma Signoria a far tal cossa contra Castellani li quali
sono tutti ribelli et dicendo che Castellani volevano lo Imperator
in questa Patria et voleano che villani fossero come antiquitus
servi et redurli in servitù; ita che feano come cani rabiosi sì per
tale cosse credendo, sì etiam per la cupidità de la roba. Et questo
durò sette zorni questa furia. Interim fo provisto per la Illma
Signoria et fatto cessar.
Fo morto quella zobia grassa misser Isidoro de la Torre, misser Alovise
suo fratello et ser Nicolao suo nepote fiol che fo de ser Francesco fratello
delli ditti. De questa casa non remase altri che cinque putti maschi fioli
del ditto misser Alovise, el mazor aveva 10 anni, e nasse et uno in la corpo de
la madre et la donna de misser Nicolò rimase pregna et parturite uno
maschio. Fo morto misser Zuan Lonardo dela Frattina et sachizato; fo
morto [...] Polonio del Gorgo de Vicenza lo qual stava in Udene et sachizato; ita
fo morto misser Theseo de Colloreto fiol de misser Albertino suo consorte et
sachizato la casa in Udene et ruinato el Castello de Sterpo; ita fo morto Federico
de Colloreto suo fratello et sachizato et ruinata la casa; fo morto misser Battista
Bertolini et sachizato; fo morto ser Soldonier de Soldonerijs et sachizato:
case assai sachizate numero in tutto forono 21 in Udene solamente, senza
li castelli.
Vienle poi lo exercito del imperator del 1511 de Septembre et subiugò la
Patria et tolse Gradisca, con la parte de Antonio Savorgnano et lui
se desperse. Et durò la Patria in man de todeschi 15 zorni. Antonio
Savorgnano andò in Alemagna con lo exercito todesco et fatto Consiglier de l'impe-
rator se posa a star in Villacco ~~Endrigo de Spilimbergo etiam andato con ditto~~ li altri compromissarii. Credendo che Dio non
fosse iusto iudice et essendo li ser Endrigo de Spilimbergo etiam andato con ditto
exercito come in bando de le terre venetiane et esser ~~andato~~ misser ~~[...]~~ Girolamo

XV.

Il Giovedì Grasso di Udine (26 Febbrajo 1511)

de Colloreto fratello del quondam misser Theseo, drio per far la vendetta et uno misser Zuan Zorzi de Zoppola et io era etiam lì per esser andato per reaver una mia possession; fatto uno bono consulto fra loro et trovati famigli sei appresso a loro tre deliberati al tutto più presto morir che non se vendicar, aspettano questo traditor suso la scala del uscir de cimiterio dela giesia de Villaco, lo qual era con famigli dieci tolte le spade et li fonno assaltadi de valenthomini et li fo per ditto misser Zuan Endrigo schiapata la testa a questo traditor de Antonio Savorgnano et con lui morto uno suo famiglio et tutti li altri feriti. De li nostri nissun fo ferito, et subito montati a cavallo et scappati. fo per miracolo del summo Dio ditto Antonio Savorgnan ferito fo et aperto la testa cascò et mai disse parola et prima de morir fo lì uno cane grande che li magnò lo cervello tutto et mai fo possibile oviar fin che non fo magnato lo cervello; el famiglio non fece atto alguno et questo fo del 1512 adì 4 Marzo. Io per esser chierego zoè canonico de Aquilea et Cividal non volsi intervenir a tal omicidio, ma me stetti in casa. Lo fiol de ditto Antonio Savorgnan lo qual era bastardo tamen Doctor et savio, allora era a Goritia: subito avisato de la morte del padre venne a Villaco et subito me fece retener et stetti sei mesi retenuto in casa con una guardia: tandem me scampai et venni a casa a Colloreto et ditto Nicolò Savorgnan per voluntà del Santo Dio elesse la habitation in Villaco dove stette fin 1518 adì 2 Aprile che fo el vener sancto, fo da ser Nicolò de Colloretto et de misser Francesco de Candidis de Udene et de ser Zuan Iacomo de Cavoriago con uno famiglio, li quali andorno a posta fatta a Villaco dove stettino lì ascosi una notte che fu zobia de notte: la notte de vener sancto volendo andar questo tristo de Nicolò Savorgnan Canonico de Aquilea et Degan de Udene, lui andava fora de Villaco circa mezzo miglio a pigliar la perdonanza, come se sol fari; questi montò a caval et andorno fin a la giesia dove lui era dentro con quattro famigli

armati e smontati da cavallo intorno entro per forza et li taglio la testa et tutto squartato: li famigli doi feriti a morte, doi altri scamparono: tamen nissun de li famigli morite et dove se credette questo Antonio Savorgnan et Nicolò suo fiol haver ruinata la casa de Colloreto, fo ruinata casa loro.

Dall'autografo in Rotolo di esposizioni dello Scrittore e di Mario di Colloredo. Nell'Archivio del Marchese Paolo di Colloredo.

1527 adì 13 Septembrio. Nota che a dì soprascripto fo sepulto el infelize misser Zuanne de la Torre el qual morite de febre in Perosa il zorno de la Madonna de Agosto ai 15 de Agosto, siando Gentilhomo del Duca de Urbino et li fo fatte exequie piu belle che de 60 anni in qua siano stade in Udene: de la cui morte se ne dolse tutti li homeni da ben de questa Terra perche haveva a far honor a casa sua et a tutta questa Patria. Cuius anima requiescat in pace.

Da nota contemporanea nel citato Rotolo

NB: Lo scrittore Agostino di Colloredo che trovavasi a Villaco adì 7 Marzo 1512, ma come dichiara, non prese parte al fatto dell'uccisione di Ant. Savorgnano, fu trattenuto prigione per sei mesi e quindi scappò a Colloredo. In Friuli era corsa voce, registrata in qualche cronaca, che ~~dopo preso~~ a Villaco fosse stato appiccato un Gregorio Colloredo; la notizia ~~era~~ pure nelli falsa, poichè in questa cronaca è indicata la sola prigionia dello scrittore.

Nell'opera del Co. Prospero Antonini sui Colloredo - Walsee si vedono documenti della Cancelleria Veneta in cui apparisce ~~che effettivamente~~ rimase prigioniero a Villaco Gregorio di Colloredo.

Agostino di Colloredo canonico di Aquileia e di Cividale morì fra l'aprile e l'agosto dell'anno 1521.

XV.

Il Giovedì Grasso di Udine (26 Febbrajo 1511)

rato
aval
lena
li
ebbli
rra
ria
rorso
ri
ito
rre.
ndo
bza
cusia
ocare
e
itrami
8
ren
el
illa
i lungo
urse
gio
lace
laci
il
ro
tidi

fatta la conquista del [illegible]

XV.

Il Giovedì Grasso di Udine (26 Febbrajo 1511)
descritto nella Storia Genealogica dei Torriani del Co. Pompeo Litta (Milano in Luglio 1852 contava)

Luigi Torriani. (sua biografia)

Andò giovinetto in Francia e vi apprese l'arte militare. Ritornato a casa nel 1495 fu nominato comandante d'una compagnia di cavalleggieri, che il parlamento del Friuli offrì in servizio della Repubblica e partì con essa per la guerra italiana contro Carlo VIII. Si trovò alla battaglia di Fornovo del Taro il 6 Luglio. Obbligato il Re a ritrarsi, Luigi fu mandato all'assedio di Novarra ove coi Francesi s'era rinchiuso il Duca d'Orleans. Poscia passò in Toscana nello stess'anno, spedito dai Veneziani in soccorso di Pisa contro i Fiorentini. Nel 1499 fu mandato dai propri committenti a Venezia acciò il Friuli fosse munito di presidj, giacchè Bajazet lo minacciava d'invasione. Nel 1501 fu degli ambasciatori della Provincia spediti a Leonardo Loredan per congratularsi del suo innalzamento al dogado. Nel 1502 ritornò in missione a Venezia per affari d'importanza e novamente nel 1507 onde provocare le fortificazioni di Udine minacciata dall'Impr. Max.

Scoppiata la guerra cogli imperiali il Friuli divenne campo di battaglia e Luigi comandava il corpo degli stradiotti presso Bartolomeo d'Alviano Capo Generale, che nel 1508 prese Gorizia e s'impadronì dell'Istria.

Luigi fu tra i Deputati del Friuli a Venezia per congratularsi colla Repa dei conseguiti trionfi. Ma nel 1509 piombò sui Veneziani la Lega di Cambrai. Assalito da ogni lato, anche il Friuli fu invaso dall'Impr. Max e Udine istessa fu in pericolo, perchè l'inimico giunse fino sotto le mura.

(Fazioni) Quella città sebbene stata sempre immune dal contagio dei Guelfi e dei Ghibellini era peraltro anche essa lacerata dalle due fazioni degli Strumieri e dei Zamberlani. Erano i Torriani capi della 1a e la Nobiltà ne faceva il nerbo. I Savorgnano, i soli che dai Veneziani dopo fatta la conquista del Friuli a danno dei Patri d'Aq. erano stati

sempre favoriti, non si erano mai accostati alla nobiltà,
perchè loro meglio piacque di farsi tribuni del popolo, e così
si trovavano alla guida della fazione dei Zamberlani.
L'odio era al sommo grado tra i seguaci d'ambo le parti:
sino da quando ~~le milizie di~~ Mass.o giunsero con una improvvisa
incursione alle porte d'Udine, Antonio Savorgnano divulgò
che i nobili castellani erano partigiani dei Tedeschi, e li accu-
sava d'aver segrete corrispondenze con essi, onde introdurli nella patria. Furono queste parole un motivo
maggiore di esacerbazione tra i due partiti che più volte si erano
già ~~[illegible]~~. Il L.te veneto nel Friuli era sempre accorso per
sedare i tumulti che erano peraltro provocati per lo più dai
Giovedì Grasso. Savorgnano. Nel 1511. 25 Febbrajo mentre in Friuli
i Veneti combattevano contro i Tedeschi tutti i sintomi appar-
vero in Udine di una guerra civile. Ciascuno aveva raccolto
i proprj aderenti e lo spargimento di sangue sembrava immi-
nente. Il L.te Gradenigo chiamò i capi delle due fazioni
alla sua presenza col fine di ristabilire la concordia, il che di fatto
ebbe effetto, e benchè di sola apparenza. Aveva perciò il
Gradenigo ordinato fossero rimandati i contadini, che ciascuno aveva
dal territorio chiamato in città per propria difesa, come
cagione delle parti avversarie. I Torriani avevano obbedito, ma se il Savorgnano aveva eseguito l'ordine, i contadini erano
usciti dalla città per ritornare durante la notte a nascondersi nelle
case de' loro capi. In quell'istesso momento i nobili si erano adu-
nati a congresso nel palazzo de' Torriani, e i più inclinavano
ad evitare un incontro e a ritirarsi nelle loro castella.
Ma opponendo Tesio Colloredo, si oppose ad una determinazione
che aveva apparenza di viltà. All'indomani 26 Febb.
Giovedì Grasso, rapida ed improvvisa si sparge la notizia, che i
Tedeschi erano presso ~~a~~ Udine... Il Savorgnano chiama
il popolo all'armi. I contadini che si trovavano in molte case
occulti, eccoli comparire, ed accompagnare il Savorgnano
che era dalla porta di Aquileja per combattere l'inimico e salvare
la patria. Ad un tratto si sente che i Tedeschi si erano riti-
rati. Molti argomentino che questo approssimarsi delle milizie
di Max.o Imp.re ad Udine fosse una favola per aggravare sempre
più i nobili nella loro posizione. E si parla altresì d'una

lettera intercettata del Savorgnano, che i Torriani avevano indirizzata ai Sig.ri di Spilimbergo, nella quale additavano le prove della rea corrispondenza dei nobili col nemico. Furono vociferazioni; ma il fatto certo fu che il Savorg.o presentatosi al popolo alla pubb.a piazza, dichiarò che i nobili erano ribelli a S. Marco e lo animò al sacco ed all'incendio delle loro abitazioni ed all'esterminio, come egli diceva, della iniqua e perfida stirpe dei nobili. Eransi in quella circostanza raccolti i nobili nel palazzo Torriani in numero di circa 40. Vi furono assaliti da circa 4/m persone, poi dal castello fu strascinata abbasso l'artiglieria per forzare il palazzo alla sommissione. Anche il L.te Veneto Gradenigo resa di quel luogo di sua residenza, e non potesse perchè villaneggiato e minacciato, e non volesse, la sua presenza non interruppe il corso agli eventi. Per 4 ore i nobili si difesero con un valore inaudito, ma forate le mura del palazzo dalle palle dei cannoni, i pochi rimasti illesi o leggermente feriti, si salvarono per la via de' tetti in case contigue. Cessato in questa guisa il fuoco della difesa, il popolo introdusse un ragazzo ad esplorare il palazzo, e scopertosi che non vi era più alcuno, fu dato al fuoco, poi alle fiamme; destino comune alla maggior parte delle abitazioni dei nobili di Udine. Ma non si dimenticò la turba d'inseguire i Nobili nei loro nascondigli.

Luigi Torriani fu preso, scoperto nella casa del Vicario [illegible], atterrato e strascinato avanti il Savorgnano crudelmente scannato, e mentre era ancora semivivo, spogliato nudo, fu maltrattato con ogni sorte di percosse. Tale fu la fine di quest'uomo, che poco prima con tanto onore era universalmente riverito. I corpi dei nobili non furono sepolti, ma si lasciarono pasto ai cani ed ai porci.

Per tre giorni senza intervenzione la turba popolare fu occupata nel saccheggio, negli incendi, negli omicidj. Il L.te Gradenigo [illegible] inutilmente i contadini dalla città, ma costoro, come egli per altro poteva prevedere, si sparsero nel territorio, e sotto l'ombra di castigare i Nob. Castellani ribelli, assalirono, depredarono,

incendiarono le loro castella, le loro campagne.

Taddea di Gio. Arcoldo rimasta vedova del Torriani già si era ricoverata nel castello di Villalta de' Torriani; ma avvisata in tempo dell'aggressione imminente fuggì e si salvò a Spilimbergo. Questo tragico avvenimento in Udine negli ultimi tre giorni del carnovale del 1511 è ben poco noto nelle storie e soltanto un cenno si legge nelle storie Venete, perchè probabilmente non si ardì raccontarlo, o non si permise che si raccontasse.

Se i nob. Friulani avessero congiurato a danno dell'Ecc. Mag.co non meriterebbero per verità alcuna compassione, giacchè il chiamar nella propria patria una nazione straniera è il delitto in somma in cui la indipendenza del proprio paese è il più infame dei delitti. Ma qui non sta la verità. Il potere non vuol dividere mai l'autorità perchè teme la sua morte, e forse non s'inganna, ed è perciò che il potere può diventar tigre anche in veste mitologica.

Il Gov.o Veneto vedeva di mal'umore la nobiltà castellana del Friuli. Era per esso troppo potente e il vanto dei nobili d'aver fatti rispettare i privilegi della Patria del Friuli [illegible] d'Ungheria che erano altra volta Torriani, era una ricordanza [illegible] poneva i Veneziani in apprensioni. Conveniva dunque esterminare la nobiltà, ma era necessario l'accusa d'un delitto che non ammettesse indulgenze. È massima di Stato che la legge possa chiudere gli occhi sui delitti privati, e difatto in questi casi il denaro, il tempo, le raccomandazioni, ritornano facilmente un reo nella condizione d'innocenza; ma se il delitto, è come lo chiamano di fellonia e di lesa maestà, il Potere è inesorabile, non conosce pietà o clemenza e bisogna morire. E così col pretesto di punire i nob. di Udine, siccome in intelligenza criminosa col nemico, i veneziani giungevano a distruggere quella forza di cui erano tanto gelosi. Non era il caso di processo

di Veneziani per conseguire i loro fini adoperarono Ant.o Savorg.o, e per ciò fecero ammazzare in un coi suoi satelliti; e così il segreto andò coi morti all'altro mondo. Non si creda poi, che il Potere abbia colle cortesi forme moderne cambiato natura, o che la storia sia scarsa di simili avvenimenti anche recenti. Tutto però è a danno di chi governa: Nel 1500 sposò Taddea di Strassoldo de' [illegible] Gironcho sposò Gio. Batta di Colloredo ..

Morte di Isidoro Torriani

Isidoro fratello di Luigi Torriani nel d.o Giovedì grasso [illegible] difeso in propria casa si rifuggiò nella casa di Asquino Sbrojavacca ove della pietà d'una Donna fu collocato in un letto. Ma presto scoperto l'asilo, la casa invasa furiosamente dalla turba fu subito nel letto pugnalato.

Morte di Nicolò di Francesco Torriani

Nicolò figlio di Francesco Torriani f.llo di d.o Luigi nella difesa del palazzo Torriani rimase ferito con uno piede nel braccio da Tempesta di Venzone. Abbandonato il palazzo dopo una disperata difesa s'era per i tetti salvato con Teseo di Colloredo in Casa di Francesco Colombatto. Costui temendo per i propri averi minacciò i due ospiti perchè uscissero. Si rifiutavano, onde il Colombatto, partì della casa, e poco dopo ritornò loro annunziando che Ant.o Savorgnano mandava loro in dono la vita. Era falso, e nulla più d'un stratagemma. E come ordinario, che la buona fede è tradita, appena il Torriani ed il Colloredo, abbandonando il ricovero erano sulla soglia della porta, furono pugnalati dai sicarj ivi preparati.

Figli del trucidato Luigi Torriani.

Figli del sud.o Luigi Torriani furono il Cardinale Michiele della Torre Vesc. di Ceneda, Luigi [uccisore] ucciso a Venezia da Tristano Savorgnan li 27 Agosto 1549, e Girolamo che stipulò la pace 31 Agosto 1568 celebrata nella Chiesa S. Gio. Batta della Giudecca in Venezia a cura del Procuratore di S. Marco Alvise Mocenigo per le discordie fra Savorgnani e Torriani.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1513 [illegible]

(Fides et Taciturnitas.) Annales alii per me Vitrenum Bellonum notarium Utinensem alibi precantem

1508 23 Februarij nunciatum est ad numerum 6000 pedites Alemanos dimisso Batistogno in agrum Cadubricum descendisse; item Regem Romanorum Maximilianum ex privinciam dirulgandeque ... explorationem meis filij sui ut Principes Germanos proseferetur ad bellum contra Venetos excitaret. — 1508 23 Feb. Li Todeschi vengono in Cadore

1508. 27 Februarij Sp. D. [illegible] de Colloreto J.U.D. ex Castro Sulmerij hunc literam ... est cum litteris, ut fertur, datis ad Cl. D. Locumtenentem Patriae quod scilicet ex Plebis Cadubrij ob Alemanis capta fuerat, [illegible] tamen ... cione non obstante fuit hic Utini publice tripudiatum. — 1508 27 feb.

1508 5 Martij Intellexi Arcem Cadubrij redemptam fuisse ab Ill. D. [illegible] Liviano prius a se interemptis Alemanis ad numerum duorum mille vel circiter et in hujusmodi redemptione interfectos fuisse milites ex nostris circiter quadraginta et inter caeteros Cardinii Malatestam lapide percussum interiisse. — 1508. 5 Marzo

1508. 14 Martij. Magn. D. Georgius Cornarius Eq. Provisor Generalis receptus fuit in hanc Terram Utini cum applausu populi. — 1508. 14 Marzo. Ingresso del Prov. Gen. in Udine.

1508. 4 Aprilis. In Mansuris super Belvederium convenerant Stipendiarij videlicet Equites et Cappelletti ad numerum 3000, pedites vero 4000 communi judicio, magna eo ex universa Patria et praecipue ex hac Terra Utini multitudine confluente. Batiglonum autem factum non fuit ut nulla occasio veniendi darma praebiretur inter delectos. — 1508. 4 Aprile. Mostra delle genti ... alla Mansura.

1508. 8 Aprilis Exercitus noster ex Triestino et aliis circumvicinis in quibus diutius consederat, movit in Cormonenses. — 1508. 8 Aprile.

1508. 10 Aprilis. inter horam quartamdecimam et quintamdecimam Gironum Cormoni fuit a nostris expugnatum et arx in deditionem accepta in spacio quindecim horarum a principio obsidionis. — 1508. 10 Apr. Presa di Cormons.

1508 lunae 17 Aprilis hora XVII Goritia per deditionem capta fuit quadam hispano qui ibi erat persuadente, salvis rebus et personis, Milite dimisso cum bonis D. Andrea Lich, tunc Capitaneo. — 1508 17 Apr. Presa di Gorizia.

1508. 4 Maij. Nunciatum fuit Tergestum captum fuisse cum pacto quod Comunitas solverat 15 mille aureos et Ebrei bonis direptis captivi dicuntur. — 1508. 4 Maggio. Presa di Trieste.

1509 die Dominica 25 Februarij [illegible] D. [illegible] Giradeno ... fuit ingressus. — 1509. 25 Feb.

1509. 13 Maij. In Gerra Abdue ab exercitu Venetorum pugnatum fuit infelici marte cum Gallicis, quo facto fuit et multi Comunitatis statum a Venetis defecerunt. — 1509 13 Maggio. Battaglia di Ghiaradadda.

× Grassico con 1500 Furlani dell'ordinanza era alla giornata di Ghiaradadda. —

1509. 7 Maggio. [illegible] Rotta in Trivignano.

1509. 7 Julij. In Trivignano clades fuit sive Rotta.

1509. 26 Luglio [illegible] sotto Udine

1509. 26 Julij. Germani castrametati fuerunt sub hac Terra Utini in loco vocato lo Cervello, qui 28 ejusdem mane recesserunt. Provisor autem sive exercitus aggredirio non ausus est.

1509. 30 Luglio. [illegible]

1509. 30 Julij. In Abbatia Rosacensi stipendiarij et [illegible] ex nostris ab hostibus in redemptione magna clade fuerunt intercepti:

1509 1 Agosto [illegible] di Cividale.

1509 Mercurij I Augusti. Dum Magn. D. Paulus Gradonicus Provisor liberatum [illegible] Castrum ab obsidione Germanorum agmine septingentorum equitum incomposito iter egisset, ab hostibus Croatinis qui ad S. Donatum occurrerant facto impetu ex nostris ad 50 et eo amplius qui statim terga dederant necati sunt, totidem in captivitatem abducti. Quae et si magna fuit clades, dubio procul nobis, (ut ferunt) longe majorem intulissent, si non dubitassent ex [illegible] occidere, quos propter maximum pulverem insurgentem haud quaquam [illegible] nostris discernere potterant: [illegible] de fuga ante alios [illegible] conferunt in Stratiotas: utcumque sit constat ex hostibus neminem ex [illegible] interfectum fuisse [illegible] paucos admodum, quin imo ab ipsis nostros fugatos fuisse usque Utinum insequentibus etiam ultra [illegible] in via que nos ducit ad S. Gotardum ubi unam bombardam ceperunt caesis his qui eam ducebant. Provisor autem [illegible] in umbone lanceis duabus appenso in hanc urbem delatus est, quod contra communem opinionem apud [illegible] [illegible] tamen auctoritatis et gratiae, ut haud ita multo post ab eis Provisor Generalis crearetur.

1509. 4 Settembre: [illegible] [illegible] Cormons.

1509. 4 Septembris. Magn. D. Hieronymus Savorgnanus conflato exercitu Rusticorum ex hac Patria ad numerum duodecim mille movit in Cormonenses et Contra Cormons [illegible] reversus est. Per hoc autem tempora Cormonenses et Croatini oram illam Patriae meridionalem quae est versus Aquilejam incursionibus et incendijs vastabant.

1510. 22 Maggio Porte di Vicenza fatte dai [illegible].

1510. 22 Maij hora XXII, Galli et Germani iterum ~~[illegible]~~ Vicentiam [illegible] civibus potius ultro se dedentibus, partim Venetiam contingentibus: et paucis diebus post Lignacum vi caepere et Montem Silicis.

1511. [illegible] [illegible] in Udine 1511.
Provveditore nell'anno 1511

Magn. et Clariss. D. Aloysius Gradonicus L. T. [illegible] Utinum cum sceptro ingressus est Kalendis Januarij bonis avibus. Addo 1511. annus hic [illegible] undecimus supra quingentesimum et millesimum salutis atque utinam salutis nostrae et pacis perpetuae et tandem qui [illegible] imperij Veneti [illegible] discedant. [illegible] quod [illegible] concepimus quod Kalendis proximis Januarij [illegible] admoto igne dissectum in ipso Aloysij Gradonici [illegible] Praetoris ingressu quosdam dissipaverit, quosdam etiam interfecerit.

1514. 13 Februarii Deditio Utini [illegible] ... 1000. — 1514 13 Feb.

De Terremotu.

1511 26 Marzo
Terremoto in Friuli. Secondo [illegible] hora 21 cum 1/2 [illegible] antequam signum [illegible] in [illegible]

Millesimo quingentesimo [illegible], Mercurii vigesima [illegible] Martii, hora vigesima cum dimidia, parum tamen antequam signum [illegible] in [illegible] vetron [illegible], [illegible], terremotus ingens [illegible] omnibus [illegible] [illegible] incolentibus [illegible] est [illegible] Castri Utini [illegible] [illegible] subito corruit, oppressis duabus ancillis [illegible] et [illegible] eo momento multis [illegible] in civitate [illegible], [illegible], in [illegible], [illegible] na et in aliis pleresque Patriae locis [illegible] per [illegible] et comunis: et ego vidi et sensi dom[um] meam undique fluctuan[tem], in qua tunc eram ex alto repente descendente ceu armorum fragore. Statim facta fuit hic Utini supplicatio [illegible] ad placandam Dei iram. Nam apud nos fuit numquam major terrae tremor, nec hominum timor. Utinam non eveniat par aut majus ostentum. Illud non omitto, quod [illegible] c. Johannes [illegible] et [illegible] [illegible] exitum in centro terrae tumultuantibus, extracta fuerunt cadavera [illegible] marium et unius feminae. [illegible] nata sunt [illegible] formas [illegible] perturbatione intra [illegible] fuit, ut creditur, tempore cladis [illegible].

Antonius [illegible] [illegible] Utino [illegible] [illegible].

[illegible] anno

1512. 12 Aprile [illegible] in [illegible] Imperiali.

Millesimo quingentesimo [illegible], indictione quintadecima, [illegible] luna [illegible] Aprilis, hora vigesima tertia [illegible] circa [illegible] Andream [illegible] Equitem [illegible] [illegible] fuerunt [illegible] ad Patriae Forojulii [illegible], qui [illegible] nunciatur Maximilianum Caesarem semper Augustum [illegible] annales inducias [illegible], quo factum fuit ut populus Utinensis [illegible] in omne genus laetitiae profundendo [illegible], [illegible], [illegible] urbem [illegible]. [illegible] 6 induciarum nomine pax certissima vulgo judicatur, atque utinam [illegible] utraque [illegible] nostrorum [illegible] quem [illegible] Civitas hoc bello [illegible] [illegible], pestis et fame numquam ad defectionem [illegible].

Antonius Bellonus Utinensis Tabellio.

[illegible] 14 [illegible] Civitas Utinensis fecit deditionem Commissariis Caesareis die luna XIII Februarii cum [illegible] ducatorum quatuor millium, dum Domini Veneti eam dereliquissent. — 1514. 13 Febb. Resa di Udine ai Tedeschi.

1512 — Mostes per occasionem induciarum nondum eis ab Imperatore [illegible], ut e specula cum multis prospexi, Praticulsanorum, Portgronchanorum et [illegible]ganorum burgensium armenta e pascuis abduxerunt et in pugna quam die habuerunt cum Theodoro a Burgo conante redimere in [illegible]

(Fince [illegible] Note di Pal in [illegible]) Prede degl' Imperiali in F. là, durante la tregua.

[illegible], superiores fuerunt, quorum [illegible] paucis [illegible] haud [illegible] [illegible] de [illegible] Maggiana [illegible] numerum [illegible] [illegible] non. [illegible] [illegible] privatos, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ducem exercitus [illegible] [illegible] Clausa [illegible] [illegible] acceptam. —

(1514 [illegible] Maggio [illegible] di Maggiana.)

A [illegible] 1538 — 25 Luglio — Inondazione a Friuli.

[illegible] [illegible] maxima fuit Turri, Cormons, Quarini 1538, 25 Julij in festo S. Jacobi: incepit hora secunda ab exortu solis et duas circiter horas duravit tanta, quantam, ut vulgo ajunt, ætas nostra non vidit, nec fortassis ulla superior. Eo impetu disjecta sata fuerunt, segetes deversa, frumentum ex areis deductum, provoluta supellectilia, submersa animalia et [illegible] propiores torrentibus erant. [illegible] hoc magis tulere damnum. Quod si per noctem vis illa torrentium accidisset, vix ulli effugium patuisset. Ob hanc tempestatem [illegible] [illegible] plus fuit rivulorum decursus per urbem nostram [illegible] [illegible] et adempta frumenti [illegible] usque ad VI Augusti.

1539. 20 Settembre. — Sua [illegible] di Arra [illegible] Udine [illegible] Chiesa di S. Giovanni.

Columna nigra ex Ara [illegible], pars una ex tribus, que sunt major est, presente Venerio Gabrielle Preside, [illegible] [illegible] [illegible] Sabato XX Septembris 1539, non procul ab Ede Divi Johannis, [illegible] tota laminis plumbeis; [illegible] Columna [illegible] [illegible] et pulchra, sed instar cupressi, carens fructu, ejus epistilium impositum fuit in Festo Divi Hieronymi ultimo Septembris. —

1539. 15 Novembris — [illegible] [illegible] Leone sulla colonna di Pia, a Catarina

Divus Marcus sub figura Leonis surrectus in columnam XV Novembris 1539. Surrectus est in columnam [illegible] Leo [illegible] [illegible] Marci titulo [illegible] [illegible] crebris subsidiis et [illegible] extra [illegible] in [illegible] videtur tamen non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] civium splendidiorem et ab [illegible] [illegible] in [illegible]

1542. Genn. o — Presa di Marano.

Maranum captum II° Januarij 1542 a Bertrando Sachia pro Gallis, qui excluditur XII Januarij a Turchetto agente [illegible] [illegible] [illegible], redijt Bertrandus XXV Aprilis

1514. 13 Februarij. Deditio Utini facta Germanis cum talea ducatorum 4000 — 1514 13 feb. [illegible] in Udine e taglia imposta.

In Christi nomine amen. die Mercurij XV Februarij 1514, S. Baptista del Bò Caballa- 1514 15 Febb.
rius seu officialis Mag. Dñi Johannis Nathanser nunc L.T. [illegible] Patriae Fori Julij pro Presa in possesso d'una casa. —

1535. 9 iunii. Antonius Bellonus notarius Foroiuliensibus suis salutem. Del Ver. [illegible] di Ant. Bellon[illegible]
De obitu [illegible] dolere, fratres carissimi, [illegible] Solis [illegible] fuisse plus satis [illegible]
do. Cupiendum nobis omnibus est [illegible] animo quaecumque fortuna. Qui enim in huius-
modi [illegible] compulerunt, non minus possunt e calamitate educere, quam [illegible]-
runt. Quantum cunctis contemporaneis fides virtusque commendet. Utcumque sit, [illegible]-
cum dicendo et faciendo numquam desinatis benemereri: malo namque inter [illegible]
mica Solis contentus degere, quam inter Barbaros copia frui. Valete. —

Conceditur a Paulo PP III, X iunii 1535 gratuita remissio peccatorum omnium quibuscumque Christianis orantibus et jejunantibus, ut exitus belli in infideles desperati in victoriam Caroli V Imp. et in nostram omnium felicitatem.

Antonius Bellonus Lectori salutem.

Ne horreas, lector candidissime, hoc certum presagium, predico enim fore, ut anno salutis quadragesimo sexto supra Millesimum et quingentesimum fiat obscuratio Solis XXIV iunij quo die Sacratissimi Corporis Christi divi[illegible] Ioannis festum simul celebrabuntur, vento quodam proflante usque adeo atra, ut possis credere media nocte non magis noctescere; durabit huiusmodi Solis Eclypsis ab hora XV ad XX usque. Nam si non perstaret una ex XXIV [illegible] partibus Solis, orbis universi machina tum viginti tribus deficientibus, omnino collaberetur. Vale, 1535, X iulii. Utini.

1509.9
photta in

1509.26

1509. 30

1509 1 Ag.

Curiale.

09.4

Lorenzo

1510.

1511

1511

Promosso

1514 13 Februarij Deditio Utini facta Germanis cum talea ducatorum 4000 — 1514 13 feb. / Dedizione di Udine e taglia imposta.

In Christi nomine amen. Die Mercurij XV Februarij 1514, S. Bapt.ta del Bò Caballa= 1514
rius seu officialis Mag.ci Dni Johannis Nathanser nunc L. T.tis Patriae Fori Julij pro 15 Febb.
S. Caes. Majestate appellandus, ortam domus habitationis olim Leonardi Presa e possesso
q.m Magistri Danielis de Fajarda Carpentarij sita Utini in Foro novo di una casa. —
juxta domum Magistri Vincentij et fratrum filiorum q.m Mag. Bartholomei
Diauli sculptoris lignarij et juxta domum Mag. Matthiae Carpentarij
a partibus ... et ea semel, bis et ter ut est moris aperiendo et clau=
dendo. —

De Veneris ultima Martij. Civitas Utinensis rediit ad obedientiam Ser.mi Ducalis 31 Marz. —
Dominij Venetiarum, facta deditione et consignatione Ill.mo Dno Bartholomeo de Al= Dedizione
viano ... Generali Capitaneo, ... representante in oppido S. Danielis dum di Udine
Capitaneus Rizanus cum quingentis equitibus Alemannis in ... ... Vione
... interceptus fuisset, et relique ... obsidionem Osopij, Lo=
cum tenentisque pro Caesarea Majestate quarta hora noctis praecedentis Utti=
no ... et Christophorus de Frangipanibus Comes Croaciae ... capto
vulnere semimortuus lecticha extra Patriam deferretur. —

1515 19 Septembris Annunciatam stragem Helvetiorum exercitus in territorio 1515 19 7bre
Marignani, Plebs Utinensis focis ingentibus letitiam indicarunt. Feste per la vittoria di Ma=
gnano.

… sgravato /

1511 26 Marzo — Terremoto in Friuli.

Nota quod die mercurii 26 Martij 1511 hora vigesima cum dimidia videlicet parum ante … Et signum in recta linea dimidiae fuit hic Utini Terremotus ex … qui duravit per spacium parum minus quam Ave Mariae, quo per Castrum Utini … et … quibusdam aedificijs et alia multa incommoda hic Utini et in diversis locis Patriae facta sunt: fuit facta hic Statim celebratio solemnis supplicationis ad placandam Dei iram. … quod nunquam auditus fuit aquì nos major terrae tremor nec hominum timor. — Utinam non eveniat pax aut majus ostentum. Ant. Bell. nota [illegible]. —

1511 21 Giugno — Rotta de' Tedeschi … Manzano

Nota quod die Sabbati 21 Junij 1511 fuit strages seu Rotta a [illegible] de Rubone de Manzanello usque ad … fugiẽ intra quod spacium hostes ad numerum quadringentorum … interfecti … Baltassare Scipione … Theodoro del Borgo, … redirent Cormonum … Terentiano, Zuglano et Basaldella quas villas … eo die [illegible].

1511. 24 Giugno. — Terremoto in Udine

Die Martis 24 Junij 1511 hora quarta cum dimidia noctis et parum ultra veniente die Mercurij fuit terremotus satis magnus dum ego cum familia mea essem in Area mea in Porta Ronchi Utini pro vitanda contagione. Bell. A.

1511 30 Luglio — Pioggia … in Friuli.

Die penultima Julij 1511 in nocte pluit magna multitudo ranarum … et nota etiam quod hic Utini magna est multitudo erucarum … domorum.

1511 — … dell'anno 1511

Annum hic 1511 fuit infelix propter … et rapinas, terremotum, pestem, famem et bellum et ego Antonius Bellonus particeps … de infelicitate quod mihi nunquam venit in mentem sine lacrymis et animi dolore … Bell. A. C.

In un codice membranaceo della Bibl. Marciana … di un … colle carte papiree, opera scritta nella prima metà del secolo XIV e che già apparteneva al notajo Udinese Antonio Bellone, leggesi di suo pugno la seguente nota:

1514. 28 Feb. — Notizia che … dai Tedeschi.

Per A. Belloni notarii utinensis. Nunciatum fuit hic Utini die ultima februarii 1514, ind. II, expeditionem … ab illustri Domino Comite Christoforo de Croatia … commissarius exercitus caesarei … valentes … Dii meliora velint, … notariis … fides … Nam quia … nil magis cupiunt quam quod cunctis magis expediat.

Notitiae Historicae ab anno 1511 ad annum 1517

Desumptae ex Vitis Patriarcharum Aquilejensium Clarorumque Bellorum

extant in L. Muratori Rer. Ital. Scriptores Tom. XVI.

1509 Mercurius Dux [illegible] Legatus Imp.is Maximiliani cum peditum 5000 et equitum 4000, quibus praepositi erant Christophorus [illegible] Episcopus Labacensis, Michael et Christophorus Frangepanes Comites Modrusij, combussit villas inferiores, firmavit tentoria ad Cerebrum in ob[illegible] libus di Ho[illegible] a Civitate Utini. Inde profectus ad recuperationem [illegible] quae tunc tenebantur per Civitatenses, et ille redacto ad oppugnandam Civitatem [illegible] se contulit cum omnibus suis militibus et quia intrinseci [illegible] defensi sunt, depopulata regione Aquilejae et Montisfalconi et combustis locis vicinis cum modica gloria ipse Dux et gentes suae [illegible], cum prius jam amisisset ex suis homines quingentos.

1511 His temporibus Antonius Savorgnanus Jurisdoctor qm. Nicolai Equitis, [illegible] multum potens cum decrevisset, [illegible] Nobiles Utinenses, qui inter se contendebant, et alijs major haberetur contra ipsos multas ordinavit insidias [illegible] saepe ad suum beneplacitum alios vulnerare et alios interficere faciebat. Tandem collectis multis hominibus, postquam eisdem sceleratam fecisset rationem, ipsis [illegible] et jussit [illegible] pro conservatione suae Patriae occiderent omnes illos, quorum nomina eis in scriptis dabat, et eorum domos praedarentur et villas comburerent, asserens insuper hoc etiam esse commissionis, mentis et intentionis Ill.mi Du. Do. Venetiarum a quo consilium petierat. Haec verba habuit extra Civitatem [illegible] nes igitur ejus sermonibus auditis impetum fecerunt in Civitatem et [illegible] vicinam domum illorum della Turre et sic spreta auctoritate Gubernatoris, fractis januis armamenti, acceperunt [illegible] tormenta, ut melius possent capere et evertere domum illorum della Turre. Illi autem della Turre timentes hoc fieri consensu Ill.mi Du. Do. Venetiarum apud quod antedictus Antonius erat [illegible], [illegible] quae duravit tres horas, fugere ad secretiora vicinarum domorum, [illegible] cito palam facere Ill.mo Du. Do innocentiam suam. Milites [illegible] postquam spoliassent antedictam domum etiam [illegible] combusserunt et per territorium Civitatem usi sunt, igne et ferro. Populati sunt praeterea domus Jo. Baptistae Candido, Francisci Cergneo, Trojani Percotto, [illegible]

[illegible] Philosophi, Alberini Colloreti equitis Sebastiani Thenalij, Augu-
stini Pertimacij, Polidori et Johannis Leonardi a Frattina, Johannis Candidi
Juris Doctoris, Baptistae Bartholini, Antonij Braunae, Martini Valen-
tinij, Petri Urbani Castellij, [illegible] Nicolaij Colonianij, Federici Colloreti
et Jacobi Castellij doctoris. Interfecerunt Ludovicum, Isidorum et [illegible]
colaum della Turre, Alexium Colloretum J. U. D., Federicum Colloretum
Soldnerium de Soldnerijs, Jo. Leonardum a Frattina, Baptistam Bartho-
linum et Appollonium Gorgiterum, qui omnes conspecti sunt a plurimis
[illegible] [illegible] [illegible] mortui in vijs: nocte autem in quadam fovea ex
[illegible] [illegible] [illegible] in Ecclesia [illegible] [illegible] Ant. Savorgnanus
et Nicolaus ejus filius Decanus Utini et Canonicus Aquilejensis nocte
sequenti suffocaverunt laqueo Vergonium et Varniensem capita dictae
suae sectae, qui aurum et magnas divitias receperant, et hoc fe-
cerunt ne manifestarent conjurationem et ut possiderent tam opulen-
tam praedam et divitias. Eos sic interfectos projecerunt in profundum
puteum S. Johannis una cum Ancilla Urbani, quae superveniens
omnia viderant et ea de causa interfecta fuit. Ipsorum corpora cum
supervenisset sequenti mense magnus terraemotus et operculum putei,
monitu philosophorum, fuisset ablatum ut [illegible] in terra clausi
[illegible], a plerisque conspecta fuerunt. Tertio die a direptione
[illegible] Burgensis cum centum equitibus venit Utinum Gubernator,
igitur et Theodorus et Balthasar de Lipionibus cum alijs centum
equitibus [illegible] [illegible] [illegible] conjuratos a civitate, qui
discedentes depopulati sunt Villaltam, Moruttium, Brazzaccum,
Tricanum, Cusanum, Goydam, Valvasonum e Spilimbergum, cujus
amplam arcem combusserunt. Hi omnes fures et praedatores, dicitur
quod perierunt mala morte. Nec hoc malum fuit satis Uti-
nensibus, ter [illegible] venit magna pestis, adeo quod prout dicitur
perierunt in quatuor mensibus, plus quam quatuor millia hominum.

Utini ipse erat non parva penuria. Antonius Savorgnanus timens proditionem Venetorum ivit ad exercitum Maximiliani Imperatoris, cui praeerat Georgius Stah-rembergo, Christophorus [illegible] Episcopus [illegible] et Antonius [illegible] Tridentinus Iuris Doctor, qui acceptis duobus exercitu confoederatorum, qui erat ad obsidionem Tarvisij sub Dno Palitiae duobus millibus equitum et octo millibus peditum Gallorum et Alemannorum, venerunt in Forumjulium et illud ad pacta in octo diebus habuerunt, excepta Gradisca, quo fugerat Aloisius Mocenico legatus in Castris Venetis. Hic tandem multam defensionem quinto die inimicis locum tribuit. Maximilianus Imp. dum esset ad pontem Enum, qui dicitur Inspruch, intellexit gentes suas obtinuisse et acquisivisse Forumjulium, [illegible] omne [illegible], Bertolà [illegible] Potestas Utini. Veneti milites Tarvisio egressi sub ducatu Joh. Pauli Gradenico recuperarunt omnia loca, excepta Gradisca, quam cum mille equitibus et septem millibus peditum per decem dies expugnaverunt. Veneti sic redacto Forojulio exilio damnarunt cum tota antedictum Antonium Savorgnanum, ejus bonis fisco applicatis. Capta in hoc bello pura fide Hieronimi Savorgnani per Ill.mum Ducem Dom. Venetorum eadem bona ipsa confiscata Antonij donata fuerunt. Praeterea dictum Ill.mum Dn. Do. ipsi Savorgnano Osopum et Belgradum, Novocastrum et Palaciolum. Contra Antonius Savorgnanus qui cum Nostro filio suo Villachi vitam ducebat satis miseram, conjuraverunt Hieronimus Colloreto Juris Doctor, Jo. Georgius Zoppola et Henricus de Spilimbergo, qui ut ipsum omnino mori darent, illuc profecti sunt et ab ipso Henrico magno vulnere in capite illato Villachi antedictus Antonius interfectus est. Ibidem inde ad annum septimum a Francisco Candido, Nicolao Colloreto et Jo. Henrico Caporiaco trucidatus est Nicolaus Savorgnanus dicti Antonij filius. Christophorus Francapanis cum audivisset Nicolaum Theupolum commissione gubernatoris Maranum [illegible] fuisset, eo quod locus ille praesidij non indigeret, cum quatuor centum equitibus et tercentum peditibus magno itinere ivit versus antedictum ~~locum~~ firma [illegible]

illum obtinendi et in hoc ordinato tegno Maranum coepit, nam et Bernhardus pollicitus portas aperuit, qui fugens ille extra conducere nullas res obtinuit ab Alexandro Marcello Praeside sive Capitaneo amico suo, portas, antequam dies illucesceret, eidem fore aperiendas Veneti. Postea pro recuperatione Marani miserant quinque triremes, duodecim biremes et centum cimbas. Praeterea Balthassar de Scipionibus cum octingentis equitibus et sexcentis peditibus et rusticis quatuor millibus accessit Maranum, quod ex parte maris multum oppugnatum est, cum ex parte maris multum oppugnatum est, cum ex parte terrae inexpugnabile iudicaretur. Alemani praeterea prius relicto Marani optimo praesidio iverunt Montem falconum et illum ad pacta habuerunt. Arx vero, quae posita erat in alto colle, munita quinquaginta militibus et copia tormentorum non sine magna sanguinis effusione diruta fuit. Anno sequenti qui fuit 1514 Christophorus Frankapanus, Johannes Aursperger et Sigismundus Dietrichstaino cum mille equitibus, duobus mille peditibus et quinquaginta tormentis, ceperunt Sacilum villam haud procul ab Portugruario. Quod intelligens Venetorum exercitus, qui Utini hiemaverat, petiit versus Sacilum. Utinenses videntes Imperatorem et Legatum sive Provisorem cum bono exercitu qui erat mille equitum, peditum 4 mille et rusticorum duorum millium, fugae se dare, missis suis Oratoribus ad Capitaneum Mtis Imperatoris, solventes 4000 ducatos se eidem Capitaneo dederunt, quod similiter fecit tota regio Forijulij, excepto Osopio, quod frustra per 40 dies oppugnatum fuit, D. Hieronimum Savorgnanum cum 130 hominibus et Theodorus Burgio cum 80 equitibus ipsum locum viriliter tutati sunt. Durante obsidione Osopij, Andreas Rauber considerans difficillime capere posse locum dictum Clausa, cui pro Venetis praeerat Jo. Franciscus Diedo, per fugitivum quendam fecit dictum Jo. Franciscum reddi certiorem de commento et sagacitate per eum cogitata videlicet Osopium esse captum esse et oppi ancusonas? ... aspersione interfectos, unde considerare

deberet ipse Jo. Franciscus periculum quod sibi imminebat, ne experiri
cogeretur hostium crudelitatem. Qui Jo. Franciscus, haec vera esse credens,
hostibus se dedit. Postea Barth. Liviano Capitaneus Venetorum rehabito Por=
tunaonis cum 2000 equitum et peditum 3000 terrorem ingentem inimicis
intulit. Quae brevissimo temporis spatio rehabuerunt Veneti totam
Patriam F. J. Rustici Mutani, dum Osopum oppugnarentur, interfectis
nuntiis Maximiliani Imp.is, praedati sunt totum illum frumentum quod
illi de Marano miserunt ad molendinum, unde Capitanei dicti Imperatoris
ira perciti, captis fere omnibus loci habitatoribus, qui erant circa 104 inter
senes et juvenes nulla habita consideratione innocentium, omnesque [illegible]
rant et praeterierant vigesimum annum Flemonae ambobus oculis
privaverunt. Juniores vero altero tamen oculo et duobus digitis pro altero
oculo privati sunt, et insuper omnibus vultum sive faciem in modum crucis
inciserunt ut supplicium illud esset [illegible]. Veneti victores cupien=
tes Maranum rehabere ad hoc miserunt multa navigia plena hominibus
et armis sub D. Vincentio Capello Capitaneo et a parte terrae magnum exerci=
tum sub D. Johanne Victurio Prov. Ven. et Jo. Paulo Manfrone Capitaneo
magni valoris et hoc mandato, Maranum oppugnatur. Quae oppugnatio duravit
sine effectu menses duos et non ultra, quia supervenerunt Nicolaus Comes
Salmiae, Sigismundus Rogendorfius et Johannes Ruspeger cum novo
exercitu Alemannorum et cum gentes Venetae essent Castellioni, Alemani
[illegible] fugaverunt multis interfectis et non paucis in captivita=
tem redactis, inter quos fuit D. Jo. Victurio. Reliquiae exercitus Venetorum
[illegible] se contulerunt. Dum durat oppugnatio Marani,
Christophorus Francipanis Capitaneus Imperialis, vir magnae authorita=
tis, factis prius nonnullis incursionibus et appositis insidiis pro capiendo
Victurio, capitur ab eodem simili astutia et sagacitate et Venetias
perducitur. Alemani postea contulerunt se in [illegible], ne commea=
tus, qui Noritia sive Goritia portabatur, impediretur. Belli furor per plures
menses cessavit, donec Maximilianus Imperator, Uladislaus Hungariae,

[illegible] [illegible] Provinciae et Lysimachus Uladislao frater Regis Viennam [illegible] [illegible] ad hoc ut Anna Uladislai soror alteri ex Nepotibus ipsius Maximiliano [illegible] aut Ferdinando nuberet [illegible] utri ipsorum [illegible] [illegible] Imperatori nuberet et Maria [illegible] Imperatoris [illegible] Ludovico Boemiae Regi uxor daretur. Interim Thadeus a Vulpe Imolensis Eques, Capitaneus Venetorum cum incidisset in insidias [illegible], viriliter pugnans, tandem vulneratus capitur et Gradiska conducitur [illegible] postea permutatus cum Rainero Bornio [illegible] captivo et [illegible] redditur. Jacobus [illegible] [illegible] Gubernator 4 die Ap. lis 1517 [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] incendia [illegible] — —

— [illegible] —

1519. 12 Januarij Maximilianus Romanorum Rex obijt.

1519 die Dominica 15 Maij Tabula S. Marci [illegible] de Utino translata fuit [illegible] capellam novam cum solemni processione.

1523 [illegible] die [illegible] S. Bertrandi [illegible] filius [illegible] Laurentij [illegible] de Utellis [illegible] [illegible], paulo post [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de turbatione [illegible] [illegible] esset [illegible] [illegible]

1523 [illegible] Andreas [illegible] Praepositus Patriae [illegible] bonis avibus. Quo tempore [illegible] propter [illegible] [illegible] [illegible] facti [illegible] vini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible].

1523 [illegible]. Pax Utini solemniter proclamata fuit XV Augusti 1523 inter Carolum Imperatorem et fratrem ejus Ferdinandum [illegible] Austriae, Venetos, [illegible] [illegible] Ducem Mediolani [illegible] [illegible] [illegible] Italiae [illegible] [illegible] pacis [illegible] [illegible] [illegible] VII Pont. Max. [illegible] [illegible] Regi [illegible].

1523. Die [illegible] Maij obijt Antonius Grimanus Dux Venetiarum — —

1528 [illegible] maxima penuria et caritatis annona.

1529. [illegible] auditum, hora IV noctis veniente die Mercurij XIV Aprilis 1529

1530. VII. octobris, Diluvium Romae fuit. —

1525. 6 9bris. Moniales Venetijs ingressae Utinum in Monasterium novum Sancti Bernardini 1525 [illegible] VI Novembris [illegible] ex eis D. Maria Felice, cujus frater [illegible] [illegible] nunc agit

1526 8 Luglio Praesulem Patriae, vir [illegible] evangelicae; bonis avibus.

Confoederatio perpetua, intelligentia et liga [illegible] D. D. Clementem P.P. VII, [illegible] Regem [illegible], Henricum Regem Britanniae, Dominumque Hiberniae ac Dominium nostrum Venetiarum, et Franciscum Mariam Sforciam Ducem Mediolani; loco [illegible] intrandi dimisso D. Carolo Imperatore et [illegible] [illegible], habendo pro [illegible] quatuor angulos ligae veteris Germaniae altae. Fuit haec Utini proclamata die Dominica VIII Julij 1526, praevia solemni supplicatione. Bonis avibus.

1527. 6 Maij Capta Roma ab Hispanis, quo anno fuit laboratum hic fame. — 1527 6 maggio Presa di Roma e fame in Friuli –

1531 die penultima Maij Marinus Grimanus Patriarcha Aquilejensis Cardinalis Utinum [illegible] ingressus. — 1531 30 Maggio Il Patr. Card. Marino Grimani entra in Udine

Universis et singulis [illegible] presentes litteras inspecturis notum [illegible] hoc anno [illegible] nativitatis D. N. J. C. 1530 Dominum Raphael de Utino Presbiterum [illegible] devotionis affectu ad [illegible] loca Terrae Sanctae ubi Mysteria nostrae salutis operata sunt, visitanda se contulit, [illegible] magno fervore visitavit et imprimis Sanctum Domini Sepulchrum, [illegible] Calvariae, Syon et Oliveti montes, atque [illegible] venerandae Sepulchrum in Valle Josaphat, Nativitatis et Domini Praesepe in Bethleem, sanctumque flumen Jordanis cum Quarantenae monte ac alia Sancta loca [illegible] Jerusalem et extra peregrinis solita visitari. — 1530 Certificato de Prete Raffaele di Udine [illegible] Terra Santa.

Frater [illegible] Johannes Baptista [illegible] N. C.
Guardianus Montis Syon et Commissarius [illegible] Terrae Sanctae
[illegible]

Datum Hierosolimis 1530 die 20 Septembris. — Ant. Bellonus exscripsit.

1532. luna 26 Februarij Thomas Contarenus Sceptrum accepit [illegible] ante annos ut [illegible] sibi nihil admittendum [illegible]. — 1532 26 Feb. [illegible]

1532. 25 Octobris Carolus V Imperator ex Pannonia rediens per [illegible] Utinum transivit. — 1532. 25 8bre Carlo V Imp. [illegible]

1535. 7 Junij Pretium Salis [illegible] est [illegible]. — 1535. 7 giugno [illegible]

1532. 26 8bre.
Passaggio di Carlo V pel Friuli.

1532 die Veneris 26 Octobris hora XIX

[illegible] Caesarem invictissimum conspexi in loco [illegible] inter duobus [illegible] supra [illegible] Divae Mariae Commerciali ~~supra [illegible]~~ ~~[illegible] Divae Mariae Commercialis~~. Cum ex Austria cum suo Hispanorum exercitu [illegible]. Hospitatus fuerat [illegible] nocte superiori; hospitaturus proxima Spilimbergi, quem honoris gratia Veneti Oratores prosequebantur [illegible] Marcus [illegible], Hieronimus Pisaurus, Marcus Lauredanus et Laurentius Bragadenus. Imperator equo vehebatur albo, statura directe [illegible], non nihil excedente communem, annis non major XXXII, pulcher oculis, barba quae nec album videtur pilum nec rubeum, mento longiusculo, quo tamen [illegible] non officiatur, nisi, ut quidam ajunt, pauxillum in [illegible] oris expl[ic]atu, spectavere eum eo momento [illegible] Hieronimus Doctor [illegible] Patavinus [illegible] Patriae [illegible] et inter alios [illegible], qui equum [illegible] dederat commodato et confirmavimus omnes naturam ipsam in juvene [illegible] Imperatoriam [illegible] expressisse, quo [illegible] denique [illegible] quidve facturus, incertum. [illegible] acta probabit. Non [illegible] .. Italiam intrasset nisi Solimanus [illegible] Imperator obsidione Viennae [illegible] retentatam deseruisset, vel quam [illegible] accepisset [illegible], Duce Andrea Doria, Methonam cum Corone interim expugnatam fuisse, vel quam [illegible] mentis significationem [illegible] quamquam debeat sexcentum millia [illegible] ovium cum millibus ducentis [illegible], periculose [illegible]

1533.
10 Febbrajo.
[illegible] del Moro [illegible]

1533. [illegible] Februarij: [illegible] qui quamquam [illegible] ob [illegible] prostrationem [illegible] opinione [illegible] exemplar [illegible] gentis Mauriceq. [illegible] habemus corpore [illegible], nunc animo fortunatissimum [illegible].

1533 11 Agosto
gran vento in Udine e danni [illegible]

1533. Nicolao Maurocino Praeside, XI Augusti, hora prima noctis, Coenobium Divi Bernardini muris circumvallantibus magna ex parte dirutum ventorum vi, in domibus et arboribus ruina passim facta, tegulis disjectis e [illegible] eversis [illegible] quis [illegible] vento crederet [illegible] sine ostento prodigisse. —

1534. dies II° Martij, Solis tertia diei hora tres conspecti. — | 1534. 2 Marzo Fenomeno di Sol.

1534. 20 Novembris, Verevisi Terraemotus fuit hora prima noctis [illegible] | 1534. 20 9bre. Terremoto

1535 X Junij [illegible] Paulo III° PP. [illegible] | 1535. 10 Giugno. [illegible] col Turco —

[illegible] Christianos [illegible] Caroli V. Imperatoris [illegible] in nostram [illegible]

Sabbato [illegible] 14 Martij 1537 [illegible] Proles [illegible] | 1537. 24 Marzo [illegible]

[illegible] quam [illegible] fuisset ingressus, [illegible]

[illegible] liberatus, [illegible] Senatus [illegible], [illegible]

causa, [illegible] valeant.

[illegible] conditionis authoritas declaravit, [illegible]

ostenderer, [illegible] non male conjicio, [illegible] signum [illegible] dedit Olivarum

[illegible] veritate.

1539 [illegible] ultima Septembris Lex Exc.[illegible] Consilij [illegible] publicata fuit ad scalas Palatij, qua novum tributum indicitur [illegible] pro centenario a vendente [illegible] et uno ab emptore. | 1539 ult. Sett. [illegible] compra e vendite.

1541 [illegible] 27. Marij [illegible] Doc. [illegible] pro die [illegible] fuit, [illegible] infra [illegible] tertius. —

1541 6 Julij [illegible] de Castro, [illegible] | 1541. 6 L[illegible] [illegible] castello. [illegible]

[illegible]

[illegible]

1542. 29 Decembris, expurgatae et rejectae peregrinae monetae, [illegible] bonis exceptis. | 1542 29 xbre Bando di monete

1543 III Kal. Novembris Jo. Baptista Savellus qui in Pannonia [illegible] [illegible] stipendijs Summi Pontificis militaverat, [illegible] | 1543. G.B. Savello in [illegible]

Annus iste 1545 fuit [illegible] | 1545 [illegible]

Terraemotum 1545 [illegible] horam [illegible] noctis, quam [illegible] S. Blasij quod tertio Februarij celebratur, audivi [illegible] | 1545. 3 Febbrajo. Terremoto.

1545 3 Augusti facta fuit Supplicatio [illegible] ex [illegible] propter quod [illegible] intra [illegible]. | 1545. 3 Agosto. [illegible]

~~1545 18 Augusti obijt [illegible] Ant. de [illegible]~~

~~1545. 19 Augusti obijt [illegible] de [illegible]~~

~~1545. 29. 9bris obijt [illegible] de [illegible]~~

~~1545. 6 xbris. obijt S. Alexandrus de [illegible] filius D. Matthaei ex vulnere.~~

ripete [illegible]

1545
Siccità in Friuli — Solis ardor hoc anno 1545 invaluerat, usque adeo, ut ne minimus quidem proventus in Patria fuerit vini aut fructuum, quos vocant minutos, unde mirum est ... siccitat, a Canentum videantur Fructus ... [illegible]

1545. die Jovis III Kal. Maij, ... [illegible] contemporanei ... [illegible]
Giuoco dei Militari in Udine. — hastas ... [illegible] quæ in medio ... ex fune pendebat ... Majorum ... quintanam, ... qui incitato equo abdrexisset annulum ... hasta ... [illegible] auratis ... illi qui in quintana ... hastas fregisset. ... Bernardus Valvasonius ... Militum ... [Ex l. Hon. Antonij Belloni Analis Superchio. ... VII Kal. Maij 1545]

1546. 14 Agosto.
Gl'Udinesi ... la lite contro i Savorgnani ... di Joja. — 1546 ... Augusti ... Consilium ... Communitatem ... Savorgnanos, per utramque quarantiam fuisse expeditam ... [illegible]

1546 · 30 ... Gior. Grimani piglia possesso del Patriarcato d'Aquileja. — Rev. Dom. Marinum Grimanum Card. Patriarcham ... obiisse Urbeveteri ... quo decedente Vannum Patriarchatus nomine R. D. Joannis Grimani illius fratris ... possessione hic Utini de toto Patriarcatu.

1547
... 1547. i 8 Septembris publicatum Proclama de monetis in executione ... Ducalis.

1548 11 Agosto. Stefano Tiepolo Prov. Gen.le in Udine — 1548. XI Augusti Clar. D. Stephanus Teupoly Provisor Generalis de Sabato ingressus est Utinum

1549 · 2 Agosto.
Il Co. Luigi della Torre, Batt.ta Colloredo e Giacomo Giorgio di Strassoldo ... si in Venezia. — Fermento ... in Udine. — "Nunciatum fuit 2 Augusti 1549 D. Com. Aloysium Turrianum, Baptistam Collaetaneum ejus sororium et Jacobum Georgium Strasoldum Canonicum ... Venetijs interfectos fuisse, quo die ... quidam ... Tractus hic fuit a grege Caballariorum in carcerem, Praesidis ... sive quod ... hoc ... caballarij cum ... sive pertae ... volans et ... coronatus ... Imperatoris per hanc urbem incederet dissimulata infamia ... multis ... quibus ... dilapidatus fuerat, ... novo emerat. —

Mattheo Michaeli de [illegible] Patria
[illegible] Victor [illegible] sceptrum
tradidit 1545, die Dominica [illegible] XXI
Martij paulo ante quam horam 21 pulsari
[illegible]. Utinam [illegible] venerabilis
Magistratum [illegible] bene
factis, [illegible] memoria [illegible]
apud nos [illegible].

1545. 21 Marzo
Maffeo Michel L. S.

1546 - 1 Augusti hora 17 ½ reddidit M. D. Vincentio Gritti
sceptrum.

546. 1 Agosto. Vincenzo Gritti L. S.

1545. [illegible] Antonius Bellonus

[illegible] factum Herculis Roberiani [illegible] [illegible] continuerat obtruncatus est. XIV Kal. Martij. Cenaverat apud [illegible] Sororium [illegible] cum ejus fratre Bernardo, Julio [illegible] et Mario Collactano [illegible] domum redire [illegible] hora noctis Bernardi [illegible] accitos famulos [illegible] [illegible] [illegible] nocte manere et quidem armatos ne quid per urbem [illegible]. [illegible] Hercules [illegible] [illegible] qui cum nullo [illegible] genere erat [illegible] [illegible], [illegible] et jucundos sodales [illegible] [illegible], [illegible] et [illegible] tionibus unice delectabantur [illegible]. [illegible] pro [illegible]. [illegible] quam modico intervallo domum [illegible], [illegible] et prope domum [illegible] Antonij Fornacii [illegible] quam multos [illegible] [illegible]. Ad exclamantis [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] quidem ultro citro accurrerent, [illegible] tempore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] chirurgum, [illegible] Bernardi domum offendit, quo delatus haud ita multo post periit [illegible] [illegible] conquerentur. [illegible] in cogitatio [illegible] possit qui [illegible], [illegible] [illegible] tamen [illegible] et quidem perpetuo [illegible] [illegible].

1545 Antonio Bellon [illegible] al Conte Gio. Torriano [illegible] di Ercole Rover[illegible] [illegible] 16 Feb. 1545

[illegible] di Ponte (24 marzo 1541).

1541. marzo. Udine. —

Antonius Bellonus Petro Antonio Sbrogavachae S.

Il Bellone lagnasi collo Sbrogavaca che il suo futuro genero il Pittore Pomponio (Amalteo) nello scegliere un Notaro per attendere i suoi atti nuziali, lo abbia posposto. Temendo ciò sia avvenuto per calunnie contro di lui lanciate e gli rigetta per l'amicizia che ha per il Padre, la stima per Pomponio e per la propria innocenza, e parlando del Pittore dice:

= Nunc infinitis ab ipso effigii hominis muneris omnibus absolutis, et ipse indicas cunctis designando praestantia respondet splendor curialium. =

Antonii Belloni notarii Utinensis Epistolarum MS. Lib. IV. Epist. 440. (Bibl. Comun. Udine).

[illegible] 10 Vinc., [illegible] 1871.

1553. X augusti: Intelligo venisse litteras ab Inclyto Senatu Civitatensibus exauditos fuisse; praeterea Senatus [illegible] a Patriae praeside appellationum causis ut eo omisso statim devolvantur Venetias et nos Utinenses aliis etiam [illegible] [illegible] fuisse, [illegible], indicabit dies, propterea non [illegible], quem [illegible], ac [illegible] oporteat, nescium, si [illegible] unquam [illegible]:

[illegible] [illegible] nihil unquam [illegible] agentibus:

XII augusti: [illegible] fuit non aliis [illegible] nisi de [illegible] et [illegible], Praesidis [illegible] fuisse, quatuor Oratores hi fuerunt creati [illegible] Iurisconsulti: Iohannes [illegible], Marius Meratinus, Manfredus Caprileus et Petrus Perotus, qui multis [illegible] elaborent ut ex Inclyti Senatus consulto [illegible] deliberationi adhibeat aliqua moderatio, tantam alioqui mutationem dubio procul Utinensibus pessime cessuram, sive commoda Reipublicae spectare, sive causidicorum Scribarum reliquorumque artificum emolumenta metiri, sive ipsius Patriae Praesidis auctoritatem expendere [illegible].

1553. 23. Novembris. Nicolao Mantovano —

Civitatenses [illegible], qui libertate fruentes [illegible] omne aevum [illegible] feliciter sub Venetorum Dominio dicunt quod die Primus in Civitatem [illegible] ingressus est foedasse et [illegible] [illegible] Aquilamque superlocasse, perinde quasi sub Germanorum Imperio [illegible] [illegible]. Non arbitror ego [illegible] tam immane scelus commissum fuisse quoniam Civitas [illegible] nequaquam potest sibi [illegible] acceptam, qua se sponte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] moribus et institutis [illegible] [illegible]: Non igitur oportet [illegible] notariisque se in fide [illegible] [illegible] continuit [illegible] Utinenses innocentissimos odio [illegible] nunquam destitit [illegible] non imprudenter; nam [illegible] vicini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] odimus [illegible] [illegible] [illegible]: Connubia mille, [illegible].

1553 10 Agosto Cividale ottiene dai Veneziani un Provveditore.

1553. 12 Agosto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Cividale [illegible]

1553. Novembre. Lettera di [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contro Udine.

12 Gen. [illegible] 20 Mar. 1 Castel [illegible] [illegible] taglia [illegible] Udine. [illegible]

contracta per longam annorum seriem et utrinque ab armis abstinentia fidem evidenti faciunt, quam et dubitare de ~~bona~~ perseverantia mutua quisquam possit.
Proinde Civitati ne abjiciamus lubricam fidei sed uni duntaxat quisquis agentes et solidus ille fiunt. Sontem reperiet fortasse Jupiter ipse qui aquilam nasceretur altis nubibus conditam. Quis quaeso negat crimen lesae Majestatis et nequitiae(?) sola esse duos Evangelistas commisisse invicem ita licentiose; quod alter alterum proditione quodammodo utens extrudere regno et ejicere [illegible] ?
Quare libet hortari meos Civitatenses ut ferant patientissime Provinciam, quicumque pro Veneti[illegible] apud eos Magistratum gestum sit, fortunamque [illegible] sustineant magna animi aequitate et nos ultores, quos habent [illegible], non graventur [illegible] fidissimos [illegible], quos [illegible] nunquam defuturos polliceor, ut nec [illegible] [illegible] deserent. [illegible] affinitatibus et amicitiis [illegible] diu [illegible] etiam tamen [illegible] difficultatibus abeundis [illegible] permotione, quae solet [illegible] ac malevolentia [illegible] in moderato. [illegible] non velint aequitatem [illegible] natura [illegible] et semper solent et ob oculos [illegible] nostra cum aliis benefacta tum [illegible], quod [illegible] 1509 tempore Germanicae obsidionis, tam erant nunquam [illegible], quam semper nos [illegible] carissimos, ac [illegible] fefellerit. [illegible] commissi [illegible] et [illegible] et Populo judicamus in lucem quandam [illegible] quod demens ille quisquis fuerit [illegible] sibi cavaverit obstaculo quod non minus cum divinis quam cum humanis legibus pugnat. [illegible] quod nos fama non obscura jactatur plenius [illegible] ex litteris tuis cognosces.
Vale. [illegible] 9. Kal. decembris 1553. —

Fons ex Lazaco pervenit ad portam qua ad Fanum divi Lazari attitur, 1542, Kalendis Aprilis, et in forum videlicet divi Johannis, die Lunae 29 Maij 1542. — 1542 L'aqua di Lazzaco è [illegible] Udine.

Lazzachi et liquor, e jugo Sophos quem
Praeses Pontius omnibus ministrat
O quae gloria, qui bibit viator
Pro nullo ambitiosior Falerno sit.

Versi e [illegible] sulla detta aqua di Lazzaco nel vol. 1541 del [illegible] ant. Bell.

Fontem ex Lazaco Nicolai Pontij cura Praesidis
Gloria clari tum doctrinae, tum pietatis, publica
Impensa per tubos figulinos cive tum rosseito
Tamquam populi salutem et delitias colito,
Lavandi et hauriendi conterraneis et
Peregrinis ex aequo jus potestasque esto.
Fractor quisquis fueris, corruptorve par
Noxae supplicium ex[illegible]ato
1541

Iscrizione sulla nuova fonte di Lazzaco a condotta in Udine. — Vedi Statuto e le acque di [illegible]

Ingentia agmina locustarum Utinum transvolaverunt, 1542, 24 Augusti circa meridiem, continuata, [illegible] ad occasum profectione. — 1542 24 Agosto. Locuste in Friuli.

D. Dux Urbini Utinum venit VIII Aprilis 1543, ut viseret num aliquo ingenio Civitas haec fieri tuta possit ab hostibus, hinc abiit [illegible] faciorem XVI Aprilis. — 1543 8 Aprile. Il Duca d'Urbino è in Udine per progetto di fortificarla.

(1546. [illegible] Lutherani videntur perpetuo contempta [illegible] [illegible] Papa [illegible] [illegible] Indulgentiam [illegible] Lutherani [illegible]
1549 Campanula quae turriculae [illegible] Utini [illegible] ad indicanda [illegible] incendia quae nocturno tempore [illegible] accidebant, fulmine dejecta est, die dominica XVI Junij [illegible] [illegible] Macrovacus [illegible] [illegible] [illegible] renovari curavit.

1546. Settembre. [illegible] Indulgenze [illegible] Luterani.

1549 16 [illegible] [illegible] del [illegible].

1549.
[illegible] mento [illegible] Marzo [illegible] vegnano.

Veh misero [illegible] Livornano [illegible] et fratrum hodie, scilicet [illegible] ultimo Augusti 1549 jubente Inclyto Senatu Veneto [illegible] et [illegible] ob id quod nulla [illegible] tione habita Venetijs idem Tristanus ultionem quaerens superioribus diebus interfecisset [illegible] Maphinum Turrianum et [illegible] [illegible]. Ant. Bellonus.

1551. X Junij R.mo D. Michaeli de la Torre Episcopo et Comiti Cenetensi Utinum ab urbe venienti multa nobiliorum juvenum [illegible] itum est.
Monsignor [illegible] Torre viene [illegible] Udine

1551. 20 Januarij. Nix alta fuit in die S. Sebastiani.
Neve

1552 [illegible] Febbrajo.
[illegible] tumulto [illegible]

Madesa di [illegible] Civili 4 Februarij 1552.

Mora quae [illegible] in Collegio Canonicorum Utinensium [illegible] de hujusmodi [illegible] possessione suorum Canonicatuum et Prebendarum, exortus est in [illegible] novus tumultus inter [illegible] et quosdam [illegible], in quo Antonius [illegible] Bernardini filius et [illegible] qui cum [illegible] erat [illegible], mutatimque [illegible] sunt et ex utraque nonnulli vulnerati, [illegible] ponte delituit in [illegible] aquis, de quo in [illegible] praecipitem [illegible], ne de vita periclitaretur. Ut [illegible] adversus juvenes ferocientes qui obfirmatis animis [illegible] [illegible] vix remedium inveniri posse [illegible] sit summa Patris [illegible] cura et vigilantia ne [illegible] ad manus. Ut [illegible] [illegible] nobis [illegible], censeo, ut neque [illegible] [illegible], neque potentiam [illegible] metuamus.

1552 per noctem [illegible] Jovis [illegible] Veneris 7 Octobris [illegible] noctem fulmine Campanile Ecclesiae Majoris Utini tactum.
Fulmine nel campanile del Duomo. —

1552. 18 xbre
[illegible] in Udine [illegible] per la pace tra [illegible] Impero.

Indulgentia plenaria [illegible] pace inter Imperatorem et Regem Gallorum publicata fuit Utini XVIII Decembris 1552.

1552

Ant.us Bellonus.

1552
[illegible] Vienna

[illegible] Villaco [illegible] Bruneckium [illegible] et Ferdinandus cum Mauritio Ungariam versus [illegible] [illegible].

1554. 15 Marzo.
[illegible] Scipione

D. Clara [illegible] D. Pagani Savorgnani [illegible] est 1554. 15 Martij simul cum [illegible] Scipione [illegible] a [illegible] D. Jacobo Savorgnano, qui omnibus [illegible] [illegible] factus est. —

1514. 12 Gen. Creazione di un Notajo

1514. 12 Gennajo Udine. Bertrando Susanna Conte Palatino crea Bartolomeo del qm Gianfrancesco Tittino di Udine, in virtù del privilegio a lui dagl' Imperatori concesso, Notajo e giudice ordinario, dandoa lui genuflesso la penna e il calamajo, qual segno della concessagli autorità e riceve poscia il solito giuramento. Ex act. Ant. Bellone.

1514. 20 Marzo — I Castellani rifiutano pagar la taglia imposta alla Com. di Udine.

1514. 20 Marzo. Udine. Giovanni Francesco di Sbrugliavacca a nome suo e de' suoi e de' fratelli, Antonio di Brazzacco per se e fratelli e per Torriani Conte [illegible] di Villalta, Dn. A. Antoniani, Giovanni Colloredo, Giovanni de' Fratelli di Caporiacco, Giovanni Michele di Zucco, Pietro Antonio di Sbrugliavacca, Ercole Partistagno, Tommaso Colloredo, Pietro di Brazzacco e S. Pietro Attems per nome loro e de' loro parenti con ~~parti~~ parrono innanzi i Magn.ci e Clar.mi Luogotenente Cesareo Ser Giovanni Malhausen e Signor Morabono Dottore, e Giovan Francesco Sbrugliavacca a nome di tutti protestò di non voler pagare i 400 ducati imposti dai detti L. T.te Ces. nel Consiglio della Terra di Udine jeri (19 Marzo) per far la taglia in alleviamento dei particolari abitatori di Udine secondo la [illegible] fissarsi, avendosi nel Parlamento ultimamente fatto in Gemona dai detti L. T.ti imposta per le taglie ai Castellani la somma di Duc. 4000, questi rifiutano al pagamento perchè i Castellani quantunque abitanti in Udine mai pagarono le taglie imposte a questa Città, ne questa pagò mai quelle imposte ai Castellani benchè in essa dimoranti. Questa protesta fu ammessa dai L. T. e Commissarj Cesarei [illegible] et in quanto e Ant. Bellone ne estese l'atto.

1514. 28 Marzo Legittimazione di due bastardi figli d'un prete

1514. 28 Marzo Udine. Giovanni Battista de Candidi di Udine Conte Palatino in virtù di privilegio concesso dall' Imp. Massimiliano legittima dietro istanza del Prete Nicolò de Cambio Beneficiato in S. Odorico del Tagliamento, Giovanni Antonio e Carlo fratelli, figli suoi Spurij, imponendo ad essi genuflessi il berretto. Actum Utini in Viridario nostrae habitationis etc. — Ant. Bellonus Notarius

1514. 23 agosto. Matrimonio di Giovanni Soldoniero e patti

1514. 23 Agosto Udine. Il Nobile S. Giovanni del q.m Soldoniero de' Soldonieri contrae matrimonio con la Magn. Signora Francesca figlia del Magn. Sig. Bortolomeo del q.m Bitalea Conte di Porcia e Brugnera, secondo il rito della Santa Romana e Aquilejese Chiesa e le lodevoli consuetudini della Patria, con dote di 800 Ducati. Il d.o Giovanni per le nozze morgincapio e ditmontadura (desponsionis) dona alla suddetta Duc. 100. — Ant. Bellonus Not.

1514. 9 xbris 1514 9 Decembris Utini Leonardus Emus L. T.[lis] judicat quod querelae, denuntiae

Decreto del L. T.te circa la remissione dei casi criminali

et accusationes receptae [a Cancellario suo vel ejus Coadjutore] super diversis delictis in Terra Utini et ejus pertinentiis, quorum cognitio quia non poenam sanguinis exigunt, sed alias poenas, ad officium Capitanei et Judicum Attentum Utini pertinent, debeant remitti ab ipso Cancellario etc. praefatis Capitaneo et Judicibus [illegible] competentiis etc. [illegible] fuerit [illegible] et [illegible] judicium [illegible] tunc Cancellarius remittere debeat omnes scripturas cum omni lucro etc. Ant. Bellonij Not.

De Caede Utinensi
Die 4 Februarii 1552
Epigramma
Antonii Belloni

Credite Bellonum scribam non vivere in armis
    Fallax nomen habet, bella cruenta fugit.
Quod quasi non fessus, vatulo vos reddite laudes,
    Ad calamum et pacem lumina semper habet.
Reddere si laudes vultis, sit prona voluntas
    Ut vester pacis non moriatur amor.
Sin minus hoc placeat, subsunt discrimina cuncti
    Ne pereant, nullo conciliante viro.
Rixa sed quo fato invisa est agitata diebus
    Flebilis atra simul sanguinolenta fuit.
Qui iuvat est Christus Pater, hunc ubi amare placebit
    Ipse Jovis fuerit candida facta dies.
Hoc duce tentandum est quocumque extinguere flammas
    Externam et rixis imposuisse manum.
Mars cecidit felix, petimus pro munere pacem
    Dicite, pugnatum est ~~felis~~ hure et ense satis.

Dal protocollo di Ant. Belloni
dell'anno 1552. Arch. Not. Udine.

1514.3

Decreto de

[illegible]

[illegible]

Cividale.

Dai Protocolli del Notajo Cividalese Antonio Belloni del 1552–53.
nell'Arch. Notarile d'Udine.

Antonius Bellonus Bernardino Amadriseo doctori salutem.

Postulas tibi declarem cur Civitas Austrie vocetur quam vulgo Cividatum appellant, et cur cordatissimo Senatores rei publice Venete nomen Austrie eum ceu barbarum adeo exhorrere, ut suis subditis alius egre concedere videantur. Equidem nullibi reperi causam que assignetur et ad dirivationem huius cause ne ausim dicere quam authentico documento sustinere et comprobare ne queam. Tantum invenio apud Paulum Diaconum Aquilegensem quem Carolus Magnus rex Francorum et Langobardorum magno in precio habuit ob eximiam eruditionem, quod Duces Langobardi tempore Regis Rotaris instituto preficere solebant singulis Civitatibus Episcopos duos, alterum arianum, cuius ille quondam fuerat assecla, alterum orthodoxum qui cum ipsis Ducibus in eis habitarent et quod Patriarche Aquilejenses dum hac de causa in Forojulii tuto habitare cum ipsis non possent, nec Aquileie ob Romanorum incursiones, Cormoni vitam agere non sine dedecore cogebantur. Quibus verbis conijcitur Cividatum illa tempestate Forum Julii vocatum fuisse. nec senticeat aliter Franciscus Cremensis acolytus, vir doctissimus, scribens ex Forojulii in calce omnium epistolarum quas ad me dedit, dum Cividati moraretur, ego Utini. Langobardi autem anno quarto et ducentesimo postquam venerant in Italiam, regnum amiserunt anno a Christo nato 776. Reperi insuper instrumentum quo componitur opera quorundam nobilium virorum differentia inter Patriarcham et Comites Goritie 1202 quid et quantum eis et illi deberetur quoties ipsorum nuncii placitum advocatie placitarent, Cividatum nominari simpliciter Civitatem in eius tamen calce haberi expressius Civitatem Austrie. Item invenio quod Patriarcha Bertrandus, 1349, 6 februarij Utinensibus vendidit bis mille mercis omnes ex Carnea proventus, ut Paulus Mutinensis scriptum reliquit, qui de rebellione Civitatenses in instrumento ~~dicti~~ notarie, forsan ut in fide tunc nutantes meliores efficeret. Invenio preterea quod Carolus IV Imperator

1514.

Decreto
[illegible]
dei casi[illegible]

in privilegio Pragæ dato 1353 Kal. augusti praecibus Nicolai fratris sui Patriarchæ Aquileiensis in Civitate Austriæ generale Gymnasium instituit disciplinarum omnium. Et apud Platynam legitur in Alexandro V, quod Gregorius XII in Austriæ Civitate profectus quasi profugus de Concilio generali mentionem fecit. In omnibus autem aliis instrumentis quæ ad meas manus contigit pervenisse scriptam et legi Civitatem Austriæ, sive bene sive male Tabelliones illi scriptis tradiderint. Verum si nomen Austriacum Senatui displicet et abludat multum a Julii Foro, nec certo sciri queat cur mutatum; qua ratione receptum, quove consilio additum fuerit. Componerem ego si mea res ageretur Civitatis nomen ad ipsius Senatus iudicium quia impensissimus est ne eos sibi barbariei nomine plus satis placuisse ~~tandem~~ poeniteat. (margin: tandem)

Non nec possunt non bona opera navare Civitatenses, si in Civitatis nomine se commodent Senatui Inclyto, ut rebus in omnibus semper fecerunt, ne ab ipso cui serviunt et alacriter servire tenentur velle videantur contumaciter quodammodo dissentire.

NB: Questa cronaca venne pubblicata dall'Ab. Mons.r Ernesto Degani nel Periodico = Archivio Veneto Venezia 1888 – Tale edizione varia dalla presente, poichè la cronaca venne estratta dimezzo a fatte inutili e quindi l'estratto del Degani varia dal presente fatto da Vinc.o Joppi, Il Joppi omise le notizie del mondo ed invece raccolse tutte le notizie locali, specialmente più pittoresche – ciò che venne compreso da Mr. Degani

Estratti dalla Cronaca dell'Abbazia di Fanna con altre historie scritta da Pre Antonio di Porcia Viceabate della Stessa.

(Da copia del secolo XVIII presso l'ab. Vincenzo Savi di Caorle)

- - - - - - - - - - -

Nel 1511 se levò in questa Patria del Friulo li villani contro li gentilhomeni e li ammazzavano, li brusava li palagi e castelli sacheggiavan, pigliavan le donne e le spoiavan nude, tal non fo vergognate con le sposè. Infra li altri signori fo amazato un messer Aloise della Torre in Udine ed altri. Fo brusato tutto el castel di Spilimbergo. Li Zentilomini non saperano donde scampare, ma pur se redusseno a Purgiglia in casa del Magn. Conte Julio el quale era magnanimo, richo et troppo liberale et la sua grande liberalità conservò la nobiltà della Patria et li condanati et tiando in loco che era da mangiare, pigliorno animo, fecero campo insieme, vignivano fuora alla campagna e tornengorno a mazzar villani. Il primo che pigliorno il Conte Julio volse che'l fosse apicato a una nogara. Sentando li villani questo, se mettereno in fuga: siché se il Conte Julio fosse sta brancato dalla avarizia, la Nobiltà della Patria andava a ruina con li soi castelli. Quando fo fatto el male, la Signoria di Venezia provedette etiamdio fuora un comandamento di tal tenore:

De comandamento del Magnifico et Clarissimo messer Andrea Loredan Capo del Eccell.mo Conseio de X, per el presente publico Comandamento se fa intender a tutti e cadauni abitatori in la Patria del Friul che sotto pena della forca

et confiscation de li soi beni subito subito debiate cessar da le prefate novità, tumulti, incendi, robarie che andate fazendo in diversi loghi de la Patria cum grandissima disobedien-tia et contra de la Ill.ma Signoria nostra ~~et non~~ et non damnificar alcun logo, casa ne persona de la Patria si sottoposti alla Ill.ma Signoria nostra de Venetia come al Rev.mo Patriarcha d'Aquileja et altri Prelati et superiori di essi logi et subito dissolvendo le congregation vostre et cadaun andar a casa sua, azochè cadaun libere securamente cum quiete et pacifico stato possi remagner securo come è de mente de la prefata Serenissima Signoria nostra et come se persuademo che per la fede et devotion che avete alla Ill.ma Signoria nostra sete per obedire, altrimenti sarete certi che le pene predicte saranno inviolabilmente contra quelli che non obedirà exequide. Et perchè personalmente la persona del prefato Magnifico Capo non può esser in ogni logo, imperò el se manda il presente comandamento munito del sigillo di messer San Marco Evangelista per diversi logi della Patria da esser publicado a notitia di tutti et registrado nelle Cancellerie dai logi azochè alcun se non possi per ignoranzia excusar.

Datta in Codroipo adì 5 Marzo 1511.

Messer Antonio Savorgnan cum un so fiol et molti altri cittadini de la Patria dette favor a quelli Villani, el qual Messer Antonio fo amazzado a Vilacco per man di Messer Zuan Endrico de Spilimbergo e da poi el fiolo de Messer Nicolò di Colloredo, di Messer Zan Jacomo di Cholavoria e d'altri ancora

a Vibano. El fo dito che alquanti Venetiani tenevano che el fosse desnegati li Nobili de la Patria cum lo nome di grandi li loro rebelli et se avevano qualche fuga (sic) scamperano in Alemagna cum speranza d'andar Nettoni per li Castelli, ma se ingannoreno se avevano tal opinione.

Messer Zuan Moda. Altro dottore valente scampò a Venetia in zappon a longa barotta a lamentarse a la Signoria et parte grande a Parzia. Vedendo a sto modo li fo forza a Venetiani a proveder cum bon modo per observar el so honor.

Adì 26 marzo 1511 fo un terremoto general, La campanuzza in Gesia dell'Abadia sonava a so posta, allora io confessava in Gesia, sentendo tal strepito comenzai a correr per insir de la Gesia, non possè mai insir fora. Par insiti con gran paura et vedeva tutto el mondo voltasse et io credeva fosse la fin del mondo. Me comenzai a recomandar l'anima a Dio e vedeva cascar un pezzo dell'Abadia zoè della casa, ficandome in el più largo del cimiterio azò le mure et albori non cascasse adosso et poi non intendeva cosa fos terremoti.

Adì 24 Avosto 1519 fu un diluvio repentino d'un'ora, salvo el vero, che mai non fo visto il mazor cussì subitaneo che parea volesse cascar el mondo. De pioza ne fo di tal sorte che ruinò molti edifizj che erano da appresso le acque specialmente Molini in Fanna

(Pre Antonio (Scrittore di questa Cronaca) venne a stare a Fanna adì 23 settembre 1508 [illegible] molto a far la pace tra Pietro e Tofolo Fricderino del q. Hieronimo al quale era stato ucciso il fratello Giovanni dal Conte Leonardo di Fanna, [illegible] donò per la di lui anima un livello alla Chiesa di Fanna).

1489 Bortolomeo q. Fumozo fabbro di Maniago (di quei dela Fratria [illegible])

Ottenne l'Abazia di Fanna il Co. Vencislao Porcia e poi suo nipote Mons. Gerolamo di Brianchiro e Agnesina e tra quelli fu Abate il Co. Ambrogio di Polcenigo.

[illegible] cardinal di Porta [illegible] Padova.
Nel [illegible] a [illegible] di Pie[ve] [illegible] del 22
Ott.bre 1508, e [illegible] Nov. 1508

Nama che tradurille il vecchio Catapan della Chiesa e mi [illegible] la
casa delli Abazia che nel 1514 fu rinunziata da Mons. Gerolamo Vescovo
di Torcello al nipote Vincenzo. Nel 1515 [illegible] la rinunzia
al reginocamillo del Co. Prosdocimo Porcia che ne prese p. stesso nel 1519.

Adi 17 decembre 1517 fu messa una Palla su lo Altar de
S.to Martino comprata a Venetia per 50 ducati ed altra [illegible]
[illegible] S. Mari comprata [illegible] per du. 60, ed altra sull'Altar de S. Maria
de la Pieve.

Nel 1517 [illegible] lo Camillo fece fare nelli Abazia gli armadi per tener i confaloni
o penelli e del marzo 1520 il baldacchino di panno bianco con le stelle di
panno giallo e la gratirola dipinta da portarlo su le balloni [illegible]
con le arme di Porcia e Polcenigo e Fanna.

Adi 8 de Aprile 1520 zoè lo zorno de Pasqua festemo la Resurrectione
di Cristo [illegible] con li putti de Fanna cum abiti convenienti; tutti
[illegible] et le fecero grande honore ate tutti et specialmente [illegible]
fecero meraveia, perchè quando vienni a Fanna non era alcuno che me
havesse servir messa, lo confortai che mandassero doi putti a scola che
l'insegnerai e li mandarono.

Adi 24 de Zugno 1520 festemo la Presentatione de tre Magi portando
oro, mirra, incenso a Cristo in brazo de sua Madre presente S. Josephs suo
gubernatore in la domenega fra l'Ottava del Corpo di Cristo.

Del mese de Luio 1520 feci redepenzer S. Maria [Sechia] ed depenzer sopra la Porta
dell'Abbadia, le tre Arme de Mons. di [illegible], Polcenigo e Fanna.

Adi 16 marzo 1521 feci [illegible] la Gesiola de S. Zuan battista
Nel mese di Novembrio 1521 construxi le Gesiola de S. Benedetto, de
S. Josephe e delli Tre Magi.

Del mese di Novembrio 1522 feci depenzer la Capella de S. Zuanne Batt.a
et parte sopra a depento l'arme de Mons. Abbate e de Polcenigo e Fanna
con sotto questi versi:

Sono da Fiume l'antiqua Abbadia
Benedicendo chi passa de qui via.

Dentro è dipinto S. Zuanne Battista che battezza Cristo nel Giordano
e dentro della banda de sopra è scritto:

M. Pre Antonio de Purzilia vice Abbate de sta Abbadia
fece edificar questa Gesiola et del mese de Novembrio 1522 la
fece depenzer siando Abba el Rev.mo Monsig. Hieronimo Signore
de Torello et Conte de Purzilia, coaditore el Rev.do Protonotario
Camillo suo nepote.
Del mese de decembrio 1522 fece depenzer la Capella de S. Iseppo ed
altri Santi e parte poi. Dentro è depento che li tre Magi presentan
presentia Cristo in brazo della Madonna, la Trinità, S. Valentino e S. Elena.
De fuora in fazza le arme de Monsig. Abbate, di Polcenigo e Fanna.
E fuori queste parole:

Io son l'Abbadia che ormai era destructa
Dell'anima gisti in porto son reducta.

Ego jam ipsa misera et antiqua Abbadia ab omnibus derelicta, quam
quondam nobilis et antiqua Puliniciae, Meggeturni. ista ac Cestri
Milei (sic) matrona me struxit et dotavit, vetustate emigre
iam diruta Purcablia (sic) pietate instauravit.

Dentro dalla banda di sopra è scritto:
M. Pre Antonio de Purzilia Governador de questa Abbadia
fece far questa Giesiola del 1521 – poi la fece depenzer del
1524 siando il Abba el Rev.mo Monsig. Hieronymo Conte di Purzilia e Signore di Torello per renuncia al Monsig. Conte Camillo suo
Nepote. —
Dentro dalla banda de sotto verso meggodì è scritto cussì:

Donna Lucia de Venetia massara de M. Pre Antonio fece far questa opera dando a S. Joseph una statua di argento per vodo de suo fiol Josepho, fece fare un paramento rosso scarlatino fornito et tutto che sia ditto se messe all'anno in questa Giesiola per l'anima sua e delli soi morti e vivi. —

D. Lucia fece depenzer [illegible] el suo Denaro et le fece depenzer un zenochion cum Joseppo nostro fiol.

Dell mese de febraro 1524 fessemo [illegible] la Giesiola de S. Cattarina delli Abbadia a mie spese [illegible] qualche [illegible] degli homeni de Fanna.

1525 adì 5 Novembrio la 1 domenega del mese Mons. Joanne Argentin [illegible] Signor [illegible] consecrò la Chiesa di S. Remigio di Fanna

1526. 15 Aprile morì Mons. [illegible] de Fanelle e sepultura Murano

Adì 16 Zugno 1526 per mia sollicitudine Paulo de Pagan e Piero de Baston [illegible] alla Gesia de S. Martino dell'Abbadia de Fanna, portorono doi Confaloni, uno de S. Martino et l'altro de S. Maria [illegible] in Udine tutti do insieme Ducati 50 facti per man de

1 Magistro Perigrino, abita in Sancto Daniele, della [illegible] doni ducati 15.

Fu trovato che del 1449 era abate commendatario di Fanna Zuanne Cardinal Moranense

dai libri dell'Abbazia di Pomposa:

[illegible] S. Martini in Fanna, nunc dicti Abbatia, tenetur solvere quolibet anno dicto Monasterio in festo Assumptionis Virg. Mariae pro censu et recognitione [illegible] libras quatuor [illegible] et boni Coroni et pro procurationem florenos auri tres quando fit visitatio.

Nel 1459 l'ab. commendatario Veneziano [tedesco] per il detto censo mandò a Pomposa un Caval bardo del valore di duc. 12. —

Diciamo della carestia de Marzo 1526; pareva li formenti tanto belli in li campi che chi ne haveva in granaro, lo preferiva per le lire, stimando che'l vegnisse a tre lire a misura di Spilimbergo el Staro. Non passò via Marzo che vienne certe nuvole e tele de ragno nel frumento in li campi; che non se raccolse niente de formento che al tempo novo l'andò a lire 9 al Staro et andò crescendo.

En la Patria de Friul fo gran desdetto che non se dovesse vender el formento più de 10 lire el Staro, la segalla lire 9 et sel non fosse stata la segalle tedesche, molti delli Furlani sarebben morti, che ne vienne più de 60 milla Stara in Friul. Al tempo novo non è calato niente le biave, el meio et sorgo per seminar a lire 8 a 10 al Staro. ~~Al tempo novo è calato niente le~~ como d'i De Zenaro e Febraro 1527 foreno tempi chiari et caldi, il contrario che fo l'ottobre passato che ogni zorno piovette, el contrario che fo l'otobre passato che ogni zorno piovette. Poi de Marzo stran et per fina Nadal non stette tre zorni bon tempo. Poi de Marzo cominciò el zorno de S. Maria a nevegar e nevegò otto zorni de continuo, che se no fosse stato li zorni longi che desfava la neve, sarebbe longo et sel non fosse stato li zorni longi che desfava la neve, sarebbe vignuto sopra la testa alli homini, ma ben vienne a cintura qua da noi ed in tal loco de montagne bisognivano far le vie per sotto la neve per voler insir de casa. Se ruinò case assai. Da poi se volse in pioza ed in montone tanto grande che ruinava el mondo; durò fin mezzo Zugno. La gente moriva da fame, che mangevano altro che erbe et non potevano andar a cuor, che se cotzevano delle cime delli spini, biancini et vamproli de uva et come vienne el pan novo non se trovava sale che alla gente pareva più debelitti che quando non avevan pane. Le dite montane ruinò assai molini, casamenti, montone le erbe assai fur menti specialmente la Piave e Livenza.

Diciamo de mostri al nostro tempo che qui de Urgnese della casada de quelli di Cravatto massari dell'Abbadia, nasette del 1518 una putta senza brazza e senza gambe e la portorno per el mondo al guadagno.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

L'anno 1526 fo' in Taura, Seniaco e Mides una tempesta tanto orrida del mese de Agosto che tolse ogni cosa, spojò li arbori come da Nadal. Per doi anni non potemo aver vini, ma ben stentar da ogni banda.

Adi 19 Agosto 1527 certi gioveni andaveno per Udine de notte cantando potta de Sancto Petro cra pro nobis, de Sancta Maria ed altri Sancti in dispreccio di Dio et de tutti i Santi:

Verso la mattina tempestò tanto crudelmente che non parea tempesta ma sassi tutti et pigliò una meia attorno Udene, et niente lassò cum gran danno de' coppi che non poteano metter la man de fuora delle fenestre a tuor le pignatte delli basilichi et maggiorane.

El formento se vende lire 9 a 10 al staro.

Adi 13 Septembre 1527 fu compito la rosta di molino fatta de novo per li Signori di Tarcen, in la Nedine fatta con legnami e grandi crepti nel strette.

Adi 15 vienne una montana subitania che menò via ditta rosta cum gran danno di noi tutti che andavemo a masenar, che pianse per dolori. La rosta fu refatta però dopo.

Adi 22 Septembre el formento a lire 12 a mitura de Spilimbergo.

~~El formento~~ el meio se vende lire 4 al staro.

La mitura di Porzilia, è un quartarol menor de quella de Pulcinico.

adi 19 ottobre 1527 morse ser Jacomo della Scala mio padre morite in Porzilia e fu sepulto al cimitero de S. Zorzi.

Il nostro tempo era gran fame e necessità e sono molti ladri che non lassano nè bozzi d'ave, ne rape da semenza, che non val alcun orto, che vanno a trovar sotto terra le rape semenate e le persone stanno con gran paura de esser robate.

Adi 10 Decembre 1527 la sposa del Conte Vincenzo de Porzilia menò la putta Mad. Lucrezia figlia del Conte Cesare de' Martinengi de Bressa con grandissimi triumphi, baroni e gentilhomini assai seco. era seco il Conte Zorzi fratello della Sposa ed altri assai. Durò assai giorni ditti triumphi che non credo sia stati li simili in Friul dapoi che venne a Prata la fiola del Duca di Milano madre del Cardinale di Prata.

Adi 3 Septembrio prossimo passato se partì de Porzilia ~~per andar~~ per andar a Bressa

Ex libris
Vincentii Joppi Utinensis

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE